E.K. Waterhouse

Αρχαε-
-
Ολλιε..

Roma. 1921.-
Christmas.-

GIUSEPPE TOMASSETTI

LA CAMPAGNA ROMANA

ANTICA, MEDIOEVALE E MODERNA

VOLUME PRIMO

LA CAMPAGNA ROMANA IN GENERE

CON 8 TAVOLE E 101 FIGURE

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.
(W. REGENBERG)
Editori-librai di S. M. la Regina

1910

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, 1910 — Tipografia Nazionale di G. Bertero & C.

SOMMARIO DEL VOLUME PRIMO

PROEMIO . . . . . *Pag.* 1

PARTE GENERALE. *Sunto delle condizioni naturali della campagna romana:*

§ 1. Aspetto geografico . . . . . » 5

§ 2. Aspetto geologico. . . . . » 9

§ 3. Aspetto idrografico. . . . . » 10

§ 4. Terreno dell'agro romano. . . . . » 13

§ 5. Fauna . . . . . » 15

§ 6. Flora e Selvicoltura . . . . . » 18

PREISTORIA. *Provenienza e vestigia dei primi abitanti* . . . . . » 23

ETÀ ANTICA:

§ 1. Le città sparse. . . . . » 29

§ 2. Le città riunite. . . . . » 34

§ 3. Le piante topografiche della campagna antica . . . . . » 39

ETÀ ROMANA . . . . . » 43

§ 1. *Ager Romanus* . . . . . » 47

§ 2, 3, 4. *Peregrinus, publicus, privatus*. . . . . » 49

§ 5. *Suburbium* . . . . . » 50

§ 6. Le grandi vie suburbane . . . . . » 51

§ 7. I dazi, il servizio postale . . . . . » 56

§ 8. Gl'itinerarii . . . . . » 59
I ponti . . . . . » 60
Fondi rustici e case . . . . . » 62
La vigna romana. . . . . » 64
Azienda romana . . . . . » 67

§ 10. Il *drenaggio* e le bonifiche. . . . . » 68
Assistenza sanitaria . . . . . » 72
Servitù rustiche . . . . . » 73

§ 11. I monumenti. Ville romane . . . . . *Pag.* 74
Gli acquedotti . . . . . » 82

§ 12. Religione della campagna antica . . . . . » 92
Le catacombe . . . . . » 99

Medio Evo:

§ 1. Trasformazione agricola e fondiaria . . . . . » 105
Patrimonii pontificii ed ecclesiastici . . . . . » 107
Domus cultae . . . . . » 112
Vocaboli rustici. . . . . » 117

§ 2. Circoscrizione territoriale . . . . . » 119
Districtus Urbis. . . . . » 121
Diocesi suburbicarie . . . . . » 123

§ 3. Vicende storiche della C. R. . . . . » 128
Comune e Papato. . . . . » 131
Comune e Baroni. . . . . » 133
Baroni nella C. R. . . . . » 137
Dazii ed imposte . . . . . » 147
Sale e focatico . . . . . » 154
Misure, pesi e monete. . . . . » 158
Malaria dell'evo medio e moderno . . . . . » 164
Usi civici . . . . . » 172

§ 4. Monumenti. Castelli . . . . . » 174
Castelli romani . . . . . » 178
Le torri . . . . . » 179

§ 5. Comuni medievali . . . . . » 187
Religione. . . . . » 188
Chiese . . . . . » 194
Guasti e riparazioni . . . . . » 198
Malandrinaggio. . . . . » 200
Bagarinaggio . . . . . » 202
Leggende . . . . . » 203
Curiosità . . . . . » 204
Osterie . . . . . » 205
Conclusione. . . . . » 207

Età Moderna. Avvertenza . . . . . » 209

§ 1. I sodalizii . . . . . » 210

§ 2. Notizie cronologiche della campagna romana dall' anno 1500 al 1909 » 212

§ 3. Carte topografiche moderne. . . . . » 247

§ 4. Circoscrizione odierna . . . . . » 261

§ 5. Elenco delle tenute. . . . . » 261
Valore fondiario . . . . . » 275

§ 6. Religione . . . . . » 277

§ 7. La viticoltura . . . . . *Pag.* 279

§ 8. Il brigantaggio . . . . . » 281

§ 9. Mercanti di campagna e azienda . . . . . » 292
I campagnoli . . . . . » 296
I pecorari . . . . . » 304

§ 10. Curiosità . . . . . » 307
Vocaboli rustici . . . . . » 308
La Merca . . . . . » 313
Osterie . . . . . » 314
Il carnevale degli artisti . . . . . » 315
Pregiudizii e leggende . . . . . » 316
Canti e stornelli . . . . . » 319

§ 11. Conclusioni e speranze . . . . . » 322

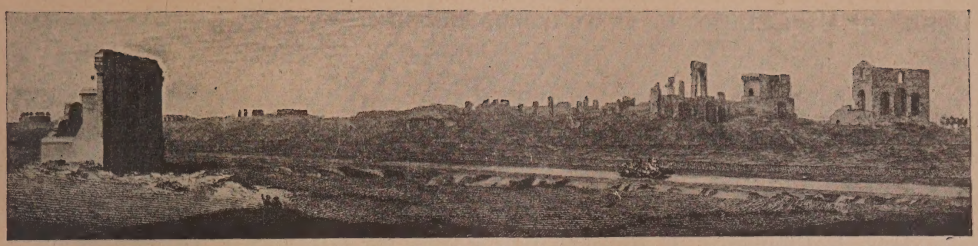
INDICE DELLE COSE NOTABILI . . . . . » 329

ERRATA	CORRIGE
Pag. 36 in nota: divisi	difesi
» 48 (sotto la fig. 28)	Chiesa cristiana nel bosco della dea Dia
» 53 (fig. 31): Peutigeriana	Peutingeriana
» 61 linea 24: via Ardeatina	via Laurentina
» 69 (fig. 36): fonte Troiani	forte Troiani
» 90 (in nota)	Ashby
» 180 linea 15: Capiolace	Caprolace
» 194 linea 8: aggiungere	o figlio Giovanni
» 202 linea 8: Everao	Everso
» 208 linea 8: 1478	1476
» 221 linea 9: ne proibiscano	nè proibiscano
» 242 linea 13: 1873	1878
» » » 22: 1885	1880
» 243 linea 17: 1883	1884
» 248 (fig. 85): Barberiniana Vaticana	Vaticana (soltanto)
» 255 linea 21: diocesis	dioecesis
» 260 linea 24 (aggiungere):	(Vedi carta in principio del volume)
» 261 (all'elenco delle tenute premettere):	§ 5
» 266 linea 5: Ciribelli	Ceribelli
» 316 linea 6: Cevraro	Cervaro
» 327 linea 4: Itolia	Italia

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE ADOTTATE NELL'OPERA

per evitare lunghe citazioni troppo frequenti

ABV. Archivio della basilica Vaticana.
ACA. Arch.° Caetani.
ACap. Arch.° Capitolino.
ACol. Arch.° Colonna.
ACD. Arch.° dei ss. Cosma e Damiano.
AMN. Arch.° di s. Maria Nuova.
ANC. Annales Camaldulenses.
AO. Archivio Orsini.
AP. Archivio di santa Prassede.
AR. Accad.ª Rom.ª Pontificia di Archeologia.
ASA. Arch.° di s. Alessio.
ASM. Arch.° di s. Maria Maggiore.
ASant. Arch.° Santacroce.
ASP. Arch.° di Santo Spirito.
ASS. Arch.° di Santa Sanctorum.
AST. Arch.° di Stato.
ASV. Arch.° di s. Silvestro in capite.
AT. Ashby Thomas.
AV. Archivio Vaticano.
AVL. Arch.° di s. Maria in via lata.
BAC. Bullett. Archeol. Comunale.
BC. Bullarium Casinense.
BDR. Bullettino Crist. di De Rossi.
BI. Bull. Instituto Archeologico Germanico, compreso il seguito delle *Mittheilungen* in corso.
BR. Bullarium *Romanum* (ed. Cocquelin).
BV. Bullarium *basilicae Vaticanae.*
CA. Coppi Antonio.
CIG. Corpus *Inscriptionum graecarum.*
CIL. Corpus *Inscriptionum latinarum.*
D. Deusdedit, autore della *Collectio Canonum.*
DC. De Cupis cav. Cesare.
DR. De Rossi comm. G. Battista.
E. Eschinardi (ed. Venuti).
EPH. *Ephemeris ephigraphica.*
GP. Galletti Pierluigi.
HL. Hartmann Ludovico.
KP. Kehr Paolo.
LC. Liber *Censuum* (ed. Duchesne).
LP. Liber *Pontificalis* (ed. Duchesne).
MA. Muratori Lud., *Antiquitates m. aevi.*
MGL. Monum. Germanica *Leges* (Pertz).
MGS. Monumenta Germanica *Scriptores* (Pertz).
MSS. Muratori, *Rerum Italicarum Script.*
MSV. Muratori, *R. I. Script.*, nuova edizione.
NA. Nibby Antonio, *Analisi dei dintorni di Roma.*
NF. Nerini Felice, *Storia dei ss. Bonifacio ed Alessio.*
NI. Nicolai Nicola, monografie.
NM. Nicolai, *Memorie, leggi, etc. della camp. di Roma.*
NS. Notizie degli Scavi.
R. Regesti.
RI. Rivista.
RSR. Archivio della R. Società Romana di Storia Patria.
TC. Theiner Agostino, *Codex diplom. dominii temp. S. Sedis.*



PROEMIO

La storia antica, medioevale e moderna della campagna romana fu ed è, anche al presente, oggetto speciale di studî e di publicazioni scientifiche, letterarie, artistiche, numerose al punto da formare omai una ricca biblioteca. Il saggio più copioso di bibliografia intorno a tale argomento è quello edito nel 1903 dal cav. Cesare De Cupis nel *Bullettino Ufficiale* del Ministero di Agricoltura e Commercio, donde si rilevano 2476 opere ed opuscoli a stampa, oltre gran copia di editti, bandi ed altri atti d'indole amministrativa.

Si tratta di un argomento complesso e difficile, che io non pretendo di svolgere compiutamente in questa prima edizione. Io vengo ad esporre, con ordine storico e topografico, tutte le notizie che ho raccolto in trentadue anni sui libri ed in archivii publici e privati, e che ho riscontrato sui luoghi, con dispendio, con disagî e rischî di ogni specie. Un saggio parziale, per il solo medio evo, che ne ho dato nelle pagine dell'Archivio della R. Società Romana di Storia Patria fu definito da Giovanni Battista De Rossi *monumentum aere perennius* (Arch. cit., 1897, pag. 315). Ma esso è già troppo antiquato, limitato ad una sola età, e dev'essere perciò trasformato e fuso in un'opera generale e conforme all'odierno stato degli studî.

Quando si tratta della storia della campagna classica, i documenti relativi consistono nei testi degli scrittori e, sopratutto, nelle epigrafi e nei monumenti, che questo suolo ci ha fornito e ci dona continuamente. Per quanto si voglia essere estranei all'archeologia, non vi sarà negoziante nè agricoltore che, percorrendo il proprio fondo, e sapendo che in esso fu la

tomba di Caio Mario, o di Terenzio, o di Seneca, o di Lucullo, sapendo che in un suo terreno albergarono le Lucrezie, le Valerie, le Scribonie, le mogli, le sorelle e le amanti di chi diede la gloria a Roma e la civiltà al mondo; contemplando un suo casale ora modesto, pensare che in quello estese il suo testamento Giulio Cesare, pochi giorni prima della sua tragica morte, nessun uomo, per quanto distratto da materiali interessi, potrà rimanere indifferente. E quando egli dovrà far muovere e voltare la terra di quella tenuta, dovrà certamente provare il desiderio e sentire la speranza che una pietra, una figura, un oggetto qualunque ritorni alla luce per confermarne le gloriose memorie. Io ho veduto mercanti di campagna estranei a tali studî, ascoltare con vera compiacenza siffatte notizie, e dimostrarne il più vivo interesse.

E passando alle memorie del medio evo, di un'età, che a tutti sembra misteriosa ed oscura, io trovo che la poesia e il sentimento dell'ignoto confortato da un documento, da una iscrizione, o dalla spiegazione di un nome, vengono anche più fortemente ad eccitare l'animo della gente.

Il medio evo ci presenta il colmo dello spirito religioso, dell'ascetismo, dell'entusiasmo spirituale; una folla di chiese, di monasteri, di romitaggi; i pochi boschi salvati dalla distruzione, rupi scavate per centinaia di metri d'altezza, pezzi di legno intagliati con la pazienza dell'anacoreta, rozze pitture che precedono il rinascimento dell'arte, il luogo in cui si rifugiò S. Gregorio Magno, il primo cenobio di S. Nilo, una sotterranea necropoli di cristiani o di giudei, sono insomma cose che destano la maraviglia, e richiamano per lo meno l'attenzione di tutti.

Nella parte poi *cavalleresca* e nel ciclo storico, i documenti numerosissimi, nei quali sono narrate le vicende della proprietà, non solo recano soddisfazione allo studioso, ma interpretati e publicati attraggono la curiosità di chi ora possiede quella proprietà stessa.

E non è possibile alla persona, anche meno versata negli studî storici, il non sentirsi scuotere al ricordo delle grandi e potenti famiglie romane, degli Annibaldi, degli Orsini, dei Conti, dei Colonna, degli Stefaneschi, dei Pierleoni, dei Frangipani e di tanti altri, le cui lotte sanguinose, l'ambizione sfrenata, la cavalleresca eleganza formarono quella torbida e commovente storia della Roma medioevale. Il ritrovare nella propria vigna, nella tenuta, spesso in un angolo del più dimenticato casale, le rovine di un castello, uno stemma, una targa di un gran signore; il sapere che in quel luogo si combattè una battaglia, si rifugiò un Papa perseguitato, alloggiò un Petrarca, fu tenuta una giostra, od altro simile ricordo suscita nella mente di chiunque una riverenza ed un'affezione verso quella terra, che vengono sentite e tramandate alla famiglia ed alla posterità. Ma non

basta. Anche il guadagno materiale può frequentemente essere un prodotto delle nostre ricerche. Quando dai documenti può sapere il proprietario che il suo fondo fu un tempo coltivato prosperamente a vigna, o ad altra cultura rimuneratrice; quando gl'incaricati dell'igiene e della bonifica ne ricavano la certezza che quel luogo fu popolato e florido in altri tempi, vi trovano la storica prova della loro convinzione.

Non è adunque da credere che i nostri studî sieno soltanto aridi esercizî e saggi di pedantesca erudizione; essi sono lavori ben più sentimentali di quanto da alcuni può ritenersi; essi sono utili alla educazione dei nostri giovani possidenti, alla istruzione dei nostri uomini politici, e al decoro del nostro paese, perchè la coltura di esso non rimanga inferiore a quella degli stranieri, che vengono tra noi ad insegnarci le cose, che sarebbero invece obbligati ad imparare da noi.

***

Con quest'opera adunque io so di rendere un servigio a coloro, che per publico incarico, o per interesse speciale, si occupano di studî, di esplorazioni e di miglioramenti agricoli del suolo romano, ai proprietarii e agli affittuari dei fondi rustici, agli uomini di legge, ai dotti ed agli artisti non solo dell'Italia ma del mondo colto; poichè la storia e la poesia della campagna romana non formano un argomento regionale, e neppure nazionale, ma di attrazione ed interesse universale.

Roma, gennaio 1909.

L'Autore.

Campagna romana odierna.

I.

PARTE GENERALE.

Qual'è il paese a cui la natura ha dato la ricchezza di fertili pianure, il contorno di amene colline, la poesia di laghi pittoreschi, il prospetto del mare immenso e la felicità di un clima temperato? Questo paese è la campagna romana, di cui voglio offrire al publico colto una storia, quale al presente può richiedersi dallo stato della coltura e dall'interesse generale per siffatto argomento.

SUNTO DELLE CONDIZIONI NATURALI DELLA CAMPAGNA ROMANA.

§ 1. — Aspetto Geografico.

La campagna romana nel significato generale e più comune, non corrisponde al solo *agro romano* e neppure al primitivo Lazio, poichè si estende anche nel suolo già Etrusco. Il nome di esso non deriva da quello della *Campania* antica che corrisponde alla regione di *Terra di lavoro;* ma dallo stato *campestre* di questa ampia terra che circonda la storica città. In questo senso più restrittivo la campagna circonda e comprende l'*agro romano*, il quale ha una superficie di 212,350 ettari. In un cenno generale è necessario seguire le condizioni geografiche più che quelle *amministrative*; e perciò io debbo definire questa campagna, una vasta pianura alquanto *ondulata*, cioè contenente numerose colline (1). I luoghi elevati donde può godersi il panorama di questo magnifico paese sono: la cupola di S. Pietro in Roma, il monte Cavo e l'altipiano detto *le Piagge* tra Genzano e il lago di Nemi, uno dei più salubri ed ameni luoghi dei dintorni di Roma.

---

(1) Alcune di tali colline sono di una considerevole altezza, come *Tor Mancina* sulla via Nomentana (m. 165), *Casal Granato* sull'Ardeatina (m. 167), *Casal Paglierini* sulla Flaminia (m. 184), *Monte Mario* (m. 157), *Capanna Gucciante* a *Porta Medaglia* (m. 136), ecc.

I confini naturali della campagna romana sono: da nord ad est: il monte *Sant'Oreste*, alto m. 691 (*Soracte*); il fiume Correse (*Curensis*); i monti *Corniculani* (il villaggio di Marcellina, alto m. 400; il monte Gennaro, *Lucretilis*, alto m. 1271), i monti Tiburtini (l'altipiano di Tivoli, alto m. 232), i monti Prenestini (l'altipiano della città di Palestrina, m. 472). Da est ad ovest, i confini sono: i monti Laziali (Rocca Priora, alta m. 768; monte Cavo, *Albanus mons* (m. 949); monte Lariano, *Algidus mons* (m. 891); monte Peschio (m. 956)); il fiume Astura, il Mare Tirreno, i monti della Tolfa (*Cerites montes*; Castel del Sasso, alto m. 420) e i monti Sabatini (monte Roccaromana, alto 602 m.).

§ 2. — **Aspetto geologico.**

Due sono i fatti geologici che hanno concorso, nel periodo *quaternario*, alla formazione del suolo romano, ch'era un golfo del mare Tirreno. Essi furono: la eruzione dei vulcani Sabatini e Laziali e la erosione dei fiumi Tevere e Aniene formanti due rispettivi bacini, con i materiali depositati nei loro grandi alvei (travertini, argille d'acqua dolce, sabbie, ghiaie, ciottolame con abbondanti minerali vulcanici e resti di *vertebrati*, logori per fluitazione). Dell'età antecedente *pliocenica* rimangono le *marne* turchiniccie dei colli Gianicolensi, di *Palidoro*, di *Palo*, di *Tor Caldara* e da *Anzio* a *Nettuno*, contenenti gran quantità di conchiglie fossili, e sulle quali giace la sabbia siliceo-calcare, in parte convertita in arena gialla (donde il nome di *mons aureus* o *montorio* di parte del Gianicolo) ricoperta da un banco di ghiaia contenente rari avanzi di animali fossili. Il supremo strato di questi colli pliocenici è coperto da uno strato di *tufo granulare* vulcanico, piovuto su di essi, durante la eruzione subaerea degli anzidetti vulcani. Questo tufo si estende anche a qualche parte della campagna sulla riva opposta, cioè sinistra, del Tevere.

Il monte Soratte è singolare come terreno *giurassico* in mezzo ai tufi vulcanici dei Sabatini; ma la natura e l'età di esso coincidono con quelle del gruppo dei *Corniculani* (1).

---

(1) Lo studio moderno della geologia della campagna romana iniziato dal Breislak e dal Brocchi, aumentato con entusiasmo da Giuseppe Ponzi (dal 1847 al 1885), seguito da Michele Stefano De Rossi suo contemporaneo, da Paolo Mantovani (1867-1878), da Enrico Clerici (1885 e segg.), da Giovanni Struever (1876 e segg.) da Giuseppe Tuccimei (1880 e segg.), dal generale A. Verri (1878-1885 e segg.), da Alessandro Portis, direttore dell'Istituto geologico e da Romolo Meli (1878 in poi) ha raggiunto un grado di tale successo che fa veramente onore alla scienza italiana. Agli studî fisici della campagna romana spetta la memoria del compianto prof. Filippo Keller uno dei più

Fig. 1 (dal CARCANI, *I Forti di Roma*).

I materiali eruttati dai vulcani Sabatini occupano la campagna sulla riva destra del fiume, e ne formano una pittoresca decorazione con roccie e grotte, ed un utile fornimento alla costruzione ed anche all'agricoltura. Difatti, il *tufo amfigenico*, talvolta *litoide* (come per esempio alla *Valchetta*, alla *Celsa*, ecc.), essendo alquanto modificato dall'azione atmosferica, diviene adatto a formare un eccellente terreno vegetale. I materiali emessi dai vulcani subaerei Laziali consistono in tufo argilloso grigio-giallastro; in una sottospecie di tufo granulare ch'è detto *pozzolana* (arena *nigrarubea*), in lava leucitica di colore turchino, detta *selce* (*silex*), nel così detto *peperino* (*lapis albanus*), nella pietra *sperone* (*lapis gabinus*) ed in altri detriti incoerenti, formati con sabbie vulcaniche, pozzolane, scorie, lapilli, ecc., tutti materiali che concorrono a formare una terra atta alla migliore vegetazione (1).

Della potenza vulcanica permanente del Lazio, sono testimoni le *Acque Albule* sulfuree, *sanctissimae* denominate dai Romani, e tuttora stimate e frequentate; le acque acidule ad esalazioni sulfuree alle *Frattocchie* d'Albano, all'*acqua Acetosa* di via Ostiense, alla *Solforatella* di via Ardeatina, a *San Vittorino*, a Ponte Molle (*acqua Acetosa* di Roma), a *Centroni* sotto Frascati, a *Tor Caldara* presso Anzio e in altri luoghi, che volgarmente si chiamano *acque puzze* od anche *solfe* (sic). Molti luoghi ricevono il nome di *ferrata* e *ferratella* da vene d'acque ferruginose. Il nome di *acqua ferrata* ricorre venti volte nel solo Regesto Sublacense. Di quelle spettanti ai vulcani Sabatini sono indizi le acque *Apollinari* di Vicarello, le acque di *Stigliano*, ecc. (2).

---

entusiastici indagatori della natura delle roccie del Lazio (1876-1890). Importante è la *carta geologica dei dintorni di Roma* di G. Tellini, che comprende la campagna sulla destra del Tevere.

L'Ufficio geologico centrale ha pubblicato nel 1881 una carta eccellente della campagna romana da 1:100 mila, in sei fogli. Veggasi anche quella del Tommasi Crudeli del 1886 annessa al *Clima di Roma*.

Per conoscere la giacitura della *Trachite* nell'agro Cerite e Sabatino, deve consultarsi la carta relativa del comm. Tommaso Tittoni (1885). Per quella del travertino nel Lazio, veggasi la carta dell'ing. Pellati (1882). Il Sabatini ha illustrato il *Vulcano laziale* nella 1ª parte dell'opera sui *Vulcani dell'Italia centrale*. R., 1900. Una monografia bibliografica, ricca di osservazioni, per il litorale romano è quella del cit. Meli: *Materiali per una bibliografia scientifica del litorale r. compreso tra la foce dell'Incastro, presso Ardea ed il fiume Astura*. R., 1904. Essa comprende quanto si è recentemente osservato e scritto in ogni ramo di scienze naturali (eccettuata la *botanica*, perchè trattata dal prof. Pirotta e dal Chiovenda) in quella zona di territorio marittimo, ed è un saggio veramente magistrale del genere.

(1) Sulla natura del terreno della campagna romana dirò separatamente, dopo accennato l'aspetto *idrografico* di essa.

(2) V. Tschermak G. *Ueber die Leucit von Acquacetosa bei Rom*, in Mineral. Mittheil. Vienna, 1876. — Casciani P. *Acque minerali d'Italia*. Roma, 1907. — Meli R. *Bibliografia riguardante le acque potabili e minerali della provincia di Roma*. — Ceccacci-Casali G. I. *I bagni di Stigliano*. R. s. d.

La valle del Tevere essendo, come pensò il Ponzi, una grande frattura avvenuta nel formidabile terremoto precedente e seguente la esplosione e comparsa del vulcanismo Cimino, è naturale ch'essa contenga sorgenti di gas infiammabile, di gas acido carbonico e di acque minerali. Tra queste e i *terremoti*, furono recentemente osservate corrispondenze; come, per esempio, nella *Solforata* alle *Frattocchie* furono uditi strani rumori e sibili acuti contemporaneamente alla celebre catastrofe di *Casamicciola* del 1883. Anche alle acque *Albule*, in quella circostanza, si diminuì improvvi-

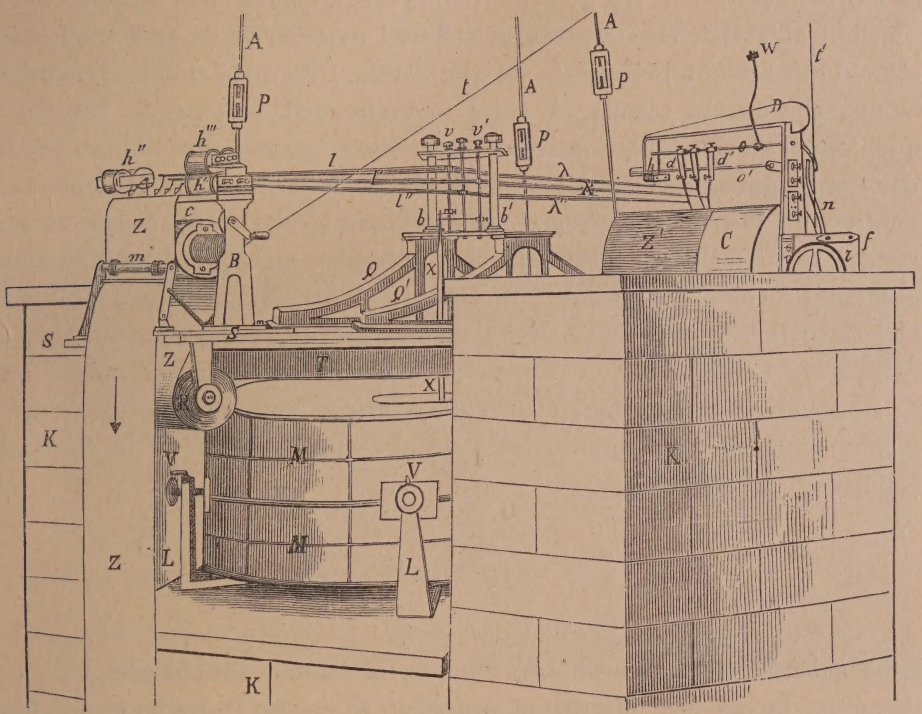


Fig. 2 — *Microsismometrografo* del prof. Agamennone.

samente il volume dell'acqua, e si diffuse tal quantità di acido carbonico, che divenne pericoloso l'accostarvisi. Tuttavia la opinione ora preponderante esclude tale corrispondenza, ed attribuisce i movimenti tellurici allo assestamento della crosta terrestre.

Lo studio della *sismologia* è di recente data, è stato ed è coltivato con ardore, oltre che da stranieri (Seebach, Grablowitz, Brassart, ecc.) da italiani valenti, come Malvasia, Bertelli, Serpieri, ecc.). Nella campagna romana, il primo a ideare un osservatorio sismologico fu Michele Stefano De Rossi, circa il 1870, sulla viva roccia di *Rocca di Papa;* egli inventò prima l'*autosismografo* economico; quindi il *microsismografo*. Per controllare le osservazioni sismiche del Lazio con quelle di Roma, collocò un pendolo

sensibile in una profonda galleria delle catacombe di S. Callisto. Altri sismologi benemeriti nella nostra regione furono il Galli di Velletri, inventore di un *sismodinamografo* a registrazione continua, e l'ing. De Andreis di Civitavecchia, inventore del *tromodeclinometro*. Siffatte osservazioni procedono sempre a migliori risultati, specialmente ora, con il sussidio del *microfono* (p. e., l'*ascoltatore endogeno* del prof. Mugna di Forlì) e della telefonia. Del resto, per quanto l'applicazione di questa scienza ancor giovane sia limitata per ora a segnali sincronici e non preventivi, pure possiamo lusingarci che fra qualche tempo si giungerà ad arrecare benefizî sensibili all'Italia, così esposta ai tellurici disastri, quale quello del passato anno 1908, fatale alla Calabria ed alla Sicilia. Intanto è nobile il ricordo per Roma che questa scienza è stata fondata nella campagna romana, in quell'osservatorio, e che in esso progredisce ancora con efficaci studî di chi ora lo governa, cioè del prof. Giovanni Agamennone, il quale ha inventato un *microsismometrografo* di eccellente risultato (fig. 2) con un masso pendulare di 2000 chilogrammi, che potrebbe, dati gli opportuni mezzi, aumentarsi come quello del Wiechert a Gottinga, ch'è di 17000 chilog. Del resto il desiderio dell'egregio sismologo è di fondare un osservatorio in pianura nella campagna romana, che non fosse turbato, come è quello di Rocca di Papa, da movimenti atmosferici e terrestri, e circondato da terreno più solido dei lapilli dei monti laziali (V. Fondi E. in *Secolo XX*, 1906, pag. 658-661).

§ 3. — **Aspetto idrografico.**

Questa pianura è percorsa dal Tevere (*Albula* e *Tybris*) nel suo ultimo tronco da nord-est a sud-ovest, fiume, in tempo antichissimo, di alveo immenso, la cui foce marittima primitiva fu presso l'odierno monte Mario; la successiva presso il fondo detto ora *Ponte Galera*, ambedue d'età preistorica; e nell'età romana fu dove sorgeva l'antica città di Ostia, dalla quale, in oltre venti secoli, si è allontanata di circa cinque chilometri. Il Tevere riceve, nella sola campagna romana, ventisette minori *affluenti*, dei quali il massimo è l'Aniene (*Anio*) sulla riva sinistra; che deriva dal monte di Filettino, e dopo la *cascata di Tivoli*, riceve da sua parte quattordici piccole correnti (1). Altre correnti sfogano direttamente al mare, in numero di dodici, delle quali le più ragguardevoli sono: l'*Arrone*, emis-

(1) Uno dei 27 confluenti del Tevere è nell'interno di Roma la *marrana* di San Giovanni condotta artificialmente in alveo scoperto, e corrisponde all'antica *aqua Iulia* congiunta con la *Crabra*.

sario del lago di Bracciano (*Sabatinus*), il rio Torto (*Numicius*) e il fiumicello *Astura*.

Le condizioni odierne del Tevere, le sorgenti, il bacino, furono oggetti di tali e tanti lavori, che il Narducci ne tentò una bibliografia (*Bullettino della Società geogr. italiana*, IV, 1876); ma fu un semplice saggio, a cui debbonsi aggiungere monografie ulteriori dell'ing. Alessandro Betocchi e di altri competenti. Importanti sono i recenti studî intrapresi dall'ingegnere E. Perrone, per conto della Direzione generale dell'agricoltura (1).

Fig. 3. — Il Tevere a Castel Giubileo - quadro di A. Sartorio (ora in Venezia).

Oltre che dai due fiumi, la campagna romana era irrigata nell'età preistorica da numerose correnti, delle quali sono altrettanti indizî numerosi burroni e crepacci, che ne solcano per ogni verso il suolo. Molti di questi burroni sono pertanto naturali; alcuni però furono già artificiali, e dimostrano la continua cura dei Romani per la moderazione delle correnti, e per la irrigazione. In genere questi canali abbandonati nel medio evo e che

(1) *Carta idrografica d'Italia: Tevere, con atlante.* Roma, 1899. Mentre io scrivo, se ne prepara una seconda edizione. Va pure consultata la monografia del Bocci: *Della portata del fiume Tevere*, nel periodico « Politecnico » del 1884; e la carta idrografico-geologica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 1891.

Fig. 4. — Le rive dell'Aniene.

Fig. 5. — Acque Albule.

facilmente si confondono con quelli naturali, si dicono *incastri;* nome che può avere un'origine latina. Anche al presente, la campagna, ed in ispecie l'agro romano, è una delle regioni più ricche d'acqua in Italia. La peren-

nità di queste acque, di cui molte sorgive alimentano non solo l'agricoltura ma anche la metropoli; e molte, specialmente nella zona delle vie Ardeatina ed Ostiense, sono appena finora messe a profitto, non è proporzionata alla efficacia dei noti contribuenti naturali, piogge e nevi; ma essa deriva dalla *pressione* continuata e potente dei laghi Sabatini e Latini. Una gran copia inoltre di fontanili, di gore, e di pozzi d'acqua esiste nel suolo suburbano; ed al presente ad essi è rivolta l'attenzione degli ingegneri (1).

§ 4. — Terreno dell'agro romano.

Dopo questo sunto delle condizioni geologiche e idrografiche del suolo, è necessario un cenno sulla qualità del terreno, tanto cioè sulle pendenze ed irregolarità ch'esso presenta, quanto sulla spessezza o crosta del terreno coltivabile. Seguiamo in queste osservazioni i dati ufficiali, cioè della *Commissione di bonifica* del 1880, e le relazioni al Governo ed alla Camera del Ministero di agricoltura e commercio, ed anche le giuste considerazioni del prof. Werner Sombart (*die röm. Kampagna*, 1ª ed., 2ª ed. ital., 1891, pag. 20 seg.).

Riguardo alla *ondulazione*, come suol dirsi, del nostro terreno, essendo per circa un quinto *alluvionale*, questo è quasi tutto piano; gli altri quattro quinti sono di altezza irregolare, ma pochi sono i terreni inclinati oltre al 15 per cento; e la massima parte di essi è fornita di una crosta di terra suscettibile di coltivazione, specialmente della vite o dell'olivo. Ciò rilevasi dalle recenti esperienze eseguite; come ancora si è osservato che la terra coltivabile sui poggi sassosi, smossa con lunghi intervalli di tempo e male coltivata, è venuta e viene, per l'azione delle piogge, discendendo nelle sottoposte valli. Lo spettacolo della splendida messe dei pochi terreni coltivati nella nostra campagna, e coltivati senza alcun sussidio artificiale, dimostra quanto sia infondata la opinione che nella regione meridionale di Europa la terra venga sensibilmente ad esaurirsi! La diminuzione delle materie necessarie alla alimentazione delle piante, osserva il citato scrittore (pag. 23), può supporsi nelle basse pianure Germaniche, dove nessuna forza vulcanica ha aperto e scosso le fibre profonde del sottosuolo, dove non esistono fonti e rivi, che dal seno delle montagne apportano continuamente tesori minerali a rinnovare la ricchezza del suolo; non già in Italia. Tut-

(1) Veggansi le monografie del Zoppi, *Le acque sotterranee del Lazio*, e la Bibliografia idraulica dell'agro romano del De Angelis d'Ossat. R., 1907. Nel 1883 il Governo pubblicò un *Piano tecnico di massima per l'allacciamento ed incanalamento di tutte le acque dell'agro romano.*

tavia conviene fare una distinzione fra l'ubertoso *terreno alluvionale* della vallata del Tevere e della zona maremmana, e i terreni delle colline, nei quali certamente non ha luogo l'indicato fenomeno della rifornitura di materiali fecondanti, e non si trova il ricco elemento del *calcare* abbondante nella pianura. Analisi eseguite sulla quantità delle materie componenti il *terreno delle colline* hanno dato il seguente risultato, che trascrivo:

Composizione del terreno	Colline di *Valchetta*	Colline di *Torre Nuova*
Materie organiche	8.416	10.357
Acido fosforico	0.295	0.457
Zolfo	0.103	0.148
Carbone	0.417	0.307
Ammoniaca	0.310	0.200
Potassa	0.775	0.485
Soda	0.496	0.443
Calce	1.045	0.870
Magnesia	0.189	0.040
Alluminio e ossidi di ferro	13.683	8.709
Residui varii	73.037	75.881
Acqua non evaporata a 100° . . .	1.234	2.103
	100. —	**100. —**

Da ciò si rileva come anche i terreni di collina, i meno fertili, sieno composti in modo da essere suscettibili di varia coltura. Del resto le diverse qualità e denominazioni dei terreni dell'agro romano sono dai periti locali così assegnate:

terra *morgana*, oscura, disgregata, fertile;
terra *porcina*, oscurissima, tenace, pesante, umida;
terra *cretosa*, di color plumbeo, tenace, umida, contenente creta;
terra *tufarina*, rosso-scura, disgregata, leggera;
terra *arenosa*, chiara di colore e poco fertile;
terra *argillosa*, di color plumbeo, tenace, contenente argilla.

§ 5. — Fauna.

La mitezza del clima romano rende eccellenti le condizioni della Fauna e della Flora (1). La distruzione delle boscaglie, nell'età moderna, ha fatto scemare in questa regione il quadrupede selvatico, che nella antica e media età vi abbondava. Nel rarissimo libretto di Domenico Boccamazi del XVI secolo (*Le caccie della Trasteverina*, Roma per Girolama Cartolari, perugina, 1548) è accertata la densità dei boschi sulla riva destra del Tevere, ove si estendeva il bel parco pontificio della *Magliana*. Numerose denomi-

Fig. 6.

nazioni di *selva*, *selvotta*, *boschetto*, ecc. attestano anche al presente l'antica abbondanza dei boschi romani, ove s'annidava la selvaggina. Ma delle selve tornerò a discorrere fra poco nella parte storica.

La *Fauna* romana non è stata, dopo l'opera generale su quella italica del principe Carlo Bonaparte, illustrata con un lavoro speciale. Per il mio scopo è sufficiente un rapido cenno. Indagini e studi recentemente vi fecero il Metaxà, lo Statuti, il Terrigi, il Tuccimei ed il Carruccio. Più frequenti si trovano, tra i *mammiferi*, il lupo, la volpe, la martora, la faina; tra gl'*insettivori* il sorcio selvatico e la talpa; tra i *rosicanti* il lepre, l'istrice, il ghiro; tra i *chirotteri* il pipistrello; tra gli *artiodattili* il cinghiale, il daino, il cervo, il capriolo; tra i rettili il *rospo* (*bufo vulgaris*),

(1) La temperatura massima è di 36°, la minima di 6°.

la rana (*rana esculenta*), la raganella (*hyla viridis*), il serpente saettone (*coluber flavescens*). Rettili dannosi non hanno mai esistito in campagna romana, se non come eccezione, quale la vipera (*vipera aspis*) in qualche punto roccioso. La campagna è, nella stagione estiva, popolata da infinite lucertole (*lacerta agilis*) che distruggono insetti nocivi ai campi (1). Fra gl'insetti l'ape (*apis mellifica*), lo scarabeo stercorario, il grillo campestre, la formica bruna (*formica ligniperda*), la vespa (*vespa vulgaris*), la cimice verde (*cimex oleraceus*), la volgarissima mosca (*musca domestica*) e la zanzara (*culex pipiens*)

Fig. 7.

che, l'una di giorno, l'altra di notte, formano la più grande molestia di chi frequenta in estate la campagna romana. In proposito dei *dipteri* o *ditteri* abbiamo da ricordare il *Saggio di catalogo dei d. della prov. Romana* del prof. G. Tuccimei (R., 1907 e 1908, 2 parti nel *Bull. della Società Zoologica Ital.*). Egli afferma di averne, nelle sue caccie, trovate più di 600 specie; che i mesi migliori, per la raccolta, sono dal marzo all'ottobre; ed enumera le specie delle piante più frequentate da questi insetti. Ricorda l'*argyzomaeba etrusca*, una strana specie, che si trova su muri scoperti, su staccionate e case di campagna, ed anche in Roma nella stagione più calda, e che per

(1) Della infestazione delle *locuste* o *cavallette* (*acridium migratorium*) trattasi nello Statuto di agricoltura del 1718, dal Nicolai e da molti altri scrittori. Ne vedremo le principali notizie nelle vicende dell'età moderna.

Fig. 8. — I cavalli della campagna romana (quadro di Enrico Coleman).

annate intere scomparisce del tutto. Tra i *molluschi* la lumaca (*helix pomatia* e *limax agrestis*). Fra gli *aracnidi*, oltre le specie domestiche e comuni, primeggiano, fra i *tetrapneumoni* quello che scava i buchi nel terreno (*nemesia fodiens*). e fra i *dipneumoni* quello dal grosso ventre ornato di una croce bianca a puntini (*epeira diadernata*), che tesse grandi tele circolari tra due sostegni, ed egli risiede nel mezzo a spiare la preda. Tra gli uccelli di rapina è frequentissimo il falco; così il gufo e la civetta vi sono numerosi.

Svariatissime sono le specie dei *passeri* e dei piccoli uccelli (se ne vegga la minuta enumerazione nella *Guida della provincia di Roma* dell'ingegnere E. Abbate, 1894, p. I, pag. 238 sg.). Essi recano danno all'agricoltura, con divorare semi e frutta e insetti benefici, come ha dimostrato Giovanni Salvadori deputato alla Camera di Vienna (*Discorso* tradotto e pnbl. in Rovereto nel 1892). Sopra alcuni laghi e stagni si trova il così detto *martin pescatore*. Abbondanti sono i *colombi* erranti e quelli torraioli; numerose le specie dei gallinacei, tra cui è il così detto *gallinaccio*, oriundo dell'America centrale, e delle gralle, tra cui il piviere, la beccaccia, la pavoncella.

Le acque correnti e i laghi sono popolati da varie specie di pesci, dalla *trota* (*trutta fario*) fino alla minuscola *atherina lacustris*, che volgarmente e corrottamente dicesi *latterino*.

Spetta alla storia classica della Fauna romana l'*armento*. L'allevamento bovino, ovino e suino è stato (fino dalla più remota antichità) preferita occupazione degli abitanti. In tutta la penisola fu il gregge bovino così apprezzato da meritare, secondo alcuni filologi, l'onore di aver dato ad essa il nome (v. le fonti raccolte da Vannucci Atto, *Storia dell'Italia antica*, Mil., 1873, I. pag. 55); e non poteva altrimenti avvenire in questo territorio, le cui condizioni topografiche e climatiche erano e sono favorevoli a quegli armenti. Una storica memoria del primo e del più cospicuo allevamento dei buoi latini è nel nome della città di *Bovilla* o *Bobella*, spiegato con una favola qualunque dai Romani, ove poi si fermarono quegli Albani, che non trasmigrarono in Roma, quando Alba si fuse con questa. Un'altra omonima città ricordava la stessa industria nel paese degli Ernici.

Il cavallo della campagna romana non fu mai perfetto, per quanto sia stato sempre resistente e vivace. Il cavallo romano odierno risente molto influsso dall'incrociamento spagnolo.

§ 6. — Flora e selvicoltura.

La Flora della provincia di Roma non è stata raccolta in un trattato completo. Gli studi moderni furono inaugurati dal Sabbati nel 1745, proseguiti dal Sebastiani, dal Sanguinetti, da Elisabetta Fiorini Mazzanti

ed ora dal prof. R. Pirotta e dal dott. Chiovenda (1). La Flora romana è ricchissima e salutare. Sebbene questa campagna sia ingombra al presente da felci, da porazzi e da cardi, non dovrebbe esserlo se fosse coltivata. Essa è piena di fiori in ogni stagione e specialmente di viole e di narcisi. Abbonda di erbe salubri e aromatiche, come la malva, la cicoria, il serpillo (mentuccia), il timo, il ginepro, il ramerino, la ruta, la spighetta, la rughetta, la cicuta, il finocchio (*anethum*), ecc., ecc.

Tra le vegetazioni spontanee abbondantissima è quella dei *funghi*, sui quali, cioè di questa campagna, esistono alcune illustrazioni (2). Delle varie specie vanno ricordati come frequentissimo: l'*agaricus muscarius* (detto ovolo falso, o tignosa dorata) seducente per bellezza, odore e sapore, ma micidiale; come facile a comparire l'*agaricus clipaeolarius* nella macchia della *Fajola* e ad *Acquatraversa;* l'*agaricus laccatus* violaceo, detto impropriamente *sfogatello* (rarissimo quello bianco che il Lanzi vide fuori la porta San Paolo) così la *russula foetens*, la *peziza vesiculosa* e la *ferula communis* (erroneamente detto fungo della cicuta), tutte specie ovvie nei nostri terreni. Sulla natura venefica di essi, deve dirsi che velenosi sono pochissimi. (Una tavola annuale del Lanzi presenta, su 37,385 libbre, soltanto 186 libbre e mezzo sequestrate (3).

La nostra campagna non ha pari al mondo per varietà ed eccellenza di pascoli e per delizia di chi la percorre; onde nel ripeterlo ci risovviene la descrizione di Orazio:

impune tutum per nemus arbutos
quaerunt latentes, et thyma deviae
olentis uxores mariti
nec virides metuunt colubros
nec martiales hoeduleae lupos.

(Od., I, 17).

ed anche l'altra allusione alla felicità del nostro territorio, di cui diceva:

ille terrarum mihi praeter omnes
angulus ridet. (Od., II, 6).

---

(1) Vedi le opere relative nella bibliografia del De Cupis. Si consulti la ricca bibliografia dei prof. Pirotta e Chiovenda, intitolata *flora romana* nell' « Annuario del R. Istituto botanico di Roma », vol. X e segg.

(2) Folchi Giacomo. *Hygiène et Thérapeut. gén. compend.* Milano, 1848, pag. 26 sg. Lanzi Matteo. *Ispez. sanit. dei funghi.* R., 1870. *I funghi commestibili e l'igiene* in *Bull. Commiss. d'Igiene*, 1888. Cervelli Raffaele. *Alcune specie d'imenomiceti*, ecc. R., 1890.

(3) Secondo il dott. Gérard, i funghi ci possono avvelenare soltanto per nostra imprudenza; perchè anche i più malefici perdono il *virus* dopo l'infusione nell'acqua salata ed una successiva ebollizione nell'acqua pura: cautela, che non dovrebbe mai tralasciarsi.

La coltivazione dell'*orto*, degli erbaggi (*olera*) fu sempre un vanto per l'antica Roma. Ed anche al presente deve ritenersi che gli erbaggi romani sono i più squisiti del mondo.

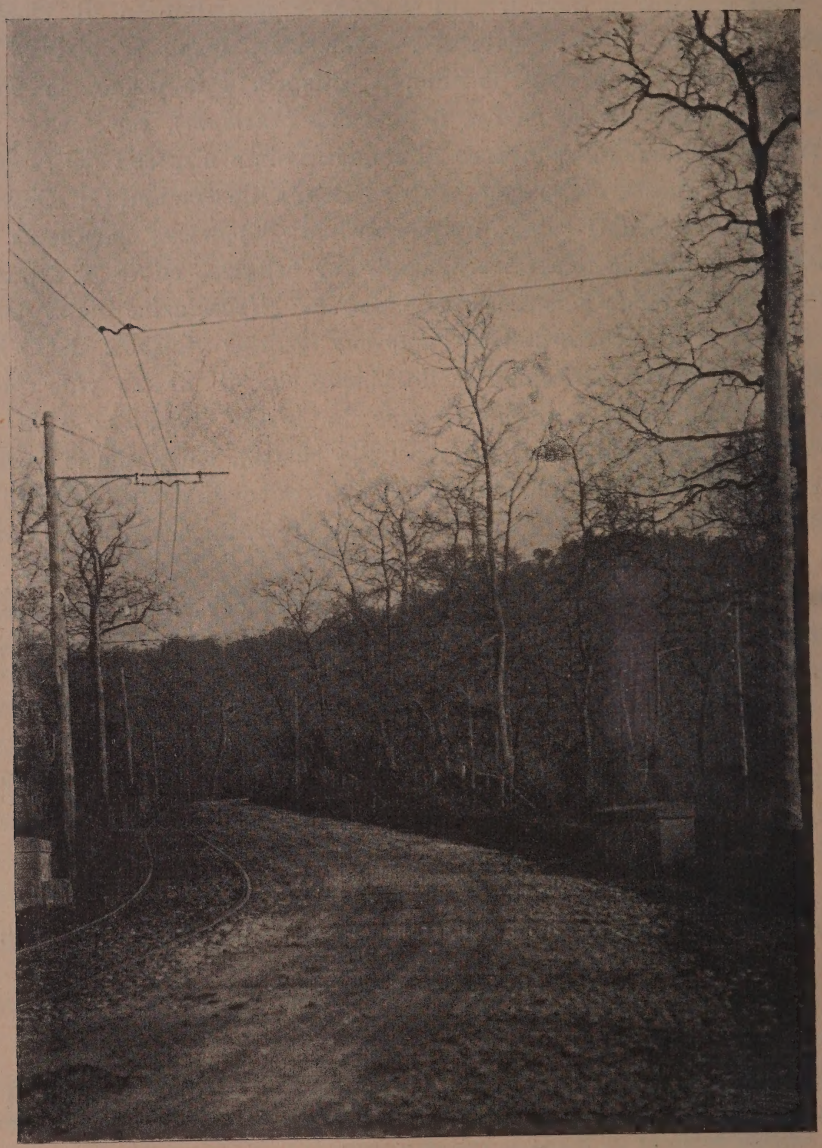


Fig. 9. — Boscò di Grottaferrata che deve tagliarsi.

Per la *selvicoltura* dell'agro romano, e le relative influenze sul clima vi è una serie di atti nell'età moderna, che i lettori troveranno da me disposta con ordine nelle notizie storiche recenti, perchè la massima attenzione alla silvicoltura romana fu mostrata dal Governo francese. Al nostro

tempo, abbiamo una serie di osservazioni fatte per conto del Ministero di Agricoltura e commercio, (relatore Caprioli) e rese di pubblica ragione (*Annali* del detto Ministero, 1884, n. 77, con carte). Questa relazione era stata preceduta da osservazioni accurate dell'avv. Augusto Poggi (*I diboscamenti*, Roma, 1881), da riflessioni di A. Alessandrini (*Roma ed il Lazio*, Roma, 1881, pag. 93-106, capitolo: *boschi, alberi, macchie e piantagioni*), dal primo studio forse su tale argomento del dott. G. B. Invernizi (*Sopra il rimboschimento delle spiaggie dell'agro romano*, Roma, 1879) e da Ferdinando Garelli (*La bonifica dell'agro romano*, R., 1881) che propugnò la teoria della distruzione dei boschi nelle pianure sul mare, sostenuta anche dal Tommasi-Crudeli (*I boschi e la malaria rom.*, R., 1886, in *N. Antologia*, pag. 663) (1). Numerose piante potrebbero prosperare nella campagna romana, cioè medicinali, tintorie e diverse utili, tra cui principalmente quella dell'*indaco* e del tabacco (2).

Della razionale santità delle selve propugnata dagli antichi si è dimenticata la tradizione nel medio evo, e si è pervenuti al punto di estirpare perfino i boschi di lauro e di mirto, che ombreggiavano gran parte della pianura, ed a fare strada al pregiudizio che il terreno suburbano non si presta all'alboricoltura. I soli monaci Trappisti delle *Tre fontane* hanno recentemente sfidato questo errore, piantando una bella selva di *eucalipti:* così anche il *Genio militare* ne ha fatto intorno ai *forti staccati*, che circondano la città. Il piantare alberi è sempre un'opera salutare; ma conviene evitarla in vicinanza delle abitazioni, perchè le piante forniscono la dimora a numerosi insetti e sopratutto alle zanzare nocive (v. Celli prof. Angelo, *Malaria e bonifiche*, lezioni, nel Bull. degl' Ing. ed Archit. Ital. 1907, p. 7). È deplorevole che, mentre io scrivo, si tratti di cedere ad un costruttore di fornaci la pittoresca selva di *Grottaferrata* (fig. 9). I danni del diboscamento a valle sono già gravi, ma di quelli a monte sono gravissimi, e la posterità ce ne dimanderà conto, come noi ne dimandiamo alla imprudenza dei nostri antenati. Tuttavia essi fecero qualche sforzo per impedire un tale danno; ed io ne terrò conto tra le notizie storiche dell'età moderna.

---

(1) È ormai superfluo insistere sull'antico pregiudizio di alcuni scrittori che i boschi della maremma giovino alla campagna. I boschi debbono piantarsi e mantenersi nelle *colline*, ed estirparsi nelle *pianure*. Il Lancisi combattè in tesi generale il diboscamento; sebbene per le selve maremmane anch'egli venisse, come suol dirsi, a patti con cautele e riserve. Veggansi *i due discorsi del Lancisi sulle selve di Cisterna e Sermoneta*, ed. dott. F. Scalzi, 1877.

(2) V. Alessandrini, cit. pag. 235, 237.

II.

PREISTORIA.

PROVENIENZA E VESTIGIA DEI PRIMI ABITANTI.

L'Italia fu percorsa dall'uomo antichissimo e nomade in pari tempo che la penisola Iberica, la Gallia, il Belgio e l'Inghilterra, nella età cioè quaternaria. Le isole italiche ed il versante occidentale dell'Appennino furono abitate dopo la maggior parte della penisola, ossia in queste parti non si è finora trovato il materiale primitivo (*chellëen*) dell'età paleolitica; mentre il materiale del periodo successivo (*moustërien*) trovasi in quasi tutta la penisola, ed anche nella Sicilia. Sopraggiunsero nuove famiglie, di cui si trovano le tracce dalle Alpi fino alle spiaggie del mare Ionio, come nelle isole, consistenti in villaggi di capanne rotonde mezzo scavate nel terreno, in cumuli di rifiuti entro caverne ed in avanzi di sepolcri a sistema di *inumazione*. Esse ebbero l'uso della *ceramica* e degli strumenti di pietra levigati. Quindi si presenta l'uso del *rame*, pel quale succede l'età che in Italia dicesi *eneolitica*. In essa mirabilmente si svolse l'arte della ceramica, s'innalzarono monumenti megalitici, si costruirono i così detti *dolmen*, sorsero i primi *nuraghi*, e specialmente nella Sardegna e nella Sicilia monumenti grandiosi e meravigliose grotte. Contemporanea è la venuta nel centro d'Europa di gente costruttrice delle stazioni nei laghi (*palafitte*), la quale usava strumenti di *rame* associati agli anteriori di pietra. Venne questa gente in Italia, e si stabiliva nel lago di Varese, sul principio dell'età del bronzo, e quindi in Lombardia; ma non oltrepassava il Po. Più tardi una seconda corrente umana di *palafitticoli*, che già usava gli strumenti di *bronzo*, giunta nella bassa Austria, scendeva in Italia per la

Fig. 10. - Corno di cervo fossile (Tuccimei).

valle dell'Adige, occupava il Veneto e la Lombardia centrale, e finalmente, passando il Po, si stabiliva nell'Emilia. Questi sono gli autori delle palafitte anche in terra (così dette *terremare*); questi, al pari degli altri palafitticoli della Lombardia, introdussero la *cremazione* degli estinti, e fuori della città, forse per evitare incendii. Essi discesero anche nell'Italia meridionale fino alla spiaggia Tarantina e quivi, per le vie del commercio, contrassero gli elementi della civiltà Micenèa, e col tempo trasformarono la loro in modo

Fig. 11. — Urna-capanna Cavalletti (NS. 1902).

da dar principio alla prima *età del ferro*, che si dice *laziale* sulla sinistra del Tevere, e *villanoviana* (dal tipo dei vasi di Villanova dell'Emilia) sulla destra.

Da questa migrazione pertanto nella valle del Po trae origine la primitiva popolazione del Lazio, e quindi l'esistenza di Roma (v. PIGORINI, *discorso ai R. Lincei*, 1903).

Incontrandoci spesso nel nostro territorio con sepolcreti antichi, conviene aver presente la cronologia, a grandi linee s'intende, di queste tombe; che cioè le più antiche sono costruite *a pozzo*, meno antiche sono quelle scavate *a fossa*, anche più recenti quelle *a fossa rettangolare*, ed ultime, cioè contemporanee anche alla età repubblicana di Roma, sono quelle *a camera*, che si ammirano nei territorii di *Cere*, di *Veio*, di *Tarquinia*. Memorie del primitivo modo di seppellire in tronchi d'albero scavati, sono

alcuni sepolcri di età meno antica, formati con urne di terracotta foggiate a tronchi. Una di queste, trovata nella tenuta di *Lunghezza* è conservata nel Museo nazionale di Roma (NS., 1889, p. 83). Nel vasellame antico, che abbonda in ogni necropoli è difficile determinare l'età; naturalmente i vasi più rozzi sono i più antichi, ma è necessario avvertire che sonosi continuati anche dopo il progresso dell'arte ceramica, e si trovano spesso collocati entro vasi di età posteriore. I vasi a vernice nera, così detti di *bucchero*, risalgono, come più antica data, al secolo VIII avanti l'êra volgare.

Le vestigia dell'uomo preistorico nel Lazio sono state e sono ricercate con paziente studio dai moderni paleoetnologi, dal PONZI, dal DE ROSSI (M. Stefano), dal CESELLI, e dai viventi PIGORINI, PINZA, COLINI ed altri.

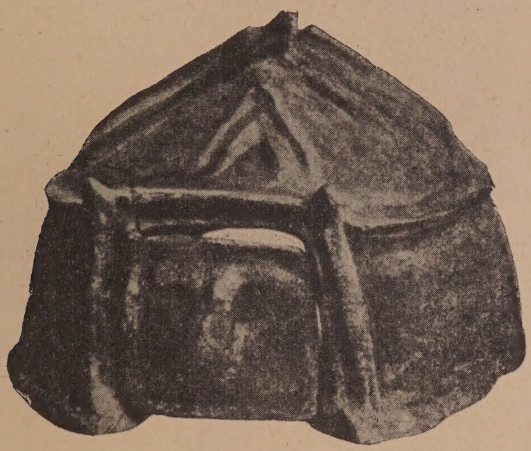


Fig. 12. — Urna-capanna Cavalletti (NS. 1902).

Per debito di un cenno rapido sull'argomento, io mi limiterò al seguente riassunto, incominciando con uno sguardo agli animali fossili, che precedettero l'uomo, formando quasi un anello di unione tra la geologia e la preistoria.

Nei depositi alluvionali del Tevere e dell'Aniene si trovano avanzi di grandi pachidermi, di molluschi e di vegetali, ed anche *selci lavorate*, che dimostrano la esistenza dell'uomo preistorico nelle montagne dell'Apennino, dalle quali sono precipitate con le grandi correnti.

Riproduco (fig. 10), per diletto dei lettori, che non seguono di proposito tali studî speciali, il disegno di un frammento di corno destro di un *cervus avernensis*, comparso per la prima volta in Italia, nelle ghiaie così dette villafranchiane di *Campo di Merlo* sulla via Portuense, con un dente molare inferiore destro di un *elephas antiquus*, della stessa provenienza (v. TUCCIMEI cit. *Sopra alcuni cervi pliocenici della Sabina e prov. di R.* in Me-

morie N. Lincei, 1898. *Ossa fossili di cervo trovate sulla via Aurelia*, R. 1899). Ricorderò altri trattatisti della materia, che furono PIANCIANI G. B. (*Di alcune ossa fossili rinvenute in Roma e dintorni, conservate nel museo Kircheriano*, in Giorn. Arcadico, 1836, vol. 67, pag. 158), il PONZI cit. (*Le ossa fossili subappennine dei dint. di R.*, Memoria R. Lincei, 1878) e il MELI cit. (*Sopra alcune ossa fossili rinvenute nelle ghiaie alluvionali presso la via Nomentana*, R., 1886). Nelle ceneri sciolte, sottostanti al parco Chigi all'Ariccia, furono trovate, nel 1880, due corna di *cervus capreolus*.

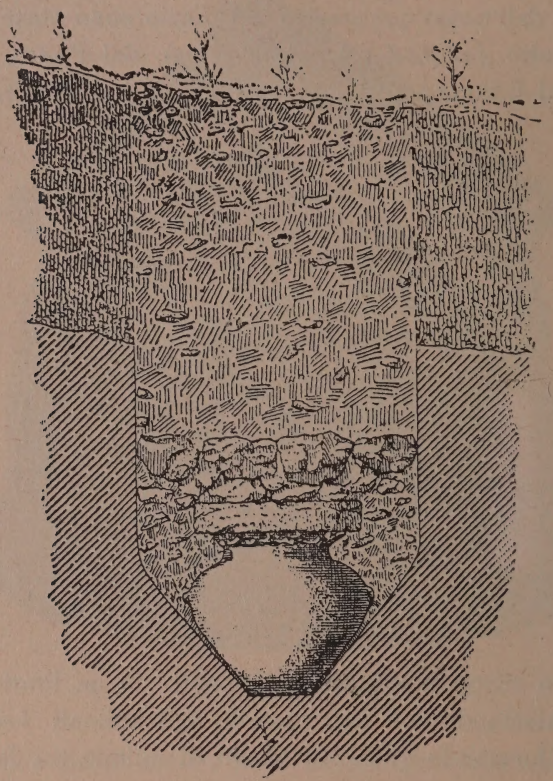


Fig. 13. — Pozzetto e dolio del sepolcreto Cavalletti (ivi).

Allo stato odierno di queste ricerche, non può affermarsi che l'uomo *eolitico*, cioè dell'età terziaria o ternaria, di cui sarebbonsi trovate le tracce in altre regioni europee, sia esistito nella campagna romana. All'età posteriore, cioè quaternaria, spettano forse gli arnesi di selce, del così detto tipo di *Moustier*, trovati presso *Nettuno*, a *Ponte Molle*, ad *Acquatraversa*, a *Tor di Quinto*, a *Monte Sacro*, a *Monte Mario* e a Roma sul *Gianicolo*. V. la bibliografia relativa nella monografia di G. PINZA (*Le civiltà primitive del Lazio* in BAC., 1898, pag. 54 sg.), il quale osservò giustamente che molte di queste selci sono rifiuti di lavoro dell'età successiva; e del tipo quater-

QUADRO SINOTTICO DEI MONUMENTI PALEOETNOLOGICI DELL'ITALIA MEDIA
PUBBLICATI DAL CAV. MICHELE STEFANO DE ROSSI NEL 1866 e 1867
1. SELCI TAGLIATE DELLE GHIAJE TIBERINE
2. LABORATORIO CORNICULANO DI ARMI SILICEE
3. SELCI TAGLIATE NEL LAZIO
4. TOMBE NEOLITICHE DI CANTALUPO
5. ARMI NEOLITICHE SPARSE NELLA CAMPAGNA
6. TRACCE DELL'EPOCA DEL BRONZO PRESSO I ROMANI
7. ARMI DELL'EPOCA DEL BRONZO
8. NECROPOLI ALBANA
9. ABITAZIONI ALBANE
SEZIONE GEOLOGICA DEL SISTEMA VULCANICO DEI MONTI LAZIALI

Fig. 14.

nario sono soltanto quelle lavorate a scheggiatura da un lato solo. Dell'età pertanto successive alla quaternaria essendo due i periodi, come ho già accennato, il primo detto neolitico, uso cioè della sola pietra, il secondo *eneolitico*, uso della pietra perfezionato contemporaneo all'uso del rame, si deve osservare ciò che segue. Tracce indirette del neolitico e più dirette dell'eneolitico si son trovate in Roma, e nella campagna romana; alla *Magliana* nel territorio di *Mentana*, in *Ardea*, nei colli Albani e specialmente a *Nèmi* e a *Rocca di Papa* (op. cit., pag. 58). Queste tracce consistono in avanzi di veri villaggi, variamente difesi secondo le condizioni del terreno, con recinto, con case nel centro, consistenti in capanne ellittiche o circolari, per lo più incavate nel suolo, fornite di un incavo centrale per il fuoco e con pareti e tetto di rami o frasche cementate all'interno con argilla. Presso *Marino* si sono rinvenute capanne di pianta rettangolare, ma in genere predomina sempre la pianta ellittica o rotonda.

Della età del ferro possediamo insigni monumenti, quali sono le necropoli pre-romane con le note urne cinerarie latine fatte a forma della capanna, rinvenute nella necropoli Albana, (e prime quelle della vigna Tomassetti nella contrada *Montecucco*) nel 1816 e 1817. Se ne occuparono per primi, tra gl'italiani Giuseppe Tambroni (Atti Accad. Archeol., I, 2, pag. 253), che non ne comprese affatto l'importanza; ed Alessandro Visconti (ivi, pag. 319), che ne indovinò l'epoca e la qualità; e tra gli stranieri G. C. F. Lisch (*Ueber die Haus Urnen, etc. vom Albaner Gebirge*, Schwerin, 1856, fig.) e poi tutti i paleoetnologi recenti, fino ai viventi, Pigorini cit. (*La necropoli del pascolare di Cast. Gandolfo*, in Annuario scient. industriale, Firenze 1867, con tav.) e al prof. G. A. Colini e R. Mengarelli che ne hanno illustrato altre ritrovate, nel 1902, nel terreno della villa Cavalletti, tra *Frascati* e *Grottaferrata* (in NS. 1902, pag. 135-198). Forse la riproduzione della capanna nella tomba indica l'uso primitivo di seppellire il defunto sotto la propria abitazione (fig. 11-13). Della stessa epoca della necropoli Albana è quella scoperta ed illustrata testè dal prof. Seccia (NS., 1908, pag. 356) in contrada *San Rocco* presso *Marino*, e che si collega con l'altra rinvenuta sulla via Appia (San Sebastiano alle *Frattocchie*) e con quelle di *Campofattore* e vigna Giusti (*Boschetto* di Grottaferrata). Una necropoli preistorica fu scoperta nel territorio di *Ariccia* nel 1872 e descritta dal Nardoni (nel periodico *Il Buonarroti* ad an.). Mi è grato di presentare anche ai lettori le rarissime armi di pietra rinvenute nella campagna romana e publicate già dal cav. Michele St. De Rossi (nei *Rapporti* all'Esposizione di Bologna, ed. nel 1872, negli Atti dell'Acad. Pont. dei Nuovi Lincei) uno dei più illustri e benemeriti fondatori della paleoetnologia Laziale (fig. 14).

III.

ETÀ ANTICA.

§ 1. — Le città sparse.

Incerte tuttora sono le cognizioni storiche sulla origine e sulla successione dei varî popoli di questa parte d'Italia. Due scuole ancora si contendono il conseguimento della verità; l'una seguace delle tradizioni riferiteci dagli antichi scrittori; l'altra ipercritica, che ne dimostra la incoerenza, ma finora senza sostituirvi alcuna positiva conclusione. In attesa pertanto di più sicure deduzioni; finchè non saranno risolute le tre quistioni principali, l'origine cioè dei Pelasgi, degli Etruschi e della civiltà detta Micenèa, noi dovremo limitarci a seguire le opinioni meno arrischiate, essendo questa parte del lavoro più riassuntiva che critica.

Certamente nel *Lazio* l'uomo fu testimone di alcune eruzioni vulcaniche e di alcune alluvioni; ed il nome dato a questo territorio, sebbene avvolto in arbitrarie etimologie, può dirsi derivato dal *piano* sistemato dalla natura dopo le ultime scosse. Forse primo popolo fu quello dei *Siculi*, secondi i *Pelasgi*, che s'impadronirono dei luoghi alti, ed ai quali la tradizione attribuisce le mura poligonali, sulla cui costruzione si è scritto e si studia tuttora. I Pelasgi furono più antichi dei Greci, furono gli antichi *Hethei* orientali e forse identici ai *Filistei* della Bibbia (1). Gli *Etruschi*, derivati

(1) Le notissime costruzioni pelasgiche, dette da antico tempo *ciclopiche* per la relativa difficoltà di costruzione, non appartengono alla vera campagna romana, perchè, come ho detto, cingono le città montuose. Della copiosa letteratura critica che le riguarda, le più recenti osservazioni sono quelle del cav. Rodolfo Fonteanive (*Guida per gli avanzi di costruzioni poligonie, etc. della prov. di Roma*, R. 1887) e del comm. G. B. Giovenale (*I monumenti preromani del Lazio* in *Atti Accad. P. d'Archeol.*, 1900, p. 311, sg.). Uno solo di questi muri si trova nella zona della nostra illustrazione, cioè sopra Frascati, nella villa detta la *Rufinella*, e fu scoperto per caso nel 1886, nel fare uno scassato per castagni. Ne diedi per il primo io la notizia e la descrizione nelle *Mittheil. Instit.* del 1886, e nell'Accademia P. d'Archeologia, e ne rilevai la importanza per l'antichità e per il perimetro della cinta di mura di Tuscolo. Tuttavia, dopo ulteriori osservazioni e confronti, mi sono convinto di ciò che il Fonteanive e lo Stilman hanno pensato, trattarsi piuttosto di uno splendido tipo *arcaistico*, cioè imitativo. Lo stesso può dirsi dell'avanzo sub-tuscolano esistente nella vigna Passerini (NA., III, p. 375).

probabilmente dai Pelasgi, ebbero anche il nome di *Tirreni*, e si sparsero nell'Italia centrale marittima, ove formarono federazioni di dodici città, ed occuparono anche alcuni paesi in collina nel Lazio, mentre sulla destra del Tevere s'impadronirono di tutta la regione dai monti Cimini al mare. I *Falisci*, affini agli Etruschi, stabilironsi nella regione tra i Cimini ed il Soratte, ov'ebbero per centro *Faleria*. Ad essi appartenne anche la città ora scomparsa *Fescennium* (tra il fosso *Vicano* e il *rio Maggiore*) rinomata per le produzioni sceniche licenziose (1). I *Fidenati*, della stessa prove-

Fig. 15. — Tor Paterno (antica Laurento).

nienza, si fortificarono sulla riva destra del Tevere (fig. 18), confinando coi Capenati. I *Capenati*, della stessa origine, ebbero *Capena* come centro della loro federazione (presso *Nazzano*). Intanto gli *Umbri*, di origine Celtica, e i *Sanniti* o *Sabelli* o *Sabini* discesi dagli *Osci* detti anche Opici (affini degli *Aurunci*, e compresi nel nome di *Ausonii*) occupavano gli uni l'Appennino centrale, gli altri il centrale-meridionale. Finalmente i *Latini*, circa dodici secoli avanti l'èra volgare, quasi cioè nel tempo stesso che i *Dori* trasferivansi nella Grecia, coi quali ebbero per lo meno affinità di culti (Ercole,

(1) I monumenti scoperti recentemente nel territorio Falisco si conservano nel Museo detto di Papa Giulio, sulla via Flaminia, destinato in genere alle anticaglie arcaiche.

Giano ecc.) e comune l'ordinamento in tribù (1), formarono la nuova popolazione del Lazio, fondendosi con i pochi avanzi dei Pelasgi (*v.* ZINSOW *de pelasgicis romanorum sacris* Berlino 1851) e con gli Osci, ricevendo altri nuovi arrivati, come gli Arcadi di Evandro, e i Troiani della leggenda di Enea. Quest'ultima fu la più celebre per la campagna di Roma e per le origini della città. Piacque ai Latini, quando fu loro comunicata dai Greci:

Fig. 16. — Scoperte nel tempio di Giunone Lanuvina (fotogr. Moscioni).

l'origine da Troia, la discendenza da Venere, che lusingarono il proprio orgoglio; e così questo miscuglio di storia e favola diede occasione all'immortale Vergilio di scrivere il gran poema nazionale romano (2). Fossero o no i Latini quelli che gli storici dissero *Aborigeni*, certamente nella tradizione romana furono tenuti in conto di primi stabili abitanti di questo paese col nome di *Casci* o *Prisci Latini*. Vissero i Latini ordinati in confederazione con santuarii di culto comune, come quello di Diana Aricina e quello di Giove

(1) V. CECI Luigi, in *Annuario R. Università* 1900-1901, pag. 26.
(2) V. RUCKERT E. *Troia's Ursprung, Blüthe, etc., in Latium*, Hamburg 1846.

Laziale sul monte Albano, nel qual Nume la leggenda riconosceva la persona del loro condottiero il Re *Latino*. Furono Latini i *Rutuli* che ebbero per centro *Ardea;* e primi Latini furono i *Laurentini* che fondarono *Laurento* (fig. 15), e la famosa *Alba* dalle numerose colonie; da cui nacque *Roma*, così denominata dalla corrente (*rumon*) del Tevere, presso la quale ebbe la sede gloriosa sul colle Palatino.

Sarà utile il dichiarare un punto storico oscuro della campagna latina sulla spiaggia. Il nome moderno di *Civita Lavinia* dato al paese in collina

Fig. 17. — Antefissa fittile del tempio di Giunone Lanuvina (fotogr. Moscioni).

prossimo a questa campagna sul mare, nulla deve farci supporre di comune con la antichissima città di *Lavinio*, il cui sito corrisponde al castello odierno *Pratica di mare*. Quel nome è corrotto da *Lanuvina* appellativo di Giunone venerata nel celebre suo tempio (fig. 16, 17), attorno al quale si formò la città di *Lanuvio*. L'errore popolare di confondere *Lavinio* con *Civita Lavinia* è così radicato, che gli abitanti della detta Civita mostrano ancora un anello di ferro (attaccato ad un torrione di quel castello medievale) come quello cui venne attaccata la nave di Enea! Mettendo da parte simili sciocchezze, io voglio in breve riassumere la storia di questi luoghi, nel modo seguente. Il più antico fu *Laurento*, il cui sito corrisponde all'attuale

Tor Paterno presso il mare, e fu fondato da Latini aborigeni, che ricevettero coloni Etruschi, dai quali appresero la scienza del mare e quella dell'agricoltura, che diboscarono il terreno e lo resero fecondo. Questo fatto è figurato dalla leggenda di Acca Laurenzia moglie dell'etrusco Taruzio, la quale morendo lasciò i suoi terreni al popolo romano, ed in cui onore i Romani celebravano le feste *Larentinalia* nel 23 dicembre. Quella città fu sede del primitivo regno latino, onde gli stessi Romani riconoscevano in essa le loro *sacra* e i loro *Penati;* e costruirono una via speciale, indipendente dalla Ostiense, per andarvi direttamente. Seconda città fu quella di *Lavinio*, il cui luogo coincide, come ho detto, con *Pratica;* fondata dai Laurentini, probabilmente da coloni sopraggiunti per mare, e quindi la leggenda l'attribuisce ad Enea, che l'avrebbe intitolata col nome della sua consorte. Avvenne, nell'anno 339 avanti l'èra volgare, che la squadra Laurentina, in un'impresa marittima in Sicilia, andò distrutta col comandante Postumio (Diod. Siculo, XV, 1, 182). D'allora in poi Laurento decadde e si spopolò. Quasi tutti gli abitanti passarono a Lavinio, portando seco le *sacra* e i Penati di Roma. D'allora in poi questa città s'intitolò *Lauro-Lavinio*, e crebbe d'importanza. I Romani concessero ad essa la cittadinanza, costruirono un nuovo tronco di via per accedervi direttamente, ma che conservò il nome antico di *Laurentina;* e i Lauro-Lavinati rimasero fra i più cospicui centri della campagna sul mare. Quanto poi a Lanuvio, la città di Giunone, deve notarsi che quello fu centro d'indole religiosa e di origine asiatica, che rappresenta la dea protettrice della industria agricola della *lana*, da cui toglie il nome, e specialmente dalla lana delle capre, laonde fu dai Romani detta anche *Iuno Caprotina*. Questo punto adunque della spiaggia latina è il più degno di studio ed il più attraente per l'intreccio di memorie e di leggende preziose per la storia antichissima della campagna romana.

Frattanto gli *Equi*, discendenti dai Sabini, conquistavano il paese montuoso sull'Aniene, e con le loro sedi *Preneste* e *Tivoli* giunsero al confine della campagna latina. I *Volsci*, derivati dagli Osci, dal monte Artemisio e dai monti Lepini scesero nelle pianure marittime fino a fondare *Anzio* ed *Anxur* (Terracina). Gli *Ernici*, Sabini di origine, fratelli dei *Marsi* fortificaronsi sui monti di *Anagni*, *Veroli*, *Alatri* e *Ferentino* (1).

(1) Non ho creduto necessario di fermare il discorso sulle ragioni filologiche, per le quali si è giunti a stabilire la derivazione diretta del gruppo dei popoli, a cui appartengono i Latini, dal ceppo indo-germanico. Tutti sanno che la scoperta dell'affinità della lingua latina con la lingua *sanscrita* dell'antica religione indiana, risale al primo trentennio del secolo XIX, ed è stata poi sempre confermata ed illustrata dai filologi

§ 2. — Le città riunite.

Sottopongo la nota, per ordine alfabetico, delle città o sedi religiose *latine, sabine, volsche* riunitesi, come altrettanti centri autonomi, nella campagna romana, e quindi di quelle *etrusche;* le une e le altre accompagnate col nome del sito più o meno corrispondente nell'età odierna.

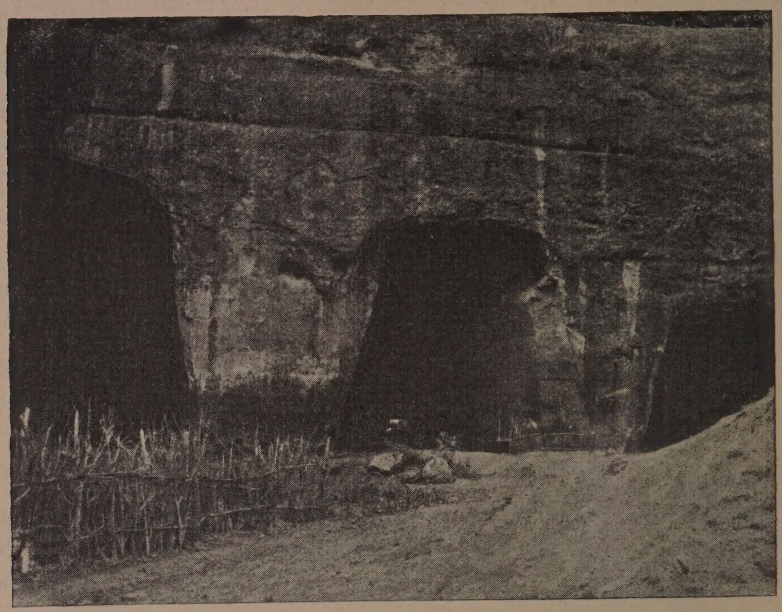


Fig. 18. — Grotte di Fidene.

Alba (Castelgandolfo e villa Barberini).
Ameriola (Civitella di Sant'Angelo Romano).
Antemnae (presso il ponte Salario).
Antium (Villa *Bellaspetto e vignaccie* di Anzio).
Aphrodisium (foce di Rio Torto).
Apiola (presso Fiorano, via Appia).
Ardea (Ardea e Fossignano).
Aricia (colle sovrastante ad Ariccia).
Artena Volscorum (Artena odierna).
Bola (Zagarolo).
Bovillae (Frattocchie di Albano).

---

d'ogni nazione. Ma pochissimi sanno che questa scoperta si deve ad un italiano viaggiatore, al dotto frate PAOLINO da San Bartolomeo, carmelitano scalzo, autore di opere geografiche, il quale nel 1802 publicò un opuscolo intitolato *de latini sermonis origine*, di 24 pagine, divenuto ora di estrema rarità. In esso vengono, in 8 colonne doppie, messe a confronto le voci indiane con le latine, e vi si ragiona con dottrina, 6 anni prima che Federico SCHLEGEL publicasse il celebre libro *Ueber die Sprache und Weisheit der Indier*, e 26 anni prima dol KENNEDY e del BOPP!

Campagna romana dei primi tempi di Roma.

Cabum (Rocca di Papa).
Caenina (Monte Gentile, via Nomentana).
Cameria (sotto Palombara).
Castrimoenium (Castel de' Paoli presso Marino) (?).
Corbium (Rocca Priora).
Crustumerium (Tor San Giovanni, via Salaria).
Cures (Santa Maria d'Arci).
Ecetra (ignota).
Eretum (Grotta Marozza, via Salaria).
Ficana (Dragoncello, via Ostiense).

Fig. 19. — Tempio di Giunone Gabina.

Ficulea (Monte Gentile, via Nomentana).
Labicum (Monte Compatri).
Lanuvium (Civitalavinia).
Longula (Buonriposo, via Anziate).
Medullia (Montecelio?)
Nemus Dianae (Nemi).
Nomentum (Mentana).
Politorium (alla Torretta di Decimo, via Ostiense).
Pollusca (Casal della Mandria, via Anziate).
Querquetulum (Corcolle).
Sacriportus (Pimpinara).
Satricum (Conca).
Scaptia (Passerano).
Tellene (Castel di Leva).
Tusculum (sopra Frascati).
Ulubra (Sermoneta).
Verrugo (Colleferro).

Le città, o aggregazioni federative, Etrusche e Falische, sulla *riva destra* del Tevere, erano le seguenti:

Aequum Faliscum (città sparse sulla via Nepesina-Amerina a destra).
Alsium (Palo).
Artena Caeritum (Buccea).
Capena (Civitucola).
Caere (Cerveteri).
Faleria (Civitacastellana).
Fescennium (presso Faleria).

Fig. 20. — Castiglione (antica acropoli di *Gabi*).

Fidene (presso ponte Storto sulla via Tiberina).
Fregene (Maccarese).
Lorium (Bottaccia).
Lucoferonia (triplice città presso Morlupo).
Nepete (Nepi).
Pirgi (Santa Severa).
Sabate (Trevignano).
Seperna (Nazzano).
Septempagi (via Portuense).
Sutrium (Sutri).
Veii (Isola Farnese) (1).

---

(1) Le necropoli etrusche trovansi scavate nelle roccie, talvolta con prospetti artistici anche esterni, e contengono stanze con sarcofagi e suppellettili d'ogni specie. Usarono gli Etruschi ed i Latini la cremazione e l'inumazione promiscuamente.

Una particolare tradizione dei Latini era quella di seppellire gli estinti nella valle sottoposta all'*acropoli* quasi perchè fossero divisi per sempre dai viventi. Riconosciuta perciò l'acropoli di un'antica città, è facile ritrovare la *necropoli* sottoposta. Ciò si è ottenuto già a *Tuscolo* (necropoli nella valle di *Camaldoli*), a *Castelgandolfo* acropoli di *Alba* (necropoli al *Pascolare*), a villa *Bellaspetto* acropoli di *Anzio* (necropoli alle *Vignacce*), ecc., ecc.

Non è soltanto per comporre la presente lista delle città, che ho richiamato su di esse l'attenzione dei lettori, i quali possono anche ricavarla da altre opere del genere; ma principalmente per mettere in evidenza il fatto, dagli altri scrittori non fatto rilevare, della *città sparsa*, cioè della moltiplicazione di più centri antichi, sia con sistema federativo etrusco, ch'era come un frazionamento contemporaneo prestabilito (*Septempagi*, *Falisci*, ecc.), sia con sistema di successione a tipo latino, ch'è il meno studiato finora, e che serve a risolvere più di un problema topografico. Imperocchè le prime

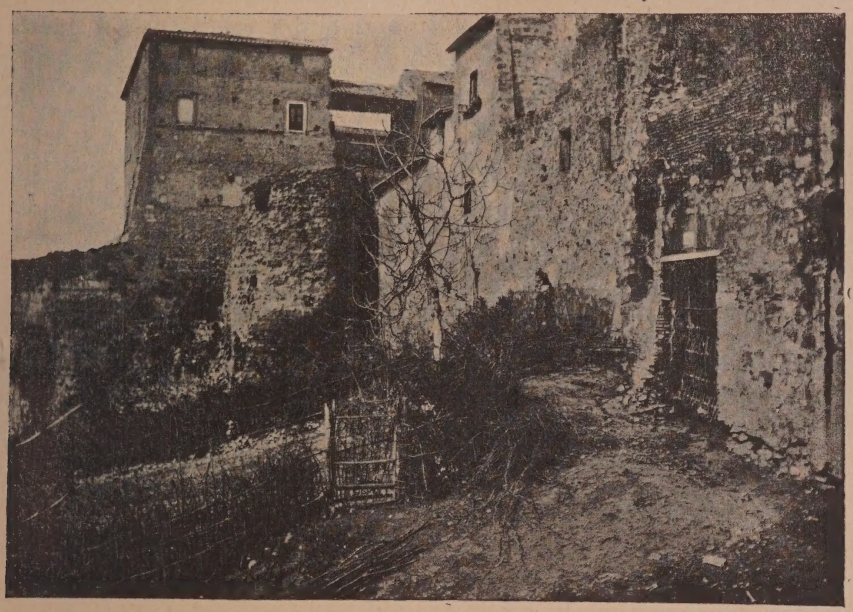


Fig. 21. — Acropoli di Veio (Isola Farnese).

città latine, dalle alture del Lazio, vennero moltiplicando, per così dire, le loro sedi, senza cioè abbandonare mai quelle primitive; e vennero avanzandosi nel piano, e qua e là costruirono castelli su colline e luoghi forti, finchè venuta in aumento la potenza dell'ultima tra le colonie miste, che fu Roma, esse fondarono nuove sedi a contatto delle vie aperte o ristaurate dai Romani. Queste fasi possono dimostrarsi con la storia di *Alba*, *Aricia*, *Lanuvio*, *Labico*, *Bola*, *Preneste* e di altre, e possono riconoscersi di ciascuna le successive stazioni. Una carta storica topografica del Lazio antico contenente le vicende successive di ogni città non è stata ancora disegnata, perchè non si sono mai fatti scavi nella nostra regione per iscopo scientifico e storico; e perciò non si è ancora ottenuta la certezza in alcuni punti controversi.

Queste città sono le sole conosciute per una storica importanza. Plinio (*Hist. nat.*, III, 9) afferma che furono cinquantatrè; ed è tacciato dai mo-

derni critici di esagerazione (1) eppure le latine *a noi note* giungono a quaranta e le etrusche a dieciotto, in tutto cinquantotto. Dionigi di Alicarnasso (V, 61) parla di trenta popoli del Lazio; ma si tratta di una cifra numerica rituale nel Lazio, come il numero dodici lo era nell'Etruria, raccolta da un annalista supplementare e ripetuta da più scrittori, che non hanno fatto caso di numerose contraddizioni ch'essa presenta (2). Senza peraltro insistere sul numero e sulle memorie di queste città, è sopratutto importante l'osservare che questa campagna fu nella antica età popolatissima e coltivata più di qualunque altra regione d'Italia. Tra le memorie importanti di esse, e meno finora studiate, v'è quella delle

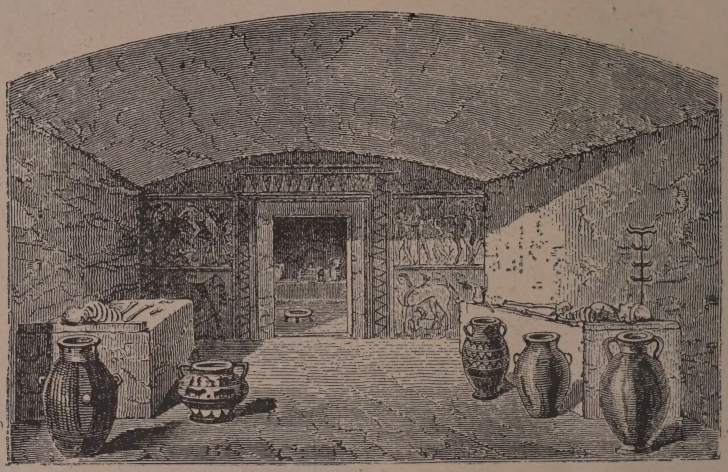


Fig. 22. — Sepolcro a Veio scoperto dal Campana (Dennis, *Etr.*, vol. I, p. 31).

grandi cave o grotte donde fu estratto il materiale, che servì alla costruzione relativa. Sono come altrettante *negative* delle antiche città; e la vicinanza di esse al sito di città, ora interamente scomparse, giova a rintracciarlo. Così le pittoresche grotte della *Rustica* e di *Cervaro;* quelle di *Pontestorto* ed altre ci rappresentano altrettante meravigliose opere della potenza costruttrice degli antichi nella campagna romana.

Quando il nuovo Comune di Roma si formò con la riunione dei pagi Latini, Sabini ed Etruschi (3) e venne a dominare sul Tevere, attraendo a se il commercio e gli interessi di tutti, le città Sabine e Latine dopo le prime lotte, riconosciuta la forza di Roma, si mossero, venendo quasi in-

(1) Seeck in « Rheinisches Museum », vol. 37, p. 9 e segg. — Mommsen, *Röm. Geschichte*, I[7], pag. 347, che la definisce una *phraseologische Entstellung*.

(2) Beloch I., *Der italische Bund*, ecc. Lipsia 1880, pag. 177.

(3) Sui pagi si consulti l'articolo di A. Schulten, *Die Landgemeinden*, ecc., nel « Philologus », 1894, n. 33.

contro alla fortunata sorella, come già ho accennato, e costruirono le piazze commerciali (*fora*) a contatto delle nuove vie romane, creando nuovi centri abitati, trasportandovi i propri culti e le loro attività. Così anche le città riunite venivano moltiplicando le proprie sedi, come altrettante colonie; e questo fatto ne ha reso e ne rende a noi più malagevole il riconoscimento. Così abbiamo in fatto tre *Aricie*, tre *Labici*, due *Lanuvii*, due *Albalongae* ed altre duplicazioni, che finora tormentarono la mente degli scrittori. Ogni *foro* era in origine un mercato. e col tempo divenne una nuova e popolosa città. L'ordine con cui formaronsi questi centri fu il seguente. Dai *pagi* con-

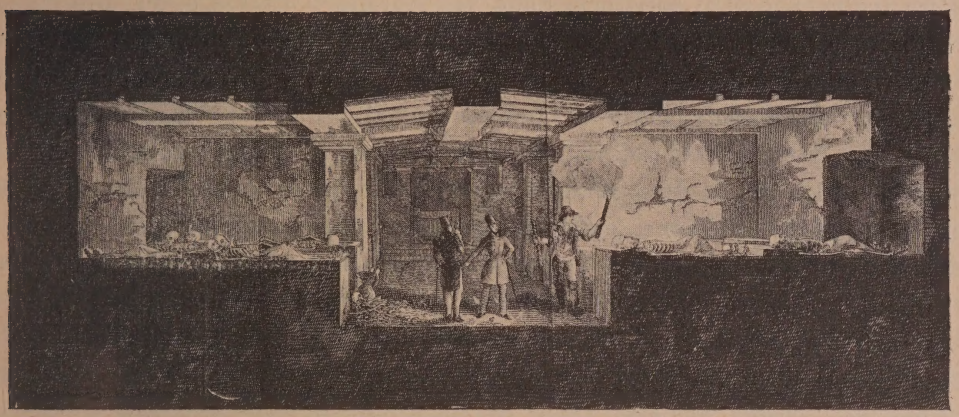


Fig. 23. — Camera del sepolcro di *Monte d'oro* a Cerveteri (Visconti P. E. in « Atti Acad. Archeol. », t. VII, 1835).

sociati fra loro vennero i *conciliabula;* da questi derivarono gli *oppida*, centri fortificati, e questi trasformaronsi in città. Certo è tuttavia che molte città latine erano deserte o scomparse, *tot vacuas urbes*, al tempo dell'impero (Lucano, *Phars.* I), e così ancora molti *oppida* o castelli minori.

§ 3. — Le Piante topografiche della campagna antica.

Esisteva in Roma antica una *forma agrorum* incisa in bronzo e collocata nell'atrio della Libertà nel foro; ma non ce n'è pervenuta che la memoria (Jordan, *Rom. Topogr.*, I, 2, pag. 300). La più antica pianta della regione romana è quella che trovasi nella *tabula* detta *Peutingeriana*, del basso impero, ma ritoccata nel medio evo, e della quale dovrò parlare in appresso.

La descrizione della *Campagna Romana antica* per mezzo di *piante storiche* fu oggetto di studi speciali dell'età moderna. Propongo un saggio di quelle carte dell'antica campagna romana per ordine cronologico, le quali sono di uso efficace. La carta più antica, tra le moderne, cioè quella anonima già nella biblioteca Barberini, ora nella biblioteca Vaticana, del 1547,

di cui riparlerò nell'età moderna, contiene tutti gli avanzi delle antichità superstiti allora nella campagna romana, e quindi deve contarsi tra quelle utilissime alla topografia antica, per quanto sieno esagerate e talora fantastiche le relative proporzioni.

La carta geografica inserita da Gerardo MERCATOR nel 1590 nella sua grande opera (*Atlas*, ecc.) e che contiene *Latium nunc Campagna di Roma*, può considerarsi come di un certo interesse archeologico; perchè vi sono marcati alcuni nomi dell'età classica, quale per esempio *Pictae* la stazione della via Labicana antica, e vi è aggiunto: *disfatta*, cioè in rovina; così vi è *Appio foro rovinato*, così il territorio della via Aurelia e Cassia (*Ceri, Bracciano, Sutri*, ecc.) è intitolato *Thoscana*, vi è marcato *Antio*, che allora non esisteva come centro abitato. Insomma è una carta che può interessare agli studiosi della storia antica, per conoscere ciò che se ne sapeva nel secolo XVI.

Il p. KIRCHER nel noto volume *Latium vetus* (Amsterdam, 1671) inserì la carta storica del p. Innocenzo MATTEI della quale esiste il rame nella R. Calcografia di Roma, e che ha qualche valore, rispetto alle scarse cognizioni di quel tempo (1). Segue per ordine d'importanza quella del D'ANVILLE: *Viarum romanarum in circuito Romae tabula longimetrica*, Parigi 1764 (*Mém. de l'Académie des B. Lettres*, vol. XXX, p. 198). Seguono: quella annessa al libro del DE BONSTETTEN, *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Enéide*, Genève, 1805; un anonimo: *Li contorni antichi di Roma*, R. C. A., 1807; quella di F. Ch. L. SICKLER, *Plan topogr. de la Campagne de Rome considérée sous le rapport de la géologie et des antiquités*, ecc., R., 1811, 1816, 1821, 1830 (4 edizioni) con la indicazione di 67 battaglie dell'età antica, ma con molti errori; quella di G. H. WESTPHALL; *Karte der röm. Kampagne*, ecc., Berlino, 1829, di cui riparlerò nella topografia moderna; quella grandiosa di Luigi CANINA: *La campagna romana esposta nello stato antico e moderno* (rapp. da 1 a 60,000), Roma, 1843, aggiornata al 1856. Egli aveva già disegnato due carte storiche della campagna antica, l'una dell'età preromana, l'altra dell'età dei Re, che diede nella *Esposizione storica della camp. Rom. antica*, R., 1839. Offro ai lettori la riproduzione della seconda, ma limitandola al territorio, che noi studiamo, aggiungendovi qualche luogo da esso tralasciato, e togliendone i numeri d'ordine delle colonie Albane e quelli delle tribù romane, perchè incerti. William GELL disegnò la *Carta dei dintorni di Roma*, collaborata con Antonio NIBBY, ed. nel 1827 a Londra col titolo *tentamen geographicum* e poi nella *Analisi dei dintorni di Roma* del NIBBY (Roma, 1849, 2ª ediz.):

(1) Fra le indicazioni pregevoli date dal Mattei, vi è il luogo presso Velletri, dove fu nutrito Ottaviano Augusto.

quindi succede quella di Alberto BORMANN, *Latium antiquissimum* (nell'opera *Altlatinische Corographie*, Halle, 1852) con tre piante speciali di *Antemnae*, *Laurentum* e *Fidenae;* poi quella pregevolissima del barone di MOLTKE: *Carta top. di Roma e dei suoi contorni fino alla distanza di 10 miglia fuori le mura, indicante tutti i siti ed edifizii moderni ed i ruderi antichi ivi esistenti*, ecc., rapp. da 1 a 25,000) delineata nel 1845 e 46, ed. Berlino, 1852 (1). Viene poi quella di Ernesto DESJARDINS annessa al volume, *Essai sur la topographie du Latium*, Parigi, 1854. La carta topografica della C. R. del VALLARDI, senza data, ma del decennio tra il 1860 e il 1870, porta nomi storici anche dell'età classica, tra cui uno inaudito *Veascium* sulla via Labicana! Ad ogni modo deve annoverarsi tra le carte dell'età antica. Del periodo stesso di tempo (1854-1868) è la gran pianta topografica dei dintorni di Roma inedita di Pietro ROSA che si trova ora nell'ufficio centrale degli scavi di Roma. Essa è del rapporto di 1 a 200 mila. Contiene indicazioni archeologiche di molto pregio, specialmente perchè di rovine antiche, delle quali da quel tempo in poi si fa impunemente strage da possidenti dell'agro romano. Però la pianta del Rosa è incompleta perchè mentre del Lazio comprende tutta la regione, vi manca quasi tutta la parte a destra del Tevere. Ricorderò anche la piccola carta di F. ARRIGONI (*Latium*) inserita nell'*Italia antiqua* disegnata per il I° volume della *Storia dell'Italia antica* di Atto VANNUCCI (3ª ediz., Mil., 1873). Sulla topografia latina si deve anche consultare la dissertazione di W. SPRINGER: *Die topogr. Latium's*, ecc., Breslau, 1876, in cui riassume storia e posizione di ogni antichissima città. Importante la carta notissima del KIEPERT: *Atlas antiq.* cioè *Italia centrale, Lazio, Campania, Sannio*, 8ª ediz., Berlino, 1881. Di lui abbiamo anche la carta archeologica annessa al vol. XIV del CIL, contenente le iscrizioni del Lazio; ed anche quella del vol. IX relativa ad altre parti spettanti alla campagna romana. Nell'archivio del Ministero dell'istruzione si conserva quella dell'Etruria antica comprendente parte della campagna romana, eseguita per conto del Governo dal PASQUI e dal COZZA. Superiore a tutte è quella che il ch. Thomas ASHBY va pubblicando nei *Papers of the British School*, alla quale avrò frequente occasione di riferirmi nel corso di questo lavoro. Anche il LANCIANI sta elaborando una pianta archeologica e storica dei dintorni di Roma, che sarà preziosa per i nostri studî.

---

(1) Fu nel secondo suo soggiorno in Roma che il Moltke disegnò questa pianta, di cui la preparazione risaliva al 1836. Egli abitò in via del Babuino, n. 63, 1° piano, ed era raccomandato al duca d. Giovanni TORLONIA.

III.

ETÀ ROMANA.

> Viri magni nostri maiores non sine causa praeponebant rusticos Romanos urbanis, ut ruri enim qui in villa vivunt ignaviores, quam qui in agro versantur in aliquo opere faciendo, sic qui in oppido sederent, quam qui rura colerent, desidiosores putabant.
>
> (VARRONE, *Rerum rusticarum*, lib. II, 1. ed Keil., pag. 201).

La parola di Marco Terenzio Varrone mi apre la via per entrare nell'arduo cammino, qual'è la storia della campagna romana. Essa ci dice con solenne sentenza che i Romani furono anzitutto agricoltori, e che

Fig. 24. — Bifolco (rilievo nel Museo Capitolino).

preferirono la vita attiva dei campi a quella sedentaria della città. Che la religione romana fosse ispirata dall'agricoltura dirò in un paragrafo speciale. Così essi giunsero a quell'altezza di potenza e di forza, che li rese signori del mondo. La religione, la milizia, la costituzione di Roma

antica furono di origine agricola; e la civiltà romana, che fu la base della nostra moderna, ebbe origine dal campo e dal podere. Il classico nome del *Palatino* mostra nella radice indogermanica *pa* la *custodia* degli armenti, contro la voracità dei lupi, ai quali si riferisce la voce *lupercal* e la memoria del *Pan lupercus*. Nella coniazione della prima moneta italica e romana (*aes grave*) prevalse l'uso di rappresentare la figura del bue, come simbolo della ricchezza primitiva del paese.

Fig. 25. — Ara nel Museo Capitolino con allegoria dell'abbondanza (la *terra* e il *toro*) dovuta alle vittorie dell'imperatore.

Roma non fu che un aggregato di patriarcati agricoli (*gentes*); essa ebbe origine da un nucleo di agricoltori; e quando essa escogitò un ordinamento civico, essa dovette classificarsi in tribù *rustiche* ed *urbane*, e nelle prime, originate dai *pagi* gentilizii dell'agro antico, (anno 424 avanti l'êra volgare) collocò i cittadini; nelle urbane le persone senz'arte e senza facoltà. Dalle tribù rustiche uscirono i giureconsulti e i capi delle milizie, i consoli e gl'imperatori. L'agro romano antico, di cui qui appresso noterò i confini sacri, era *continenter habitatus* (Livio I, 43), cioè per lungo spazio fuori della città. Le tribù *rustiche* in origine furono 17, e crebbero poi fino a 31 per successivo aumento di territorio. Le *urbane* furono 4, e rimasero inalterate.

Non si deve credere però che la plebe inscritta in queste non lavorasse nella campagna; essa prestava la sua opera anche fuori della città, e la sua inscrizione riguardava le cose sacre e la esistenza, come riconosciuta dallo Stato, il quale in complesso era formato dalle tribù, dalle regioni, dalle *plagae* (zone) dai *pagi*, dai *montes*, a ciascuna delle quali parti esso Stato lasciò le rispettive leggi e tradizioni religiose. Esso lasciò la comunicazione libera tra la città nuova e gli abitanti antichi della campagna, di guisa che nella stessa città si videro, come del resto in nessun'altra del mondo si sono mai vedute, le zone di *penetrazione* perpetua di Latini (*Gabi*, sopratutti, ch'ebbero privilegî

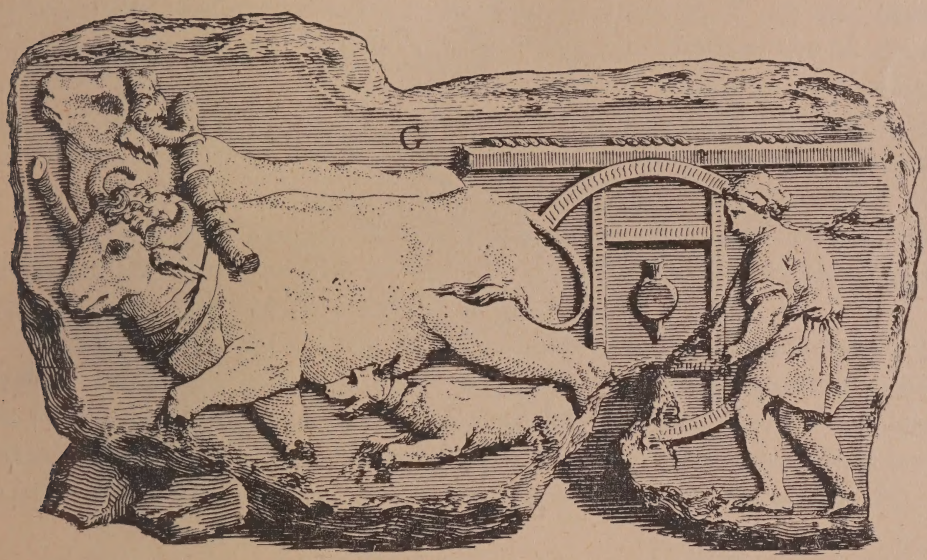


Fig. 26. — Antica barrozza in rilievo (Piranesi).

e patti straordinarî (*foedus gabinum*) tra il Quirinale e l'Esquilino e nella valle Capena; di Sabini nella regione del Quirinale, di Etruschi nella regione transtiberina e di antichi Latini dal mare (*foedus Ardeatinum*); laonde si formò una città di elementi diversi e permanenti, rimanendo allo Stato la cura e la vigilanza di metterli e mantenerli in concordia. Alla quale contribuirono le due più potenti opere del genio romano civile, quali furono il *diritto* nuovo, e l'istituto delle *associazioni* o sodalizî, che servirono a cementare la nazionalità romana. Da *pagi* trassero il nome le *gentes*, o gruppi di famiglie antiche, le quali rimasero considerate come formanti l'aristocrazia romana. In questi nomi gentilizî ed anche di cognomi di famiglie, ebbe grande influsso la topografia antica non meno che l'agricoltura e l'orticoltura e l'allevamento del bestiame, onde si ebbero i Cornelii (dai cornioli) i Fabi, i Lentuli, i Porcî, gli Equizî, gli Iuvencî, i Pisones ed altri rustici soprannomi divenuti gloriosi. La prevalenza morale ed econo-

mica delle tribù rustiche sulle urbane derivò dalla importanza dell'agricoltura come base patrimoniale e come esercizio principale della vita dei Romani, i quali *assidue rusticabantur*, e la cui attività consisteva nel frequentare la campagna. (PLINIO N. H. XVIII, 20).

Grande amore e studio per l'agricoltura dimostrarono i Romani nelle opere letterarie su di essa. Non v'è persona colta che ignori la celebrità

Fig. 27. — Affresco pompeiano *L'agricoltura e la luna.*

degli scritti agricoli di CATONE, di VARRONE, di COLUMELLA, i cui precetti fondati sul raziocinio e sulla esperienza, valgono ancora ai nostri giorni. Dei minori ricorderò, prima l'immortale VERGILIO autore delle Georgiche, poi CORNELIO CELSO, GIULIO ATTICO, GIULIO IGINO, prefetto della biblioteca Palatina di Augusto; e ricorderò ancora due autori (gli scritti dei quali però non ci sono pervenuti) i fratelli QUINTILII (Condiano e Massimo) perchè grandi proprietarî dell'agro romano, ch'ebbero villa a Nettuno, a Tuscolo e quella splendida sulla via Appia (oggi *Santa Maria Nuova*). Scrissero di guerra e d'agricoltura. L'imperatore Commodo, avido delle

loro ricchezze, sospettando del ritirarsi che fecero dalla vita pubblica, che fossero cristiani, li fece scomparire, e ne confiscò il pingue patrimonio (BDR., 1873, p. 90). Nel secolo quarto dell'èra volgare, quando già la letteratura latina era decaduta, sorgeva un ultimo e pregevole scrittore di cose rustiche, Rutilio Palladio, che molto trasse da Columella. Fosse per questo motivo dell'età sua recente, fosse perchè redatto in forma cronologica, mese per mese, questo scrittore, fu il più diffuso, conosciuto e studiato, tra quelli di cose agricole, per tutto il medio evo (1).

I Romani, oltre all'agricoltura in genere, dedicaronsi alla botanica ed all'orticoltura. Nella coltivazione dei fiori raggiunsero il più alto grado possibile al loro tempo, formando essi un elemento prezioso per lo sfarzo delle loro case e per il sentimentalismo religioso e funerario. Nell'orticoltura i Romani non ebbero pari al mondo, come attestano numerosi scrittori. Finirò, su tal proposito con far menzione di quell'Antonio Castore ricordato da Plinio (N.H., XXV, 2) come botanico ed orticoltore da tutti ammirato, nell'età dei Flavii, che visse oltre cento anni, senza alcuna infermità, coltivando sempre un orticello con tal cura, che lo rese impareggiabile per abbondanza e varietà di prodotti.

Attribuivano essi gran peso all'influsso della luna sulla vegetazione, e la tradizione di questa idea, in gran parte abbastanza giusta, è giunta fino alla età nostra. Un dipinto Pompeiano ci rappresenta la personificazione dell'agricoltura col *pedum* (verga pastorale) e i calzari, sotto la protezione della luna espressa nella figura di Diana col manto svolazzante in arco lunare (fig. 27).

§ 1. — Ager Romanus.

I Romani considerarono l'agro sotto diversi aspetti. Sotto quello politico, e nel senso storico, intesero per *ager romanus antiquus* quello circondante la città, circoscritto da confini sacri, rimasti sempre inalterati, anche dopo la successiva estensione, perchè vi erano connessi gli *auspicia*. La distanza di questi confini primitivi era tra il *quinto e il sesto miglio* da Roma. Ne presento i nomi antichi, con quelli dei luoghi odierni corrispondenti, procedendo da nord ad ovest:

Cremera, fiume, riva destra del Tevere (odierna *Crescenza*);

Allia, fiume, riva sinistra del T. (odierno *Malpasso*);

---

(1) Il primo a raccogliere gli scrittori romani di cose agrarie fu Nicola Ienson (nei *Rei rusticae scriptores*, Ven. 1472) e dopo 10 anni Bartolomeo Bruschi; quindi Aldo Manuzio nel 1514; e più recente e diligente Mattia Gesner (Lipsia 1735). Del resto tutti gli storici della letteratura latina, dal Fabricius al Ribbeck, allo Schanz allo Schwabe, ecc. si sono accuratamente occupati di questo ramo importante di essa.

Festi, luogo sulla via Labicana (presso *Torre Nuova*);

fossae Cluiliae (via Appia presso il 5° miglio);

un *terminus* anonimo verso l'ager Laurentinus (OVIDIO, *Fasti*, II, 679) al fiumicello ora detto *Acqua acetosa*, ove celebravansi le feste *terminalia*;

il *lucus deae Diae* (via già Campana, ora Portuense, vigna ora Pino-Lecce).

Di tali confini restò sempre il più venerato il bosco della *dea Dia*, ov'ebbe sede il collegio dei fratelli *Arvales* istituiti dal fondatore di Roma per la

Fig. 28. — Avanzi del santuario della dea Dia (vigna Pino-Lecce).

benedizione dei campi e la consacrazione di quell'agricoltura, che fu la vera e più attiva occupazione dei Romani, quale non fu già la pastorizia, come volgarmente si crede. In questa periferia erano compresi gli antichi *pagi*, abitati dagli *extramurani* dell'antico recinto, ma che erano considerati nella stessa condizione dei *montani*, cioè degli abitanti *intramurani*. La tribù romana venne dall'aggregazione di *pagi* e *vici* dell'*ager antiquus* formato con i primi acquisti, dopo la classificazione delle suddette quattro tribù interne o *urbane*, che furono: la Palatina, la Collina, la Sucusana (Suburana) e la Esquilina, e dopo la caduta della monarchia, furono ordinate le *rustiche*, coi nomi dedotti, per la maggior parte, dai pagi gentilizii. Furono in appresso aumentate progressivamente con nomi presi da luoghi.

§ 2. — Ager peregrinus.

Nel concetto politico i Romani chiamarono *ager peregrinus* il territorio prossimo al romano, con gli abitanti del quale ebbero rapporti e trattati. Quello di Gabi, *ager Gabinus*, ebbe, come ho già accennato, auspicii e privilegî speciali riconosciuti da Roma per lungo tempo.

§ 3. — Ager publicus.

Nel concetto demaniale i Romani dissero *publicus* l'agro provenuto dalle successive conquiste, che si distingueva in *occupatorius*, cioè risultato di vera conquista, che si dava in semplice possesso a privati, in *adsignatus*, che si cedeva in libera proprietà a privati, ed era una delle origini dell'*ager privatus;* ed in *colonicus*, che si assegnava come il precedente, ma con la istituzione in esso di una *colonia civium romanorum*. Una lapide del console P. Popilio Lenate (a. 132 av. l'e. v. C. J. L. I, 551) ricorda che egli per il primo volle che dell'ager publico *aratoribus cederent pastores*, disposizione utile alla agricoltura, e publicata già dal tribuno Gracco.

Le leggi agrarie avevano per oggetto l'incameramento delle terre già demaniali, date ai privati, e la distribuzione di esse a cittadini, sia con deduzione di colonie, sia senza (1).

§ 4. — Ager privatus.

Questo risultava dalla *adsignatio* dell'agro publico, ovvero da atti speciali; e distinguevasi da altri possessi perchè era, o di diritto *quiritario* e registrato al *censo*, o di diritto *peregrino* per i popoli federati. Il primo dava oblighi e diritti speciali. Comunque fosse costituito, esso differiva dall'*ager publicus* e dal *peregrinus* per le seguenti qualità: 1° che era separato dalla proprietà demaniale per mezzo di confini determinati; 2° ch'era dichiarato allo Stato, nel *censo* come sopra ho detto, affinchè

(1) Il più recente scrittore che ha riassunto con chiarezza le vicende di queste leggi, dalla repressione dei primi abusi dei possidenti dell'*ager publicus* (a. 486 av. C.) fino alla legge Giulia, quando Cesare distribuì piccoli lotti di terre a privati, con vincolo temporaneo d'inalienabilità, è stato il prof. L. A. Fracchia nella conferenza del 1907 (stampata). Del resto la campagna romana odierna non corrisponde al territorio, della cui distribuzione si occuparono gli autori di quelle leggi; poichè esso apparteneva all'Etruria ed alla Campania. In una posteriore monografia, il detto autore riassume pure lucidamente le vicende del vero agro romano sotto l'impero e sotto i Papi.

ad esso si applicasse il *tributum civium romanorum;* 3° che esso era inscritto in una delle tribù *rusticae*, cioè in una di quelle circoscrizioni storico-amministrative, la inscrizione nelle quali dava il diritto al voto, ai publici ufficî ed obligo al tributo ed al servigio militare.

§ 5. — Suburbium.

I dintorni dell'antica Roma ebbero in progresso di tempo il seguente successivo topografico svolgimento:

a) *continentia aedificia;* cioè quell'abitato che proseguiva fuori delle mura, e per mille passi era soggetto alla vigilanza degli *aediles urbani;*

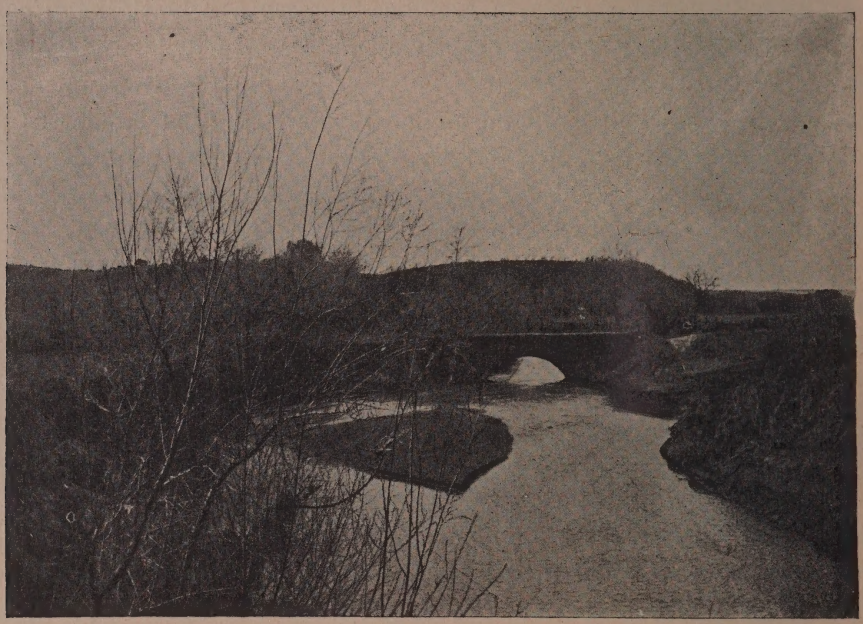


Fig. 29. — Il fiumicello *Cremera* uno dei confini sacri.

b) *suburbanum;* zona destinata ad orti, giardini e luoghi di riposo;

c) *ager romanus;* la regione agraria più estesa, coltivata e abitata con tale densità, che Dionigi asseriva essere Roma divenuta una città di estensione infinita (IV, 14) e Orazio lamentavasi che le case magnifiche non lasciassero più luogo ai lavori dell'aratro (*Od.* II, 15).

La prima città fondata dai Romani nella campagna fu *Ostia*, sulla foce del Tevere, conseguenza delle vittorie riportate sui Veienti e gli altri Etruschi sulla destra del fiume, tra cui il famoso *ager Vaticanus*, così

detto da un oracolo ivi esistente, e l'importantissimo *campus salinarum romanarum*, che valeva il possesso delle *saline*, fonte di alimento e di ricchezza per la nuova città. Per questo *campo* si costruì un'apposita via detta perciò *Campana*, sul cui quinto miglio stava il già ricordato bosco della dea Dia custodito dagli Arvali (1).

Ostia rappresentava, dopo l'*ager Vaticanus*, il possesso del corso del Tevere, l'esercizio del commercio, lo svincolo dal monopolio degli Etruschi, la vita e l'avvenire di Roma. Incominciò in tal modo ad occuparsi e incominciò a progredire il popolo di Roma nella campagna. Questo rappresentò sempre il vero elemento latino di Roma antica; ed il suo linguaggio - *rusticus sermo* - fu sempre riputato il più antico. La popolazione agricola fu densa e florida dappertutto. Al nono miglio dell'Appia, ov'è ora la desolatissima tenuta di *Fiorano*, si sono trovati documenti che ne ricordano l'attività e le feste ivi solite a celebrarsi (C.I.L.I., 1538, VI, 335). Uno dei più efficaci mezzi per mantenere la popolazione è, e sarà sempre, la viabilità. Ed in questa soprattutto rifulse la sapiente civiltà di Roma antica (2).

§ 6. — Le grandi vie suburbane.

Storia. — Le vie esterne di Roma incominciavano da altrettante rispettive porte del recinto primitivo urbano, attribuito volgarmente a Servio Tullio, e conducevano nei territorii delle città federate, eccettuate quelle ch'ebbero un obiettivo singolare, quali furono la *Ostiense* e la *Campana*, per l'alimento ed il commercio, e che possono considerarsi quasi interne. Secondo l'avanzamento della potenza romana nel Lazio e nella Etruria, le vie esterne venivano prolungate per tutta Italia e quindi nell'Europa. Il più esteso lavoro letterario su quest'argomento rimarrà sempre, per quanto non recente, quello di Nicola Bergier (*Histoire des grands*

---

(1) La misteriosa importanza dell'*ager Vaticanus* va considerata in associazione con il *campus* delle saline e il santuario della dea Dia. Tutto ciò formava un complesso di memorie così straordinarie, che la tradizione romana ne attribuì il merito a Romolo, poichè la esistenza di Roma era collegata al possesso delle saline e della terra *sulla riva destra* del Tevere. La tribù che fu ivi reclutata fu intitolata *Romulia* o *Romilia;* ed alcuni degli oriundi di essa portarono il cognome *Vaticanus*. Chi volesse seguire un riassunto di queste cose legga la monografia *Scoperte Vaticane* da me pubblicata testè nel BAC. 1908, nella quale ho anche indicato quale fu il sito, ove sorgeva il boschetto sacro e l'*oracolo*, donde derivò il nome *vaticanus*: sito che i cristiani zelanti purificarono poi con erigervi una chiesa in onore di s. Giorgio, che fu il santo estirpatore per eccellenza delle superstizioni pagane.

(2) Della così detta *malaria* della campagna nell'età romana parlerò nel trattare delle *bonifiche* degli antichi, e poi delle vicende del medio evo, per evitare ripetizioni.

chemins de l'empire romain, Bruxelles, 1728); ma in ogni opera storica e specialmente topografica recente, sull'andamento e sulle notizie delle vie romane, si trovano ricerche e scoperte, dalle quali omai potrebbesi ricavare un trattato completo.

I nomi delle vie esterne indicano il magistrato che le costruì, ovvero il luogo a cui facevano capo, fatta eccezione per la via *Salaria* che to-

Fig. 30. — Stazione postale romana, bassorilievo del Museo Borgia (dal Fea ad Winckelmann).

glieva il nome dalla esportazione del sale nella Sabina. Questi nomi furono, nell'età repubblicana, incisi sopra una colonna di metallo dorato, con il numero della distanza in miglia di ciascuna dalla rispettiva porta; e questa colonna, denominata *miliarium aureum*, stava in capo al foro romano, ove se ne riconosce anche al presente il sito preciso.

Costruzione. — Esistevano vie anteriori a quelle, che noi ora conosciamo; ma non è facile rintracciarle, dopo la costruzione delle altre. Alcune tracce di una via anteriore si sono ritrovate in qualche punto dell'Appia e della Tiburtina. L'esistenza di una via anteriore all'Appia è indicata da Livio (VII, 39) « ad lapidem octavum viae *quae nunc Appia est* ». Le vie dell'età classica sono condotte in linea più o meno retta, anche a costo di salite ardue, ed in terreno piuttosto elevato, e talvolta munito con fortissime sostruzioni. Uno dei più ammirabili monumenti dei contorni di Roma è appunto la colossale sostruzione della via Appia nella valle Aricina (v. Piranesi, *Antichità di Albano*, ecc., tav. 27 e Canina in *Annali dell'Istit. archeol.*, 1837). Le vie si aprivano con uno scavo (*fossa*) di circa due piedi di profondità; e, se trovavasi il fondo paludoso, si fortificava con palizzate (*fistucationes*); quindi stendevasi un letto (*gre-*

mium) di sassi, rottami e cocciami sovrapposti, mescolandovi calce e battendolo fortemente; ovvero di ghiaia fluviale e rottami ad essa sovrapposti (*statumen*, *rudus* e *nucleus*), e finalmente si livellava il piano, avendo cura delle pendenze laterali, e vi si batteva il pavimento di grandi selci poligonali (in massima parte esagonali), che nei punti più ardui venivano *picchiati* per aiuto dei cavalli:

hic glarea dura
sternitur hic apta inngitur arte silex

(Tibullo, *Elegie*, I, 7).

La larghezza delle vie militari era, secondo la prescrizione delle XII tavole, di otto piedi (metri 2.37) in linea retta, e il doppio in linea tortuosa (*Digesto*, VIII, 3); ma questo va inteso nel senso della minima larghezza; perchè oltre che il testo soggiunge: « via constitui... *latior* potest », vi è il fatto costante che si trova ecceduto questo limite in più vie, specialmente nell'Appia, che si estende a 14 piedi (m. 4.50) in linea retta. Trovasi la larghezza delle vie fino di 21 piedi (m. 6.10) nei passi sostenuti da ponti o da altre sostruzioni. Esse ebbero margini o marciapiedi (*crepidines*) di proporzioni relative ad un terzo della via, ma sull'Appia se ne trovano anche più spaziosi, tutelati contro l'urto dei carri da pietre ficcate verticalmente (*gomphi*). Le prime vie non ebbero marciapiedi, come ora si veggono; e ciò rilevasi generalmente dal passo di Livio (XLI, 27) che asserisce avere i censori Flacco ed Albino del 578 dato in appalto la pavimentazione di ghiaia, la costruzione dei marciapiedi delle vie esterne, e di molti ponti, ed anche dalle parole di Plutarco (*C. Gracco*, 7) che indicano essere state le vie lastricate con pietre e i margini con ghiaia.

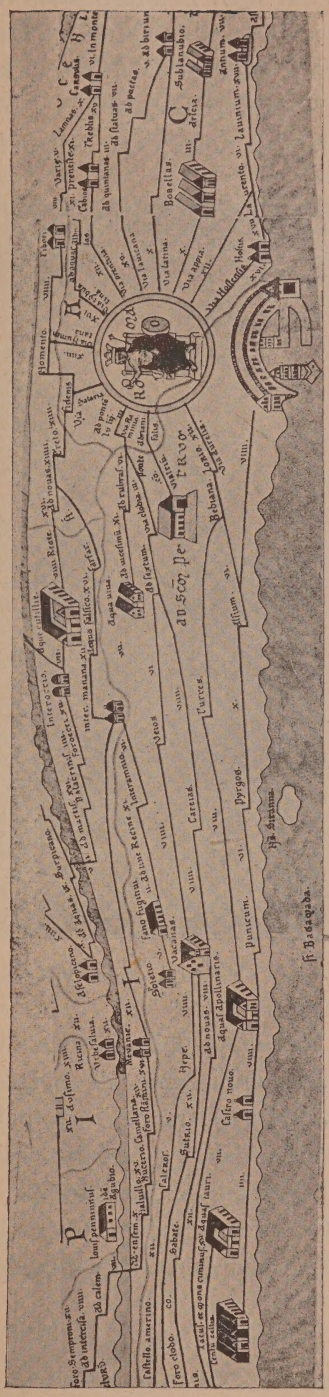


Fig. 31 — Regione Romana nella Tavola Peutigeriana.

Ad ogni miglio, numerato dalle mura urbane, fu collocata, sotto Caio Gracco, una stela cilindrica (diam. 1 piede e ½) di pietra con la cifra numerica e con il nome ROMA, e talvolta con quello del magistrato. Col tempo queste pietre miliari portarono il nome della via; e nell'età imperiale vi furono aggiunti i nomi degli Augusti.

Fig. 32. — Via Severiana a Castelfusano (quadro di A. Sartorio).

La spesa della costruzione di una via militare oscillava, come può dedursi dall'esame di epigrafi relative (v. HUELSEN C. in NS., 1896, pag. 97, sg.) tra un massimo di 11,000 e un minimo di 7500 sesterzî per ciascun miglio romano, nell'età imperiale. Considerando il gran valore della moneta in quel tempo, la proprietà delle cave del materiale nello Stato, e forse anche l'opera gratuita degli schiavi publici, è necessario concludere che questa fu una delle più enormi spese del governo romano.

ENUMERAZIONE. — Di queste vie militari, che tagliavano in ogni senso la campagna romana, le principali rimangono e sono ancora in uso publico, eccettuate alcune poco percorse, perchè non più necessarie. Alcune di esse conservano ancora al presente l'antico nome; ma alcune invece

sono erroneamente denominate. La via *Casilina* è sbagliata: dovrebbe nominarsi *Labicana;* la *Anagnina* dovrebbe invece intitolarsi *Latina;* e la così detta *Laurentina* sarebbe invece l'*Ardeatina*. Volendosi enumerare le principali vie romane, conviene metter da parte quelle trasformate ossia di fatto sostituite, come le antichissime *Gabina* e *Collatina*, la *Cornelia*, che finiva a *Cere*, la *Vitellia* intermedia fra le due *Aurelie;* così la *Tuscolana* perchè di origine consorziale del medio evo, sostituita a parte della *Latina* antica, la *Campana* antichissima, rimasta come via sacra, ma sostituita, per il commercio, dalla *Portuense*, la *Valeria* perchè fuori dei limiti della campagna romana, e finalmente la via *Patinaria*, breve diramazione della Nomentana. Dopo questa eliminazione, le vie esterne suburbane, che meritano lo studio per importanza storica ed economica, sono le seguenti, che del resto tutti conoscono, e che io dispongo in ordine alfabetico, come le disporrò nella *parte speciale*, per illustrare i fondi che trovansi lungo di esse.

1. Appia.
2. Ardeatina.
3. Aurelia *vetus*.
4. Aurelia *nova*.
5. Cassia.
6. Clodia (Claudia).
7. Flaminia.
8. Labicana.
9. Latina.
10. Laurentina.
11. Nomentana.
12. Ostiense.
13. Portuense.
14. Prenestina.
15. Salaria.
16. Severiana.
17. Tiburtina.
18. Trionfale (1).

Amministrazione. — Queste adunque erano le vie *consolari;* e così debbono intitolarsi, perchè dai consoli venivano ordinate; e soltanto l'Appia fu costruita da un *censore* donde trasse il nome. La Severiana fu aperta dall'imp. Settimio Severo.

La sorveglianza di esse, prima che fossero istituiti i *duomviri viis extra urbem curandis* (v. la legge Giulia municipale, c. 50) fu propria degli edili curuli, siccome uffiziali, la cui giurisdizione estendevasi sulle adunanze popolari fino al decimo miglio, sui pascoli publici e simili cose esterne.

---

(1) La signorina Lucia Morpurgo in una recente monografia (BAC. 1908, pag. 109-150) riassume con perfetta cognizione le memorie delle vie *trionfali*, e dimostra che furono più d'una in varie occasioni. Del resto la esistenza di una *via triumphalis* speciale, per lo svolgimento delle pompe trionfali, che dall'antico recinto recavasi al Tevere, lo passava, e passava il così detto monte Mario, è provata da documenti di indiscutibile autenticità, quali sono le lapidi CIL. VI, 1512, 10247; vol. VIII, 976; vol. XIV, 3615. CI. G. 2638.

Istituiti i *curatores* suddetti che, furono di rango senatorio, il governo delle strade romane fu loro conferito via per via. Alcuni n'ebbero due vicine; e così è avvenuto che un'iscrizione di un *curator viae Ostiensis et Campanae* fece credere agli archeologi moderni, che questa seconda corresse sulla riva sinistra del Tevere; finchè la scoperta famosa della via stessa e del santuario degli Arvali, ai nostri giorni, dimostrò il contrario, trattandosi di due strade vicine, ma col Tevere intermedio (1). I curatori ebbero numerosi impiegati subalterni, tra i quali anche uno incaricato della sorveglianza dei lastricati (*procurator ad silices*).

Tutto ciò che si è riassunto riguarda la viabilità publica, cioè a carico dello Stato. Ma le innumerevoli vie municipali, consorziali, communi e private che formavano la rete fittissima del territorio romano, erano tutte mantenute ed anche alberate, fiancheggiate da sepolcri e da edicolette, a somiglianza delle vie maggiori, per cura e diligenza dei rispettivi proprietarii. In conclusione adunque è lecito affermare che la viabilità campestre dei Romani fu uno dei più splendidi spettacoli della loro civiltà. Noi non possediamo ora che una misera parte di questo patrimonio viatorio, eppure questo poco è tutto ancora un avanzo di quello, sul quale sono tracciati i nostri viottoli, i nostri sentieri.

§ 7. — I dazi. Il servizio postale.

Roma antica ebbe una cinta daziaria, della quale non si conosce il *raggio;* ma è da supporsi che corrispondesse al perimetro delle mura dette Serviane. Quella dell'età imperiale ci è stata rivelata dalle iscrizioni trovate sul posto, donde risulta che coincideva quasi con la linea, sulla quale poi l'imperatore Aureliano fece costruire le alte mura della città, che sono pervenute fino all'età nostra, e che a' nostri giorni si vanno distruggendo per le ineluttabili necessità edilizie. Gli abitanti dei dintorni di Roma eran detti *extramurani*, anche quando delle mura Serviane non vedevansi che alcune porte, ed anche *vicini* dalla voce *vicus* (villaggio); e questa qualità di *vicinitas* può determinarsi sul decimo miglio, ove incontravansi i confini dei municipii; mentre *pagani* furono detti gli abitanti di quelle borgate prossime alla città, ma esclusi da essa nella costruzione delle mura primitive.

Ciascuna via aveva stazioni di prim'ordine (*mansiones, stationes*) per le fermate necessarie al viaggio ed al commercio, con alberghi, taberne ed

---

(1) Per la storia e la serie dei *curatores viarum* si consulti la monografia del professor L. CANTARELLI (in BAC. 1891, pag. 81 sg.).

altre comodità; stazioni di second'ordine (*mutationes*), ove trovansi gli *iunctores iumentarii* per mutare i cavalli; le une e le altre a distanze diverse, secondo le condizioni della strada. Ma superiore a tutte le stazioni, per motivo statistico ed economico, fu il *foro*. Noi abituati nelle scuole a considerare questo, come la piazza centrale del mercato e degli affari, secondo la tradizione e l'uso dei Greci, abbiamo perduto il vero concetto originale e storico del foro primitivo, ch'era invece un vero *largo postale* nella campagna, e precisamente nella vicinanza di un centro abitato esterno, con il quale i Romani avevano iniziato rapporti e commercio. Questo luogo fu considerato non solo come stazione postale, ma come un nuovo centro; fu fornito di portici, di magazzini, di ospizî, di case, fino a diventare una città, e da *laterale* ch'esso era alla via consolare, spesso divenne centrale, perchè vi si fabricò attorno da ogni parte; fatto che si è verificato anche in Roma nel *foro romano*, che da piazza esterna divenne poi interna e da luogo, cui si accedeva per una via internazionale ed immune (*sacra via*), collegati i popoli vicini e formanti una sola città, diventò il centro di Roma. Questa fu l'origine delle *seconde* città latine, come già ho accennato di sopra; e questo fu il motivo della denominazione di *forum Appii*, di *forum Popilii*, di *forum Clodii*, di *forum Julii*, di *forum Livii* e di tante altre popolose città dell'età romana. Sulle spiagge marittime v'era il *portus*, luogo ampio di ancoraggio, e la *positio*, luogo di minore importanza per fermata delle navi mercantili.

Il servizio postale (*vehiculatio* e *cursus publicus*) fatto dai *tabellarii*, era diretto da uffiziali appositi (*praefecti vehiculorum*) e assunto da appaltatori (*mancipes cursus publici*) sotto la sorveglianza dei curatori delle vie (1). Quando fu riformata l'amministrazione romana, sotto Costantino, fu istituito un direttore generale delle poste (*praepositus cursus publici*) il quale dipendeva direttamente dal prefetto del pretorio d'Italia.

Non fu immune dal malandrinaggio la campagna romana, anche nel tempo di questo splendore antico. Oltre i cenni che si trovano su ciò in poeti romani, abbiamo la memoria epigrafica della istituzione di un posto di gendarmeria (*statio peregrinorum et frumentariorum*) per tutela della via Appia (CIL, VI, 330, 3329).

Monumenti. — La monumentalità delle grandi vie fu una delle magnificenze più espressive della grandezza di Roma, e faceva meravigliare gli stranieri, che accedevano alla metropoli. Ville, tempii, acquedotti scor-

(1) Per la storia delle poste romane, da Augusto in poi, si legga la monografia del Naudet, *De l'administration des postes chez les Romains*, Paris, 1858.

gevansi da ogni parte, e sopratutto appariva maestosa ed imponente la serie dei sepolcri, che fiancheggiavano le vie fin da oltre dieci miglia dalla città. Essi erano individuali, ovvero *gentilizî*, ovvero *collegiali*. Ve n'erano anche di persone associate per contributo, le cui ceneri erano poste in altrettante olle, e queste in piccole nicchie; donde venne ad essi il nome di *colombarii*.

Dei sepolcri romani taluni erano incavati nella roccia, a tipo orientale, altri a monticelli, a piramidi di terra (*tumuli*) coperte di piante, altri a forma di tempietti, ed altri simili a case signorili. Un popolo di statue, di busti, di bassirilievi; un museo di *sarcofagi* e di *cippi* con svariate e commoventi iscrizioni, tutto rendeva incantevole e meraviglioso il percorso di una via suburbana. In alcuni luoghi si trovano spaziose absidi (*exedrae*) con sedili per riposarsi, altrove portici, sedili, fontane e, quasi per tutte le vie, lunghe file di alberi maestosi e siepi di verdura e fiori. La religione concorreva a decorare le strade, con numerosi tempietti e cappelle (*sacella*), specialmente nei punti d'incontro di più vie detti *compita*, ove celebravansi le feste compitalicie, ricordi delle antiche federazioni dei pagi latini e delle antiche *curie* campestri. Questa menzione mi obliga ad accennare la qualità delle vie secondarie, delle quali non ho ancora discorso.

Oltre le vie principali, Roma ebbe vie secondarie numerose, publiche, consorziali e private (*deverticula* (1)); ebbe strade di varia larghezza indicate con nomi diversi, cioè: *callis* e *ramulus* il sentiero, *iter* la via percavalli e muli, *actus* la via carrettiera, *semita* la via di media grandezza, *tramites* le traverse, *lignariae* sentieri per i boscaiuoli, *compita* gl'incontri di più vie, cioè *bivia*, *trivia* e *quadrivia*, e questi erano consacrati ai lari o divinità locali, delle quali rivedremo l'importanza sotto il cenno relativo alla religione. Intanto è opportuno ricordare che le vie in genere stavano sotto la protezione di una dea, che troviamo invocata nella greca iscrizione apposta da Erode Attico alle colonne della sua villa sontuosa della via Appia. La grande quantità di vie secondarie, tutte o lastricate o ghiaiate, di cui frequentemente ritrovansi le tracce in tutta la campagna, e che formava una fittissima rete di comunicazione, insieme all'abbondanza delle acque in ogni parte, rendeva il suolo suburbano suscettibile della più svariata coltura. In tal modo e non altrimenti, giova il predicarlo per insegnamento di tutti, giunsero gli antichi a render popolata ed ubertosa la campagna.

---

(1) Io trovai nella campagna presso la via Labicana un pilastrino rettangolare con la iscrizione DEVERTICVLVM PRIVATVM.

§ 8. — Gl' itinerarii.

Per indagare la corrispondenza dei luoghi moderni con quelli additati dagli scrittori, e con i monumenti superstiti, giova talvolta lo studio di quei pochi itinerarii, o registri delle stazioni e luoghi delle antiche strade, che sono pervenuti fino all'età nostra. Uno di essi porta il titolo *di Antonino*, perchè all'età degli Antonini ne spetta la rifusione, ma che risale a tempo anteriore (v. la edizione di PARTHEY e PINDER, Berlino, 1848). Uno è detto *tavola Peutingeriana*, perchè il manoscritto di essa, ch'è del medio evo, appartenne ad un tal PEUTINGER; (v. la edizione di MILLER. Ravensburg, 1888), e del resto non è itinerario nel senso ufficiale, ma un'indicazione dei luoghi più importanti posti sulla via (1), in cui non si tiene conto di tutte le vere stazioni, e consiste piuttosto in una semplice carta dell'impero romano, desunta dall'*orbis pictus* di Agrippa, nel quinto secolo, e con addizioni più o meno erronee del medio evo. Vi sono difetti essenziali, come la cessazione della via *Flaminia* alla stazione *ad vicesimum*, la omissione della *Portuense*, mentre il porto romano vi è splendidamente riprodotto; ma ciò non ostante, essa dev'essere considerata come la più antica pianta della campagna romana. Vi sono poi gl'itinerarii incisi sui bicchieri di argento votivi, trovati presso le acque Apollinari di *Vicarello* (v. il testo citato nel CIL., XI, 3281-84), ma essi, tranne una stazione sulla via *Flaminia*, non recano alcun vantaggio alla topografia della campagna romana. Anche gl'itinerarii Gerosolimitano del secolo XI e Ravennate del secolo VII, poco servono allo studio del nostro territorio.

L'andamento delle vie antiche in perfetta relazione con le moderne non è stato finora disegnato criticamente. Le sole zone descritte nelle carte del prof. ASHBY presentano sicurezza di coincidenza; e noi speriamo che egli possa in breve compiere questo enorme lavoro, lo ripeto, per vera utilità della topografia classica suburbana.

Finalmente deve aversi in conto la magnificenza romana anche nella apertura delle vie attraverso ai monti, come il taglio, detta ora *il furlo*, sulla via Flaminia, e la copertura delle vie ossia il passaggio coperto di esse sotto lunghi ponti o altre costruzioni, come, per esempio, quella detta

---

(1) Tra gli errori cagionati dalla convinzione, che la tavola Peutingeriana fosse un vero itinerario, vi fu anche l'assurda posizione di una stazione *ad statuas* sulla via Labicana, a due miglia da quella *ad quintanas*, ammessa da tutti gli archeologi, mentre invece era la indicazione della gran villa imperiale compresa nel territorio Labicano dei *Quintanensi*.

ponte Terra sulla via Prenestina, il passaggio della via Tiburtina sotto l'*Heracleion* o gran tempio di Ercole in Tivoli, ricordata nell'antica iscrizione *viam integendam curaverunt*, ora nel museo Vaticano, ed altre simili opere, tutte condotte con la tecnica più precisa congiunta con la più maestosa apparenza.

I Ponti. — Alla storia della viabilità antica appartiene quella dei ponti, che ci rappresentano una delle più ammirabili opere dell'antica Roma. I primi ingegneri ed architetti dei ponti furono i *pontefici*, che ne

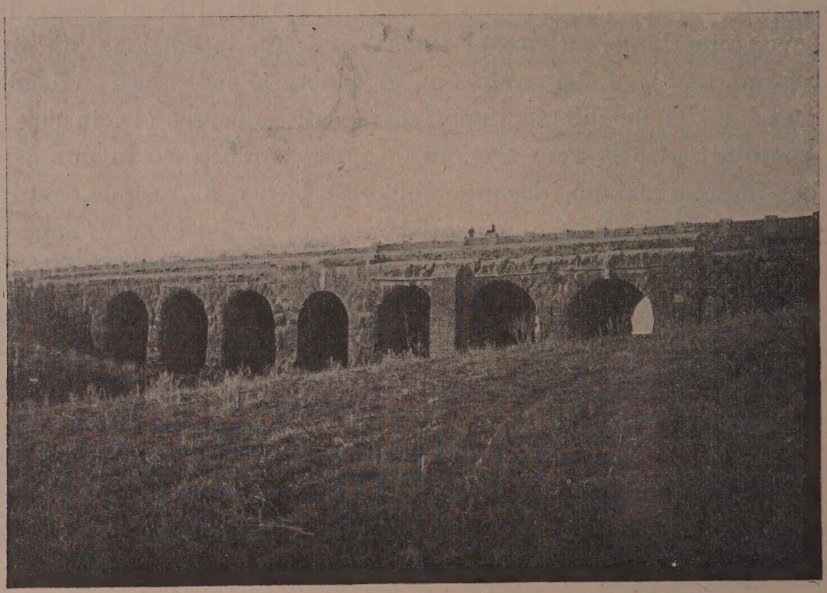


Fig. 33. — Ponte di Nona.

avevano appreso le formole tecniche dagli Etruschi, e conservavano queste tra gli altri segreti della propria scienza (Varr. *de l. l.* IV, 15). La solidità dei ponti, quando essi vennero poi costruiti dai *curatores viarum*, era seriamente guarentita dalla legge, che ne riconosceva la spesa relativa, dopo 40 anni di resistenza. Io non darò la serie di tutti i ponti suburbani, ma di quelli soltanto che conservano in tutto od in parte l'*antica* costruzione, come quelli che attraggono la nostra curiosità; perchè del resto non v'è dubbio che essi tutti sieno antichi e molti conservino nell'interno della costruzione, e nelle testate specialmente, avanzi dell'antica età. Sono pertanto i ponti antichi, più o meno superstiti, i seguenti:

ponte *Amato*, detto pure *del fico*, al 27° chilom. della via Prenestina;

p. dell'*Arrone*, al 21° chilom. della via Aurelia;

p. *Buttero* (*Buxola*) sul rivo Cornacchiola, al 5° chilom. della via Ardeatina;

p. *del Diavolo*, presso Manziana, a 2 chilometri.

p. *Fratio*, detto già dell'*arca* da un antico sepolcro ora scomparso, al 5° chilom. via Ostiense;

p. del *Giardinetto*, al 10° chilom. della via Labicana;

p. *Loreto* sotto Civitalavinia, di grandi massi di peperino;

p. *Lucano*, sull'Aniene, notissimo a tutti, sulla via Tiburtina;

p. *Lupo*, ponte-acquedotto Claudio, sull'*Acqua rossa*, al 32° chilom. della via Prenestina;

p. *Mammolo* (*Mammeus*) al 6° chilom. della via Tiburtina, molto ristaurato;

p. *Milvio* ben noto a tutti sulla via Flaminia, col volgare nome di p. *Molle*, ristaurato;

p. *Nomentano*, rinomato e pittoresco, sulla via omonima, ristaurato;

p. (di) *Nona*, sul fiume *Osa*, uno dei più conservati e monumentali, al 13° chilom, della via Prenestina; di 7 archi;

p. (della) *Refolta*, antichissimo, sul fosso di *Malafede*, 15° chilom. sulla via Ostiense;

p. *Salario*, notissimo passo della via omonima sull'Aniene, rifatto.

p. *Sodo* all'*Isola Farnese*, scavato nella roccia;

p (del) *Treia* sulla via Amerina, derivante dalla via Cassia, rimane un arco solo;

p. sul ruscello *Cornacchiola*, al 7° chilom. dell'Ardeatina: di laterizio;

p. sul celebre fiumicello *Cremera*, all'altezza dell'*Isola Farnese*, verso Roma;

p. (di) *Terra*, 21 chilom. della via Prenestina cui serve di passaggio;

p. di via Ostiense prima di S. Paolo nella vigna di *Tor de' Specchi*, a doppio arco;

ponti *diruti* non pochi, ma di nessuna apparenza: il più apparente è quello presso la via Prenestina (22° chilom.) in una testa di ponte (segnata col nome *p. diruto* nella pianta dello *Stato Maggiore*, v. Ashby I, p. 203).

Si tratta di monumenti meravigliosi per la conservazione, ed anche per l'aspetto pittoresco che ora presentano sulle rive imboschite dei fiumi e dei ruscelli, e sulle balze delle rupi fiancheggianti le valli profonde. Anche sulla manutenzione di questa rilevante classe di monumenti dovrebbe richiamarsi la cura speciale del Governo e dei privati (1).

---

(1) Merita elogio il recente ristauro del ponte *Amato* eseguito da Pietro Guidi architetto dell'Ufficio dei Monumenti di Roma.

Fondi rustici e case rustiche romane. — Gli antichi Romani chiamarono *heredium* il piccolo fondo di due iugeri (lo iugero era la superficie di terra che due buoi potevano arare in un giorno = 46 are odierne incirca) che dicevano assegnato da Romolo a ciascun cittadino (1). Dalla riunione di questi fondi si formarono i *vici*, ossia i primi borghi civici, differenti dagli antichi *pagi* campestri.

L'*hortus* era anche un piccolo fondo ristretto, destinato all'alimento della famiglia. Dissi già che l'orto fu coltivato con gran cura dagli antichi, e trovasi in Plinio (*N. H.* XIX, 19) che il primitivo *heredium* fu nell'orto stesso. Plinio ricorda la nobiltà dell'orticoltura, dal tempo di Tarquinio, che, passeggiando nell'orto, indicò i papaveri al messo che spedì al figlio. Columella dedicò un carme ed un capitolo all'orto, (XI, 3) e Macrobio (*Sat.* VII, 13) notò come l'orticoltura fosse anche talvolta fonte di ricchezza. Anche quando la campagna abbondava di ville sontuose, l'orticoltura proseguiva ad essere curata non solo da privati, ma anche da enti perpetui. Uno dei più interessanti documenti di un *orto* spettante ad una gran corporazione, della *colonia* del medesimo e della facoltà di costruirvi il *sepolcro* per il colono, è il rescritto di un magistrato del collegio detto delle due Faustine con il testo dell'istanza del colono, inciso in una tabella di marmo, proveniente dalla via Ostiense. Ne offro il senso in volgare per generale intelligenza Il testo con comento del comm. F. Barnabei, leggesi nelle NS. 1887, pag. 116. Precede la istanza: « Essendo io colono degli « orti di erbaggi, sulla via Ostiense, appartenenti al gran collegio delle due « Faustine, e pagando il giusto correspettivo di 25,000 sesterzî, ed essendo « in corrente con il pagamento, invoco dalla tua giustizia, signor Salvio, « di accordarmi ciò che il tuo collega Eufrata mi ha già consentito, la « costruzione cioè di un piccolo monumento, a ridosso del monte, di 20 « piedi quadrati; e sarò gratissimo al vostro genio se mi concederete in « perpetuo questo posto con il relativo passo e giro intorno ». Segue il rescritto di Eufrata e Salvio diretto agli uffiziali del collegio, nel quale si dice che si concede al colono ciò che dimanda nei limiti espressi dalla istanza stessa (con la data consolare corrispondente all'anno 227, 25 luglio dell'êra volgare). Un campo di poca estensione era detto *agellus;* uno più esteso era detto *ager*. Limitato fu sempre nei Romani il concetto della coltivazione accurata, da farsi cioè in un piccolo fondo; come Vergilio cantò:

> ..... *laudato ingentia rura*
> *exiguum* colito.
> (*Georg.* II, 412).

(1) Il mezzo iugero si diceva *actus*. A tale superficie corrisponde il gran sepolcro di Cotta sulla via Appia, detto *Casal rotondo* (Canina L. *Via Appia,* pag. 145).

Succedevano in ordine di ampiezza il *praedium*, il *fundus*, il *latifundium*, e dopo l'aumento delle ricchezze, la *villa*. Del *latifundium* si è detto e scritto che abbia danneggiato l'agricoltura sul notissimo passo di PLINIO (*Nat. H.* XVIII, 6, 7) *latifundia perdidere Italiam*, etc. Ma giova fare attenzione a più cose, prima di applicare questa sentenza; notare cioè che quello scrittore non parlava della campagna romana, ma di altre regioni allora incolte; che inoltre il latifundio del suo tempo non significava un immenso podere (1); e che finalmente le prove storiche, monumentali e specialmente epigrafiche della esistenza della piccola proprietà nell'agro romano antico sono tali e tante, da richiedere un grosso volume, se si volesse riunirle. Abbiamo iscrizioni che portano i nomi dei numerosi vicini e perfino dei consorzii di varii utenti di strade e di acque. L'agricoltura della antica campagna era varia ed anche intensiva in più terreni. Perfino il *pascolo* era regolato con sistema razionale. Nelle pianure esso era favorito con l'erba *medica* (VARRONE I, 42) e con irrigazioni. Queste derivavano non solo da fiumi e ruscelli, ma nella stagione estiva anche da numerose e vaste conserve d'acqua pluviale (*piscinae*), costruite sulle colline. I possessori di bestiame eran detti *pecuniosi*, e pagavano una *fida* (che allora dicevasi *scriptura*) al publico erario per il pascolo delle bestie.

I Romani non avevano il bestiame, che noi diciamo *brado* nel senso di *errante*, di cui tratterò nel medio evo; le pecore erano indigene, erano di proprietarii romani; esse dividevansi in *tectae*, cioè custodite al coperto, ed in *colonicae*, cioè non al coperto (PLINIO cit. VIII, 47). Vero è che il gregge ovino diminuì alquanto nell'età imperiale, per il progresso delle ville e delle abitazioni di lusso. Anzi io partecipo alla convinzione del SOMBART che il tipo della pecora romana rappresentata nei marmi antichi, e che differisce dall'odierno, di cui è migliore e più forte, non sia fantastico ed esagerato, come a taluno può sembrare, ma sia vero, storico ed ora perduto. La *concimazione* del campo è invenzione degli antichi Romani (COLUM. II, 1) che tenevano il bestiame ovino in pianura per questo scopo, contro l'uso dei Greci, che lo collocavano sulle colline.

La fertilità della campagna antica non deve credersi essere stata dappertutto rilevante; ed alcune parti di essa, come i campi Vaticani e quelli della tribù Pupinia (presso l'odierna *Torrenuova*), erano indicate dagli stessi antichi come terre ingrate. Vero è che la proprietà rurale era fornita di stalle e di ovili; ma non sappiamo in quali proporzioni. Il DI TUCCI (*Del-*

---

(1) Veggasi a questo proposito la cit. monografia del prof. W. SOMBART: *Die römische Kampagna*, Lipsia, 1888, e Livorno, 1891 (pag. 156), il più competente fra gli stranieri, nella storia economica della campagna romana.

l'antico e pres. stato, ecc., pag. 115) arrecando il passo di CATONE (c. 10) che parla di un podere di 240 iugeri (60 ettari) messo a grano e a olivi, che conteneva 13 uomini, 6 bovi, 4 asini e 180 pecore, ne deduce un criterio di palese inferiorità all'esigenza della coltivazione. Non insistiamo però su quell'esempio, perchè non si accorda con altre prove che si hanno della popolazione agricola e dell'abbondanza del bestiame. E quando questo venne a diminuire, specie il bovino, per la ragione del lusso, che sopra ho ricordato, fu sollecita cura dell'impero di sostituire i buoi della Pannonia dalle lunghe corna, trasportati come preda della guerra Dacica, e che durano tuttora nella campagna romana (1).

LA VIGNA ROMANA. — Il vino prodotto nel Lazio, al tempo della republica romana, non bastava per il consumo interno, laonde ne veniva importato dall'Italia meridionale e dalla Grecia. Il progresso della viticol-

Fig. 34. — Genietti che vendemmiano (rilievo del Museo Capitolino).

tura latina fu tale che nei primi anni dell'impero il vino Laziale si esportava, e nell'anno 81 dell'êra volgare l'imp. Domiziano dovette limitare la piantagione di viti, affinchè non ne derivasse danno alla coltivazione del frumento. La recente scoperta del bassorilievo marmoreo (1908) nella tenuta *Padiglione*, rappresentante Silvano sotto le sembianze di Antinoo, che taglia i grappoli della vite, e del quale fra poco dovrò riparlare, è monumento della bonifica di quel suolo, già pieno d'acqua, e reso a salubrità ed alla coltivazione della vigna, nell'età degli Antonini (RIZZO G. E. in *Ausonia*, III, 1). Ne riproduciamo la figura (fig. 35), rimandando i lettori alla dotta relativa illustrazione, perchè si tratta di uno dei più splendidi monu-

(1) Non è questo il luogo di ricordare i *buffali*, che sono stati introdotti più tardi; e dei quali parlerò sotto il medio evo.

menti della campagna romana riguardo alla storia del suo terreno e dell'arte antica.

Il sempre crescente lusso della società di Roma fece desiderare vini

Fig. 35. — Rilievo della tenuta *Padiglione* (dalle NS. 1908).

forestieri, specialmente di Spagna; e di ciò fanno fede i numerosi avanzi delle anfore, che li contenevano, donde si formò il notissimo colle detto il *Testaccio*, e se ne formarono altri, che poi sono stati spianati o coperti

di case. Un copioso deposito di anfore vinarie con iscrizioni fu trovato nel 1878 presso il Castro Pretorio in Roma; e oltre i vini stranieri vi si rinvennero parecchi vini italici nominati, ed anche uno della campagna romana, cioè il *Veientanum*, che del resto era sgradito ai Romani, e MARZIALE scrisse che preferiva odorarlo, come aceto, al gustarlo (*Epigr.* III, 49). La concorrenza dei vini stranieri non recava danno all'industria vinicola del Lazio, che fu sempre esercitata con grande impegno. Gli scrittori di cose rustiche, specialmente COLUMELLA e CATONE abbondarono di consigli sulla scelta del terreno adatto per lo scopo (*pulla*, terra sciolta, ovvero anche compatta, ma di colore rosso), sul modo di piantare e coltivare. Lo *scassato* dicevasi *pastinum;* il fosso aperto era di tre piedi di larghezza e due di profondità (m. 0.88 × 0.59 circa). L'istrumento per misurarlo era un *tau* di legno detto *ciconia*, fornito di fili a piombo, per assicurare la uguaglianza dello scavo nel senso verticale. Le *barbatelle*, che vegetavano nel vivaio, si piantavano nella fossa in modo che le radichette poggiassero su fondo indurito con pietre e fossero circondate di letame. Comunissima era, oltre la *propagine*, la piantagione della *talèa*, stralciata dalle migliori viti e (spuntata la relativa *saetta*) tenuta a vegetare nel vivaio. COLUMELLA consigliava a non approfondire più di mezzo piede questa piantagione (III, 21). Gli antichi esaminavano e sceglievano con cura le qualità dei vitami, cioè quelle *arbustive* da maritarsi agli alberi, quelle *surrectae*, che sostenevansi, come alberetti, per forza propria, quelle *stratae* che lasciavansi serpeggiare sulla terra, le *characatae*, che reggevansi con fuscelli o canne, e le *iugatae* simili ai nostri *pergolati*. Per ciò che riguarda la distanza tra le viti, sulle relazioni del citato scrittore, il MENGARINI afferma che nei vigneti la piantagione dei Romani può ragguagliarsi a quattro viti per metro quadrato di terreno (v. MANZI L., *La viticoltura e l'enologia presso i Romani*, R. 1883, fig. e Flavio MENGARINI, *La viticoltura e l'enologia nel Lazio*, R. 1888, monografia esauriente e geniale, pag. 8-13, ecc.). Accuratissima poi era la coltivazione della vigna, con l'aratro, con la zappa, con la potatura, la scalzatura, ecc., studiato e ben eseguito l'innesto. Eseguivano anche la così detta scacchiatura e la spampinatura (*evulsio* e *pampinatio*) che per le viti giovani teneva luogo della potatura. Insomma furono i Romani maestri in questo ramo come negli altri dell'agricoltura; talmente che, studiando noi la trasformazione agraria avvenuta, dal secolo quinto in poi, per la decadenza dell'impero romano e della proprietà fondiaria, dobbiamo fare un'eccezione speciale per la viticoltura. Sebbene questa soffrisse una certa diminuzione nel prodotto, nondimeno fu la parte meno colpita nella crisi generale; e la vigna romana passò nella sfera industriale campestre del medio evo, poco turbata e con tutti gli onori, come rileviamo dalle

numerose testimonianze degli atti publici e privati. E perchè nel medio evo si dovette preferire la canna all'albero per sostenere la vite, lo dirò nel paragrafo delle vicende storiche di quella età.

AZIENDA ROMANA. — L'azienda agricola romana era esercitata da gente adatta, domiciliata nei fondi (*familia castrensis*). Ne facevano parte il *colonus*, il *conductor gregis*, l'*a frumento*, l'*olearius*, il *pomarius*, il *topiarius* (giardiniere) il *violarius*, l'*aquarius* ed altri. Qui cade opportuna la osservazione sull'opera degli schiavi nell'agricoltura. Certo è che una parte del lavoro agricolo era affidato agli schiavi; ma che i più intelligenti tra essi venivano manomessi, e come liberti essi ebbero in genere la preferenza nel sorvegliare la gestione dell'azienda agricola e i lavori di campagna, che venivano esercitati tanto da schiavi quanto da liberi contadini; che il *villicus*, talvolta apparisce servo, talvolta libero; e che insomma non si deve attribuire grande importanza alla schiavitù, come sussidio, nell'esercizio dell'agricoltura romana.

Una delle singolarità dell'agricoltura in Roma fu la inviolabilità dei confini, protetti dal dio *Terminus* e da Silvano *tutor finium*, indicati in origine da alberi, detti perciò *finales* o *terminales;* poi col volgere del tempo da pali di legno, ma che per ordine di Traiano vennero sostituiti da cippi di pietra. Singolare fu ancora la *orientazione* dei fondi fatta secondo i punti cardinali del cielo, con due linee incrociantisi, dette *cardo* e *decumanus;* che formavano la base geometrica della misurazione dei fondi, esercitata in origine dagli Auguri, di scuola Etrusca, ed in progresso di tempo dagli *agrimensores*, detti poi anche *gromatici*, dal vocabolo *gruma* o *groma*, che significava il centro del terreno, ove fissavasi il traguardo.

Il *fundus* romano si divideva in dodici *unciae* come l'asse librale. Questo sistema è perdurato anche nel medio evo (v. MARINI, *Papiri diplomatici*, passim). Si è discusso se questa divisione fosse reale o ideale; ma sembra più convincente l'indole reale, eccettuato il caso della trasmissione per enfiteusi. È da notarsi ancora che il nome del fondo primitivo restava inalterato, anche se accessioni lo aumentassero; e che appunto in riguardo a questa inalterabilità del primitivo dominio *quiritario*, i possessori di una sola parte del fondo dovessero intitolarla col numero delle oncie che possedevano.

Vi erano finalmente gli *agri steriles*, quei campi cioè, che restavano abbandonati per impotenza dei proprietarî a pagarne l'imposta. Questi fondi venivano dal fisco dati in proprietà a chiunque ne pagasse le imposte; ma poichè col tempo, nell'età del basso impero, aumentavasi il numero di questi campi, il fisco impose ad alcuni ricchi proprietarî l'obligo

di prenderli e pagarne le tasse: sistema che fu detto *adiectio*, e che contribuì a migliorare le condizioni allora scadenti dell'agricoltura romana (1).

Le abitazioni rustiche primitive furono i *tuguria* o *casae*, ch'ebbero la forma latina circolare, come quella che troviamo riprodotta nelle urne cinerarie laziali. Adiacenti alla casa rustica stavano sepolti gli estinti membri della famiglia. Quando gli antichi agricoltori, per la evoluzione civile di Roma, trasferirono la residenza nella città, portarono in questa le immagini dei loro estinti sepolti nella campagna; che intitolarono *penates* e *lares*, ed ai quali consacrarono una piccola stanza della casa urbana detta *lararium*. Laonde il culto famosissimo dei lari domestici romani è di origine funeraria e campestre.

L'incremento della città giovò anche a migliorare le abitazioni rustiche, le quali tuttavia non furono mai coperte di tegole ma di assicelle (*scandulae*). Ciò non riguarda le case più grandiose delle ville, di cui parlerò fra poco, e nelle quali prevalse la imitazione della casa Greca. Ma le case rustiche e coloniche erano salubri, ben situate; e talune furono fornite di pavimenti pensili nel piano terreno, di pareti doppie e di eccellente fognatura.

§ 10. — Il drenaggio e le bonifiche agrarie ed igieniche.

Quando noi ammiriamo gli *emissarii* del lago di Albano, di quello di Nemi, della Vallericcia, di Giulianello, dobbiamo pensare che furono altrettante opere antichissime, anteriori cioè di quattro secoli a quelle del lago Fucino, non eseguite, come il volgo stesso di Roma antica credeva, per impedire le inondazioni nelle sottostanti campagne, e neppure per dare la coltivazione alle relative sponde. Esse furono sapienti misure di bonifica idraulica per impedire le soverchie infiltrazioni ed aumenti d'acqua nel sottosuolo della campagna romana. E quei colossali lavori, destinati a così salutare intento, trovarono continua corrispondenza nell'opera eseguita in tutta la campagna per impedire perniciosi effluvî.

Se vi fu malaria nella campagna, nell'età antica, fu nella seconda metà dell'età repubblicana; ma essa fu combattuta dai Romani con quegli importanti lavori, e specialmente con la costruzione di numerose strade, con i miglioramenti nella coltivazione e col bonificamento del suolo (v. LANCIANI, *Opere di risanamento dell'agro rom. eseguite dagli antichi*, R. Lincei, 1879).

---

(1) Scrittori moderni speciali intorno all'agrimensura romana i cui testi antichi furono raccolti dal LACHMANN (*Gromatici veteres*, Berlino, 1848-52), sono il RUDORFF, il MORITZ, il RODBERT, lo IUNG, l'HEISTERBERGK, il CANTOR, il MOMMSEN in *Hermes* XXVI. Recente Max WEBER (*die röm. Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht*. Stuttgart 1891).

La prima bonifica pertanto fu quella di lastricare con selci o ghiaia dura tutte le strade urbane e suburbane, affinchè le acque pluviali e i fanghi umidi non penetrassero nella superficie tufacea del sottosuolo, donde si sprigionava, sotto l'ardore della estiva canicola, il miasma mortale. La villa Laurentina di Plinio era deliziosa nell'estate (II, 17); ed ora, osserva giustamente il Lanciani, la sola idea di passare l'estate tra *Tor Paterno* e *Castel Fusano* ci mette addosso i brividi della perniciosa! E tutta quella spiaggia era un brulichìo di ville e giardini, come del resto lo era tutta la campagna romana nell'età repubblicana ed imperiale, perfino a *Cisterna*, a *Fogliano*, a *Tor tre ponti*, a *Castel di Guido* (villa di Antonino Pio), a *Malafede*, a *Campoiemini*, dappertutto. La coltivazione intensiva era in fiore

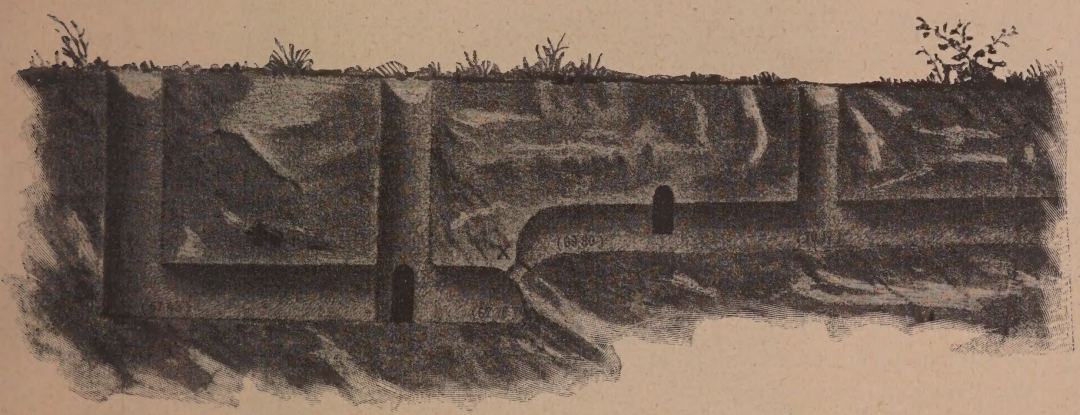


Fig. 36. — Drenaggio scoperto dal Tommasi-Crudeli presso il fonte Troiani.

accanto ai prati ed alle greggi. La bonifica era continua e varia. Ma la più efficace era quella per mezzo della fognatura, diretta ad eliminare gli acquitrini superficiali o nascosti. Vedremo, nella conclusione, alla fine di questo volume, ciò che si è fatto ai nostri giorni ad imitazione degli antichi, e ciò che rimane ancora da farsi. Intanto conviene aver presente il fatto che i Romani, forse istruiti in ciò dagli Etruschi, ebbero perfetta conoscenza delle condizioni del sottosuolo della campagna, formato com'è di terra vegetale derivata da erosioni e da detriti vulcanici, poi da immensi banchi di tufi con interruzioni di lave, e, sotto questi, da un gran letto di roccie disgregate e di arena rossa (pozzolana) con interstizî di varie materie, tutte concorrenti ad assorbire le acque dalla superficie, come una grande spugna. Data questa conoscenza, essi vollero combattere, come sagacemente osservò il De la Blanchère (*Diction. Daremberg et S.*, vol. I, p. 1591) i due nemici della pubblica salubrità, ch'erano la *umidità* e la *erosione*. Essi vollero, egli dice, *soutirer l'eau sous la couche absorbante et l'écouler souterrainement;*

c'était enlever l'humidité sans eroder la surface des terres. Mirabili costruzioni, di cui avevano dato saggio nella fondazione della città stessa, che ne aveva un'altra sotterranea, *urbs pensilis* (PLINIO, N. H. XXXVI, 24). La pendenza del drenaggio era dolce; esso seguiva la natura del terreno con

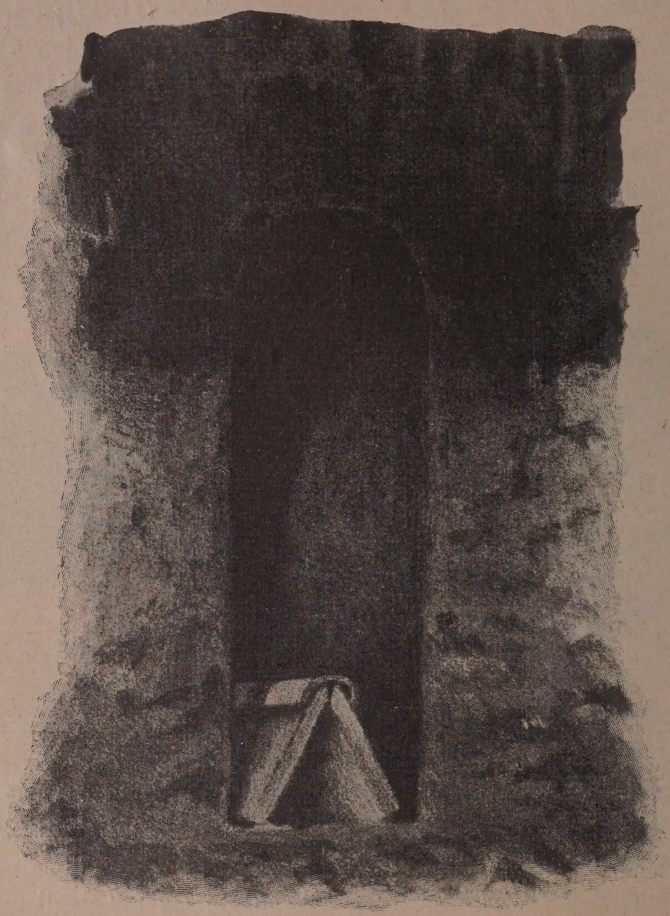


Fig. 37. — Cunicolo presso il forte Troiani (TOMMASI-CRUDELI).

un canale (*fossura*) che voltava verso la terra più favorevole; questo canale restava illuminato da pozzi (*lumina*) che lo arieggiavano, e ne favorivano la sorveglianza, come in origine avevano servito alla relativa costruzione.

Il prof. TOMMASI CRUDELI trattò con vera competenza questo tema, osservando ciò che gli antichi Romani eseguirono per le vaste bonifiche agrarie ed igieniche (1). Dimostrò che nei terreni bassi usarono i fossi aperti,

(1) V. la monografia del T. C. *Studi sulla distribuzione delle acque nel sottosuolo dell'agro romano*, ecc. R. 1879.

curando molto i corsi dei fiumicelli e dei fiumi, che dovevano riceverli; ed altrove costruirono fognature complicate ma efficaci, raccomandate e descritte da COLUMELLA (II, 2) e da PLINIO (*N. H.* XVIII, 49); che altre volte adoperavano tubi di argilla (due dei quali, trovati dal p. SECCHI sotto Alatri, veggonsi ora nel Museo Lateranense, lunghi m. 1.13, del diametro interno di m. 0.43). Osservò egli anche i più grandiosi lavori di questo genere, che furono i già ricordati *cunicoli* scavati per lunghissimi tratti della campagna, ordinati in vaste reti e destinati a raccogliere le acque in grandi estensioni di terreno (SECCHI cit., *Intorno ad alcune opere idrauliche rinvenute nella camp. di Roma*, in Atti Nuovi Lincei, 1876, t. 29). Queste gallerie erano armate di vôlte murate, con feritoie, e spesso fiancheggiate da vani laterali a secco, intonacate fino ad una certa altezza con calce idraulica mista con coccio pesto (*opus signinum*), e fornite, come ho detto, di lucernari. Il Tomm. Crudeli esibì nella detta memoria (tav. 4ª) uno splendido esempio di questo sistema in un terreno da lui esplorato nella tenuta *Valchetta* sulla via Flaminia; e ne ammirò la perfetta funzione, perchè appena spurgato il cunicolo dal terriccio, essendo per caso sopraggiunte grosse piogge, l'acqua invase la condottura in modo, che fu dovuto sospendere il lavoro. Ed altri ne osservò e ne illustrò in altri luoghi, tra cui è ammirabile quello del *forte Troiani*, di cui riproduciamo le figure (fig. 36, 37). Il LANCIANI trattò accuratamente dei tubi di questo drenaggio, e ne riprodusse varii tipi compresi quelli di Alatri, ed altri di Roma e campagna (*Coment.* cit., pag. 187 sg. e tav. 9ª). Anche il cunicolo di tipo Etrusco recentemente scoperto alla *Marranella*, e nel quale scorre ora quella copiosa vena d'acqua, che ho ricordato con gli acquedotti, è uno splendido esempio del più antico drenaggio romano. I Romani, fin dai primi tempi della republica, conoscevano il vero regime delle acque pluviali e sorgive, come mezzo per sospendere il fermento *morbigeno* e di bonificare le terre messe a coltura. Gli scrittori dell'età imperiale partivano dal principio che, quando l'acqua fosse convenientemente condotta a traverso di un terreno *malarico*, dove si praticava una coltura *intensiva*, si potesse moderarne la produzione infesta. Certamente essi, coi molteplici sistemi di lavori idraulici non asserivano di avere in tutto risoluto il gran problema della *bonifica;* giacchè lo stesso COLUMELLA, nel dare precetti igienici sulla salubrità delle regioni, confessava che al suo tempo si usavano rimedî tradizionali, che se non valevano a sopprimere, certo bastavano a mitigare la produzione malarica, *quibus mitigetur pestifera lues* (1). Ma non v'ha dubbio che la bonifica idraulica unitamente alla coltura intensiva abbia dato sempre risultati sicuri, che noi stessi oggi

(1) Della così detta malaria dell'età romana parlerò appresso, nell'età medievale.

saremmo assai paghi di raggiungere, essendosi ormai osservato che l'ideale di un bonificamento igienico non possa raggiungersi, finchè mancano dati certi per superare tutte e singole le difficoltà (Manzi L. *L'igiene rurale degli antichi Romani*. R. 1885, pag. 80).

Assistenza sanitaria. — E poichè sono in argomento d'igiene dirò anche dell'assistenza sanitaria nell'antica campagna romana. L'opera dei medici nell'età antica era più pronta nella campagna, di quanto lo è stata fino ai nostri giorni, cioè nell'età moderna. Imperocchè i medici non accedevano in campagna, ma vi risiedevano in permanenza, perchè la densità della abitazione ne rendeva non solo necessario ma lucroso anche ad essi il relativo esercizio. La medicina difatti era esercitata in Roma da uomini liberi, da liberti e da schiavi numerosi. Ora i proprietarî delle aziende agricole più importanti ne tenevano a loro disposizione tanto di liberi quanto di servi; e non solo ad essi permettevano la prestazione d'opera ad altri, a vicini, ad estranei; ma, se trattavasi di schiavi, ne ritraevano anche un guadagno. « Sin dagli ultimi tempi della republica apparisce il « sistema di sfruttare indirettamente gli schiavi, impiegandoli e facendoli « funzionare come una forza di lavoro autonoma, sia sotto forma di *com-* « *modato*, che di locazione d'opera, impiego, che nel Digesto incontriamo « come un fatto ordinario. E come i padroni locavano le opere dei loro « servi, *fabri*, *fullones*, *lapidarii*, per ritrarne un utile indiretto, così pure « ci è noto che usavano fare per i medici. A proposito di questi anzi, nella « campagna i piccoli proprietarii, che non potevano, per le loro condizioni « finanziarie, mantenere schiavi artefici, e tanto meno medici, usavano ser- « virsi degli schiavi medici (forse con un contratto di locazione d'opera « annuale) i quali erano mantenuti nelle aziende agricole importanti, di « guisa che la permanenza dei medici in un dato fondo ne accresceva il « valore » (prof. Roberto Bozzoni, *I medici e il diritto romano*, Nap. 1904, pag. 17 e 200). Dunque il proprietario di un'azienda agricola importante, se disponeva di un medico di condizione servile o libertina, poteva fruire della prestazione d'opera di lui, per mezzo di una locazione a favore di uno o più estranei.

Tutto ciò serve a confermare quanto fosse abitata e fornita di ogni cosa necessaria la campagna nell'età romana. Non mi estendo poi ad illustrare l'assistenza sanitaria del bestiame bovino, equino, ovino e veterino, le cognizioni della relativa scienza veterinaria, la istruzione relativa del *magister pecoris*, le raccomandazioni che facevano gli scrittori ai contadini di non fidarsi dei ciarlatani e perfino di *Chaldaei* nel curare le bestie, e i numerosi precetti che davano per l'allevamento e l'as-

sistenza degli animali. Le storie della medicina e tutti i testi degli scrittori antichi di agricoltura ce ne forniscono copiose notizie (v. PINTO cit. passim).

SERVITÙ RUSTICHE. — La evoluzione della proprietà rustica produsse un cumulo di necessità, nei rapporti di confine e di reciproco vantaggio tra proprietarî, che, pur basata ogni cosa sull'originale assegnazione geometrica, si mostrò indispensabile l'intervento dei giureconsulti, i quali, in questo ramo, come in ogni altro, diedero saggio al mondo della più alta sapienza. Il sapere congiunto al senso pratico, in materia di servitù urbane e rustiche, raggiunse tale perfezione nella giurisprudenza romana che i criterî e le affermazioni relative sono state adottate in tutte le moderne legislazioni. L'ottavo libro delle Pandette contiene questo materiale circa le *servitutes praediorum rusticorum* (delle quali soltanto qui mi trattengo); ed esso è tuttora oggetto di studii e ricerche profonde (1).

Notissime sono le servitù del *passaggio necessario*, nel quale il concetto dominante era che un fondo dovesse giovare ad un altro (*praedium praedio serviat*), quelle delle *vie* (*iter actus*) e delle acque (*rivus, fiumen, aqua, cloaca*) (2). Ma gli antichi le considerarono sempre quali irregolarità indispensabili, quando gli agrimensori non avevano potuto evitarle. La potestà di essi nella terminazione dei fondi, e delle relative conseguenze, costituita dalla *lex agri*, era superiore e indipendente in relazione col magistrato. Del resto le servitù relative avevano il carattere di *perpetuità*, perchè costituivano una utilità permanente del fondo al quale spettavano, indipendenti dalla volontà del proprietario. Imposte dai primi gromatici nell'assegnare i varî poderi, esse poi vennero applicate e modificate dai giureconsulti e dai pretori, nei varii casi delle successioni e divisioni ereditarie.

Un'antichissima legge (*lex Mamilia*) regolò il modo di stabilire i confini. Il *passaggio necessario* era formato dalla combinazione geometrica del *finis*, o confine privato, con il *limes* ch'era la via o suolo publico. La viabilità rimase sempre informata al concetto fondamentale della suddetta geometrica coincidenza. La diversità dell'*iter* dalla *via* fu che il primo

---

(1) La copiosa letteratura critica su tale argomento è stata esibita dal prof. Biagio BRUGI dell'Univ. di Padova nella traduzione e commento al commentario delle Pandette di Federico GLÜCK (Milano 1900, vol. VIII pag. 1-3). Per ciò che riguarda il nesso tra l'agrimensura antica e le servitù, veggasi la monografia di RUGGERI Odoardo. *Sugli ufficî degli agrimensori e architetti specialmente in rapporto alle servitù prediali*, in period. *Studî* e *Docum.*, a III, 1882) e l'altra esaurientissima del cit. Brugi, *Le dottrine giuridiche degli agrimensori romani*, Verona 1887.

(2) Vedere FERRAUD-GIRAUD. *Voies rurales pubbl. et priv. et servit. rurales de passage*. Paris, 1868.

significò la strada originale delineata nell'assegnazione limitatrice, mentre l'altra fu il sentiero più comodo per uno o più proprietarii, come ora si dice da noi la *scorciatoia*. Lo spostamento di una servitù di passaggio, che sarebbesi dovuta attuare sul *limes* geometrico, dipendeva da qualche raro e specialissimo caso, quale per esempio la montuosità del terreno, ovvero la coincidenza del limite con un edifizio o con la dimora di un proprietario.

La servitù dell'acqua era informata ad un concetto diverso, cioè a quello del lusso e della comodità. Una massa qualunque di acqua era sottratta al dominio privato e condotta dallo Stato per pubblico uso. Se un proprietario di fondo rustico possedesse una vena d'acqua, era un vantaggio per esso, restando coloro i quali n'erano privi, alla mercè dell'acqua pluviale, che del resto gli antichi raccoglievano diligentemente nelle *piscine*, e sopratutto scavando pozzi e cisterne profonde. Infine la servitù dell'acqua era considerata come volontaria e come materia da giureconsulti e da periti, in quanto l'acqua accresceva il valore di un terreno.

§ 11. — I monumenti.

Le ville romane.

Quis totidem erexit villas?
Giovenale, *Sat.* I, 94.

Se tutta l'Italia era un giardino, un vero bosco incantato, fin dal tempo di Varrone, che scriveva: *nonne arboribus consita Italia est ut tota* pomarium videatur (v. Rodbert *zur Geschichte der agrar. Entwick. Roms*, pag. 220 e segg.), era egli possibile che i dintorni di Roma fossero meno coltivati, meno popolati e meno deliziosi delle altre regioni? Se non che, non dobbiamo ricorrere a tale induzione per convincerci su questa qualità della campagna romana. Oltre numerose testimonianze letterarie, oltre la descrizione, che Plinio il giovine ci lasciò della sua villa Laurentina (*Epist.* II, 17, V, 6), bastano le innumerevoli iscrizioni in ogni materia, comprese quelle delle condotture d'acqua (*fistulae aquariae* v. Lanciani, *Comentarii* cit. pag. 303-306, ove abbiamo, da sole fistole, la notizia di 88 ville della campagna romana), bastano i ruderi colossali sparsi per tutto l'agro romano, senza parlare dei colli Albani e Tuscolani, per insegnarci e dimostrare il gran numero di queste dimore signorili, che circondavano Roma. Le ville incominciarono a costruirsi nel secondo secolo avanti l'êra volgare, quando la ricchezza, derivata dalle prede dei capitani e dagli appalti delle pubbliche entrate, specialmente di straniere provincie, produsse, tra molti effetti, quello del concentramento di più fondi in un solo proprietario.

La *villa rustica* sulle colline del Lazio servì al riposo degli uomini politici e al godimento della frescura nella stagione estiva. Si gareggiava dai ricchi nel costruirne più vaste, ombrose e deliziose. Della tranquilla vita di campagna degli antichi ci porge una breve descrizione un possidente del quarto secolo scrivendo a un amico: « Io inauguro la mia giornata « rivolgendo una prece agli Dei; quindi chiamo a rassegna i miei fattori, « ed a ciascuno assegno la parte da fare; poi leggo, invocando Apollo e « le Muse fino all'ora della toletta e della ginnastica. Mi trovo contento « di non tentare pericolose speculazioni. Mangio, bevo, canto, giuoco e mi

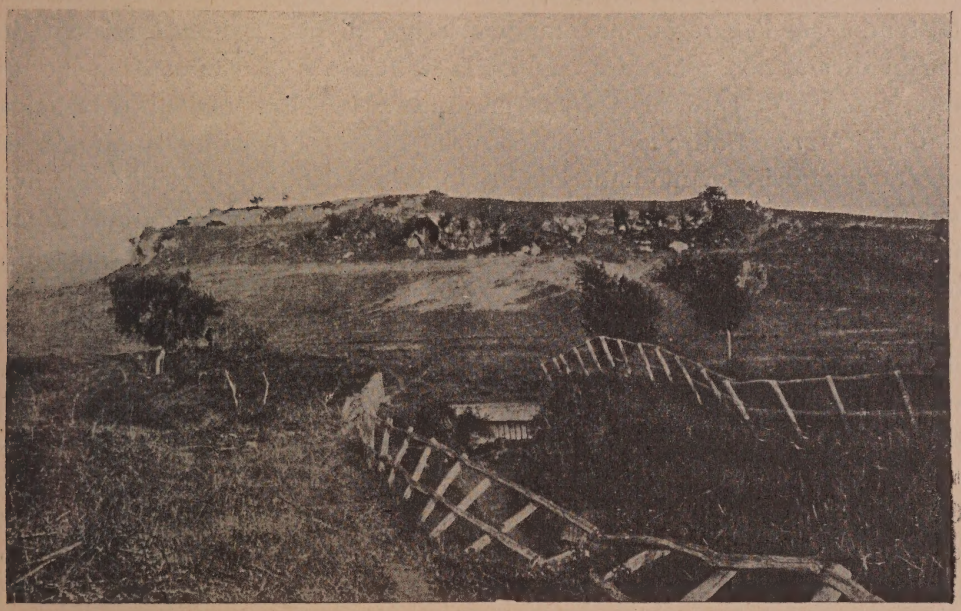


Fig. 38. — Ruderi detti *Centroni* sulla via Latina (Ashby).

« bagno. Alla sera mi riposo dopo il pasto, non senza aver tentato, a lume « di lucerna, di buttar giù qualche verso in omaggio alle Muse » (Festus Avienus, *ad amicos de agro*, in Wernsdorf, *Poet. lat. min.* V, 2).

Giovenale (XIV, v. 86 sg.) criticava con parole vivaci un contemporaneo *Centronius*, che aveva la smania di costruirsi ville sontuose per le colline del Lazio con ingenti spese *graecis longeve petitis marmoribus* (e forse ad una sua villa spetta la grandiosa costruzione presso la via Latina, detta *i Centroni*) (fig. 38). La stessa magnifica tendenza ebbe a tempi nostri d. Alessandro Torlonia, che possedeva, o costruì, cinque ville tra suburbane e Laziali l'una più deliziosa dell'altra.

La somma importanza della villa romana antica fece sì che in più luoghi ne rimanesse tuttora il nome, dopo quasi venti secoli, sul terreno.

Così, per esempio, la villa di Giulio Cesare posseduta ed ampliata dai successori fino a Massenzio, sulla via Labicana, porta tuttora nella parte culminante il nome di *Villa di s. Cesario*. Così la gran villa Ocrana, cioè di *Lucius Ocra* nel territorio sub-Lanuvino-Genzanese, dove se ne vede tuttora una imponentissima costruzione (terreno Caratti già Truzzi già Cesarini) è indicata nelle piante catastali col nome *la villa*.

La *villa* raggiunse lo splendore, quando il patrimonio imperiale si consolidò tanto nella massa destinata alla successione nel potere, quanto nella massa privata del nuovo Cesare, perchè divenne inalienabile e privilegiata.

Con il *patrimonium Caesaris*, noi dobbiamo figurarci non un immenso latifondo, ma l'aggregazione amministrativa di più latifondi esistenti in luoghi diversi non solo della campagna di Roma e a contatto anche di essa, come a *Tibur* e ad *Antium*, ma ancora in altre regioni d'Italia, a *Baia*, a *Capri* ed altrove. Il più cospicuo punto, dirò così, di partenza di questa zona del demanio imperiale in Roma era dall'Esquilino al Celio, ove abbracciava tutto quel quartiere, che io chiamerò la *città militare* di Roma imperiale, perchè destinata ad alloggio delle sole milizie romane permanenti, ch'erano di nazione straniera. Questo campo militare romano-barbarico era una città distinta, che dal Celio (*campus Martialis* e *campus Lateranensis*) e dall'altipiano del Viminale si estendeva fino e tre miglia della via Labicana, ov'era il campo d'esercizio per la cavalleria e il quartier generale (*comitatus*) dell'imperatore. Caserme, giardini, teatro, anfiteatro (*amphiteatrum Castrense* tuttora in parte conservato nelle mura di Aureliano presso santa Croce in Gerusalemme) tempii, prigioni (vi fu trattenuto in arresto anche s. Paolo: cf. Duchesne *Hist. ancienne de l'Eglise* I, 58) tutto era straniero e tutto militare lassù. Del resto il patrimonio Cesareo, immensamente ampliato con le eredità forzate e con le confische, comprendeva ville e poderi sontuosi, le cui rovine si scorgono in tutto l'agro romano (1). Ricordo soltanto per brevità, quelle delle colossali ville di Adriano presso *Tivoli*, di Domiziano in *Albano*, della villa Veientana di Livia (a *Primaporta*), quella dei Quintilii poi di Commodo (*santa Maria Nova*), quella dei Gordiani (*Tor de Schiavi*), dell'altra di Cesare poi di Massenzio (a *san Cesario*), di quella di L. Vero (*Acqua Traversa*). Sono state vere miniere di sculture, di musaici, di suppellettili, d'iscrizioni, che riempiono tutti i musei del mondo. Nè si può dire che sieno esaurite; perchè continuamente il suolo

(1) L'imperatore possedeva ville, case, miniere ed anche officine di mattoni. Circa l'origine ed il progresso del patrimonio imperiale si consulti Hirschfeld: *der Grundbesitz der röm. Kaiser in den ersten drei Jahrhund.* 1901, 1902 (nella *Rivista storica Klio* ed. a Lipsia, p. 45 e 284).

delle ville romane offre tesori di antichità. Per formarsi un'approssimativa idea della ricchezza e della magnificenza dell'antica Roma, idea tale da produrre in noi un vero sentimento di compassione per le più ricche città moderne al confronto, basti considerare che in Roma erano riunite tutte le opere dell'arte antica orientale e greca possibili a trasportarsi; e che perciò PLINIO, MARZIALE ed altri scrittori trattano come disprezzabili e nulli i residui delle città sparse nella campagna romana. Eppure con i soli tesori d'arte tornati in luce negli scavi di *Veio*, di *Ostia*, di *Gabi*, di *Cures*, di *Satrico*, ecc., e delle numerose ville imperiali e private si sono formati co-

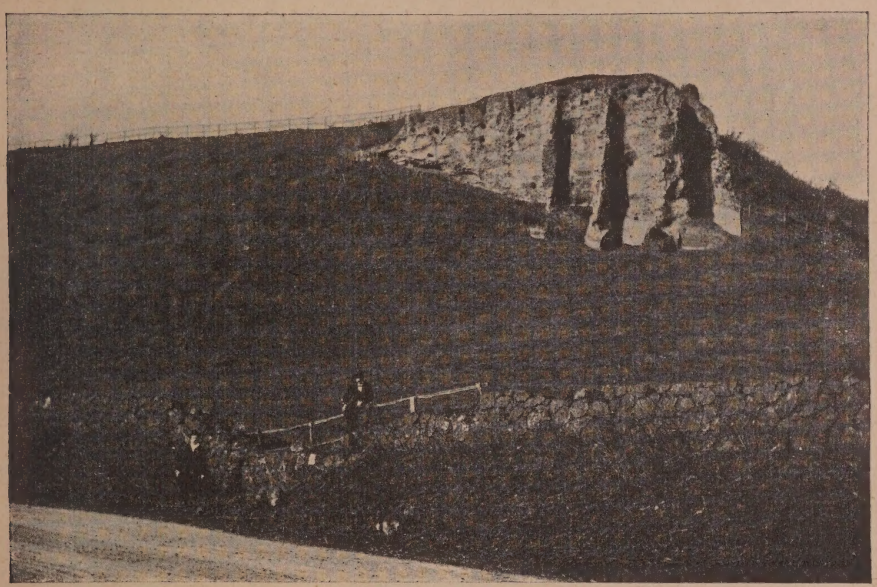


Fig. 39. — Mura della villa di Livia a *Primaporta*.

spicui musei moderni d'Italia e d'Europa. Ma queste cose erano disprezzate e sdegnate dai Romani, che possedevano tutte le opere originali dell'arte antica, e consideravano come un nulla quei luoghi così ricchi di oggetti d'arte, semplici copie, che pure attraggono ora la universale ammirazione. Del resto pare incredibile che la statua di Augusto, ai nostri giorni scoperta nella villa Veientana di Livia, quelle dei Centauri nella villa Adriana e quelle di *Gabi* e di *Ostia* ed altre non fossero per nulla calcolate dagli scrittori contemporanei.

È questo il luogo opportuno a richiamare l'attenzione dei lettori sopra l'insigne scoperta, che ho già sopra ricordato, avvenuta in quest'anno nel la tenuta di *Campomorto*, e precisamente nel quarto detto del *Padiglione*, del cui nome moderno darò la spiegazione sotto la via Appia, posseduta

dall'*Istituto dei Fondi Rustici* di Roma. In mezzo ad avanzi di una villa romana, si è trovata quella tavola di marmo lavorata in rilievo rappresentante Silvano sotto le sembianze di Antinoo, il celebre giovinetto favorito

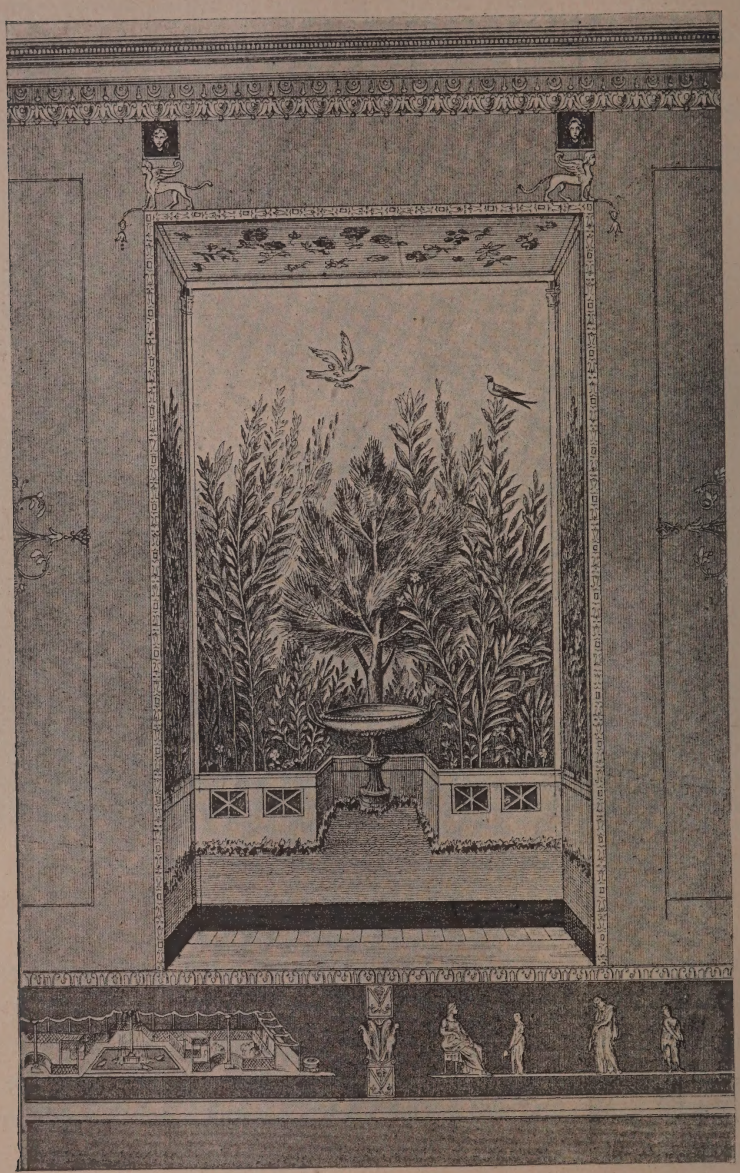


Fig. 40. — Giardino romano dipinto in parete della villa di Mecenate in Roma (BAC. 1874).

dell'imperatore Adriano; ciò che ne determina il tempo, e col nome dell'autore di nazione greca, espresso in questa lingua (Antonino di Afrodisia fece). Il pregio storico, per la campagna romana, consiste in ciò che il

giovane Silvano rappresenta il risorgimento dell'agricoltura, essendo rappresentato in atto di tagliare grappoli d'uva, in quel terreno, che fu prima ingrato alla coltivazione. Dunque i Romani avevano bonificato quel suolo, che poi, cioè dal secondo periodo del medio evo fino ai nostri giorni, è stato abbandonato e reso centro dei più nocivi miasmi, fino a prendere la triste denominazione di *Campomorto*.

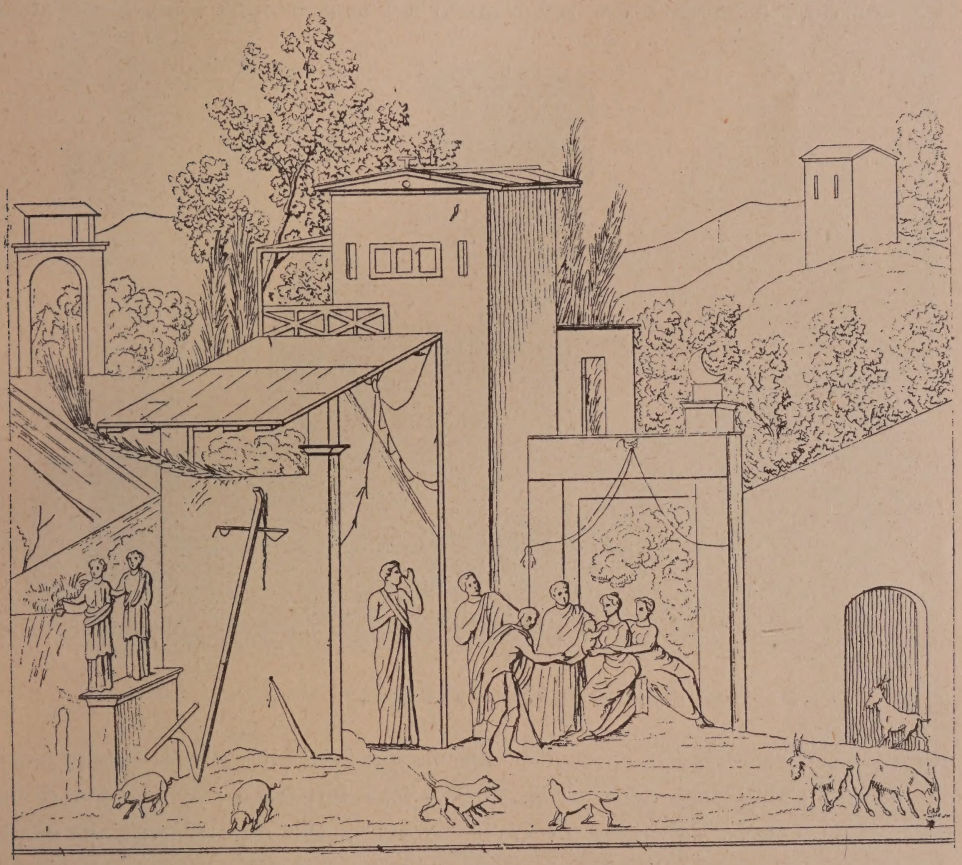


Fig. 41. — Casa di campagna in pittura antica (Canina).

Il concetto dei Romani nel costruire la villa era quella di un campo (*castrum*) agricolo, ricinto e internamente diviso in ripiani o terrazze graduate. Se il terreno era piano, come quello della villa dei Quintilii sulla via Appia, l'effetto scenico era minore, ma non minore la magnificenza per l'altezza dei fabbricati. La massima parte del terreno era destinato a coltivazione varia. Fra le varietà della campagna romana v'era la coltivazione dei fiori, che servivano alla voluttà della metropoli (viole, rose, ecc., con tali proporzioni che interi fondi ne trassero la intitolazione *Violaria, Rosaria, Viridaria*, ecc.); vi era l'allevamento di animali utili al lusso delle case e mense

romane (oche, fagiani, pernici, pappagalli, donde pure i nomi dei fondi a ciò destinati. Il pavone era allora più comune che tra noi il pollo). Se la villa era per lo più appoggiata ad un colle, le terrazze erano adorne di parco, boschetti e di giardini, che rassomigliavano ai parchi e moderni giardini inglesi, come rilevasi dalle pitture, e dalle parole del citato PLINIO (v. *Ueber den Ursprung der englischen Parcks*, etc. in *Deutschen Obstgärtner*, Weimar, 1801). Il *praetorium*, o palazzo, era più o meno nel centro della villa, e con atrio

Fig. 42. — Ruderi della Villa imperiale di Massenzio a s. Cesario (fotogr. Vochieri).

grandioso, con portici e comode stanze foggiate alla greca rivaleggiava con le più nobili case della città. Alcune ville imperiali avevano più di un *praetorium*. Quella Veientana di Livia ne aveva tre, uno *ad gallinas albas*, donde venne il nome alla villa stessa, uno presso *Fidene*, un terzo *ad rubras;* e ciò rilevasi da una epigrafe di bronzo trovata ora nel Tevere in Roma e non ancora (aprile 1909) resa di publico studio. Sulla parte più alta della villa una o più conserve d'acqua pluviale servivano (oltre gli acquedotti ordinarii) ad alimentare le terme, le fontane e i giardini (1). Non è facile,

(1) Sarebbe assai prolissa una digressione sulle *piscine* o conserve d'acqua. Si tratta di una delle più frequenti costruzioni della campagna romana. Sono fortissime aule di calcistruzzo con volte e pilastri enormi, trombe di raccolta alla superficie, pavimenti di musaico bianco negli ambienti e cunicoli di diramazione sotterranea. I nostri contadini, ammirando queste spelonche artificiali, vi immaginano tesori nascosti, comunicazioni infinite e vi attribuiscono favolette e supposizioni misteriose. Ne ricorderò al-

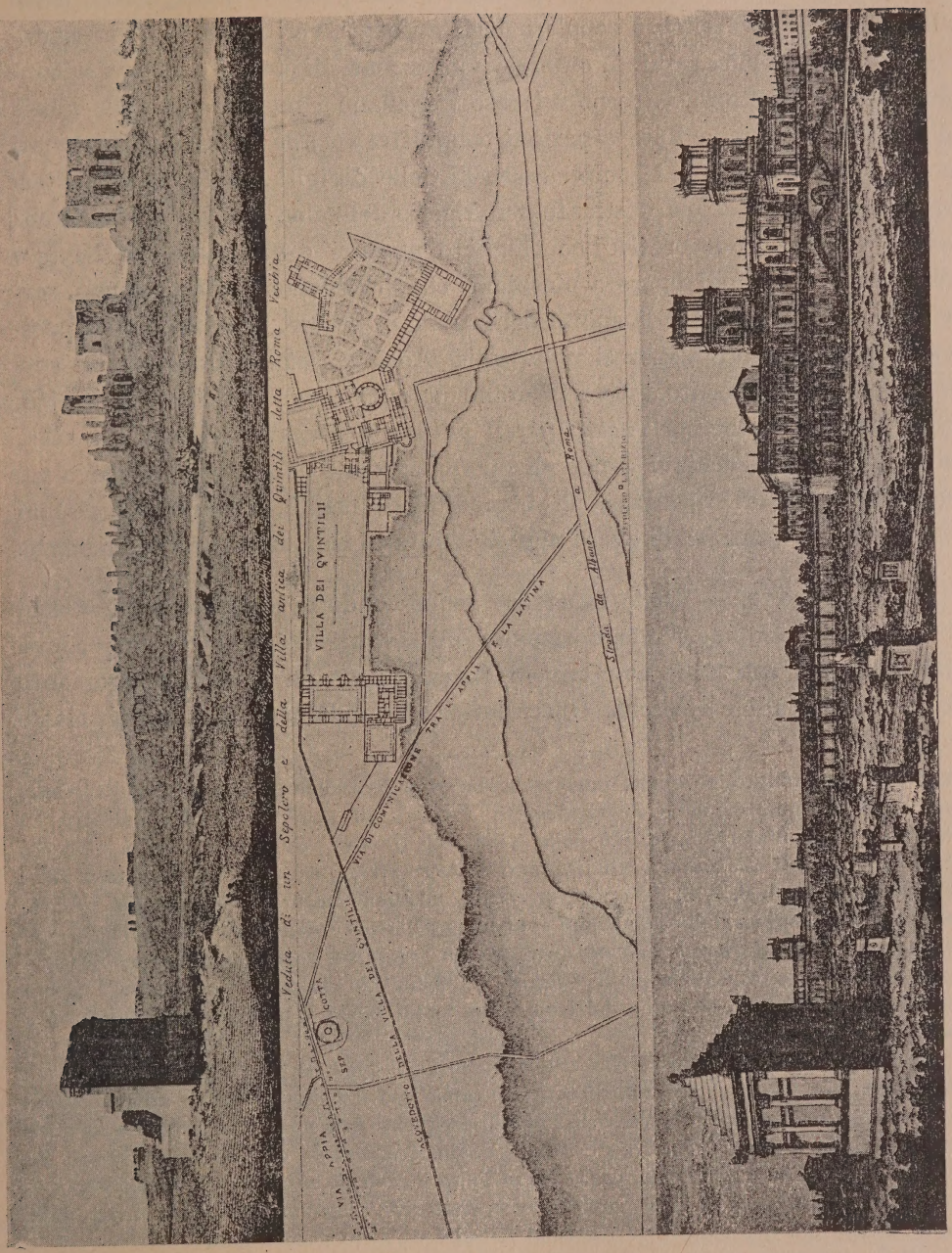


Fig. 43. — Villa de' Quintili, rovine e restituzione (CANINA).

per chi non ha pratica delle nostre grandi rovine, farsi un'idea sufficiente di queste deliziose dimore, ove i grandi romani si riposavano, come ora fanno i *lords*, dalle fatiche della vita publica, e che possono immaginarsi come altrettante piccole città. I sepolcri degli antenati, veri mausolei, fronteggiavano la via publica; quindi ombrosi viali ornati di statue e di trofei conducevano al pretorio. Attorno ad esso sorgevano i monumenti delle glorie domestiche, le prede tolte a nazioni conquistate (1), le figure degli antenati e di filosofi e poeti; e i tempii e sacelli delle divinità. Nelle superiori terrazze sgorgavano acque destinate a refrigerio del calore estivo in altrettanti *ninfei* vagamente decorati di conchiglie e musaici e con statue di Ninfe e di Tritoni; le grandi opere a nicchioni, che servivano a questo scopo, servivano pure a sostenere la spinta del terreno superiore. In molte ville si avevano, come tuttora veggonsi nella villa Adriana, ambulacri e stanze sotterranee per godimento estivo. V'erano palestre, bagni, biblioteche, ospizii, case rustiche, quelle per l'*actor*, per il *villicus* e per altri addetti alla villa, abitazioni per gli schiavi e per gli operai, scuderie pei cavalli insomma un complesso tale di ricchezze, di comodità, di utilità, che nessun popolo moderno può vantarsi di avere non che imitato, neppur saputo immaginare.

Acquedotti. — Delle numerose acque condotte in Roma dagli antichi è necessario far menzione, formando gli avanzi dei relativi acquedotti una delle più artistiche attrattive della campagna ed anche un argomento di continui studî e ricerche. Opere letterarie fondamentali su questa classe

---

cune più importanti, cioè quella immensa della villa imperiale Albana (capace di 10 mila metri cubi d'acqua) e quelle di *Pratica*, di *Fiorano*, di *S. Cesario*, di *Montedoro*, di *Borghetto* di Grottaferrata, le due della villa dei *Quintilii*, dei *Servilii*, della villa già *Conti* in Roma, di *Castromenio*, di *Centroni*, di *torre Iacova*, ecc., ecc. (v. Lanciani, *Com. di Frontino* (tav. 4, 6, 7, 8). A questo proposito mi viene in mente la colossale piscina, fuori ma non lontana dalla campagna romana, quella cioè della città di *Cori*, la cui piattaforma s' intitola ora *pizzotonico* (corrotto da *puteus conicus*) e la cui grande costruzione fu commemorata dalla nota epigrafe indicante lo scopo di simili grandi opere destinate a raccogliere le acque del cielo e dei monti vicini: *aquam caelestem dilabentem montibus collectam*.

La imponenza dei ruderi delle ville romane ha lasciato sì profonda impressione nel medio evo, che in quasi nessuna di esse si è cancellato il nome proprio o un appellativo monumentale o di qualche accessorio. Quindi frequente è il nome del proprietario più o meno corrotto, come *Settebassi* da Settimio Basso, *Centroni* da Centronio, *s. Cesario* da Cesare, *Falcognano* da Falcone, ecc. ovvero l'appellativo di *villa*, *villetta*, *montedoro*, *civitella* e *palazzo*, ovvero di cose parziali come *Statuario*, *Marmorea* e *Marmorata*, dalla copia dei marmi, e perfino *Tessellata* dai musaici ed altre decorazioni.

(1) In una villa privata a *Borghetto* di Grottaferrata ho veduto io ritrovarsi una parte di statua egiziana di un antichissimo Faraone, che feci collocare nel museo di Grottaferrata (nel 1885). Dopo 15 anni si è trovata l'altra parte con la testa, ma è stata nascostamente venduta ad uno straniero!

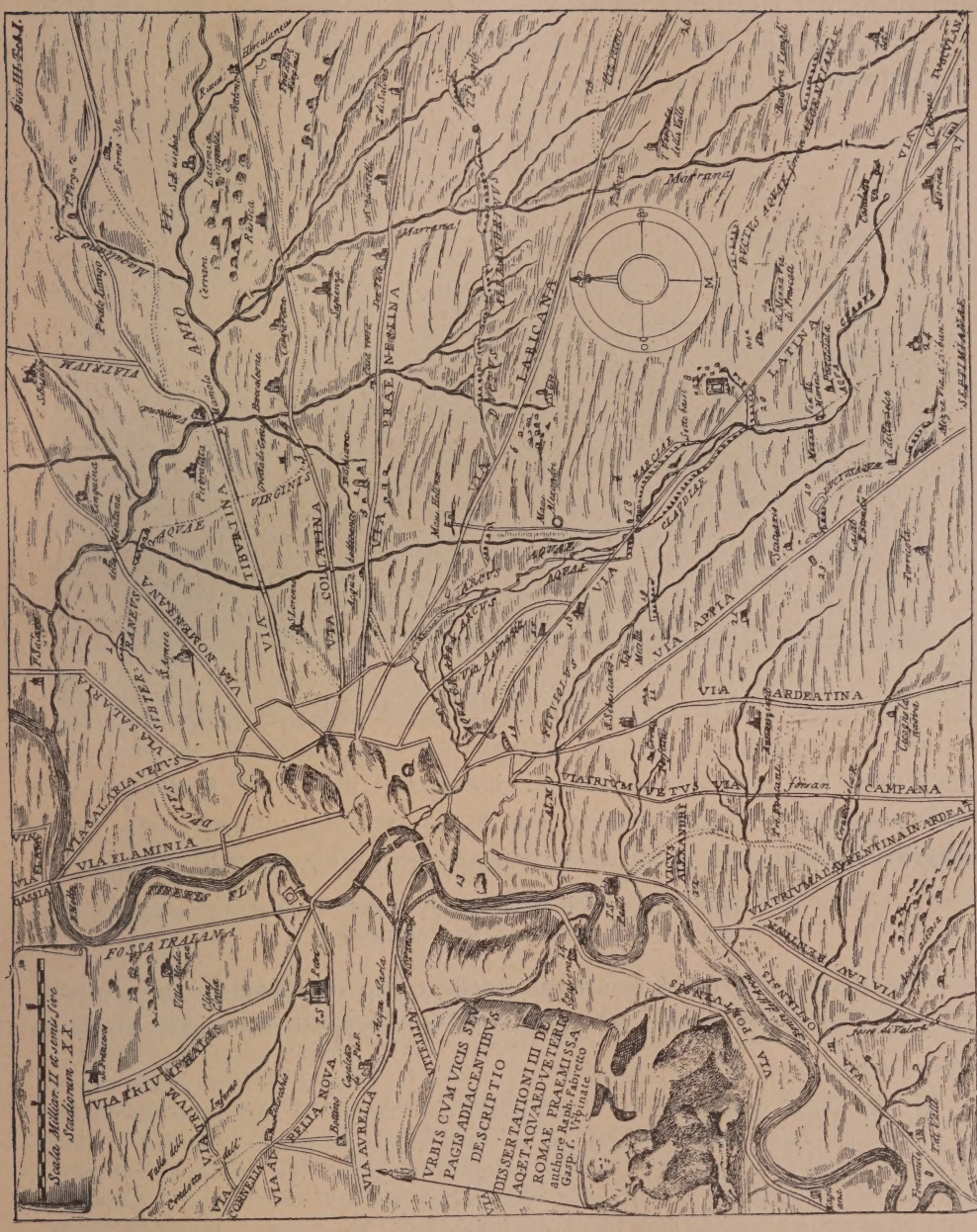


Fig. 44. — Vestigia degli antichi acquedotti suburbani nel 1680 (dal Fabretti, *de aq.* etc.).

di monumenti sono le antiche del Fabretti (*de aquis et aquaeductibus*, R., 1680), del Cassio (*Corso delle acque antiche*, ecc., R., 1756), del Fea (*Storia delle acque antiche*, ecc., R., 1832), la recente, di indispensabile consultazione, del Lanciani (*Comentari di Frontino*, ecc., R., 1880) e molte sparse monografie, come quelle del Marchetti, del Luini ed altre che verrò ricordando all'occasione (1).

Fig. 45. — Acquedotti.

Gli acquedotti costruiti dai Romani con vasti cunicoli sotterranei, e sopra terra con maestose arcuazioni, contenenti uno o più *spechi* per una o più acque, furono ammirati in età da noi remota, quando essi erano abbastanza conservati, e Rutilio Numaziano (*Itiner.* I) scriveva:

quid loquar aerio pendentes fornice rivos
qua vix imbriferas tolleret Iris aquas?

L'acqua Marcia (2) e la Claudia, della quale campeggiano le colossali arcuazioni di pietra presso la via Latina, scaturiscono da fonti al di là

---

(1) Tra queste monografie va notata quella del Corvisieri (*dell'acqua Tocia*, ecc., nel periodico *il Buonarroti*, 1870) più per le varie notizie ivi riunite, che per la storia dell'acqua, il cui nome egli fece derivare dal *phtocium* ospizio del Laterano nel medio evo, mentre è il nome dell'acqua antica Antoniniana, che sotto Diocleziano fu detta *Iovia* e così fu scritta malamente *Iocia* fino a sembrare *Tocia;* acqua, che il pontefice Nicolò I fece ricondurre in Roma circa l'anno 860 (v. Duchesne in LP. II, pag. 154). V. anche Russell Forbes, S., *the aqueducts, fountains and Springs of anc. Rome*, Roma, 1899.

(2) Dell'acqua Marcia-Antoniniana-Giovia credo utile riferire le osservazioni del Lanciani (op. cit., § 7) come appresso: Dall'iscrizione incisa da Caracalla sul fornice di

Fig. 46. — Acquedotto Claudio a porta Furba (fotogr D'Alessandri).

della campagna romana. Delle tre acque riunite: Marcia, Tepula e Giulia è visibile l'acquedotto al di là di porta Furba, lungo la ferrovia dei Castelli. La fontana moderna di Sisto V a porta Furba, di cui qui sopra do la veduta,

---

via Tiburtina, sappiamo aver egli immesso nello speco della Marcia le acque di un'altra sorgente, sulla fine dell'anno 212: AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS IMPEDITAM . . . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONINIANO . . . PERDVCENDAM . CURAVIT . Questa nuova acqua, perdeva per così dire la sua individualità appena entrata nello speco comune: tornava a riprenderla nominalmente (come la Tepula dopo la piscina) nelle vicinanze di Roma, entrando in uno speco distinto per mezzo del quale giungeva alle terme Antoniniane della regione XII, le quali si credono inaugurate nel 215. Di questo speco si è fatto dai cataloghi un acquedotto distinto, il quale sotto il nome di *aqua antoniniana* entra fra le XIV procopiane e le XVIII dei breviarii. È difficile determinare in qual punto avesse origine, perchè nel tronco della Marcia fra torre Fiscale e le mura abbondano gli avanzi di piscine. Una ne ho vista scavare dal Parker nel primo bimestre del 1871, la quale converrebbe sotto tutti gli aspetti al « caput rivi antoniniani ». Sta nell'ultima vigna a sinistra della Tuscolana fra l'Osteria del Pino e la porta Furba, ed

poggia sugli archi dell'acqua Marcia. Così l'acqua Paola, già Traiana, che sgorga sul Gianicolo, deriva dal lago di Bracciano, fuori del nostro territorio.

è sotterranea, l'estradosso delle volte coincidendo col piano del terreno. Consta di due ricettacoli lunghi circa 18 m., larghi 5, che comunicano fra loro per mezzo delle consuete asole aperte nella parte divisoria. Nel cervello delle due volte a tutto sesto si aprono dei lucernari. La costruzione dei muri è molto grossolana, simile all'opera incerta: alla loro base apparisce la roccia viva, che serve di fondamento.

Lo speco o emissario si diparte dalla estremità del ricettacolo occidentale: è munito di pozzi e sembra dirigersi verso la via Latina. Tanto più volentieri inclinerei a riconoscere in questa piscina il capo del rivo antoniniano, in quanto che il suo basso livello conviene allo scopo di una derivazione in favore delle terme; mentre sarebbe riuscito inopportuno per una derivazione locale. Il livello della Marcia a porta Furba è di circa 60 metri sul mare; quello del fondo della piscina di metri 44.50. Se l'acqua doveva esser distribuita agli edifizi ed ai predî vicini, perchè l'avrebbero abbassata di tanto? Le terme di Caracalla hanno i pavimenti alla quota di 23 metri; ma l'acqua poteva innalzarsi fino a metri 39.65, come si può dedurre da varie particolarità della conserva locale.

Ora questa cifra sta in buona armonia con quella della piscina alla porta Furba e concorda naturalmente anche col piano dello speco al cosidetto arco di Druso, che sta alla quota di metri 41.40. Osservo di più come l'ampiezza dello speco emissario della piscina alla porta Furba disdica ad un condotto privato, e convenga ad un condotto quale l'Antoniniano. Non ne trovo le misure precise fra le mie schede, ma ricordo benissimo che lo si poteva percorrere a dorso curvato.

Nel gennaio dello stesso anno 1871, essendo crollate alcune antiche latomie di tufo, presso la « casetta degli Spiriti » fra il I ed il II miglio dell'Appia nuova, si scoprirono alquanti muri di opera reticolata, ed uno speco di acquedotto di buona opera laterizia coperto alla cappuccina.

Il Parker lo fece esplorare, e riconobbe che dirigevasi alla volta di Roma, parallelamente al fianco sinistro di via Latina (*Aqueducts*, p. 18). Due ragioni mi inducono ad approvare la congettura del Parker, sulla identità di questo speco con l'Antoniniano. In primo luogo il suo livello di metri 43 o 44 sul mare, medio fra quello della piscina e dell'arco di Druso (la quota del terreno è di metri 46: lo speco sarà stato due o tre metri più basso): in secondo luogo la testimonianza del Fabretti il quale, nella prima tavola della prima dissertazione n. 25, segna in questa prima località « vestigia ductus » posto in diretta comunicazione con lo speco all'arco di Druso, e nella p. 30 ne conferma la ubicazione « *circa II prorsus milliare de Urbe.... ad laevam Latinae Romae exeuntibus* » (v. anche Nibby, R. A. I, p. 341) . . . . . .

. . . . . .

Il Parker afferma di aver riconosciuto lo speco nella profonda trincea della ferrovia di Civitavecchia, presso il ponte della Latina. Le folte piantagioni di acacie onde sono rivestiti i fianchi della trincea, mi hanno impedito di ritrovarlo.

Il monastero dei Ss. Bonifacio et Alessio possedeva, verso il 1 miglio dell'Appia, un fondo « Castaniola sive Gorgoni » (Nerini, *De templo;* 35, 277, 440), che il Nibby (*Analisi I*, 412), consenziente il Tomassetti (R. S. R. VI, 134), colloca nella contrada attraversata dal vicolo della Travicella. Uno dei confini assegnati al fondo è detto *Forma*. La chiesa di S. Giovanni a p. Latina possedeva parimenti in queste contrade un fondo vignato detto *Formellus*. Siffatte denominazioni accennano alla esistenza di un acquedotto: e siccome in questi luoghi non v'è altro che l'Antoniniano, così ad esso le riferisco, trasportando il fondo Castagnola dalla destra, ove l'ha posto il Tomassetti, alla sinistra dell'Appia.

Le arcuazioni vicine alla porta S. Sebastiano, ed il fornice monumentale innalzato

Di quelle che pullulano nell'agro romano la più salubre, ed un tempo anche la più copiosa, è la Vergine, che sorge nella tenuta di *Salone* all'undecimo

---

attraverso la strada sono a tutti note. Sulla sua denominazione volgare di arco di Druso ho parlato nel cap. III, dimostrando che il vero arco di Druso nulla ha che fare con questo fornice. La sua ragione di essere è identica a quella del fornice di Augusto sulla Tiburtina, del monumento di Claudio al bivio della Prenestina e della Labicana, dell'arco di Claudio al Nazareno, ecc.

Lo speco misura sull'arco metri 0.82 di larghezza, metri 1.65 di altezza fino all'imposta della volticella, metri 0.39 di corda, metri 0.91 di grossezza nelle pareti. Quando fu ampliata la piazzetta circostante si scoprì la prosecuzione degli archi da un lato e dall'altro: e quando nel 1869 si costruì il pesatore meccanico, chiamato « bascuglia » dal volgo, si trovò il proseguimento del lastricato a poligoni che andava a nascondersi sotto il terrapieno di vigna Casali. Credo che Caracalla, come tanti suoi predecessori, abbia innalzato il suo acquedotto sui margini di una strada perpendicolare all'Appia. Il Piranesi combattendo la denominazione di arco di Druso, dice che « I moderni scrittori non lo avrebbero supposto tale qualora avessero osservato l'andamento del condotto medesimo, nel residuo che rimane sull'angolo esterno delle mura urbane notato... col n. 142 (Pianta Generale nel vol. I della *Antichità*) (« l'angulus moeniorum magis meridionalis » del Fabretti (l. c. pagine 22-23)), e nel susseguente residuo dentro le mura notato col n. 145, i quali ne additano la prosecuzione corrispettiva. Ed infatti Niccolò Baglini, vignajuolo della Casa Casali, nello scasso della vigna ha fatto vedere e tolti via i pilastri degli archi della detta prosecuzione de' quali dice rimanere gran parte da rimuovere (*Antichità* 1, 7, 42; Venuti, *Roma*, 2, 1; Canina, *Indicazione*, 65). Il Nibby aggiunge: di quest'arcuazione (nelle vigne Casali e seguenti) circa la metà del secolo passato gli avanzi erano così visibili che l'acquedotto tracciavasi fino al suo termine; ma vennero distrutti successivamente nelle lavorazioni campestri » (Roma 1, 342). Il Piranesi potè disegnarli « mediante gli scavi fatti da Iacopo Frattoni vignajuolo, antecedente all'odierno, detto il Lanaio ».

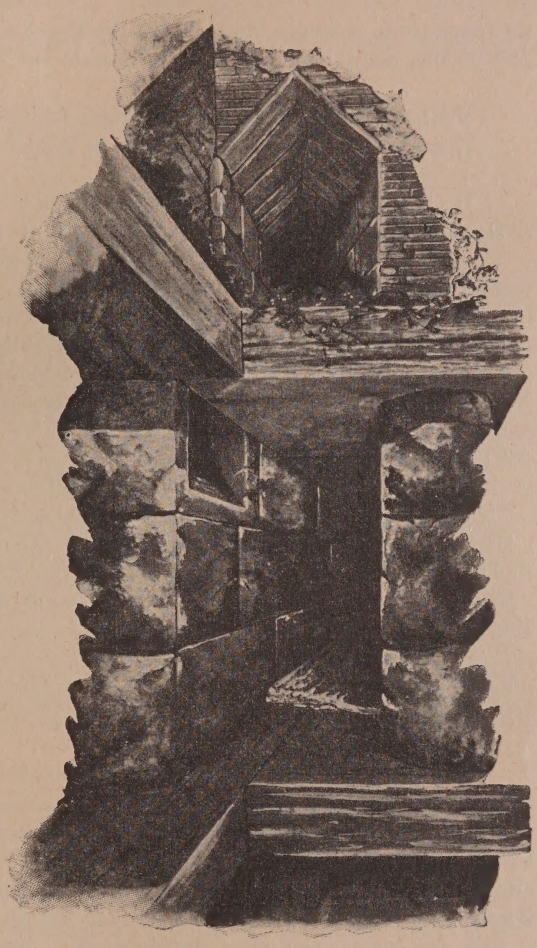


Fig. 47. — Speco dell'acquedotto Claudio (Cicconetti).

Stando alla pianta del Nolli, fin dal 1748 l'aquedotto era scomparso in vigna Casali:

chilometro da Roma, sull'antica via Collatina. Sorgono anche nel suolo romano: l'acqua Appia, tra il fondo *ponte di Nona* e quello di *Tor Agnola* (1); l'acqua Augusta, da non confondersi con quella omonima di Albano; presso la via traversa Prenestina-Collatina; ma al presente ambedue queste acque, giungendo presso Roma, si perdono nella valle Capena (2):

---

ne rimanevano vestigia nelle vigne de Marchis, Cartoni, e del Collegio Romano: tutta sostruzione, eccetto un breve tratto armato sul confine Casali-Cartoni . . . . . .

. . . . . .

Vediamo quale relazione intervenga fra quest'acqua Antoniniana e la Giovia.

Il nome di Giovia apparisce per la prima volta nell'itinerario di Einsiedeln . . .

. . . . . .

Il CANINA è giunto a fare di quest'acqua Giovia un'acqua affatto distinta dalle altre, anzi propone di ascriverla fra le quattordici Procopiane (*Edifizi*, 3, 86). . . . . .

. . . . . .

Quanto all'acqua *Iovia* si domanda: avrà il popolo soprannominato Giovio il rivo antoniniano per restauri fatti da Diocleziano alla condottura ed alle terme; ovvero quel soprannome dovrà estendersi a tutto il sistema idraulico della Marcia, rimesso in ordine da quell'Augusto e forse rinvigorito con nuove vene, per trarne alimento alle proprie terme? Non v'ha dubbio che il soprannome rimasto nella tradizione del popolo fino al viaggio dell'Einsiedelnense, sia stato attribuito alla Marcia prima, e quindi alle sue varie derivazioni. Ed eccone la prova. Del nome di Giovia si ha ricordo anche fuori di Roma, anzi assai lontano da Roma ed in luogo nel quale non potrebbe non riferirsi alla Marcia.

Nell'VIII documento del Registro Sublacense, dell'anno 916, Giovanni X conferma i beni del monastero, tra i quali « *fundum romani... inter affines ab uno latere fluvium tiverino et a secundo 1 papi et a tertio 1 area fulgurati et discendente in monte ubi sunt cipressi veniente per monte qui vocatur Bulturella* (lo stesso si legge nella conferma di Benedetto VI, a. 973 docum. X)... *ab alio latere fundum Munitula saliente ab ipso prato per limites suos, usque ad parietes desertas que sunt ultra forma et exuente in via publica, a quarto latere fundum q. v. decorita aqua descendentes per limites suos usque in* FORMA IOVIA *et exeunte per forma* » etc. Lo stesso si legge nel docum. X . . . . . .

. . . . . .

Le topografiche indicazioni dei documenti Sublacensi ci conducono ai fornici che attraversano la *valle degli arci*, al fosso omonimo, alla via pubblica che tocca il colle *Monitola*. Ora quivi appunto è cospicua la forma della Marcia. È vero che le passa da vicino quella dell'Aniene nuovo, ma, sapendosi che delle due acque una scendeva ad alimentare le terme di Diocleziano, l'altra no, sarebbe puerile non attribuire il nome di Giovia alla prima. Nel documento 98 dell'istesso codice (a. 993, ottavo di Giovanni XV) si loca una terra « *que antea fuit paludem... posita foris porta maiore, via lavicana, milliario ab urbe Roma p. m. IIII in loco qui dicitur IIII. Et inter affines ab uno latere* FORMA *que appellatur* IOVIa... *et a quarto via publica* ».

Con le considerazioni esposte in questo breve paragrafo, credo di aver nettamente dilucidato un punto assai controverso della topografia « aquaria romana ».

(1) LUINI B. *L'acqua Appia*, ecc., in BAC., 1903, pag. 241. Idem. *La riattivazione dell'acquedotto Appio*, R., 1903. PINTO G. *Le acque potabili dell'agro romano*, R., 1883.

(2) Nella contrada *Marranella* (vie Labicana e Prenestina) il Genio Militare, sull'indicazione dell'agricoltore Paolo Mantellini, trovò una sotterranea corrente, di circa 10,000 mc. al giorno. A quale sorgente apparterrà quest'acqua? Tanto di questa, quanto dell'Appia, ricercata dal LUINI, si sta ora trattando il riallacciamento.

l'acqua Alessandrina, tra il colle di *Sassobello* e quello di *Montefalcone* nella via Prenestina, ch'è stata poi compresa, sotto Sisto V, nell'allacciamento di più vene d'acqua a *Collemassimo*, a *Colonna* e a *Pantanella*, onde fu formata l'acqua Felice « *multarum collectione venarum* », come dice la iscrizione della relativa mostra monumentale nella piazza delle Terme. Della *Alessandrina* veggonsi molti archi dell'acquedotto antico a *Casacalda*, a *Centocelle* ed altrove. L'acqua *Aniene vecchia*, derivata dai Romani dall'omonimo fiume presso Tivoli; l'*Aniene nuova* aggiunta,

Fig. 48. — Acquedotti.

dal 62° miglio della via Sublacense, e perciò la più lontana da Roma; l'acqua *Alsietina* dedotta dal lago di *Martignano* nell'agro Sabatino, l'acqua *Antoniniana*, che fu allacciata al disopra di Tivoli, ed immessa nello speco della *Marcia* sono ora perdute; e l'acqua Algenziana trasportata dall'*Algido* in Roma, poi abbandonata ed ora fluente a *Frascati*, di cui scorgonsi alcune arcate presso *Tor di Mezza Via* di Frascati. L'acqua Giulia, che scaturiva nella valle Latina, presso *Squarciarelli*, fu riunita nell'acquedotto con la Tepula, sorgente sul decimo miglio della via Latina, e con la Marcia corre adesso a cielo aperto; ma anticamente forniva la villa dei Quintilii, e se ne vedono lunghe arcuazioni presso *Tor di Mezza Via* di Albano; ed ora è il ruscello detto la *Marrana di S. Giovanni*, nel

quale fluisce anche una parte dell'acqua *Crabra*, che sorge nell'agro Tuscolano (1).

Riassumendo adunque, le acque esterne di Roma furono per ordine storico, cioè del tempo in cui furono introdotte: l'Appia (che però non da Appio ma da C. Plauzio fu scoperta con altre vene, donde gli fu dato il cognome *Venox*), l'Aniene, la Marcia, la Tepula, la Giulia, la Vergine, l'Alsietina, la Claudia, l'Aniene nuova, la Traiana, l'Antoniniana, l'Alessandrina e l'Algenziana. Sotto Traiano, per testimonianza di Frontino che ne lasciò un trattato come curatore delle acque, esse erano nove; nel sesto secolo, per quella di Procopio, che descrisse il territorio di Roma, essendo uffiziale di Belisario, esse erano quattordici. Dopo Cassiodoro, ministro di Teodorico (secolo VI), non si ebbero più in Roma personaggi, che curassero con zelo le antiche grandezze; e tra queste furono trascurate anche le acque. In conclusione, per l'abbandono in cui caddero, in causa delle guerre e della publica impotenza finanziaria, tranne qualche sforzo di pontefici e del Comune, Roma rimase priva delle acque esterne; e fu soltanto nel secolo decimoquarto, che il Comune potè riallacciare l'acqua Vergine, e questa dovè certamente essere stata opera di Cola di Rienzo, poichè trovasi menzionata nello Statuto del 1363 da lui preparato, come *aqua trivii* (III c. 126, 127) cioè sgorgante alla piazza del Trevio in Roma, con fontana speciale, quasi cento anni prima che il pontefice Nicolò V, cui si attribuisce dagli scrittori il merito di averla riallacciata, si occupasse di ristaurarne le condotture sotterranee e la modestissima mostra in Roma, ch'è stata poi barbaramente distrutta, quando si è spostata e magnificamente ricostruita sotto Clemente XII e Benedetto XIV. Sisto V ebbe il merito, come si è detto, di riprendere molte sorgenti e dare a Roma l'acqua Felice per beneficio del Quirinale e dell'Esquilino, valendosi anche di antichi acque dotti; Paolo V ricondusse l'acqua Traiana, cui diede il proprio nome, e ne beneficò il quartiere del Trastevere e della pianura urbana; e finalmente nel 1870, una Società di speculatori ebbe da Pio IX la privativa d'introdurre l'acqua Pia, formata di parte dell'antica Claudia e di parte dell'antica Marcia, che al presente fornisce, ma a carissimo prezzo, una limitata parte della città. Complessivamente la città oggi riceve 377,744 metri cubi d'acqua al giorno. Molto inferiore in somma all'antica ricchezza di acque è quella odierna di Roma; ed è perciò

(1) Il primo cippo scritto dell'acqua Giulia, con questo solo nome, perciò nel corso topograficamente anteriore alla mescolanza con le altre due acque, fu trascritto da me presso gli *Squarciarelli* (NS. 1887, 82). Un altro ne fu trovato, l'anno stesso, più vicino a Roma, alla *Marranella Bertone* (ivi, 73). Debbo, in proposito di acquedotti, segnalare gli importanti articoli, che il prof. Ashby va, dal 1908, publicando nel giornale di Londra *the Bnilder* e nel *Nene* Jahrbücher, vol. 23, 4, con piante e vedute.

sperabile che il Governo, la Provincia e il Comune s'interessino a riprendere altre acque antiche per benefizio speciale dell'agricoltura e della città che hanno necessità di copiose acque, ma non fornite da gente aspirante al solo lucro, sibbene da Enti publici e da Istituti filantropici e generosi.

Oltre gli acquedotti publici v'erano anche quelli *consorziali*, cioè destinati a più utenti, di alcuni dei quali ci è pervenuta la memoria epigrafica nelle condotture (p. e. sulla via Latina, tenuta *Quadraro*, un gruppo di quattro utenti; sulla via Aurelia, tenuta *Castel di Guido*, di altrettanti, v. LANCIANI cit. pag. 251, 258). V'erano poi acquedotti privati oltre i numerosissimi sotto terra, anche monumentali ad arcuazioni che attraversavano terreni altrui, come quello della villa dei Quintilii, forse dell'acqua Giulia, tuttora visibile al sesto miglio della via Appia nuova. Nel medio evo furono anche ammirati gli avanzi degli acquedotti antichi, e furono denominati *Centenaria* dal gran numero degli archi, che occupavano la campagna, non già, come si è supposto, dal diametro delle condotture. Anche le grandi vestigia di fabbriche con numerose stanze vennero denominate *Centocelle*, per espressione d'importanza. Chi è pratico della toponomastica romana sa che più luoghi della campagna portano tuttora il nome dei corsi artificiali delle acque regolate dagli antichi. Così le *forme* di bonifica idraulica lasciano il nome alla pianura detta ora *Campomorto*, ma che nel medio evo fu detta *s. Petrus in formis* (domusculta *Formias*, di cui ho già dato un cenno); così le *forme* del bacino Cassio-Flaminio han dato origine al Comune di *Formello*. Così abbiamo avuto un *Formello* nella valle dell'Almone, un altro sulla via Salaria, ed ancora altrove si denominano tuttora *formelle*, *formaccie* (divenuto per corruzione *fornaccio*, sulla Tiburtina), *formentarolo* (sull'Ardeatina) e in modo somigliante in più luoghi.

Sappiano i proprietarii e gli affittuarii della Campagna Romana tener conto delle fistole aquarie che sempre si rinvengono nelle nostre terre, e che i contadini ignoranti si affrettano a vendere a peso di piombo. Sorveglino questo genere di monumenti, li mettano da parte e ne avvertano le autorità competenti, perchè sono importanti per la storia delle antiche proprietà, portando essi il nome, non come generalmente si crede, del proprietario del fondo in cui si trovano, ma del padrone del fondo a cui fluisce l'acqua; portano anche i nomi degli artefici che lavorarono le condotture ed altre istruttive curiosità.

Riassumendo adunque tutto ciò che si è detto intorno alla evoluzione agricola suburbana, si deve tener presente che due sono i fatti costanti, dei quali siamo sempre testimonii, e che rivelano l'antica importanza di questo suolo: le vestigia di numerosa popolazione dappertutto, e l'ammirabile lavoro della sistemazione delle acque.

§ 12. — Religione della campagna antica.

La religione degli antichi Romani derivò esclusivamente dalla pastorizia e dall'agricoltura; ed in queste parti si mantenne indipendente dall'influsso della mitologia Ellenica, anche quando in altre parti si fuse con quella. Dei riti sanguinosi e feroci primitivi restarono più a lungo quello del sacerdote del bosco di Diana (*rex Nemorensis*), che doveva uccidere colui che era in carica, per succedergli (1), e l'altro non meno selvaggio delle fanciulle che s'introducevano nello speco del serpente sacro a Giunone Lanuvina, rito di origine orientale, distrutto poi nel secolo

Fig. 49. — Rilievo marmoreo creduto rappresentare il *rex Nemorensis* (dal Gell, p. 327).

quinto da un esperto monaco cristiano, che indovinò il meccanismo di una terribile *tagliola* già sostituita all'antico serpente (Prospero, *de promiss. et praed. Dei*, III, n. 38). Ma la parte superstiziosa sì, ma innocente, della religione campestre rifulse sempre in tutta la religione antica. Alla fine di ogni lavorazione agricola si celebrava un sacrificio (Persio, *Schol.* IV, 28). Le divinità rustiche del ciclo romano furono le più antiche. Esse furono: il *Fauno luperco* (allontanatore dei lupi), il dio *Termine* protettor dei confini, il frequentissimo e veneratissimo *Silvano*, nume dei boschi, dei confini

(1) La scena selvaggia credesi rappresentata nel bassorilievo rinvenuto in Vallericcia nel 1791, e portato dal cardinal Despuig nella sua villa di Palma, nelle Baleari, dove invano io ne ho fatto ricerca, e che ho saputo poi essere stato acquistato dal museo di Berlino. Si sa che nella età imperiale il rito era modificato in quanto vi si spediva un condannato a morte; ma esso durò fino alla definitiva abolizione dei riti cristiani sulla fine del secolo quarto. A parte la scena del bassorilievo, che dallo Iahn è stato spiegato per Oreste che trafigge Egisto (*Archäol. Zeit.*, 1849, p. 113), parlerò di nuovo del *rex Nemorensis*, quando ricorderò l'antico culto delle selve.

ed anche della potenza romana, come colui che con voce misteriosa annunziò a Roma la vittoria nella selva *Arsia* riportata sugli Etruschi (1).

La dea *Dia* fu protettrice dell'agricoltura romana, di cui ho già ricordato

Fig. 50. — Rilievo di Ercole e Silvano con piena allegoria campestre (Museo Capitolino).

il gran sacerdozio detto degli *Arvali*. I famosi *Lari*, che pure ho menzionato quali ombre degli estinti, furono numi privati ed anche publici, in quanto rappresentavano gli eroi nazionali (2). Il dio *Marte* primitivo non fu il nume

(1) Si confuse talvolta il dio Termine con Silvano, leggendosi nell'*Auctor de limitibus* (p. 294) che Silvano fu il primo a fissare il confine; e che ogni proprietà deve avere tre Silvani, l'uno domestico, l'altro agreste, il terzo *orientale*, a cui sul confine dev'essere dedicato un *lucus* (boschetto). Da ciò è rivelata la origine del nome ed il processo delle cose. Quando il Lazio era incoltivabile e selvoso, al nume della selva si consacrò l'opera del diboscamento; e la memoria o *testimonio* della selva estirpata si mantenne in un ciuffo di piante ad esso dedicate, mentre il confine del fondo era designato da altrettanti alberi lasciati in piedi lungo il perimetro di esso, e questi furono poi sostituiti da *erme* o travi sostenenti la testa di Silvano. Ecco spiegata l'associazione del dio Termine con Silvano.

(2) I Lari primitivi protettori della campagna romana furono i dodici figli di *Acca Larentia*, nome connesso con *Laurento*. Il culto dei Lari nella campagna fu antico, dif-

della guerra, come volgarmente si crede, ma il protettore della buona salute degli agricoltori contro i mali visibili ed invisibili (CATONE, *de r. r.*, 141); fu il *difensore dei raccolti*, e con questo concetto il Marte *Quirinus*, da custode pacifico, passò gradatamente ad armarsi, con armi rustiche, le quali ebbero per insegna primitiva un pugno di fieno, e divenne *Gradivus*, uscendo dai confini romani per abbattere e rendere soggetti i vicini pericolosi per l'*ager romanus*, e finalmente *Ultor*, cioè vendicatore delle offese fatte alla republica romana. La *bona Dea agrestis felix* era venerata quale benefattrice della sanità degli agricoltori (1). La dea *Ops* fautrice dei prodotti agricoli, ebbe col dio Marte l'onore di essere venerata in un'ara nella residenza ufficiale del pontefice massimo sulla sacra via (*regia pontificis*). La dea *Maia*, la dea *Furina* (protettrice contro i furti), il celeberrimo e popolare *Bacco* nume della vendemmia, con tutto il corteggio delle Baccanti, dei Satiri e delle Satiresse; la *fors Fortuna*, ch'ebbe culto speciale sul principio della via Portuense, ove celebravansi feste notturne, che sono continuate nell'età medievale con la *notte di san Giovanni;* le tre *Suleviae*, dette talvolta *Silvanae*, protettrici dei campi; delle quali riproduciamo la rara figura del marmo già Matteiano ora perduto (v. MARUCCHI O. in BAC., 1886, 129 sg.); il procacissimo *Priapo* (genio simbolico della *fecondità*); la dea *Sessia* (delle semente), *Messia* (dei raccolti), *Pomona* e *Tutelina* (delle frutta); perfino una *Laverna* (protettrice dei ladri campestri), una folla insomma di dei, di demoni, di genii formavano il ciclo rustico della religione romana, ben prima che il mito di *Cerere* (*Demeter* dei Greci) e le altre elleniche ispirazioni venissero ad aumentarlo. Anche i fenomeni più sensibili nella campagna furono deificati; e tra questi principalissima la folgore nei *novem dii fulminantes*, nel genio della folgore detto *Brontonte*, fino a formare di questo culto una scienza sacra detta *brontoscopia* (2).

---

fuso e tenace. Si attribuiva ad essi la speciale protezione delle vie publiche e private, come già dissi nelle vie, ed erano perciò intitolati *viales*, *compitales*, *semitales*, *quadritales* ed anche *curiales* (come in un cippo antichissimo scoperto poco fa sulla via Portuense) cioè protettori di un centro religioso, che molto probabilmente fu quello della *Fortuna*, di cui riparlerò adesso nel testo (v. GATTI G. in BAC. 1908, pag. 44).

(1) Tra le notissime numerose iscrizioni sacre alla *bona dea agrestis* merita di essere ricordata quella votiva di un tal FELIX, che asseriva di avere ricuperato la vista per grazia della dea, dopo essere stato spedito e abbandonato dai medici (CIL., VI, 68).

(2) Veggasi su questi culti del Lazio la monografia interessante di E. SPANGEBERG *de veteris Latii religionibus domesticis*, Gottinga 1806. Tra i nomi misteriosi della campagna romana da nessuno finora spiegati, vi è quello di *Brontoto*, dove, secondo CASSIODORO, sulla via Flaminia il Senato romano andò a salutare Antonio, che veniva a Roma, nell'a. 467, a prender possesso dell'impero. Io ritengo che vi fosse un tempietto al dio Brontonte, che ne palesa l'origine onomastica, e corrisponderebbe all'accesso del ponte Milvio, nella cui illustrazione dovrò tornare sull'argomento.

In fatto di religione, il dire rustico e il dire urbano è la stessa cosa, perchè una città agricola, quale fu Roma, adottò i riti e le feste della campagna. Le stesse feste *Palilie*, della fondazione di Roma, erano rustiche, celebravansi nei *pagi* con lustrazioni straordinarie (Ovid. *Fasti*, IV, 629); ed il nome di esse, corrotto da *Parilie*, derivato da *pario* (partorire) significava la fioritura della primavera, con il parto delle greggi (Mommsen, in CIL., I, pag. 391).

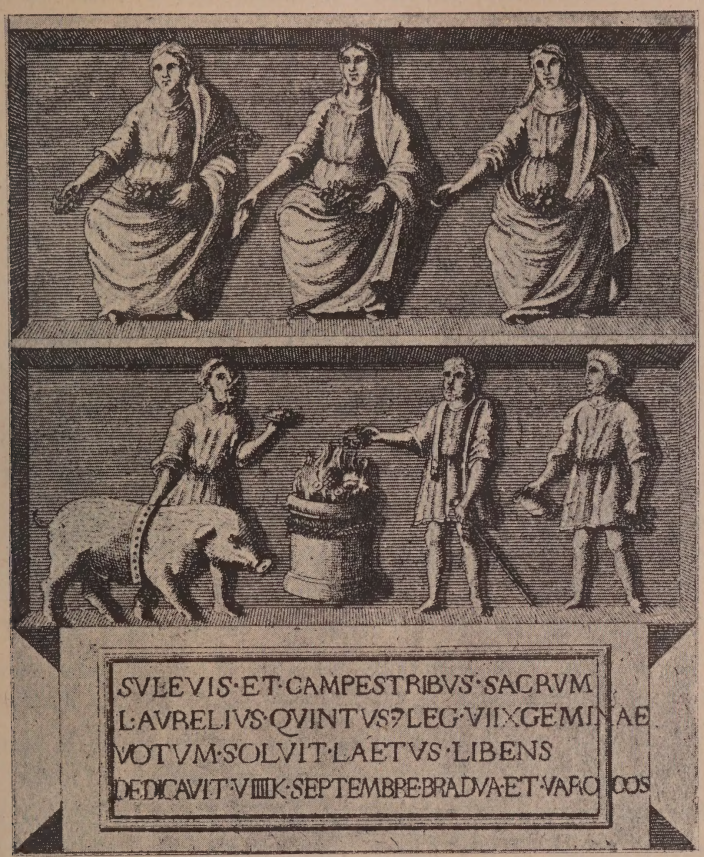


Fig. 51. — Bassorilievo dell'ara dedicata alle Sulevie e dee campestri.

Le stesse celebri *ferie Latine*, che tanta importanza ebbero nella storia di Roma, non furono in origine, che feste campestri *compitali*, cioè di *vicini*, istituite per mantenere la *federazione* degli antichi pagi e dei centri abitati del Lazio.

Ogni epoca dell'anno favorevole a un genere di raccolto era celebrata con feste e con processioni, incominciando da quella solennissima degli Arvali, continuata dalla Chiesa romana, con quella delle *Rogazioni*, con incoronazione di ghirlande di verdura e di fiori alle numerose imagini col-

locate nei sacelli, nei cômpiti e sui cancelli dei fondi. A ricostruire perfettamente la vita religiosa della campagna antica, giova molto il contemplare quella della campagna medievale e moderna. Ma di queste dirò al rispettivo luogo.

I BOSCHI SUBURBANI. — Il più antico ricordo del culto latino delle selve è quel *rex Nemorensis*, che ho accennato tra i culti selvaggi. Più che un sacerdote esso rappresenta il mistico guardiano del sacro bosco Aricino; e la morte violenta che gli toccava da parte di un altro (che prima del duello staccava un ramo di un certo albero, come dice SERVIO *ad Aeneid.* VI, v. 136) significava la condanna a morte di chiunque violasse la sacra foresta (v. Lucia MORPURGO, *Nemus Aricinum* in *Mon. Lincei*, 1903, pag. 365). Questa era in condizioni topografiche tali, che non risentì danni dalla successiva espansione di città e ville nella età romana, e quindi mantenne essa sola tenacemente l'antica superstizione. Ripetendo ciò che accennai sulla santità ed inviolabilità delle selve, perchè questo è il luogo opportuno, aggiungo ch'esse erano innumerevoli nel nostro territorio; e che rimasero più rinomate, oltre il ripetuto bosco sacro della dea Dia, oltre il misterioso boschetto Vaticano, le seguenti: un'immensa selva (*lucus permagnus*) tra la via Salaria e il Tevere, in cui celebravansi le feste dette *Lucaria* (v. FESTUS in PD., pag. 117); il boschetto del poetico fiume *Almone*, ora conosciuto sotto il nome volgare della *Ninfa Egeria* alla *Caffarella;* l'altra dedicata ad Anna Perenna, persona mitistorica dell'antico Lazio, tra il ponte Milvio e l'Aniene; l'altra della dea Furina sul Gianicolo, il cui sito con numerosi monumenti è tornato alla luce in quest'ultimo anno; l'altra selva *Nevia*, sul principio della via Ardeatina (VARRONE, *de l. l.* V, 163) che dava il nome alla antica porta di Roma, donde quella via si diramava; la selva *Arsia* sulla via Aurelia, l'altra celebre di Feronia nel suolo Capenate (*Lucoferonia*); quella di Diana presso Tivoli, e le ville dei *lauri* dedicate ai divi Cesari, come quella di Livia (a *Primaporta*) e l'altra sulla Labicana *ad duas lauros* (*Tor Pignattara*) e poi dappertutto boschi e boschetti di lauri, che hanno lasciato il nome a più terreni (*lauretum, laurium, i lauri, Lorio*), pianta che si riteneva sacra e anti-fulgurale (1). La superstizione religiosa annessa a queste ricchezze della natura,

(1) Una carta dei boschi sacri della campagna antica non è possibile, perchè tanti furono i santuarî pagani campestri, e tanti furono i *luci* o boschetti che li circondavano. A tutti questi si aggiungano quelli di speciale importanza; e ne verrebbe una certa confusione. Per quelli di Roma abbiamo oltre le notizie raccolte dal BROCCHI nel suo libro *Dello stato fisico del suolo di Roma*, R., 1820, una pianta disegnata da un tale AGRETTI G. B.: *Pianta dell'antica città di Roma con i suoi boschi sacri*, ecc., nuova edi-

con grande sapienza degli Auguri e dei legislatori, se è stata la vera causa della salutare conservazione di esse, è pure stato il motivo della distruzione delle medesime, quando la religione cristiana è accorsa con imprudente entusiasmo ad estirpare gli avanzi del paganesimo. È vero che fin dal tempo di VARRONE e di CICERONE si mancò di riguardo a sacri boschi per fare case d'affittare (*avaritiae numen* VARR. L. L. V, 49, e *caesis lucis*

Fig. 52. — Il bosco sacro del fiume Almone.

CIC. *Milon.*, 31) e innalzare monumenti bizzarri. L'ultimo bosco ad essere distrutto, nel medio evo, fu quello degli Arvali; tanto profonda n'era la venerazione; anzi è da rilevarsi che neppure il tempietto della dea, quantunque dissacrato e abbandonato fin dall'anno 382 per il noto editto dell'imp. Graziano, non fu affatto profanato nè guastato dai cristiani. Nel

---

zione *ampliata, rettificata e corretta*, ma abbastanza mediocre, da P. E. VISCONTI, R., 1881. Ve n'è poi una recente, ma di valore poco migliore di quelle precedenti, del dott. Giuseppe PINTO annessa alla sua *Storia della medicina in Roma al tempo dei Re e della Repubblica*, R. 1879. Il trattato più ricco e più moderno di questo argomento è la monografia del dott. Giorgio STARA TEDDE, *I boschi sacri dell'antica Roma* (*Bull. Arch. Com.*, 1905, pag. 189 sg.) il quale in proposito della campagna romana, che del resto non entrava nel suo ciclo urbano, osservò che in essa erano molto numerosi, e ricordò quello di Diana presso Tivoli, nel sito detto *Corne*, contenente un'elce che, secondo PLINIO (NH., XVI, 91) misurava 34 piedi di circonferenza; e comunicò anche la recentissima scoperta di una lapide con le parole LVCV SANCTV fatta dal prof. LANCIANI sul colle di s. Stefano presso Tivoli. Dovrò richiamare questa monografia, ragionando in appresso del cristianesimo e della distruzione di boschi nel medio evo.

prossimo, anzi contiguo, cimitero cristiano e nella chiesa annessa, detta di Generosa, non si è trovata una pietra adoperata in costruzione, che possa attribuirsi al tempio od al sacro ricinto del bosco sacro. Ricorderò infine che presso il tribunale pretorio, nel foro romano, sorgevano tre alberi sacri, un fico, una vite ed un olivo.

Tanto è vero che la sostanza della religione romana fu esclusivamente rustica ed agricola, che la campagna fu l'ultima ad abbandonare le feste religiose, che continuarono a celebrarsi per molto tempo dopo la caduta ufficiale del culto pagano. Prima di offrire le prove di quanto affermo, voglio porgere l'elenco, per ordine alfabetico, delle feste principali, escluse le feste Latine divenute adunanze politiche, che si ripetevano ogni anno nella campagna romana. Esse furono le:

Ambarvalia (maggio).
Compitalia (gennaio).
Conlustria (consorziali, in vario tempo).
Fontinalia (ottobre).
Furinalia (luglio).
Lucaria (luglio).
Lupercalia (febraio).
Paganalia (gennaio).
Pariliae (*Paliliae* 21 aprile).
Robigalia (aprile).
Sementivae (gennaio).
Terminalia (febraio).
Vinalia priora (aprile).
Vinalia rustica (agosto).

Ed anche nei celebri giuochi *secolari* dalla fondazione di Roma, Diana ed Apollo, invocati nel relativo carme immortale di Orazio, rappresentano i Numi delle selve.

Ritornando pertanto alla tenacità di tali religiose tradizioni campestri, noi sappiamo che quando già il cristianesimo aveva cancellato ogni cosa pagana in Roma, le sole feste che non potevano sradicarsi erano quelle di origine campestre, perchè coordinate e connesse con l'agricoltura, dal qual fatto nacque e rimase indelebilmente il nome di *pagano*, cioè villano, per indicare chiunque restava fedele all'antica religione. Sappiamo, per citare un esempio d'indole ufficiale, che il papa Gelasio I, cioè ben centocinquant'anni dopo la caduta del paganesimo, faceva rilevare, come un fatto deplorevole, che tuttora in Roma si celebrassero i *Lupercalia*, che del resto erano i riti più scandalosi dell'antichità (1). Un saggio finalmente della stessa politica imperiale di prudenza e di riguardo verso questa pericolosa permanenza di culti campestri collegati con le tradizioni romane si ha nella legge dell'imp. Costante (*Cod. Theod.*, VI, pag. 235, Gotofredo), che ordinò

(1) Tillemont. *Hist. des Emp.*, VI, 344; Cantarelli L. in *Annali d'Italia* ad ann. 467.

non doversi distruggere quei tempii e santuarii della campagna, dai quali derivarono i giuochi Circensi della città. Per intendere questa legge non si ricava nulla dai commentatori, ma ne ho trovato la spiegazione in un passo di TERTULLIANO (*De spectaculis*, c. 8), in cui, descrivendosi le decorazioni della *spina* (notissima parte sacra e decorativa del Circo romano) si notano tempietti dedicati alla dea *Sessia*, delle semente, *Messia*, delle raccolte, *Tutelina*, delle fruttificazioni, e le tre are dedicate a misteriosi potentissimi dei, detti *Samotraci*. Ecco adunque, e forse neppure tutte, le divinità, in onore delle quali furono istituite le corse Circensi; ecco che il Circo stesso fu di origine campestre; ed ecco una delle più splendide prove della durata ed importanza della vecchia religione nella campagna romana, anche dopo l'evoluzione della nuova in Roma e nelle principali città d'Italia.

CATACOMBE. — In un raggio abbastanza esteso, e che non può esattamente determinarsi, come dimostrerò più oltre, si estendono nella campagna romana, i cimiteri sotterranei degli Israeliti e dei Cristiani, in gran parte ora riconosciuti, studiati, illustrati. Anche questa è una pagina storica religiosa dell'antica campagna romana, ricca di dottrina, di poesia, di novità. È spiacevole per me che la mole del lavoro non mi permetta di trattenermi a lungo su tale argomento, e debba contenermi nei confini di un cenno generale. Del resto è tutto un mondo sotterraneo, le cui tracce si sono rinvenute e si rinvengono ogni giorno; un mondo pieno di attrattive e di curiosità, nei monumenti del quale apparisce un sentimento di umiltà e di tranquillità, che è in opposizione completa col trionfo dell'orgoglio e della avidità del mondo superiore. Una città silenziosa non abitata che da morti, e frequentata da turbe per il solo fine di onorare i testimonii (*martires*) della propria fede, il cui modesto appellativo ha poi fatto epoca nella storia, ed in qualunque parte del mondo è diventato sinonimo di *eroe*. Tutto ciò si è svolto misteriosamente per il corso di trecento anni nel sottosuolo della campagna romana antica.

I cimiteri degli Israeliti finora da noi conosciuti, e più o meno esplorati sono: quello sulla via Appia, nella vigna Randanini, a sinistra, scoperto nel 1859, illustrato dal p. GARRUCCI con monografia del 1861 (v. *Bull. Istit.* 1861, p. 91, ARMELLINI, *Cronichetta* 1883, p. 188) un altro in quelle adiacenze (BDR., 1885, p, 141); quello sulla via intermedia, detta Appia Pignattelli, scoperto nel 1886 e descritto dal prof. Nicolò MUELLER (*Mittheil. Instit.*, 1886, pag. 49-56), quello sulla via Labicana, scoperto dal MARUCCHI sotto la vigna Apolloni nel 1882 (BDR., 1883, p. 79, 1884 p. 42) con rarissima epigrafe ebraica, essendo le iscrizioni israelitiche quasi tutte scritte in greco; e quello sulla via Portuense, veduto dal BOSIO fin dall'anno 1602, dove

Beniamino di Tudela vide le tombe dei dieci *martiri del regno*, ossia apostoli del giudaismo, morti in Oriente per la loro fede (v. BASNAGE DE BEVAL *Hist. des Juifs*, VI, p. 646, RODOCANACHI *Le S. Siège et les Juifs*, pag. 22). Sarebbe interessante la completa esplorazione di questo cimitero, la cui ubicazione, anzi l'ingresso, fu scoperto dall'ARMELLINI (*Cronichetta* 1879, p. 27) e nel 1906 riconosciuto nella vigna Pellegrini. Scavi e scoperte vi si fanno; e il prof. Nicola MUELLER di Berlino sta preparando la descrizione dei primi risultati. La relazione tra gli Ebrei della via Portuense e Giulio Cesare sarà da me illustrata nella storia della via stessa, nel terzo volume di questo lavoro. Del resto i cimiteri giudaici sono meno importanti di quelli cristiani, per l'aborrimento rituale, che i giudei professavano dell'arte figurata. Nondimeno hanno una certa importanza, e dove se ne trova la memoria dovrò registrarla. Certamente quelli del cristianesimo hanno una talmente copiosa letteratura illustrativa, sotto i diversi aspetti storico, giuridico, topografico, epigrafico e dell'arte, che vano sarebbe tentarne una bibliografia in questo trattato generale. Dirò soltanto che fino a quando io studiavo i primi elementi dell'archeologia si professavano due malintesi: l'uno che i cimiteri cristiani fossero altrettante *arenarie* o cave di materiale trasformate in necropoli; l'altro che fossero scavate e frequentate di nascosto dai cristiani, come luoghi ignorati. Fu il p. Giuseppe MACCHI il primo a dissipare questi falsi supposti; e poi il suo discepolo, Gio. Battista DE ROSSI, il creatore della scienza archeologica cristiana ai nostri giorni (*La Roma sotterranea cristiana*, vol. I 1864, II 1867, III 1887). Tutti sanno che la voce *catacomba* fu propria soltanto di uno solo di questi cimiteri, presso cioè la chiesa suburbana di s. Sebastiano, ma fu volgarmente attribuito a tutti gli altri. Il supposto della misteriosità delle catacombe è pure svanito per lo studio della condizione giuridica dei cristiani innanzi allo Stato quali corpi o *collegi funeratizî* liberissimi di seppellire i loro estinti fuori dell'abitato, e di celebrarvi i riti funebri come gli altri credenti. Perciò le scene del cristianesimo professato misteriosamente e perseguitato nelle catacombe sono e rimangono altrettante creazioni fantastiche di romanzieri inglesi o polacchi. Il cristianesimo fu occulto in Roma, e si esercitava nelle case di ricchi privati; ma quale culto funebre nella campagna era tollerato come gli altri. Ho detto che non si può determinare il raggio topografico delle catacombe nell'agro romano; perchè non si tratta solamente di cimiteri romani, ma anche di quelli *suburbicarî* e delle piccole diocesi circondanti Roma, che ci lasciarono tali monumenti, come a Porto, ad Albano, a Tuscolo (via Labicana) a Rignano ed altrove. Sarebbe pertanto difficile una pianta completa delle catacombe romane, non sapendosi dove finiscono queste e dove cominciano le confinanti. Del resto è neces-

sario ricordare che l'origine del cimitero cristiano fu lo scavo di una o più gallerie sotterranee nella villa privata di un cristiano, dal cui nome spesso s'intitolò, ovvero da un pontefice o un vescovo che vi fu deposto, le quali gallerie furono poi continuate per estensioni anche vastissime, attraverso il sottosuolo di publiche e private proprietà.

La situazione di alcuni cimiteri cristiani indicata nei martirologî, negli atti dei martiri, nel papiro di Monza e negli itinerarî dei pellegrini del medio evo, si è incominciata a ritrovare nell'età del rinascimento dagli umanisti. Di altri lo è stata da studiosi speciali, primo dei quali il celebre Antonio Bosio, detto il Colombo della *Roma sotterranea*, sulla fine del secolo XVI, autore della prima e fondamentale opera con questo titolo, opera costata all'autore trentatrè anni di lavoro (ed. Roma, Facciotti, 1631, in fol.) e curata nelle aggiunte e nella disposizione dal Severani. Seguirono le opere di Paolo Aringhi (*Roma subterranea christiana* R., Mascardi, 1651) di M. A. Boldetti (*Osservazioni sui cimiterî* ecc. R. Salvioni, 1720), di Giovanni Bottari (*Raccolta e spiegazione delle scult. e pitt. ecc. dei cimiterî di Roma*. R., Rossi, 1746, il tomo III, R. Pagliarini, 1754). Da quest'epoca in poi l'archeologia cristiana ha scrittori eruditi, quali sono il Lupi, il Marangoni, il Fabretti, il Mamachi ed altri. Recentissimi il Marchi, il sommo De Rossi (*Roma sotterranea cristiana*, 3 vol. R. 1864-1877. *Inscriptiones christianae*, 1857, vol. 2, continuata ora dal prof. Giuseppe Gatti e l'incomparabile suo *Bullettino*), e il Garrucci, i quali, associando la dottrina archeologica pagana con quella cristiana, hanno innalzato questo ramo al vero grado di scienza, al presente professata da valentissimi cultori quali il Krause, lo Stevenson estinti e i viventi Marucchi, Wilpert, Duchesne ed altri continuatori del *Bullettino* del De Rossi e della *Roma sotterranea cristiana* (1).

Per il nostro proposito è necessario conoscere la topografia e la storia di questi cimiteri, perchè molti nomi della campagna ne ricevono illustrazione, nè più nè meno che dalle chiese suburbane (2).

---

(1) Mentre io scrivo si publica una *Bibliografia delle Catacombe cristiane* del valente bibliografo Emilio Calvi, di grande utilità agli studiosi. Ultimo libro è quello di M. Besnier, *Les catacombes de Rome*. Paris 1909.

(2) Citerò qualche esempio di spiegazioni a me stesso suggerite da simili ricerche. Ho trovato il nome *ad insalatos* fuori la porta Portese inesplicato, e vi ho ravvisato la concezione di *infulatos*, titolo dato ai due martiri persiani Abdon e Sennen, perchè figurati con la mitra persiana in capo (*infula* in latino). Questa mia spiegazione data in una publica *Conferenza* è stata fatta propria da uno scrittore straniero. Non reca ciò meraviglia, perchè la campagna romana, lo ripeto, è destinata a saccheggi non solo storici, ma anche letterarii. Ho spiegato il *clivus cucumeris* dei monti Parioli, ritrovandone l'equivalente trullus cioè *cupola* in una pergamena dell'arch. di s. Silvestro in capite. Ho spiegato il *comitatus* sulla via Labicana, il *balistaria* sulla via Ostiense, e alcuni altri che al rispettivo luogo si vedranno.

Pertanto credo di fare cosa utile con sottoporre ai lettori un elenco dei cimiteri cristiani suburbani finora conosciuti, disposto per ordine alfabetico, cioè con il nome ond'esso è conosciuto, e con quello del sito corrispondente nella campagna odierna. Gli otto privi di nome, perchè non ancora identificati e spiegati, saranno collocati in fine di questo elenco (1). Non tutti sono accessibili e neppure di tutti si conosce il sito preciso.

Agata (Santa) a *Monte Mario.*

Agnese (Santa) 1° il piccolo sotto la basilica odierna, via Nomentana, 2° il maggiore, detto finora erroneamente Ostriano, *villa Leopardi* ivi.

Alessandro (S.) via Nomentana 10° chil. tenuta *Coazzo.*

Calepodio — via Aurelia, incontro al casale detto di Pio V.

Callisto (S.) via Appia, notissimo, a 1 chilom. e mezzo a destra.

Castulo (S.) via Labicana, presso l'acquedotto Felice, dopo il 1° chilometro.

Ciriaco *ad balistaria* via Ostiense al 12° chilometro.

Ciriaca — via Tiburtina, nell'*agro Verano.*

Commodilla — via detta delle sette chiese, in *vigna Serafini.*

Domitilla (Santa), via Ardeatina, *Tor Marancio.*

Ermete (S.) o Basilla, via Salaria vecchia, presso le *tre Madonne, vigna* già *Frediani.*

Eugenia, detto anche di Aproniano, via Latina, 1 chilom. e mezzo.

Felice I e II, via Aurelia, presso *villa Pamfili.*

Felice *ad insalatos* (sic) via Portuense, 1° miglio.

Felicita — via Salaria, *vigna* già *Carcano.*

Generosa — via Portuense, *vigna* ora *Pino-Lecce.*

Giordani (dei) via Salaria, *villa Massimo.*

Gordiano ed Epimaco, via Latina.

Ippolito (S.) via Tiburtina, *vigna* già *Caetani.*

Lucina — già sull'Ostiense a S. Paolo.

Marco, Marcelliano e Damaso, via Appia, contiguo a quello di San Callisto.

Nicomede — via Nomentana, *villa* già *Patrizi.*

Ottavilla — via Aurelia a S. Pancrazio.

Pamfilo (S.) via Salaria vecchia, alle *tre Madonne.*

Pietro e Marcellino (SS.) *ad duas lauros* via Labicana, *Tor Pignattara.*

Ponziano — via Portuense, *vigna Ercole.*

Pretestato — via Appia, tenuta della *Caffarella.*

---

(1) L'ho redatto sugli ultimi risultati delle notizie del *Nuovo Bollettino De Rossi,* anno 1900.

Priscilla e Novella (Sante) via Salaria nuova, *villa Savoia* già *Ada*.
Processo e Martiniano, sull'Aurelia a *villa Pamphili*.
Sebastiano (S.), via Appia presso la chiesa omonima.
Tecla (Santa), via Ostiense, *vigna Serafini*.
Timoteo — v. Ostiense, incontro S. Paolo.
Trasone — via Salaria, *villa Odescalchi*.
Valentino (S.) via Flaminia, *viale Parioli*.
Zenone (S.) via Laurentina, alle *tre Fontane*.
Anonimo — via Appia, *vigna del Grande*.
Anonimo — via Ardeatina, all'*Annunziatella*.
Anonimo — *ad clivum cucumeris*, via Salaria vecchia.
Anonimo — al Gianicolo, presso S. Onofrio.
Anonimo — via Latina, 7° chilometro.
Anonimo — via Nomentana.
Anonimo — via Tiburtina.
Anonimo — via Trionfale 4° miglio, sotto monte Mario.

I cimiteri cristiani furono venerati finchè i corpi dei rispettivi martiri vi rimasero intatti. Sappiamo che la regina Teodolinda (a. 589-625) ricevette dall'abate Giovanni, come pio ricordo, l'olio delle lampade accese innanzi a quelle reliquie; e l'indice di questi luoghi registrati con ordine topografico da Giovanni, conservato in Monza, è stato ed è molto utile all'archeologia cristiana, per la ricerca di quei luoghi, dei quali si è perduta la vera situazione. Del resto, le invasioni barbariche nella campagna romana indussero i Papi a trasportare le spoglie mortali dei martiri nella città. Il più zelante, in fatto di tali trasferimenti, fu Pasquale I (a. 817-824); e d'allora in poi le catacombe restarono neglette, al punto di essere quasi tutte ricoperte ed ignorate, fino all'età del rinascimento, quando gli umanisti presero a discoprirne alcuna, e poi il nominato Antonio Bosio, con acume d'ingegno e pari costanza, giunse a rivelarne gran parte in 36 anni di ricerche; laonde gli è dato, come già ho detto, il nome di *Colombo della Roma sotterranea*. Il 10 dicembre del 1593 entrò per la prima volta in una catacomba fuori la porta S. Sebastiano, con alcuni amici, e vi smarrì la strada; ciò che lo rese più cauto negli altri accessi.

Queste necropoli sparse nel territorio suburbano, quantunque sotterranee, contribuivano ad accrescerne la frequentazione e l'importanza. Le ville private sovrastanti ad esse, da molte delle quali, come ho già accennato, diramavansi le necropoli stesse, erano luoghi di riunioni rituali, festive, solenni della popolazione cristiana; e formavano una serie di centri frequentati con fervore. Laonde, allorquando l'editto di tolleranza generale di Costantino fece rivelare il vero stato delle cose, si manifestò una vera

nuova città sotterranea connessa con l'abitato superiore. Chiese, ospizii, memorie storiche sorsero per incanto in tutta la campagna, come piante, le cui radici fossero state sino allora nascoste. Numerose diocesi, centri di abitazioni nuove formaronsi immediatamente intorno a quei santuarî; e così mutarono le condizioni dell'antica campagna romana.

***

Ho finito la parte generale illustrativa della campagna antica; e voglio soltanto rivolgere una parola ai proprietarii, affittuarii e campagnoli, per invitarli a curare con affetto le reliquie preziose che ci rimangono della passata grandezza. Acquedotti, ponti, ville, tempii, sepolcri, ogni cosa rimane alla mercè di chi vive o lavora in campagna. Sentano l'affetto per queste memorie e non ne permettano la distruzione. Il genere più comune di monumenti, che s'incontra in lavori campestri, è quello delle *iscrizioni*. Migliaia e migliaia ne sono scomparse; eppure esse formano la storia parlante della vita publica e della privata degli antichi. Scrisse Bernardino Saint-Pierre: « più che un monumento ed una statua, mi reca all'anima « un vivo piacere il leggere una iscrizione. Mi sembra che una voce umana « esca da quella pietra e risuoni attraverso ai secoli, e indirizzandosi « all'uomo in mezzo alla solitudine gli dica ch'egli non è solo, che altri « uomini in quello stesso luogo sentirono, pensarono, soffersero e goderono « come lui. E quando una iscrizione appartiene ad un popolo antico, che « più non esiste, essa trasporta l'anima mia nei campi dell'infinito, e le « infonde il senso dell'immortalità, mostrandole che un pensiero è soprav- « vissuto alla rovina di un impero potente! ». Siamo adunque degni di così preziosa eredità; non lasciamo spezzare dal martello i marmi che ci parlano dei nostri gloriosi antenati (1).

---

(1) Questa nota servirà per giustificare le suddette osservazioni. Prescindendo da altri numerosi esempî di antica data, citerò un recentissimo fatto. Andato io a rintracciare una colonnetta marmorea, con iscrizione del medio evo, in una tenuta nel bacino dell'Aniene, il proprietario me la indicò avendola messa per sostegno della *maceria*, e mi confessò francamente che tutte le antiche lapidi da lui trovate sono state collocate in frantumi nelle macerie. E ciò in piena civiltà, e per parte di una persona abbastanza intelligente, e nato nell'alta Italia, dove la istruzione è più avanzata che nella nostra regione. Sarebbe tempo che si sentisse il rispetto dovuto alle cose antiche!

V.

MEDIO EVO.

§ 1. — Trasformazione agricola e fondiaria.

L'età media della campagna romana è stata quella meno studiata finora, salvo le sparse monografie del Coppi e del Nicolai, che furono i primi a ricercarle e le pazienti ricerche del Nibby, sulle cui tracce ho potuto io conquistare il mio modesto seggio. Per essere utile a chi si propone di consultare questo trattato generale, ho ordinato la materia in parti distinte cioè: le proprietà, la circoscrizione, le vicende storiche, la malaria, la sicurezza, i pesi, misure e monete, i castelli, le torri, la religione, le leggende e le curiosità. Della topografia storica non terrò conto, perchè le piante della campagna nel medio evo non sono state mai disegnate, e queste formano parte essenziale dei nostri odierni studî, come uno dei principali risultati.

Decadenza agricola e fondiaria. — Oltre le cause già accennate della decadenza pastorale ed agricola della campagna romana, vale a dire il lusso, la concorrenza delle provincie, le speculazioni lontane, v'era quella più generale, cioè comune a tutta l'Italia, che consisteva nella sconfinata libertà di commercio con tutto il mondo conosciuto. Non metteva più conto di produrre la decantata lana delle greggi romane, quando ne veniva per vile prezzo dalle regioni spagnuole. Non metteva più conto produrre vino e frumento quando, la Grecia e l'Egitto ne riempivano l'Italia. Insomma l'agricoltura italica e romana sono cadute sotto il peso della stessa propria forza (1). Specialmente poi decadde la cultura intensiva dell'agro romano, quando per le politiche trasformazioni, esso non ebbe più dà fornire e soddisfare l'immenso consumo della metropoli; e perciò anche questa *ressource* dell'agricoltura romana venne a mancare.

---

(1) V. l'articolo recentissimo di Leone Caetani nella *Nineteenth Century and after*, 1908, in cui dimostra che il *libero scambio* abbattè l'agricoltura dell'impero romano.

Gli animali acclimatati, le piante esotiche, i fiori, tutto disparve in breve; e le sontuose ville rimasero deserte.

La proprietà *fondiaria*, fin dai primordî del secolo quarto, era nella campagna romana non molto dissimile da quella delle altre d'Italia. L'antico diritto, *ius italicum*, con tutti i privilegî, era stato fin dal secolo anteriore gravemente leso nel primo capo, ch'era la esenzione delle imposte (1). Nel quarto secolo, i prodotti e i tributi delle provincie romane incominciarono a scarseggiare talmente, che i proprietarii della campagna dovettero occuparsi di mettere a serio profitto i terreni. A questo scopo fu ancora adoperata l'opera servile; ma poichè il contingente degli schiavi veniva cessando per la mancanza di conquiste e la diminuzione delle ricchezze, e per la emigrazione fatale all'Italia della sede imperiale a Bisanzio, più efficace fu il contributo del *colonato*. Questa istituzione, che risale in origine al tempo di Marco Aurelio (2), si diffuse in Italia sotto Costantino. Ma questo, che fu adottato in Italia, differiva dall'antico, in quanto la condizione del colono italico era meno libera di quello primitivo. La condizione del colono aderente al fondo, che somiglia molto al *servo di gleba* del posteriore feudalismo, è del quinto secolo, e dovè derivare dal crescente numero di barbari in Italia (Cod. Theodos. *De bonis militum* V, 4). Difatti dal sopravvenire di barbari laboriosi l'agricoltura e il colonato in Italia si avvantaggiarono (3); e sarebbero giunti ad un grado di sufficiente prosperità compensatrice dei danni prodotti dalla traslazione della sede imperiale, se un improvviso disastro non fosse sopraggiunto. E questo fu il turbine delle imposte inconsultamente bandite a Costantinopoli. Esse erano reali e personali, e così gravi che spesso il proprietario, non potendo pagare il testatico (*capitatio*) dei suoi coloni, abbandonava la proprietà al fisco. As-

---

(1) Savigny. *Zeitschrift für gesch. Rechtwissenschaft* VI, 11. Hegel C. *Storia dei municipii italiani*, ed. Conti, 1861, c. 2°.

(2) Zumpt, *Ueber die Entstehung des Colonats* in « Rhein. Museum », 1845 p. 1-69.

(3) Lattes E. *Studi storici sul contratto d'enfiteusi nella relazione col colonato.* Torino, 1868, pag. 96. I senatori erano divenuti i più grandi proprietarî di *fondi*. (Lécrivain: *Le Sénat Rom. depuis Diocl.* pag. 110). Il *colonus* (dice egli a pag. 123) è in genere un liberto o figlio di liberto, egli può fare testamento, ma è sottomesso a punizioni come uno schiavo (Cod. Just. XI, 48, 24). Se il padrone vuole lo può separare da una donna libera che egli avesse sposato senza il suo consenso (ivi), lo può bastonare per alcuni speciali titoli (C. Th. XVI, 5, 52, 54). Vero è che in diritto il colono aveva in alcune occasioni *azione* contro il proprietario (Cod. Just. XI, 49, 2, 48, 20, 22 ecc.) ma *in pratica* tutto ciò diventava inutile. Le eccezioni che loro accordava il diritto, confermavano la generale dipendenza servile di essi dal gran proprietario! S'incominciano a vedere barlumi di *liberazione* di coloni, dopo il sesto secolo incirca. *Venantii quondam patricii in Samnii partibus villa fuit, in qua colonus eius filium Honoratum nomine habuit..... a praedicto domino suo LIBERTATE DONATUM* (Greg. M., *Dialoghi*, I, 1).

sociando questo fatto con l'altro del servizio militare, dal quale il proprietario doveva redimere i proprî coloni con danaro, si intende facilmente quanto danno dovesse risentirne l'agricoltura. Come tali condizioni abbiano influito in vantaggio enorme della proprietà ecclesiastica dirò nel seguente capo.

PATRIMONII PONTIFICII ED ECCLESIASTICI. — Intanto nasceva e svolgevasi la nuova proprietà ecclesiastica, in forza della facoltà data da Costantino di legare beni in favore di essa (Cod. Theodos, XVI, 2) e dello esempio, ch'egli stesso ne mostrava donando alle basiliche romane, fatte da lui costruire, e ad altre chiese fondi cospicui del *patrimonium Caesaris*, che per quanto ridotti a poco valore per la traslazione della sede imperiale, servirono a costituire il nuovo immenso *patrimonium* della Chiesa romana (1).

Gli effetti storici di queste donazioni furono immensi; poichè da esse derivò la leggenda della donazione di Roma al Papa, compilata nel secolo ottavo, creduta e non creduta nel medio evo, ma ad ogni modo importantissima; da esse derivò il germe della dominazione territoriale pontificia, che forma la massima parte della storia di Roma. Quanto agli effetti economico-agricoli, dirò che sul principio la campagna non ne ebbe vantaggio, perchè gravavano su quei fondi le imposte, e perchè questo nuovo proprietario non risiedeva nel fondo, nè sentiva la necessità del guadagno. Ma in ragione dell'avanzamento della Chiesa nel campo giuridico, dal settimo secolo in poi, avvenne che essa ricevette tali esenzioni e privilegî da Imperatori e da Re (*immunitates*) da potere in breve tempo superare tutti gli altri possidenti nel buon trattamento dei coloni e nell'aumento delle rendite e delle abitazioni (2). Da tuttociò seguiva un aumento di popolazione nella campagna, che la compensò ad esuberanza del precedente abbandono. Per convincersi di questo fatto, basta contemplare sulle bolle papali e sui documenti reli-

---

(1) Per le notizie dei possessi ecclesiastici anteriori all'editto di Milano, e di quelli posteriori, si consultino il DR. *Bull. Crist.* 1863, p. 51, 1867 p. 4, 1869 p. 76-78, 1872 p. 57, 1874 p. 66. ZACCARIA *de rebus ad hist. atque antiq. ecclesiae pertin.* II, p. 75 sg. Il DUCHESNE ha provato che l'elenco di questi possessi fu un documento ufficiale annesso poi alla biografia del papa Silvestro. Le indicazioni di esso sono preziose per la storia della campagna romana; ed io ne ho profittato largamente. La storia vi ha trovato un aiuto anche in ciò che molti di tali fondi sono stati perpetuamente posseduti dagli Enti originali, fino alla odierna liquidazione demaniale del Governo italiano.

(2) Dalle lettere di Gregorio I rilevasi che i coloni ecclesiastici erano ben governati; che la successione tra parenti anche morti senza testamento era loro data; che i loro figli minorenni venivano posti sotto tutela; che soltanto se gli schiavi liberati morivano senza eredi, loro succedeva la Chiesa.

giosi l'immenso numero delle chiese, e quello delle piccole *diocesi*, che appariscono in quella età nella campagna stessa. Diocesi e chiese suppongono popolazione. Inoltre dattorno a queste chiese, ora dirute o scomparse, trovansi sempre sepolcreti pieni di cadaveri; dunque vi erano abitanti in ogni parrocchia. Per citare un solo esempio, ricorderò che sul tronco della via Labicana, dal 5° al 6° miglio, ch'è ora un vero deserto, esistevano dodici chiese. Del resto basta scorrere il libro pontificale per maravigliarsi del gran numero di chiese campestri.

I tre requisiti del patrimonio imperiale, la *inalienabilità*, la *perpetuità* ed il *privilegio* passarono anche a quello della Chiesa. Il *patrimonium*, in senso generico, imitazione di quello *Caesaris*, si trova per la prima volta nominato in una lettera di Pelagio I, del sesto secolo (*Collectio canonum* del D., ed. Martinucci, pag. 289). Dal complesso delle relative menzioni ricavasi ch'esso, senza tenersi conto delle parti riguardanti altre regioni d'Italia, ma solo per *Roma e campagna*, era ordinato in sei parti, vale a dire:

Urbanum (di Roma, in lapide di Sergio I, BDR., 1870, p. 89).

Appiae (contenente fondi sulla via omonima, sulla Latina, Ardeatina, Laurentina e Ostiense).

Tusciae (fondi delle vie Aurelia, Cassia, Clodia, Flaminia).

Sabinense (fondi delle vie Salaria e Nomentana).

Labicanum (fondi della via omonima, della Prenestina e Tuscolana).

Tiburtinum (della via omonima).

I nomi sono dedotti dall'amministrazione imperiale, e così spiegansi alcune anomalie d'indole ecclesiastica, come, p. e., il *Labicanum* prevalente al *Praenestinum*, mentre Preneste era una sede vescovile di prim'ordine; così l'Ostiense, prima sede suburbicaria, non figura nei patrimonii, ma sta sotto l'Appia. Quanto alla corrispondenza topografica dei fondi con le vie antiche, vi si trovano spesso inesattezze, spiegabili del resto per motivi di amministrazione (1). Ma ciò, su che mette conto di insistere, per afferrar bene il concetto amministrativo pontificio di quel momento, è appunto la completa assenza di religiosità in questo nuovo ordinamento. Se si fosse avuta deferenza al primato di S. Pietro, si sarebbe intitolato da esso; il che invece fu molto più tardi e per tutto il complesso, sebbene poi sia

(1) Speciali ricerche sul patrimonio ecclesiastico dall'aspetto finanziario e politico fece lo Schwarzlose, *Die Patrimonien der röm. Kirche*, etc. Berlino, 1887. Anche il Grisar se ne occupò in due monografie nella *Zeitschrift für kathol. Teologie*, 1880, p. 321 e p. 526. Il Fabre, il Doizè, il Wisbaum ed altri scrittori vi hanno pure dedicato ricerche. Veggasi la relativa bibliografia nella recente opera del prof. P. F. Kehr, *Italia pontificia*, vol. II, pag. 3-13.

rimasto a quello della Tuscia soltanto, che si è chiamato provincia *del patrimonio*. Ma su questa appellazione influì la donazione della contessa Matilde; e ora non possiamo qui precorrere le cose e molto meno entrare nella storia politica. Se si fosse avuto riguardo alla storia del cristianesimo nella campagna romana, si sarebbe, lo ripeto, denominato il primo da *Ostia*, che fu la prima diocesi cristiana, dopo Roma; ed invece il territorio Ostiense fu subordinato a quello della via Appia. Sta dunque il fatto che i patrimonii papali furono ordinati e intitolati con criterio civile, topografico, profano, per quel senso pratico amministrativo ch'era necessario in un tempo di transizione, affinchè i coloni, gli affittuarii, i servi, cristiani o non cristiani, si avvedessero il meno possibile della mutazione del demanio imperiale in pontificio; e tutto proseguisse di fatto senza alcun turbamento e senza novità.

Principali uffiziali amministrativi dei patrimonii erano i *rectores*, gli *actionarii* (agenti), i *defensores* e i *notarii*.

Dovendo io notare, per ordine d'importanza, l'ordinamento e suddivisione della proprietà ecclesiastica, sottopongo anzitutto la nota dei vocaboli catastali rustici indicanti le principali proprietà della campagna romana del medio evo, quali rilevansi dalla storia e dai documenti, accompagnandoli con un breve commento.

Saggio di vocaboli

della proprietà e dell'azienda rustica nella regione romana nel medio evo estratti dai documenti.

Proprietà di prim'ordine, i cui nomi verranno spiegati nel testo che segue, collocati per ordine d'importanza:

Massa.	*Casale.*
Domusculta.	*Mansus.*
Colonia.	*Turris.*
Curtis.	*Tenimentum.*
Curia.	*Plebs.*
Sala.	*Fundus.*
Castrum.	

Per illustrare brevemente questi principali corpi di proprietà stabilisco le seguenti definizioni, senza tener conto dei lessici e glossarî, perchè in essi, se trattasi di voci notissime, non trovansi che ripetizioni superflue, se poi trattasi di vocaboli speciali per la nostra regione, posso affermare che si consultano inutilmente. Sono nomi in parte classici, che indicano

la permanenza di antiche istituzioni più o meno modificate; in parte di bassa latinità, che significano cose nuove.

Massa. — La *massa*, di origine latina, era un aggregato topografico ed amministrativo di più fondi, denominata o dal proprietario, o da un fondo centrale che ne fu l'originale (1), o da qualche topografica specialità. (Ecco i tre esempî: *massa Juliana, massa Steiana* col *fundus Steianus, massa ad aquas Salvias*). Le masse furono centri agricoli di prim'ordine, nei quali si riunirono molti fuggiaschi per le invasioni barbariche d'Italia. Difatti vengono nelle fonti storiche indicate subito dopo le *civitates;* ed è notissimo che venti odierni Comuni d'Italia ne portano tuttora il nome, e che *massarii* denominaronsi anche gli amministratori comunali.

Domusculta. — La *domusculta* era un *villaggio sparso,* in cui le abitazioni erano aderenti a fondi variamente coltivati, istituito sopra un *antico centro* abitato per lo più fornito di avanzi importanti (*parietes, pariones*, ecc.), con più chiese, con molini, con ospizii e magazzini, il tutto riunito amministrativamente e posto sotto la protezione della Chiesa romana. Noi non conosciamo che le domusculte di cui si parla nel L. P., ed io ho potuto rintracciare di tutte le vestigia; ma di altre ho rinvenute le tracce, senza il nome e la storia. Del concetto e della utilità di questa istituzione avendo io trattato in più d'uno dei miei scritti, ho potuto provare la compiacenza di vedere accolte le mie convinzioni da scrittori competenti (2). Il complesso degli abitanti ebbe il nome di *militia.* Del resto è di capitale interesse storico ed economico il ritenere ch'esse (almeno quelle che conosciamo) irraggiavano, per così dire, eccettuate *Anzio* e *Formia,* a circa il decimo miglio da Roma, coincidendo quasi con i limiti dell'agro romano antico, e che rappresentano il più calcolato ed efficace spediente adottato, dall'ottavo a tutto il nono secolo, dai Pontefici romani affine di restituire alla campagna romana l'abitazione e la coltivazione, che dissi di sopra migliorate ed aumentate nella trasformazione agraria del quinto secolo, ma poi turbate alquanto dalle scorrerie dei Longobardi. Le domusculte furono vere istituzioni nuove, perciò nelle notizie contemporanee sono dette *constitutae* o *noviter institutae;* ed in ciò esse differiscono dalle *coloniae,* che furono centri di formazione lenta e spontanea. Esse formarono il principal merito dei papi, specialmente di Zaccaria e di Adriano I; e tale benemerenza morale contribuì non poco alla dominazione politica del papato,

(1) Se il fondo omonimo alla massa porta il nome in diminutivo non deve riputarsi l'originale, ma una sezione od aggiunta, come anche odiernamente dicesi *Baccano* e *Baccanello, Magliana* e *Maglianella*, ecc.

(2) V. Sombart W. cit. pag. 126, e G. dott. Pinto, *I centri abitabili dell'agro romano* (R., 1895).

diffondendo esse vantaggi materiali e morali, beneficenze (come le largizioni antiche imperiali, ma fatte con sano criterio, presso le basiliche romane, dove si formarono dispensarii publici, *cellaria et lardaria*) dalle quali risultò confermata quella sostituzione o successione del papato all'impero inaugurata da Gregorio Magno, e portata più tardi al vertice da Innocenzo III. A questo proposito deve notarsi ciò che a tutti gli storici di Roma è sfuggito; che cioè il Papa esercitò nella domusculta un vero potere temporale, che allora non ebbe nella città di Roma; e vi mostrò i due principali elementi di sovranità, la *moneta* cioè e la *milizia*. La moneta, ora divenuta rarissima, e che si trova solo in campagna, è *quadrata* (taluna anche circolare) di rame; e fu mal collocata dai numismatici tra le così dette *antiquiores*, ovvero tra quelle da gittarsi al popolo in alcune circo-

Fig. 53 — Tessera pontificia del Museo Vaticano (un poco ingrandita).

stanze; mentre non è che una *tessera patrimoniale*, cioè ristretta al commercio rustico degli enti ecclesiastici. Gli addetti a queste proprietà erano detti *homines S. Petri* (Giov. VIII, ep. 71) e *rustici* e *familiares ecclesiae* (Greg. I, ep. I, 42, etc.). Nel secolo XII i Tedeschi che assalirono il Vaticano (sotto il Barbarossa) furono respinti dalla *pontificis familia quae alio nomine vocatur masnada* (Bosone); nel 1115 erano anche chiamati *milites heredarii* (reminiscenza dell'antico *heredium* podere (L.P. II, p. 2999). Insomma i Papi non ebbero che soldati di campagna per tutto il medio evo, e da queste popolazioni. La milizia era obligatoria nei detti fondi, a piedi e a cavallo (D., pag. 320), e formava quelle *masnadae beati Petri*, che vennero talvolta a combattere in difesa della città Leonina, come ho detto, alla cui costruzione avevano anche contribuito. Se non fossero sopraggiunte le tristi vicende della lotta feudale, o delle *investiture*, nel secolo XI, le domusculte avrebbero prodotto effetti economici straordinarî; ma le guerre civili e le invasioni di stranieri ne impedirono il progresso, ed anzi ne causarono la decadenza. Questa si manifesta nella serie successiva delle notizie che le riguardano, poichè si restringono col tempo, e divengono *curtes*, e finalmente ne rimane il nome ad un fondo qualunque.

La durata di esse fu di circa trecento anni; la decadenza ne fu rapida e l'abbandono fu assai dannoso. Registriamo le memorie di quelle che finora conosciamo, e la relativa posizione, per ordine d'alfabeto:

1. Antium, via Severiana, *Anzio.*
2. Caecilia (S.), via Tiburtina, presso *ponte Mammolo.*
3. Calvisianum, via Ardeatina alla *Solforata.*
4. Capracorum, via Cassia, *Mazzano.*
5. Edistius (S.), via Ardeatina al 16° miglio.
6. Formia (sic), via Appia, *Campomorto.*
7. Galeria, via Aurelia, *valle Galera.*
8. Galeria, via Portuense, *Pontegalera.*
9. Laurentum, via Laurentina, *Pratica di mare.*
10. Leucius (S.), via Flaminia, *Primaporta.*
11. Sulpiciana, via Appia, *Frattocchie di Albano.*
12. Anonima, sulla via Cassia.

Colonia. — Un centro di lavoro e di abitazione agricola fu la colonia istituita o formata di preferenza sovra gli avanzi di antiche ville. La proprietà ecclesiastica preferì questo sistema a qualunque altro, e specialmente i vescovi suburbicarî Ostiense, di Santa Rufina, Portuense, ecc., contribuirono a ripopolare la campagna, dal sesto al decimo secolo con numerose colonie. Alcuni luoghi della campagna ora squallidissimi, come per esempio la pianura di *Baccano*, aveva nel secolo decimo numerose e fiorenti colonie, come si vedrà a suo luogo. Esse prendono il nome dal terreno, come *de valle, de castanea cupa, de fontana*, ed anche da quello di un antico possidente, come *de Gradolfo, de Besano*, ecc. V'erano poi le *colonie militari*, di soldati volontarî nativi delle isole di Corsica e Sardegna, messe nel nono secolo a guardia delle spiagge, a Porto, ad Ostia e fino a 30 miglia da Roma, ove esisteva un *vicus Sardorum* con una chiesa di Santa Maria, di luogo finora ignoto (1).

Curtis e Curia. — La *curtis*, corte, cortina, ecc., derivato dall'antica *cohorte*, era un gruppo di fondi rustici recinti, e dal nome di essa deriva quello della corte e del cortile di città (M. A., diss. XXIX). Furono grandi corpi di terreni, con abitazioni, tanto che ne trassero il nome quindici Comuni italiani. Nella campagna romana s'incontrano spesso (*Corte, Cortemanno, Cortina, Cortecchia*, ecc.) e rappresentano la seconda fase, cioè la riduzione delle domusculte e di altri centri maggiori.

---

(1) L. P., II, pag. 108, 126 e seg. In esso si descrive la presentazione solenne dei Corsi al papa Leone IV, quando vennero ad offrirgli le loro forze (p. 108). Dei Corsi rimase memoria nel cognome *Corsi*, *Corsetti* e *Corsetto*, che ho ritrovato in iscrizioni Romane ed Ostiensi. Queste istituzioni furono molto utili sì all'abitazione come alla sicurezza della campagna.

La menzione della *curia*, nome che risale ai primi tempi di Roma e precisamente della sua campagna (1), e che nei documenti equivale alla *curtis*, è meno frequente presso di noi; ed è stata di preferenza adottata in Italia per significare la camera od il tribunale del barone nel castello baronale, perchè la tradizione municipale della curia, o residenza senatoria antica rimase sempre. Anche il papa e i vescovi avevano adottato la voce curia, come loro sede amministrativa (*curia papalis, curia episcopalis*), e per analogia anche la voce *curtis*, come *corteggio* corrispondente all'antico *comitatus*. Ma è certo che la *corte* significò il luogo della curia, nel quale si esercitava la giurisdizione, donde il moderno *cortile;* ivi tenevansi le adunanze e le feste, le così dette *corti di amore*. Questo concetto della chiusura del luogo, dello spazio determinato, è derivato dalla *curtis* campestre, la qual voce è più antica della *curia*, nella campagna ma nel senso di recinto di animali, mentre la *curia* ebbe significato sacro; e soltanto è divenuta promiscua con essa, quando erano già promiscue le due parole nella città.

Del resto la voce *curia* per esprimere la giurisdizione baronale si trova adoperata in tutti gli atti e gli statuti della regione romana (2).

Sala. — La *sala* fu l'abitazione campestre destinata al governo di armenti, ed ebbe tale importanza che nel decreto di Giovanni VIII nel Sinodo Ravennate, è nominata dopo la *massa*, e nell'Editto longobardo (c. 48) si trova: *siquis bovolcum de sala occiderit*, con che si spiega ciò che ho sopra enunciato. Nove Comuni italiani portano tuttora questo nome, il che ne dimostra l'importanza. Nella campagna romana è poco frequente (*fundus Sala* in D. e in LC.; molti, della Sabina, nel R. Farfense, tra cui quello di *Bocchignano*, che tuttora si chiama *Sala Pescetelli*) (3).

---

(1) Sulla origine ed evoluzione della *curia e della corte campestre*, leggasi il mio articolo nel BAC., 1909.

(2) In un atto del più tardo medio evo, del 2 gennaio 1485 della terra di *Ardea*, si trova il *prato della Curia* e il *molino della Curia* (ACol., pag. LV, 56). E si seguitò fino al 1600 a chiamare con tal nome tanto la residenza del barone, quanto quella del Comune. Decaduto il feudalismo, è prevalso il nome di Comunità per il municipio; la curia baronale è scomparsa; ed è rimasta soltanto la *curia vescovile* e quella subordinata del parroco detto il *curato*, non dalla *cura* delle anime, come generalmente si crede e si è anche scritto da gravi autori, ma dalla rappresentanza della curia diocesana.

(3) A *Sala Pescetelli*, in iscavi da me diretti, e dei quali publicai le notizie (N. S., 1876, p. 8; 1878, p. 28) si rinvenne un antico edifizio con parecchi avanzi di abitazioni medioevali. Gregorio III, ricorrendo a Carlo Martello contro i Longobardi, gli scriveva che questi avevano distrutto *omnes salas sancti Petri*. Dunque la *sala* fu anche fondazione papale d'indole colonica, ma inferiore alla domusculta. Difatti doveva essere la parte che attirava molto il saccheggio. Nei Comentarii di Pio II si parla di un Gentile de *Sala*, e notasi che questa sua residenza era simile ad una fortezza *in*

Castrum. — L'uso della fortificazione è antico quanto l'uomo, e perciò il concetto del *castello* non ha da spiegarsi. Comuni grandi e piccoli e numerose tenute ne conservano il nome. Non è facile determinare quale sia stato il primo castello della campagna romana.

Allo stato attuale delle mie ricerche, posso affermare che i primi castelli sono del secolo decimo, successivi alle torri, di cui appresso parlerò. Primi furono quelli, la costruzione dei quali fu imposta dai proprietarii agli *enfiteuti* o *locatarî*, per *difesa* del fondo contro i Saraceni ed altri nemici. La più antica notizia che ne abbiamo è nell'atto Veliterno del 946 (Borgia, *Storia di Velletri*, p. 158, Stevenson, RSR. 1889, 73), il secondo pure Veliterno è del 977 (Tomassetti, *Feudalismo romano*, pag. 10), e seguono poi gli altri, che ometto per esser breve. Fu questo sistema come la chiave con la quale può dirsi che il feudalismo entrò nella campagna romana. Quivi difatti la feudalità si venne infiltrando sotto forme di diritto romano, sotto la protezione del Papa (nepotismo), ben poco per merito militare e politico, pochissimo per conquista. Ma infine vi si estese tanto che nessun paese del mondo può paragonarsi al territorio romano per numero di castelli e fondi baronali. Di quelli, di cui rimane positiva notizia, si può dire che sono oltre i settanta, senza contarvi alcuni centri che furono feudali temporaneamente. Alla lotta fra proprietarii e signori seguì la conciliazione con il riconoscimento della proprietà per mezzo del canone, la cui tenuità (un barile di mosto, uno staio di frumento, un cane da caccia, un falco, ecc.) talvolta eccessiva, rappresentò più un simbolo che una vera prestazione (1).

I fondi annessi al castello divennero feudali, se la relativa congiunzione risaliva al principio ed all'atto del dominio; se poi venivano incorporati dopo, essi erano semplicemente patrimoniali; e non possono venir considerati come veri feudali, quantunque negli atti posteriori, d'indole catastale, sieno compresi in un solo territorio. È per queste fasi storiche, e per le conseguenze giuridiche, che ne derivano sulla proprietà e sulle relative servitù, che le nostre indagini e i nostri studî debbono essere cautamente indirizzati.

---

arcis formam (pag. 111) ed era presso Orvieto. Il comandante dei Brettoni, col Monjoie, nella battaglia di Marino del 1379 era *Bernardus de Sala*. Un Gentilis *de Sala*, forse lo stesso già nominato, è in documento pontificio (T. C., III, p. 294). Il paese di *Carsoli* in origine era una *sala* (R. Sublac., pag. 21). Un *castrum de Sala* dei Vecchiarelli era presso Rieti.

(1) Veggasi il Ricci (RSR., 1893, p. 149) il quale, dopo citati alcuni principali esempî di questi lievi canoni, fa giustamente notare che la tenuità di essi risale ad un tempo ben anteriore, in cui essi erano anche le prove della tenuità di valore dei fondi, ma ho già osservato che in gran parte questa fu mera apparenza.

Il *Castrum* era governato dal signore, se presente, ed in sua assenza da un *vicecomes*. Se il feudo era ecclesiastico, il vescovo o l'abate lo governavano per mezzo di un signore, che s'intitolava *castellanus*, e il feudo stesso era detto *castellania* (1), la quale pertanto fu una signoria di origine ecclesiastica tanto in Italia quanto fuori.

La *Rocca* fu come un'aggiunta d'indole militare fatta dal feudatario. Essa differisce dal castello per il tempo, perchè posteriore, per la maggiore altezza, perchè più sicura, e per essere in origine senza abitanti. Le rocche della campagna romana divennero centri abitati, quando i rapporti tra barone e abitanti furono modificati, ed anche le rocche giunsero al grado di Comuni feudali e perfino di Comuni liberi, come rispettivamente si vedrà.

Casale. — Il casale del medio evo differisce dall'odierno, perchè questo non è che la casa campestre, ma quello era un fondo, o gruppo di fondi, con più abitazioni, e rassomigliava ad una domusculta ma in proporzioni più limitate, e differiva dalla *colonia*, perchè dovuto ad una iniziativa privata. La importanza del *casale* (o *casa*) nel medio evo fu tale che anche esso ha dato origine in Italia a sessanta Comuni odierni, e nella sola nostra campagna a venti tenute, senza contarvi quelli, che col tempo hanno mutato nome. Del resto il vocabolo *casale* è stato adoperato fino al secolo XVIII da tutti gli scrittori della campagna, come equivalente a *tenuta* di secondaria grandezza (2).

Per gli altri vocaboli di proprietà importanti, brevemente li spiegherò. Il *mansus* era il fondo centrale, che circondava il castello; (da *manendo*, donde *manoir* e *maniero* dicevasi pure il castello) e speciali diritti competevano a chi lo abitava, specialmente di essere guardia d'onore (*gens in manso nata*, donde *mansnata*, masnada, e *masnadiero*).

La *plebs* era un centro agricolo non già nel senso di cultura, ma nel senso di dimora per opere agricole anche estranee alla dimora, come, per esempio, di operai, di cavatori, di carrettieri; e difatti corrispondeva al centro religioso di *parrocchia* (pieve) di campagna. Numerose furono nel nostro territorio, specialmente nelle diocesi suburbicarie. La voce *tenimentum* corrispondeva ad un fondo spazioso, equivalendo alla nostra *tenuta*. La *turris*, nel senso agricolo era il titolo di un fondo stato già centro di un grande

---

(1) Non si faccia caso della confusione che i letterati hanno fatto del castellano con il visconte e spesso anche col signore del castello. Ciò che si è qui affermato, lo è sulla scorta dei documenti.

(2) Singolare è il caso, ma nell'alta Italia, di un Comune derivato da successiva doppia condizione di *corte* e di *casale*, ed è quello di *Casale Cortecerro* in provincia di Novara.

complesso di beni; ma per successive riduzioni limitato a quello che stava annesso alla torre, che fu in origine l'edifizio significante la giurisdizione. Da questa importanza deriva la denominazione di sessanta Comuni italiani (compresi i diminutivi *torretta, torricella,* ecc.) e di quarantaquattro tenute della campagna romana. Delle classi storiche delle torri di campagna parlerò in fine di questa rassegna.

Il *Fundus* fu ed è tuttora il vocabolo classico, eterno della piccola proprietà. I fondi nel medio evo conservarono molti nomi degli antichi proprietarii romani, più spesso gentilizii (*Manlianus, Vettianus, Cornelianus,* ecc.), taluni anche di cognomi aventi però valore *diacritico* come se fosse il gentilizio (*Festus, Silanus, Carbonis,* ecc.). Quando v'era memoria di un'antica villa, o *praedium,* si mantenne il nome in genere neutro: *Cornelianum, Priscianum,* ecc. E il neutro latino fu dai possidenti e notai spesso tradotto in femminile, supponendovi sottintesa la voce proprietà o possessione; così si fece da *Manlianum* la *Magliana,* da *Bravus* la *Brava* o *Bravetta,* da *Falconianum* la *Falcognana,* ecc. Alcuni s'intitolarono da santuarî pagani (*Baccanum, Feronea,* ecc.); molti da santi cristiani, ma i maschili divennero col tempo femminili per accordo con la *tenuta* relativa (*santa Cornelia, santa Procula,* ecc.) e dalla Madonna; altri dalla natura del sito (*Acquatraversa, Castaniola,* ecc.) quasi tutti però con forme abbastanza alterate (da *Adeodatus* si è fatto *Chiodato,* da maestro Oddo *Mastorta,* da s. Potito *sant'Appetito,* da mola di santa Barbara *Malabarba,* ecc., ecc.) e finalmente da leggende, da superstizioni, da circostanze, che rivedremo in un cenno sulle *curiosità* della campagna nell'età moderna.

I confini dei fondi rustici erano nel medio evo indicati, come nell'età molto antica, con alberi grandi, taluni de' quali contrassegnati; e con termini di pietra (*petrae fictae*) detti anche *affines* (v. Calisse, op. cit., 1884, p. 317). Ma nei documenti relativi alla proprietà, i confini sono in genere determinati con minuzia; il che dimostra come poco si fidasse nei segnali apposti. Come pure esattissime sono le *cautele* dei notari nell'indicare i fondi con particelle distintive: *seu, vel,* ecc. ed anche i varî nomi che poteva avere un fondo, affinchè non se ne confondesse la proprietà.

Concludo che tutto ciò dimostra il risveglio agricolo di Roma nel medio evo, poichè dal vocabolario rustico, che qui appresso riporterò, si rilevano le diverse industrie campestri, e dai documenti del tempo si ricava che il *valore* dei terreni decaduto, ma non quasi nullo, nei primi secoli, crebbe gradatamente dal secolo decimo in poi, in ragione dell'avanzamento dell'agricoltura. E ad onta delle successive turbolenze religioso-politiche delle investiture, ad onta delle prepotenze feudali, il valore dei fondi campestri si mantenne in un certo equilibrio modesto, e non ritornò all'antico deprez-

zamento, se non nell'età moderna (1527, dopo il saccheggio del Borbone), ma per breve durata, finchè non risorsero le sorti generali dello Stato.

Oltre il patrimonio pontificio v'era la proprietà ecclesiastica, vasta, immensa tanto che fa meravigliare; poichè si tratta di uno spettacolo nuovo nella storia, sulla cui spiegazione gli scrittori non si fermano che ammirando la pietà e la generosità dei fedeli cristiani, e constatando la rinnovazione morale della società. Alcuni vi hanno aggiunto la ormai vecchia spiegazione della paura del *finimondo*, che induceva molti possidenti a donare alle chiese (MA. diss. LXVIII). Gli studî recenti hanno escluso la generalità di questa convinzione. La formula *appropinquante fine mundi* si trova in qualche atto ma fin dal secolo VIII, e dopo il secolo XI, e rappresenta una antica protesta della umana caducità. Lo stesso *libellus* de Antichristo dell'ADSON, composto verso il 954, prevede la fine del mondo, allorchè gli Stati cristiani non saranno più soggetti al grande impero (v. Jules ROY, *L'an mille*, Paris, 1885, pag. 169-191). Io ho già accennato al progresso giuridico ed economico della Chiesa ed alla immunità delle imposte de' suoi possedimenti; e qui debbo richiamare anche l'adozione generale dell'enfiteusi, richiamare anche la eseguità dei canoni, che con molta esagerazione si vorrebbe allegare come il segno del deprezzamento fondiario; mentre il canone non è che una semplice parvenza del riconoscimento di una donazione apparente, che veniva fatta alle Chiese per salvare dai pesi del colonato e delle tasse il fondo, di cui del resto il vero possidente ed usufruttuario era l'enfiteuta e lo stesso donatore. Si trattava di una finzione di diritto per conciliare la proprietà vera con quella di indole protettiva e sacra. Nel secolo XIII poi si adottò anche la *refutatio*, con la quale una proprietà ceduta all'Ente religioso, veniva da questo riconsegnata al proprietario. Questa fu una esplicazione giuridica e più sicura del concetto e del sistema antecedente. Ciò posto, è chiaro che lo spettacolo di questa proprietà ecclesiastica, specialmente nella regione romana, diminuisce di oltre la metà, e che non v'è ragione di ricorrere all'entusiasmo religioso ed alla paura del prossimo giudizio finale, per ispiegare un fatto che alterava e trasformava la proprietà privata soltanto nelle forme giuridiche e censuarie, ma per nulla, o quasi, nella sostanza.

Passiamo ora finalmente ad una rassegna delle voci rustiche del medio evo, quali ci risultano dai documenti illustrativi di questa proprietà tanto ecclesiastica quanto privata. Le dispongo per ordine alfabetico, con la significazione odierna di ciascuna, meno che quelle notissime a tutti:

Accoccimare, incettare.
Aquimolum, mulino ad acqua.
Arenaria, cava.
Arnarium, luogo chiuso o dormitorio.
Arundinetum, canneto.

Assolatum, scoperto.
Atreia, pagliaio.
Attegia, capanna.
Bacans, vedi *vacans* (terra).
Baltium e *Baltiolum*, balza.
Bandita, terra riservata.
Bonaria, terra circoscritta.
Bordonaria e *Burdonaria*, abitazione.
Brado, animale indomito.
Bradones, coscie di cinghiale o porco.
Buttarii, buttari.
Calcaria, forno di calce.
Calcatorium, torchio.
Caminata, casa abitabile.
Candicatorium, lavanderia.
Carbonaria, galleria sotterranea.
Casalenum, casale (moderno).
Casarola, caciaro.
Casegni, giumentarii.
Cella e *Cellarium*, magazzino.
Cervinarium, idem.
Cesa e *Cesina*, terreno cioccato.
Clausura, *Clusura* e *Clusa*, recinto di terre.
Clibana, dispensa.
Colonicia (*domus*), casa colonica.
Corvata, terra di lavoro coattivo.
Cursorium, riserva di gregge.
Denariata, derrata.
Dohana, dogana.
Domnicata (*domus*), casa padronale.
Exbarra, steccato.
Ferrago, legnara.
Filum salinae, zona di salina.
Foculare, famiglia.
Follatum, agnello lattante.
Fraginale, terra pascoliva.
Gargarius, caricatore.
Gargotia, bettola.
Girone, piattaforma del castello.
Glandaietum, bosco di ghiande.
Grassia, grascia.
Gualdus, macchia.
Gunguna, stamberga.
Hortus.
Intergum, riserva.
Longaria e *Longura*, striscia di terra.
Macera, rovina.
Mandria, masseria.
Masculeto, vigna maschia.
Meta, ricovero.
Molendinum, mulino.
Munitiones, fortificazioni, e talvolta documenti della proprietà.
Olivetum, oliveto.
Palmatorium, palmento.
Panditorium, stenditoio.
Pantanum, pantano.
Parata, riparo.
Pariones e *Paritorium*, rovine considerabili.
Pastina, terra da scassare.
Pedatura, porzione di terra.
Pedica, appendice di fondo maggiore.
Pentima o *Pentina*, pendice.
Pentio, pigione.
Pentionarius, pigionale.
Petia e *Petiola*, pezza di terreno.
Podium, casa in collina ricinta di muri.
Rasa, *Rascia* e *Rasularium*, zona vignata.
Restupiae, terreno con stoppia.
Rogia, canale irrigatorio.
Saltus, macchiozzo.
Sceptum, staccionata.
Sementaricia, terra da semina.
Soccida, società.

Sodivum, terra soda.
Solarata (*domus*), casa con tetto romano.
Sylva.
Tabula, misura.
Tendia e *Tenna*, baracca per vendita.
Terrinea (*domus*), casa terrena.
Tractoria, viatico gratuito.
Turrerius, custode di torre.
Uncia.
Vacans (*terra*), terra libera.
Vaccaricia (*domus*), vaccheria.
Valca, gualca.
Valtiolum e *Valzolum*, vedi *Baltiolum*.
Versularium, tinello.
Vinea boarica e *bobarica*, vigna arativa.
Vinea manarica, vigna vangativa.

§ 2. — Circoscrizione territoriale del medio evo.

Due furono le circoscrizioni territoriali di Roma, cioè della provincia romana, nel medio evo, la cui limitazione e sviluppo han dato occasione a studî e ad osservazioni, con diverso risultato. Esse furono il DUCATO ROMANO e il DISTRICTUS URBIS; e la campagna romana fu compresa in ambedue. Non è facile determinare quale delle due fosse più antica, perchè, quantunque la notizia del *ducato* romano risalga al secolo ottavo, e apparisca di natura politica, mentre il *districtus* apparisce dopo il mille, e d'indole amministrativa, tuttavia questo fu una vera ripristinazione dell'antica zona delle *cento miglia* del prefetto di Roma e deve considerarsi come ben più antico del ducato. Ma questo ducato fu veramente una circoscrizione ufficiale? Si risponderà con i documenti.

La circoscrizione dell'età imperiale fu quella *suburbicaria* della prefettura di Roma, cioè la suddetta zona delle cento miglia (1). *Dux* e *ducatus*, nel significato ufficiale, furono voci ignote alla classica antichità. Neppure se ne trova la menzione nella *Notitia dignitatum*. Perciò è chiaro che queste intitolazioni si riferiscono al tempo della dominazione Bizantina. Quando l'Italia fu ripartita da Narsete in ducati dipendenti dall'Esarca di Ravenna, il territorio di Roma non fu chiamato ufficialmente con questo nome, ma soltanto per semplice analogia lo fu da qualche scrittore dopo ben due secoli, cioè nel secolo ottavo. Difatti quando, sotto il pontefice Severino (640), il Laterano fu saccheggiato da soldati ribelli, il *liber pontificalis* non fa menzione di alcun *dux*, ma dice che fu sedata la rivolta dall'esarca di Ravenna (L. P., I, 328). Così ancora nella nuova rivoluzione del 644, sotto il pontefice Teodoro, nessuna menzione del *dux* (Ivi, p. 331). Anzi, lo stesso territorio romano, non è detto *ducatus*, ma semplicemente *circuitus* (circondario).

(1) V. STRAUCH I. *De centum lapidibus suburbicariis*. Jena, 1660.

A questa epoca spetta il famoso *liber diurnus*, preziosa raccolta dei formularii e degli *indirizzi* della curia Pontificia per tutti i publici uffiziali. Ora, in questa raccolta non esiste affatto l'indirizzo per il *dux Romae*. Basta questa mancanza per negare la esistenza di un duca permanente in Roma (1).

Ciò posto vediamo quale risulta dalle testimonianze del tempo il territorio corrispondente al *così detto* ducato romano, vale a dire i *confini* di esso. Erano questi = dal nord al sud:

nel secolo VII = Sutri, Correse, Ceprano e il mare;

nel secolo VIII-IX = Viterbo, Terni, Ceprano e il mare.

Ora è necessario notare che della permanenza di un duca in Roma non v'è alcuna prova, perchè le menzioni del *liber pontificalis* (DUCHESNE, I, p. 392 e segg.) nelle biografie di Gregorio II, di Gregorio III, e di Zaccaria, non esprimono mai il titolo di *dux Romae*, ma di *duces* che presero parte a fatti publici in quel tempo, ed hanno la sola apparenza di capitani straordinarii. Inoltre si osservi che nessun monumento ci attesta la qualità di *dux Romae* (2).

La giurisdizione di un duca permanente in Roma, nel secolo ottavo, avrebbe urtato con tutti gli elementi ufficiali dello Stato romano; con quella morale altissima del Papa, con quella tradizionale incancellabile della *respublica romanorum;* con quella criminale del *praefectus urbis;* con quella militare del *magister militum* e con altre.

Nei momenti storici più salienti di quel tempo, nei quali l'intervento del *dux* sarebbe stato indispensabile non se ne ha alcun ricordo. Non apparisce nell'ambasceria di Roma al Re Desiderio, non apparisce nell'ingresso di Carlomagno in Roma, e neppure nel gran tumulto contro il pontefice Leone III, che si rifugiò presso il duca di Spoleto. Concorre a renderci

---

(1) Il primo scrittore moderno, che suppose la esistenza di un *dux* in Roma, fu Flavio BIONDO (*Hist. ab. inclinatione Romae*, VIII, p. 102). Gli fece più tardi opposizione il BARRETTA (*Tab. chronolog. m. aevi - ducatus romanus*, n. 105). Alcuni scrittori odierni sono favorevoli alla esistenza del *dux* come permanente (DUCHESNE, DIEHL, HARTMANN) e recentemente l'HAUGWITZ (*der Palatin*, pag. 92, 93), che gli assegna francamente il Palatino come residenza. Veggo con compiacenza che il più recente, cioè il dott. HALPHEN nella sua monografia *Etudes sur l'administration de Rome* (dal 751 al 1152), Paris, 1907, tratta l'appellativo di *dux* come generico, senza richiamarne alcuna origine di giurisdizione.

(2) Le numerose bolle di piombo che recano i nomi di *duces* bizantini del tempo, e che sono diligentemente raccolte nel *Corpus Inscr. Graecarum*, 2ª ediz. (dal n. 8611 al 9864) si riferiscono tutte alla nuova Roma (Costantinopoli). La sola bolla di uno Stefano duce di Roma, che fu acquistata dal prof. Gamurrini a Bieda (DE ROSSI, *Bull. Crist.*, 1882, p. 92, 1887, p. 180) sarebbe importantissima per la questione, ma essa non è accettata (vedi SCHLUMBERGER. *Sigillographie de l'empire Byzantin*, pag. 342).

diffidenti verso l'esistenza di questo grande ufficiale il fatto importante, che cioè, a poca distanza di tempo, nei documenti del secolo X, la voce *dux* prese un significato di ufficio personale amministrativo d'indole aristocratica, unito a quello di *consul et iudex*. Recentemente W. SICKEL (*Alberich II und Kirchenstaat*, Vienna, 1902, p. 78) conviene in ciò che il titolo di duca rappresentò *ein Rang*, cioè una classe di notabili.

Concludiamo pertanto che il ducato romano fu così detto per analogia con le altre circoscrizioni d'Italia, ma non fu denominazione ufficiale; che il vero duca di Roma non ha mai esistito; che le funzioni di esso erano di fatto esercitate dal Papa; e che i *duces* del *liber pontificalis* sono temporanei, estranei e semplici capitani.

IL DISTRICTUS URBIS. — La voce *districtus* (come sostantivo) è di bassa latinità e significa un territorio limitato per convenzione (DUCANGE-FAVRE s. v.). L'antica circoscrizione cento-miliare della prefettura urbana fu trasformata nella nuova del *districtus*, e non potè comparire che dopo Carlomagno.

Io sono convinto, con la testimonianza di Nicolò Signorili scribasenatus del 1400, del quale poi riferirò, che il *districtus* fu vera ripristinazione della zona prefettizia, sì per la corrispondenza dei confini, come per l'indole Comunale di essa. Questa qualità Comunale non ripugnava alla tradizione dell'autorità del Prefetto, il quale essendo stato il presidente (princeps) del Senato, quando questo Corpo divenne Municipale, attribuì ad esso questa giurisdizione. Da esso la ereditò il Comune democratico, insorto e insediatosi nell'anno 1143. Come già il circondario di Roma del secolo VIII comparisce negli scrittori col nome di *circuitus;* così il *districtus* comparisce col nome astratto di *romanae pertinentiae* nel noto decreto di Corrado il Salico dell'anno 1027 (MGL., II, 40).

Dopo circa un secolo apparisce il nome *districtus* in un atto ufficiale del Comune Romano, quale fu la pace del 22 novembre 1165 fra Roma e Genova (GIORGI I., RSR., 1903, p. 406 e segg.). E ritorna più tardi in altre occasioni, come or ora vedremo. Ma anche senza queste menzioni ufficiali, esso è riconosciuto dalla storia per un forte numero di documenti publici e privati, che si riferiscono ai paesi di questa zona.

Ora la campagna romana, ch'è un territorio annesso alla città, per la superficie di circa 20,000 chilometri quadrati, nel quale il Comune di Roma, quando è stato libero, ha riscosso imposte e contributi ed esercitato vigilanza, non corrisponde a tutto il *districtus*, ma ad una sola parte di esso.

Gli atti o documenti publici, nei quali si fa menzione del *districtus Urbis* nel medio evo, sono:

1° L'atto della pace con Genova del 1165, sopra citato.

2° Il trattato di pace tra i Romani e i Pisani (GIORGI, cit. RSR., 1803, p. 450).

3° L'atto della pace con Tivoli, del 1259 (VITALE, *Storia dipl. del Senato R.*, pag. 588).

4° Lettera del 10 maggio 1290 in cui Nicolò III riconosce la giurisdizione criminale del senatore di Roma nel *districtus Urbis* (TC., I, p. 307).

5° Il giuramento di fedeltà dei Viterbesi ai Romani del 1291 (*Giornale Arcadico*, vol. 137, pag. 201; SAVIGNONI, *Archivio stor. di Viterbo*, n. 166).

6° L'elenco ufficiale del *Sale* e *Focatico* di Roma del 1350 circa, in cui si legge la intestazione: *Suburbia territorii et districtus almae Urbis intra centesimum lapidem*, ecc. (ed. TOMASSETTI in RSR., a. 1898, pag. 349).

7° Lo Statuto di Roma del 1363, nel quale il territorio suddetto è indicato *a Montealto* (Tuscia) *usque ad Terracinam* (ed. RE, pag. 158).

8° La enumerazione dei diritti della città di Roma, nel *libellus* di Nicolò Signorili scriba-senatus al papa Martino V (Archivio Colonna II, A. 50, fol. 2, v. *inedito*) nella quale, già sopra da me accennata, lo scrittore asserisce che il Comune è l'erede della giurisdizione del Prefetto nella zona delle cento miglia.

Il *districtus Urbis* si divideva, come rilevasi dai documenti e sopratutto da quello ufficiale del *sale e focatico*, in sette provincie, cioè:

Tuscia.	*Tibur.*
Collina.	*Campania.*
Sabina.	*Marittima.*
Romagna.	

Si tratta di un rimpasto di reminiscenze classiche con intitolazioni dell'epoca, fatto nel secolo XII, subito dopo la rivoluzione romana del 1143, col solo scopo di ordinare le riscossioni, la vigilanza e le altre cure amministrative. Descriviamo brevemente queste piccole provincie. Al di là del Tevere: la *Tuscia* rappresenta quella parte della Toscana romana, che da Montalto giungeva a Monterosi e ad Isola Farnese. La *Collina*, nome speciale proprio della regione montuosa, che circonda la pianura tuscanica, comprendeva tutti i paesi alti, eccetto Sutri e Vetralla, che appartenevano alla Tuscia. Essa si estendeva da Orte e Viterbo fino a tutta la Teverina, compreso il monte Soratte, fino a Riano e Fiano. Al di qua del Tevere: la *Sabina* corrispondeva alla sola parte alta della regione Sabina, da Amelia punto più distante, fino a Magliano-Sabino presso il Tevere. La *Romagna*, detta anche dell'*abbadia di Farfa*, conteneva la bassa Sabina, da Pietra Demone (confinante con Carsoli) punto più distante ed elevato, fino a

Monte Gentile vicino a Roma. Perciò appunto era detta *Romagna*, quasi Sabina di Roma. La *Tibur et Carsoli* abbracciava i monti Simbruini da Carsoli fino a Tivoli. La *Campania*, nome classico adattato al *Latium novum* degli antichi Romani, e che dava accesso alla vera Campania napoletana, era formata dei paesi Ernici, da Ceccano fino a Frascati e a s. Cesario, compresivi anche paesi dell'antico Lazio. La *Marittima*, come facilmente s'intende, era costituita dai centri del Lazio marittimo, da quelli montuosi dei Volsci fino alla spiaggia di Terracina, compresi però Marino e Rocca di Papa.

Come può osservarsi dal detto elenco, tale suddivisione era fatta con poca esattezza, e rispecchia l'ignoranza dell'epoca, in cui fu ideata. Tuttavia fu mantenuta fino al secolo XVI, quando il *districtus Urbis* soffrì una sensibile limitazione (1). Difatti nello Statuto di Roma del 1580 (lib. III, c. 185), il distretto viene limitato a 40 miglia. Così la storia di esso è terminata; e ad esso sottentra il moderno territorio della *Campagna Romana*. Concludiamo:

Era naturale il conflitto continuo tra il Papa ed il Comune per questa circoscrizione e per i diritti e le pretensioni ad essa inerenti. Anzi diremo che tutta la storia dei rapporti tra il Papa ed il Comune nel medio evo si svolge attorno a questa circoscrizione ed ai relativi diritti e doveri, e che tutti gli scrittori recenti di Roma non vi hanno posto attenzione. Il Papa era convinto di avere ereditato il *ducatus*, il Comune di avere ereditato la zona prefettizia e la intitolava *districtus*. Siccome si trattava quasi dello stesso territorio il conflitto era inevitabile. Il Papato teneva alla influenza morale e politica, il Comune a quella economica e fiscale.

Le diocesi suburbicarie. — Una delle grandi vie di influenza giurisdizionale del Papa nella campagna era quella delle sedi vescovili *suburbicarie*. Non è del mio argomento narrare la storia di esse, il che del resto è stato fatto egregiamente dal ch. mgr. Duchesne (RSR., 1892, p. 475-502). Riassumendo, ne sottopongo i nomi ai lettori, che non tutti sono obbligati a ricordarli, e possono talvolta maravigliarsi delle apparenti anomalie, che nella toponomastica suburbana ne sono derivate (2). Esse sono *Ostia*, *Porto*, *Silva Candida* (santa Rufina), *Sabina*, *Albano*, *Tuscolo*, *Preneste*. La più antica fu *Ostia* (sebbene Tuscolo si faccia risalire a un vescovo

(1) Fino dal 1395, 27 giugno, Bonifazio IX ingiunge a Ferentino di non pagare più le imposte a Roma (RSR., 1902, p. 217).

(2) Debbo citarne la più strana, che è quella di *Castelnuovo di Porto*, così nominato, sebbene lontanissimo dal mare, ma perchè compreso nella zona circoscrizionale del vescovo Portuense.

Marzio del 269, ma senza fondamento sicuro), *Porto* al 314 (non tenendosi conto di s. Ippolito, anch'esso incerto), *Silva Candida* al 487 (e ricorda un folto bosco, *silva nigra*, mutato il nome perchè vi furono decapitate le sorelle martiri Rufina e Seconda); ma fu poi riunita con quella di *Porto* nel 1138; la *Sabina* al 415 come diocesi di *Nomento;* la *Albanese* al 465, la *Tuscolana* al 640; la *Prenestina* al 313, ma come diocesi di s. Secondino. Esse esercitarono vera giurisdizione, e percepirono anche imposte (gabella di s. Ippolito a Porto). Faccio anche osservare una cosa sfuggita a tutti gli scrittori della campagna, che la giurisdizione di questi vescovi era indicata con un'alta torre costruita sopra un punto del confine del rispettivo territorio; e che alcune di queste torri, o, per lo meno, i nomi di esse rimangono tuttora nella campagna (*torre del Vescovo* in più luoghi: a *Lariano*, ad *Albano*, a *Castelnuovo*, ecc.). E questa giurisdizione, appunto nella topografia della campagna, presenta un'altra singolarità degna di speciale osservazione. Poichè i vescovi suburbicarii ebbero una zona di penetrazione non solo nelle vicinanze di Roma, ma perfino dentro la città stessa. Il

Fig. 54 — Diocesi di Ostia.

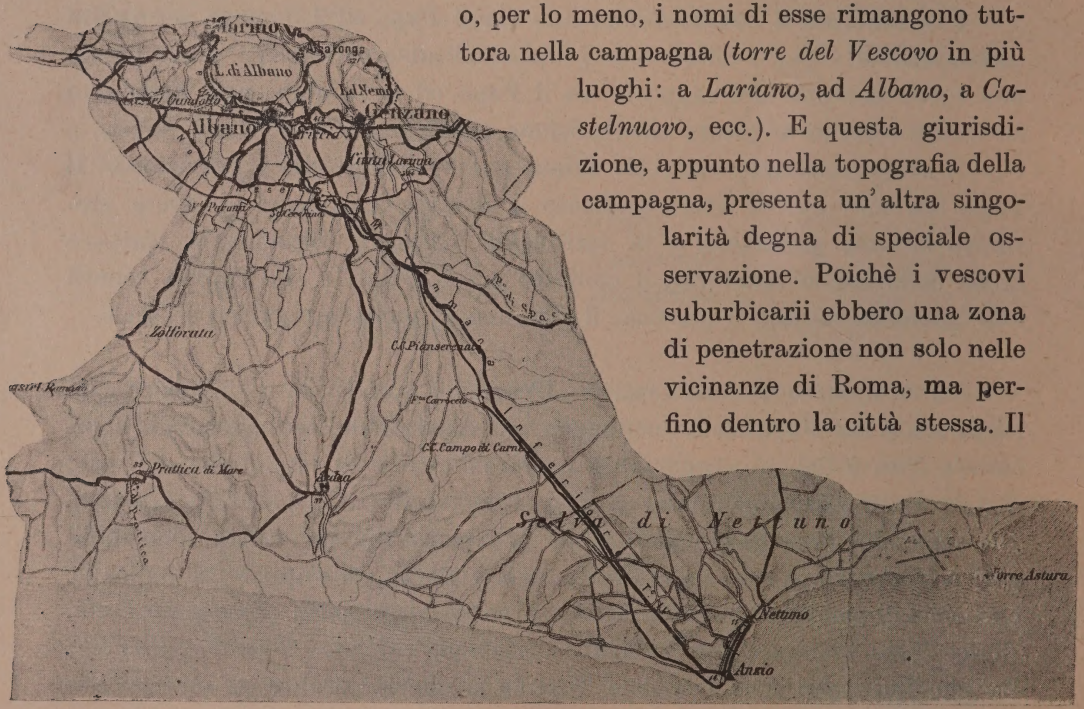


Fig. 55. — Diocesi di Albano.

vescovo di Porto comandava nell'isola Tiberina (s. Bartolomeo). La diocesi di Sutri, che non è annoverata fra le sei principali, come non lo sono altre suburbicarie minori, penetrava nel Vaticano. Per ispiegare queste anomalie

conviene ricorrere alle tradizioni primitive di Roma, dei quartieri esterni rimasti in comunicazione con gl'interni, come ho fatto osservare nel periodo antico. Nè ciò reca meraviglia, perchè siccome sappiamo che le *sacra* di quegli antichi popoli, rispettate dai Romani, si mantenevano in quelle zone, così era naturale la successione del culto cristiano nelle stesse e nei limiti relativi. Una circoscrizione religiosa segue naturalmente quella ante-

Fig. 56. — Diocesi di Velletri.

riore, a cui succede. Di una di queste torri, detta *de albo*, spettante al vescovo di Porto, ci è pervenuta la notizia in una bolla di Benedetto VIII, con la menzione della sua speciale immunità.

Sottopongo l'elenco dei centri abitati della campagna romana e delle tenute secondo la circoscrizione delle diocesi suburbicarie, cui appartengono tuttora :

Diocesi di Ostia e Velletri (riunite).

Ostia.	Castel Giuliano.
Velletri.	Rocca Massima.
Castel Porziano.	Cisterna.
Decimo.	Castel Ginetti.
Castel Fusano.	Ninfa.

Diocesi di Porto e santa Rufina (riunite).

Porto.
Maccarese.
Palo.
Santa Severa.
Santa Marinella.
Palidoro.
Castel di Guido.
Cerveteri.
Ceri.
Sasso.
Giuliano.
Santa Maria di Galera.
Casaccia
Cesano.
Isola Farnese.
Storta.

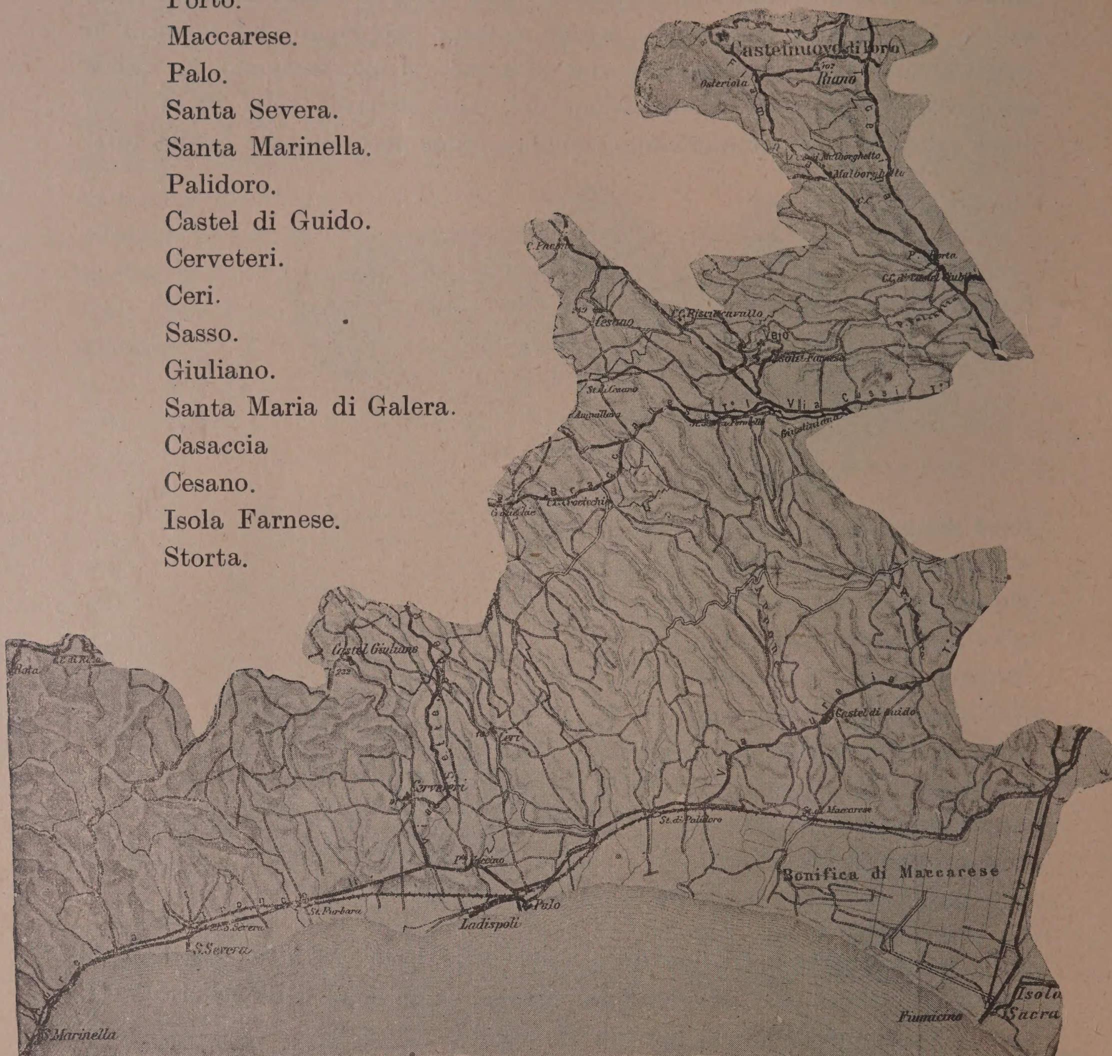


Fig. 57. — Diocesi di Porto.

S. Nicola.
Olgiata.
Vaccareccia.
Riano.
Primaporta.
Bottaccia (v. Castel di Guido).
Testa di Lepre.
Leprignano.
Castiglione Ricci.
Tragliata.
Magliana.
Buccea.
Porcareccia.
Torrimpietra.
Pisana.
Castelnuovo.

Diocesi di Tuscolo (Frascati).

Frascati.
Monteporzio.
Colonna.
Monte Compatri.
Rocca Priora.
Rocca di Papa.
Grottaferrata.
Molara

Fig. 58. — Diocesi di Frascati.

Diocesi di Preneste (Palestrina).

Palestrina.
Cave.
Rocca di Cave.
Zagarolo.
Capranica.
Genazzano.
Paliano.
Lugnano.

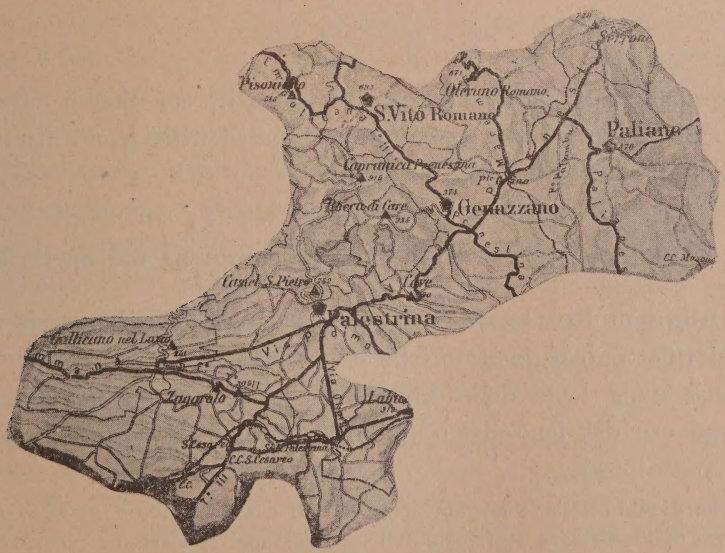


Fig. 59. — Diocesi di Palestrina.

Diocesi di Albano.

Albano.	Civitalavinia.
Marino.	Nettuno.
Castel Savello.	Porto d'Anzio.
Castel Gandolfo.	Genzano.
Ariccia.	Ardea.
Nemi.	Pratica di mare.

Diocesi di Sabina (la meno estesa nella campagna romana).

Mentana.	Correse.	Monterotondo.

Fig. 60. — Diocesi di Sabina.

Nel presentare le annesse piccole piante delle sei diocesi suburbicarie, ho creduto di far cosa altrettanto nuova quanto utile a chi studia le memorie storiche suburbane (1).

§ 3. — Vicende storiche della campagna romana nel medio evo.

Il Comune di Roma e i Sodalizii. — Nella campagna, è facile intenderlo, si riflettono le fasi storiche della città.

In causa della lotta delle investiture ecclesiastiche (a. 1060-1122) e dell'avanzamento del feudalismo (a. 1150-1300) l'agricoltura romana de-

(1) Mi ha giovato nella determinazione di tali carte l'egregio monsig. Alessandro Lupi, direttore dell'assistenza spirituale dell'agro romano, conoscitore esperto dei luoghi, e dal quale aspettiamo un'ampia trattazione di questa parte storica della campagna.

cadde in generale dallo stato abbastanza florido, in cui l'abbiamo veduta nei tre secoli precedenti, ma non tanto rapidamente, come alcuni scrittori hanno affermato. Difatti abbondano menzioni di coltura e di vigne anche in documenti dei secoli XII, XIII e XIV. Nello Statuto di Roma si parla di vigne, per le quali si paga la corrisposta (ed. cit, I, 84, 86, 87) e si prescrive che un forestiero, per esser fatto cittadino, debba possedere una vigna entro le tre miglia dalla città (III, 142). La viticoltura restò limitata alle colline, agli altipiani e dintorni di centri abitati, alquanto incoraggiata anche dagli Enti religiosi per l'uso rituale, pel medicinale ed anche per la mensa. Ma vi fu alterazione del saggio metodo antico, ingombrandosi le vigne con ortaggi, trascurandosi la scelta dei vitami, e sopratutto con abbandonare l'alberatura e sostituire generalmente la canna. Questo metodo va di pari passo con l'abbandono degli antichi cunicoli di *drenaggio* e con la distruzione degli alberi; perchè il primo contribuì alla formazione dei *pantani* e pantanicci, le cui menzioni appaiono numerosissime nei documenti dei secoli XI e XII (i terreni presso la porta Metronia, presso l'antica *Fontinalis*, in sito ricchissimo di acque, furono sepolti sotto una palude permanente); l'altra, cioè la perdita degli alberi, contribuì a far preferire la canna, che divenne rigogliosa e folta nei suddetti terreni ed in tutte le vallette della campagna, fino a dare il nome ad alcuni cospicui fondi (*Vallis Cannuta*, ora *Valcanuta*, *Canneto*, ecc.) (1). I vignaroli di Albano furono gli ultimi ad adottare la canna, la quale tuttavia è rimasta di uso generale per tutta l'età moderna, come avremo poi occasione di rivedere.

Di fronte alla lenta ma sensibile decadenza dell'agricoltura romana non istette indifferente il Comune di Roma, sorto a democratica esistenza circa l'anno 1143. Nella lotta impegnata con il Papato e con i baroni, per avocare a sè le rendite e l'amministrazione del *districtus Urbis*, esso mostrò il più vivo interesse per porre rimedio al danno. La storia dei *sodalizî romani* conferma questa attività obiettiva del Comune, come ora dimostrerò.

Uno dei monumenti più preziosi della concorrenza del nuovo Senato con il Papato è quello della torre dell'acqua della *Marrana* sulla porta Metronia, di cui dovrò ragionare nella via Latina. Ma intanto qui è indispensabile che io la ricordi come un'opera di ordine demaniale, che il Senato democratico del 1154 si affrettò ad eseguire per il vantaggio della

(1) La poesia dei canneti romani è stata toccata con brio dall'avv. Andrea BELLI (*Diporti e riposi*, R., 1851, pag. 94 sg.), il quale ricordò, in proposito dell'armonioso frusciare delle canne, come il gran PIERLUIGI da Palestrina scrivesse la sua celebre messa entro un canneto della campagna romana. Anche il suono dell'acqua fluente del resto ha dato idee musicali a maestri. Il CIMAROSA per esempio sapeva ispirarsi sedendo di notte sul margine della fontana di Trevi.

campagna e della città, trattandosi della correzione e dell'introduzione di quel ruscello proveniente dall'agro Tuscolano, che dopo aver irrigato parte della campagna, viene in Roma e, passando sotto il Circo massimo, sbocca nel Tevere presso la Bocca della Verità. Pertanto nella iscrizione monumentale del ristauro della detta torre sono ricordati i senatori consiglieri democratici del nuovo Comune di Roma, senza alcuna menzione del pontefice nè dell'imperatore (1).

La cura delle acque riunita con quella delle mura urbane rappresenta un'ingerenza governativa, con la quale il nuovo Comune doveva associare una grande importanza d'indole politica, e perciò vi collocava una memoria in pietra, che fortunatamente è giunta fino a noi. La storia dell'acqua così detta *Mariana* è pure degna di studio; ed in un lavoro speciale ho io divulgato i relativi documenti, dai quali si rileva che il pontefice si affrettò, con opere e con sussidii d'ogni sorta, ad assumerne l'amministrazione, ed affidarla alla basilica Lateranense (v. la mia monografia *della marrana di S. Giovanni e delle scoperte avvenute a Roma vecchia*, in BAC., 1893, p. 65-88). Vediamo ora le memorie dei sodalizî agricoli romani.

Gli *ortolani* formavano corporazione in Roma già nell' anno 1030 (AMV., Hartmann, pag. 72). Gli *olerarii* erano già costituiti in corpo nel 1029 (ACD., Fedele, n. 33). E sopra tutti va ricordato il sodalizio dei *boattieri*, emanazione dell'antichissimo dei *mercatores*, ma salito a tal grado d'importanza, che col tempo rappresentò l'intera *arte dell'agricoltura*. E questa ebbe tale altezza sugli altri sodalizî romani, che quando questi ebbero parte nel governo di Roma (secolo XIII) ed ebbero perciò stanza sul Campidoglio, quello dell'agricoltura non ebbe stanza, perchè funzionava nella stessa sede del Senatore. Nello Statuto è chiamata *nobilis ars bobacteriorum* (quae) *semper sit in suo robore et firmitate pro pace et utilitate urbis* (I, 126). In origine i boattieri furono proprietarii di bestiame, che acquistavano o prendevano in affitto terreni per le bestie e per farli coltivare, non molto dissimili dagli odierni *mercanti di campagna* (2). La men-

---

(1) Il NIBBY (R. A., I, p. 130) la lesse così male da supporvi il nome di Federico I; ma il prof. GATTI, che la esaminò accuratamente, vi riconobbe invece *r. s. angeli*, cioè la regione di s. Angelo indicata come circoscrizione (in BDR., 1883, p. 102).

(2) Un diligente studio sulla università dei boattieri di Roma è quello del professor G. RICCI (RSR., 1893). Del resto, ad imitazione di Roma, li ebbero tutti i Comuni del distretto, che furono agricoli per eccellenza, quanto la metropoli. Ve ne furono a Velletri, a Civitavecchia ed altrove. Interessante a studiarsi è lo statuto del 1733 di quei di Frascati, ed in ispecie i capit. 5, 6, 12, 13, 15 e 17. In questo capo 17 è stabilito che per essere boattiere si richiede il domicilio di 10 anni, o aver moglie del luogo, l'acquisto di beni stabili del territorio, l'aver comperato buoi del proprio, e non averne più di 50.

zione più antica che ci sia pervenuta di tale corpo è del 1088, *consules communitatis bobacteriorum* (R. Farfense, V, p. 116). L'esemplare dell'antico Statuto di esso non è finora trovato, perciò dobbiamo contentarci di quello del 1407, dato poi alle stampe nel 1526, dal quale rilevasi che questo sodalizio governava tutta l'agricoltura romana ed associava i lavoratori di essa. Questi vengono classificati nel cap. XX, e meritano di essere qui sottoposti al lettore per istruzione di storia agricola romana: *casarolae* (caciari), *bubulci* (bifolchi), *vaccarii*, *bufalarii*, *carrarii*, *iumentarii*, *garzarii pecudum*, *caprarii*, *porcarii*, *casegni* (seu *asinarii*) *mulatterii*, *buttarii* (buttari), *pastores*, *mundatores*, *seminatores*, *stirpatores*, *messores*, *adunatores*, *tragliatores*, *furcinatores*, *veturales frumentorum aut bladorum seu straminum*. L'arte dei boattieri, ossia dell'agricoltura, fu incaricata, insieme con quella dei mercanti, non solo della riforma di tutte le arti di Roma, ma ancora dell'amministrazione urbana, come rilevasi dalle relative menzioni negli statuti della città stessa. Essa nominò nel 1368 il papa Urbano VI console onorario pagandogli un censo di cera e pepe (TC., II, n. 447).

Prima di occuparsi direttamente dell'agricoltura, cioè fino al 1407, i Papi si dirigevano sempre ai boattieri, come al sodalizio competente, per le disposizioni relative (v. De Cupis cit. *Bibliografia*, pag. 142).

Oltre l'allevamento e il lavoro dei buoi, nel medio evo si ebbe la introduzione del bufalo, di origine asiatica e condotto in Italia dai Longobardi (1). Esso fu utilizzato specialmente per il trasporto e per il tiro delle navi contro corrente sulle rive del Tevere (2). I nervi di questi bufali furono adoperati per gli archi delle balestre; e poichè questo fornimento fu fatto dagli abitanti di Ostia, e il gran deposito n'era sulla via Ostiense (metà) questo luogo fu detto la *balistaria* e poi *S. Ciriaco*, da un'antica chiesetta, della quale rimane appena un piccolo campanile diroccato (3). L'allevamento dei bufali ha dato il nome alla tenuta *la Buffalotta* e a *Campo Bufalaro* sulla via Laurentina. Nella campagna di Napoli vengono i bufali allevati e addomesticati, ma essi non mantengono più il tipo selvaggio del bufalo romano.

Il Comune ed il Papato. — La storia dei rapporti politici ed amministrativi tra il Comune di Roma, il *districtus Urbis* e il Papato non

---

(1) Non deve confondersi il bufalo col *bubalus* dei Romani, il quale era l'*uro* dei zoologi moderni. Del resto quel nome parve più proprio di qualunque altro, per denominare un bue selvaggio in tempo di bassa latinità.

(2) Un manoscritto del Garampi sulla *storia del tiro delle bufole* è presso di me.

(3) Negli atti di s. Ciriaco martire e vescovo di Ostia è indicato questo sito *balistaria;* e nessun archeologo seppe spiegarlo, supponendo tutti un errore di scrittura!

solo è difficile, ma è stata più che mai confusa ed ottenebrata dai più illustri scrittori recenti. Sono stati tre i momenti storici della rivendicazione di Roma sull'ingerenza nella campagna, anzi nel *districtus urbis* contro quella del papato. Uno fu sotto il senatore democratico Benedetto *Carushomo* (a. 1191), che perciò venne accusato da scrittori ecclesiastici come reo di usurpazioni (1). L'altro fu sotto il senatore pure democratico e famoso, Brancalone degli Andalò (a. 1252), del quale or ora dovrò riparlare in proposito del feudalismo. Il terzo fu sotto Cola di Rienzo (a. 1347), che pure fra poco dovrò ricordare in più occasioni. Ed è singolare il fatto, per convincersi che trattavasi di diritti, e non di usurpazioni, che questi tre momenti storici corrispondono ad altrettante date dell'ordinamento Statu-

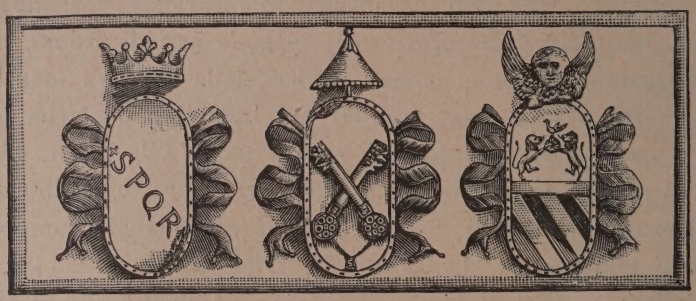


Fig. 61. — Bassorilievo di Castelgandolfo.

tario di Roma. Dei tre Statuti non ci è pervenuto che il terzo ma contenente molte parti del secondo. Ed anche quando era cessata ogni vera ingerenza del Comune sul territorio romano, cioè nell'età moderna, si mantenne almeno nelle forme araldiche la memoria ed il rispetto del papa verso l'autorità di Roma. Citerò, a tal proposito, un esempio assai convincente, che a me stesso è accaduto di vedere ed illustrare. Un bassorilievo marmoreo già sulla porta, ed ora nel giardino pontificio di *Castelgandolfo*, del tempo di Clemente VIII (a. 1592-1605), offre tre stemmi associati per indicare la libertà concessa al Comune; uno della Camera apostolica, l'altro del Comune di Roma (ecco la giurisdizione comunale romana) ed il terzo più misterioso e più inesplicabile di tutti, lo stemma dei Savelli, la cui giurisdizione si dichiarava invece nella sottoposta iscrizione abolita per sempre. Essa dice: *qui potenti minora negat maiora permittit;* e significa la espulsione totale dei Savelli, perchè uno di loro aveva rifiutato di vendere

(1) NM., vol II, pag. 28.

un terreno al Papa. Ma il mistero e la contraddizione sparirono, quando io ne osservai la ragione *araldica*, perchè invece della corona baronale, vi è in capo allo scudo una testa di serafino, che indica la libertà. Quello dunque è lo stemma già baronale dei Savelli, ma poi adottato dal Comune come suo, e quindi benissimo associato agli altri due, cioè del Papa e del Senato romano.

Che Roma fosse Comune agricolo, e sorvegliasse perciò la campagna con tutto l'ardore, rilevasi da più documenti. Ma l'ingerenza del papato ne modificò assai l'esercizio. Il prezzo dell'*annona* era in origine stabilito dallo Stato, e si diceva *publicum pretium* (Greg. II, epist. 72); ma col tempo questa cura passò al prefetto e da questo col tempo al senatore di Roma, finchè il Papa la prese a governare e la mantenne nell'età moderna. Onorio III ebbe una mente superiore, e tentò una legislazione generale, in cui pensò anche alla *securitas agricultorum*, e indusse l'imperatore Federico II nel 1220 ad apporvi la sua autentica autorizzazione (v. R. *Honorii III* ed. Pressutti, n. 2786, già in TC., I, p. 59); ma non sappiamo che tali leggi venissero osservate. Perciò i successori di Onorio si rivolsero sempre ai *boattieri*, confidando nella loro operosità (TC. II, p. 25, 459).

L'annona romana, ossia la cura di moderare il prezzo dei raccolti affinchè la popolazione non patisse la carestia, fu nel medio evo cura senatoria esercitata per mezzo del suddetto sodalizio. Fu la prima volta, nel 1407 (15 novembre), che Pietro Stefaneschi, vicario di Gregorio XII, s'ingerì formalmente dell'annona, per la mala esperienza fatta dal Comune in una penosa carestia, e il decreto relativo contemporaneo alla riforma del sodalizio stesso (1), inaugurò l'ingerenza pontificia in modo che, per quanto continuassero sempre i *grascieri* e gli altri uffiziali del Comune ad eseguire le incombenze annonarie, il regime ne fu gradualmente trasferito al governo dei Papi.

Il Comune e i Baroni. — Il Comune di Roma, oltre che Ente di governo, fu anche un proprietario nella campagna romana, come risulta dalle menzioni storiche e diplomatiche di beni comunali. Si notano i *suburbana populi romani* nella biografia di Adriano I (LP., I, 1) il *publicus numerus seu bandus* nell'879 (Marini, *Papiri*, 252), che Ninfa e Norma erano *iuris publici* fino al tempo di papa Zaccaria (LP. cit.) che *fundi publici* sono registrati nelle lapidi censuarie di S. Angelo e di S. Giovanni e Paolo; che i prati del Testaccio furono di dominio utile del popolo romano, ecc.

(1) *Gesta Innoc. III*, ed. Balutius, I, 8.

Il Comune aveva anche milizie agricole, come quelle del Papa, *masnadae populi romani;* poi all'occorrenza esigeva il *subsidium armorum* da tutti i Comuni e castelli del territorio (Pinzi, *Storia di Viterbo*, I, p. 305 e segg.; Pflugk Harttung, *Iter Italicum*, pag. 597, dall'Archivio di Corneto).

Un titolo dello Statuto di Roma stabilisce che i baroni debbano giurare i *sequimenta*, cioè il servizio armato del Senatore. Nè poteva perciò disinteressarsi dell'agricoltura. Fu nell'interesse annonario ed agricolo che Roma reagì sempre con le armi contro i baroni, quando taglieggiavano e angariavano con pedaggi e con prepotenze. Vi fu un periodo storico, dal 1250 al 1350, che il territorio romano corse il pericolo di diventare un gruppo di piccole sovranità, come quelle di Germania (dei Colonna a Palestrina, dei Conti a Valmontone, dei Savelli ad Albano, degli Orsini a Monterotondo, dei Caetani a Sermoneta, dei Vico al Cimino, degli Stefaneschi a Porto, dei Frangipani ad Astura).

Prima del 1255 il Comune di Roma non interveniva nelle questioni tra signore e vassallo, purchè il signore fosse in pieno possesso della sua giurisdizione. Fu Brancaleone, il quale, per tarpare, come suol dirsi, le ali al baronaggio, avocò al Senatore questo intervento; ma lo Statuto riformato del 1363 concesse ai baroni la invocazione di questo intervento, nel caso che i vassalli cospirassero contro di essi; e l'obligo al Senatore d'impedire l'uscita loro in massa (*simùl omnes vel maior pars*) dal castello, ed il fermarsi a cinque miglia di distanza (non s'intende bene se dal castello, com'è più probabile, o dalla città) e con proibire a chiunque il ricevere più di dieci dei fuorusciti stessi (Stat. cit., I, c. 109). Dunque circa la metà del secolo xiv, vassalli e signori erano in lotta, ed il Comune voleva impedirla, specialmente per interesse dell'agricoltura, mentre profittava di questo fatto per venire ad esercitare un'autorità superiore sul feudalismo.

D'allora in poi ogni barone regolò i suoi interessi col Comune, col Papa e con i proprî sudditi; d'allora in poi cessò ogni pericolo di lega pericolosa o di sopraelevazione formidabile; d'allora in poi s'incominciò a venirsi incontro suddito e barone con reciproco desiderio d'intendersi. Questo fu il periodo storico dei *patti* e *statuti* del baronaggio romano e dei popoli ad esso soggetti.

Contribuì grandemente a questo genere di accordi la caduta dell'impero tedesco in Italia, ch'era il sostegno principale dell'aristocrazia.

I primi ad accordarsi, stando alle memorie e documenti che noi conosciamo, furono gli abitanti di Terracina con i Frangipani nel 1185; poi quelli di Marino con Giacoma Frangipani nel 1227, poi quelli di Campagnano nel 1270, poi quelli di Genazzano nel 1272, e seguono gli altri (v. la mia pubblicazione *Documenti feudali della provincia di Roma* dedicata a

Francesco SCHUPFER nel 1893, contenente 319 notizie diplomatiche feudali messe per ordine cronologico, utilissime per chi si accingerà alla storia del baronaggio romano).

Questa fu l'origine dei *Comuni feudali*, come io per il primo li ho intitolati, cioè dei Comuni non liberi, ma derivati dal feudo, liberatisi per spontanee capitolazioni (dette anche perciò *capitula*) con il rispettivo signore. L'agricoltura ne guadagnò abbastanza, perchè i centri abitati crebbero di consistenza; e i centri agricoli fino allora minacciati, riacquistarono sicurezza e continuarono i proprî interessi. Non ho qui lo spazio e la ragione di svolgere le varie combinazioni che ciascun Comune adottò per l'esercizio della industria agricola. Sarà questa una parte interessante dell'analisi che si farà sui testi di tali documenti, che ora si vengono publicando dall'Istituto Storico Italiano, cioè gli Statuti di *Vicovaro* del 1273, di *Cave* del 1296 e 1307, di *Ripi* del 1331, e di *Genazzano* del 1379 (1). Le altre, pure importanti, saranno la parte giuridica, la storica e la filologica, essendo queste carte veri tesori per ogni studioso.

Faccio ritorno alla circostanza, donde mi sono allontanato, cioè alla minaccia di una sovranità federale aristocratica, che balenò su Roma in assenza della Sede pontificia. Essa non prese consistenza per la indefessa reazione di Roma, specialmente sotto Cola di Rienzo, chè rinnovò tutte le disposizioni di Brancaleone.

Cola di Rienzo fu il più grande propugnatore dell'agricoltura romana sulle tracce del suo secolare predecessore. Questi aveva, fin dal 1252 incirca, sottratto le saline di Ostia e la navigazione del Tevere dalla giurisdizione del Papa e del vescovo suburbicario Ostiense (al quale restò sempre la gabella di S. Ippolito), aveva messo il Comune in possesso del monopolio del *sale* e della tassa del *focatico*, e per corrispettivo aveva migliorato le strade e gli altri sussidii dell'agricoltura. Cola di Rienzo, dopo un secolo, trovando che i baroni avevano tutto disordinato e manomesso e minacciavano di difendersi, prese le armi e sottomise i più potenti; e con la morte di molti Colonnesi e di Jacopo Stefaneschi, tiranno del porto di Roma, li spaventò tutti, in modo da potersi vantare, nelle lettere al pontefice in Avignone, di avere ristabilito l'introito delle finanze comunali, la tranquillità della campagna romana e l'agricoltura. In una lettera del tribuno stesso (da me trovata nell'Archivio Colonna) diretta al Re di Sicilia, egli lo esorta ad inviare navi armate per la difesa della spiaggia romana. E in

(1) Di questi e di altri Statuti della provincia di Roma è stato mio figlio Francesco il primo ad occuparsene, cioè a farne la edizione critica, nelle pagine dell'Istituto suddetto, ora in corso di stampa.

che consisteva questa difesa? Consisteva nell'impedire le arbitrarie esportazioni di frumento che i baroni facevano per mare, sottraendolo al consumo del popolo romano. Allora l'*esportazione* era considerata come micidiale, e Cola ne faceva motivo di guerra feroce. Dopo Cola di Rienzo, il nuovo senatore Bertoldo Orsini fu lapidato a Campidoglio a furia di popolo per aver favorito la esportazione nel 1352. La lunga storia delle guerre del Comune di Roma con Terracina ed anche con Corneto si spiega con questa incessante insidia dei baroni e delle terre del distretto Romano a danno di Roma. La esportazione fu proibita anche dallo Statuto della città (lib. II, 123 e segg.). I Papi, nell'età moderna, la permisero soltanto nei paesi limitrofi, per la quinta parte del raccolto, ed al prezzo di 60 giulî al rubbio (il prezzo medio del rubbio era di scudi 6.76; v. NM. cit. III, pag. 155). Paolo V ribassò il prezzo a 50 giulî, ed allora divenne inutile (v. Motuproprio di Paolo V in calce allo Statuto di agricoltura del 1718), ma di ciò si dovrà riparlare nell'età moderna.

Del resto il raccolto circa il 1300 nell'agro romano era scarso. I Romani vincitori in quell'anno del Comune di Toscanella imposero ad esso un tributo annuo di sole 2000 rubbia di grano, ovvero di 1000 lire se il raccolto fosse stato sufficiente.

Tra le cure del Comune per l'agro romano ebbe il primato quella delle strade. Un titolo dello Statuto è *de communitatibus debentibus actare stratas et vias* (lib. II, c. 192), e vi si minaccia una multa agli abitanti dei castelli, delle ville e del distretto, che trascurassero questo dovere. Anche le acque dovettero essere regolate, come rilevasi dalla esistenza dei numerosi *incastri*, che si ravvisano in molte parti della campagna. Il *fosso dell'incastro* sulla via Tuscolana è una diramazione della *Marrana*. Tutto il corso di questo fiumicello è un'opera di irrigazione, e le cure del Senato romano per il regime della Marrana e delle altre acque si trovano espresse e formulate nello Statuto (lib. II, 188, 189).

Il Comune si preoccupò anche delle questioni che potessero insorgere tra i proprietarî di vigne suburbane, e stabilì che i *periti* per evitare le liti, detti *patarentes*, cioè *patentati*, come ora si dicono, fossero eletti dagli stessi proprietarî, entro la zona stessa, e che essi medesimi dovessero possedere vigne del proprio (Statuto cit. II, c. 144).

Sulla fine del medio evo, lo stato della campagna di Roma era ben più florido di quanto generalmente si va dicendo. Ne abbiamo parecchie testimonianze. Per esempio: Poggio Bracciolini (*de nobilitate*, pag. 68) osservava che i Romani del suo tempo disprezzavano il commercio, ma si occupavano molto di agricoltura, e riputavano la *res rustica* un'arte nobile. Vero è che gran parte dell'industria agricola era quella del bestiame, tanto

che l'Averardi scriveva a Giovanni de' Medici che i Romani del suo tempo *paiono tutti vaccari*, e che le donne *sono belle ma sporche perchè attendono alla cucina* (Fabroni, *Vita Cosimi*, adnot. 86). Anche Egidio (*Hist. XX saec.*, p. 282) osservava che Roma era circondata da greggi ed armenti, ed egli preferiva Venezia come *civitas quae hisce rebus caret*. Ma ciò non impedisce di ritenere che le abitazioni campestri fossero grandiose e ben costruite, come si osserva in quelle superstiti, e come anche qualche contemporaneo avvertiva. Il Biondo, per esempio, nel visitare *Castel Savello* notava che *ha de le belle e piacevoli habitationi da contado* (*Roma rist.*, ecc., ed. L. Fauno, pag. 101) le quali sono purtroppo scomparse nell'età moderna.

I Baroni nella Campagna. — In tutte le regioni italiche la feudalità ebbe una diffusione progressiva in base a qualche fatto speciale, e specialmente a qualche conquista. Invece, nella campagna romana, questo fatto non apparisce che nella sola zona Aurelia-Cassia-Claudia, cioè dai monti Cimini alla spiaggia Tirrena. Nelle altre parti della campagna la feudalità derivò da un embrione patrimoniale o ereditario, come nei conti Tuscolani, che perciò si vantavano di origine imperiale antica, come nei Frangipani, che perciò ostentavano la discendenza dagli Anicii, così nei Crescenzii e nei Savelli; ovvero derivò da un embrione enfiteutico, come nei Capocci, negli Orsini, negli Annibaldi ed in altri molti, simili a grandi possidenti, che del resto procuravano sempre di ampliare in ordine topografico i loro possessi. Nella zona marittima sopra indicata si ebbero i signori di Vico, che furono di origine straniera e militare, i così detti conti di Anguillara di origine Normanni, ed altri cavalieri di ventura, che profittarono della guerra delle investiture per dare il braccio al Papa, e ne ottennero conferme alle proprie conquiste. Altre conquiste, seppure possono così chiamarsi, furono le occupazioni violente dei Tuscolani suddetti e di altri a danno di Enti religiosi, come rilevasi da numerosi documenti di ricorsi e querele di costoro conservati nell'Archivio pontificio. I Papi, da Pasquale II in poi, cercarono di conciliare lo stato di fatto con il diritto in tre diversi modi, cioè, o con infeudare direttamente sotto la forma di *censo*, o rafforzando la libertà di Comuni vicini per abbassare i signori prepotenti, ovvero costringendo costoro alla *refuta*, o restituzione, cui seguiva la nuova e più razionale concessione (1).

(1) La più antica menzione di queste invasioni della proprietà religiosa fu dell'anno 999, quando Gregorio V citò questi possidenti a restituire, ovvero a dimostrare il proprio diritto avanti al *senato romano* (*Chron. Jordani* in MA., IV, p. 964) importante testimonianza della esistenza del Comune di Roma e della sua giurisdizione sulla campagna.

Il fenomeno più singolare però della feudalità esterna di Roma, oltre alla eccessiva moltiplicazione dei capi salutare assai per la città, scevra così dal pericolo di un solo e potente nemico, fu quello, non ancora contemplato dagli scrittori, dell'*irraggiamento*, mi si permetta la parola, della potenza baronale dalla città verso la campagna e viceversa, in modo da potersi riscontrare nei singoli baroni un dominio più o meno continuato in linea strategica da Roma al loro quartier generale di campagna (castello), in modo insomma da potersi quasi disegnare su di una carta topografica le varie zone e le varie strade baronali, ond'era divisa la campagna romana. Mi si conceda pertanto di offrirne per la prima volta un breve saggio.

Incominciando dalla regione Latina, osserviamo le seguenti strade e zone feudali da Roma ad un centro forte di residenza e difesa nella campagna:

1° Strada dei conti Tuscolani antichi, da Roma (*Palatino*) per la porta Appia, *via Appia*, *Cecilia Metella* (primo loro castello) e seguendo questa via, piegando verso Marino e raggiungendo *Borghetto*, *Grottaferrata* e *Tuscolo* sede principale.

2° Strada marittima dei medesimi signori, che piega divergendo dalla prima alle *Frattocchie* di Albano, per la via marittima *Anziate* e raggiunge il mare ad *Anzio*, *Nettuno*, *Astura* loro quartier generale dell'ammiragliato (*praefectus navalis*) ed al promontorio *Circeo*.

3° Strada dei conti Tuscolani recenti, detti della *Colonna*, che da Roma (*Quirinale*) va per l'*Esquilino* a porta Maggiore, e segue la via antica *Labicana*, ove si fonda un castello (*Colonna*); quindi procede per *s. Cesario* e raggiunge la *Prenestina* fino alla città di *Palestrina*, ove si fonda il castello e poi la rocca superiore (*Castel S. Pietro*).

Prima di parlare dei Crescenzii, riassumo la origine dei conti del Tuscolo, prescindendo dalla loro pretensione della discendenza dalla gente Giulia, perchè, come ho sopra accennato, essa derivò dal possesso dei fondi imperiali. La celebre famiglia Tuscolana rappresenta la unione della più vicina e potente signoria Longobarda (Alberico) di Camerino e Spoleto, protetta da Berengario I, con una ricca famiglia bizantina (Teofilatto, Teodora, ecc.) che dominava nella Tuscia Nepesina e nel territorio Collinense (Teverina) dove mantennero sempre i conti del Tuscolo beni e autorità. Divenuti in Roma signori della via Lata e del ciglio del Quirinale, giunsero a tale potenza da dominare la città e impadronirsi del Papato, che ridussero al dominio spirituale (Alberico II). I Crescenzii, i signori di S. Eustachio, furono loro parenti.

4° Strada dei Crescenzii-Savelli, che da Roma (*Aventino*) seguendo sulla destra dell'Appia (strada di Marino) raggiungeva il colle Albano

(*monte Crescenzo, Castelluccia, Castel Savello*) e perveniva ad *Albano* ed *Aricia* ultimo baluardo del loro dominio.

5° Strada o zona dei Conti di *Segni*, che da questo territorio, da *Valmontone*, da *Pimpinara*, vennero poi, sotto Innocenzo III loro congiunto, a raggiungere, ma in senso inverso, una serie di castelli presso Roma, fino a piantarsi accanto ai Colonna sul ciglio del Quirinale, con le più alte torri della città (Milizie e Tor dei Conti).

6° Successive alle sopra descritte regioni baronali dei Tuscolani furono quelle degli Annibaldi per terra, e dei Frangipani sul mare; i primi da Roma (Colosseo e regione adiacente) fino alla *Molara* ed a *Montecompatri;* gli altri sulle orme dei Tuscolani decaduti, da *Astura* a *Terracina*, con il piede a terra di *Ninfa*, chiave del territorio Pontino. I Caetani sono i più recenti a comparire, e succedono più o meno nella zona mista Tuscolana-Frangipani, alla quale aggiungono i possessi di montagna negli Ernici, e poi, procedendo a rovescio come i Conti, cioè dalla campagna in città, si piantano sulla via Appia e nell'Isola Tiberina.

7° Nella zona latina marittima, da Roma ad *Ostia* e *Porto* si svolge la potenza enfiteutico-patrimoniale delle famiglie Trasteverine di antica razza, i Pierleoni, i Papareschi, gli Stefaneschi, i Bobazani ed i Romani. Questi due ultimi, invece di rivolgersi all'interno di Roma, come i primi due, si stabiliscono nella campagna, i Romani sulla via *Ostiense* (*Castel Romano*), i Bobazani ad Ostia (*tor Bovacciana*), gli Stefaneschi sulla *Portuense* fino ad insignorirsi del territorio di *Porto*. I Romani poi di Trastevere si spinsero, per alleanze di parentele, fino sulla via *Claudia* e presso i Cimini (*Rocca Romana, Monte Romano*, ecc.).

Nella regione Sabinense si svolsero le seguenti zone baronali, per ordine di tempo:

1° Nella zona più elevata il ramo dei Crescenzii del Quirinale, da questo luogo (detti perciò *de caballo*) giunsero fino a Nomento (*Mentana*), ed ebbero il soprannome di Nomentani.

2° I Capocci-Arcioni dall'Esquilino e dalla costa a nord del Quirinale successero in gran parte ai Crescenzii, ed ebbero le due capitali residenze di *Monte Gentile* sulla *via Salaria* e di *Castell'Arcione* sulla *Tiburtina*.

3° Un ramo dei Savelli del Lazio, per motivi patrimoniali, ebbe la rocca di *Palombara*, e castelli adiacenti; e passando il Tevere acquistarono signoria nelle colline, congiungendola con altri loro possessi di quel territorio da *Rignano* fino ad *Acqua Traversa* presso Roma sulle orme dei Crescenzii loro antenati, che possedettero più fondi sulla via Flaminia (*Crescenza, Valchetta*, ecc.), profittando della protezione dei pontefici loro congiunti Onorio III ed Onorio IV.

4° Gli Orsini, di origine tutt'altro che militare, derivati dai Boveschi, non ebbero zona baronale, che fosse in relazione con le loro case nè della regione Ponte, nè della regione Arenula (Campo di fiore, torre *Pertundata*, ecc.). Il primo loro possesso di campagna fu *Vicovaro* ben lontano da Roma ed isolato. La loro strada feudale fu sulle orme dei Crescenzii e dei Capocci, e fu la *Nomentana*, che fece capo al castello di *Monterotondo*, da cui si spinse dipoi in gran parte della Sabina, ov'ebbero un vero Stato militare. Più tardi li rivedremo anche in altra regione opposta, cioè a Bracciano.

La regione Tusco-Romana della campagna, dai monti Cimini al mare Tirreno, ebbe le seguenti zone:

1° I Normanni, feudatarii di origine militare di ventura, formarono la loro strada all'inverso (come i Conti e come i Savelli-Palombara), da *Vetralla*, da *Anguillara*, da *Galeria* vennero sempre verso Roma, fino all'isola Tiberina e nel Trastevere, ove si estinsero negli Alberteschi.

2° I signori di Vico, anch'essi conquistatori, dalle rocche del Cimino giunsero per la via *Claudia* e per l'*Aurelia* a formare una zona formidabile, uno Stato militare da Civitavecchia fino a poche miglia da Roma, dove peraltro non ebbero quartiere, salvo la sede prefettizia, ma temporaneamente ed isolata.

3° I Romani del Trastevere, che abbiamo registrato nel Lazio marittimo, entrati per parentele nella zona Prefettesca, contribuirono a feudalizzare questa zona, e col ramo di Bonaventura detto poi de' Venturini successero in gran parte della regione Sabatina; rimanendo in congiunzione con Roma.

4° Ultima, e più popolare nella storia di Roma, è la zona Tusco-Romana degli Orsini, che penetrati con acquisti, enfiteusi (in *Galeria*), con parentele nel detto territorio, successero in parte ai di Vico, in parte ai Venturini, e dal quartiere di Ponte, detto allora Monte Giordano, possedevano terre fino a *Bracciano*, ov'ebbero il centro del nuovo Stato militare, ch'è stato l'ultimo del medio evo nella campagna romana.

Affinchè questo rapido sunto della propagazione dei baroni non sembri a qualche lettore, meno versato in questi studî, una prova di sistema preconcetto, occorre avvertire non solamente che quanto io son venuto affermando è provato con documenti diplomatici (v. il mio citato saggio *Docum. feudali*, 1898, che al presente potrei publicare più che raddoppiato); ma che non ho voluto rendere pesante il mio lavoro con un altro schema sussidiario a questo, qual'è quello delle *famiglie baronali minori*, cioè meno celebri nella storia di Roma, ma pure a noi studiosi assai note, come i Sant'Eustachio, gli Astalli, gli Alberini ed altre molte. Imperocchè non

sarebbe difficile dimostrare che i possessi baronali di queste famiglie nella campagna non erano *isolati*, e non sono quindi contrarii al sistema della nostra pianta storica, perchè anzi rappresentano altrettanti parenti, alleati, ausiliarii, che coronavano e difendevano la regione e la strada per i signori più potenti, concorrendo a formare in tal modo altrettanti piccoli Stati.

Dopo ciò, si potrà dimandare qual fosse l'indole politica della feudalità romana. Risponderò che, data la limitazione del numero di baroni di origine militare, cioè di conquista, la qualità dei rapporti tra essi e lo Stato era molto differente da quella degli altri Stati d'Italia e di Europa. Non sarebbe esatto negare assolutamente l'indole militare nei baroni della campagna romana, ma sarebbe erroneo l'affermare che sieno stati conquistatori, o partecipi di conquiste. Il tipo militare di essi consisteva nell'obbligo di *difendere* con le armi, e munire con *castello* quei luoghi, ch'essi ricevevano in *locazione* od in *enfiteusi* dal Papa o da vescovi suburbicarii, o da monasteri. Difatti, si trattava di uno Stato inerme, non difeso più dall'impero, specialmente quando questo fu trasferito nella Casa di Sassonia (Ottone I e successori), la quale non solo non sentiva affetto per l'Italia, ma neppure le tradizioni Carolingie della *defensio;* ed anzi voleva dominare Papato e Italia. Perciò lo Stato di Roma, che sotto l'aspetto ideale spettava all'impero protettore, sotto quello economico al Comune aristocratico, si trovò mancante di difesa contro i Normanni, contro i corsari e contro gli avventurieri, si trovò incapace di eseguire le leggi ed esercitare la giustizia, per quanto il Prefetto, i giudici e i notari continuassero a governare in nome dell'impero. Quindi fu indispensabile al Papa, ch'era il più autorevole dei tre poteri costituiti, ricorrere al sistema feudale, che veniva già introducendosi per mezzo dell'enfiteusi romana, per assicurare la difesa e l'ordine nel territorio di Roma. In una parola, il conferimento del feudo detto allora *beneficium*, più o meno larvato, è l'indice espressivo dell'esercizio incipiente nei Papi di vera dominazione nel territorio, ma non ancora nella città.

Ed è appunto con il decimo secolo, epoca di questa politica trasformazione, che appariscono le infeudazioni di vescovi e del Papa, larvate sotto la figura di locazioni e di enfiteusi, e conferite tutte con tempo limitato, quantunque negli altri Stati già la trasmissione ereditaria fosse passata in diritto. I più antichi atti di concessione feudale, senza feudale apparenza, furono:

nell'anno 946, un monte presso Velletri *ad castellum faciendum*, dal vescovo a Demetrio console e duce;

nell'anno 970, la città di Palestrina dal Papa Giovanni XIII a Stefania senatrice;

nell'anno 977, il *Castel vecchio* presso Velletri dall'abate di s. Andrea *in silice* a Crescenzio di Teodoro;

nell'anno 1000, la città e il territorio di *Terracina* dal Papa Silvestro II a Daiferio, a terza generazione, e col titolo feudale espresso con il vocabolo *beneficium*.

Questo quarto ed importantissimo documento (v. l'ediz. critica del cav. Ignazio GIORGI in *Bull. Istit. Storico Ital.*, XVI) apre la serie degli atti feudali romani, che finiscono con l'anno 1816, quando sono state abolite le giurisdizioni feudali. Quanto al vocabolo *feudum*, esso comparisce, per la prima volta finora, nell'atto di querela del monastero di Grottaferrata del 1140, contro il conte di Tuscolo (*St.* e *Docum.* cit., 1886, p. 111. Periodico *Bessarione*, 1898, p. 5) (1).

La feudalità romana giunse in due epoche a grande consistenza. La prima fu sotto Adriano IV (a. 1154-1159) Papa inglese, e quindi assuefatto a tale sistema. La seconda fu sotto Innocenzo III (a. 1198-1216) di famiglia baronale (de' Conti) ed intento ad assumere tutte le prerogative imperiali. Con Adriano IV la feudalità romana fu regolata in tutte le forme e in tutte le figure giuridiche attive e passive, cioè la *investitura*, l'*hominium* od *homagium*, la *fidelitas*, la *immunitas*, la *defensio*, il *fodrum*, la *refutatio*, la *resignatio*, la *commendatio*. L'azione di lui si estese più nella Tuscia che altrove, perchè la considerava come base politica del dominio temporale (*patrimonium beati Petri in Tuscia*). Ne derivarono quindi numerosi baroni, più o meno turbolenti, che furono più tardi, cioè nel secolo XIV, definitivamenti rimessi in soggezione dall'energico legato pontificio cardinal Albornoz. Seppe anche assoggettare i conti famosi di Tuscolo (anno 1155) ricevendone giuramento di fedeltà contro chiunque, ma *eccettuato l'imperatore*, dal quale riconoscevano l'anteriore loro qualità baronale (2). Quanto ad Innocenzo III, il concetto dominante imperialista da lui si svolse e si applicò per mezzo del famigerato *nepotismo*, di cui fu il più energico propugnatore, non però il primo ad escogitarlo, perchè esso risale ai Papi della casa Tuscolana. Del resto il nepotismo fu allora necessario al Papa, se voleva costituire un nucleo di *feudatarii della corona*, che nella monarchia pontificia, venuta su con incerte ed oscillanti relazioni, spesso anzi ostili con il Comune, mancavano completamente e do-

---

(1) Si conoscono due lettere di Gregorio VII dirette a due signori, cui dà l'appellativo di *feudatorius;* ma sono ambedue apocrife (IAFFÈ, cit. 5039, 5040).

(2) La investitura imperiale in favore dei conti di Tuscolo non ci è pervenuta. Però non solo deve supporsi, ma è anche attestata da Pietro Casinense contemporaneo, affermante che Lotario investì Tolomeo con l'anello, e ne ricevette il giuramento di fedeltà (MSS., IV, pag. 598).

vevano quindi essere creati. In questo nepotismo baronale si concentra la più gran parte della storia dei feudatarii nella campagna romana, e poi anche della città. Imperocchè gli stessi Savelli, Colonna, Orsini e Conti, ch'erano già potenti e ricchi prima di avere Papi in famiglia, crebbero smisuratamente sotto i rispettivi parenti Onorio III, Onorio IV, Martino V, Nicolò III, Innocenzo III e Gregorio IX. Ed a proposito di tal sistema è da notarsi che esso fu sempre un ampliamento di patrimonio già esistente, non creazione di signoria nuova. I soli, che si vennero avanzando da un angolo della maremma, furono i Caetani per opera di Bonifacio VIII, ma senza violenze, anzi a forza di acquisti e di mezzi legali, per quanto del resto può supporsi che parte del danaro per tali acquisti venisse somministrato dalla curia pontificia. Del rimanente in ragione diretta di questo progresso, nepotistico baronale, decaddero i Frangipani, gli Annibaldi, gli Stefaneschi, gl'Ilperini, i Capocci e tanti altri baroni, che non ebbero la fortuna di tali parentele. Altri signori pericolosi, specialment nella Tuscia, furone tenuti in freno dai Papi, per mezzo della *castellania*, tipo di feudo ecclesiastico, con la *custodia*, tipo di feudo limitato e temporaneo, detto talvolta anche *guardianìa* e *defensoria* (in documenti di Bonifazio IX del 1399, in RATTI, *Storia di Genzano*, pag. 111, 119) e nelle provincie più importanti dello Stato, ma estranee alla campagna romana, per mezzo dei famosi *Vicariati*, feudi politici, che divennero poi piccole sovranità.

Concludo adunque che l'indole politica del baronato romano fu censuaria-militare di origine, e nepotistica di evoluzione; e che nella regione Latina il nepotismo stesso, esercitando la rappresentanza del baronaggio, dispensò il Papato dalla necessità di costituirvi il *parlamentum*, che funzionò soltanto nella Tuscia.

La nobiltà di Roma, parlo della araldica, non di quella municipale, deriva dalla feudalità di campagna. Sebbene tutti i principali baroni possedessero castelli e anche quartieri circostanti ad essi nell'interno di Roma, non fu da queste dimore urbane che provenne loro il titolo nobiliare. Poterono commettere prepotenze nella città, la cui storia ne abbonda; ne furono anche però castigati sotto Brancaleone, sotto Cola di Rienzo, sotto Eugenio IV e Nicolò V. Il castigo era vario secondo i loro delitti, ma una parte della punizione era sempre la stessa, vale a dire, la *demolizione della torre*, e la proibizione di innalzare stemmi nella città. La torre, essendo simbolo di giurisdizione, veniva atterrata, appena il relativo possessore ne avesse usato in quel senso. In città non era ammessa altra giurisdizione che quella del Papa e del Comune, nè altra immunità che quella degli Enti religiosi. In campagna invece la giurisdizione e la immunità, elementi costitutivi della *signoria*, formarono la vera nobiltà territoriale espressa

dalla voce *dominus* o *domicellus*, cioè signore o piccolo signore. Perciò Cola di Rienzo, tra le riforme eseguite in Roma, proibì a chiunque di portare questo titolo di *dominus* nella città. È inutile ricercare la origine o la menzione dei titoli moderni nel medio evo romano; poichè fino al secolo decimoquinto l'unico titolo araldico individuale, o di famiglia, fu di origine campagnola e limitato a quello suddetto di *signore*. La voce *baro* e *baronissa* significò *nobile* nel senso generico, da tempo immemorabile; ma non già titolo di nobiltà personale di tipo araldico. Un malinteso moderno ha dato a questo titolo il valore araldico, riconosciuto anche dallo Stato, ma tuttavia personale, non ereditario, e come tale rimane tuttora. Il titolo di *comes* non fu che significato amministrativo di governo, di tipo bizantino, e non ebbe valore araldico se non nei conti di Tuscolo e in quelli di Segni, fino a divenir cognome, il che dimostra che derivava dall'essere divenuto ereditario nella famiglia l'ufficio comitale.

È un errore il tenere che famiglie nobili romane portassero titolo comitale araldico nel medio evo. I conti di Anguillara erano già conti per ufficio nel 1020, ma il predicato comitale come annesso al castello, è venuto ad essi per uso e per malinteso di scrittori ingannati da iscrizioni apocrife del secolo XVI. Soltanto nel 1567 Pio IV creò il marchesato di Anguillara per il primogenito del duca di Bracciano. Una moneta con la iscrizione COMES ANGVIL, ora presso l'Accademia dei Fisiocritici di Siena, non presenta alcun nome, e deve spettare al secolo XIV (v. *Miscell. Stor. Sanese*, 1895, pag. 4). Altrettanto si ritenga per i conti di Ceccano. Gli Annibaldi furono signori della Molara, e non mai conti di quel castello; gli Orsini furono è vero conti, ma non del Lazio e Tuscia romana; lo furono soltanto di Manoppello, di Nola e di Pitigliano, ma nominati dalla Real Casa d'Angiò, e non riconosciuti mai in Roma con quella titolatura. I Colonna non portarono alcun titolo fino all'età moderna, e se furono titolati come *principes* lo furono dalla Real Casa suddetta. Il solo Nicolò Colonna signore di Palestrina è intitolato *vir princeps* in un atto notarile del 1307; ma siccome trattasi di un signore, ch'era in aperta lotta col Papa, non può supporsi che fosse stato insignito di questo titolo da esso, e non risulta da verun altro documento. Era dunque ancor quello un onore conferitogli dalla Casa di Napoli, di cui era l'alleato. Il titolo di principe fu conferito dai Papi dopo quello di *duca*. Primi duchi nella campagna romana furono Giovanni Borgia duca di Terracina, sotto Alessandro VI, Giovanni Carafa duca di Paliano, sotto Paolo IV, Paolo Giordano Orsini duca di Bracciano, sotto Pio IV. Quando Pio V restituì Paliano ai Colonna elevò il titolo da duca a principe, con il motuproprio del 30 marzo 1569, in favore di Marcantonio II Colonna (ACol., perg. VII, 46), il che dimo

stra la preminenza del principato al ducato. Da quell'epoca in poi si ebbero altri principati eretti nel Lazio, come quello di Albano per Savelli, di Palestrina per Giulio Cesare Colonna, di Castelgandolfo per Savelli, di Bassano per il Giustiniani, e così gli altri fino al secolo XVIII. Ma come intitolazione *generica*, la più antica menzione ufficiale di *princeps* data dal Papa fu quella di Gregorio VII a stranieri (IAFFÈ, 2ª, 4778, 5017, 5019, 5041, 5260). La seconda fu nel 1344 di Clemente VI in una circolare per tutti i signori di Marittima e Campagna (TC., II, pag. 120).

Chiudo questa necessaria digressione sui baroni romani, con un saggio dei nomi di feudatarî, sub-feudatarî od enfiteuti di primaria importanza, anche di nobiltà civica, che ho incontrato nei documenti e nelle notizie storiche della campagna romana, dal principio del medio evo fino al secolo decimosesto.

Si avverta che mancano in quest'elenco le famiglie di quei proprietarii dell'età moderna, come i Borghese, i Chigi, gli Odescalchi, i Lepri, i Giraud, i Ruspoli, ecc., che sono entrati con acquisti legali indipendenti dalle antiche enfiteusi od investiture, o locazioni più o meno simili al tipo feudale, e rappresentano la nobiltà di censo, successori ed eredi di beni, ma non discendenti dai veri baroni.

Accoramboni.
Alberini.
Alberteschi.
Alberto (di Sant').
Albertoni.
Alessi.
Altieri.
Alveri.
Amateschi.
Ammattaguerra.
Anguillara.
Annibaldi.
Arcioni.
Astalli.
Baroncelli.
Baroncini.
Bellis Hominibus (de).
Bobazani.
Boboni.
Boccabella.
Boccamazi.
Boccapecora.
Boccapaduli.
Borgia.
Brunori.
Bufalo (del).
Caballuttii.
Caetani.
Caffarelli.
Cancellieri.
Caparroni.
Capizucchi.
Capocci.
Capponi.
Capranica.
Caput de ferro.
Carboni.
Casali.
Cavalieri.
Cena.
Cenci.
Cerroni.
Cesarini.
Cesi.
Ciaglia.
Colonna.
Conti.
Corsi.
Cosciari.
Crescenzi.
Del Giudice.
Eustachio (Santo).
Falconis (de).
Farnese.
Ficotii.
Frangipani.
Fusci.
Gandolfi.
Giubilei.
Giustiniani.

Gori.
Gottifredi.
Graziani.
Grifi.
Guido.
Ilperini (*v.* Alberini).
Lante.
Latroni.
Leni.
Maccarani.
Maccari.
Mactutüs (de).
Malabranca.
Malacena.
Malalingua.
Manetti.
Marcellini.
Margani.
Massimi.
Mattei.
Mellini o Millini.
Miccioli.
Molara (*v.* Annibaldi).
Montenegro.
Monumento (de).
Muti.
Nalli.
Nari.
Normanni.
Novellis (de).
Omniasanti.
Orsini.
Palombara (*v.* Savelli).
Palosci.
Papa.
Papareschi.
Paparoni.
Papazzurri
Pazzi.
Pichi.
Pierleoni.
Poli (di).
Porcari.
Prefetti (*v.* Vico).
Pupa (di Santa).
Quatrari.
Ranieri.
Ricci.
Romani.
Roncioni.
Rossi.
Rustici.
Sanguigni.
Saraceni.
Santacroce.
Sassi.
Sassoni.
Savelli.
Schiavo (dello).
Scotti.
Sciarra.
Sforza.
Sordi (de').
Specchi (de').
Stati (*v.* Sant'Eustachio).
Stefaneschi.
Stinchi.
Tartari.
Tebaldi.
Tebaldeschi.
Tedallini.
Tomarozzi.
Tosetti.
Tostis (de).
Tuscolo (di).
Tuzi.
Valle (della).
Vegeri.
Veneranerii.
Venturini.
Vezzosi.
Vico (di).
Vittori.
Zancati (di).

Non è possibile difendere la feudalità nella storia della campagna romana, perchè i danni da essa recati nella parte economica ed agricola, nel medio evo, sono evidenti. Fin dal principio, uno dei più molesti coefficienti dello spopolamento fu il baronaggio. Per esserne persuasi, basta confrontare la data della cessazione ed estinzione delle piccole diocesi suburbane, centri di numerosa abitazione, con quella dei primi documenti feudali degli stessi luoghi; poichè la scomparsa del vescovo è quasi contemporanea alla comparsa del barone. Seguono poi le altre circostanze, che si sono già vedute di sopra nelle vicende generali. Nella guerra civile-religiosa dello scisma d'occidente e seguitata fino ad Eugenio IV, dal 1378 al 1437, i baroni romani commisero violenze, usurpazioni e danni, la men-

zione dei quali rilevasi nei documenti del tempo. Le monache di Valmontone si dichiarono in un atto del 1428 incapaci di mantenere il possesso di un terreno (sulla via Labicana) *propter guerrarum et patriae disturbia* (RSR. 1898 p. 79). Lo stesso professano i monaci di S. Paolo nel vendere altri fondi sulla via Tiburtina. Frequenti sono le menzioni di castelli *per magnates invasa*, dello *spiritus dyabolicus* dei baroni. Di guisa che può credersi che in questo periodo molte di quelle terre che vedemmo abitate e fiorenti, nell'elenco delle imposte, andassero in rovina e restassero deserte.

Ma non si debbono tuttavia negare alcuni vantaggi, che pure qua e là si riscontrano, e possono riconoscersi derivati dal sistema feudale. Voglio dire la protezione accordata da baroni della campagna ad agricoltori che si adattavano a vivere nei loro castelli; protezione dimostrabile anche, come già ho detto, in alcuni articoli dei loro Statuti. Così anche il favore mostrato da signori ad alcuni monasteri, ad alcune chiese, donde provenne incremento di sicurezza per molta gente, derivò lavoro per gli artisti e progresso dell'arte. Insigni monumenti sacri e sepolcrali adornano le chiese dei piccoli paesi, come *Fiano, Paliano, Monterotondo* ed altri; e il contemplarli che noi facciamo ci desta un sentimento di orgoglio, perchè quei valorosi capitani che onorarono la storia militare d'Italia, furono gloriosi baroni della campagna romana. Non dimentichiamo di dare a Cesare quel ch'è di Cesare.

Dei castelli e delle torri baronali parlerò in appresso, come pure vedremo, ma nell'età moderna, come dalla feudalità sia in parte derivata la strana circoscrizione odierna dell'agro romano.

Dazi ed imposte. — Provvedeva il Comune di Roma all'amministrazione della campagna per mezzo dei varî proventi, ch'erano i dazii e le imposte. Che i dazii delle porte fossero dati ad appalti, fin dal secolo v, rilevasi dal testo LP. (I, p. 223) relativo ad una signora, per nome *Vestina*, che assegnò, nel tempo di Innocenzo I (a. 401-417) una parte del dazio della porta Nomentana alla nuova chiesa di s. Vitale in Roma. Dal secolo ix al xiii i prodotti del dazio alle porte di Roma, del porto di Ostia e della ripa furono presi dal Papa, come si deduce dal noto sinodo Ravennate dell'877. (Labbè, *Concilia*, XI, p. 303). Difatti sappiamo che il dazio della porta S. Sebastiano era percepito dalla chiesa Celimontana di S. Tommaso *in formis;* quello della porta Flaminia dal monistero di S. Silvestro *in capite* (concessione che risaliva all'884, anteriore cioè al sinodo Ravennate, fatta da Sergio II, insieme con il pedaggio del ponte Milvio), e così se ne conoscono altre prove, che tralascio per bre-

vità (1). Lo stesso dicasi del sale e del focatico; laonde può stabilirsi che fino alla rivoluzione democratica romana del 1143, durasse questa appropriazione pontificia. Ma in quella fase violenta, fu scosso questo sistema; ed i Romani reclamarono dal papa Lucio II *omnia regalia*, vale a dire le imposte, tanto della città quanto della campagna (OTTONE di Frisinga, XXXI, 145). Inoltre, nella successiva convenzione fatta dai Romani con l'imperatore Federico I, ebbero da esso il *plateaticum* (tassa del posto nel mercato) il *portaticum* (dazio delle porte) e il *ripaticum* (tassa della ripa), sotto pena di cento libbre d'oro a chi lo rifiutasse (*Annales Godefridi* in FREHER. *Rer. Germ. hist.*, I, p. 338 (2). Nella pace del 1188 tra Clemente III e il Senato, questo gli cedette tutte le *regalia*, cioè le imposte dentro e fuori di Roma, eccetto quella del *ponte Lucano* (CENCIO Cam. ed Fabre-Duchesne I p. 373). La supposizione del GREGOROVIUS (*R. Gesch im Mitt.*, VIII, 6, 4) che il senatore Benedetto Carushomo nel 1192 avocasse al Comune i dazii e le imposte, non è sicura. Non era possibile una infrazione del celebre accordo del 1188, a così breve distanza. Egli si occupò della giurisdizione in genere, e sopratutto della ricupera della circoscrizione distrettuale; ma non ebbe il tempo e la forza per procedere alle fiscalità. Più efficace però fu l'opera del senatore Brancaleone, il quale, come ho già accennato, dopo circa sessant'anni, avocò di nuovo al Comune tutte le imposte, che formarono la base della ristaurazione amministrativa. Quindi il *ius apodixae* (bolletta di licenza), quindi il dazio sulle merci straniere, e tutte le fiscalità furono annoverate nello Statuto, con le relative contravvenzioni. Di ciò fu data esatta illustrazione nello *Statuto del Gabelliere* cit. Il senatore Luca Savelli, nel 1234, avocò all'autorità Comunale il diritto di mettere imposte sui forni e sui *pascoli* (Vita Greg. IX, in MSS. III, p. 579). S'intende, dopo ciò che si disse intorno a Cola di Rienzo, che tutte le imposte furono da esso regolate e registrate, come ne fa fede l'elenco del sale e focatico già sopra ricordato, e che deve riferirsi all'opera di esso. E poichè ho accennato ai *pascoli*, debbo anche far notare che il bestiame

---

(1) Quando, sotto Alessandro V, nel 1410, furono dal Papa riconosciuti i diritti Comunali sulle gabelle, con le opportune riserve, vi fu il dazio delle *porte* della città, delle quali il conte MALATESTA ha trovato i registri nell'Arch. di Stato in Roma del 1422, del 1445 e del 1474 (*Statuti delle gabelle*. R. 1885, pag. 82). Le somme per le quali si appaltavano le porte nel 1474 erano modeste. La più calcolata era la porta Maggiore (in fiorini 96, 13, 4 per *sestaria*, cioè semestre); la meno cara era la porta della Donna (p. Pia) pagata fiorini 24, 47 per sestaria. Il bando per l'appalto si faceva dal vicecamerlengo del Papa e dai conservatori di Roma congiuntamente, vero saggio di dualismo ufficiale (MALATESTA cit. pag. 155).

(2) Il Coppi, nella monografia sulle *Finanze di Roma nel m. evo* omise questa pregevole notizia.

estraneo (come suol dirsi, *brado*, parola impropria, che veramente vale *non domato*, ma con l'uso è adoperata per *dimorante all'aria aperta*) dovette introdursi nella campagna romana verso il 1300, quando diminuita considerevolmente la cultura di essa, restava abbandonata in gran parte alla produzione naturale. Allora è toccato alla campagna di Roma ciò che Varrone ricordava esser proprio dell'Apulia (greges ovium in Apulia *hibernabant* et in Reatinis montibus *aestivabant*). Principale regolatore di questi pascoli *nomadi* fu Federico II, sotto il quale si costituì la *dogana* della Mena, che fu circa il 1300 trapiantata nella campagna romana. Ne seguirono una speciale amministrazione, una particolare giurisprudenza, e l'origine di un sodalizio stabile di *pecorari* od *affidati* (detti dalla *fida*) con relativi privilegî (1). Ora il Comune di Roma esigeva da questa industria la tassa alla *dogana* (parola derivata dall'araba *duan*, significante *camera* delle riscossioni), la quale stava a *Passo Corese*, e precisamente a *S. Antimo*, la tassa sui capi del bestiame ed altre speciali cautele, ne fissava la strada per il ritorno alla montagna, cioè la via Tiburtina, e i luoghi nei quali doveva aver luogo la numerazione del gregge, cioè i ponti Mammolo, Nomentano e Salario (Statuto di R., III, 54, 143, 144, 145). Questi gravami Comunali furono rispettati dal Papa; e ricordiamo il salvacondotto concesso da Bonifacio IX, del 7 sett. 1402, a certi pastori abruzzesi per venire con gli armenti nella campagna di Roma, ma *consuetis solutis pedagiis et gabellis* (TC. III n. 64).

La dogana del bestiame in Roma fu, nel medio evo, sotto Bonifacio IX (1400) presso l'arco Camiliano (odierna chiesa espropriata di s. Marta al Collegio Romano); fu poi trasferita alla torre della *Inserra*, dov'era l'antico arco Fabiano, al foro romano, e quindi, demolita questa nel 1536, allorchè si fece man bassa del foro, per l'entrata di Carlo V, fu portata presso la colonna di Foca. Da tale circostanza trasse il foro, nell'età moderna, il malinconico nome di *Campo Vaccino*, che si è mantenuto fino al nostro tempo.

Un importante documento dell'Archivio di Stato in Roma ci fornisce un elenco di 162 tra possidenti e mercanti di campagna dell'anno 1464,

---

(1) Non si conosce la data originale del sodalizio, il cui statuto (edito nel 1785) risale all'anno 1622. Ma nel Codice Vaticano Lat. 8886, vi è un libro di statuti, bolle, ecc. fatti *in varii tempi* a favore della *fida* e *pascoli* di Roma e suo distretto, che è del tempo di Nicolò V. Credo che non sia stato pubblicato. Il sodalizio ebbe per sede la chiesa di Santa Maria della Consolazione. Come curiosa memoria aggiungo che quell'interessante manoscritto fu comprato, come rilevasi da nota autografa, dal canonico Angelo Battaglini il 7 gennaio del 1792 sul gran marciapiede del palazzo Ruspoli, e pagato cinque baiocchi!

estratto dal libro dell'assegnazione delle pecore, cavalli, vacche, bestiame in genere, del Camerlengo della città. Non voglio tralasciare di presentarlo ai lettori, perchè utile alla storia della campagna. Io lo limito ai nomi delle persone, per non essere troppo prolisso; ma chi avesse la pazienza di leggere tutta la tabella, vi troverebbe alcune attraenti curiosità, come per esempio i difetti o distintivi degli animali (auricula dextra sforcinata, inforcata, auricula taccata, scortata, etc., e vi sono riportati i segni della respettiva *merca*). Ecco l'elenco dei mercanti di campagna:

ANNO 1464.

Ex libro assignationum pecorum factarum in Camera Urbis sub anno 1464 pont. S.^{mi} d.^{ni} n.^{ri} d.^{ni} Pauli div. prov. p.^{pe} secundi.

Cola delloglio romanus de regione Montis
Evangelista bonsignore de r. Trivii
Marius dio te aiuti de r. Trivii
Victus della Camerata de Abbatia Sublaci
Erasmus Menichelli de r. Colunde
Jacobus stephanus Jannelli de r. Colunde
Stephanus Francisci de Crescentiis de r. Colunde
Pasqualis de Colle ginoni de Collalto
Franciscus dello Bufalo de r. Colunde
Antonius de Trevio
Cola Masti de Trevio
Pasqualis de Trevio
Johannes de Capoccinis de r. Colunde
Angelus Bubali de Cancellariis de r. Colunde
Antonius petrucii de Roccha Canterani
Cantus de Roccha de medio
Antonius Vannotie de dicta Roccha
Antonius petitti de dicta Roccha
paulus de Roccha
Antonius Dominici de Roccha predicta
Filippus de Palosciis de r. Colunde
paulus stephani paoli gocii caput de ferro
petrus de felectino
Meus de valle preta
Antonius panetta de felectino
Symeus de felectino
petrus de felectino
Johannes filius casale de r. Campimartis
Sabbas Nari de r. Campimartis
Johannes Antonii delli porcili
Jannes de Civitella
Angelonius della scarpa.
Mariottus de Fabriano
paulus de toffia
Sanctes della Vaita
Gaspar Cole Squatracie de r. Pontis
Cola pauli de felectino
Angelus Jonis de felectino
Cola pauli de felectino
Blasius de podio perusino
Bartholomeus de podio perusino
Antonius Squatracie de r. Ripe

Petrus Maximus de Maximis
Benedictus dellausta
Franciscus dellausta
Angelus della scarpa
Mathiolus Saxo de r. Parionis
Laurentius de Sublaco
Johannes de Sublaco
Georgius de Cerreto.
Angelus de Cerreto
Archangelus de Cerreto
Joannes Mattutii de R. Parionis
Joannes de Ciaglia de r. Parionis
Dominicus de Civitella
Sabba et pasqualis de Ronmano (?)
Dominicus de Montagliano
pizzacalla de Cammorata
sanctes de Anticulo
Paulus de Maximis de r. pontis dohanerius
Antonello ferruccie de Nursia
Joannes Antonii dello Vinaro
Paulus de Sancta Cruce de r. Arenule
paulus de Canemorto
Cola petraccha gargarius magnifice d.ne Violantis de Farnesio uxoris d.ni militis de Ursinis
Octavianus de Vicovario
Cola gangarii de Cantalupo
Sanctes de cecchinis de Cantalupo
Paulus mattaroni de Cantalupo
Bartholomeus de Cantalupo
petrangelus de Cantalupo
Lucarellus de Cantalupo
Eumiscius de Cantalupo
baptista de Colli
Traffatta filia dicte Violantis (de Franesio ?)
Jacobus de Valle de r. S. Eustachii
Cecchus de Roccha Canterani
Matthias de Mutis de r. S. Eustachii
paulus Nari de r. Colunde
Carlettus de Canemortuo
Martora de Corvaro gargarius Laurentii de Cafarellis de r. S. Eustachii
Sanctes de Roma
Antonius Jacobi paolocii
Antonius de Cafarellis de r. S. Eustachii
Cola Angelonis de Vallemfreda
Georgius de Vallemfreda
Cancellarius de Vallemfreda
Antonius Martini de Vallemfreda
Cola picha de Rigo Frigido
Dominicus de petescia
Cola Molendinarii de Anticulo
Sanctes di Anticulo
Sanctillus de Anticulo
Carolus de Bellishominibus de r. S. Eustachii
Ludovicus de Cosciaris
Lelius de Valle s. Consistorii advocatus de r. s. Eustachii
Paulus d.ni Curcii de Rusticis de r. s. Eustachii
Joannes de Trevio
Joannes bello de r. s. Eustachii
Antonius Mattaroni de Cantalupo
Dominicus de porcariis de r. Pinee
Bartholomeus dello Vinaro
Evangelista Magdaleni Caput de ferro de r. Pinee
Angelus della Cervara habitatoris in Anticulo
Hieronimus Laurentii de Alterü de r. Pinee
Marcantonius eius filius
Lellus de Frayapanibus de r. Pinee

Valerianus de frayapanibus de r. Pinee
Angelus petriconi de genezano
Franciscus de genezano
Julianus »
Cola antonius de paliano
paulus de genazano
Sanctes della roccha
Antonius ruodi de Genezano
Dominicus de Capponis de r. Pinee
Ludovicus de Marganis de r. Campitelli
Joannes tarani de ponza
Antuonus de Ponza
Angelus de ponza
ferrettus de ponza
Benedictus de Roccha S. Stephani
Petrus de Marganis de r. Campitelli
Angelus palutii petri matthei de Albertonibus de r. Campitelli
Joannes de Monteagliano
Antonius lelli curcii de Capozucchis
Mattheus sparupati de porcili
Gregorius de Rigofrigido
Calabrensis de porcili
Luciolus delli porcili
Dominicus de Civitella
Andreas delli porcili
Sanctes benga de Vicenza
Joannes de Vallefreda
Cola de Arsulis
Lucas sparupati delli porcili
Paulus Jacobelli miccioli de r. Campitelli
Cola de Sanctiscari de Imperio
Andreas de Marano
Mattheus della Cervara
Christoforus de Sabellis princeps et civis Romanus
Hieronimus Bonianni petri matthei de Albertonibus de r. Campitelli
Cicchus de Rigofrigido
Evangelista »
Franciscus petri matthei de r. Campitelli
Terribilis de petesce
Petrus Mattheus de Albertonibus de r. Campitelli
Golmus de Anticulo
Matthias Maneris
Cola Lucii
Laurentius Andree mattutii
Gregorius Antonii Alexii de r. S. Angeli
Petruspaulus Antonii Alexii de r. S. Angeli
Guiglelmus de Sabellis de r. S. Angeli
petrucius de podio de Mojano
Jacobus Matthei de Mattheis de r. Transtiberina
Micinellus Cialtere de r. Transtiberina
Parens de Olivano
Marcus de Roccha de medio abbatie sublacensis
Antonius de dicta Roccha
petrus Mei de d.ª Roccha
Hieronimus de Macaranis doctor de R. Transtiberim

La dogana Comunale delle pecore aveva due uffiziali un *dohanerius* e uno o più *suprastantes*. Essi non figurano nell'elenco degli uffiziali salariati dal Comune, che si trova nel registro del sale e focatico da me publicato;

ma si trovano tra gli uffiziali del Comune, i quali, dopo l'incameramento degl'introiti Comunali fatto dal Papa, dovevano ad esso prestar giuramento. Questa lista degli uffiziali obligati al giuramento si legge nello stesso manoscritto delle tasse pontificie, insieme con gli altri uffiziali pontificî vincolati da tal giuramento. Ciò dimostra che il doganiere e i soprastanti del bestiame erano funzionarii non pagati con salario Comunale, e di rango superiore, altrimenti non sarebbero stati soggetti al giuramento. Certamente però la loro opera dovette essere retribuita, non con lo stipendio, ma con una percentuale proporzionata all'introito, e di entità oscillante. Anche l'*executor salis et focatici* non figura nell'elenco Comunale, ma in quello pontificio, e per lo stesso motivo. Finchè dunque il Comune romano riscosse tutte le imposte, prima per mezzo del *Camerarius Urbis*, che risale alla riforma di Brancaleone, e poi del *Gabelliere maggiore*, che fu istituito dopo il ritorno del Papa da Avignone, queste della campagna romana ne formarono una parte essenziale e forse la maggiore. L'ultima disposizione Comunale di tasse fu quella del 1398 nel citato Statuto del Gabelliere, in cui si trova la tassa del *macinato*, di cui parlerò fra poco, quella di 6 danari per lira sul valore del vino al minuto, e di 7 per quello ad ingrosso, e di 8 denari per i capi di bestiame grosso. Fu soltanto con Alessandro V (a. 1410) che l'autorità pontificia venne ad ingerirsi della nomina del detto Gabelliere; e d'allora in poi andò diminuendo l'autorità del Comune sul distretto, con gravissimo danno della campagna romana. Il Papa entrò in campo come *tassatore* con energia non minore di quella del Comune. Circa il 1370 ne derivarono gravi lagnanze e disordini (v. Antonelli, *La dominaz. pontific. nel Patrimonio* in RSR., 1908, p. 139). Giovanni XXII aggravò il dazio del vino in modo, che ne nacquero tumulti, laonde dovette abolirne la terza parte. Eugenio IV la ripristinò e dovette di nuovo abolirla. Le strettezze della finanza pontificia, che avevano obbligato Eugenio IV a impegnare il triregno, non cessarono che dopo Sisto IV; ma dall'agro romano esse non potevano ricevere sollievo, perchè la cultura di esso era in quel tempo abbastanza negletta. Martino V si limitò a provvedere alla manutenzione delle vie di Roma e campagna (bolla *Etsi cunctarum*, 31 marzo 1425). Pio II ristabiliva la *fida* dei bestiami, proibiva ai proprietarii di vendere i pascoli senza l'intesa dei doganieri; ed Innocenzo VIII obbligava alla *fida* tutti coloro che non erano originarii di Roma (v. gli atti relativi in DC. *Bibliogr.* cit. pag. 142).

Il pascolo in genere, nella campagna romana, si apriva il 29 settembre, e si chiudeva l'8 di maggio (Statuti dell'agricoltura, c. 42). Nel tempo intermedio tra le due date, era lecito a chiunque far pascolare il bestiame nei campi; ed ai romani, che conducevano bestiame al pascolo, non

incombeva il pagamento di alcuna tassa Comunale (Stat. di R. II, 83, III, 140, 143).

Passarono ancora sessantadue anni prima che si bandisse dal governo papale una disposizione, che recidesse la decadente autorità del Comune, colpisse i proprietarî senza riguardi e sollevasse le speranze della popolazione sotto il duplice aspetto dell'annona e dell'industria agraria. Questa fu la bolla di Sisto IV del 10 marzo 1476, nella quale si deplora la prevalenza del pascolo sulla coltura, e per provvedere alla publica necessità *si permetteva a tutti e per sempre di arare e coltivare i campi dell'agro romano, della Tuscia e di Marittima e Campagna, nella stagione opportuna e per la terza parte; anche se le tenute fossero di luoghi pii e di Enti privilegiati.* In pari tempo si ordinava ai proprietarî di non impedire questo esercizio dell'agricoltura; si enunciavano pene e giudizî opportuni, e si costituiva una speciale magistratura di *notabili* per invigilare qnesto nuovo ordinamento, col quale del resto s'intendeva abrogata ogni precedente consuetudine e disposizione (1). Questo capitale quanto liberalissimo atto di un pontefice chiude la storia del medio evo nella campagna romana, ed inaugura la dominazione papale con la più lieta lusinga; la quale del resto rimase tale, come vedremo nell'età moderna, non avendo potuto il governo svincolarsi dalle pretensioni dei baroni; e, quantunque tale atto venisse ricordato nelle altre disposizioni dell'età moderna, ciò dimostra che non si osservava più e conveniva ricordarlo (Fracchia, cit. II, p. 35).

La istituzione del *macinato* ignota al Nicolai, e nota solo al Coppi (*Disc.* cit. p. 32) ma per una menzione del diarista Infessura, risale al 1400 circa, come rilevasi dallo *Statuto del Gabelliere* cit. i cui primi 14 capitoli sono dedicati a questa nuova gabella (ed. Malatesta pag. 91-94).

Sale e focatico. — L'antico diritto fiscale sulle saline di Ostia venne esercitato dal Papa, quale successore dell'impero, come rilevasi dai numerosi documenti, dal secolo IX in poi, che disporrò nella storia di questa città. Quando il Comune di Roma, sotto Brancaleone, s'impadronì di tutte le *regalie*, vi comprese anche questa; e i Papi tollerarono il fatto, riservandosi la esenzione della curia pontificia e degli Enti religiosi. Consisteva pertanto nel *monopolio*, che anche a' giorni nostri esiste in favore dello Stato, ossia nell'obligo generale di acquistare il sale dalla Camera Capi-

(1) Il Nicolai non conobbe il testo di questo importantissimo atto, se non dalla menzione che ne fece più tardi Clemento VII in altra bolla. Il testo fu dato dal Theiner (Cod., III, cit. pag. 491 e recentemente anche dal De Cupis, *Saggio bibliograf.* cit. pag. 143). Il Coppi (*Disc. dell'agricoltura* 1841) vide la bolla Sistina nell'Archivio Colonna, dove infatti se ne conserva una copia, ma non la publicò, forse per sospetto di falsità.

tolina. L'assegnazione e la verifica di questa importante partita delle publiche entrate, che fruttava 30,000 fiorini d'oro all'anno, erano affidate a un ufficiale detto *executor salis et focatici*, poichè la tassa del *focatico* era congiunta col detto monopolio. Quando, nel 1400, il Comune venne perdendo la sua autonomia, il monopolio del sale passò alla Camera Apostolica. Tuttociò risulta dal citato Statuto di Roma (III, c. 41) e dall'altra fonte di pregio straordinario, che io ho avuto la fortuna di publicare. Questa è la già ricordata nota ufficiale del *sale e focatico*, scritta nel secolo XV, ma trascritta da originale del secolo precedente, che si trova inserita nell'elenco manoscritto delle tasse della Camera Apostolica, scoperto dal commendator De Rossi nella biblioteca Comunale di Siena nel 1897 (Cod. K., I, 22) proveniente dall'Archivio Vaticano, donde l'aveva estratto un prelato di Siena (Sergardi Biringucci) per uso di ufficio, nel secolo passato, e che era rimasto presso gli eredi di costui nella detta città. Naturalmente non isfuggì al De Rossi la importanza di questo elenco Comunale di Roma per la storia, e volle affidarne a me lo studio e la edizione, che ne feci nel 1898 preceduta da una lettera di lui, più lusinghiera di qualunque Accademica onorificenza. (V. RSR 1898, pag. 313-368). Il valore di questo documento consiste nel riparto ufficiale del distretto di Roma nelle *sette provincie*, che ho già descritto, e nell'assegnazione delle rubbia del sale che *ogni centro abitato* deve acquistare, in ogni semestre, dal Comune. Perciò esso ci offre un criterio storico-geografico-statistico di prim'ordine per i dintorni di Roma nel medio evo. Si noti che, mentre io con enorme fatica stavo indagando le scarse ed oscure memorie di castelli scomparsi, mi vidi piovere addosso questo copioso fiume di notizie positive, sulla scorta delle quali potei e posso ricostituire la storia di molti centri abitati, e ricuperare la notizia di alcuni affatto scomparsi!

Altri sette di questi registri ho trovato nell'Archivio di Stato in Roma, provenienti dall'Archivio Camerale, ma sono tutti posteriori al Sanese, come ho a suo luogo dimostrato.

Il *focatico*, tassa di famiglia, risale al basso impero; ma non ne possediamo notizie o documenti che da circa il mille (v. Baronio, *Annal.* 1092). Anche questo fu avocato al Comune sotto Brancaleone, e seguì in genere la sorte del sale. Nel nostro elenco Sanese non vi è la cifra del focatico, come vi è quella del sale. Perciò esso non riceve lume particolare dal testo, come lo riceve il sale. Del resto è sufficiente il sale per formarsi il criterio statistico sulla provincia romana, la cui popolazione pertanto posso ragguagliare a circa il mezzo milione.

ELENCO *degli abitanti della campagna romana desunto dalle cifre del relativo consumo del sale, nel secolo XIV, disposti per ordine alfabetico sotto ciascuna provincia del distretto di Roma. A quelli scomparsi, anche nel nome, pongo un asterisco *.*

1. *Provincia della* TUSCIA.

Anguillara	ab.ti	2500
Bracciano	»	3200
Buccea	»	600
Carcari	»	400
Castel Campanile	»	800
Castel Giuliano	»	800
Castel di Guido	»	800
* Castello dei figli di Alberto	»	400
Castiglione	»	800
Ceri	»	1600
Cerveteri	»	2500
Cesano	»	2500
* Civitella di Giovanni	»	400
Cornazzano	»	600
* Ferraia	»	400
Galeria (1)	»	1250
Ischia	»	400
Isola (Veio)	»	400
Luterno	»	600
Maccarese	»	400
Martignano	»	400
* Montecastagno	»	400
Monterano	»	800
Monterosi	»	600
Palo	»	800
Porto	»	250
Prugna	»	400
Rota	ab.ti	400
Santa Pupa (Manziana)	»	400
Santa Severa	»	500
Sasso	»	400
Statua	»	400
Stracciacappe	»	400
Sutri	»	5000
Testa di Lepre	»	400
Trevignano	»	1500
Vicarello	»	400

2. *Provincia* COLLINENSE.

* Aliano	ab.ti	400
Campagnano	»	2000
* Campagnia	»	800
Casamala	»	800
Castelnuovo di P.	»	1250
Civita Castellana	»	5000
* Cusignano	»	800
Fiano	»	1600
Filacciano	»	400
Formello	»	800
* Isola Conversina	»	400
Leprignano	»	500
Maglian Pecorareccio	»	600
Mazzano	»	400
* Monte Casulo	»	400
Monte di Fiore	»	800
Morlupo e M. Guardia	»	1250

(1) Prendo Galeria per indice della decadenza dell'abitazione in campagna. Circa pertanto il 1300, epoca di questo elenco, essa aveva 1250 abitanti. Nel 1636, cioè dopo 3 secoli, essa aveva 300 abitanti; nel 1660 (si noti la rapidità della decadenza) ne aveva 170, nel 1667 ne aveva 130; nel 1809 rimase deserta. Dunque il vero spopolamento della campagna è dal 1400 in poi; ma il più rapido è quello dal 1600 al 1800.

Nazzano	ab.ti	1250
Nepi	»	1600
Nucigliano	»	400
* Palazola	»	800
* Petrignano	»	400
Pietrapertusa	»	300
* Pitarilaro	»	1250
Ponzano	»	800
Riano	»	600
Rignano	»	1250
Sant'Edisto	»	1250
Scrofano	»	800
Scurano	»	600
Sorbo	»	400
Stabia	»	400
Torrita	»	800
Versano	»	400

3. *Provincia di* Sabina.

Nessun centro abitato appartiene alla campagna romana.

4. *Provincia di* Romagna ed Abbadia di Farfa.

Arcione	ab.ti	800
Correse	»	400
Greppine	»	400
Grotta Marozza	»	400
Monte Albano	»	700
Monte Gentile	»	800
Monterotondo	»	2500
Momento	»	800
Poggio di M. Albano	»	800
* Sant'Onesto	»	800

5. *Provincia di* Tivoli *e* Carsoli.

Nessun centro appartiene alla campagna romana.

6. *Provincia della* Campagna.

* Borgo dei figli di Tebaldo	ab.ti	1200
* Borgo di Montefrenello	»	400
Colleferro	»	800
Colonna	»	400
Frascati	»	800
Gallicano	»	1200
Lariano	»	2000
Lugnano	»	400
Lunghezza	»	400
Molara	»	1200
Montecompatri	»	800
Montelanico	»	800
Montefortino	»	1220
Monteporzio	»	400
Paliano	»	1800
Passarano	»	400
Plumbinaria	»	400
Roccapriora	»	800
San Cesario	»	400
San Vittorino	»	400
Torrecchia	»	800
Valmontone	»	1200
Zagarolo	»	1200
Zancati	»	400

7. *Provincia della* Marittima.

Albano	ab.ti	800
Ardea	»	800
Ariccia	»	400
Astura	»	1200
* Bonafre (?)	»	400
Castelgandolfo	»	800
Cisterna	»	800
Civitalavinia	»	800
Conca	»	400
Faiola	»	800
Genzano	»	500

Marino	ab.ti	2500	Pratica	ab.ti	400
Monte di Leva	»	400	* Sant'Andrea	»	400
Nemi	»	800	San Pietro in formis	»	800
Nettuno	»	1600	Savello	»	400
Ninfa	»	2500	Solforata	»	800
Ostia	»	800	Torre Gandolfi	»	400
* Pescha (?)	»	400	Velletri	»	8000
Porcigliano	»	700	Verposa	»	400

Nel fondare un criterio storico-statistico sulle vicende della popolazione della campagna romana, fondarlo cioè sulle cifre desunte dall'elenco del sale, conviene aver presente che molti Comuni odierni hanno perduto la popolazione, ch'ebbero nel medio evo, e che i centri scomparsi debbono essere calcolati in aumento di quelli rimasti, cioè delle Comunità cresciute d'importanza. Difatti le popolazioni al presente assai più numerose in Albano, in Velletri, ecc. rappresentano il rifugio, avvenuto in quei Comuni, degli abitanti dei centri agricoli abbandonati, come *Savello, Faiola, Solforata*, ecc. In conclusione sta il fatto che la distribuzione degli abitanti è al presente diversa da quella del medio evo, con gravissimo danno della campagna; ma il complesso della popolazione di allora corrisponde a quello dell'età recente.

MISURE, PESI E MONETE. — Tra le prove della giurisdizione del Comune di Roma sulla campagna, vi fu la ingerenza sulle misure, sui pesi e sulle monete. Ma non è a credersi che questo diritto sia stato in origine di sua spettanza. Era esso proprio della Prefettura urbana per legge e per tradizione. Il Prefetto concentrava nella sua giurisdizione tutto ciò che riguardava l'ordine publico; e specialmente curava l'annona ed il mercato, come sappiamo dai testi delle leggi e da numerose iscrizioni. Il suo stemma era l'aquila imperiale coronata, circondata da sei pani, che rappresentavano il tributo quotidiano dei fornai, obbligati a sottoporre la qualità ed il peso del pane alla vigilanza del Prefetto (v. CONTELORI F., *de praefecto urbis*, R., 1631, pag. 14, il quale riporta anche una moneta di un prefetto della famiglia di Vico, con un leone nel rovescio accompagnato da sei pani, moneta del secolo XIII). Decaduta nel 1300 incirca ogni autorità della Prefettura, essa fu ereditata dal Senatore di Roma, di guisa che la sorveglianza delle misure e dei pesi divenne diritto e dovere del Comune. Questo anzi volle, con una lettera-circolare del 1320, ai 10 gennaio, nella quale ordinava a tutti i centri abitati di rinnovare la obbedienza al popolo romano, dichiarare ch'essi dovevano ricevere da

Roma *mensuras vini et olei et cuiuscumque licoris* (*Arch. di Viterbo* cit., n. 264). Dunque, salva qualche eccezione permessa dal Comune stesso, e che ricorderò a suo luogo, le misure di ogni genere, dal secolo XIV in poi, furono di giurisdizione comunale.

Misure. — Dovendosi nella storia della campagna romana avere frequente occasione di calcolare la grandezza di un fondo, e rilevandosi questa dalle misure espresse nei documenti, stimo utile di riassumere in questo elenco le misure agrarie medievali usate nel territorio romano, con la possibile equivalenza al valore odierno. Se ne troveranno alcune, cioè le principali dell'età classica, che durarono lungo tempo, e le altre inventate nell'età media, che in parte sono pervenute fino alla nostra. Mi si perdonerà qualche imperfezione, poichè trattasi di una materia piena di difficoltà.

Misure lineari. — *Miliarium*, l'antico miglio romano di 1000 passi, corrisponde a metri 1489.478. Il *passus* era di 5 piedi (m. 1.47). Il *pes* (piede romano antico) vale circa m. 0.29. La *pertica* (di 12 piedi) equivale a circa 4 metri; lo *staiolum* di 5 palmi, risponde a circa m. 1.29. La *canna* era di 12 staioli; la *catena* di 10.

Misure di superficie. — *Iugero* romano di piedi 240 lungo, di 120 largo. *Rubbio* = 112 catene quadrate = metri quadr. 14, 484. Mezzo rubbio corrisponde a un *ettaro* odierno incirca. La *rugiatella* era la metà. Si divide il rubbio in 4 quarte, la quarta in 4 scorzi, lo scorzo in 4 quartucci. Un rubbio di vigna è formato di 7 *petiae* (pezze). Una pezza = 184 are. *Modio*, un quadrato di 10 piedi per lato, ovvero un rettangolo di canne 20 × 10. La *canna quadrata* = 100 m. q. La *tabula* era di 72 pertiche quadrate; la *funis* era un altro multiplo della pertica, ma non se ne conosce il valore.

Pesi. — La libbra romana antica, di 12 once (di 24 denari e questi di 24 grani) equivale a grammi 339.07). Ma nell'ottavo secolo, la libbra si può valutare a grammi 321.238 (CAPOBIANCHI, V. in RSR., 1895, p. 439).

Di capacità per gli *aridi:* Il *modio* antico romano, di 24 libbre, era diviso in *semodium*, *quartarium*, *sextarium* (la 12ª parte) ed in *pugillum*. Questo minimo dovette equivalere alla *palma salis* o *frumenti*, che trovasi in alcuni atti. Il *rubbio* (di 640 libbre = 217 chilog. pel grano, di 720 per biada, di 600 per il sale) prevalse dal 1300 in poi. La *rugiatella* n'era la metà, e il solo ordinario campione di misura (1) (fig. 62).

---

(1) Queste furono le misure ordinarie; ma vi furono eccezioni arbitrarie per uso locale. Per esempio, che *Nettuno* avesse un *modium* di grano speciale risulta da un atto di locazione di *Astura* del 1163 (NF., pag. 404). Lo Statuto di Roma si preoccupò del fatto che le misure fossero bollate *cum marco Senatoris*, e che Tivoli adoperasse le stesse misure di Roma (II, c. 139).

Il carico di legname era detto *platrata* (da *plaustrum*, carro) ma la legna da bruciarsi dev'essere stata calcolata a *sauma* (soma) quanta cioè se ne suole addossare ad un giumento (1). La *starcia* si trova in documenti della Campania.

Di capacità per i *liquidi:* Il *congio* antico romano, di 6 *sextarii* e 12 *heminae*, equivaleva a 10 libbre (circa litri 3.333). La *congiatella* del

Fig. 62. — Urna di Agrippina servita in Campidoglio per misura della rugiatella.

medio evo n'era la metà; il *bocale* la 8ª parte. Lo Statuto di Roma determinando le misure stabilisce la *salma* di 26 congiatelle per il mosto, e di 24 per il vino (II, c. 139). Il *quartarolo* (la quarta parte del barile) è stabilito nello Statuto: *quartaronum metretorum* (ivi). Il barile moderno romano, pel vino è di 32 bocali (litri 58) diviso ogni bocale in 4 *fogliette;* quello per l'olio è di 28 bocali (litri 57.48). La *soma* di olio è di 80 bocali, e la *pelle* di 40. La *sauma* nei documenti, dal secolo XII al XIV, è di *utres* (*otri*) ovvero di *cuppellae* (coppelle). Quella valeva 3 otri, e questa

(1) La *barrozza* attuale dell'agro romano contiene un *passo* di legna (m. cubi 2.596 incirca). La barrozza del fieno contiene 10 *some* di 300 libbre ciascuna.

3 otri e un terzo. La *copella* odierna romana essendo di 10 *fogliette* (un boccale e ½) ci serve per calcolare a circa 8 bocali la soma del medio evo.

Monete. — Frequentissima è la menzione delle monete nei documenti del medio evo; difficilissima ne rimane la valutazione, perchè poche sono le sicure notizie che ne abbiamo, e grandissima la confusione che si è formata dagli scrittori per l'equivalenza delle monete delle varie zecche imperiali, comunali e papale. In Roma, nel basso impero, ebbe sempre corso la moneta coniata dall'impero stesso in Costantinopoli. Il *soldo aureo* valeva 30 denari d'argento (circa 15 lire italiane odierne). Simile a questo per valore fu quello detto *mancuso* (perchè porta una mano tra le figure, creduta la espressione della divina provvidenza) coniato in Costantinopoli e poi in Italia, anche dopo le riforme di Carlomagno. Quelli coniati nella zecca di Lucca sono detti *stellati*, perchè fregiati di una stella; il valore è identico.

Dalla zecca di Pavia, che sotto i Carolingi fu considerata come la più esatta e legale, uscì il famoso *denaro papiense* o *Pavese*, che era la 12ª parte del soldo.

Si avverta da chi legge i documenti che il *soldo* e la *libbra* non furono monete, ma valute di conto, e che quando si trova *solidus prov.* deve leggersi non *solidus provisinus*, ma *provisinorum* (dei quali provisini romani dirò qui appresso).

Circa l'anno 1000 ne uscì un secondo denaro papiense che valeva quasi la metà dell'antico; ma quello detto *papiense vecchio* rimase più accreditato del nuovo, e spesso si trova indicato nei documenti come antico; ma anche quando non è indicato, conviene fare attenzione che quasi sempre s'intende quello e non il nuovo.

Anche la libbra o lira di Siena (*Sanensis*), che equivaleva a lire 7 italiane odierne, trovasi ammessa in qualche contratto della regione romana. La libbra di Lucca (*Lucensis*) fu corrente in Roma, e i suoi denari furono detti *affortiati* ed *infortiati*, e adoperati in atti della Tuscia romana (Cencio, ed. cit., p. 384, 388, 397).

Il pontefice fece coniare, come sopra ho detto, *monete agrarie* di mistura, che non furono vere monete, per lo più quadrate, che sono assai rare. Le monete d'argento, di forma circolare dei pontefici, da Adriano I a Pasquale II (dall'anno cioè 772 al 1118) sono dette volgarmente *denari*, e in termine numismatico *antiquiores*. Nei documenti però non se ne trova menzione; e quando si trova scritto: *denarii pp.* non deve interpretarsi per *denarii papales*, come finora s'è fatto dagli scrittori, ma *papienses* (Carli-Rubbi G. R., *Delle monete, ecc. d'Italia*, Aja, 1754, II, pag. 144).

Intanto fondavasi la zecca del Senato romano, donde uscirono, circa l'anno 1184, i denari così detti *provisini de senatu*, perchè coniati sul tipo

delle monete di Provins della Champagne, già in uso in tutto il commercio del Mediterraneo. Ma, conchiusa la celebre pace del 1188 fra il pontefice Clemente III e il Senato, questo fece coniare il suo denaro proveniese o provisino, ma di tipo suo proprio. Però il *pettine*, ch'era il simbolo della Champagne, rimase sul denaro senatorio fino alla riforma monetaria di Eugenio IV, nel 1439. Questa nuova moneta romana equivaleva a mezzo denaro papiense, e portò anche l'aggiunta di *novum, vetus, posterior* e *ad manganum* o *manganellum*, e poi in genere di *Senatus*. Nel secolo XIII fu coniato il *grosso* senatorio equivalente a 16 denari provisini, e nel 1302 un'altra moneta senatoria, detta da noi *sampietrino*, perchè porta la figura di S. Pietro, e che equivaleva a 12 denari provisini. Il *quattrino* fu così chiamato, perchè valeva 4 denari provisini. La moneta detta *paparina* (*soldo* più grande, e *denaro* più piccola) del valore che variò da 25 soldi a 47, fu coniata per conto del Papa, dal 1270 fino al secolo XV, per uso della provincia del Patrimonio in Tuscia, con o senza il nome del Papa. Un preciso studio su questa moneta è quello del MARTINORI (*Riv. ital. di Numism.* Mil. 1909).

Debbono anche conoscersi monete di origine bizantina ed araba, che trovansi nei documenti pontificî, specialmente in Cencio Camerario, e che il GARAMPI (*Saggio di osservazioni*, ecc.) e il DUCHESNE (*Liber Cens.* in corso) hanno pazientemente studiato. Le sottopongo per ordine alfabetico: *bisante* (2 terzi del fiorino), *marabotino* d'oro (9 soldi tornesi e 3 denari) poi salito a 11 soldi tornesi e 6 denari, *massamutino* d'oro (½ fiorino scarso), *meloquino* d'oro ($^5/_8$ del fiorino d'oro), *michelato* (detto dall'imperatore Michele VII, uguale a 5 tareni), *oncia* d'oro (30 tareni), *squifato* d'oro bizantino (vale 8 tareni), *tareno* o *tarì* d'oro (30.^{mo} di un'oncia d'oro, ossia $^1/_6$ di fiorino), *tornese* (da *turonensis*, vale 1 franco e 6 centesimi attuali).

Intanto s'introduceva nei contratti anche il *marco d'oro* inglese, uguale a 8 once della libbra, cioè a 13 soldi e 4 denari, e che poi fu ridotto *ad pondus romanum*, cioè a 50 soldi di denari provisini, poi a 48, e finalmente portato a 62.

Nel giubileo del 1350 fu coniato il primo *ducato d'oro* senatorio (così (detto dal tipo Veneto) con S. Pietro consegnante il vessillo al Senatore, nel diritto, e il Salvatore benedicente col *volto santo*, nel rovescio, corrispondente a 48 soldi di denari provisini, cioè a lire 12.18 odierne (1).

---

(1) Il fiorino d'oro fiorentino fu coniato nel 1252. I tecnici danno varî nomi alle piccole monete secondo l'uso, come *folli, tornesi, parpaiole, muraiole, sesini*, ecc., ma non si trovano generalmente così dette nei documenti del tempo.

Il primo *fiorino d'oro papale* (monete papali non ve ne furono da Pasquale II (1099-1118) fino a Bonifacio VIII (1294-1303, che fece coniare un solo danaro d'argento in Francia) fu coniato nella zecca francese di Sorgues nel 1323, e reca il S. Giovanni nel diritto e il fiore nel rovescio, imitazione del fiorentino (1). Seguono le monete pontificie nominate nei contratti con gli antichi nomi.

Nel 1508 sopravviene il *giulio*, uguale a un grosso carlino di 10 baiocchi coniato da Giulio II, e *grosso* fu detto il mezzo giulio di 5 baiocchi. Il baiocco era moneta di argento, ed equivaleva al *bolognino* romano: esso subì forte riduzione, e sotto Clemente VIII fu coniato in rame: era uguale a 4 *quattrini*, così detti appunto dalla loro proporzione. Sotto Paolo III, nel 1545, il giulio fu detto *paolo*, e questo nome è durato fino ai nostri giorni. Quanto alle monete maggiori, non tenendosi conto dei dupli e quadrupli, che non sono denominate negli atti, ai zecchini e ducati si aggiunge il famoso *scudo* d'oro, detto del sole, che vi era rappresentato nel rovescio, coniato (insieme col mezzo scudo pure d'oro) da Clemente VII in Bologna, e subito si trova così nominato nei contratti. Nel 1527, stando egli assediato in Castel S. Angelo fece coniare alcuni ducati d'argento, detti ora *maltagliati*, perchè di irregolare forma; e a torto il Cinagli li registra come scudi di argento. Il primo *scudo* coniato in Roma (e il mezzo scudo) *di argento* è di Sisto V. In Bologna era stato coniato da Gregorio XIII nel 1580 (v. *Catalogo Rossi*, R. 1880, n. 471). Anche questa moneta tanto d'oro quanto d'argento ha avuto lunga vita negli atti legali. Il così detto *ducato di Camera* d'oro, era di paoli 10. Il *ducato d'oro in oro* ebbe anche l'aggiunta di *largo* per ragguagliarlo al valore dei *ducati larghi* coniati a Milano; valeva 11 paoli (2) poi fu eguale allo zecchino ed al fiorino di paoli 12; e poi salì a paoli 20. Delle monete minori non voglio tacere il *testone*, moneta di 3 paoli (dalla testa del pontefice superiore di proporzioni a quella del paolo) o dirò meglio giulii, perchè risale a Leone X, anteriore a Paolo III; ma essendo multiplo del giulio non è allegato negli atti. Il *carlino*, così denominato dal prototipo napolitano di Carlo d'Angiò, era equivalente ad un grosso antico; ma sotto Leone X, che in Roma lo coniò per il primo,

---

(1) Veggasi la monografia del cav. E. Martinori, sulla zecca di Sorgues, da lui rivendicata (nella *Rivista di numism.*, Milano, 1907, pag. 21 sg.).

(2) V. per esempio l'atto di vendita del castello di *Mazzano* fatto dai monaci di S. Gregorio al conte d'Anguillara, 1527, 25 genn. (perg. nell'Archivio Del Drago). A rigore cronologico, il primo scudo d'argento fu coniato in Roma non dal Papa, ma dal vicerè od altro rappresentante di Carlo V, per pagare le soldatesche imperiali, dopo il suddetto sacco, e porta lo stemma nel diritto, e nel rovescio la iscrizione SCV-DO-Roma (Rossi Giancarlo, *Brevi cenni sull'inedito scudo rom. etc.*, R. 1886).

ebbe un valore di 7 baiocchi e mezzo, e come tale apparisce anche in qualche documento. Fu poi abolito da Pio VII nell'anno 1801. Non mi occupo di altre monete moderne, come le *doppie*, le *gregorine*, ecc., perchè anch'esse non sono allegate negli atti, soltanto in alcuni vengono indicate come forma del pagamento materiale, ma non quale espressione di prezzo del fondo.

Malaria dell'evo medio e moderno. — Se la campagna è stata come il riflesso della città nelle vicende storiche ed economiche, non lo è stato, nè doveva esserlo, nelle vicende fisiche ed igieniche ed anche nel clima. Invece predomina in tutti quasi gli scrittori questo malinteso; perciò io sono costretto, parlando della malaria nel medio evo, ad estendermi anche al moderno, perchè i pregiudizî e le rettifiche dei recenti autori riguardano ambedue le età. Che cosa s'intende per *malaria?* Non è facile il definirla. Questa parola è moderna, e spesso male applicata. La storia della malaria richiederebbe un volume (1), ma io debbo limitarla ad alcune principali notizie. Si è fatta finora una confusione tra epidemie e morbi malarici, di guisa che molti testi di antichi scrittori sono stati male interpretati.

La corrispondenza delle regioni malariche antiche con quelle odierne è stata ricercata (v. Alessandrini, *Roma ed il Lazio*, pag. 76, 77); ma non si è pienamente determinata, perchè il punto di vista degli studiosi di tal

(1) Oltre le opere del Lancisi, del Doni e di altri antichi, debbono consultarsi gli scrittori moderni, alcuni viventi, che fervidamente si occuparono di questo grave argomento, come il Tommasi-Crudeli, il Torelli, l'Alessandrini, il Ross, il Grassi, il Marchiafava, il Cuboni, il Liberali, il North, il Iones e specialmente il prof. Angelo Celli solerte direttore dell'Istituto d'igiene sperimentale. Quasi tutte le relative opere trovansi registrate nella bibliografia del De Cupis. Aggiungasi l'articolo di F. Laveleye, *Les latifundia de l'agro rom. et la malaria* in « Revue des deux mondes », juin 1872.

La prima carta della malaria in Italia fu quella presentata al Senato dal Torelli nel 1882, e vi fu compresa quella della campagna romana. Recentissima è quella del Celli: *La malaria in Italia durante il 1906*. (Unione tip. ed., 1907). L'altra: *l'opera della Società per gli studi della malaria*, 1898-1908; e la sua prefazione alla edizione italiana della monografia Iones, Ross, Ellet, *Malaria* (trad. Francesco Genovese, Napoli, 1908). Notevoli sono anche le accurate indagini e publicazioni dai prof. Grassi, Bignami e Bastianelli (Resoconti, in atti R. Lincei, 1898, 1899, ecc.).

La malaria suburbana è servita largamente di tema favorito per polemiche e per romanzi. Il Taine nel suo *Voyage en Italie* del 1865 (Parigi, 1955, 12ª ed., vol. I, pag. 371), squadrando la campagna romana con un brillante artistico bozzetto, vi scorge subito fantastiche figure di febbricitanti, come un popolo di larve errabonde! Essa fu ancora di soggetto artistico attraente. L'illustre pittore francese Hébert, antico direttore dell'Accademia di Francia, defunto in quest'anno (1908) nella tarda età di 91 anni, esordì splendidamente nel 1839 con un quadro rappresentante questa malaria. Speriamo che omai la poesia e l'arte vengano a mancare di simile aiuto, e ne cerchino un altro.

Fig. 63. — Malaria (quadro di Hébert)

materia non è sicuro, confondendosi spesso lo stato *palustre* con quello *malarico*, mentre i più recenti specialisti fanno rilevare che lo stato palustre, anche *anofelico*, non deve giudicarsi come causa nè come consociazione con la vera malaria (v. CELLI e GASPERINI in *Atti per la Società della malaria*, vol. III). Se noi ci contentiamo di espressioni generiche potremo dire che nel secolo quarto il terreno di *Maccarese* (antica *Fregenae*) era condannato, perchè Rutilio Numaziano scriveva: *obsessae campo squalente Fregenae;* ma si tratta ivi di cessazione di abitato non di vera malaria. Recentemente il IONES (*Malaria*, Londra, 1907, p. 75, 76, ecc.) ha riconosciuto negli antichi testi le febbri *assidua*, *tertiana*, *quartana*, ecc., ha detto che nel secondo secolo avanti l'êra volgare la malaria si manifestò nel suolo romano, forse come conseguenza della venuta delle milizie Cartaginesi, essendo l'*anofele* originaria dell'Africa, ed ha osservato che dagli scrittori dell'età imperiale romana apparisce esserne stata infetta la città di Roma presso il Tevere, più di quanto lo sia nell'età odierna. Il che risulta anche dal famigerato culto che i Romani ebbero per la dea *Febbre*, come scongiuro contro tal morbo. Ad ogni modo è ben difficile stabilire quale e quanta ne sia stata la permanenza nel medio evo. Un fatto moderno, parziale, locale ed epidemico fu la mortalità nel quartiere Celimontano, nel 1601; ma per un nuovo ristagno dell'acqua Mariana (PANAROLI, *Dissert. dell'acqua Celimontana*, pag. 9). I documenti del medio evo che ci sono pervenuti, per un così lungo periodo, ci attestano con indiscutibile veracità l'esistenza di vigne, di case abitate, di chiese ufficiate, di atti publici e privati, perfino di *Statuti*, di notari in pieno esercizio delle loro funzioni, insomma di vera permanenza di comunità in *Ostia*, a *Castel Malnome*, a *Castel Porziano*, a *Ninfa*, a *Galeria*, ad *Astura*, ed in altri luoghi, ove la malaria si è recentemente imposta.

Quando noi, contemplando ora lo squallido e sconfortante posto di *Ponte Galera* sulla via Portuense e l'altro di *Dragone* sulla via Ostiense sulla opposta riva del Tevere, pensiamo che, nel secolo IX, Gregorio IV aveva costruito sopra ambedue queste colline due fabbriche spaziose e degne per soggiorno estivo suo e della sua corte; che questo, della via Portuense, fu centro di una *domusculta* importante, possiamo credere che questi luoghi fossero infestati dalla malaria? Il grandioso casale moderno di *Ponte Galera*, insieme con l'altro della tenuta *Chiesola* confinante, ci attestano la continuità dell'abitazione anche nel tempo successivo.

I documenti che a suo tempo indicherò, ci attestano che la decadenza della *curtis Galeria* incominciò circa il mille, trovandosi in essi, nell'anno 1018, indicato il luogo con nome abbastanza espressivo *clusa vetus*. E questo fatto della diminuzione graduale dell'abitato e della importanza

del centro antico, indicata con il nome di significato restrittivo e limitativo, si osserva in parecchi altri luoghi dell'agro romano, come verremo dimostrando nelle relative descrizioni.

Quando noi vediamo la odierna tenuta di *Grotta Perfetta* prossima a Roma, sulla via Ostiense, ridotta a prato, ci viene in mente una bolla di Onorio III, che la descrive fornita di orti, di vigne e di alberi. Dunque fu nel secolo XIII o XIV ridotta alle odierne condizioni. Con questo e con centinaia di altri esempî è dimostrato che l'abbandono della coltura suburbana non fu antico, non fu improvviso, non fu eguale dappertutto, e che, nel medio evo specialmente, la campagna fu generalmente abitata e salubre. Non può dirsi altrettanto dell'età moderna, in cui avvenne l'ab-

Fig. 64. — Operai forniti della visiera contro le zanzare.

bandono di centri abitati, per l'aria insalubre, come di *Monterano*, di *Castel Savello* (questo però per mancanza dell'acqua), di *Ninfa* e di altri. Perfino i monaci di *Grottaferrata*, nell'anno 1663, fecero un memoriale al Papa, per avere una villeggiatura *estiva*, a causa della insalubrità dell'aria (ACol., perg. XCVII, 1). La comparsa dunque della malaria fu dal 1600 al 1750 incirca; e vedremo nell'età moderna, il movimento scientifico e letterario, che si manifestò per apporvi rimedio.

Non è veramente adunque del medio evo la decadenza, ma dell'età moderna; e ardirei dire di età recente, perchè le fabbriche, gli alberghi, le fattorie, i palazzi del 1600 e del 1700 sono altrettanti monumenti, che tuttora stanno in piedi, in mezzo alla campagna, a farci fede dell'abitazione e del lavoro.

Ciò posto, io riunisco in questo breve trattato una serie di notizie, dalle quali può rilevarsi che nel medio evo l'agro romano sofferse molti disastri, donde potè derivare il *risalto* del male; ma rimango sempre con-

vinto che ad onta di questi parziali disastri, l'aria della campagna romana fu molto e molto migliore di quanto generalmente si è creduto finora.

La zona malarica odierna dell'agro romano è determinata nell'elenco delle zone malariche publicato dal Ministero dell'interno nel 1907 (p. 709) a tutto l'agro, meno la zona compresa in una linea che, partendo dall'imbocco di sinistra del ponte Milvio, segue la ripa sinistra del Tevere e il confine del suburbio, costeggia le mura urbane, segue la linea daziaria, fino al Tevere, cui risale fino alla porta Portese, ripa sinistra del Tevere, ridiscende lungo la via Portuense, raggiunge la strada del *Casaletto*, fino alla cappelletta Pamphili, volta poi per la *Nocella* e imbocca la via *Tiradiavoli* fino alla porta S. Pancrazio, donde ridiscende verso la già barriera Trionfale, poi la *Balduina*, riprende poi la via Trionfale fino a raggiungere la via di *Acquatraversa*, viene per la via Cassia e ritorna all'imbocco del ponte Milvio. Del resto la malaria odierna è stata ed è talmente osservata e curata nelle relative influenze, e con la profilassi relativa per mezzo delle reti metalliche e di preparati *chinacei* (v. *Esperimenti di profilassi antimalarica* dell'Uff. d'igiene comunale, 1902) che oramai si può affermare come i decessi per malattia malarica nella campagna romana sieno del tutto scongiurati.

Tuttavia non dobbiamo trascurare le notizie storiche dei disastri, che nell'età medievale produssero parziali e locali peggioramenti e del paese e dell'abitazione.

La campagna romana del medio evo fu spesso devastata, come già si è detto, dalle incursioni dei Goti e dei Vandali; più ancora da quelle dei Longobardi; ed anche da una mortalità straordinaria del 678, che fece spopolare *foras circumquaque suburbana et castra* (LP., I, pag. 350); così ancora dalla irruzione di Franchi, Longobardi e Beneventani sotto Sergio II (a. 844-847) quando tutti i seminati furono dispersi (LP., II, pag. 90); così ancora da una grande siccità e da una invasione di locuste sotto Adriano II (800 circa) che produssero carestia e spopolamento (LP., II, pag. 191). Ma alle conseguenze relative fu provveduto con le opere benefiche del secolo ottavo e nono. Tuttavia nel secolo XI, la opinione che l'interno di Roma fosse afflitto dalla malaria si deduce da lamentazioni di contemporanei, come quella del cardinale ATTONE, che a ciò attribuiva la deficienza di insegnanti nella città, circa il 1080 (*Attonis scripta* in MAI, *script. vet. nova coll.*, t. VI, pag. 60). Allo stesso anno appartiene la devastazione dei campi, insieme con stragi e con miserie, lamentate da BONIZONE, in causa della lotta delle investiture (MG., I, pag. 613). Peggiore fu il caso deplorato da PIETRO CASINENSE, nel 1084, quando i tedeschi di Enrico IV, con incendî, stragi e devastazioni desolarono la campagna per quattro anni

(in WATTERICH. *Vitae pont. ab aequal. conscriptae* I pag. 566). Alla distanza di meno di un secolo ci perviene la speciale indicazione del 1155, in occasione della guerra di Federico I, data da OTTONE DI FRISINGA (II, c. 24), nella quale troviamo espressa una specie di malaria con nebbie erompenti da stagni e luoghi abbandonati *circa urbem*, onde l'aria divenne *lethifera et pestilens*. Questa notizia coincide con l'altra del biografo di Adriano IV, che cioè le milizie di Federico I, presso il ponte Lucano nel 1155, furono decimate da malattie (MSS., III, pag. 444). I monaci delle *tre fontane* sulla via Laurentina vollero ed ottennero dal Papa, circa l'anno 1200, villeggia-

Fig. 65. — Casetta fornita di reticelle antimalariche.

ture o residenze estive a *Genzano* e *Nemi*, ciò che indica essere nell'estate inabitabile il loro convento. A tutto ciò si aggiunga la necessità degli abitanti di campagna di recarsi a dimorare in luoghi bassi e malsani, perchè i più elevati e salubri venivano occupati dai baroni; si aggiunga il malgoverno delle acque e la mancanza di mezzi per l'assistenza igienica (1), si aggiungano le incessanti turbolenze politiche, e le devastazioni di soldati, delle quali ci viene segnalata quella del 1378 fatta dai Brettoni di Gregorio XI, nella guerra dello scisma di Occidente (LP., II, pag. 547); e l'altra parziale nel quartiere di porta San Giovanni e San Sebastiano

(1) Dove il regime delle acque era più necessario, la malaria ebbe maggiore influenza. Così il gran fondo di S. Pietro *in formis*, un tempo abitato e contenente una *domusculta*, divenne così abbandonato e micidiale da mutare il nome in quello di *Campomorto*, che il NIBBY erroneamente spiegò con la battaglia ivi combattuta nel 1484, mentre i cronisti che narrano quel fatto chiamano il terreno con quell'antica denominazione.

dei soldati di Roberto Malatesta nel 1482 che *damnum inaestimabile fuit* (INFESSURA, ed. Tommasini, pag. 101); e si avrà un complesso di prove abbastanza importante, in tempi di scarsa letteratura storica, per dimostrare che alcune parti della campagna romana dovessero decadere nell'abitazione e nel clima (1). Non deve ancora trascurarsi la distruzione delle selve e specialmente nelle colline, e dei numerosissimi boschi di lauro, dei quali rimane soltanto il nome *lauretum* in più luoghi, fatto non estraneo al peggioramento dell'aria. Si cercò da persone esperte la spiegazione di tale peggioramento, ma non si trovarono che strane ipotesi, senza verun risultato. Giovanni VILLANI (Hist. Fior., I, 50) il quale notò che la malaria si estese anche a Roma, dove Onorio IV, dimorando sull'Aventino si premuniva con l'incendiare numerosi fuochi, l'attribuì, sul parere degli astrologi del tempo, ad un movimento della ottava sfera del cielo! Il progressivo malanno dell'aria nella campagna incominciò a nuocere non poco alla riputazione del clima di Roma, senza giusto motivo, ma perchè le persone colpite dal morbo in campagna venivano a farsi curare od a morire in città. Lo stesso equivoco ha avuto luogo in qualche Comune limitrofo dell'agro romano, come per esempio a *Civita Lavinia*, paese di buone condizioni climatiche, dove salivano e salgono tuttora i campagnoli, che hanno contratto il male nelle pianure sottoposte. Di questa affluenza dei malati in Roma si hanno parecchie memorie (2). Più tardi, cioè nel secolo XVI, il CIAMPINI, non ammettendo che il taglio dei boschi fatto da Gregorio XIII fosse la causa della malaria, faceva osservare che molto prima di questo Papa *et ab antiquo* non vi è stata salubrità d'aria (Manoscritto nella bibliot. Alessandrina IC, 77). Ed anche più tardi, cioè nel 1592, le febbri colpivano gente d'ogni grado nella campagna, tanto che il cardinal Pietro Aldobrandini nipote di Clemente VIII ne fu colpito, e svenne due volte innanzi al Papa (Cod. Vatic. Urb. 1060, *ad an.* 1592 *mens. novembris*); e questi incaricò l'altro nipote Gianfrancesco ed Orazio Rucellai di nominare una Commissione competente per l'agricoltura e per la salubrità della campagna — che forse fu il primo atto nella storia dei tentativi in favore dell'agro romano.

---

(1) Delle devastazioni materiali della campagna nel medio evo, cioè dei guasti dei monumenti darò un cenno sulla fine di questa storia medievale.

(2) Ne riferisco una, ch'è delle più curiose, tanto che non voglio defraudarne i lettori. I febbricitanti che affluivano in Roma si recavano presso i monaci francesi Antoniani, risiedenti nel convento di S. Antonio all'Esquilino, perchè questi dispensavano alcune pillole miracolose contro la febbre. Si è poi saputo che essi formavano questo specifico con il mastice (a base di pece) che sosteneva i musaici dell'antichissima basilica di Giunio Basso, trasformata nella loro chiesa; e questa invenzione ha fatto perdere la maggior parte di quei pregevolissimi lavori.

Non è da credersi tuttavia che la nostra campagna fosse tutta deserta e negletta sulla fine del medio evo, per quanto le vicende fin qui enumerate abbiano in genere convinto gli scrittori di questa esagerazione. Gli Statuti dell'arte dell'agricoltura del 1407 dimostrano che v'erano molte terre coltivate e più boschi che nell'età moderna. Basta tener presenti le memorie delle grandi caccie romane del XV secolo, per convincersi della ricchezza dei boschi e della selvaggina. Immaginiamo poi che i cronisti non hanno mica tenuto conto di tutte le caccie signorili, ma soltanto di quelle date in onore dei grandi personaggi. Certamente doveva essere un passatempo dei più frequenti nella romana società. Il GHERARDI registrò

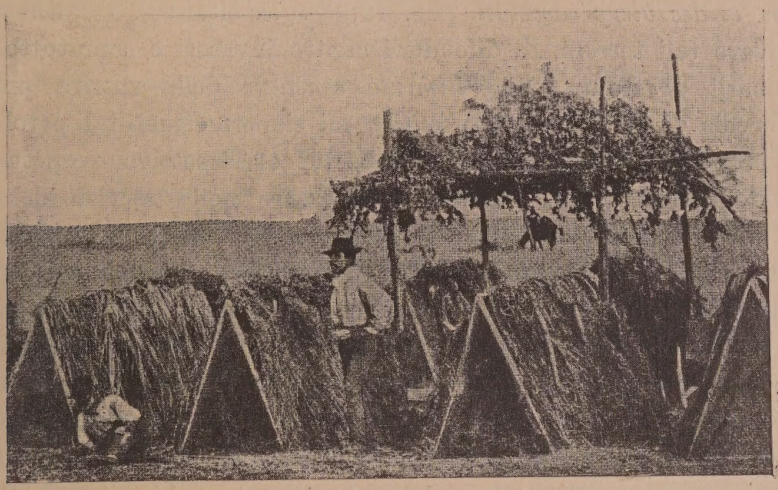


Fig. 66. — Capannelli sperimentali per i trebbiatori.

la caccia data dal conte Geronimo Riario nel 1481, che fruttò due cervi colossali, sei caprî e lepri e volpi innumerevoli (ed. CARUSI, pag. 39); e l'altra data alla *Magliana* nel 1480 in onore del duca di Sassonia (id. pag. 14). Inoltre la natura selvosa e l'abbondanza dei grossi animali, nella zona specialmente transtiberina, hanno la relativa testimonianza nel raro libro, che già di sopra ho menzionato, del BOCCAMAZI del 1548 (1). Dunque noi usciamo, per così dire dal medio evo, perchè un libro stampato nel 1548 riflette certamente le condizioni dell'ultimo secolo decorso, lasciando la campagna romana ancora selvosa ed in gran parte coltivata. A quando dunque la desolazione?

(1) Faccio qui notare in più, che un manoscritto di tale operetta, importantissimo, perchè doveva servire per una novella edizione, e dev'essere originale, ora conservato nella Biblioteca Chigi, porta questo titolo: *Il cacciator signorile di D. B. riordinato e di molte cose aggiunte da...*

Usi civici. — All'età medievale spetta la origine dei cosi detti *usi civici*, diritti cioè di legnare, di pascere, di erbare e di seminare a carico di proprietà altrui. Per quanto siasi voluto equipararli alle *servitù* del diritto romano (De Luca, *de servit.*, XXXVII, 3, 4), non può affermarsi questo nè altro concetto, senza conoscere esattamente l'origine vera di tali usi che in alcuni casi rappresentano una partecipazione di proprietà. Questi derivano dall'abbandono dei beni publici o municipali, prodotto dalle imposte eccessive, dalla mancanza della popolazione, da invasioni barbariche e da altri fatti, dal secolo sesto fino al duodecimo. Vescovi e signori assunsero in ottima fede, e non per usurpare (come pensò l'Aucoc *de sect. de comm. et des biens commun.* pag. 42; Brugi cit. pag. 14) l'incarico di far coltivare tali terreni, di difenderli contro invasori e sopratutto di non abbandonarli di fronte all'*avvilimento censuale* della rustica proprietà. Questa specie di *assorbimento protettivo*, mi si permettano tali parole, della publica proprietà dovette avere ed ebbe un corrispettivo perpetuo della stessa indole, che è vano l'andare a ricercare nella servitù del diritto romano. Le istruzioni del Regno di Napoli sotto Murat, nel 1810, erano informate a questo principio, quando affermavano « che gli usi civici dei « Comuni su i demanii degli ex-baroni e delle Chiese vogliono riguardarsi « come riserve più o meno estese del dominio che le popolazioni rappre- « sentavano sulle terre, o come riserve apposte dal concedente, per con- « servare alle popolazioni il mezzo di sussistere (art. 11). Così deve tenersi che questo corrispettivo si avvicini a un diritto di natura, e certamente presenta un carattere d'indole sociale. Quando vescovi e signori salvavano l'esistenza del publico patrimonio, gli abitanti si limitavano a goderne il frutto sufficiente per la loro esistenza. Naturalmente, col volgere del tempo, tutto si è modificato ed anche trasformato. Non è soltanto degli usi civici che io parlo, ma anche delle prestazioni in senso opposto, rese obligatorie cioè dagli abitanti verso i signori, e delle quali numerosi scrittori si occuparono, sempre con l'odioso preconcetto di giudicarli con l'occhio moderno. Sono le così dette *corvées*, le *angherie* e *perangherie*, i *pedaggi*, ecc. Chiunque sa ricostruire l'ambiente del tempo in cui si formarono, sa che quelle strade, rese impraticabili per l'abbandono dello Stato e l'impoverimento del municipio, anzi per la cessazione totale di questo, furono risarcite dai vescovi e dai signori; e che questi potevano col tempo aspirare a rifarsi in parte della spesa e della manutenzione relativa; sa che il danaro allora era quasi scomparso dalle città, e che a retribuire l'operaio agricoltore o era necessario ritornare all'antica permuta, ovvero obligare al lavoro con il semplice corrispettivo dell'alimento. Tuttavia deve anche sapersi che, quando si vendeva dal signore il taglio di un bosco, si preferiva di cederlo

a chi avesse costruito un' officina, un ospizio, una casa di publica utilità; il che rivela come il nobile pensiero del diritto popolare e la tradizione storica della origine di quei beni aleggiassero sempre anche in quelle menti indurite dalle abitudini della privilegiata dignità ecclesiastica, o dalla prepotenza militare.

È mio proposito, senza entrare nella questione giuridica, dimostrare la importanza del contributo storico, che i nostri studî e le nostre indagini nelle opere a stampa e negli archivî publici e privati, possono arrecare a siffatto argomento. Il diritto di legnare, per esempio, del popolo di *Veroli* risale al secolo XIII (TC., I, pag. 101); i diritti degli abitanti di *Lariano* furono salvaguardati nella resa a Velletri nel 1433 (*Jura Communitatis super tenuta et Casali S. Bartholomaei nuncup. del Peschio.* Velletri *apud Alph. de Insula*, 1640), quantunque più tardi sieno stati manomessi. I diritti di *Olevano* furono dalla Sacra Rota, dichiarati più antichi dello Statuto Comunale. Nei feudi spettanti alla Casa Colonna la Communità esercitava più liberamente che in altri questi diritti, perchè le rispettive convenzioni erano conciliative e basate sull'equità (1). Per ciò che riguarda la campagna romana, la giurisprudenza relativa agli usi civici si risvegliò nell'età moderna; ma si riconobbe subito la necessità di consultare le memorie medievali, quantunque se ne ricavasse ben poca luce. Il complesso dell'attività su questa controversia si è ridotto ad un'esagerata aspirazione da parte dei Comuni e ad un continuo sforzo di proprietarî per eludere le disposizioni pontificie, che pure non mancavano di qualche utile e giusto principio. Circa il 1670 è giunto il Governo di Roma a concedere ai proprietarii la chiusura di quei fondi (*ius restringendi*) che fossero però destinati a scopo di coltura. Neppure questo temperamento giovò alla campagna, perchè alcuni proprietarii seppero ristringere i terreni, ma non vollero mai coltivarli. Le leggi italiane hanno tentato la *commutazione* di tali diritti, per mezzo delle affrancazioni, di quotizzazioni, di vendite; ma ciò non sembra sufficiente; ad ogni modo i tribunali nel giudicare tengono, o dovrebbero tenere in gran conto gli usi, le consuetudini, le memorie antiche.

Si dice e si sentenzia anche in tribunale, che dovunque vi fu un feudo, ivi furono *usi civici*. Ciò è vero per le provincie di regni feudali, di monarchie militari; ma non per la provincia romana, nella quale il feudo ebbe origine ed evoluzione tutta speciale. Quindi ecco la necessità di giudicare

(1) Nel 1857 fu agitata una causa tra la Casa Colonna e la Univ. dei boattieri di Marino. L'agronomo Carlo Mazarini pubblicò allora un opuscolo per dimostrare non avere quel Comune il diritto di pascere e di coltivare. È interessante anche per la storia del metodo di coltivazione di quel territorio.

caso per caso e di ricorrere alla testimonianza degli atti. Spesso è malagevole riconoscere anche soltanto il vero territorio, nel quale si estendeva il feudo, secondo la investitura primordiale, per sapere in quali terreni può supporsi la compartecipazione publica, ed in quali ciò non si possa, perchè incorporati per acquisti di privata libera proprietà. Questo è per esempio uno degli studi indispensabili a farsi, e di nostra esclusiva competenza. Spesso troviamo, come parmi avere già fatto notare nel cenno sui feudi romani, che hanno avuto luogo convenzioni e patti tra signori e vassalli, nei quali si sono svolti, regolati e modificati siffatti diritti. Di questi documenti, detti in genere *Statuti* di Comuni feudali, ora s'incomincia a tenere il debito conto, ora si fanno edizioni a stampa, ora si riconosce la straordinaria utilità. Chi non è versato in ispecial modo in tali argomenti, non potrà discuterli con serio risultato. Sottopongo in nota le principali publicazioni, che riescono istruttive nel campo giuridico, alla importante questione degli usi civici (1), e passo ad argomento artistico e più attraente.

§ 4. — Monumenti.

Castelli. — Del castello e della rocca, sotto l'aspetto storico e giuridico ho dato un cenno illustrando la voce *castrum*. Ora debbo riassumere la notizie d'indole monumentale; poichè la nostra campagna, al pari delle altre, ne contenne un gran numero, e ne mostra tuttora alcuni, scampati

---

(1) Oramai anche questo ramo della storia giuridica ha la sua letteratura. Ricorderò soltanto come il più vasto scrittore in tesi generale il Rinaldi (*Le terre pubbliche e la questione sociale*, R., 1896), e in tesi speciale ed in relazione alla provincia di Roma: Vergani Paolo, assessore delle finanze e del comm. *Voto economico sopra le servitù e i pascoli*, ecc. R. 1801; Buttaoni Aless., *Voto alla Congregazione economica*, ecc. R., 1823; Coppi A. *Discorso sulle servitù agrarie*, ecc. R. 1840; Minetti Petrus, *Dissert. ad legem qui agros VIII cod. de omni agro deserto*, ecc. R. 1852; Schupfer in *Atti R. Lincei* 1887; Cencelli Alb., quattro successive monografie dal 1887 al 1894; Venezian, *Reliquie della proprietà collettiva in Italia*, Camerino 1888; Danielli, *Le proprietà collettive e gli usi civici in Italia*, Pesaro 1898; Valenti, *L'agricoltura e la classe agricola nella legislaz. italiana*, Brisighella 1894; Ranelletti, *Concetto, natura e limiti del demanio pubblico* (in RI. *ital. per le scienze giur.* XXV e XXVI); Frezzini Luigi, *Sull'abolizione delle servitù nelle provincie ex-pontificie*, Foligno 1889; Franceschi, *Sulla servitù di pascolo nella provincia romana*, R. 1892; Idem, *Modificazioni alla legge* ecc. R...; Cavaglieri, *Il diritto di tutti gli uomini all'effettivo godimento della terra*. Ven. 1893; Salvioli Gius., *Città e campagne prima e dopo il mille*, ecc. Palermo 1901; Scialoia Vitt., *La proprietà*, lezioni Univ. di Roma. R. tip. lit. Landi 1900-1901; Calisse Carlo, *Gli usi civici nella prov. di Roma*, Prato 1906; Idem, *Le riforme della legge per gli usi civici nella prov. di Roma*, R., 1907; De Cupis Cesare, *Per gli usi civici nell'agro romano*, R., 1906; Quarta Oronzo, *Relazione sul progetto di legge per la riforma e ord. dei dominii collettivi*, R. 1908; Ratto Lorenzo, *Le leggi sugli usi e demanii civici*, R. 1909.

alla distruzione. Credo di non esagerare affermando che, dopo la vecchia e nuova Castiglia, la campagna romana fu la regione più ingombra di castelli e torri. È difficile stabilire le forme del castello romano, perchè una delle differenze tra esso e quello del resto d'Italia, è di essere i nostri quasi tutti costruiti sopra rovine dell'età imperiale, e perciò secondano le linee di esse con poca regolarità. Un'altra differenza dei castelli dell'agro romano da quelli delle altre regioni è che la chiesa baronale non è nell'in-

Fig. 67 — Grotta Marozza, il più antico castello della campagna romana (Vochieri).

terno, ma nell'area esterna recinta, in modo che il popolo potesse accedervi liberamente (1). I più antichi risalgono al secolo undecimo, ed abbiamo di essi il più conservato a *Grotta Marozza* presso la via Salaria (fig. 67), però non iscevro da posteriori aggiunte. Del secolo duodecimo è il castello dei monaci, *Castel de Paoli* (fig. 68), presso *Marino* (vigna Ingami). Del resto di questo secolo non si hanno che costruzioni sparse, come quella della porta Metronia, ovvero visibili in alcune parti dei castelli del secolo decimoterzo.

(1) Il Nibby non solamente tralasciò le osservazioni generali sui castelli della campagna, ma di molti di essi (cioè di 33) non indicò l'epoca neppure approssimativa. Un lavoro su questo argomento sarebbe affatto nuovo.

Questo fu il tempo delle più numerose fondazioni o ristauri di castelli baronali nei dintorni di Roma. Sarebbe inutile annoverarli in questa parte generale, perchè ne dovrà seguire la illustrazione ai relativi luoghi. I più conservati e degni di ammirazione sono quelli di *Capodibove* sull'Appia, di *Borghetto* sulla Latina, di *Pimpinara* presso Segni, e quello di *Ninfa*. Dei

Fig. 68. — Torre del castel de' Paoli presso Marino (Seccia).

castelli del secolo decimoquarto basta indicare il pittoresco di Stefano Colonna a *Castel S. Pietro* (fig. 69), e il *Castel Savello* presso Albano. Del decimoquinto abbiamo il capolavoro militare ed artistico del castello di *Bracciano*, come anche quello di *Sermoneta* e quello di *Palo*. Tra il secolo stesso ed il seguente si moltiplicano i castelli non feudali ma di pubblico dominio, come gli ammirabili di *Ostia*, di *Nettuno*, di *Civitacastellana*. Le torri castellane della campagna romana sono per lo più quadrate. Nel secolo de-

cimoquinto in sesto ritornò in voga la torre centrale rotonda. La torre centrale, detta generalmente il *dongione* (voce francese, sinonima di *dominio*), era sede e centro dei segreti della difesa, delle esplorazioni, dei segnali. Essa fu in origine rotonda. Nell'antico castello baronale di *Nettuno*, oggi paese abitato, le torri di recinto furono rotonde; così pure in quello di *Marino*. Ma in genere nei pentagonali col *sagliente* rivolto verso la campagna come a Castel Savello, i recinti esterni sono tutti forniti di torri quadrate sapien-

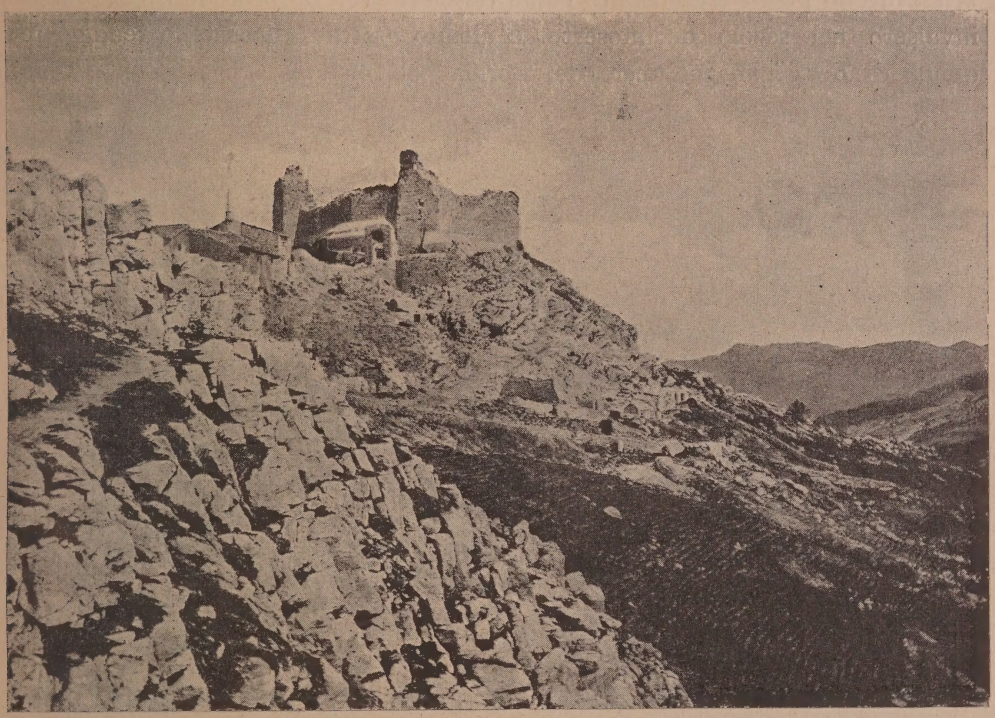


Fig. 69. — Castel S. Pietro (Vochieri).

temente disposte. Quelle di *Bracciano* sono circolari, come quelle di *Ostia*, di *Nemi* e di *Palo*. Il castello moderno di *Nettuno* è il solo di forma ogivale.

Le parti principali del castello ci vengono indicate nei documenti. Esse furono: le *fossae* (il fossato esterno), le *carbonarie* (gallerie coperte a livello del fosso), il *ponte levatoio* (il più antico, servito a mano, è quello di Borghetto di S. Leonardo presso Civita Castellana), il *girone* (piattaforma circolare nel castello) (1), il *càssaro* (la parte superiore del castello), la *turris*,

(1) Il girone del castello di Gualdo ebbe tale importanza che fu venduto con due istromenti, una metà per volta. Questi atti sono degni di studio per le parti del castello. (Cencio Cam., ed. Fabre, p. 546, 548).

col *mastio*, l'*arengo* (loggia esterna), i *meruli* (merli) *et propugnacula* (baluardi), il *ballatoio* (galleria esterna pel tiro delle frecce), le *feritoie*, i *trabuchi*, le *ribalte* (insidie interne), la *cortina*, il *cammino di ronda*, ecc. Le feritoie non sono anteriori alla fine del secolo duodecimo, e s'incominciarono ad aprire nel basso; nel secolo decimoquarto si preferirono in alto per premunirsi contro l'uso, incominciato allora, delle *mine*, cioè affinchè l'assediante non conoscesse la spessezza dei muri da alcuna fenditura. I *merli* furono guelfi e ghibellini, come dappertutto. Le *troniere* e *cannoniere* invalsero nel secolo decimosesto. L'ultimo assedio di castello feudale fu quello di *Bracciano* per opera dei Borgia nel 1497.

Fig 70. — Ciò che rimane del castello della *Molara* (Vochieri).

Castelli Romani. — È questo il luogo opportuno per spiegare la denominazione di *castelli romani* data ad alcuni centri abitati vicini a Roma, ma non pel motivo solo di vicinanza, perchè non comune a tutti quelli vicini. Tale denominazione è quasi dell'età moderna, perchè non fu prima dello spopolamento di Roma, che avvenne dal 1310 incirca al 1380 per la carestia e l'impoverimento prodotto dall'assenza dei Papi, che molti

Romani abitanti nei quartieri baronali di Roma emigrarono nei castelli dei rispettivi signori posti nel Lazio, e quivi elessero stabile dimora. Furono come altrettante piccole colonie di emigrazione. Verificavasi questo fatto nei castelli dei Savelli (Albano, Ariccia, Castelgandolfo, Rocca Priora e Castel Savello), degli Annibaldi (Montecompatri, Molara [fig. 70], Rocca di Papa), degli Orsini (Marino), dei Colonna (Colonna, Monteporzio, Nemi, Genzano, Civitalavinia). Si ripetè questo fatto dell'emigrazione, dopo il funesto saccheggio e sventura di popolo in Roma nel 1527, e molti Romani si trasferirono in Frascati, in Marino e luoghi adiacenti. Per questi fatti la *romanità*, diremo così, nei castelli del Lazio divenne marcata, mentre in quelli altrettanto vicini a Roma, come in Riano, Mazzano, Castelnuovo, ecc., ai quali però non era toccata questa immigrazione, non toccò l'onore di questo appellativo. Per convincersi della verità di ciò che io affermo per il primo, intorno alla causa di tale denominazione, basta esaminare nei registri parrocchiali dei detti castelli i cognomi dei nuovi abitanti, dei quali si trovano i corrispondenti in Roma, e di taluni anche registrata la origine romana.

Infine si tratta di un diritto, che questi emigranti esercitavano, perchè, essendo essi anche in Roma sotto la protezione di quei baroni, potevano contare sull'accoglienza e facoltà di lavorare in quei castelli dei rispettivi signori. Di guisa che noi possiamo determinare questa emigrazione come in un triangolo avente Roma per vertice e l'estremità della base da Palestrina a Civita Lavinia, triangolo corrispondente al vero Lazio montuoso (1).

Torri. — Le torri più o meno isolate formano anche al presente una delle più artistiche attrattive della nostra campagna. Se ne trovano per tutta l'Italia, e in tutti i paesi ch'ebbero azione militare o feudale nel medio evo, quando la torre fu mezzo utile per difesa. Ma queste dell'agro romano hanno speciale carattere ed una storia, che mette conto riassumere; il che non trovo sia stato finora tentato da scrittori del genere (2). Le nostre torri sono di tre classi, cioè di *difesa*, *semaforiche* e di *giurisdi-*

(1) Ricordo le illustrazioni speciali dei *Castelli Romani* scritte dal Guidi e dal Raggi e quella recente, ricca di eleganti illustrazioni artistiche di Edoardo De Fonseca (Firenze, 1904), libro sentimentale e genialissimo.

(2) Da parecchi anni, in opere e monografie italiane ed in lingua inglese si leggono notizie logicamente ordinate sulla storia e memorie medioevali della campagna romana, tolte di peso dai miei scritti e specialmente da una mia *Conferenza*, stampata poi nel *Giornale d'Italia*, nel 1904. Sono soddisfatto di avere eccitato gli amici a diffondere le mie idee e scoperte; e non mi cruccio del saccheggio, perchè è antico destino della campagna romana di essere saccheggiata.

zione. Una quarta classe sarebbe quella delle torri o esterne o centrali di castelli turriti, ma sono torri castellane, e già se n'è parlato. Un'altra classe delle *torri in valle* sarà collocata in fine.

Torri marittime. — Le più antiche pertanto furono quelle del secolo ottavo e nono costruite sulla spiaggia romana, per la maggior parte con materiali tolti da monumenti antichi, per difesa contro i Saracini. Quasi tutte ebbero un recinto di *antemurale*. Sono dette volgarmente *saracinesche*. La più antica è quella di S. Anastasio sulla spiaggia di Anzio così detta dal martire (del 627) veneratissimo nel medio evo, la cui testa portata dall'Oriente fu sbarcata in quel punto. Lo smantellamento di questa e la trasformazione di altre numerose furono prodotte dalle opere difensive del secolo XVI eseguite da Marcantonio Colonna (1), dopo la sconfitta della flotta cristiana alle Gerbe nel 1560.

Un breve di Pio IV del 10 agosto 1565 dichiarando la necessità di tenere munite le *torri* di *Anzio*, *Nettuno*, *Astura* e *Capiolace*, contro i pirati barbareschi e di ricostruire una torre alle *Caldane* (tor *Caldara*) ne affidò la cura a Marcantonio Colonna, autorizzandolo a riscuotere danaro all'uopo, da varî castelli, per mezzo del tesoriere pontificio.

Vi è inserita una carta contenente l'elenco di 38 terre con le relative cifre della contribuzione (ACol., pag. VII, 42), ch'interessa la storia della campagna romana, tanto perchè ci dà la notizia di torri scomparse, quanto perchè c'informa sulla potenza economica dei centri abitati delle provincie di Marittima e Campagna; perciò io la riproduco volentieri.

« LATIO:

Nettuno	Scudi	160	Nemo.	Scudi	75
Ardea	»	14	Roccadipapa. . . .	»	100
Civitalavinia	»	140	Marini (*sic*)	»	124
Genzano	»	80	Monte De Compatri	»	60

(1) Al secolo XVI spetta la costruzione anche di nuove torri, come quella di *S. Michele* sulla spiaggia di Ostia disegnata da Michelangelo Buonarroti nel 1561 ed eseguita nel 1569, sei anni dopo la sua morte; ed è la regina delle torri marittime moderne. Del resto essa e le altre sorgono tutte sopra ed a spese di torri saracinesche. Il GUGLIELMOTTI (*Spiaggia Romana*, R., 1880, pag. 47, 184, 470) ricorda l'opera trasformatrice del Colonna. Ho trovato nell'archivio Colonna un atto di rimborso o compensazione di 400 scudi nel 1563 tra Marcantonio e la Camera Apost. per queste riduzioni di torri (*Perg*. VII, 27). Pio IV nel 1562 obbligò i Caetani come signori di Sermoneta a costruire sulla spiaggia dicontro una torre (ch'è quella di Fogliano). Trovai copia del breve nel Cod. Vat., 7937, f. 52. I Caffarelli ricostruirono la *Tor S. Lorenzo*, di grandi proporzioni, nel 1570. I Cesarini fecero *Tor Vaianica*, nel 1580, con l'opera di Giacomo Della Porta. Sono tutti monumenti d'arte militare stupendi, dei quali dò un cenno nel testo.

CAMPAGNA:

Cave	Scudi	110	Ripi	Scudi	80
Rocca di Cave	»	22	Pofi	»	60
Capranica	»	70	Larnara (*sic*)	»	25
Santo Vito	»	80	Falvaterra	»	40
Pisciano	»	30	Castro	»	135
Cicigliano	»	40	Cecchano	»	55
Anticoli di Corado	»	85	Supino	»	125
Olevano	»	135	Morolo	»	180
Genazzano	»	125	La Scurgola	»	85
Serrone	»	90	Giugliano	»	100
Il Piglio	»	125	S. Stefano	»	100
Anticuli	»	100	Sonnino	»	62.50
Trivigliano	»	30	S. Lorenzo	»	62.50
Vico	»	60	Vallecorsa	»	90
Collepardo	»	60			

« Essendo che la Santità di N. S. per riparare alle inconvenientie, che sogliono succedere per la spiaggia romana, si sia risoluta di ordinare si fortifichino alcune Turri, cioè la torre di *Nettuno*, di *Astura*, di *Antio*, di *Crapulacio* et una altra che di nuovo si ha da rifare chiamata *le Caldane*; et ha voluto soprà ciò farvi Breve ad pp. rei memoriam, nel quale ordina all'ill.mo et ecc.mo sig. Marco Antonio Colonna debbia mettere una impositione di cento scudi il mese da pagarsi in principio di ciaschun mese da tutte le suddette Terre. Dove che confidando Sua Ecc. in me minimo suo servitore si è risoluta facci io il sottoscritto repartimento di detta summa di cento scudi, et così come obedientissimo non ho voluto mancare d'ogni diligentia. Et in fe del vero ho sottoscritta la presente di mia mano et sigillata col solito sigillo, a dì 2 settembre 1565, LELIO DE CICADIS, thesoriere di Campagna (sigillo) ».

A questo armamento difensivo delle spiaggie romane spetta la *Tor San Lorenzo* costruita dai fratelli Ascanio e Prospero Caffarelli nel 1570, per sollecitudine da essi dimostrata verso la intenzione espressa dal pontefice Pio V.

Non ne riporto il documento, perchè publicato (GUGLIELMOTTI, cit. pagina 473); ma ricorderò che, dopo quella di San Michele, essa è la più importante dalla parte di ponente. È alta 27 metri, è quadrata di 12 metri per lato, con quattro voltoni sotterranei, piazza d'arme ed alloggio per trenta persone. Una iscrizione marmorea (id. ivi, p. 479) rammemora ai posteri questa munificenza dei figli di Giampietro Caffarelli. Della quale

opera, come anche dell'altra bellissima torre dei Cesarini edificata col disegno di Giacomo della Porta nel 1580 a *Tor Vaianico*, ho trovato, oltre la nota bolla di Pio V *de aedificandis turribus in oris maritimis*, che conteneva la intenzione di tali difese, la nota del console dei marinari e mercanti di Roma, Martino de Ayala, del 1567 nell'Archivio Colonna (Miscell. Stor. II. A. 66, n. 1), che stimo necessario di riprodurre perchè ignota al GUGLIELMOTTI e pregevolissima per la storia delle nuove torri del litorale romano.

1567. — Breve sumario delle torri che si hanno da fare.

Le torri che si hanno da fare ultra quelle che sonno fatte nella spiagia Romana, cominciando da Terracina città antica, confine del regno de Napoli, fino a Porto Ercule in spatio de miglia 160 de costa de mare.

Terracina città con un porto antico et ripieno.

Al fiume de Baudino fare una torre, il fiume è di Pompeo Gottifredi, il territorio di Terracina. Promette farla a sue spese, dandoli il governo et castellania di Terracina per alcuni anni .ª.

La torre della Fogola lontana 4 miglia verso Monte Cercello.

Quattro torri fatte sul Monte Cercello.

Far'una torre nel detto Monte nel luogho detto Calarossa, e scrivere al sig. di Sermoneta che la facia a sue spese .ª.

Far'una torre a Crapolaci, toca al sig. Marco Antonio contribuendo il lagho di Grottaferrata che tiene il sig. di Sermoneta et Terracina .ª.

A Fogliano fare una torre, tocha al sig. Marc'Antonio per essere la ripa del mare sua, deve contribuire il sig. di Sermoneta per essere lo stagno et territorio suo fra terra .ª.

Astura luogo del signor Marc'Antonio, scriveli che lo debia restaurare, accomodare, et armare perchè sta molto male in ordine de ogni cosa.

Netuno terra del sig. Marc'Antonio
La torre de Capo di Anza
La torre delle Caldare
} sonno del signor Marc'Antonio.

A Santo Lorenzo territorio delli Cafarelli, fare una torre, la faranno a spese loro, concedendoli la tratta della metà del grano, che di novo dopo fatta la torre nelli luoghi inculti sementeranno et cogleranno .ª.

Al fiume del Castro fare una torre a la banda di ponente, è tutto il territorio convicino delli Cesarini; fare opera con loro che la faciano .ª.

A la Focecha far una torre a la banda di ponente; è tutto il territorio di mr. Angelo di Capranica; devono contribuire la sig. Virginia de Maximi, per conto de Pratica et li Frengiapanni .ª.

Lontano due miglia della torre, overo campanile de Paterno verso Ostia, fare una torre nel territorio di Porciliano, tocha a S. Spirito, devono contribuire li Fabii et altri .ª.

A la bocca del fiume Tevere sotto Ostia fare una grossa torre a la banda di levante, toca a la Camera apostolica &c. .ª.

A Fiumicino fare una torre a la banda di ponente, tocha a farla al cardinale de Porto, et ali canonici de Santo Pietro, devono contribuire li salinari de Campo Salino, et per lo stagno, et etiam M. Ioan. Filippo de Serlupis.

A l'Arone fare la torre alla banda di levante, la deve fare Ciriaco Matei, devono contribuire M. Paolo Matei, et li heredi di Giovan de Nepe, et Lorenzo Mancini, et altri .ª.

La torre della Perna che fece Santo Spirito riscontro a Palidoro.

La torre de Palo, che fece papa Leone.

La torretta de Cervetari, si deve alzare due canne, et far le volte, et metterci due pezi de artigleria, et ordinar' a Cervettari che facino il tutto a spese loro.

Santa Severa.

Santa Marinella sonno di Santo Spirito, in mezo affitar il terreno della Camera, et farli fare una torretta.

La torre di Capolinaro è della Camera.

Civitavecchia.

La torre di Bertaldo è della Camera.

La torre di Cornetto.

Se ha da fare una torre nel luogo detto il Fossato de l'Arone; overo rifar la rocha vecchia che sta in detto luogho sù li confini de Montealto, ordinare a la comunità de Corneto che la faccia per esser tutto il territorio suo .ª.

Alla boca del fiume di Montealto fare una torre, tocha al duca Ottavio Farnese per essere nel ducato di Castro, scriverli che la faccia fare .ª.

Allo stagno di Borano territorio di Caparvio fare una torre, tocha a farla et custodirla al duca di Fiorenza per essere nel dominio Senese, parlare al suo ambasciatore che li scriva che la faccia fare .ª.

La torre di Lansidonia, territorio di Orvitello, che fece fare il vicerè de Napoli.

Porto Ercule sta lontano di detta torre miglia cinque.

***

Ulteriori guasti e rovine arrecò a queste torri il *blocco continentale* di Napoleone, quando e doganieri ed artiglieri le presidiarono, ed esse perciò furono prese di mira dalle squadre inglesi. Io ricordo ancora gli avanzi della *batteria* coperta sulla strada Anzio-Nettuno, che stava ove ora è una deliziosa villetta denominata *Pierina*!

Torri semaforiche furono quelle che irraggiavano da Roma o da un centro fortificato fino a quelle marittime donde partivano i segnali d'allarme. Se ne veggono avanzi sparsi per la campagna, e si distinguono per mancanza di recinto esterno, ma in qualcheduna vi si trova questo aggiunto in età posteriore, quando fu ridotta a fortificazione baronale. Il semaforismo per mezzo delle torri fu comune alle altre regioni d'Italia (v. RAMBELLI, *Prime semenze del telegrafo in Italia*, nell'Album di Roma, vol. XVI, pagina 174). A questa serie debbo assegnare le torri di *vedetta*, perchè semaforiche anch'esse, tanto se destinate alla difesa del territorio in genere (e si trovano dette *vigiliae* fin dall'età di GREGORIO M.) quanto se nell'età feudale in servizio di castelli baronali, e queste quasi tutte del secolo XIII e dei primi anni del XIV. In genere le torri di vedetta sono meno grandi dei *dongioni*, ma ne riproducono le condizioni principali. Un bell'esemplare superstite è quella, detta modernamente di *Ciampino*, che sorvegliava la via Latina per conto del gran castello dei Savelli (*Borghetto* di Grottaferrata), anch'essa fornita di antemurale.

Torri giurisdizionali. — Queste sono le più antiche, perchè hanno origine: 1° da vescovi suburbicarii, come ho già affermato; 2° dai primi conventi e abbadie Benedettine e Basiliane; 3° dalla Camera pontificia e dalla Capitolina; 4° dal barone, e, col tempo, si fondono nel castello baronale, di cui formano il centro, e sono dette *torri castellane*. Quelle dei monaci sono quasi tutte servite per campanile (*turris campanaria*) della chiesa annessa; uso passato poi anche a quelle Comunali, cioè nell'interno del Comune stesso. Quelle fiscali e le baronali ebbero ben altro suono, cioè scagliamento di pietre e frecce contro coloro che volessero sottrarsi al pagamento del dazio e del pedaggio. Le torri abbadiali erano messe a festa con bandiera e con torchî accesi di notte per la festa del santo, quando scadeva anche il pagamento del canone e dei tributi dei *conti* e dei *contadini*. Le torri *baronali* e *castellane* si fregiavano anch'esse di bandiera e di stemma del feudatario, ma temporaneamente, cioè in date ricorrenze festive e di corte. L'uso degli stemmi e delle bandiere più o meno *permanenti* sulle porte dei castelli e sulle torri, è dell'età moderna, quando quelle insegne passarono a significare la pomposa signorile proprietà; ma pure

quando il feudatario esercitava la giurisdizione vera, non poteva ostentare altre insegne che quelle del Re, o del Papa, o dell'Impero; salvo il caso di feste e circostanze straordinarie. Delle torri giurisdizionali ricordo un esempio in quella di Grottaferrata, ch'è campanile della chiesa; di quelle fiscali la torre detta di *Spizzichino*, nel bivio Trionfale-Cassio, dove i pellegrini si avviavano a S. Pietro, scavalcando il *montjoie* (monte Mario) di Roma ed erano esenti da ogni prestazione, secondo il diritto inerente alla città Leoniana; e gli altri forestieri proseguivano per la via Cassia a Roma secondo il diritto comune. Delle torri castellane non è questo il luogo di trattare, perchè cadono esse sotto la illustrazione dei rispettivi centri baronali. Una torre voglio soltanto ricordare, perchè, per le vicende avute, si sottrae alla classificazione da me ordinata; ed è la *tor Bovacciana* di Ostia, la origine del cui nome è stata da me ritrovata non già nei *bovi*, come i miei predecessori credettero, ma dai potenti Bobazani del Trastevere. Essa fu nell'età antica il *faro* del porto romano Ostiense, poi divenne torre marittima saracinesca; quindi torre enfiteutico-baronale, poi semaforica della rocca pontificia fluviale di Ostia, e finalmente rustica abitazione. Il posto, la campagna circostante e le memorie la rendono importante per il viaggiatore intelligente.

Un'altra magnifica torre non può essere compresa nella presente classificazione, perchè isolata, recinta e posta in modo da somigliare ad un piccolo castello. Essa è la vera regina delle torri Romane di campagna, cioè quella di *Astura*. Essa è pentagonale, con 44 metri di perimetro e col *sagliente* a punta sul mare, ed è il vero caposaldo storico di quel sistema difensivo, che fu adottato nel secolo XVI (v. ROCCHI gen. E., *Le fonti storiche dell'architettura militare*, R., 1908, pag. 175; GUGLIELMOTTI P. A., *Fortificazioni della spiaggia rom.*, R., 1880, p. 41, 43). La storia di essa verrà da me narrata a suo luogo, con notizie nuove, dalle quali si rileverà che essa fu anche centro di una certa popolazione. Per ora faccio notare ciò soltanto di nuovo, che quando i Frangipani ne vennero in possesso, tale e tanta importanza dovettero associarvi, che la aggiunsero nel proprio stemma.

Una classe speciale di torri non istudiata finora, ch'io sappia, è quella delle *torri a valle*. Sembra che non meritino il posto fra le torri strategiche; tuttavia alcune di esse erano tali, se ostacolavano l'ingresso di una valle. Basta il castello con le torri a vedette della *Molara* nella valle Latina per dimostrarlo. Altre di queste torri a valle furono quelle dei *mulini* e delle *cartiere*. Quanto all'altezza delle torri, non è da credersi che fosse arbitraria. Essendo il primitivo concetto di esse quello della giurisdizione, l'altezza doveva esser tale da potersi una torre scorgere da tutti

coloro che ne abitavano le terre soggette all'abate o al barone. Citerò ad esempio le altissime torri di *Ninfa* e di *Pimpinara*, che si scorgono da tutto il territorio dipendente. Perciò le torri a monte non furono le più alte, perchè visibili più agevolmente. Una è quella dei Colonna nella valle di *Marino*, di cui si parlerà sotto la via Latina, ma che essendo di pittoresca apparenza, voglio qui presentare ai lettori (fig. 71).

Fig. 71. — Torre a valle di Marino.

Del resto, dopo questa breve scorsa sulle nostre torri, pensi il lettore, contemplandole ora così poeticamente desolate, quasi giganti feriti ed impietriti sul posto, a ricostruirne la storia con la immaginazione, e figurarsi le feste, gli armamenti, le battaglie, tutto ciò che formò la vita agitata della campagna romana nel medio evo; ed egli dovrà convenire con me che esse esercitano grande seduzione nella nostra mente. Pensino pertanto i proprietarii dell'agro romano a conservare gelosamente questi ruderi del-

l'arte e della poesia; ne impediscano ai pecorari ed ai contadini la continua malversazione; pensi il Governo a farne compilare un esatto elenco ed a farne regolare consegna ai proprietarii, come dei monumenti antichi, sia perchè hanno aspetto pittoresco, sia perchè appartengono alla storia; e col tempo la posterità dimanderà conto alla presente generazione del non avere arrestato e posto fine ai guasti dovuti alla ignoranza dei nostri predecessori.

§ 5. — **Comuni medioevali.**

Credo che sia opportuno, dopo narrate le vicende e le memorie monumentali della nostra campagna, enumerare quelle odierne Comunità in essa esistenti o ad essa limitrofe, le quali non si sono svolte nello stesso luogo di città antiche, quali *Preneste*, *Tibur*, *Nomento*, ecc., ma da *centri agricoli nuovi*, formatisi nel medio evo sopra ville antiche, o semplicemente attorno a proprietarii ecclesiastici o feudali, e che insomma sono giunte ad un'autonomia completa con l'industria di campagna. Quasi tutte durano e più o meno fioriscono ancora; altre poche sono state abbandonate per la perdita dell'acqua, o per altre speciali cause.

Le dispongo per ordine di alfabeto. Esse sono:

Anguillara.
Anzio.
Bracciano.
Calcata.
Campagnano.
Canale.
Capranica Prenestina.
Caprarola.
Castel Gandolfo.
Castelnuovo di Porto.
Castelnuovo Pren. (abbandonata).
Castelporziano (abbandonata).
Castel Savello (abbandonata).
Cave.
Cisterna.
Civitella S. Paolo.
Faleria (Stabbia).
Fiano.
Filacciano.
Formello.
Frascati.
Galeria (abbandonata).
Gallicano.
Genazzano.
Genzano.
Giuliano.
Grottamarozza (abbandonata).
Grottaferrata.
Lagosello (abbandonata).
Leprignano.
Manziana.
Mazzano.
Montefrenello (abbandonata).
Monteporzio.
Monterano (abbandonata).
Monterosi.
Monterotondo.

Morlupo.	Rocca di Papa.
Nazzano.	Rocca Massima.
Nemi.	Rocca Priora.
Nettuno.	San Cesario (abbandonata).
Ninfa (abbandonata).	Sant'Oreste.
Paliano.	Scrofano.
Ponzano.	Torrita Tiberina.
Ramiano (abbandonata).	Trevignano.
Riano.	Valmontone.
Rignano Flaminio.	Zagarolo.

Sono dunque cinquantasette centri abitati (senza contarvi *Capranica di Sutri*, *Ciciliano* ed altri, che sono troppo oltre la zona limitrofa), i quali sono sorti nel medio evo, senz'alcun aiuto di governo, ma per iniziativa spontanea e feconda pure in tempi calamitosi e pieni d'ignoranza, e la cui storia dimostra quanta attività poteva trovarsi nell'antico centro della razza latina (1).

Dov'è adunque questa landa, questo deserto, che nel medio evo circondava Roma, come il Gregorovius e tutti gli odierni suoi seguaci asseriscono, se, oltre agli antichi centri non mai abbandonati, oltre i numerosi castelli baronali, precisamente in quel periodo oscuro, si sono formati cinquantasette centri agricoli quasi tutti ancora esistenti e trasformati in rispettabili Comuni? Vi è stata forse nella campagna di una sola città Germanica o Francese in tale epoca, una simile attività ed evoluzione progressiva statistica e sociale?

Religione. — La parte religiosa nella campagna romana medioevale è piena d'interesse storico, toponomastico ed economico. Numerosi nomi di Madonna, di santi e di enti più o meno pii ci additano o la esistenza di una chiesa, quindi un indizio di vicine abitazioni, o di possedimenti spettati a luoghi religiosi della città. Conviene aver presente la evoluzione religiosa di questa regione per intenderne lo stato economico ed anche morale, e perfino artistico, nelle relative usanze, leggende e superstizioni.

Innalzato il cristianesimo dagli editti di Galerio e poi di Costantino alla libera professione, esso logicamente incominciò l'opera di demolizione del paganesimo, specie nelle campagne, i cui abitanti furono i più resistenti alla conversione (pagani). Nè lo furono essi perchè ignoranti, ma

(1) Degli enumerati centri agricoli, il solo ch'ebbe un'origine strategica-militare fu *Ninfa*, come guardia della maremma romana sulla via Appia.

perchè il paganesimo, come si è detto di sopra, era abbastanza razionale e vantaggioso nella tutela delle proprietà, dei contratti, delle selve, di ogni cosa. I santuarii della campagna furono perciò gli ultimi ad essere distrutti. Lo sforzo dei cristiani, per estirpare il vecchio culto, consistette nel formare tanti centri religiosi nei centri agricoli, di guisa che Roma si trovò circondata nel suo territorio da circa cinquanta piccole diocesi *suburbicarie*, che furono in principio altrettante *plebes*, ma col tempo furono riunite e perciò ridotte, come si è già narrato. I monaci benedettini tanto di Farfa, quanto di Monte Cassino e di Subiaco, non meno che quelli greci di S. Basilio e di S. Erasmo sparsero di colonie, dette talvolta *grangie*, e di chiese tutta la campagna. Le domusculte romane si popolarono pure di chiese e di persone addette al culto. Alle divinità pagane più care al campagnuolo si sostituirono altrettanti culti analoghi ed attraenti anch'essi sotto varî aspetti, o nella qualità dell'attributo del santo, o per lo meno nel nome corrispondente a quello che si cercava di far dimenticare.

Ecco la Vergine inviolata sostituita al dio termine e ai lari campestri, nei còmpiti stradali, anzi nelle identiche edicole antiche; ecco la processione delle *Rogazioni*, per la benedizione dei campi, sostituita alla gran cerimonia degli Arvali; ecco S. Silvestro succedere al dio Silvano e ad Apollo e a Diana nelle cime dei monti selvosi, laonde in campagna abbondano i nomi e le chiese di questo santo; fatto che sarebbe impossibile di collegare con la celebrità della persona, che fu limitata ad una leggenda, che vedremo parlando del monte Soratte; mentre noi lo troviamo, oltre che in questo monte, sul Cimino, sull'Artemisio, sul Tuscolo, sui Simbruini, a Scrofano ed in altri luoghi affatto estranei alla influenza della leggenda romana. S. Michele ancora, sotto l'influsso bizantino-longobardo proteggeva dai fulmini le punte dei monti e dei campanili, e San Giorgio, di origine pure bizantina, rappresentava la estirpazione dei mali e delle antiche superstizioni.

Consistette anche nel tener conto del culto degli alberi, sia cercando di estirparne la superstizione dove poteva, sia incastrando santi e madonne in alberi, in boschi per trasformarne la venerazione.

Della *evoluzione del culto degli alberi dal secolo quarto in poi* ha diffusamente scritto il dott. Stara Tedde nella monografia a me dedicata (in BAC., 1907, p. 129 sg.) e così intitolata. In essa è narrata la lotta delle leggi e zelo cristiano con la tenacia dell'antica superstizione, e quanta di questa rimase nel medio evo. Naturalmente di tutto il lavorìo cristiano nella campagna, questo della guerra fatta ai boschi fu il più deplorevole, e che ha recato gran danno all'aria della campagna stessa.

Una memoria importante di questo sistema parmi che sia l'antichissima chiesetta dell'*Annunziatina* presso la via Ardeatina, che deve corrispondere alla selva Nevia (VARRONE *de l. l.*, V, 163) venerata dai Romani, e la cui estirpazione dev'essere stata una delle prime.

L'opera del monachismo nella campagna romana, e specialmente dei Basiliani di Grottaferrata e dei Benedettini di Roma fu indefessa nel creare centri agricoli e chiese campestri dedicati a S. Basilio e a S. Benedetto. Il suono delle campane armoniose all'alba ed al tramonto sostituì la musica profana delle zampogne dei Baccanali. Questo suono nell'avvicinarsi del temporale e durante lo scoppio dei fulmini ravvivava la speranza della sicurezza nei campagnuoli, ai quali si faceva ancora credere che quel suono rompesse il nembo tempestoso e lo dissipasse prodigiosamente, il che del resto essi credono tuttora, in modo che al primo addensarsi del temporale corrono a suonare le campane, come altri corrono a dar fuoco ai cannoni grandinifughi.

Consistette questa pietosa industria anche nel consacrare i luoghi della campagna, dove i martiri cristiani erano stati sagrificati, come San Proculo, S. Sisto, S. Ciriaco e tanti altri; nel consacrare i luoghi ove erano state sbarcate le reliquie di santi pervenute dall'Oriente, come S. Anastasio, S. Abba Ciro, S. Andrea ed altri, e finalmente nel sostituire semplici nomi di santi *simili* a quelli delle divinità pagane in modo da rendere nei contadini meno sensibile il distacco e l'abbandono di quelle. Così S. Cesario servì a sostituire il culto dei divi Cesari, S. Ippolito nell'isola sacra quello dei Castori domatori dei cavalli, S. Silvestro, come ho già detto, quello di Silvano, di Apollo e di Diana, divinità delle selve sui monti (1),

---

(1) Questa sostituzione dei culti cristiani a quelli pagani è stata combattuta con sottili distinzioni dal ch. p. DELAHAYE in uno scritto intitolato: *Le leggende agiografiche* con agg. di W. MEYER, Fir., 1907, trad. ital., ed anche negli *Analecta Bollandiana*, 1906, (t. XXV), pag. 158 e segg. Ma egli non può combattere i troppo numerosi ed evidenti fatti. Basta la processione delle *Rogazioni* sostituita alle feste *Robigalia* ed alla benedizione degli Arvali; basta la trasformazione delle *feriae Augusti* per la liberazione dall'Egitto in festa di S. Pietro (liberato) in Vincoli, per affermare che non solamente la sostituzione era ovvia e locale, ma anche imposta dalle più elevate autorità ecclesiastiche. In una comunicazione che feci al *Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* nel 1902 (v. *Atti* del medesimo, pag. 132) diedi un piccolo saggio di quanto può scriversi e raccogliersi su questo argomento. Come si fa a spiegare il grande numero dei *santi Silvestri* per tutta Italia, specialmente sulle cime dei monti, senza ammettere che fosse il nome e l'analogia con Silvano che lo fecero dai cristiani sostituire a Silvano stesso e ad Apollo? Il sig. STARA TEDDE nell'ultima sua monografia cit. (pag. 152-155) riporta le mie asserzioni e vi aggiunge altre prove, di che lo ringrazio. Quanto alla opposizione che si fa da zelanti scrittori a tale trasformazione, è necessario perdonarla, trattandosi di menti alquanto ristrette, che temono di nuocere alla religione nel riconoscere l'opera od almeno il contributo sapiente dell'uomo in ogni fatto di essa!

Santa Ninfa quello delle Ninfe, e così altri molti. Ingegnoso sforzo che fu coronato di prospero successo.

È poi interessante, perchè pieno di sorprese, lo studio delle trasformazioni, che questa nomenclatura di santi rustici ha sofferto per opera dei campagnoli nell'età moderna.

L'immagine della Vergine si è intitolata la *cona*, quasi immagine per eccellenza, derivata dal greco *icona* che significa appunto *immagine*. San Proculo è diventata *Santa Broccola*, perchè siccome la tenuta è di genere femminino, i santi maschi hanno dovuto spesso cambiar sesso negli atti publici e privati. Così S. Cornelio presso Formello è diventato per forza *Santa Cornelia*, una santa che non è mai esistita e *S. Lorenzo* una *Santa Lorenza*. Curiosissima la sorte ch'è toccata a S. Ciro, perchè essendo egli detto all'orientale *Abba Ciro*, si è prima chiamato *S. Abbaciro*, poi *Santa Pacera*, ecco la tenuta, e finalmente *Santa Passera*, santa non mai esistita anch'essa, ma il cui nome si può anche adesso vedere scritto sulla targa municipale del vicolo campestre tra il Tevere e *Monteverde*. Così il martire S. Potito è stato dai campagnoli trasformato in quello abbastanza allegro di *S. Appetito*, e così ora si chiama la tenuta presso la spiaggia di *Tor S. Lorenzo*. Consistette finalmente lo sforzo dei cristiani nel piantare in campagna quanti santi poterono trovare nel ciclo rustico sacro. S. Giorgio ci ha lasciato di ciò una memoria importante. Le tradizione di origine greca riferisce che questo santo cavaliere uccise un terribile dragone alato. I Normanni, che venivano dalla Puglia, ove raccolsero molte tradizioni bizantine, portarono il culto di S. Giorgio sulla via Aurelia, ove stabilirono più castelli, che facevano capo al sito detto ora *Maccarese*, che essi dedicarono con una chiesa a S. Giorgio, la quale tuttora esiste. Inoltre i contadini e i monaci di S. Paolo che possedevano i terreni sull'ultimo tronco del Tevere una volta dedicati al culto di Giunone Lanuvina che era venerata con i serpenti sacri custoditi nella sua grotta, ne conservarono il nome di *Dragone* e *Dragoncello*, e ne estirparono il feticismo con sostituirvi il culto di S. Giorgio domatore del serpente, raffigurandovi anche in questo il paganesimo distrutto. Così i cristiani portarono nella campagna S. Isidoro agricoltore, di cui ancora rimane la leggenda nella campagna romana, che i solchi dell'aratro non si possono fare che sempre per un verso, secondo il precetto del santo agricoltore.

La religione del nostro villaggio continua sempre in senso interpretativo o del nome o dell'attributo del santo e della santa, secondo la leggenda che la riguarda. Santa Eurosia protegge un territorio, perchè il suo nome significa il vento buono, l'aria buona; i santi Sebastiano e Rocco proteggono contro la peste, perchè a S. Sebastiano si attribuì la cessa-

zione della gran pestilenza d'Italia del 680, e S. Rocco fu piagato ed appestato egli stesso. La *bona Dea*, che rappresentava la divinità più amabile, fu sostituita da S. Panfilo, dal benefico nome. Così S. Lazzaro, siccome fu cavato putrefatto dal sepolcro e risuscitato dal Redentore, fu considerato come potente per i malati di contagio, ed a lui venne consacrato in Roma il primo ospizio dei contagiosi in Roma a Ripagrande, poi un altro appiè del monte Mario, i due luoghi principali di arrivo dei pellegrini. Da questi due ricoveri si è sparso per tutta Europa ed in Egitto il nome di *lazzaretto* come proprio dei luoghi, ove sono trattenuti i forestieri in osservazione, in tempi di epidemia contagiosa. Così S. Antonio, come protettore del fuoco e come benevolo verso gli animali, venne venerato con immagini e chiesette, tanto che si può dire avere esso, come agricoltore e patrono degli animali, trasformato in tal modo la religione della campagna da divenire il più frequentemente raffigurato e ricordato negli alberghi da lui stesso denominati, sui cancelli delle vigne e sulla fronte dei cavalli e dei muli, sulla quale brilla la sua medaglia miracolosa, che ha nel rovescio la croce bizantina, con iscrizione allusiva alla salvazione dalle cadute, nelle quali o nel pericolo delle quali ancora s'invoca da tutti col grido: *S. Antonio, S. Antonio!* e i miscredenti sogghignando talvolta esclamano: *S. Antonio aiutalo a cascare*, poichè si racconta il faceto episodio di uno che, invocato S. Antonio per salire speditamente a cavallo, cadde dall'altra parte, e gridò: *troppa grazia S. Antonio!* detto popolare frequente nei casi di successo eccessivo. La benedizione solenne dei cavalli e giumenti, nella festa di S. Antonio, rimase ed è ancora ai nostri giorni celebrata con molta fede; e fino al 1870 in Roma formava uno spettacolo bellissimo, vedendosi alla chiesa del santo, all'Esquilino, uno sfoggio di equipaggi dei più ricchi possidenti, e dell'abilità dei primi cocchieri di Roma nel condurre con due mani fino a dodici e quattordici pariglie di superbi cavalli riccamente decorati.

Anche le osterie di campagna adottarono nomi di santi, che accreditavano la moralità dell'oste e la qualità del vino; quindi S. Antonio, S. Lazzaro e perfino le *anime sante* del purgatorio formarono l'insegna di osterie suburbane.

Potrei fare una lunga digressione sull'opera dei frati in campagna, perchè essi entrarono in azione dopo il 1200, e dimostrare che i Domenicani non si dedicarono alla campagna; i Francescani si posero vicini alle città, ma più a queste che alla campagna; soltanto nel tempo moderno sono stati i Cappuccini che hanno fatto un passo più interno nella campagna, mettendosi in luoghi alti e salubri, senza mai però perdere di vista le città. Certo l'azione dei frati è stata meno intensa di quella degli antichi monaci, i quali ebbero maggiore dignità e idee più elevate nella loro

azione, e non sarebbero scesi mai ad accattare vino e talvolta dare numeri al lotto e ad altre cosette triviali dei frati cercanti, scusabili del resto come mezzi di popolarità.

Ho detto di sopra che l'allegria costituiva il tipo del culto campestre pagano antico. Ora anche in ciò la religione nuova si adattò alla tradizione. La campagna romana moderna non ebbe culti e funzioni malinconiche, ma tutte liete e trionfali. Neppure il crocifisso, per la sua dolorosa figura, ebbe culto speciale in campagna, e vi è stato introdotto molto di recente; anzi è stato preceduto dalla croce semplice, posta in capo a due o tre strade; e questa diffusione della croce è soltanto del secolo XVIII, quando i frati, e specialmente S. Leonardo da porto Maurizio, hanno intrapreso le missioni spirituali, e per ricordo di esse hanno qua e là piantato queste malinconiche, ma pure poetiche memorie, per le piazze dei paesi o in capo a strade principali. Per aggiungere notizie di santi di campagna, ne ricorderò due poco conosciuti, perchè poco fortunati nella loro diffusione; giacchè anche tra i santi vi è chi ha maggiore e chi ha minore successo. L'uno fu *S. Pastore*, come protettore dei pecorari, che fu portato dai monaci di Subiaco in mezzo alla campagna romana, e tuttora ne rimane il nome ad un cospicuo fondo dell'agro romano presso Gallicano. L'altro fu un *S. Onesto*, che sarebbe stato il protettore dei negozianti di campagna, e fu messo dai monaci di S. Ciriaco in via Lata in mezzo alla campagna della via Tiburtina. Ma, sarà stata una fatalità, o per lo meno una circostanza curiosa, questo santo è stato il più dimenticato di tutti, fino ad essere sostituito, come nome del fondo, da un medico di Roma (Simone dei Tebaldi), come si vedrà a suo luogo. Vi è pure la memoria di qualche santo rimasto ignoto, come per esempio un *S. Mirano* presso la via Appia.

Delle feste popolari religiose campestri dovrò parlare nell'età moderna, perchè se pure sono anteriori a questa, continuano però ancora ai nostri giorni. Un'ultima osservazione parmi necessaria per dimostrare la utilità delle memorie religiose della campagna; ed è che nei libri dei legati pii o delle messe, esistenti nelle sagrestie e negli archivî parrocchiali dei piccoli Comuni, si trovano spesso preziose notizie per la ubicazione di luoghi, la cui nomenclatura è ora scomparsa, e di persone o famiglie, le cui memorie, gli stemmi ed altro sarebbero impossibili a rintracciarsi. Non dico poi delle iscrizioni sepolcrali o di semplice memoria, che scampano raramente alla distruzione dei pecorari e dei villani, e si salvano ancora in parte nella parete della chiesuola o nell'orticello dell'arciprete. Non posso qui raccontare le conquiste, che ho fatto in simili ispezioni, perchè di ognuna renderò conto a suo luogo; ma dirò soltanto di una delle più cospicue scoperte da me fatte nelle terre di *Fiano* e di *Rignano*, per la storia dei Borgia, sco-

perte che publicai (RSR., 1884, p. 366, 403) ma che rimasero ignorate dai più illustri scrittori moderni, su Papa Alessandro VI, vale a dire: sulla chiesetta campestre prima di giungere a *Fiano*, l'unica memoria monumentale del famigerato Cesare Borgia col titolo ed esercizio del Cardinalato; ed a *Rignano*, nel portone di casa di un prete, l'unica memoria del governo di quella terra tenuto dal Cardinal Borgia giuniore per il celebre nipote (*l'enfant gaté*) di Alessandro VI.

Le Chiese. — L'origine delle chiese cristiane di Roma risale ad uno di questi sei motivi, vale a dire, al sito del martirio di un martire; alla trasformazione di un'aula privata in basilica; alla casa di un santo; alla nuova sede delle reliquie di un santo trasportate dalle catacombe, e posta in direzione topografica con quelle; al luogo stesso del cimitero, ove il santo stava sepolto; e finalmente alla trasformazione in chiesa di un santuario pagano popolare, come accennai di sopra. Ora, le chiese della campagna romana s'informarono sopratutto al concetto della tomba del santo, o a quello del sito del martirio, ciò che ho sopra già osservato, o alla speciale memoria dello sbarco di reliquie in un luogo, od a quello della estirpazione del culto pagano. Alcune chiese campestri furono come succursali o rappresentanti quelle del rispettivo Ente religioso urbano. Così, per esempio, S. Nicola in carcere di Roma ebbe una chiesa omonima a *Mostacciano*, scomparsa; quella di Santa Croce in Gerusalemme di Roma ebbe la corrispondente, ora scomparsa, sotto Frascati; ed altre che si vedranno nel rispettivo luogo. Sopraggiunto il monachismo, vennero le chiese monastiche in varii luoghi della campagna, o sull'alte vette di monti, o in fondo a solitarie valli; e finalmente le chiese dei castelli baronali. Queste ultime differiscono dalle altre d'Italia e di Europa, nel fatto, ch'esse sorgono, come ho già notato, non già nel centro del castello, come negli altri paesi, ma fuori del castello, entro l'area del recinto, in modo ch'esse rimanessero accessibili a tutti, e più indipendenti dal barone. Difatti in alcuni castelli si trovano due chiese, l'una esterna nel recinto maggiore, e l'altra interna nel cortile del palazzo.

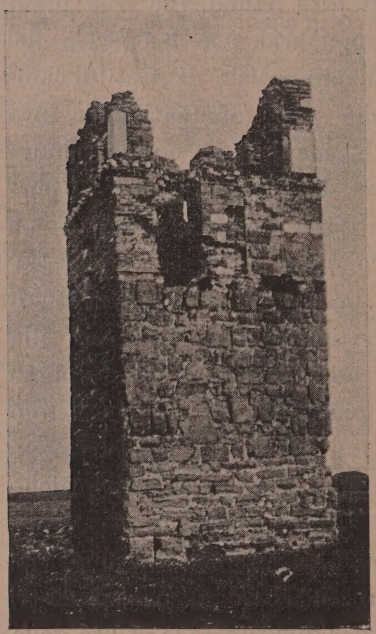


Fig. 72. — Campanile di S. Primitivo via Prenestina.

Ciò posto, io dico che sarebbe un piacevole argomento quello di raccogliere e ordinare le memorie di tutte queste chiese di varia origine e qualità. Ma oltre che richiederebbe un esteso spazio, contro l'equilibrio

Fig. 73. — Campanile di S. Liberato presso Bracciano (Vasari).

generale del mio lavoro, e sarebbe anche un tema di semplice erudizione, dovrò limitarmi a ripartirne le singole notizie nei luoghi rispettivi dell'analisi speciale, ed a sottoporre in questo paragrafo la serie cronologica delle chiese contenute nell'ampio raggio della campagna romana, ma premettendo due avvertenze essenziali. La prima è che escludo da questa nota le chiese contenute nell'interno dei Comuni limitrofi a Roma, perchè

possono considerarsi come civiche o municipali. L'altra è che la cronologia di quelle qui annoverate deve considerarsi sotto l'aspetto storico, essendo state quasi tutte così trasformate da ristauri, che sarebbe inutile, almeno in parecchie di esse, ricercarne antiche ed originali costruzioni. È necessario tenere a mente che l'abbandono e la distruzione ne ha fatto scomparire un gran numero, e che di queste superstiti, alcune sono ridotte in rovina, altre compiutamente rifatte. Di queste chiese le più venerate

Fig. 74. — Chiesa di Castel de' Paoli presso Marino (Seccia).

e famose, quali le grandi basiliche di S. Paolo, di S. Lorenzo ed altre, sono divenute altrettanti libri storici d'arte, perchè modificate e ristaurate in diversi tempi; laonde conviene limitarsi a fissarne la data primitiva, senza curarsi delle posteriori mutazioni. In questa intesa, dispongo la serie delle chiese superstiti nella campagna romana, come segue:

A. 258 — Aula decorata di marmi (platonia) in cui furono deposti temporaneamente i corpi dei SS. Pietro e Paolo, sulla via Appia (sotto la chiesa di S. Sebastiano).

Sec. III — Santa Petronilla sulla via Ardeatina (*Tormarancio*).

Id. — Santa Sinforosa, sulla via Tiburtina (*Cappellone*).

Sec. III — S. Alessandro, sulla via Nomentana (*Coazzo*).
Sec. IV — S. Paolo fuori le mura.
Id. — S. Lorenzo fuori le mura.
Id. — Sant'Agnese fuori le mura.
Id. — Santa Costanza o Costantina (presso Sant'Agnese).
Id. — Anonima (a *Tor de' Schiavi*)
Id. — S. Valentino, sulla via Flaminia (*viale Parioli*).
Sec. V — S. Stefano, sulla via Latina (*Arco Travertino*).
Id. — S. Sisto (sulla via Appia).
Id. — SS. Annunziata detta l'Annunziatella, sulla via Ardeatina (*Tor Carbone*).
Id. — S. Silvestro, sul monte Soratte.
Id. — S. Sebastiano, sulla via Appia.
Sec. VI — S. Pancrazio, sulla via Aurelia.
Id. — SS. Nereo ed Achilleo, sulla via Appia.
Id. — SS. Vincenzo ed Anastasio, sulla via Laurentina (*Tre Fontane*).
Id. — S. Lazzaro, sulla via Cassia (sotto *M. Mario*).
Id. — S. Pellegrino, sulla via Cassia (*Vaticano*).
Id. — SS. Ciro e Giovanni, detta *Santa Passera*, sulla via Portuense.
Sec. VII — S. Euplo, sulla via Ostiense (poco dopo la porta a destra, in rovina).
Id. — Santa Maria del parto (a *Sutri*).
Sec. VIII — S. Elìa (presso *Nepi*).
Id. — Sant'Andrea *in flumine* (presso *Ponzano*).
Sec. IX — Sant'Urbano (alla *Caffarella*).
Id. — S. Cesario, sulla via Appia.
Sec. XI — S. Leone (presso *Leprignano*).
Id. — Santa Maria (di *Grottaferrata*).
Id. — Sant'Abbondio (presso *Rignano*).
Id. — S. Primitivo (a *Castiglione*).
Id. — Chiesa dei Basiliani (a *Castel de' Paoli*).
Sec. XII — S. Stefano vecchio (presso *Fiano*).
Id. — Santa Marina (*Ardea*).
Id. — S. Liberato (presso *Bracciano*).
Sec. XIII — Chiesa baronale diruta (castello della *Molara*).
Id. — Tre chiese di *Ninfa*.
Id. — Sant'Arcangelo di Gallicano.
Sec. XIV — S. Nicola (a *Capodibove*).

Sec. XIV — Santa Maria dei Re Magi (alla *Falcognana*).
Id. — Santa Maria delle grazie (presso *Fiano*).
Id. — Romitaggio di S. Michele a *Nemi*.
Id. — Santa Maria di Galeria.
Sec. XV — Sant'Aurea (*Ostia*).
Sec. XVI — Sant'Andrea, cappelletta e chiesetta (via Flaminia).
Id. — Cappelletta della *separazione* (via Ostiense).
Id. — Chiesetta di *Torrenova*.
Sec. XVII — S. Ignazio (alla *Storta*).
Id. — Santa Maria della Neve (presso *Roccapriora*).
Sec. XVIII — Divino Amore (a *Castel di Leva*).

Restano dunque escluse da questa enumerazione le chiese incorporate in Comuni, quantunque di rispettabile antichità, come quella di Santa Lucia di Marino, ridotta ora a teatro, i cui avanzi sono stati salvati dalla intelligente cura del prof. SECCIA, in un piccolo museo Comunale da lui fatto istituire, quella di S. Stefano in Cave, di Santa Maria di Frascati, detta poi di S. Rocco, quella di S. Antimo in Nazzano e la splendida cattedrale di Civitacastellana; e tante altre, che, anche trasformate da improvvidi ristauri, fermano ancora l'attenzione delle persone colte. Certamente è a deplorarsi che le autorità ecclesiastiche abbiano proceduto in genere, nei ristauri, con poca cura delle antichità, e che il Governo poco o nulla s'incarichi della antichità medioevali dei dintorni di Roma tanto sacre quanto civili, e che continuandosi di questo passo, tra cinquant'anni non vi debba essere più alcun castello, alcuna chiesa, alcuna torre in questo territorio. Speriamo che si provveda seriamente a questo grave difetto.

GUASTI E RIPARAZIONI. — Oltre le devastazioni che i monumenti della campagna romana soffersero per le invasioni barbariche, per le guerre interne, per la costruzioni delle torri, per la prepotenza dei baroni per la fondazione di chiese e monasteri, tutti coefficienti di sistematiche distruzioni, vi furono due potenti cause di guasto e rapina, che la storia ci attesta. Esse furono: la fabricazione della calce con i marmi antichi; sistematica rovina che del pari in Roma che fuori si fece per tutto il medio evo; rovina attestata da passi di documenti *ad calcem coquendam, faciendam*, ecc. dai nomi *Calcata, Calcaria, Calcaricola, Calciata*, e simili rimasti a fondi suburbani; e l'altra causa fu il saccheggio impunito e audace di marmi antichi rapiti da commercianti d'ogni parte d'Italia ed anche per l'Europa a Veio, ad Ostia, a Castelgandolfo, a Galeria, dovunque v'erano

edifizî romani d'importanza (1). Si formarono *scali* od imbarchi appositi per il trasporto di questi marmi. Il Comune di Orvieto li commetteva apertamente; mandava scalpellini capaci per isceglierli, e metterli sulla strada. Il Comune di Roma dava licenza di esportarli. Alcuni signori, come Latino Orsini, si affrettavano a demolire antichi monumenti per donarne i marmi alle chiese. I marmorarii di Roma e d'Italia trasportarono in Italia ed in Inghilterra i marmi più o meno preziosi dei nostri monumenti, e ne decorarono tombe Reali, palazzi e cattedrali. L'abbondanza di statue e marmi nel suolo delle ville antiche rimase attestata nei nomi degli stessi terreni: *Statuario*, *Marmorata*, *Pian del marmo*, *Tor dei marmi*, *Casal del marmo* e simili. I guasti e i saccheggi dei marmi Ostiensi servirono nelle fabriche di Civitavecchia, di Pisa, di S. Pietro in Vaticano, e della stessa fortezza di Ostia. Fu sventura anche la prima rinascenza della coltura italica per i monumenti di questa campagna. Federico II, precursore del rinascimento in Italia, accampandosi a Grottaferrata, vi trovò una statua virile di bronzo ed una vacca pure di bronzo, (forse di Mirone) due capolavori greci, portati via dal palazzo de' Cesari di Roma dai conti Tuscolani, ed ivi esposti all'ammirazione dei monaci, che con la vacca avevano decorato la fontana e formato lo stemma dell'abbadia, quale simbolo della loro carità. Federico s'invaghì e giustamente di quei cimelii, e se li portò nel suo castello di Lucera, dove sono poi andati perduti (2). Cola di Rienzo, per quanto entusiasta delle antichità, fu attratto più dalla parte storica di esse, come dalle epigrafi e dalle memorie, che dalle cose artistiche, del ristauro delle quali non pare siasi preoccupato. Per giungere alla espressione del sentimento nell'ammirare, rispettare e difendere i monumenti antichi, occorre attendere gli umanisti del secolo decimoquinto. Allora sì, che un vero risveglio di entusiasmo classico ci apparisce in uomini colti, che attraversano la campagna romana. Flavio Biondo da Forlì esamina e descrive le magnifiche rovine di Grottaferrata, di Tuscolo e di Marino, la nave sepolta nel lago di Nemi, ricorda l'antichità della caccia alle quaglie dei Nettunesi (*peritissimi* in questo esercizio) con le relative reminiscenze di Plinio; parla dei marmi di Porto, ne rileva perfino le antiche *marche di cava;* è un vero archeologo e *touriste* (*Italia illustrata* passim.). Enea Silvio Piccolomini descrive con poetica malinconia le bellezze della villa Adriana; fa sgomberare dagli arbusti il sepolcro dell'età republicana a *Palazzolo*; rimprovera

(1) V. A. Michaelis. *Ancient marbles in Great Britain*, ecc. Cambridge, 1882. L. Fumi. *Il Duomo d'Orvieto e i suoi ristauri*, Orvieto 1891, p. 57, 62 ecc.

(2) Riccardo di S. Germano, in MG., XVIII, 321. Una rozza riproduzione antica della vacca può vedersi nell'architrave della porta della chiesa.

acerbamente uno di Genzano che spezzava pietre antiche per farne macerie (*Commentarii*, ed. 1614, p. 308, 309). Poggio Bracciolini di Terranova Aretina (circa l'anno 1440) ammirava le mura primitive delle città Erniche, i castelli romani con altre memorie (*De varietate fortunae*, proemio). Egli assistette con rammarico, insieme con Cosimo de' Medici, alla distruzione dei marmi del gran tempio d'Ostia, che servirono a far calce; e deplorava lo stesso caso per la tomba di Cecilia Metella. Pomponio Leto (Giulio Sanseverino, calabrese) fu talmente fanatico delle antichità suburbane che voleva esser seppellito in un antico sarcofago sulla via Appia. Fra gli uomini di quel tempo, che rimasero colpiti dai monumenti della campagna romana, va ricordato Leandro Alberti (*Descrizione di tutta Italia*, Bologna, 1550) che si mostrò afflitto della distruzione dei monumenti della via Appia (pag. 126). Raffaello d'Urbino fece argomento di una lettera a Leone X la necessità di conservare le antichità, delle quali a lui si era commessa la sorveglianza; ma poco o nessun risultato ne derivò alla campagna romana. Non è da credere che il sentimento degli umanisti producesse più di qualche isolato ed impercettibile effetto, come per esempio trasportare e riunire in collezioni private lapidi e sculture sparse nella campagna; effetto vantaggioso per la scienza archeologica, ma dannoso alla storia dei luoghi, privati così delle rispettive autentiche memorie. Di guisa che la campagna romana nelle sue memorie è stata danneggiata anche dalle persone più colte, non solo anzi da chi la spogliava per amor di dottrina, ma anche da chi v'incominciò a costruire villette e giardini, trasportandovi da Roma parecchie anticaglie, che ora noi siamo spesso obligati con lungo studio a restituire alla rispettiva storica provenienza. Quest'usanza non è ancora cessata ai nostri giorni, e costerà non lieve fatica alle future generazioni (1).

Malandrinaggio. — Di pari passo con le fasi agricole e statistiche procedeva nel medio evo la sicurezza delle strade publiche, la quale fu gravemente più volte turbata. Il malandrinaggio sparso ha sempre e do-

(1) Da pochi anni si nota un risveglio nel costruire ville suburbane, con molto dispendio, ma di nessun effetto artistico. Vi si accumulano marmi decorativi, statue, sarcofagi di provenienza non solo lontana ma anche sospetta, vale a dire da antiquarii commercianti falsificatori, che circondano e forniscono gli stranieri entusiasti e gl'italiani di recente fortuna, i quali tentano uguagliare le sfarzose splendidezze dei grandi romani decaduti, con tali collezioni improvvisate, invece di eseguire scavazioni nel terreno e ritrarne oggetti di storica importanza, invece di procurarsi l'acquisto di quelli già usciti da esso, o almeno, se questi sono sparsi in raccolte non venali, collocarvi le copie, e fare così rivivere l'antica grandezza, per comune istruzione e diletto. Il solo antico fondo esplorato con senno e conservato con disinteressata cura è quello dei fratelli Lugari al 4° miglio della via Appia.

vunque esistito. Ne abbiamo lamento anche nell'età imperiale da PLINIO il giovane (*Ep.* II, 17). Una commovente iscrizione antica di un marito lamenta la sposa uccisa dai ladri, per impadronirsi de' suoi gioielli, e raccomanda ai mariti di non far viaggiare le mogli con ornamenti di valore (WILMANNS, *Exempla epigr.*, n. 534). Anche nel basso impero fu dovuta istituire una gendarmeria nel territorio romano, col nome di *stationarii*, cioè con posti fissi, *ad tuendam popularium quietem* (*Dig.* I, 12, 1, 12). Ho detto, nella parte antica, del corpo di guardia messo sulla via Appia. Certamente questo ramo del governo non poteva migliorare nel medio evo, quando la forza dello Stato era diminuita e spesso eliminata affatto, per le continue rivoluzioni. Il feudalismo vi contribuì non poco, quando violenze ed insidie venivan fatte dalle stesse guardie dei baroni, tanto che il nome di esse venne a significare malfattori (*masnadieri*). Onorio III (a. 1216-1227) dovette implorare da Federico II energiche disposizioni onde venisse tutelata la proprietà degli agricoltori (TC., I, p. 59). Quando Francesco PETRARCA uscì da Roma, dopo la sua incoronazione del 1341, fu inseguito da malandrini, e dovette rifugiarsi in Roma, donde partì di nuovo, accompagnato da una scorta di armati fornitagli dal Senato. E Giovanni BARRILI suo amico napolitano non potè trovarsi alla festa, perchè sequestrato dai ladri per via (PETRARCA, *Epist. fam.*, IV, 8; LEVATI Ambr., *Viaggi di F. Petrarca*, Mil. 1820, II, pag. 35, 42). I pellegrini romei erano frequentemente insidiati dai malfattori. La via Cassia, che fu la più percorsa da essi, e perciò denominata *via Francesca*, era quella in cui più sovente avvenivano tali sorprese. Fu appunto per il giubileo del 1300, che si pensò di collocare su di un monte situato sul principio della regione romana le forche, per monito dei malandrini; e questo colle si chiamò *poggio delle forche* (dal *Processus contra Montefiasconenses* in Archivio di Viterbo, PINZI C. *Storia di Viterbo*, III, p. 37). Nella cronaca contemporanea di Cola di Rienzo si legge: che *i lavoratori quando ivano a lavorare erano derubati fin su la porta di Roma*. Perciò, una delle maggiori benemerenze del tribuno fu quella di avere restituito la sicurezza alle strade della campagna. Nelle mura di *Castellarcione* sulla via Tiburtina, dal 1406 al 1429 ebbe stanza un tal Ceccolino capobanda di malviventi, finchè i Tivolesi uscirono in armi e lo debellarono, con gran danno del castello medesimo (NA., I, pag. 418). Seguirono in più luoghi simili disordini, per parte di venturieri, tra i quali famoso fu lo SCIARRA, il cui processo trovasi nell'Archivio di Stato in Roma, e di cui narrerò le imprese, nell'età moderna. Il Comune se ne preoccupò anche dopo il tempo di Cola, e affidò ai Banderesi la sorveglianza della sicurezza campestre, e vi richiamò anche la cooperazione dei Comuni vicini. Anche i

Papi se ne incaricarono; e noi conosciamo il discorso degli ambasciatori del duca di Milano a Sisto IV, nel quale si loda il Papa per avere ridonato la sicurezza alla campagna (Cod. Vat. Lat., 6898, f. 37). Questo merito di Sisto IV va congiunto con l'altro di avere ridestato l'agricoltura con la bolla, che rivedremo nell'età moderna, e significa la conoscenza ch'egli ebbe del gran fatto, qual'è l'influenza della sicurezza sull'agricoltura. Tra i baroni che, lungi dal proteggere la publica sicurezza, contribuirono con le violenze alla triste condizione di essa, vi fu Everao II degli Anguillara, che riempì di cose rubate i proprî castelli, mentre tiranneggiava i sudditi, li faceva lavorare nel giorno del Signore, ne vituperava le mogli e le figlie, maltrattava i figli proprî con violenze fino a minacciarli col pugnale, e fu tacciato perfino d'incesto (Pii II, *Coment.*, p. 562). Nè furono migliori Francesco e Deifobo suoi figli, che ad onta di promesse fatte a Paolo II (a. 1464-1471) di mantener sicure le strade, ne furono invece i turbatori e i ladroni (Pastor, *St. dei Papi*, etc., ed. ital., II, p. 359); tanto che Paolo II mosse loro guerra, e fece togliere ad essi 13 castelli, nel fondo dei quali si trovarono infelici persone giacenti in catene e documenti di grave colpabilità, e perfino gli arnesi per fabbricare monete pontificie. Spesso il malandrinaggio fu effetto di cospirazioni sbandate, come lo fu quello di Tiburzio e Valeriano seguaci e successori della celebre congiura di Stefano Porcari, ma sotto Pio II. L'audacia di essi giunse ad intercettare non solo le vie di campagna, ma ancora quelle della città, ad occupare il Pantheon ed il Colosseo. Nessun brigantaggio dell'età moderna, in nessuna città, ha raggiunto la tenacità e la durata di questo. Finì con uno sforzo enorme dello Stato, e finalmente si poterono i principali campioni di questi malfattori, presi in un canneto presso *Malabarba*, giustiziare sul Campidoglio nel 1461 (Infessura cit., pag. 65). Nel quale anno ancora furono impiccati dodici malfattori, che avevano fatto il quartiere in Palombara, dove portavano e tormentavano i Romani da essi presi e depredati per la campagna (ivi). Nel secolo xvi, le condizioni di questa peggiorarono, di guisa che convenne armare assassini contro assassini per farli distruggere a vicenda (Possevinus, *Fam. Gonzaga*, pag. 793).

Bagarinaggio. — Fra i mali che afflissero la campagna, nella parte economica, vi fu il monopolio dei prodotti campestri, quale del resto rimane anche al presente, e che produce l'arricchimento di pochi e il caro dei viveri generale. Anche di questa piaga furono infetti gli antichi, come rilevasi dalle disposizioni penali contro i monopolisti, detti *dardanarii* e *arrilatores* (perchè anticipavano parte dal prezzo, *arra*, ai venditori sul campo, prima che il prodotto fosse maturo). Nel medio evo, in Roma,

invalse il nome di *bagarino* (dalla voce *baga*, mercato, dall'arabo *bâgaez*) donde derivano *bagascia*, *bagattella*, *bàgaro* (carrettella) *bagaglio* (forse dal celtico *bag* carico), S. Stefano in *baganda* (chiesa del mercato, ecc.) e nel senso d'incettatore di viveri. Lo Statuto di Roma condanna col nome di *incoctinatores* tutti coloro che andavano alle porte ed ai ponti ad incettare i commestibili (II c. 134). Lo Statuto di Cave del 1307 (c. 115) permetteva di *accoccimare* soltanto grano ed orzo (ed *Istit. storico Ital.* 1908, pag. 50). Il noto diarista Infessura (ed. cit., pag. 257) lamentava (sulla fine del XV secolo) che questo mestiere si esercitava a Ripagrande *contra libertatem romanam*. Che fosse riputato esercizio immorale rilevasi dal fatto che esso non ebbe mai sodalizio corrispondente. Rivedremo nell'età moderna (a. 1759) di questa parte generale, nuove disposizioni, sempre vane del resto, contro questa immoralità.

Leggende. — Se Roma nel medio evo ebbe numerose leggende, che furono studiate e formano continuo oggetto di curiose indagini (1), la campagna è pure abbastanza fornita di favole e tradizioni, che meritano di essere ricordate. Alcune di esse, o servono a spiegare alcuni nomi campestri, ovvero traggono esse medesime origine da nomi del resto inesplicabili. Alcune appartengono al ciclo religioso di apparizioni, di immagini miracolose; ma tutte offrono un certo interesse. Per annoverare le principali, poichè quelle secondarie saranno svolte soltanto sul terreno rispettivo, farò notare le seguenti. Un giovane di Vitcrchiano viene ad avvisare a Campidoglio che l'esercito romano è circondato presso Viterbo, e percorre a piedi tutta la campagna romana, quantunque una spina gli si fosse confitta in un piede. I Romani per gratitudine gli decretarono una statua di bronzo in Campidoglio, che lo rappresentasse nell'atto di levarsi la spina dal piede, dopo l'arrivo (2). Il sito della battaglia fatale pei Romani sul fiume Allia nel 390 avanti l'êra volgare, sulla via Salaria sarebbe ricordato dal nome *Malpasso* rimasto al fiumicello; e il *Casal delle Donne*, così detto dal nome medioevale di S. Agnese (casale *de Donna*), viene invece spiegato dal fatto che le *donne romane* stavano su quella col-

(1) Le leggende romane trovansi sparse in varie monografie. Un ricco lavoro più letterario che archeologico, su tale argomento, è stato quello del prof. Arturo Graf (*Roma nelle leggende ecc. del m. evo*, Torino, 1882, 83, 2 vol.). Ma egli ne ha omesse alcune delle più interessanti, come quelle di S. Alessio, della Papessa, ecc., ecc. Per queste della campagna romana si trova appena qualche menzione incidentale in alcuni scrittori. Una raccolta di esse, in poesia dialettale di campagna, unica nel genere per sentimento, è quella del cav. Augusto Sindici (R., 1901, 2ª ediz., con eleganti artistiche incisioni).

(2) Questo antico simulacro, come tutti sanno, è il giovinetto che si trae la spina, lavoro greco, che si ammira nel Museo Capitolino.

lina a contemplare quella decisiva pugna! Il nome di *Vermicino* dato alla fonte dell'acqua sotto la collina di S. Matteo di Frascati significherebbe il germe mortale, ossia l'insetto, onde i Romani contaminarono quell'acqua, che fece morire avvelenato l'arcivescovo di Magonza, quivi accampato con l'esercito imperiale. Un terribile serpente che infestava il terreno della via Aurelia, ed abitava in una spelonca, donde viene il nome di *Malagrotta* (che invece è semplice corruzione di *Molarupta;* un molino sfasciato) viene combattuto e trafitto da un valoroso cavaliere, al quale l'imperatore ed il papa conferiscono il possesso dei terreni liberati dal mostro. Questo cavaliere sarebbe lo stipite (che del resto è ignoto) della famiglia dei conti di Anguillara. Un quadro rappresentante S. Giorgio che uccide il dragone, nella chiesa di *Maccarese*, conferma questa tradizione. Del resto, lo spirito cortigianesco fece riprodurre in quell'immagine l'effigie di Virginio Orsini, il quale ebbe veramente il merito di purgare quella contrada dai malandrini, di guisa che un solo si sovrappose a tutti. Certamente i malviventi non poterono più fare, come suol dirsi, concorrenza ai baroni di quel tempo, che con misfatti e prepotenze dominarono strade e boschi. Quanto a S. Giorgio, esso stesso fu santo leggendario, fantastico, venerato come protettore dei cavalieri e persecutore dei mostri in tutta la campagna romana. Gli fu dedicata la chiesa sul *monticello d'oro* del Vaticano, dove stette l'oracolo pagano primitivo, come accennai di sopra. Nella spiaggia latina sul mare, ch'è la più popolata di serpenti, dove un tempo venivano allevati quelli destinati al culto crudele di Giunone Lanuvina, il culto di S. Giorgio fu più diffuso e popolare. Nel lago di *Nemi* si dice vagare l'ombra di una fanciulla, per nome Diana, sacrificatasi per amore (1). Nel lago Albano si additano monumenti sprofondati con tesori. Nel lago di *Ninfa* alberga una fata che fa invecchiare la gioventù. Il nome delle *Frattocchie*, quello di *Frascati*, e simili, sono spiegati dagli abitanti vicini come quei tugurii, coperti di giunchi, ove si rifugiarono i loro antenati nei tempi delle invasioni barbariche; il nome di *Malafede* da insidie di bovari; il nome di *Spregamore* con un amore infecondo. Da questi nomi spiegati con leggende passo a quelli, che veramente sono fondati sopra fatti curiosi.

Curiosità. — Dovunque il malfattore avesse commesso il misfatto, se lo colpiva la giustizia, veniva sul luogo stesso punito di morte. Il suo cadavere appeso all'albero fatale, diveniva pasto degli animali. Da ciò deriva

(1) V. Lister, Roma, in *Vita Italiana*, R., 1893, pag. 33, la quale ha ivi ricordato ed illustrato anche il *lupo manaro*, o *menaro*, di antica tradizione sassone, derivato dal tedesco Wehr-Wolf.

il nome *monte, quarto* e *poggio dell'impiccato*, che si trova in alcuni luoghi della campagna romana. Tra le curiosità trova il suo posto l'asino, questo pazientissimo istromento dell'umana prepotenza. Dove il passo di un ruscello è malagevole, il nome dell'asino vi rimane come indizio di cautela a chi vi si accinge. Ho trovato in documenti medievali il sito *ad asinum frictum;* in età moderna *affoga l'asino;* altrove *sepoltura dell'asino*, e simili malinconiche memorie di questa povera bestia.

Curiosità interessanti per lo studio serio degli antichi centri abitati sono alcuni nomi speciali, che indicano le antiche sedi e quelle anche del medio evo. Per esempio, il frequente nome di *Civita, Civitella, Civitona* o *Civitucola* rappresenta una forte abitazione od un castello antico; quelli di *Sala*, di *Casale*, di *Poggio* e simili additano un centro medievale; quelli dei *santi* indicano, come dissi di sopra, o chiese esistite o fondi appartenuti ad enti religiosi, insomma sempre notizie utili per la storia del territorio; i nomi di *bruciato*, di *arsiccio* e simili sono testimonianze di selve o case incendiate; quelli di animali, come *cervara, falconara, bufolara, paonaria, pavona* e simili rappresentano allevamenti di antica data.

La corruzione dei nomi, talvolta indipendente dalle più sicure leggi filologiche, ci offre una delle più caratteristiche curiosità; come ho accennato di sopra. Da *S. Abba Ciro* si è giunti a fare *Santa Passera*, da *Verposa* un *Buonriposo*, da *magister Oddo* una *Mastorta*, da *S. Proculo* una *Santa Broccola*, da *mola Santa Barbara* una via *Malabarba*, da *S. Potito* un *Sant'Appetito*, da *Molarupta* una *Malagrotta*, da *Querquetula* un *Corcolle*, dai SS. Pietro e *Marcellino* la borgata *Marcellina*, da *Olibanum* m. di *Leva*, da *Paritorium* un *Palidoro*, da un *prefetto* una *Grotta Perfetta*, da un *Stirpecappe* una *Stracciacappa*, da una *Vaccaricia* un *Maccarese*, da un *Piliottus* una *Pagnotta*. Il nome di *Ospedaletto* significa o la spettanza del fondo ad un ospedale urbano, ovvero talvolta, ciò che più interessa, una succursale per viandanti e pellegrini.

Osterie. — Attraverso l'età medioevale alcune coincidenze onomastiche e topografiche riescono utili per la ricognizione di luoghi abitati o frequentati. Accennai a questo proposito la utilità delle chiese e dei nomi dei santi. Ora, prima di uscire dal medio evo, voglio ricordare anche le *osterie*. Poichè, tra le curiosità della campagna romana, vi è anche la permanenza nel medio evo delle osterie antiche, la fondazione di taluna nuova e la permanenza di questa fino all'età moderna. Del resto è cosa nota quanto naturale che le strade moderne corrano quasi tutte sopra vie antiche, e perciò anche i luoghi di fermata e di ricovero corrispondano agli antichi; con la sola restrizione, che noi non ne abbiamo conservato

che un numero assai limitato. Dovendosi pensare seriamente adesso a restituire la viabilità e gli accessorî relativi, basterebbe ripristinare ciò che gli antichi avevano ideato ed eseguito. Oggi noi, per esempio, contempliamo i ruderi della città di *Aricia* romana, sui margini ora deserti dell'antica via Appia, poichè la via nuova corre sulle colline di Ariccia moderna e di Genzano. L'antica locanda, *hospitium modicum*, nella quale Orazio scrisse di avere alloggiato, esiste ancora in un edifizio quantunque rinnovato e non ispregevole, con denominazione dispregiativa, *l'osteriaccia*, perchè ridotta fuori del commercio. Alcune servono tuttora allo scopo, e

Fig. 75. — Osteria della *Storta*, via Cassia.

nel medio evo hanno servito più che adesso, che sono sopraffatte dalle stazioni ferroviarie. Per esempio la osteria della *Storta* (fig. 75), così detta ora dal *bivio Cassio-Claudio*, conteneva uno *stabulum* per il corso publico, come ci attesta un'iscrizione del secolo quarto (CIL., VI, 1744), che cioè in quel tempo l'agente del prefetto d'Italia ve lo costruì con ampiezza tale che meritasse di esser dedicato agl'imperatori (*dedicavit*) e ricordato con questa lapide, ivi stesso rinvenuta, ed ora sbalzata nei magazzini del palazzo Barberini in Roma. Anche più antica, e rimasta sempre, è quella di *Rubras* (ad), oggi *Grottarossa* sulla via Flaminia, ove si fermò M. Antonio prima di far ingresso in Roma (Cicerone, *Fil.* II, 31). Nel medio evo ebbe quivi luogo il colloquio tra i legati di Benedetto III e dell'antipapa

Anastasio con i legati dell'imperator Ludovico II (anno 855) (1). Accennai già che i monaci ed i vescovi furono i primi a ristabilire l'ospitalità per mezzo delle *tractoriae*, luoghi destinati per dispensare cibi a pellegrini e viandanti. Queste trattorie stavano presso monasteri, e se ne trova qualche menzione anche lungi da Roma (ACD., ed. FEDELE, cit. in RSR., 1898, pag. 437). Credo necessario di fare avvertire che la voce *tractoria* in origine significava la lettera commendatizia o tessera che al viandante dava facoltà di essere alimentato, e che poi passò a significare il luogo al quale con la lettera si accedeva. Un'altra osteria di storica importanza è quella presso *Marino* già intitolata *dei Francesi*, ricordo della gran battaglia vinta dalla compagnia italiana di Alberico da Barbiano per Urbano VI contro le milizie Bretoni nel 1379. Un'osteria perfettamente medioevale è quella di *S. Lazzaro* sotto il monte Mario, che ci ricorda la prossima, ora abbandonata chiesa del santo protettore dei pellegrini infermi, ed il secondo *lazzaretto* di Roma. Anche la osteria detta la *trionfale* presso la stessa via Cassia è ricordo della classica via, che scavalcava il monte suddetto. Insomma le chiese e le osterie sono state nel medio evo le più fedeli conservatrici di nomi e cose.

Infine ricorderò anche le acque, come coefficienti storici e topografici nell'indagine degli antichi centri abitati. Come la scomparsa di una vena d'acqua ha prodotto l'abbandono dell'abitazione, così la permanenza dell'acqua sui luoghi ve l'ha conservata nel medio evo; e talvolta un fontanile moderno può servire a rintracciare alcuni centri abitati campestri, indicati nei documenti, e nell'età moderna trasferiti in qualche Comune vicino.

CONCLUSIONE. — La fine del medio evo fu marcata da profonde mutazioni giuridiche, politiche e sociali, che influirono anche sullo stato dell'agricoltura in Italia e nella regione romana. I castelli baronali si perfezionarono con gagliarde opere di difesa; perchè le guerre dei baroni fra loro si facevano più frequenti. Gli Orsini ed i Colonna formarono i due capi di parte; reminiscenze dell'antica divisione in guelfi e ghibellini. Ma accanto alle merlate muraglie e torri di quei signori sorgevano le fortezze dello Stato moderno, ad Ostia, a Civitacastellana, a Nettuno; quasi giganti vigili del publico diritto. La forza del nuovo Stato costringe finalmente le due prepotenti famiglie non solo a riconciliarsi, ma a farsi mallevadrici della quiete di tutte le altre presso il principe supremo. Questa concordia viene consa-

(1) Volendo io uscire dai limiti del medio evo, ricorderò che in questa osteria di Grottarossa si fermò anche Giuseppe Garibaldi nel 1849, quando risolvette di ritirarsi da Roma.

crata alla posterità con una medaglia rappresentante *un orso che abbraccia una colonna*, e con la iscrizione PAX · ROMANA. Da questa famosa concordia deriva l'*assistenza al soglio pontificio*, carica di natura meramente politica e civile, qual'è la presenza di uno dei due principi alternativamente presso il trono del sovrano, come rappresentante e mallevadore della publica tranquillità.

La caduta del feudalismo fa risorgere l'agricoltura. Sisto IV, come ho già accennato, apre, con la sua bolla famosa del 1478, all'agricoltore i cancelli dei campi abbandonati dai proprietarii alla pastura degli animali; e dichiarando che al privato interesse deve preferirsi il publico bene, concede facoltà a chiunque di andare a coltivare la terza parte di quei terreni, sieno di proprietà religiosa, sieno di patrimonio privato; e senza alcuna licenza del rispettivo padrone. Nomina giudici ed arbitri esperti per la determinazione della terra, per la sicurezza della corrisposta e per eventuali differenze; ma vuole, come già il console Popilio, un secolo e mezzo prima dell'êra volgare, che *aratoribus cedant pastores*, e l'agricoltura torni ad essere il patrimonio di tutti. Senza tener conto della durata e delle difficoltà, che in appresso si sono opposti a tutti questi divisamenti, certo è che in tutto ciò scorgesi l'indizio di un risveglio, il quale segna la fine di un'età corrotta e disordinata.

VI.

ETÀ MODERNA.

AVVERTENZA.

In questa terza ed ultima parte del trattato generale io dispongo le notizie storiche d'indole publica e generica, non senza qualche rilevante particolarità, e tutte per ordine cronologico, affinchè la storia moderna della campagna romana si venga svolgendo sulla scorta dei documenti ufficiali, donde risultano gli sforzi fatti dai governi papale, francese ed italiano, non meno che dal Comune di Roma e dal sodalizio dell'Agricoltura per incoraggiare l'agricoltura stessa e per ripristinare la salubrità e l'abitazione. Alcune delle notizie stesse saranno accompagnate da qualche breve digressione, specialmente per ciò che riguarda le vicende igieniche ed economiche generali. Si vedrà che il concetto predominante nelle disposizioni pontificie fu quello del benessere materiale regionale, cioè l'*annona*, mentre il criterio moderno degli altri governi è stato ed è quello più largo ed economico della bonifica e della coltura intensiva. Ad ogni modo dalle une e dalle altre v'è da attingere grande insegnamento a vantaggio di chi studia e prepara le nuove disposizioni.

Le principali fonti di tali notizie sono: le opere del Theiner (*Cod. dipl. dom. temp. S. Sedis*), del De Vecchis (*Collectio Constitutionum, Chirographorum* ecc.), i *Regesti* pontificii, la gran Serie degli *Editti e Bandi* della Biblioteca Casanatense, l'altra della Vaticana, l'altra dell'Archivio di Stato, e qualche particolare monografia che verrò indicando al relativo richiamo (1).

---

(1) Ometto le singole citazioni per brevità. Debbo notare che la massima parte di tali notizie, desunte dai *Regesti* e dalla serie dei *Bandi* è stata pubblicata dal cav. De Cupis nella sua ripetuta *Bibliografia;* e che se io ho potuto farvi aggiunte, ciò non toglie il gran merito di chi l'ha composta per il primo. Quando si riferiscono editti di Cardinali, devesi intendere che sono Camerlenghi.

Precede la serie un cenno sui sodalizî agrarî. Dopo la serie degli atti, darò la serie delle piante topografiche della campagna moderna, e da ultimo un riassunto delle curiosità onomastiche, popolari ed etnografiche della campagna nell'età presente.

§ 1. — Sodalizii.

Memorie dei sodalizî agricoli od affini, che fiorirono in Roma dal 1500 fino al 1870.

Università o sodalizio dell'*Agricoltura*, nel quale tra il 1462 ed il 1500 si era trasformato quello medioevale dei *Boattieri*. Il primo statuto di essi è scomparso. Il secondo, che risale al 1407, fu edito nel 1526, ed è perciò il più antico a stampa. Succedono le edizioni posteriori degli anni 1573, 1595 (riforma), 1627, 1647, 1718.

Degli altri ottantasei sodalizi artistici di Roma, metto in ordine alfabetico i soli sette, che appariscono in qualche relazione con la storia dell'agricoltura moderna, e ne registro gli statuti rispettivi:

Affidati o *Pecorari*. — Risale al tempo di Nicolò V. Lo statuto manoscritto dell'epoca trovasi nel Cod. Vat. Lat. 8886. Quello del 1623 è nell'archivio Capitolino, arm. IX, 115, e fu stampato nel 1785 (1).

Carrettieri. — Nel secolo XV unita con altri sodalizî aventi scopo di ospedalità. Il solo statuto, che se ne conosca, e quello dei *Carrettieri di Borgo e Trastevere*, che separaronsi dagli altri nel 1668. Il ms. è nella Bibl. Casanatense *Miscell.*, in-4°, 336, ed. da G. Bresciano nel periodico ora estinto *il Muratori*, 1895.

Fruttivendoli. — Lo statuto più antico di questo sodalizio è del 1559, e si conserva nell'archivio di Santa Maria dell'orto in Trastevere.

Molinari. — Il più antico statuto di questo sodalizio è del 1496, e trovasi nell'Arch. Capitolino, come anche di Santa Maria dell'orto.

Ortolani. — Il primo statuto di essi (prescindendo dagli *hortulani* del secolo XI, dei quali non si conosce la storia posteriore) è del 1528, e si custodisce nei due suddetti archivii.

Pescatori. — Antico sodalizio della campagna romana, ricordato anche nello statuto di Roma del secolo XIV (II, 158), ma lo statuto di esso ora conosciuto è quello stampato nel 1665.

Vignaroli. — Fu fondato nel 1598; ma non se ne conosce lo statuto.

Nel 1638 fu istituita una Compagnia *del soccorso* per i poveri della campagna romana, di cui figurò, come fondatore, Antonio Barberini fratello

(1) Del manoscritto Vaticano ho parlato di sopra in proposito della *dogana* della fida.

del papa Urbano VIII, e preside il governatore di Roma (PIAZZA, *Opere pie*, V, c. 33) istituzione, che ebbe poca durata, come tutte le cose di origine cortigianesca. Quanto ai soccorsi per i malati e per gli operai della campagna, si troveranno le memorie nella serie storica, che qui appresso si presenta, sotto l'anno 1725.

I *Mercanti di campagna* dell'età moderna fecero parte della Università dei Mercanti, trasformata, dopo il 1850, in *Nobile Collegio dei Commercianti*. Questo Collegio possiede l'inestimabile esemplare degli *Statuti dei Mercanti di Roma*, manoscritto in tutta pergamena (ed un foglio cartaceo inserito dopo il f. 143) che risale al 1317 come scrittura, ed al 1255 come testo. Esso contiene il prezioso autografo di Cola di Rienzo, come notaio del Senato, del 28 marzo 1346. Questo esemplare fu publicato con dotta prefazione dal comm. G. GATTI (per cura dell'Accademia di scienze storiche e giuridiche, Roma, 1885).

AVVERTENZA SPECIALE.

Prima di leggere o di consultare la serie delle notizie, che qui appresso viene ordinata, il lettore intelligente deve considerare che non mi era possibile adottare un ordine logico, ossia di materia, per disporle; e che quindi ho dovuto adottare quello cronologico, per quanto ai dilettanti ed ai poeti possa, anzi debba sembrare pesante. Difatti, l'aggruppare sotto i varî argomenti tali notizie sarebbe stato difficile, perchè tra essi vi è spesso affinità e contatto, che avrebbe prodotto confusione. Inoltre avrei dovuto ripetere più volte le principali linee dell'età moderna, per porgere e spiegare le ragioni delle leggi e dei fatti di ciascun soggetto. Invece, percorrendosi la seguente serie, secolo per secolo, si viene, con un solo sguardo, ordinatamente scorgendo il progresso degli studî, delle cognizioni, delle riforme publiche e private nelle istituzioni agrarie.

Ad illustrazione poi e complemento di questo notiziario di leggi, fatti, novità, e sopratutto di studî storici ed economici locali, sottopongo, dopo di esso, ai lettori la *storia delle carte topografiche*, la *circoscrizione odierna*, e, soggetto per soggetto, tutti i principali elementi storici morali ed economici della campagna, nell'età moderna.

Si avvertono pertanto coloro che non amassero seguirmi nella via scabrosa del notiziario delle leggi e dei fatti letterarî, ad omettere questo quadro cronologico dei quattro secoli, e riprendere il testo nella parte espositiva che ad esso succede.

§ 2. — Notizie cronologiche della campagna romana dall'anno 1500 al 1909.

Secolo XVI.

Anno 1493, 16 ottobre. Breve di Alessandro VI, che conferma le disposizioni di Pio II, nel vietar la vendita dei pascoli entro i limiti della dogana, e la introduzione dei bestiami senza licenza del doganiere e pagamento della fida.

1495, 27 ottobre. Bolla del suddetto papa sullo stesso argomento.

1508, 1° marzo. Bolla di Giulio II, che minaccia pene a chi impedisca il trasporto di grano in Roma per farne illecito guadagno con danno dell'agricoltura.

1509, 23 marzo. Bolla di Giulio II, confermante la precedente.

1509, 1° maggio. Bolla del suddetto, che nomina 141 presidenti dell'*annona* e vigilanti alla importazione dei prodotti in Roma.

Circa questo tempo incominciò una immigrazione di Toscani nella campagna romana, che avrebbe potuto migliorare la sorte, ove fosse stata protetta con privilegî. Primi furono gli emigrati dalla catastrofe di Pisa del 1509, dei quali ci rimangono ancora le denominazioni catastali in più luoghi: la *Pisana*, la *bella Pisana*, altrettante piccole colonie poi scomparse. Poi vennero i Senesi dopo la caduta della loro repubblica (1555) e stabilironsi presso *Bracciano*, dando origine, col nome di *capannari*, al borgo, ch'è poi divenuto Comune di *Manziana*. Questa colonia ebbe protezione e privilegî, pochi anni dopo, dal solerte commendatore di Santo Spirito, Bernardino Cirillo, che va quindi ricordato con lode. Dovrò riportarne le notizie nella storia della via Clodia.

1512, 28 marzo. Bolla di Giulio II, con la quale reintegra il Comune di Roma nella sorveglianza dell'agricoltura.

1513, 1° maggio. Leone X permette a Prospero Colonna la esportazione marittima da Nettuno per 1000 rubbia.

1519, 18 marzo. Leone X deputa un Commissario per l'agricoltura.

1519, 26 marzo. Patenti concesse a chiunque per seminare la terza parte di qualunque tenuta, allo scopo di mantenere l'abbondanza.

1519, 26 giugno. Bolla di Leone X, che proibisce di vessare gli affidati che portano il bestiame.

1523, 20 febbraio. Bolla di Clemente VII *Ad sacram*, riproducente le disposizioni di Sisto IV e di Giulio II, lamentando la noncuranza della

semina per la preferenza data all'allevamento delle *vacche rosse*, e lasciando sperare nell'abbondanza, donde può derivare anche il commercio della esportazione.

Per questa importantissima bolla si consultino il NICOLAI (op. cit., II, pag. 69) ed il FRACCHIA (op. cit., pag. 35 e segg.) il quale ne fa un'ampia illustrazione).

Quanto alle vacche rosse, delle quali s'interdice ai proprietarî di ritenerne più di 125, non si sa precisamente l'epoca della introduzione di esse nell'agro romano. Alcuni le credono originarie dell'Umbria, alcuni della Sardegna, altri, più probabilmente, del Tirolo. Per essere molto lattifere, esse furono allevate in gran numero, finchè, nel principio del 1700, esse sono scomparse per la sopravvenuta infestazione delle *zecche*. La maggior parte delle stalle grandiose moderne delle tenute romane fu costruita per queste vacche, le quali erano anche disposte in duplice fila, perchè di piccola corporatura.

1524, 1° agosto. Bolla del suddetto, sul regolamento dell'agricoltura nel territorio di Roma e nella Marittima e Campagna.

1524, 15 agosto. *Motuproprio* del suddetto in esplicazione della bolla.

1526. Pietro Marino da Fuligno dedica la versione volgare del trattato latino dell'agricoltura di Palladio Rutilio Tauro a Giulio Colonna (Siena, 1526, tip. Simone di Nicolò) dicendogli nella prefazione: « cognoscendo io la S. V. non solo nelle arme *ma etiam nella cultura agraria havere maravigliosa esperientia* » (fig. 76).

Giovi questa particolare notizia per moderare le esagerazioni, onde siamo tutti prodighi verso la ignavia signorile nella campagna romana. Certo è che non tornarono, in quest'epoca, i grandi Romani uomini di guerra ed agricoltori egregî; ma il sentimento e il trasporto di parecchi grandi per i proprî fondi e per la campagna rilevasi da più documenti.

1527. Disastro dell'agricoltura di Roma, per la invasione dell'esercito imperiale guidato dal Borbone. Devastazioni, emigrazione, incendii e saccheggi. Ribasso enorme del valore dei fondi rustici. Il COPPI pubblicò, non senza inesattezze (Atti della P. Accad. R. di Archeologia, vol. XV, 1864, pag. 363-368), la nota dei beni ecclesiastici venduti dai quattro Cardinali deputati da Clemente VII per sovvenire il pubblico erario, che trovasi nella biblioteca Chigi (G., III, 58). Fu tale il precipizio del valore prediale, e tale il progresso del valore del danaro, che con la vendita di trenta tenute, tra cui erano territorii intieri di Comuni limitrofi, come *Riano*, *Ronciglione* ed altri, di censi, di case, ecc., si ebbe la somma di scudi 192.855, cioè neppure un milione di lire

italiane! Il caro dei viveri giunse al punto che il grano si pagava in Roma venti ducati al rubbio, prezzo allora inaudito.

1529. Gli osti della campagna romana, specialmente della via Flaminia, profittarono della carestia per elevare i prezzi, tanto che il Cardinale Antonio Del Monte, legato del papa assente, publicò una *tavola de li prezzi del vivere, per le strade de Roma*, ecc., che io publicai e

Fig. 76. — Allegoria dell'agricoltura nel libro del Marino da Fuligno, 1526.

comentai (nel period. *Studi e Docum. di St.*, ecc., 1882, pag. 89) e nella quale trovai *manoscritta* la dichiarazione del commissario palatino Ceselli, che il *bolognino* doveva valere 4 quattrini. Ne riporto soltanto i prezzi: La Posta senza guida, iulii quattro — La sera lhuomo et el cauallo con due prouenne de orzo et stallatico, bol. vinticinque — La matina con una prouenna, bol. dodeci et mezo — Vno pane de una libra, bono, bol. uno et mezo — Vno Boccale de uino bono, bol. quattro — Biada, la provenna, bol. cinque.

1538, 16 ottobre. Bando del Cardinale Camerlengo e del Doganiere sopra le tenute e i pascoli del Patrimonio.

1535-1549. Paolo III lascia l'uso dei predecessori di far servire alla mensa vini stranieri soltanto, cioè di Beln, di Grurey, Nîmes e Lunel (TC., p. 488) e vi ammette i vini della campagna romana e quello specialmente della *Magliana*, delle viti piantate da Leone X (MENGARINI Flavio, *Viticoltura nel Lazio*, R., 1888, p. 42).

1554, 20 giugno. Bolla di Giulio III, che libera dalla enfiteusi le proprietà ecclesiastiche (*Quantis dispendiis*).

1557, 16 novembre. Bando del Prefetto dell'annona per esplicare e modificare quello contro i pecorari.

1557-1559. Nuovo disastro tocca alla campagna romana, per la vergognosa guerra tra Spagnoli e Pontificî (Filippo II, contro Paolo IV), che sconvolse la maremma e anche i monti del Lazio.

Motuproprio di Paolo IV (senza data) che deputa due Cardinali per giudicare i danni recati alle proprietà dagli Spagnuoli.

1561-1587. Notizie per l'alveo del Tevere e *tiro delle bufale* (fig. 77), estratte dall'Archivio Vaticano segreto, consistenti in un bando del Cardinale Camerlengo del 13 febbraio 1561, in un *motuproprio* di Pio IV, senza data, in un altro bando del 23 marzo 1587, in un mandato del Cardinale Camerlengo per lo spurgo e sfratto delle ripe anche dell'Aniene, ed in una scrittura del 1653 di Pierfrancesco De Rossi, che fa la storia e la giurisprudenza di questa usanza (Miscellanea già del Cardinale Giuseppe Garampi, ora di mia proprietà).

1562, 13 agosto. Bolla di Pio IV, *Inter multiplices*, che proibisce la estrazione dei grani.

1566, 18 settembre. Bolla di Pio V, *Pia devotio*, che conferisce ai consoli dell'agricoltura la giurisdizione contenziosa.

1566, 11 ottobre. Bolla del suddetto, *Cupientes*, sull'agricoltura (v. NICOLAI, II, pag. 37 e FRACCHIA, pag. 46 e seg., i quali ne hanno discusso la storica importanza).

1568. Una notizia contemporanea ci informa che il terreno di *Baccano* si valutava, in una vendita, a scudi 33 al rubbio.

1569, 10 settembre. Circolare del suddetto Pio V ai Baroni perchè non proibiscano il trasporto dei grani a Roma e non ne facciano incetto.

1572, 1° settembre. Bolla di Gregorio XIII, *Inter varias*, sullo stesso argomento.

1576, 7 maggio. *Motuproprio* del suddetto sulla giurisdizione del prefetto dell'annona.

1576, 18 dicembre. *Motuproprio* del suddetto proibente la estrazione dei grani.

1577, 18 febbraio. Bolla del suddetto *Decet rom. pontificem*, confermante ed ampliante le disposizioni sulla fida e sui pascoli

1580. Diffusione del male detto del *castrone* (CORRADI, vol. II, p. 276, segg.).

1580, 1° febbraio. Nuova conferma della bolla del 1577.

1580, 17 luglio. Bolla concistoriale del suddetto *Tanta tamque horrenda* contro i banditi e grassatori.

1582. Publicazione del nuovo calendario Gregoriano, che fu vantaggiosa all'agricoltura, in quanto per essa si ristabilirono le date esatte delle stagioni per operazioni di campagna.

1586, 11 marzo. Breve di Sisto V sulla gabella del vino a minuto.

1587, 22 gennaio. Bolla del suddetto, *Immensa aeterni Dei*, per il ristauro e conservazione dei ponti, strade e fontane.

Qui sarebbe necessaria una lunga digressione sulla grande intelligenza ed attività di Sisto V, che ha precorso di oltre due secoli le moderne idee di giusto ed utile governo, nell'igiene e nella economia. Degno contemporaneo di Enrico IV e di Emanuele Filiberto, egli non solo si preoccupò dell'agricoltura ma anche delle industrie derivanti da essa, affinchè l'obbiettivo del pronto guadagno stimolasse gli agricoltori. Incoraggiò l'industria della lana e della seta, senza pregiudizi e risparmii (1). E che dirò del ristabilimento delle acque nella zona latina, che venne a godere della nuova *Acqua Felice?* Che dirò delle severissime leggi emanate contro i banditi e grassatori, che sarebbe troppo lungo registrare, e che influirono fortemente all'esercizio tranquillo dell'agricoltura? Fu vera sventura per l'agro romano, se, salvo qualche atto di Clemente VIII, che ora registrerò, la energia di papa Sisto non si trovò in alcuno dei successori; e perciò le antiche piaghe vennero a riaprirsi; e non bastarono a rimediarvi le cure di Benedetto XIV, che ebbe mente elevata in fatto di civile governo.

1588, 30 aprile. Bolla concistoriale di Sisto V, *Abundantes*, concedente un sussidio di 200 mila scudi per la carestia.

1590, 19 dicembre. Chirografo di Gregorio XIV, che assegna 500 mila scudi per provviste di grano, annona, ecc.

1591, 23 maggio. Bando del Cardinale Camerlengo Caetani sull'abbondanza.

---

(1) Alle notizie di Sisto V circa l'arte della seta in Roma, potei recare io un contributo publicando il contratto ch'egli fece col Fabri di Lucca e col Magino di Venezia (period. *Studi e Doc.*, cit. 1881, pag. 136 sg.). Ho detto, nel testo, *senza pregiudizî*, perchè Magino era israelita; ma quando si trattava del publico bene, Sisto V non si preoccupava d'altro.

1592, 16 giugno. Bando del prefetto dell'annona, che proibisce prendere terreni per sublocarli a risposta di grano.

1592, 30 ottobre. Bando del Cardinale Caetani in favore dell'industria della seta.

1593, 16 luglio. Bando del suddetto, come al 1592.

1593, 28 luglio e 2 settembre. Bando del suddetto sul prezzo del vino del Lazio a scudi 2 e baiocchi 30 al barile.

Fig. 77. — I bufali della campagna romana.

1594, 12 gennaio. Bando dei Maestri giustizieri contro chi guasta e danneggia casali, tenute, caprari e carrettieri

1597, 13 settembre. Bolla di Clemente VIII, *Frumenti penuriam*, contro la esportazione e gli acquisti di privati oltre il necessario.

1598. Ordini del suddetto in favore della seta, in esecuzione del bando 1592, con obbligo di piantare un gelso in ogni rubbio di terra, sotto pena di 5 scudi.

Secolo XVII.

1600, 4 dicembre. Bolla di Clemente VIII, *Inter multiplicès*, concedente privilegî agli agricoltori, il permesso agli ecclesiastici di esercitare l'agricoltura, che proibisce ai baroni d'impedire ai vassalli di lavorare

fuori del feudo, ed autorizza la esportazione in certi casi. Si vegga la discussione del valore di un tale atto nell'opera citata del FRACCHIA (pag. 53 seg.).

1601, 6 luglio. Bolla del suddetto *Romanum decet pont.*, che vieta l'alienazione a certi proprietarii.

1605, 23 dicembre. Bolla di Paolo V, *Inter gravissimas*, sulla consueta proibizione della esportazione.

1606, 26 agosto. *Motuproprio* del suddetto sul ripetuto divieto, anche in tempo di fiera.

1606, 4 novembre. *Motuproprio* del suddetto con tariffa del macinato.

1611, 19 ottobre. *Motuproprio* del suddetto, concedente privilegî agli agricoltori, proibente la mattazione dei buoi aratori, autorizza i vassali a scegliere le terre baronali per coltivare.

Una breve digressione s'impone a chi scrive su questo argomento. Le leggi agrarie pontificie furono in genere assai vantaggiose; e pare impossibile come con tante cure, l'agro romano sia decaduto. Ma la frequenza continua di questi bandi e di tali leggi, non meno che la incontestabile suddetta decadenza ci debbono far persuasi che le leggi non erano punto osservate. Il nepotismo, la corruzione, le discordie, specialmente il mutarsi spesso del governo, per la varia successione dei Papi, e molte altre circostanze le rendevano affatto irrisorie.

1621, 1° dicembre. *Motuproprio* di Gregorio XV per la erezione del *monte dell'annona.*

1622, 30 giugno. Bolla del suddetto di scomunica contro gli esportatori.

1624, 17 maggio. Bando del Cardinale Aldobrandini, che proibisce le rappresaglie sul posto alle bestie da trita e da trasporto.

1624, 21 ottobre. Decreto di Urbano VIII, che abolisce qualsiasi concessione di estrazioni.

1626, 10 aprile. Bando del Cardinale Aldobrandini sulle dogane e pascoli.

1626, 20 aprile. Altro simile al precedente.

1627, 1° giugno. Bolla di Urbano VIII, che proibisce di alienare i castelli diroccati, le tenute, ecc., senza speciale licenza.

1627, 5 ottobre. Bolla del suddetto che prefigge tre mesi per giustificarsi di trasgressioni delle precedenti.

1630, 15 giugno. Editto del Cardinale Aldobrandini, vietante la mattazione dei buoi da lavoro.

1631, 1° giugno. Editto del suddetto per l'abbondanza.

1636, 22 marzo. Editto del suddetto, proibente il taglio di alberi di olmo a Nettuno, a Terracina e a Conca per edifizî, col pretesto di costruzioni navali.

1640, 17 giugno. Editto del Cardinale Barberini, in favore degli agricoltori conducenti grani in Roma.

1641, 20 giugno. Editto dei Conservatori di Roma (Palazzoli, Alberini e Petroni) per la protezione dei buoi aratori.

1643, 28 novembre. Chirografo di Urbano VIII, imponente il dazio di giulj 12 a rubbio, per causa della guerra.

1646, 2 luglio. Bando del Cardinale Cesi, simile a quello del 1640.

1647, 31 gennaio. Bando del Cardinale Roma, in divieto della caccia e della pesca a Conca.

1647, 27 agosto. Bando dei Conservatori (Annibaldi, Maffei e Altieri) contro le pretese mediazioni di sensali di erbe e di altri prodotti agrarî.

1648, 3 ottobre. Bando del Cardinale Sforza sulle provvisioni per le future semente.

1650 circa. Formazione del villaggio di *Monte Romano* (circondario di Civitavecchia) con una colonia agricola di *esposti* di Santo Spirito (Coppi, *Disc.*, 1841, pag. 3).

1651, 15 agosto. Bando dei Conservatori (Maffei, Iacovacci e Massimo) contro i caporali ed altre persone che maltrattano gli operai di campagna.

1656. 9 novembre. Bando del Cardinale Barberini, simile a quello del 1648.

Questo fu l'anno, in cui massimamente si diffuse nel territorio romano la peste *bubonica* proveniente dalla regione napoletana. A *Frascati* se ne conservò memoria in una iscrizione del podere detto *Campitelli*, ora Saulini, in cui si legge: ANNO . DIRAE . LVIS . MDCLVI. A *Marino* rimasero pochi abitanti; e dicono i paesani che vi fosse portata da un corvo caduto morto dall'alto sulla piazza della collegiata. Anche *Nettuno* ne rimase spopolata. Certamente la campagna romana ebbe a soffrirne sia nell'abitazione, sia nella coltivazione. Le due ville *Sannesi* e *Colonna* sulla via Flaminia furono destinate per la disinfezione delle robe. Il morbo durò fino a quasi tutto l'anno seguente (v. Cicconi Tito. *Descrizione del contagio che da Napoli si comunicò a Roma nel 1656*, Roma, 1837).

1659, 25 settembre. Bando dei Conservatori (Porcari, Massimo e Accoramboni) come quello del 1651.

1660, 31 gennaio. Editto di Alessandro VII che impone a tutti i proprietarii l'*assegna* dei fondi rustici redatta e firmata da un perito agrimensore; s'intimano le contribuzioni per le strade comuni. Le

piante topografiche debbano essere esibite e registrate dal notaio Ottaviani. Ecco l'origine del CATASTO ALESSANDRINO, che si conserva in originale, nell'Archivio di Stato in Roma, in otto volumi, con le pregevolissime carte topografiche relative disegnate e colorate.

1662, 4 febbraio. Bolla di Alessandro VII, che annulla la gabella del sale e mette quella di 2 giulj a rubbio sui grani.

1667. Comparsa dell'opera a stampa di Giovanni Battista DONI, *de restituenda salubritate agri romani*, opera postuma, che ispirò la prima fiducia a grossi proprietarii, per fabbricare nella campagna romana. Se ne riparlerà al 1700.

1667, 12 agosto. Editto del Cardinale Barberini per una parziale estrazione di frumento con tassa di un giulio per ogni scudo.

1667, 7 settembre. Editto del Cardinale Azzolino sul commercio dei grani.

1670, 13 settembre. Editto del Cardinale Barberini in favore dei portatori di grano in Roma.

1671. Comparsa del volume: *Latium* del p. KIRCHER, la prima illustrazione archeologica della campagna romana.

1676, 22 agosto. Editto del Cardinale Altieri sulla estirpazione dei grilli e delle loro uova (1).

1677, 8 giugno. Editto del Cardinale Cybo sulla estirpazione delle locuste e grilli.

1677, 25 settembre. Editto del prefetto dell'annona contro le solite prepotenze dei baroni contro l'importazione.

1677, 26 novembre. Editto di monsignor Varese, governatore di Roma sul governo di essa città e territorio.

In questo tempo (circa il 1670) il Governo pontificio incominciò a concedere ai proprietarii, che volevano liberarsi dalle *servitù civiche*, un diritto di riserva dei terreni « *ius restringendi* », affinchè vi esercitassero la coltivazione. Molti di essi assunsero questo impegno, ricinsero i fondi, sottraendoli così alla servitù; ma non li coltivarono mai, e così elusero la legge e i publici diritti.

1680, 14 ottobre. Editto del Presidente e Maestri delle strade sull'assegna delle vigne, orti, sodi, canneti esistenti nel territorio di Roma.

1681, 31 giugno. Chirografo d'Innocenzo XI sulla compilazione dei nuovi Catasti ed assegni.

---

(1) Per la storia e le cautele contro questi insetti, veggasi la monografia del dottor ROLLI: *Osservazioni naturali intorno alle locuste nocive della campagna romana*, R., 1839, 3ª ediz. e quella anteriore del DORIA del 1816.

1682, 24 settembre. Editto del Cardinale Altieri, che non si possano fare *sensarie* nelle compre e vendite dell'herba e lane, e sopra il comprare herbe d'inverno.

1684, 26 febbraio. Tabella o tassa fissa delle Comunità per l'appalto delle strade.

1684, 13 maggio. Bando contro la introduzione in Roma di bestie poste in contravenzione.

1686, 22 agosto. Bando del Cardinale Altieri contro i baroni perchè non facciano leggi, ne proibiscano di portare prodotti in Roma.

1688, 10 febbraio. Bando del Cardinale Cybo per la continuazione dello spurgo dei terreni e per la distruzione dei grilli.

Fig. 78. — La locusta (Trasmondi e Rolli).

1689, 26 novembre. Chirografo di Alessandro VIII sulla deputazione da lui nominata per l'agricoltura ed annona, della quale approva gli atti.

1690, 7 giugno. Editto del Cardinale Ottoboni sulla estirpazione dei sorci.

Coincide con questo fenomeno, cioè con la invasione dei topi nell'agro romano in quell'anno, una delle più singolari curiosità bibliografiche di questo paese, cioè l'opuscolo, divenuto oggi rarissimo, intitolato così: *Lettera del dottor Francesco Maria Nigrisoli nella quale si considera la invasione fatta da topi nelle campagne di Roma l'anno MDCCX* (sic) *e particolarmente quella strana loro fecondità, per cui si viddero i topi ancor non nati, « pregnanti nel ventre delle loro madri »*. In Ferrara, 1693, per Bernardino Pomatelli.

1691, 6 gennaio. Proroga dell'editto suddetto.

1691, 12 gennaio. Editto dei consoli dell'agricoltura sulla mercede degli operai, e sulla distruzione dei sorci.

1692, 16 gennaio. Bando generale di monsignor Spinola governatore di Roma (interessante anche per la campagna, e in ispecie pei lavoranti e loro trattamento, al c. 87).

1692, 10 agosto. Breve d'Innocenzo XII sui privilegî degli *affidati*.

1694, 24 febbraio. Bando dei Conservatori Spada, Millini e Buti per il censimento dei bovi aratori.

1694, 28 luglio. Bando del Cardinale Spada sul libero commercio parziale dei grani.

1696. Prima di chiudere questo secolo, che fu abbastanza fecondo di buone tendenze verso la campagna romana, ricorderò in quest'anno la edizione della prima monografia storico-economica sull'agro romano, che fu quella del p. Francesco Eschinardi intitolata: *Espositione della carta topografica Cingolana dell'agro romano* (Roma, per Domenico Antonio Ercole in Parione). Ne fu fatta un'edizione nel secolo seguente, accresciuta di due terzi, dall'ab. Ridolfino Venuti (1750, per Generoso Salomoni) con titolo più ampio, che riferirò al suo luogo. Ma intanto ne risulta uno stato di considerazione e d'interesse da parte di dotti e del publico, che accolse con gran favore quel piccolo libro, verso la storia ed il miglioramento sperabile della campagna.

Secolo XVIII.

Nei primi anni di questo secolo deve segnalarsi il gran risveglio di proprietarî ispirato fin da 1667 con l'opera del Doni, per fabricare nei loro tenimenti. A quest'epoca spettano i palazzi di *Castel Romano*, di *Casal Cavaliere*, di *Decimo*, di *Lunghezza*, di *Pantano*, ecc., con stalle, granai, fienili e case, con canali d'irrigazione ed altre opere di bonifica, tutte opere che rimangono poi abbandonate per causa della malaria, che in questo secolo incomincia ad infierire nella campagna.

Anno 1701, 25 giugno. Editto del Cardinale Carpegna per la cura e condotta degli operai ammalati nella campagna di Roma.

1702. Risoluzioni dei consoli dell'agricoltura e suoi deputati per il buon governo della medesima, da approvarsi dal Papa.

1704. Si publica la gran pianta dell'agro romano di G. B. Cingolani, della quale si parlerà più oltre, nella serie delle carte.

1705, 26 gennaio. Bando dei Conservatori Cenci, Falconieri e Bolognetti sulla rimessa dei bestiami.

1705, 26 gennaio. Altro degli stessi sulla vendita dei fieni e della paglia.

1705, 10 marzo. Bando del Cardinale Spinola, sulla gabella del macinato nell'agro e territorio di Roma.

1705, 8 luglio. Bando del Cardinale Carpegna, come al 1701.

1706. Tabella o tassa fissa delle tenute e casali dell'agro romano nuovamente corretta ed aggiustata per ordine di monsignore Nicolò Giudice, presidente delle strade, ecc. Roma, tip. R. C. A., in-4° di pag. 25.

1707, 20 agosto. Bando del Cardinale Spinola contro i baroni che fanno bandi, precetti, proibizioni, ecc.

1708, 28 febbraio. Bando del suddetto sull'assegna da farsi di seminati, maesi e colti.

1708, 30 luglio. Bando del suddetto contro coloro che raccolgono prodotti agrarii e non li portano in Roma.

1708, 13 ottobre. Bando del Cardinale Imperiali per la rinnovazione dei *nomi* dei moderni possidenti nei catasti dei Comuni.

1713. Memorie diverse della grande *epizoozia*, che infierì prima sui cavalli e quindi sui bovi, che, di soli capi bovini ne estinse 26 mila, e che fu descritta dal LANCISI nella monografia *de bovilla peste*, R., 1714.

Per la malattia dei bufali detta *carbone*, vedasi appresso all'anno 1854.

1713, 4 novembre. Bando del Cardinale Spinola sulle sementi da farsi e sull'assegna delle vacche bianche.

1714, 10 marzo. *Edictum citatorium* del tesoriere Patrizi, che obliga proprietarî ed affittuari a denunziare i motivi di rescissione dei contratti, e diminuisce alcune tasse di fondi rustici.

1714, 24 marzo. *Motuproprio* di Clemente XI, che somministra sussidî agli agricoltori e promette la esportazione per la quinta parte.

1716, 27 giugno. Editto dei Conservatori Zambeccari, Montoro e Frangipani, sul prezzo eccessivo e sulla rimessa del fieno.

1716, 18 luglio. Editto dei consoli dell'agricoltura sul fuoco delle *stoppie* della campagna di Roma.

1716, 23 settembre. *Motuproprio* di Clemente XI, richiamante la bolla di Alessandro VIII, e riforma del macinato pei fornai.

1717, 15 giugno. Editto del Cardinale Paolucci e dei consoli per la riserva di prati per una seconda falciatura.

1719, 2 aprile. Chirografo di Clemente XI, che ingiunge all'Annona di comperar grano, e cresce la tassa del macinato.

1721, 27 marzo. Notificazione del Cardinale Albani per provvedere alle sementi della campagna romana.

1721, 27 settembre. Chirografo d'Innocenzo XIII, approvante le proposte dei consoli sulla vendita coattiva del grano e sulla parziale esportazione.

1725, 15 ottobre. Bolla di Benedetto XIII, regolante l'Annona e somministrante scudi 161,587 agli agricoltori.

A quest'anno spetta la *tariffa per la condotta degli operai ammalati nella campagna*, nella quale sono indicate 24 stazioni per raccoglierli. Essa

tariffa sta inserita nel bando del 1765 (Collez. Casanatense, vol. 65, numero azzurro 124) (1).

1726, 26 marzo. Editto del Cardinale Albani che fa provvedimenti per le tenute prive di casali e fontanili.

1726-1734. Il p. Giuseppe Rocco Volpi, sulle tracce del Cardinale Corradini, che iniziò il *Latium vetus*, riprende questa opera grandiosa, e la conduce a fine con profonda dottrina (10 volumi Padova, Comino). Fu egli il primo a descrivere le antichità della campagna romana *de visu;* preziose osservazioni di cose in gran parte scomparse. Dopo quest'opera, quella del Kircher rimase negletta.

1727, 9 agosto. Chirografo di Benedetto XIII che proroga crediti ed affitti per il cattivo raccolto.

1727, 28 ottobre. Editto del Cardinale Albani sul regolamento del peso della legna e vendita delle macchie.

1728, 17 agosto. Chirografo di Benedetto XIII confermante quello del 1727.

1729, 14 settembre. Chirografo di Benedetto XIII che diminuisce il macinato.

---

(1) Tariffa stabilita per la condotta degli operai ammalati nella campagna di Roma come appresso:

Per la Porta del Popolo, Osteria di prima Porta, giulj 3. — Borghettaccio del capitolo di S. Pietro, giulj 4. — Casale di Santa Marta dei Monaci Benedettini, giuli 4. — Osteria del fosso dell'isola della Rev. Camera, giulj 4. — Osteria di Galera, giulj 6.

Porta de' Cavalleggieri:

La Bottaccia del signor Prencipe Panfilio, la carità di detto signor Prencipe. — Castel di Guido dell'Archiospedale di S. Spirito, giulj 4. — Palidoro di detto Archiospedale, giulj 6.

Porta Portese:

La casetta de' signori Mattei, giuli 3. — Campo Salino del signor Duca di Paganica, giulj 4.

Porta di S. Paolo:

S. Ciriaco del signor Conte Capizucchi, giulj 3. — Malafede del signor Duca Lante, giulj 4. — Osteria di S. Paolo del signor Angelo Passarina, giulj 2. — Monte Migliore de signori Nari, giulj 4. — Solfatara del signor Principe Altieri, giulj 6.

Porta S. Sebastiano:

Torre di Mezza via, giulj 3. — Fonte di Papa, giulj 6.

Porta Maggiore:

Pantano de Griffi del signor Prencipe Borghese, la carità di detto signor Prencipe.

Porta S. Lorenzo:

Il Forno del signor Prencipe Borghese, giulj 3. — Longhezza del signor Marchese Strozzi, giulj 4.

Porta Pia:

Capo Bianco de signori Nari, giulj 3. — Castel de Pazzi delle monache di Tor di Specchi, giulj 3.

Porta Salara:

La Marcigliana de' signori Gabrielli, giulj 3.

1731, 9 maggio. Chirografo di Clemente XII, che aumenta il macinato.

1733, 4 aprile. Bando del Cardinale Camerlengo sull'appalto della rubbiatella a Carlo Campanella sulle misure di Campodifiore.

1733, 29 aprile. Bando del Mesmeri, presidente delle strade, sulla nuova assegna delle vigne, orti, sodi e canneti.

1733, 14 ottobre. Notificazione della Presidenza delle strade sul contributo spettante ai possidenti suburbani pel mantenimento delle vie.

1736, 13 dicembre. Editto del Cardinale Albani e consoli sugli animali danneggianti la campagna.

1742, 22 maggio. Lettera circolare di Benedetto XIV sul permesso della spigolatura.

1748, 8 luglio. Bolla di Benedetto XIV *Quo die*, che accorda il libero commercio del grano per tutto lo Stato, eccetto Roma, Patrimonio e Comarca, per l'Annona.

1750. L'abate Ridolfino Venuti publica la seconda edizione del libro del p. Eschinardi, col titolo: *Descrizione di Roma e dell'agro romano, fatta già ad uso della carta top. del Cingolani*, ecc., e in fine della prefazione fa notare che *si è fatto un capitolo a posta* (sic) *dove si tratta degli abusi che sono nella coltivazione della campagna romana e i rimedî che si potrebbero usare per coltivarla maggiormente e renderla più popolata ed abitabile*. E veramente questo capitolo (ch' è il XVI) contiene ottime proposte, e cita l'esempio di *Castel Romano* che fioriva allora per popolazione, ed è un deserto nel tempo nostro.

1751. Gli astronomi Maire e Boscovich misurano nell'agro romano il grado del meridiano di Roma. Le loro memorie sui posti vengono poi disperse. (Veggasi appresso all'anno 1808). Il resoconto di questa operazione geodetica, importante e difficile, leggesi nell'opuscolo: *de litteraria expeditione ad dimetiendos duos meridiani gradus*, ecc., *suscepta a* P.P. S. I. Cristophoro Maire et Rog. Jos. Boscovich. R., 1755.

1751, 17 maggio. Bolla di Benedetto XVI sulla spigolatura.

1752, 1 ottobre. Notificazione di monsignor Canali, presidente delle dogane e grascie sul permesso della caccia nella campagna romana.

1752. Merita di essere notata, nelle manifestazioni della letteraria attività della campagna romana, la edizione dell'opuscolo di Pietro Paolo Pontati, da Canino, dedicata al conte Giuseppe Brusciotti di Viterbo, la cui specialità storica-economica relativa risulta abbastanza dalla intitolazione, cioè: *Tariffa economica ed agricola con li suoi trattati e meriti delli garzoni in pagamenti a anno a mesi e a giorni*, ecc. In fine ha: *Istituzione della Congregazione per procurare il vitto e la grascia nella città e nello Stato ecclesiastico e di privilegî per quelli che*

eserciteranno l'arte dell'agricoltura e ordinazioni per il più felice mantenimento e propagazione dell' istessa arte. Lucca, 1752. Egli si preoccupa nel suo libretto anche della invasione delle *locuste*, e ne propone lo sterminio con ridicoli espedienti d'ordine fiscale.

Mi fermo in questo punto per fare omaggio alla memoria di Giovanni Battista PIRANESI figlio di uno scalpellino di Venezia, venuto in Roma nel 1739 a studiare i monumenti e la prospettiva (fig. 78). Io non ho fatto alcun cenno dei numerosi disegnatori di vedute e di rovine della nostra campagna, perchè non posso estendermi nell'immenso campo dell'arte; ma

Fig. 78. — Giovanni Battista PIRANESI.

del PIRANESI in un'opera sulla campagna romana, il tacere affatto sarebbe un'imperdonabile omissione. Egli è morto nel 1778 lasciando un'opera colossale di 1000 disegni, compresa la riproduzione dei principali monumenti del Lazio. Venne e viene tacciato di esagerazione e di soverchio pittoresco nei suoi disegni; ma con tutti i suoi difetti, questi lavori del gran disegnatore sono e saranno sempre di necessaria consultazione ad archeologi ed artisti (edizione originale del 1756 in 4 vol. fol. massimo — nel 2° e 3° stanno i monumenti dell'agro romano). Vedremo, sotto il 1790, l'opera del LABRUZZI, e sotto il 1839 quella del ROSSINI, predecessori di Luigi CANINA.

1753, 17 marzo. Bando del Cardinale Valenti contro i danni dei prati riguardati.

1755, 20 giugno. Rinnovazione dell'editto di monsignor Perelli tesoriere circa l'assegna delli *cupelli degli api* (sic).

1759, 10 dicembre. Bando del Cardinal Colonna contro gl'*incettatori* e *trecconi* che fanno monopolii per rivendere a proprio vantaggio le *robbe spettanti al vitto umano*. Splendido sforzo contro il bagarinaggio, ma inutile come tanti altri in ogni tempo!

1764, 23 aprile. Editto del Cardinal Torrigiani sul far dormire i lavoranti della campagna dentro Roma. Questo personaggio, che fece costruire il

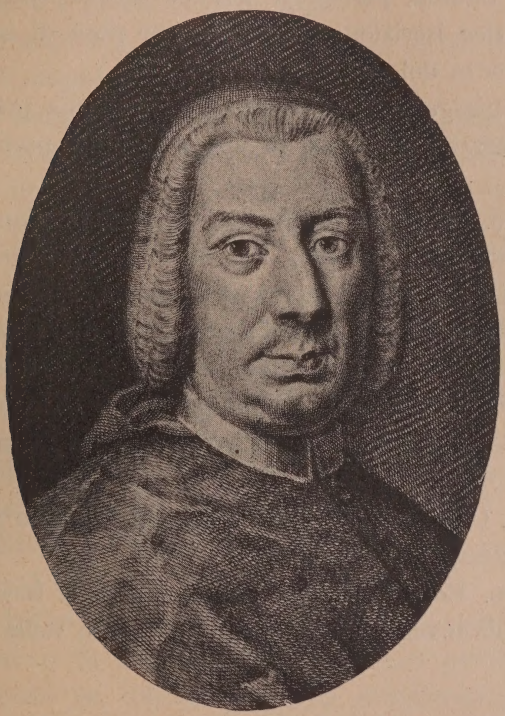


Fig. 79. — Il Cardinale Torrigiani.

palazzo di *Decimo*, fu assai benemerito del miglioramento, che fu temporaneo, dell'agro romano (fig. 79).

1764, 16 maggio. Editto del Cardinal Torrigiani per varî provvedimenti e soccorsi agli operaî di campagna e loro famiglie.

1764, 1° agosto. Notificazione della Presidenza delle strade che obliga i vignaiuoli ad una tassa pel mantenimento delle vie e sentieri.

1764, 16 settembre. Editto dei Conservatori Bussi, Nunez e Orsini sull'assegno e conserva del fieno.

1765, 23 settembre. Regolamento del Cardinale Rezzonico sulla distribuzione delle prestanze per le semente.

1767. Questa è la data della edizione fatta in Roma dallo Zempel di un'opera capitale nella storia ed archeologia dei dintorni di Roma,

cioè la *Découverte de la maison de campagne d'Horace* dell'abate CAPMARTIN DE CHAUPY, in 3 volumi, opera divenuta assai rara, piena di erudizione e di genialità. Vi si riconosce un vero rovinambolo, che ha cercato di vedere tutto ciò di cui parla, ed ha percorso mezza campagna romana. Fra i suoi racconti è curiosissimo quelle di avere arrischiato la vita per arrampicarsi sotto il tetto della chiesa di *Vacone* in Sabina, perchè il PIAZZA aveva stampato che doveva esservi un'antica iscrizione adoperata per posa di un trave; cosa inventata da gente del paese.

1767, 7 agosto. Chirografo di Clemente XIII per una privativa a Giuseppe Finotti da Ferrara inventore di una macchina preparatoria e di una sementaria.

1770, 1° settembre. Giovanni Domenico CAMPIGLIA, sopraintendente della Calcografia pontificia, publica un elenco esatto delle tenute e casali esistenti fuori ciascheduna porta di Roma, e, sommando questi terreni con quelli *suburbani*, stabilisce la superficie dell'agro romano in rubbia 114,728,3 (circa 230,000 ettari odierni). Tutto ciò serve di aggiunta e correzione alla carta di Giovanni Battista Cingolani del 1704. Quest'opuscolo, che trovasi nella collezione De Cupis, è ora di estrema rarità.

1777, 12 febbraio. Chirografo di Pio VI sul regolamento per i caporali degli operai nella campagna romana.

1777, 15 decembre. Editto del Cardinal Casali sulla formazione del nuovo *Catasto*, o allibrazione universale del *terratico* nelle cinque provincie dello Stato.

Eccoci pertanto alla preparazione di quel capitale documento storico ed economico, che fu il Catasto Piano, di cui si bandisce la formazione nel 1779 col motuproprio del 20 luglio, e si publica il testo nel 1783. Le indicazioni del Catasto Piano servono tuttora utilmente in ogni questione storica e giuridica territoriale dello Stato già pontificio. In questa breve digressione intorno a un'opera direi quasi monumentale quale fu tale compilazione, di cui hanno esuberatamente trattato più scrittori ed in ispecie il NICOLAI, che ne fece la base del suo lavoro *Memorie, leggi*, ecc., io debbo soltanto aggiungere ciò che l'esperienza della relativa consultazione mi ha fatto scorgere con evidenza. Voglio dire cioè che il Catasto Piano ebbe per fine supremo la difesa o assicurazione dell'Annona; ma in pari tempo dimostra, nelle relative circoscrizioni, anche il criterio storico, rivendicando ai singoli Comuni non i fondi, che potrebbero ad essi convenire per motivo economico o topografico, ma quelli, che allo stato

di fatto, ed in forza della storica e giuridica evoluzione, appartenevano a ciascuno di essi. Ciò rende più che mai pregevole questo lavoro nelle questioni territoriali del nostro tempo.

1779, 20 febbraio. Circolare della Congregazione del *buon governo* (istituita fin dal 15 agosto 1592 da Clemente VIII) per la formazione di una tariffa o tavola dei prezzi di ogni terra.

1779, 30 giugno. Editto del Cardinal Pallavicini sulle cautele per l'abbruciamento delle stoppie.

1779, 20 luglio. *Motuproprio* di Pio VI per la formazione del Catasto.

1783, 25 gennaio. *Motuproprio* di Pio VI, con cui viene approvato il regolamento da osservarsi nella coltivazione delle tenute dell'agro romano. (Se ne vegga il testo intiero nel DC. *Bibliogr.* cit. pag. 154-157).

Segue il *Catasto Piano* redatto per cura di monsignor Giuseppe Albani (veggasi nell'op. cit. del Nicolai, vol. I dalla pag. 1 alla 306).

1783, 17 febbraio. Editto del Cardinal Rezzonico sull'ampliamento delle semente.

1783, 3 agosto. Editto del Cardinal Rezzonico per la facoltà di fare *colti* e *biscolti* nell'agro romano e altrove.

1783, 4 ottobre. Editto del Cardinal Casali prefiggente termini per dedurre pretesi errori nel Catasto.

1785. Comparsa dell'opera a stampa del prelato piemontese Francesco Maria Cacherano di Bricherasio. *Dei mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'agro romano* dedicata a Pio VI, e che fu il più erudito e competente scrittore del tempo, il quale propugnò la istituzione delle *colonie-modello;* ma non riscosse che stima e lodi, perchè i suoi consigli non furono applicati (fig. 80).

1786, 11 febbraio. Editto del Cardinal Rezzonico e consoli intorno agli insetti nocivi.

1788, 21 aprile. Editto del tesoriere Ruffo sulla piantagione degli ulivi, nel Lazio, Sabina, ecc.

1789, 22 marzo. Editto del Cardinal Boncompagni Ludovisi per disposizioni in materia forestale.

1790, 14 agosto. Editto del Cardinal Carandini contro chi reca danni agli uliveti.

Circa il 1790 Carlo Labruzzi romano, egregio disegnatore ed incisore, riprodusse monumenti antichi della via Appia in molte tavole, che rara-

mente trovansi complete. Fu meno esagerato del Piranesi, e dalle sue incisioni si ricavano molti particolari. Il ch. Ashby ne possiede 47, descrittive da Roma a Capua (v. *Mélanges de l'Ec. Fr.*, 1906, pag. 376).

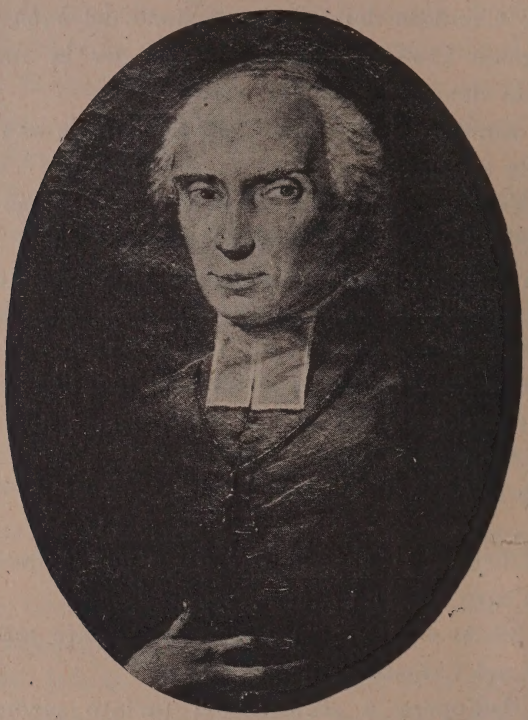


Fig. 80. — Presunto ritratto del Cacherano (da quadro degli eredi).

1793, 9 luglio. Editto del Cardinal Rezzonico sul buon funzionamento dell'arte agraria.

1793, 9 agosto. Editto del Cardinal Rezzonico contro gli esportatori e gli *incettatori*.

1793, 25 ottobre. Editto del Cardinal Rezzonico sul commercio e trasporto dei grani.

1795, 16 settembre. *Motuproprio* di Pio VI che dichiara soggetti alla fida i bestiami permanenti in altrui terreno.

Republica Romana.

1798, 23 febbraio. Notificazione del Console Ennio Quirino Visconti agli agricoltori ed impiegati della campagna.

1798, 14 maggio. Notificazione dei Grandi Edili per assicurare i lavoranti di campagna sulle loro paghe.

1798, 4 luglio. Legge per la forma dei pagamenti da farsi ai campagnoli parte in denaro e parte in cedole.

1798, 5 luglio. Legge per la sovvenzione ai piccoli agricoltori che hanno seminato fino ad 80 rubbia, e sulla moneta per pagarla.

1798, 18 ottobre. Notificazione sullo spurgo dei fossi e delle forme e la manutenzione delle strade.

1799, 22 novembre. Notificazione del governatore napoletano general Naselli sull'abbondanza olearia di Roma e contro gl'*incettatori* e *monopolisti* delle olive e dell'olio.

1800, 12 aprile. Notificazione del ministro Franceschi (interno) che prescrive il modo con cui gli agricoltori dovranno far le maggesi nell'agro romano.

Secolo XIX-XX.

Anno 1800, 30 agosto. Editto del Presidente delle dogane e grascie che vieta il mercato delle bestie da macello, in campagna e fuori del campo.

1800, 3 settembre. *Motuproprio* di Pio VII per un nuovo sistema annonario e per il libero commercio dei grani, ma sempre *nei confini dello Stato.*

1800, 6 ottobre. Editto del Presidente delle dogane e grascie che regola e limita il taglio delle macchie a seconda del publico bisogno del carbone.

1800, 8 ottobre. Notificazione della deputazione annonaria contro le fraudolenti estrazioni di grani dallo Stato.

1800, 18 ottobre. Notificazione del Presidente delle dogane e grascie sul permesso di abbacchiare, e contro i bagarini che comprano ad ingrosso.

1800, 31 ottobre. *Motuproprio* di Pio VII sul nuovo regolamento giudiziario per l'Annona.

1801, 11 marzo. *Motuproprio* di Pio VII per un regolamento sulla libertà di commercio della grascia.

1801, 19 marzo. *Motuproprio* di Pio VII per un nuovo sistema daziario e per l'imposta della *dativa reale* sui fondi rustici, su descrizione fatta dai geometri Ricci e Sardi.

1801, 4 novembre. *Motuproprio* di Pio VII per varî provvedimenti favorevoli all'agricoltura, tra cui l'avviamento degli *esposti* all'arte agricola, premii per chiunque scava pozzi o pianta alberi adatti a sostenere le viti, ecc. Ne seguono tentativi di colonie agricole.

Il conte Monaldo Leopardi e Basilio Salvi tentano di colonizzare la *Casetta Mattei* sulla via Portuense.

1802, 27 marzo. Notificazione della Deputazione Annonaria, in cui si aumenta del doppio il premio agli agricoltori che faranno semente e si raddoppia la *sopratassa*, già imposta a coloro che lasceranno i terreni improduttivi (v. il testo di questa rilevantissima disposizione in NICOLAI cit. II, p. 160 e DC. pag. 159-16).

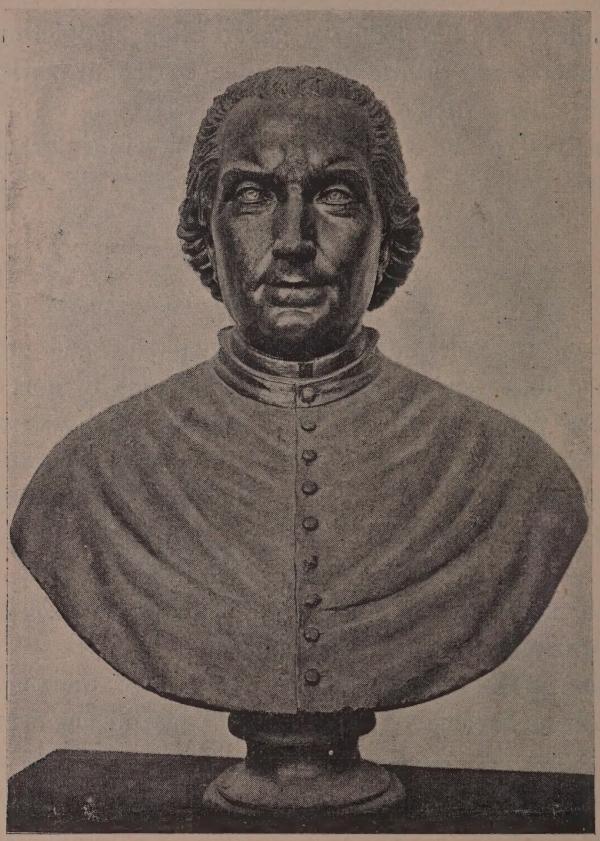


Fig. 81. — Busto di monsig. NICOLAI nella vigna ora del p. CALENZIO.

1802, 28 aprile. Rescritto del Papa sul parere della Deputazione suddetta sulla prestazione in grano dei canoni Camerali, e valutazione del grano a scudi 10 al rubbio.

1802, 15 settembre. *Motuproprio* importantissimo di Pio VII, che stabilisce la zona di un miglio dall'ultimo punto delle vigne suburbane, entro la quale impone una tassa di 5 paoli al rubbio, detta di *miglioràzione*, da cessare quando i terreni sieno piantati. Ordina in pari tempo il regolamento delle acque, il prosciugamento degli stagni, la *costruzione di villaggi*, e il conferimento delle doti libere alle figlie dei coloni. Fu un vero capolavoro di moderna teoria, che va calcolato nella storia

dell'agro romano, per quanto nell'atto pratico abbia prodotto l'effetto solito delle leggi coattive.

1802, 19 settembre e 6 novembre. *Motuproprio* di Pio VII sul nuovo regolamento per la grascia, con editto del Cardinal Doria.

1803. Comparsa dell'importante opera di monsignor Nicola Maria Nicolai, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, in 3 volumi (R. Pagliarini, con pianta topografica nel 2° volume, della quale riparlerò) in cui si riproduce il Catasto di Pio VI e s'illustrano le vicende storiche, legislative ed economiche dell'agro romano, come non si era mai fatto; e forma un caposaldo nella letteratura di questo soggetto (fig. 81). Il quarto tomo inedito, manoscritto, si conserva nella collezione De Cupis. Aggiungasi poi che da questo tempo in poi, il Nicolai intraprese una serie di monografie storiche *sui luoghi una volta abitati nell'agro romano* inserite negli *Atti della Accad. Romana di Archeologia*, le quali hanno un gran peso nella storia della nostra campagna.

1803. In quest'anno, come più tardi notava il Coppi (*Discorso* del 1841 p. 67) i terreni dell'agro romano erano in istato così contrario alla vera coltura, che *tre soli* mercanti di campagna, Canori, Giorgi e Truzzi tenevano in affitto (pascolo) 40,062 ettari di terra.

1804, 24 marzo. *Motuproprio* di Pio VII per nuovi favori all'agricoltura in Roma e Patrimonio.

1804, 11 giugno. Editto del Cardinal Doria che dichiara soggetti alla fida tutti i bestiami pascenti in territorio altrui.

1805, 27 novembre. Editto del Cardinal Consalvi sulla conservazione delle selve e macchie.

1806, 25 gennaio. Circolare del Cardinal Consalvi sull'oggetto di cui sopra.

1806, 6 febbraio. Notificazione sull'oggetto di cui sopra.

1808, 30 aprile. Bando del Cardinal Vincenti-Mareri per provvedimenti contro la *schiavina*, morbo delle pecore.

1808. Il colonnello francese Moynet, fa rimettere la lapide della triangolazione del Boscovich del 1751 alle *Frattocchie* (v. anno 1822).

Governo Francese.

1810-1814. Il prefetto di Roma conte de Tournon si occupa del problema agrario.

Egli publicò più tardi le sue cognizioni nell'opera *Etudes statistiques sur Rome* (Paris, Treuttel et Würte, 1831, 3 vol.) dedicandovi il libro II del I volume. Notò che, a suo tempo, l'agro romano era diviso tra 113

proprietarii e 64 corporazioni. Narrò del tentativo fatto della piantagione del cotone dal barone Degérando, egregio economista; del riso, dell'*indaco*, e del tabacco, delle quali piante le due ultime sembrano le più adatte al terreno.

Afferma che il cavallo dell'agro romano è di origine andaluso crociato con l'africano, come lo è il cavallo napoletano. Narra la introduzione nella campagna romana di 42 *stalloni* normanni per il miglioramento delle razze equine romane (1813), delle quali addita come superiori quelle di Chigi e di Rospigliosi, i cui cavalli raggiungevano allora il prezzo di 1200 franchi (op. cit., I, pag. 295).

1810, 7 settembre. Decreto che estende al Dipartimento del Tevere la legge 9 ventoso anno XII sulla piantagione degli alberi lungo le strade e sull'obligo ai proprietari di costruire case pei coltivatori.

1812, 2 dicembre. Publicazione della legge 23 agosto 1790, che eccettua le grandi masse dei boschi dalla vendita dei beni nazionali.

1813. Publicazione della legge francese 27 settembre 1791 sull'allevamento dei boschi.

1813. Publicazione di ordine governativo del 5° vendemmiaio, anno VII, sul pascolo del bestiame nei beni nazionali.

1813. Publicazione del 19 piovoso anno VI, sui boschi contigui alle foreste nazionali.

1813. Publicazione della legge 16 nevoso anno IX, sulla nuova amministrazione delle foreste.

1813. Publicazione della legge 28 ventoso anno X, sulla pastura nei boschi.

Governo Pontificio.

1815, 23 settembre. Editto del Cardinal Pacca e dei consoli che richiama l'osservanza del bando sul regolamento dell'arte agraria del 1793, 9 luglio.

1815, 9 novembre. Editto del Cardinal Consalvi contro la esportazione.

1815. Editto di Prospero Bottini, presidente della dogana e grascia, sulla *infezione bovina*.

1816, 10 maggio. Bando del Cardinal Pacca sul metodo da osservarsi per gli animali lattiferi che si fanno entrare ed uscire da Roma.

1816, 4 giugno. Bando del Cardinal Pacca in favore della spigolatura.

1816, 6 luglio. *Motuproprio* di Pio VII per ridurre le imposizioni fondiarie ad uniformità.

1816, 7 agosto. Editto del Cardinal Consalvi contro gl'*incettatori* e *monopolisti* di grano e legumi.

1817, 9 agosto. Notificazione dell'editto del Cardinal Consalvi contro le usure di chi presta il grano nell'inverno, e ne fissa il prezzo secondo quello del futuro raccolto.

1817, 22 novembre. Notificazione dell'editto del Cardinal Pacca sui provvedimenti per lo sterminio dei lupi.

1819. Comparisce l'opera di Antonio Nibby, *Viaggio antiquario nei contorni di Roma*. Ne riparlerò sotto la metà di questo secolo stesso.

1819, 3 marzo. Nuovo *Catasto generale*. *Motuproprio* di Pio VII sulle stime dei fondi rustici (Roma, V. Poggioli, 1819). Tornerò su questo argomento sotto l'anno 1834.

1819, 20 aprile. Editto del Cardinal Pacca sul regolamento del tiro dei bufali da *Capo due rami* a *Ripagrande*.

1822. Gli astronomi Conti e Ricchebach ripetono le accurate osservazioni trigonometriche nell'agro romano, e ripristinano la lapide del Moynet, ch'era stata dispersa (v. all'anno 1854).

1823, 17 dicembre. *Motuproprio* di Leone XII che abolisce la gabella della *fida* sul bestiame che si conduce a pascere nell'agro romano.

1824, 5 ottobre. *Motuproprio* del suddetto che abolisce il tribunale dell'Agricoltura e ordina che le cause agrarie siano sottoposte al tribunale di commercio.

1825, 3 gennaio. Notificazione del prefetto dell'Annona sull'assegna dei terreni seminati.

1825, 31 gennaio. Notificazione del Cardinale della Somaglia per la conservazione dei boschi.

1826, 15 dicembre. Notificazione del prefetto dell'Annona sull'assegna dei mutamenti di proprietà e dello stato colto od incolto dei terreni.

1826 e seguenti. Il general Zamboni riduce a coltura 64 ettari, al terzo miglio della via Labicana.

1827. Regolamento in base alla notificazione del 1825, circa i boschi.

1828 e 1829. Formazione di una Società di esteri per colonizzare l'agro romano con la popolazione eccedente delle altre provincie. La proposta naufraga per le pretensioni esagerate dei fondatori (agente mr. Littard). Proposta di colonia all'*Isola Farnese* e a *Santa Severa* naufragate (Coppi, *Disc.*, 1841, p. 10).

1830, 4 agosto. Editto del tesoriere Mario Mattei concedente il premio di bai. 10 per ogni pianta d'olivo, e di bai. 7 e mezzo per un gelso per tutto lo Stato pontificio.

1833, 3 settembre. Editto del Cardinale Galeffi sulla proprietà delle nuove invenzioni in fatto d'arti e di agricoltura.

1834, 10 novembre. *Motuproprio* di Gregorio XVI che richiama l'osservanza degli *Statuti locali* e delle consuetudini negli affari rurali.

1834. Publicazione delle norme per gli *estimi catastali* (1). Questa operazione suscitò una polemica tra proprietarii dell'agro romano e quei delle provincie; ed i Romani pubblicarono una *Memoria dei possidenti*, ecc., dichiarando che il vincolo fedecommissario e il prezzo delle vendite ultime, inferiore all'estimo Piano, rendevano speciale la loro posizione. I possidenti delle Marche fecero una *Risposta* (Macerata, 1834) confutante le pretensioni dei Romani. Da questo tempo fino al 1868 si esplica l'attività letteraria dell'erudito ab. Antonio Coppi piemontese di Andezeno (1783-1870), che s'impadronì delle cognizioni più profonde dell'agro romano, e fu indefesso propugnatore di bonifica e coltura (fig. 82). Le sue numerose monografie sono registrate dal De Cupis. Conviene esser cauti nell'accettare i documenti del medio evo da esso allegati, perchè le date, i nomi e le cifre sono spesso trascritte o stampate male. Del resto fu uno dei più benemeriti scrittori ed attori per la campagna romana. Dei suoi *Discorsi Agrarî*, che leggeva nell'Accademia Tiberina, uno dei più eruditi e vibratissimo per il fervore del suo zelo fu quello del 17 luglio 1837 (v. 2ª ediz. 1847) nel quale concentrò e ordinò tutte le principali fasi storiche ed economiche dell'agro romano in 150 capitoletti di poche linee, concisi ma chiari ed efficaci.

---

(1) 1° Misura ed elevazione delle mappe con 9 allegati tra i quali è l'opuscolo: Regolamento sulla misura de terreni (sic) e formazione delle mappe pel catasto generale dello Stato Ecclesiastico ordinato all'articolo 191 del *motuproprio* di N. S. de' 6 luglio 1816. (Roma, Poggioli, R. C. A., 1817), con tavola.

2° Compilazione degli estimi del nuovo censimento, con 33 allegati, tra cui gli opuscoli: *Motuproprio* della Santità di N. S. Papa Pio VII sulle stime de' fondi rustici del nuovo catasto generale dello Stato Ecclesiastico de' 3 marzo 1819 esibito negli atti del Nardi segr. e canc. della R. C. il dì 5 del mese ed anno suddetto. (Roma, Poggioli, R. C. A.) senza data.

Regolamento analogo al *motuproprio* di N. S. del 3 marzo 1819 sulle stime dei fondi rustici del nuovo Catasto Generale dello Stato Ecclesiastico. (Roma, Poggioli, R. C. A.), senza data.

Istruzioni ai Geometri Sussidiarj (sic) in occasione delle stime de' fondi rustici (con module).

Istruzioni generali della Congregazione del Censo per gl'Ispettori, Periti stimatori e loro aiutanti destinati alla compilazione dei nuovi estimi censuali dei fondi rustici dello Stato Ecclesiastico approvate dalla Santità di N. S. (Roma, Poggioli, R. C. A., 1823).

3° Publicazione degli Estimi del Nuovo Censimento (con 25 allegati).

4° Sfogo de' reclami sul Nuovo Censimento (con 17 allegati).

5° Compilazione dei Catastini del Nuovo Censimento (con 11 allegati).

6° Publicazione e rettificazione dei Catastini del Nuovo Censimento (con 17 allegati).

Delle *piante* o *carte* del Censo dirò nella serie speciale.

1835, 21 giugno. Notificazione del Cardinale Galeffi sulla proroga al 15 luglio del godimento delle erbe da falce.

1836, 23 giugno. Notificazione a sostegno e protezione interna dell'industria e della pastorizia.

1838, 9 maggio. Ordine circolare del tesoriere monsignor Tosti sui confini dell'agro romano per l'annona e dazî.

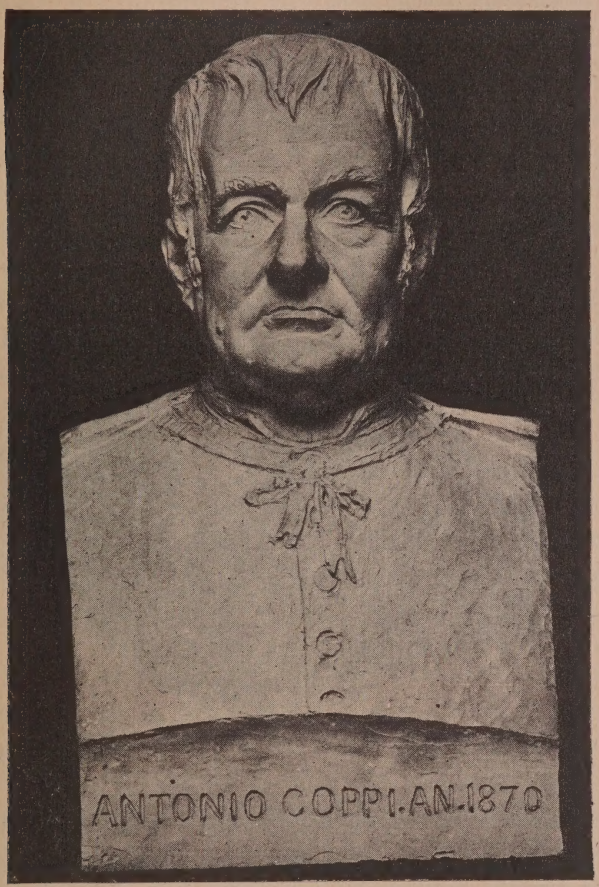


Fig. 82. — Busto nella Biblioteca Casanatense.

In questo tempo, l'architetto Luigi Rossini di Ravenna peritissimo di prospettica monumentale diede, fra più opere del genere, il *viaggio pittoresco da Roma a Napoli*, con precisione archeologica, e con ciò precedette l'impareggiabile Luigi Canina, di cui parlerò sotto la via Appia.

1840 e seguenti. Bonifiche e colture proposte dal benemerito ab. Antonio Coppi al principe Cosimo Conti e al principe Torlonia, in gran parte eseguite. Il *podere modello*. Il Conti riduce a coltura il territorio di

Trevignano, apre strade, asciuga paludi, introduce piante Australiane e rende conto della sua impresa in una monografia: *Considerazioni intorno l'agricoltura in Trevignano*, R., 1837, ed in una *Lettera all'ab. Coppi*, in cui rende conto di ciò che ha fatto fino al 1842. La vigna del benemerito monsignor Nicola M. Nicolai fuori la porta S. Paolo, è messa in condizioni di coltura esemplare. Alboreto in essa piantato e ricordato con iscrizione marmorea.

Fig. 83. — Antonio Nibby (da incisione nell'*Album* di Roma).

1840. Il principe Marcantonio Borghese fa costruire la prima macchina *trebbiatrice* dallo svizzero Rausbanner, e la sperimenta sotto Frascati. Nel 1843 i fratelli Santini ne adottano una scozzese al *Quarticciolo* (via Prenestina).

1842, 31 gennaio. Notificazione del Cardinale Tosti sulla coltivazione del tabacco.

1844. Corse *steeple-chase*, con cavalli inglesi, hanno luogo, per opera di Lord Chesterfield, nella campagna romana (*Capannelle*). Alcune stampe del Piale, dedicate a lord Powercourt, ne rimangono testimonî. Tornerò su queste corse nell'anno 1860.

Da quest'epoca fino al 1848 si manifesta il contributo alla storia della campagna romana dato dal prof. Antonio Nibby romano (fig. 83), già illustre

per le sue monografie archeologiche e per la grande opera *Roma antica e moderna* nel 1838. Apre la serie delle sue opere per la campagna il già ricordato *Viaggio antiquario nei contorni di Roma* (R., Poggioli, 1819, 2 volumi) con piante e vedute di gran pregio: seguono altri scritti dimostranti la sua tendenza verso tale argomento. Costretto dalle angustie economiche a trarre partito da' proprî lavori con sollecitudine, si decise a publicare uno schedario alfabetico della storia dei dintorni di Roma, da lunghi anni preparato per un'opera grandiosa, e lo intitolò: *Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta dei dintorni di Roma*, che William Gell aveva disegnato d'accordo con lui. Alla prima edizione del 1837 accolta con gran favore successe la sua morte; e quindi la vedova ne fece una seconda (1849). È un'opera in tre volumi a tutti nota, piena di notizie, scritta con facile ed ameno stile, indispensabile a chiunque voglia accedere ad un luogo qualunque della campagna. Io lo considero sempre come il maestro di tale dottrina; ma egli non è stato altrettanto giusto verso il p. Volpi, che nel suo grandioso *Latium vetus*, fin dal 1726-1745 era stato il fondatore dell'archeologia della campagna latina. Gli appunti e diarii del Nibby relativi alla campagna romana furono nel 1900 acquistati dal prof. Ashby, nella vendita della libreria Vespignani.

1845. Società di ponte Molle. Opuscolo di Giovanni Boschi. *L'artistica società di ponte Molle riunita a festa nella grotta del Cervaro.*

1846, 28 dicembre. Discorso agrario dell'ab. Coppi nell'Accademia Tiberina con idea di *tenuta modella* (*Villa Borghese, Torrenova*, ecc.).

Questo momento di risveglio generale in fatto di aspirazioni nazionali e di economiche riforme in tutta Italia, qual'è il biennio famoso 1846-1848, ha la pagina interessante anche nella storia dell'agro romano. Chi avesse la pazienza di mettere in ordine di data gli opuscoli riguardanti tanto i lamenti quanto i rimedii per questo problema, troverebbe che in questo tempo ve ne furono parecchi ed importanti.

Per saggio della relativa importanza, io mi credo in dovere di additarne tre:

1° I *progetti per incoraggiare l'agricoltura e limitare il prezzo dei grani*, ecc., dell'intelligente e rinomato mercante di campagna romano Natale Del Grande. Sono tre opuscoli, abbastanza pregevoli, ma che rimasero lettere morte (1846-1848).

2° Un opuscolo di Gioacchino De Giovanni intitolato: *Difesa del popolo romano sull'abbandono della campagna di Roma.* R., 1848.

3° Quello di Bossi dott. Pio, già fiscale del soppresso tribunale di agricoltura, intitolato: *All'eccelso municipio di Roma, sull'abbandonata coltivazione della campagna Romana, riflessi.* R., 1848.

1849, 21 novembre. Notificazione dei Cardinali Della Genga, Vannicelli ed Altieri (Commissarii di governo dopo la Repubblica Romana) per stabilire premi a favore dei piantatori di alberi.

1849, dicembre. Notificazione dei suddetti sull'affrancazione delle servitù nei fondi rustici.

1851. Il governo istituisce nell'Università Romana la cattedra di *agricoltura*, già proposta dal governo republicano del 1849. Il titolare è Luigi Clemente Iacobini.

Nel 1854 e 1855, fu intrapresa la nuova triangolazione geodetica dell'agro romano, per correggere le inesattezze di quella del 1751, e fu eseguita dal celebre astronomo P. Angelo Secchi, servendosi per base della via Appia. Il resoconto di tale operazione trovasi in un interessante opuscolo intitolato: *Misura della base trigonometrica eseguita sulla via Appia, per ordine del Governo pontificio, nel 1854-55 dal p. A. Secchi d. C. d. G.*, R., 1858, con tavole e piante. Riferirò, sotto la via Appia, la iscrizione che in seguito vi fu apposta.

1854. Infierisce nella campagna un'epidemia per le bufole, sulla quale scrive Telesforo Tombari (*Sulla malattia delle bufole chiamata comunemente carbone*. R., 1854).

1855, 30 maggio. Editto del Ministro del commercio Milesi sugli alberi.

1855, 3 luglio. Cresce l'interesse generale per lo studio della tecnica agrimensoria e delle questioni rustiche. Il governo autorizza l'*Istituto tecnico agrario* proposto dall'ab. Antonio Marucchi con otto professori, che ha subito cinquanta studenti.

1855, 26 dicembre. Editto del Ministero dell'interno Mertel sul trasporto e cura di agricoltori infermi.

1860 circa. Fondazione della *Società romana per la caccia alla volpe* per opera del principe d. Livio Odescalchi, che ne viene eletto *Master*. Pio IX proibisce la caccia dopo la disgrazia del signor Bossi, che cadendo da cavallo rimase cadavere. Queste ed altre interessanti notizie sulla detta caccia, che fu ripresa, in via di fatto, dopo qualche anno e permessa nuovamente dal Papa nel 1864, con *Master* il duca d. Pio Grazioli, trovansi esposte insieme con quelle delle corse e dei primi allevamenti di cavalli inglesi nella campagna romana, nell'attraente publicazione del vivente principe d. Baldassare Odescalchi: *Ricordi di un antico sportsman* (Torino-Roma, 1900, fig.). Nel 1898 il detto principe, con il conte Scheibler hanno fondato una Società per la *caccia al daino*, a Bracciano, novità sportiva per la campagna romana, che riscuote molto plauso.

1863. Peste detta *ungarica*, che reca gran danno al bestiame bovino.

1868. Tra le numerose polemiche intorno alla responsabilità delle condizioni infelici, a cui è stato ridotto l'agro romano nell'età moderna, vi fu quella eccitata dal valentissimo avv. Giuseppe Lunati, nell'opuscolo *Osservazioni sulla nota del signor Burdin relativa al progetto di spurgo dei pozzi neri*, R., 1868. Il Lunati in queste osservazioni si mostrò malcontento degli agricoltori romani. Sopraggiunse allora il cav. Giuseppe Costa con una *Risposta in difesa degli agricoltori romani*, R., 1868, e riversò la massima parte della colpa sui proprietarii. Sopravvenne finalmente un anonimo, con altro scritto: *Considerazioni sopra un recente opuscolo del cav. G. Costa in difesa*, ecc. (stessa data), il quale cercò di salvare la responsabilità dei proprietarii dalle accuse generalmente solite a scagliarsi contro di essi, e per verità lo fece con buoni argomenti. Del resto tutti avevano ragione, e tutti torto. Il *motuproprio* di Pio VII è un documento irrefragabile della più intelligente sollecitudine per mettere le classi diverse, vale a dire proprietarii, agricoltori ed operai nella condizione di rispondere ai beneficî e di riparare gl'inconvenienti di questo magnifico territorio. Ma che avvenne del *motuproprio* Piano? Se ne fece quell'uso, che la satira del Pasquino esattamente indicò nelle due statue di S. Pietro e di S. Paolo poste sulla fronte esterna della porta Flaminia. L'una insegna con la mano l'interno di Roma e dice, secondo Pasquino, *qui si fanno buone leggi*, ma S. Paolo stende la mano verso l'esterno, e soggiunge: *di fuori si osservano*, per significare che non hanno alcuna esecuzione.

Circa quest'anno apparisce la malattia del *baco da seta*, detta la *pebrina*, che arreca grave danno alla relativa industria, da questo tempo rimasta quasi abbandonata, fino a circa il 1883, quando è stata ripresa con qualche effetto, come dirò in appresso.

1870, 23 agosto. Ultimo atto del governo pontificio, cioè notificazione del Cardinale Berardi pro-ministro del Commercio sulla conservazione degli alberi nel raggio di 12 miglia da Roma, a destra e a sinistra del Tevere.

Governo Italiano.

Anno 1870, 20 novembre. Decreto del Re Vittorio Emanuele II che istituisce una Commissione per gli studî e proposte di utilità per il bonificamento e l'irrigazione dell'agro romano. Precede una relazione dei Ministri dei lavori pubblici (Gadda) e di agricoltura (Castagnola). *Gazzetta Ufficiale*, 26 novembre, n. 325.

1876, 10 marzo. Legislatura XII, sessione 2ª. Relazione Salvagnoli sul bonificamento dell'agro romano.

1876, 3 giugno. Provvedimenti preliminari per l'agro romano presentati dal deputato Cadolini e da altri.

1877, 20 febbraio. Senato del Regno. Progetto di legge d'iniziativa del senatore Salvagnoli-Marchetti sulla bonifica dell'agro romano, preso in considerazione.

1877, 17 aprile. Senato. Relazione di una Commissione per la legge suddetta.

1878, 25 maggio. Camera dei deputati. Progetto di legge, come sopra, trasmesso dal Senato.

1878, 26 novembre. Relazione di una Commissione sulla suddetta legge. Relatore Guido Baccelli.

1873, 2 dicembre. Senato. Progetto della legge suddetta trasmesso dalla Camera, con alcune modificazioni, alla Presidenza del Senato.

1878, 11 dicembre. Legge concernente la bonifica dell'agro romano approvata il 10 dicembre.

1879, 18 gennaio e 10 febbraio. Relazioni delle Commissioni nominate per la sistemazione del Tevere.

1879, 11 dicembre. Legislatura XIII, 2ª sessione. Progetto di proroga per la legge dell'agro romano onde ripartire la spesa di bonificamento in più esercizî.

1885, 11 giugno. Senato. Relazione Torelli per la Commissione sul progetto di legge pel bonificamento delle zone malariche lungo le ferrovie.

1880, 22 dicembre. Disegno di legge (Baccarini, ministro dei lavori pubblici) per le spese occorrenti alla bonifica dell'agro romano.

1880. Atti della Commissione nominata dai Ministeri LL. PP. e Agricoltura, industria e commercio.

1880. Il Comune di Roma mette a disposizione dei proprietarî dell'agro romano 100 once di acqua Marcia a prezzo di favore, la quale può essere presa con una pressione di 40 a 45 metri da centri appositi di distribuzione.

Il principe Giulio Torlonia, usufruendo di un'acqua di sua proprietà sulla via Appia, ne ricava la forza motrice per elevare molte acque sorgive condottate e raccolte in un castello alla *Cecchignola* assicurando una pressione di 80 metri, cioè 15 metri più della Marcia.

1882, 26 aprile. Disegno di legge (Berti, ministro di agricoltura, ecc.) sulla costituzione dei *Consorzi obbligatorii* per la irrigazione.

1882, 15 giugno. Relazione Marchiori per la Commissione sul disegno di legge Baccarini.

1882, 23 giugno. Relazione Carcano sulla proposta di legge dei consorzii (Berti).

1882, 2 dicembre. Disegno di legge (Berti) per il bonificamento agrario.

1883, 9 maggio. Relazione Peruzzi per la Commissione per la legge suddetta.

1883, 30 giugno. Progetto di legge (Berti, Magliani e Genala) sul bonificamento suddetto.

1883, 8 luglio. Legge suddetta, che è la fondamentale per la bonifica *nei rispetti agrarii* di una zona di circa 10 chilometri di raggio dal centro di Roma, considerato per tale il miliario aureo del foro romano. Vi sono state poi fatte aggiunte e modificazioni da Guido Baccelli nel 1903, come si dirà a suo luogo. Il testo di questa importantissima legge trovasi nella *Raccolta ufficiale delle leggi*, serie III, n. 1489.

1883, 9 luglio. Legge sul riparto della spesa tra lo Stato e gli enti interessati.

1884, 3 gennaio. Regolamento approvato con R. Decreto per la esecuzione della suddetta legge.

1883, 10 settembre. Decreto del ministro Grimaldi per un concorso di vivai per la esecuzione del bonificamento.

Circa questo tempo è stata ripresa, come accennai nel 1868, la coltivazione dei bachi, la quale potrebbe essere molto rimuneratrice, se le case coloniche adatte fossero più numerose e la istruzione relativa meglio impartita. Il Comune di Roma si è interessato di questo elemento così vitale nella campagna romana, il cui terreno e il clima sono eccellenti per lo sviluppo dei gelsi, con istituire un mercato *serico*, i cui risultati sottoponiamo, desunti dalla relazione Cadolini del 1901:

Anno	1892	kilogr.	6,922
Id.	1893	»	6,890
Id.	1894	»	8,624
Id.	1895	»	17,000
Id.	1896	»	12,600
Id.	1897	»	11,389
Id.	1898	»	11,505
Id.	1899	»	22,015
Id.	1900	»	28,045

senza contare i risultati di parecchie aziende private che si sottrassero al mercato. Il Ministero di agricoltura e commercio sussidia da parecchi anni una filanda con osservatorio sperimentale diretto dalla signora Virginia Scarpellini-Sterbini. Inoltre parecchi proprietarî, come il Torlonia, il

Nardi, la Real Casa, l'Odescalchi, la Società dei braccianti Romagnoli di Ostia ed altri dedicano lodevoli cure al risorgimento di questo importante ramo dell'industria agraria.

1885, 12 giugno. Prima relazione della Commissione idraulico-economica per la sorveglianza generale del bonificamento presentata alla Camera dal ministro dei LL. PP. (Genala).

1885, 26 agosto. R. Decreto che approva il regolamento di polizia ed igiene in esecuzione della legge sul bonificamento.

1885, 23 novembre. R. Decreto per le norme da osservarsi nella esecuzione delle leggi sul bonificamento.

1885. Inaugurazione dell'Istituto d'igiene sperimentale nella R. Università di Roma (con discorso del Tommasi Crudeli sul clima di Roma).

1886, 18 gennaio. Relazione alla Camera del ministro di agricoltura e commercio Grimaldi sull'andamento della bonifica, ecc.

1886, 10 aprile. Seconda relazione della Commissione di sorveglianza, ecc.

1886, 17 giugno. R. Decreto per concorsi a premî fra i proprietarî e gli agricoltori nella zona della bonifica.

1886, 15 luglio. R. Decreto che istituisce del 1° luglio un *ufficio speciale* d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'agro romano.

1887, 26 novembre. Terza relazione della Commissione di sorveglianza sull'andamento della bonificazione, ecc.

1888, 23 maggio. Relazione del Ministro di agricoltura e commercio (Grimaldi) sulla esecuzione della legge 8 luglio 1883 a tutto dicembre 1887.

1888, 18 giugno. Quarta relazione della Commissione di sorveglianza c. s.

1888, 24 giugno. Legge sugli *usi civici*.

1889, 27 maggio. Quinta relazione c. s.

1889, 29 agosto. Regio Decreto sui concorsi a premii tra gli agricoltori e proprietarii della zona.

1890, 30 aprile. Terza relazione del Ministro di agricoltura e commercio (Miceli) sull'esecuzione della legge 8 luglio 1883 a tutto dicembre 1889.

In questa relazione si afferma che fino a quel tempo un solo proprietario (il signor Bertone) aveva ottemperato esuberantemente alla legge nel proprio fondo *le Capannelle*.

1890, 23 maggio. Legge sugli usi civici, affrancazioni, ecc.

1890, 6 giugno. Sesta relazione come all'anno 1889.

1891, 7 maggio. Regio decreto approvante il regolamento per le anticipazioni dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero di agricoltura e commercio per la legge 8 luglio 1883.

1892, 3 febbraio. Settima relazione, come al 1890.

1893, 16 maggio. Ottava relazione, c. s.

1894, 19 aprile. Camera dei Deputati. Proposta di legge Marcora per una tassa sulle terre incolte, presa in considerazione.

1894. Esposizione internazionale di medicina ed igiene in Roma. Il Ministero di agricoltura per mezzo della relativa Direzione generale espone due carte del suolo e del sottosuolo agrario, la carta idrografica della zona e le carte dimostrative del grado d'infezione malarica nelle varie parti di essa.

1894, 29 maggio. Camera dei deputati. Quarta relazione del Ministro di agricoltura e commercio (Boselli) sull'esecuzione della legge a tutto dicembre 1893.

Dopo questa relazione l'ingegner Luigi Monaldi ispettore della bonifica, publica un articolo dimostrante che nella zona dei 10 chilometri si hanno 2000 ettari di terreni a produzione spontanea; che in soli 1800 si sono finora eseguite vere trasformazioni agrarie, in 4363 si son fatte opere meno importanti, negli altri ancora nulla. Constata pure la bontà dei lavori fatti (*Rassegna Settim. Univ.*, 1896, n. 4).

1896, 29 maggio. Nona relazione della Commissione come al 1893.

1899, 21 novembre. *Festa degli alberi* promossa dall'onor. Guido Baccelli, con iscrizione marmorea commemorativa apposta ad un sepolcro della via Latina (fig. 84).

1900, 2 dicembre. Camera dei Deputati. Quinta relazione del ministro di agricoltura e commercio (Carcano) sulla esecuzione della legge a tutto dicembre 1899.

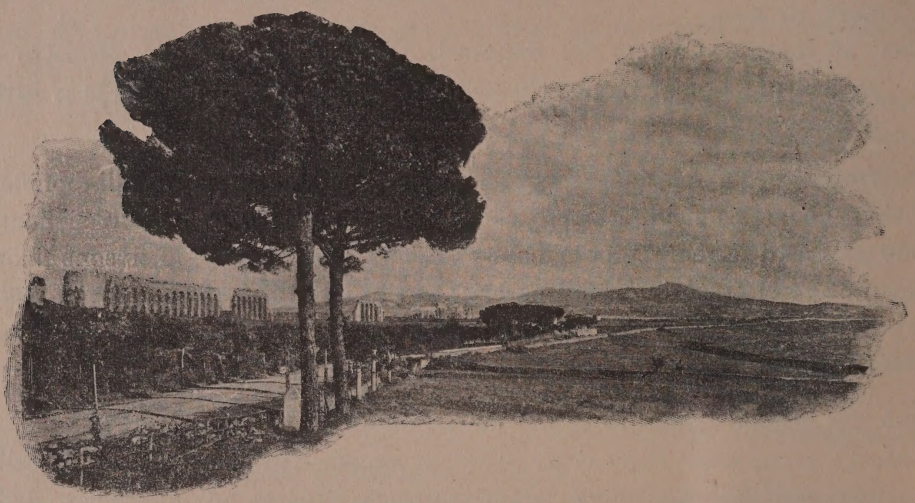
1901, 3 febbraio. Regio Decreto per concorso a' premii fra proprietarii ed agricoltori della zona, ecc.

1901. Relazione sul bonificamento dell'agro romano della Commissione d'inchiesta per la Società degli agricoltori italiani, presieduta dall'on. senatore commendator G. Cadolini, R. 1901, con carta topografica. È questo un lavoro magistrale degno del dotto ed esperto ingegnere, che lo diresse e lo publicò. Sono 13 capitoli, oltre una pregevole appendice, che riassumono ed illustrano tutto ciò che in via amministrativa ed in via tecnica si deve fare e si va facendo per la bonifica della campagna romana. Per la parte idraulica relativa all'asciugamento delle paludi di *Ostia*, di *Maccarese*, ecc., l'autore difende e preferisce il sistema meccanico a quello delle *colmate*.

1902, 26 novembre. Disegno di legge per modificazioni ed aggiunte a quella dell'8 luglio 1883 sul bonificamento dell'agro romano proposto alla

Camera dei Deputati dal Ministro di agricoltura e commercio (Guido Baccelli) di concerto con gli altri Ministri.

1902. Ing. Giovanni Cadolini: *Due disegni di legge sul bonificamento dell'agro romano*, inserito nel Bollettino quindicinale della Società degli agricoltori italiani. È un vero progetto di legge perfettamente composto, e che dovrebbe servire di guida sicura a chiunque vien chiamato da merito o da fortuna a governare le sorti della campagna romana.



XI KAL · DEC · MDCCCXCIX
HVMBERTI · I REGIS · NOMINE
GVIDO · BACCELLIVS
PVBLICIS · STVDIIS · MODERANDIS · PRAEFECTVS
QVVM · IAM · RERVM · RVSTICARVM · DISCIPLINA
PVERILEM · IPSAM · AETATEM · IMPERTIRI · IVSSISSET
IN · AGRO · LATINAE · VIAE · SEPVLCRIS · INSIGNI
VT · SPES · NOVA · ET · BONA · PRAELVCERET · IN · POSTERVM
MARGARITAE · REGINAE · AVGVSTAE
OMINE · ET · PRAESENTIA
VRBANIS · ALVMNORVM · VTRIVSQVE · SEXVS · COHORTIBVS
D · ARBORES · SERENDAS · MANDAVIT

Fig. 84. — Tessera della festa degli alberi con la iscrizione.

1903, 27 gennaio. Relazione di una Commissione presieduta dall'onorevole Chimirri sul disegno di legge suddetto.

1903, 18 marzo, 25 e 28 maggio. Svolgimento delle relazioni alla Camera ed al Senato per l'approvazione della legge suddetta.

1903, 20 marzo. Relazione della Commissione idraulica economica di sorveglianza sulla bonifica dell'agro romano.

1909, 3 aprile. Relazione del Ministro Cocco-Ortu alla Camera dei deputati, sull'andamento, progresso e risultato della bonificazione agraria. Ne risulta una superficie di ettari 43,803.39.50, tra terreni bonificati od in via di bonificazione. Il Ministro conclude genialmente, che non è molto lontano il giorno in cui saranno ridonate feracità di campi e salubrità d'aria all'agro romano.

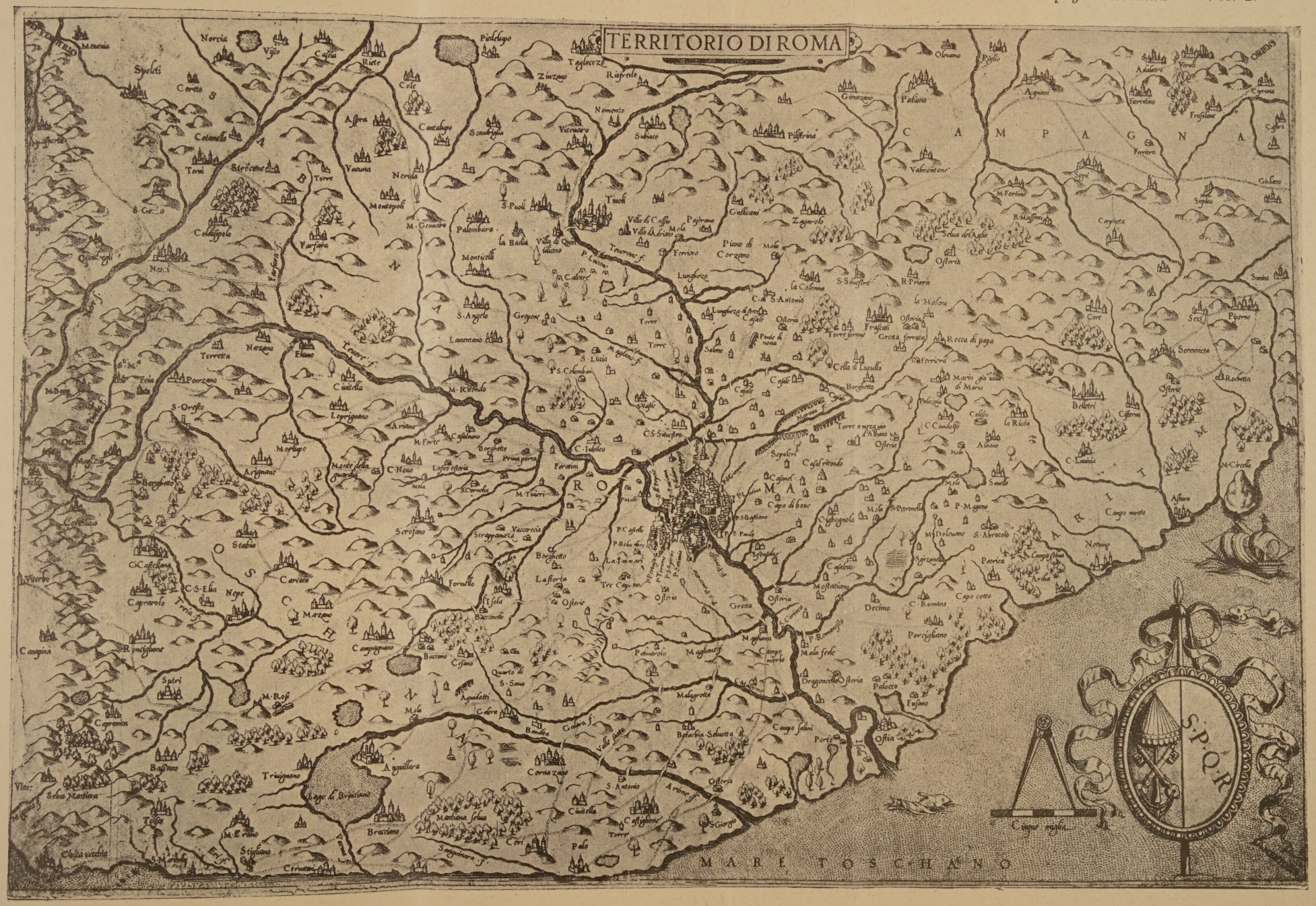
§ 3. — Carte topografiche moderne della campagna romana.

Dalla tavola Peutingeriana in poi non si hanno carte o piante topografiche della regione romana fino al secolo XVI, cioè all'età moderna. Darò un saggio di quelle, di cui mi è pervenuta la notizia, nel corso di circa trent'anni. Nessuno ha dato finora un saggio di questo genere di publicazioni, perciò il mio sarà sempre gradito ed utile a chiunque si occupa di tali studî. Sono 94 di numero; e perciò, contandovi quelle della campagna antica, che ho dato in numero di 20, sono in tutto 114 piante che ho potuto far conoscere ai cultori di topografia della campagna. Non indicherò le carte *geografiche;* perchè sebbene in esse si trovi compreso il territorio di Roma, lo è in proporzioni tanto limitate, che non può considerarsi come oggetto di una qualunque descrizione. Nel ciclo cartografico moderno, dal grande Atlante del Cassini fino a quelli del Kiepert ed allo Stieler, può vedersi delineata la nostra campagna, ma sempre come obbiettivo secondario. Quando noi diciamo: *topografia dell'agro romano,* intendiamo parlare di quelle descrizioni che, anche con errori e con omissioni, rappresentano la intenzione speciale di uno studioso di questo territorio. Alcune di queste piante, la 2ª e la 3ª specialmente, sono parziali, rappresentando alcune parti della campagna, in occasione della guerra ispano-pontificia sotto Paolo IV. Succedono poi alcune generali, tra cui alternativamente trovansi altre particolari. Escludo dalla serie quelle riguardanti la Sabina, perchè non appartenenti alla campagna romana. L'ordine di questo saggio topografico, che rappresenta il progresso degli studî e dell'interesse per la campagna dev'essere certamente *cronologico.* Tuttavia, parecchie di queste piante mancano di data, e conviene collocarle vicine a quelle con data, che sembrano quasi contemporanee. Ordiniamole pertanto secondo i secoli, nel modo seguente:

Secolo XVI.

1. La prima per tempo è anche la più preziosa di tutte (fig. 85). Essa è intitolata *ex motuproprio | della Santità di N. S. P. P. Paulo III | et con privilegio della Illustrissima Signoria | di Venet. et allo excell. Duca di |*

Fig. 85. — Saggio parziale della gran pianta Barberiniana ora Vaticana, del 1547.



Carta del Lafrery del 1559 (Bibliot. dell'imp. Istituto archeol. Germanico).

Fiorenza per anni dieci et & | *MDXLVII. La misura delle miglia si ha a pigliare dalle porte di Roma et terminarsi alle porte delli Castelli o Casali.* L'anonimo autore, in uno dei sei fogli, ond'è formata la pianta, inquadrò una dichiarazione circa l'importanza di questo lavoro, che incomincia: *con quanta fatica*, e finisce: *mostra* (Roma) *ogni dì più la sua antica grandezza.* Certamente questa pianta è un capolavoro; e dobbiamo tutti esser grati al chiaro p. EHRLE, che l'ha rivendicata recentemente nella Biblioteca già Barberiniana, ora Vaticana, l'ha fatta ristaurare, ed ora ne affida la edizione all'egregio dottor ASHBY. I pregî principali ne sono, oltre le proporzioni maggiori di qualunque altra, la esattezza dei disegni di tutti i monumenti e ruderi antichi e di tutte le torri medievali, ch'erano superstiti in quel tempo, e la ricchezza e precisione dei nomi contemporanei. Citerò per esempio il *Cannutulo* della via Aurelia, nome antico, ora mutato in *Val Canuta; Vaccherese*, sulla stessa via, ch'è il moderno *Maccarese; Monte dolèvano* (sic) sulla via Ardeatina, ch'è l'antico *olibanum*, ora corrotto in *Monte di Leva*, ed altri molti. Vi sono nomi ora scomparsi, come il *Capo di Vacca* con torre, sulla via Appia, e la rovina imponente semicircolare presso la *Cecchignola*, detta *Ciconiola*, quasi tutto l'acquedotto Ostiense da *Malafede* ad Ostia, una *grotta delle fate* sulla via Portuense, ecc. Io presento ai lettori un saggio di una parte di questa pianta nella regione della via Aurelia, per gentile permesso del p. Ehrle; ma profitterò largamente di essa, nel corso del mio lavoro, come utilissimo confronto.

2. *Il vero disegno del sito di Hostia e di Porto, con li forti fatti dal campo di S. Santità e dell'imperiali, quali si resero adì XXIII gennaio* (1557).

3. *Il vero ritratto di Nettuno, al presente occupato dagl'Imperiali* (1558).

4. *Territorio di Roma* anni 1559 (Lafréry). La data dev'essere tra l'agosto e il dicembre, perchè nel basso della carta è inciso lo stemma a doppio palo cioè della Camera Apostolica (padiglione con le chiavi) e del Senato Romano, cioè indizio della *sede vacante* tra Paolo IV e Pio IV (tav. III). Ne offro la riproduzione dall'esemplare esistente nella biblioteca dell'Imp. Instituto Archeol. Germanico, per cortesia del ch. comm. professor HUELSEN fatto fotografare. Un altro esemplare, senza il suddetto stemma, con visibile alterazione del titolo, mutato cioè in *Paese di Roma* è nella raccolta della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. Di un altro, pure del Lafréy col titolo *Latio overo Campagna di Roma* è memoria nell'*indice* delle produzioni Lafreriane recentemente edito dal p. EHRLE (dall'esemplare unico esistente nella biblioteca Marucelliana di Firenze) nella splendida sua publicazione *Du Perac-Lafréry*. Roma 1908, pag. 54.

5. *Paese di Roma* 1560, riproduzione del precedente, ed. P. de Nobilibus Formis (British Museum).

6. *Nova discrittione di tutto il territorio de Roma*, in Venetia, 1563, Ferando Berteli, *excudit* Paulo Forlani Veronese f. (British. Museum, e nella mia collezione).

7. *La descrittione della Campagna di Roma detta dagli antichi Latium.* Roma, 1564 (ibid.)

8. Alla seconda metà del secolo xvi, e precisamente al pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) risale la carta geo-topografica dipinta nella serie detta delle *Carte Geografiche*, al Vaticano, da Antonio fratello del geografo p. Ignazio Danti, perugino. Questo quadro si trova nella serie a destra di chi entra nelle stanze di Raffaello. È intitolata LATIUM ET SABINA. In un quadretto in fondo è la pianta topografica di Roma. Le particolarità di questa topografia la dimostrano disegnata con suggerimenti archeologici. Per esempio *Nettuno* è segnato: *Ceno Antiatum navale.* Vi sono poi tutte le cose moderne, per esempio: il *forte San Michele* poco prima costruito; e il *Castel Fusano* vi porta il nome di *Casino de'Sacchetti.* Avrei voluto darne la fotografia, ma i colori oscuri di essa, non meno che l'angustia della galleria, non l'hanno permesso.

9. La pianta di Roma di Sebastianus de Regibus Clodiensis, citata dal DC. del 1561, contiene parte del suburbio.

10. Pianta topografica di una parte della campagna romana tra il fiume (*di*) Salone e la via Pinciana, con progetto di ristauro dell'aquedotto dell'acqua Vergine, di Pirro Ligorio (seconda metà del secolo xvi) nella Galleria degli Uffizi (Firenze) n. 4236.

11. Il porto d'Ostia, disegnato dal Du Perac, nel 1575.

12. *Territorii Romani descriptio.* Antwerpiae 1595 (British Museum).

13, 14. A questo secolo deve spettare un duplice lavoro dell'architetto ingegnere Bartolomeo De Rocchi da Brianza, sulla cui vita artistica sappiamo ben poco, quanto cioè è stato raccolto dal ch. Generale Enrico Rocchi (v. la sua egregia publicazione: *Le piante icnografiche e prospettiche di Roma nel secolo XVI.* Torino-Roma 1802, pag. 211 e seguenti) il quale attribuisce questo interesse del De Rocchi, nel disegnare la campagna romana, al progetto di Pio IV di rispristinare l'acquedotto dell'acqua Vergine. Sono due disegni, che il Rocchi ha osservato nella grande collezione della Galleria degli Uffizî a Firenze; l'uno contiene lo Stato pontificio ma non intero, in cui Roma con i dintorni è rappresentata, sebbene pochi siano i nomi topografici; l'altro (che porta il numero 4191, e che posseggo ridotto in fotografia, per cortesia del professor Nerino Ferri) contiene uno schizzo del territorio romano circoscritto dalle zone montuose

Pianta dipinta da Pietro da Cortona a Castelfusano.

del Lazio e della Sabina, con i rispettivi luoghi principali segnati e nominati. Naturalmente si tratta di cenni approssimativi; e i lettori non potrebbero gustarne la riproduzione, languida nella tinta, e semplice rarità del genere, non certo come precisione di indicazioni.

Secolo XVII.

15. *Latium nunc Campagna di Roma* (in pergamena) Amstelodami 1620 (ibid).

16. Una pittura topografica di parte della Campagna Romana è attribuita a Pietro Berettini da Cortona, che la disegnò nella prima metà del secolo decimosettimo, nella sala geografica del secondo piano nel palazzo allora Sacchetti, ora del principe Chigi a *Castelfusano*. La riproduciamo dalla fotografia fatta eseguire dal ch. ing. comm. Paolo Orlando, presidente del Comitato *pro Roma marittima*, favoritaci dal principe Chigi (v. tav. IV).

Rappresenta il Lazio (in linea verticale est da *Colonna* ad *Ardea*) e la Tuscia (in linea verticale da *Baccano* a *Maccarese* (s. *Georgio*). La impressione della fotografia è debole, perchè si tratta di opera illanguidita dal tempo; ma è preziosa per noi, come ricordo dell'epoca.

17. *Italia* di Gio. Antonio Magini, dedicata al Cardinal Gonzaga, data in luce da Fabio suo figliuolo. Bologna 1620. La campagna romana è divisa nei fogli 42 e 43. È abbastanza pregevole per i nomi dei luoghi e per i boschi.

18. *Campagna di Roma olim Latium, Patrimonio di S. Pietro et Sabina* di Cornelio di Guglielmo Blaeu (Blaew, con l'arma di Papa Urbano VIII in testa e quella di monsignor Cassiano del Pozzo, a cui è dedicata, nel basso estratta dall'opera *Theatrum orbis terrarum*. Amsterdam, 1649.

Campagna di Roma, olim Latium Patrimonio di S. Pietro et Sabina, in Jansson Joannes: *Theatrum urbium Europae*. Amstel. 1657.

19, 20. *Tavola esatta dell'antico Latio* e nova Campagna di Roma *situata sotto il quinto clima, dedicata all'illustrissimo et eccellentissimo signor d. Sigismondo Chigi gran priore di Roma e signor suo benignissimo da* Innocenzo Mattei *rom*(ano) *M. C. aut. e descritt. geogr.* in Roma nella stamp. di G. Jac. de Rossi alla Pace (senza data). Ma si sa che due furono le edizioni di questa carta, l'una del 1667, l'altra e migliore del 1674, come nota il p. Mittarelli nella biografia del p. Mattei. Quella del 1674 è intitolata *Carta topogr. dal territorio e distretto di Roma*, ed è dedicata al marchese Luigi Mattei, luogoten. generale di S. Chiesa. Del resto non sono rare, perchè se ne trovano i rami nella R. Calcografia; ma sono

importanti, come già ho detto nel cenno sulle piante archeologiche, perchè fu la prima delineata con erudizione. Vi è indicato il lago di Nemi, come *specchio di Diana, Afrodisio* come *rostro delle opere illustri* (?), sotto Velletri il *luogo de nutrimenti di Augusto*, il bosco di *Baccano* come *selva Mesia*, vi sono segnate molte catacombe cristiane, ecc. Il p. Kircher (lo ripeto) la inserì nel suo libro.

21. Volumi del Catasto di Alessandro VII, nell'Archivio di Stato in Roma, provenienti dall'Archivio Camerale. Quantunque non sia facile consultarlo, perchè sottoposto alle formalità delle carte private, mentre dovrebb'essere collocato in una stanza di consultazione, tuttavia finchè non sarà edito, questo lavoro va ricordato come vero ed unico testimonio della condizione e figura storica delle tenute esistenti nella campagna romana (1).

22. *Latium seu territorium Romae*, piccola e rozza pianta dell'agro romano inserita nell'*Itinerario o vero nova descrittione de viaggi d'Italia* di Francesco Scoto, edita a Padova per Giacomo Cadorino, 1688 (pag. 256). Contiene errori ma anche curiosità, che la rendono interessante (fig. 86). Presso *Capodibove* segna la *villa di Scipione* evidente spostamento del luogo dalla tradizione assegnato al sepolcro famoso degli Scipioni; chiama *Marino* col nome di *villa Marii;* nella valle dell'Aniene marca un *S. Niza* (?); il bosco di *Baccano* vi comparisce intatto; la Sabina romana è detta *Umbria!*

23. *Il Lazio, con le sue più cospicue strade antiche e moderne pricipali casali e tenute di esso, descritto* da Giacomo Filippo Ameti *romano e data in luce da Domenico de Rossi erede di G. Giacomo de Rossi dalle sue stampe in Roma alla Pace con privilegio del S. P. e licenza de' sup. l'an. 1693.* Questa è un'amplissima descrizione del territorio da *Maccarese* a *S. Anastasio di Terracina;* è geografica ma con particolari topografici, che la rendono utilissima per le nostre ricerche. Vi sono segnate le strade antiche, e i nomi dei proprietarii dei principali fondi dell'agro romano. Fra le cose degne di nota vi è *Ninfa diruta*, poichè essa era stata definitivamente abbandonata 15 anni prima che questa carta vedesse la luce, come a suo luogo si dirà.

---

(1) Lo inserire in questa mia storia la raccolta di queste carte topografiche, disegnate e colorite dagli agrimensori del secolo XVII, sarebbe stato un ideale; ma la mole dell'opera e la relativa spesa sarebbero state eccessive. Tuttavia in qualche luogo speciale ne darò relazione e di alcuna anche la riproduzione.

Nell'Archivio di Stato in Roma, oltre la detta collezione del catasto Alessandrino vi sono sette volumi di piante o carte topografiche intitolati *Suburbio e Agro Romano.* Sono tutte moderne, per la massima parte disegnate da agronomi e sopratutto da ingegneri stradali; anzi di 250, ch'esse sono in tutte, la massima parte sono di *strade della campagna* perciò utilissime a consultarsi per le questioni consorziali di confini e di servitù.

24. *Les Environs de Rome par* Pierre MORTIER, *geographe, avec privilège.* Paris, 1695. Il lago di Nemi vi è notato *miroir de Diane;* il *Campo Salino* è messo erroneamente a sinistra della via Ostiense, col nome *So-*

Fig. 86. — Pianta nell'itinerario di F. Scoro, 1688.

lino, il che farebbe pensare che sia stato un equivoco per *Solonio,* essendo quivi stato il vero *ager Solonius.* Il nome di *Santa Cornelia* è dato con l'antica forma *S. Cornelio.* Presso il *Malborghetto* di via Flaminia è se-

gnato: *notellerie dans une rovine*. Sulla via Appia, sotto *Torrecchia* è marcato, come in quella del Mattei: *lieu ou fut élevé Aug. César.*

25. *Il Patrimonio di S. Pietro.* Carta geografico-topografica, cioè con rilievi speciali e nomenclature catastali di Filippo Ameti; esattissima, tenuto conto dell'epoca, estesa dal *Monte Argentaro* ad *Ostia*, con dedica *all'em. e rev. etc. il Card. Francesco Nerli*, pubblicata da Domenico De Rossi, nel 1696.

26. *Novissima et accuratissima Romae veteris et novae tabula topographica delineatore* Joanne Baptista Falda. *Excudebant* Traiecti ad Rhenum Franciscus Halma et Lugduni Batavor. Petrus van der Aa. Segue poi: *Latium Campania et Samnium ex conatibus* Jo. Baptistae Canalis, sem. Patav. alumni.

27. *Topografia geometrica dell'agro romano, ovvero la misura pianta e quantità di tutte le tenute e casali della campagna di Roma con le città terre e castelli confinanti ad esse tenute le strade fiumi fossi aquedotti et altre cose principali e memorabili sì antiche come moderne, misurate delineate con tutta esattezza da* Giovanni Battista Cingolani *dalla Pergola a beneficio publico et al mantenimento dell'abbondanza di Roma dell'annona e di tutto esso agro romano, intagliata da* Pietro Paolo Girelli *romano*, in Roma nella stamperia di Domenico de Rossi alla Pace con privil. del som. pont. e licenza de superiori l'anno MDCCIIII (in 6 fogli) dedicata da Lorenzo Filippo de Rossi al marchese Francesco Maria Ruspoli.

A rigore di data, essendovi inciso l'anno, avrei dovuto collocare questa pianta in capo al secolo xviii; ma ognuno comprende che un così enorme lavoro dovrà essere stato eseguito in più anni, e che va perciò compreso nel ciclo topografico dell'Ameti e degli altri lavoratori del secolo precedente. Abbiamo poi la prova di questa antecedenza, perchè il p. Eschinardi pubblicò la *Espositione della carta topografica Cingolana dell'agro romano*, nell'anno 1696, cioè 8 anni prima della citata edizione della pianta. Abbiamo in questa pianta un vero memorabile capolavoro, ch'è stato sempre consultato da ogni studioso, e che sarà sempre prezioso. Sarebbe in errore tuttavia chi ritenesse come *pianta storica* questa del Cingolani; poichè egli non ebbe confini prestabiliti, disegnò da *Civitavecchia* fino a *Caprolace* sul mare, e da *Rignano* a *Poli* sul continente, senza curarsi di tenute, che pure spettano all'agro romano entro questo raggio, come *le Petrische* presso *Manziana*, *S. Vittorino* presso Tivoli, ed altre. Il Venuti, nella prefazione alla nuova edizione dell'Eschinardi, notò che il Cingolani *manca in alcune parti di diligenza*, specialmente per le distanze tra un luogo e l'altro. Servì e serve principalmente per consultazione d'indole annonaria. Il Campiglia vi fece un'illustrazione di natura catastale e mensoria, come dissi nella serie delle agricole vicende.

Secolo XVIII.

28. *Les environs de Rome par* N. de Fer, *1705, avec une description* (British Mus.).

29. *Pianta dell'agro romano* incisa da Carlo Ghibertoni in una lastra di pietra, dedicata a Clemente XI, che si trova in un tavolo nel salone d'ingresso del primo piano della villa Albani, ora Torlonia.

30. *Description du Latium, ou de la campagne de Rome et de Rome ancienne*, ecc. Leyde, par Pierre Van der A. a. 1729 (2 vol. con 96 piante).

31. *Dioecesis et agri Tiburtini topographia* di Diego Revillas, dedicata a Gioacchino Portocarrero, patriarca in Antiochia, nel 1739.

32. *Tavola generale della provincia di Sabina* secondo lo stato presente di Domenico Campiglia, sopraint. della Calc. Camerale al Piè di Marmo, 1743. L'ho messa in questa serie perchè comprende più di mezza campagna romana.

33. *Nuova carta geografica dello Stato Ecclesiastico* delin. dal p. Cristofaro Maire sulle comuni osservazioni sue e del p. Ruggero Boscovich, dedicata a Benedetto XIV (a. 1750 circa). L'ho posta in serie, perchè porta molti nomi e vocaboli di proprietà private, con le posizioni *trigonometricamente* determinate.

34. *Pianta di Roma, Campagna e Patrimonio*, delineata da Domenico Profili nel 1752 (in Roma, presso Piale a S. Carlo al Corso, n. 426).

35. *Diocesis et agri Tiburtini, topographia* di Giovanni Petroski, dedicata al Cardinale Flavio Chigi nel 1767.

36. *Exterioris Romae ambitus sive suburbanorum locorum iuxta recentem et antiqum* (sic) *statum ichnographia.* Ill.mo et R.mo D. D. Laelio de Falconeriis Sacrae Congr. Boni Regimini Ponentis Iohannes Baptista Ghisius Comensis. (Segue la dedicatoria e termina: dabam Romae anno 1777).

37. *Pianta della campagna di Roma, Sabina*, ecc., R., 1782 (anonima).

38. *Carte corografiche e memorie* riguardanti le pietre, le miniere e i fossili per servire alla storia naturale delle provincie del Patrimonio, Sabina, Lazio, Marittima e Campagna e dell'*Agro Romano*, abbozzate e raccolte dal p. Pier Maria Cermelli, prefetto degli studi del real collegio Ferdinandiano alla Nunziatella. Napoli, 1782 (4 tavole).

39. *Carta corografica del Patrimonio di S. Pietro*, di Giuseppe Morozzo, dedicata a Pio VI (Roma, Giunchi, 1791).

Prima di lasciare questo secolo nella storia della corografia suburbana, non voglio passare sotto silenzio il fatto che in questo tempo avvenne la riforma della *pittura di paese*. Fino ai primi del secolo, il paesaggio romano

era fantastico, secondo le tradizioni del Poussin; ma con il GIAMPEDI e con il PIRANESI si venne riducendo a veritiera riproduzione, per quanto sul principio molto esagerata, ma che col tempo si è sempre più accostata al vero. Io posseggo sette acquarelli del Giampedi, tra cui quello bellissimo di *Tor de' Schiavi*. Certamente nel secolo seguente si ebbero GIUNTOTARDI, TESTA, RUGA, che precedettero la scuola odierna, la quale ha raggiunto la perfezione.

SECOLO XIX.

40. Apre degnamente la serie delle carte topografiche del nostro territorio, nel secolo XIX, la più grande prima di quella di Pietro ROSA, e la più esatta che fino a quel tempo siasi saputa fare; voglio dire quella originale disegnata e colorata ad acquarello dall'ingegnere ALIPPI, senza data; ma che deve registrarsi in capo a tutte quelle del secolo, perchè (ridotta poi alla quarta parte) stampata, come vedremo or ora, dal NICOLAI nel 1803, era essa certamente in pronto nel 1800. Se la pianta edita dal Nicolai deve dirsi la più importante di tutta la corografia suburbana, perchè la più veritiera come storica, come catastale, come annonaria, ognuno intende come questo originale sia veramente prezioso. La scala di questa carta è di 1 : 55 mila. Questo lavoro ammirabile, giaceva abbastanza malconcio presso un discreto libraio, il quale l'ha ceduto a me, che lo conserverò con il riguardo dovuto a così pregevole ricordo storico della campagna romana.

41. *Contorni antichi di Roma* per Giovanni Maria CASSINI romano, presso la Calcografia Camerale (R., 1801).

42. *Campagna di Roma*, ch'è la 1ª carta del bellissimo Atlante dello Stato Pontificio, inciso da Bernardo Olivieri, 1802.

43. 1803. *Nuova pianta topografica dell'agro romano*, formata per inserirsi nell'opera di Nicola Maria NICOLAI. Questa rappresenta il più esatto quadro della campagna romana sotto l'aspetto catastale ed annonario. Vi si comprendono *Colleferro*, *Petrische*, *S. Vittorino* ed altri terreni isolati ma pure spettanti all'agro romano. Con questa pianta rimane quasi annullata quella del Cingolani. Dell'originale disegnato e colorito dall'ALIPPI ho già detto di sopra.

44. FEA e FODIN. *Pianta topogr. dell'antica e moderna Ostia con le adiacenze.* Verani dis., Feoli inc., 1804, con 13 vignette marginali splendide.

45. *Lo Stato ecclesiastico diviso nelle sue provincie con le regioni adiacenti delineato sulle ultime osservazioni* dal p. d. Gio. M. CASSINI C. R. S., Roma, presso la Calcografia Camerale, 1805.

46. *Carta topografica della Campagna Romana*, per C. L. SICKLER, R., 1811. Pantogramma, 1816.

47. *Carta dello Stato pontificio meridionale*, del BORDIGA, 1820.

48. *Plan topographique de la Campagne de Rome considérée sous le rapport de la géologie et des antiquités dessiné et expliqué etc. à l'usage des voyageurs.* R., 1824. Si noti che dal 1811 al 1824 se ne fecero 5 edizioni, perchè questa carta era il manuale di tutti i forestieri.

49. CONTI A. e RICCHEBACH R., *Posizione geografica dei principali luoghi di Roma e dintorni*, con tav. R., 1824.

50. *Guida per la campagna di Roma, con una parte più interessante della campagna medesima*, per Gio. Enrico WESTPHAL (ed. G. B. Cipriani), 1827 (scala di 1: 54,000). Fu edita di nuovo nel 1829 a Berlino e Stettin ed incisa da C. F. WOLFF; ed è stata riprodotta dal REUMONT (von) nel 3° volume della sua *Geschichte der Stadt Rom* (Berlin, 1870).

51. *Pianta topografica della città di Roma e dintorni*, delineata, incisa e scritta da Gio. B. CIPRIANI (scala 1: 24,000), 1820.

52. Alla storia della topografia suburbana moderna si riferisce quella del *Censo*, congregazione istituita nel 1816, 20 luglio, e che incominciò il lavoro di compilazione delle *mappe censuarie*, utilissime a consultarsi, e di una pianta generale dello Stato Romano, che fu stampata (1835) dalla Calcografia Camerale. Nell'archivio antico del Censo esistono 29 piante volanti di altrettante tenute e le minute del lavoro grande. Una raccolta utile a consultarsi per la storia di tale operazione è la *Collezione delle disposizioni emanate su li più antichi censimenti dello Stato Pontificio.* R., tip. R. C. A., 1844, 5 vol. Incomincia con la bolla di Paolo III, 2 settembre 1543: *Decens esse censemus*, e giunge fino a Gregorio XVI.

53. *Pianta della città di Roma e suoi dintorni*, incisa di A. MOSCHETTI, R., 1839. Il Moschetti fu anche incisore di una *carta dello Stato pontificio indicante le dogane, i posti armati di finanza*, ecc., disegnata da G. SPINELLI. R., 1834. Vi manca la *dogana delle pecore*, che stava a *S. Antimo* presso *Monte Maggiore;* perciò io non ne ho riprodotto la parte, che spetta alla Campagna Romana, trattandosi di una omissione troppo grave nel mio intento.

54. *Carta topografica del suburbano di Roma desunta dalle mappe del nuovo censimento e trigonometricamente delineata nella proporzione di 1 a 15,000*, per ordine del Cardinale G. F. FALZACAPPA nell'anno MDCCCXXXIX, aggiornata nell'anno MDCCCLXX (Fil. Troiani incise).

55. *La Campagna Romana esposta nello stato antico e moderno dal comm. Luigi* CANINA *e delineata sulla proporzione di uno a sessantamila nell'anno* MDCCCXLIII *con le correzioni fatte sino all'anno* MDCCCLVI.

È questa la più pregevole carta topografica e storica (con sistema miliare e metrico per le distanze) dell'agro romano antico e moderno di quel secolo. L'instancabile disegnatore ed artista delle antichità di Roma, nato a Casale Monferrato nel 1795, morto a Firenze nel 1856 (elenco delle sue opere in *Giorn. di Roma*, 1856, n. 291), lasciò in essa un'opera imperitura.

È a deplorarsi la dimenticanza, in cui la memoria di questo potente illustratore delle romane glorie viene lasciata dalle nostre autorità scolastiche e municipali. Diamo la sua effigie per venerazione e per riconoscenza.

56. *Carta topografica di Roma e de' suoi contorni fino alla distanza di 10 miglia fuori le mura indicante tutti i siti ed edifizî moderni ed i ruderi antichi ivi esistenti, eseguita coll'appoggio delle osservazioni astronomiche e per mezzo della mensola delineata sulla proporzione di 1 : 25,000 negli anni 1845 e 1846*, dal barone di Moltke. Berlino, 1852.

57. Nella grandiosa opera del prof. Attilio Zuccagni Orlandini (*Corografia generale d'Italia*) e precisamente nel 2° volume dell'*Atlante*, alla tav. 2ª dello *Stato Pontificio*, Firenze, 1844, si trova una carta abbastanza precisa di Roma e Comarca, in cui sono marcate le principali località della Campagna romana, con la scala di miglia romane e di chilometri.

58. *Pianta anonima della città di Roma e suoi dintorni*, 1846.

59. *Panorama circolare di Roma e dei dintorni*, di C. Sprosse. Roma, giugno 1847.

60. *Carta dei dintorni di Roma secondo le osservazioni di sir William* Gell *e del professore Antonio* Nibby. Questa carta si riferisce all'opera del Nibby, di cui si è dato un cenno nella serie delle notizie dell'agro romano. Può registrarsi in quest'anno come *edizione*, ma certo esso è un lavoro contemporaneo a quello del Canina, però di minore utilità, e meramente archeologico.

61. *Pianta della Campagna Romana nello stato antico e moderno sulla proporzione di 1 a 110,000*, pubblicata nell'anno mdccclv da Luigi Piale (Ang. Ferrari inc. in Roma, Domenico Feltrini scrisse).

62. *Carta topografica d'Italia (compresa la campagna romana) dello Stato Maggiore Francese*, (litografia), dopo il 1850.

63. *Carta topografica d'Italia dello Stato Maggiore Austriaco*, scala di 1:300,000.

64. *Pianta della campagna romana nello stato antico e moderno*, dis. dal Fornari, ed. Piale, 1855. È una carta disegnata perfettamente.

65. *Pianta dei contorni di Roma ridotta e corretta da quella dello Stato Maggiore Francese*, da I. R. Digby Beste, esq., 1858.

66. *Carta topografica d'Italia dello Stato Maggiore Italiano*, scala 1:86,000, Torino, 1860.

67. *Carta stradale della provincia di Roma*, ed. dalla Direzione di Statistica, 1860.

68. CHAIX. *Carte des environs de Rome*, inserita nell'opera del BONSTETTEN, *Le Latium ancien et moderne*, Genève, 1861, 3ª ed.

69. *Carta topografica di Roma e Comarca disegnata ed incisa nell'Officio del Censo alla scala di 1 a 80,000, l'anno XVII del Pontificato di N. Signore Pio Papa IX*, per ordine dell'Em. Presidente Cardinale Giuseppe Bofondi, 9 fogli, a. 1862.

70. *Corografia di cinque province dello Stato Pontificio con speciale riguardo alla invasione del 1867*, disegnate da Gaetano SPINETTI, inc. da Augusto Marchetti. È di grande precisione: il territorio di *Monterotondo* è in carta speciale.

71. *Descrizione di Roma e contorni, con 3 carte, una delle quali è la Campagna Romana*, per P. E. SACCHI. R., 1869.

72. *Descrizione geologica della Campagna Romana* (Roma, 1875) di Paolo MANTOVANI. Veramente questa e la ristampa posteriore, Torino 1884, non entrano nella nostra serie, e neppure l'altra dell'*Ufficio geologico;* che tutti conoscono; ma le accenno perchè talvolta occorre consultarle parlandosi della natura dei terreni rapporto alle vicende agricole.

73. *Nuova carta topografica della Campagna Romana*, ed. da Antonio Vallardi, senza data.

74. *Carta corografica e stradale della provincia di Roma* di Vittorio ANGELI, ed. Maggi, R. 1876, scala 1 : 400,000.

75. *Carta topografica dei dintorni di Roma alla scala di 1: 25,000* (1878) Istituto topografico militare (litografia).

76. *Carta della camp. rom.* annessa alla grande monografia della città e camp. di Roma, di BONGHI, UZIELLI e CANEVARI R., 1878.

77. *Carta topografica d'Italia dello Stato Maggiore Italiano in 3 scale da 1: 100,000; 60,000; 25,000, dal 1879 in poi*, in corso fino al presente.

78. *Tavola topografica e climatologica di Roma e sua campagna*, compilata dall'ing. Marco CESELLI, socio del Comizio Agrario di Roma. R., tipografia Artero e C., pubblicata per cura del Comizio Agrario di Roma (lit. Martelli) senza data.

79. *Carta della campagna di Roma, Sabina e Patrimonio*, di Gio. PASQUALI e Domenico COLUZZI, senza data.

80. *Carta stradale della provincia di Roma*, da 1 : 256,000 (litografia a colori), 1880.

81. *Carta della malaria dell'Italia, in 590 fogli* (*compresa la Campagna Romana*), del senatore Luigi conte TORELLI, nel 1882.

82. *Pianta dell'agro romano e dei centri abitabili*, nella relativa monografia del dott. Gius. PINTO. R., 1882.

83. *Pianta delle opere di bonificazione di Ostia, Porto, Maccarese*, ecc., dell'ing. Giovanni Amenduni, ecc., tav. a colori, 1884, capolavoro di geometrica ed artistica perfezione. È uno dei più splendidi ricordi dell'ufficio speciale pel bonificamento dell'agro romano.

84. *Carta del bonificamento della zona suburbana del raggio di Km. 10*, (litografia) per cura del Ministero di Agricoltura e Commercio, a forma della legge del 1883.

85. *Pianta di Roma e suoi dintorni*, publicata per cura di Carlo Marrè nell'anno 1884, corredata del piano regolatore della città (a colori) scala di 1 : 8000.

86. *Carta topografica della provincia di Roma* di I. C. I. Fritzsche, lit. a colori, per il Club Alpino, sez. di Roma, 2 fogli, a destra e a sinistra del Tevere. Istit. Cart. Ital., 1890.

87. *Carta geologica de' dintorni di Roma* (*regione a destra del Tevere*), *scala 1 : 15,000*, 2 fogli a colori del prof. Tellini, Roma, 1893. Capolavoro del genere.

88. *Carta dell'agro romano e dintorni distinta per zone agrarie, scala da 1 : 25,000*, di A. Regis, 1893.

89. *Carta stradale della provincia di Roma* (lit. a colori) del 1899.

90. *Pianta topografica dell'agro romano e dei territorî limitrofi da 1 a 160,000*, a colori, per cura del Comune di Roma, con tavola delle tenute.

91. *Carta dell'Istituto Cart. Italiano da 1 a 500 mila*, del 1899. La riproduco (ridotta ad un terzo) perchè contiene i segni della bonifica e molti particolari. Vi ho aggiunto io *Castel Fusano*, che n'era una mancanza.

92. *Carta topografica dell'agro romano*, per cura della *Commissione d'inchiesta della Società degli agricoltori italiani*, presieduta dall'ing. commendator G. Cadolini. R., 1901.

93. *Piano regolatore di massima delle strade Comunali occorrenti al bonificamento dell'agro romano*, concordato fra il Ministero d'Agricoltura e Commercio, il Ministro dei Lavori Pubblici e il Comune di Roma (litografia a colori). R., 1906.

94. Perfetta è la *Carta d'Italia* del *Touring Club Italiano*, edita nel 1907, i cui fogli 27 e 28 contengono la *Campagna Romana* alla scala di 1 : 250,000 (diretta da L. V. Bertarelli).

§ 4. — **Circoscrizione odierna.**

Chiudendo la serie delle notizie cartografiche della campagna romana, mi propongo un quesito da nessuno finora proposto in opere letterarie, ma oggetto di vivaci discussioni e contestazioni anche nel campo legale;

ed è questo: l'agro romano in quali veri termini rimane circoscritto, e qual'è l'indole di questa circoscrizione? Non è facile rispondere esattamente, poichè nessun territorio è circoscritto, ossia stabilito, in modo meno regolare, anzi più bizzarro di questo. Difatti, donde proviene lo stato anormale topografico delle tenute romane, in modo che di esso fanno parte alcune staccate ed isolate in mezzo a territorii spettanti a Comuni limitrofi, per esempio *Scorano, Bosco, Polline, Colleferro, Presciano, Petrische*, ecc.? Tale anormalità è causa di questioni territoriali di questi Comuni con quello di Roma riguardo ai proventi e diritti su tali fondi. La giurisprudenza è varia in proposito, ma sovente contraria a Roma, perchè si fa spesso nei nostri Tribunali, ed anche nel Consiglio di Stato, tutt'uno del concetto economico, amministrativo con quello storico e censuario. L'origine dell'anormalità è puramente storica in ciascuna tenuta, la quale è rimasta soggetta a Roma, mentre per motivo di una convenzione tra un barone ed i suoi vassalli, al confine, si formava un nuovo territorio vicino; ma essa restava annessa all'Ente romano, per lo più ecclesiastico, che in origine la legava a Roma.

Talvolta uno di quei fondi formava il titolo baronale di un signore, che aveva interesse di essere riconosciuto come *barone romano*, e perciò teneva a lasciare il terreno inscritto nel territorio di Roma, nè certo si preoccupava di passarlo nella circoscrizione di Segni o di Anagni o di altro Comune. Per giudicare tali rapporti originali e progressivi conviene studiare a fondo la storia delle tenute, e distinguere, come altrove si è detto, il territorio feudale dal patrimoniale. Del resto è indiscutibile che i veri limiti e il vero territorio dell'*agro romano* non partono dall'indole *annonaria* ma soltanto dall'indole *censuaria catastale*, cioè storica della proprietà; e che la carta topografica di carattere ufficiale in questo senso fu ed è tuttora quella soltanto di Nicola M. Nicolai del 1803. Perciò è da quella soltanto e non da alcun'altra che deve desumersi l'elenco ufficiale e veritiero, delle tenute e pediche componenti l'agro romano. Ne dispongo qui appresso i nomi, con la misura della superficie di ciascuna ridotta ad *ettari* dall'antica in rubbia, e con i nomi dei proprietarii attuali.

Elenco alfabetico delle tenute della campagna romana con i nomi dei rispettivi proprietari e la superficie di esse in ettari ed are.

Le tenute della campagna romana odierna, escluse cioè quelle che sono state avulse in favore dei Comuni limitrofi, sono in complesso 428, non comprese le pediche, le quali figurano insieme con quelle di cui sono appendici.

Del resto ciò non significa che io escluda dal mio lavoro le tenute distaccate ora, per sentenza di tribunali, dalla campagna di Roma, poichè la storia non deve soffrire limitazioni di questo genere. Ma trattandosi, in questo elenco, delle terre che al presente formano di fatto l'agro romano, è necessario ch'esso sia fedele allo stato reale delle cose. Spero che questo quadro, ch'è il migliore di quanti ne sono stati finora pubblicati, e che ho rettificato con la cortese opera dell'egregio ingegnere signor Achille Perilli, possa riuscire utile e gradito ad ogni classe di persone che si occupano dell'agro romano.

Si avverta che, nell'ordine alfabetico, le tenute denominate da *santi* vengono collocate sotto la lettera S.

1. *Acquabollicante e sua pedica*, Del Drago Principe D. Filippo, ettari 104.67.
2. *Acquacetosa e sua pedica*, Ceribelli Francesco, ettari 503.86.
3. *Acquafredda*, Capitolo di San Pietro, ettari 257.80.
4. *Acquatraversa*, Ruffo D. Antonio Principe della Scaletta, ettari 302.41.
5. *Aguzzano*, Aldobrandini eredi di Pietro ed altri, ettari 2112.32.
6. *Arco Travertino*, Provincia di Roma, ettari 99.14.
7. *Banditella Monti*, Marconi Achille, ettari 209.87.
8. *Bella Donna o Casal delle Donne*, Torlonia Principe D. Giovanni, ettari 315.09.
9. *Benzoni*, Del Drago Principe D. Filippo, ettari 290.63.
10. *Boccea o Bocceola*, Di Stefano Michelangelo, ettari 379.11.
11. *Boccea o Bocceola*, Valeri Carlo, ettari 910.58.
12. *Bocconcino*, Congregazione di Carità di Bolognola, ettari 156.35.
13. *Boccone*, Ercoli, enfiteuta coniugi Pediconi, ettari 299.44.
14. *Bosco di Baccano*, De Gentile Lenzi Conte Luigi, ettari 427.84.
15. *Bottaccia*, Doria Pamphili D. Alfonso, ettari 589.92.
16. *Brava o Maschietto e pedica*, Aldobrandini Lesa Pia in Lancellotti, ettari 165.25.
17. *Bravetta*, Troili fratelli, ettari 161.82.
18. *Bufolotta o Ciampiglia*, Congregazione di Carità di Roma, ettari 209.96.
19. *Buonricovero*, Serinaldi, ettari 334.04.
20. *Buonriposo*, Sforza Cesarini D. Umberto, ettari 770.20.
21. *Cacciarella o Acquasona*, Chigi Principe D. Mario, ettari 342.63.
22. *Caffarella o Acquasanta*, Torlonia D. Giovanni, ettari 181.84.
23. *Campitello*, Floridi Pietro fu Giovanni, ettari 60.29.
24. *Campo Ascolano*, Borghese Principe D. Camillo, ettari 899.14.
25. *Campo Bufolaro di Decima*, Pallavicini Principe D. Oberto, ettari 439.46.

26. *Campo di Carne,* Torlonia D. Maria in Sforza Cesarini, ettari 1425.51.
27. *Campo del Fico,* Borghese Apponny D. Anna, ettari 861.50.
28. *Campo Iemini,* Torlonia D. Maria in Cesarini, ettari 1238.34.
29. *Campo Leone,* Chigi Principe D. Mario, ettari 820.05.
30. *Campo di Mare* (*Quarto di Cerveteri*), Ruspoli D. Francesco, ettari 763.58.
31. *Campo di Merlo,* Pallavicini Principe D. Oberto, ettari 506.17.
32. *Campo Morto,* Mazzoleni eredi di Achille, ettari 2646.93.
33. *Campo Salino o Ponte Galera,* Torlonia Principe D. Giovanni, ettari 1289.14.
34. *Campo Selva,* Torlonia D. Maria in Cesarini, ettari 1120.65.
35. *Capannone,* Cavalletti Maurizio, ettari 201.30.
36. *Capitignano o Tor San Giovanni,* Ospedali riuniti di Roma, ettari 586.50.
37. *Capo Bianco,* Cortesi Gaetano, ettari 235.22.
38. *Capo di Bove,* Torlonia Principe D. Giovanni, ettari 64.24.
39. *Capocotta,* Real Casa, ettari 1060.76.
40. *Carano,* Garibaldi eredi di Menotti, ettari 1438.84.
41. *Carcaricola,* Parmigiani ing. Luigi, ettari 239.54.
42. *Carroccetello,* Caffarelli Negroni D. Francesco, ettari 219.60.
43. *Carrocceto,* Borghese Appony D. Elena, ettari 956.89.
44. *Casaccia,* Tittoni eredi di Mariano, ettari 746.31.
45. *Casaferratella,* Giuliani Paolo, ettari 139.30.
46. *Casalazzara,* Caffarelli Negroni Duca D. Francesco, ettari 931.76.
47. *Casal Fiscale,* Tanlongo Giacomo fu Vincenzo e Camillo di Paolo, ettari 93.51.
48. *Casal di Galeria,* Del Gallo Roccagiovane Marchese Luciano, ettari 679.95.
49. *Casal Giudio,* Torlonia Duca Leopoldo, Commenda Ordine Gerosolimitano, ettari 171.61.
50. *Casal della Mandria,* Sforza Cesarini D. Umberto, ettari 819.03.
51. *Casal del Marmo e sua pedica,* Pozzi Vincenzo fu Francesco, ettari 386.14.
52. *Casal della Morte,* Rospigliosi D. Camillo, ettari 54.73.
53. *Casal de Pazzi,* Grazioli D. Mario, ettari 55.12.
54. *Casal Rotondo,* Torlonia D. Giulio, ettari 212.27.
55. *Casal de Ricci,* Ricci Parraciani Marchese Pietro, ettari 350.09.
56. *Casa Rossa,* Bianchi Gaetano, ettari 235.15.
57. *Case Nuove,* Merolli Paolo Emilio, ettari 234.42.
58. *Casetta, Casa Calda e Casa Mistici,* Giovannini Carlo, ettari 209.96.
59. *Casetta degli Angeli,* Torlonia D. Giovanni, ettari 74.68.

60. *Casetta Mattei*, Benvenuti Teresa in Patrizi, enfiteuta, ettari 575.73.
61. *Id.* Pozzi Tommaso, Romolo e Pietro, ettari 64.48.
62. *Id.* Capponi Ida vedova Forno, ettari 36.67.
63. *Id.* Rettaroli, Battaglia e Mancini, ettari 303.35.
64. *Id.* Piacentini Pietro, ettari 66.53.
65. *Id.* Pozzi Tommaso Romolo e Pietro, ettari 75.93.
66. *Id.* Giorgi Paolo, ettari 56.20.
67. *Castagnola*, Marconi Achille, ettari 423.18.
68. *Castell'Arcione Borghese*, Delarochefoucault D. Francesca vedova Aldobrandini, ettari 491.96.
69. *Castell'Arcione e Tavernucole*, Borghese Adele in Colonna, ettari 212.83.
70. *Castel Campanile*, Borghese Salviati D. Francesco, ettari 1008.19.
71. *Castel Fusano*, Chigi Albani D. Mario, ettari 2236.32.
72. *Castel Giubileo*, Bianchi Saverio e Costantino, ettari 250.54.
73. *Castel di Guido, Cecanibbio, Malagrotta*, Ospedali riuniti di Roma, ettari 4600.
74. *Castel di Guido e Muratella*, Rospigliosi D. Giuseppe, ettari 975.54.
75. *Castel di Leva*, Conservatorio di Santa Caterina della Rota, ettari 317.26.
76. *Castelle*, Società Beni Immobili, ettari 1722.11.
77. *Castelluccia Casoni*, Marconi Francesco, ettari 298.53.
78. *Castelluccia in San Paolo*, Piacentini Filippo, enfiteuta Capitolo San Pietro, ettari 305.02.
79. *Castelmalnome*, Caffarelli D. Maria, ettari 236.02.
80. *Castelmalnome già Santa Croce*, Palma eredi di Pietro, ettari 260.17.
81. *Castelmalnome già Del Bufalo*, Torlonia D. Giovanni, ettari 279.01.
82. *Castelmalnome*, Ospedali riuniti di Roma, ettari 108.26.
83. *Castel Romano*, Monte Caraffa, ettari 1073.
84. *Castiglione del Lago*, Aldobrandini D. Elisabetta in Lancellotti Filippo, ettari 460.77.
85. *Castiglione*, Borghese D'Americoff Maria, ettari 68.81.
86. *Cavaliere*, Ospedali riuniti di Roma, ettari 479.68.
87. *Cecchignola o Priorato*, Torlonia D. Giovanni, ettari 465.27.
88. *Cecchignoletta*, Torlonia D. Carlo, ettari 358.11.
89. *Cecchina*, Grazioli Duca Mario, ettari 484.27.
90. *Centocelle o Tor San Giovanni*, Furlani Adele vedova Muti Bussi, ettari 182.82.
91. *Centocorvi o Cambi*, Pallavicini D. Oberto, ettari 355.91.
92. *Centrone*, Piscini Vincenzo, ettari 243.50.
93. *Cerquetello*, Ferri eredi di Camillo, ettari 122.30.

94. *Cerqueto*, Ferri eredi di Camillo, ettari 492.64.
95. *Cerrone*, Grazioli D. Mario, ettari 160.49.
96. *Cervaro*, Pinelli Giuseppe, ettari 268.40.
97. *Cervelletta o Cervaretto*, Salviati D. Antonio, ettari 254.34.
98. *Cesarina*, Sforza Cesarini D. Umberto, ettari 782.34.
99. *Chiavichetta*, Torlonia D. Giovanni, ettari 174.09.
100. *Chiesola o Ponte Galera e pedica*, Torlonia D. Giovanni, ettari 195.04.
101. *Coazzo e Pietraurea*, Monte Caraffa, ettari 219.49.
102. *Colle Ferro*, Doria Pamphily Principe D. Alfonso, ettari 1182.62.
103. *Conca*, Mazzoleni eredi di Achille, ettari 5625.
104. *Corcolle*, Barberini Anna in Colonna, ettari 968.
105. *Cornacchiola*, Campello Giacinta in Del Gallo Alberto, ettari 92.42.
106. *Cornazzanello*, Piscini Vincenzo, ettari 301.74.
107. *Id.* Piscini Costanza in Lucchetti, ettari 72.83.
108. *Cornazzano*, Piscini Costanza in Lucchetti, ettari 251.88.
109. *Id.* Piscini Vincenzo, ettari 112.59.
110. *Crescenza*, Cappelli Marchese Raffaele, ettari 210.34.
111. *Crocette di Pratica*, Borghese Principe D. Camillo 582.65.
112. *Decima*, Pallavicini D. Oberto, ettari 1817.63.
113. *Dragoncello e Monti San Paolo*, Del Papa Giovanni, ettari 662.04.
114. *Dragoncello*, Corsetti Antonio, ettari 374.85.
115. *Dragone*, Altieri D. Lodovico, ettari 388.94.
116. *Falcognane, Casale Brugiato, Sprecamore*, Torlonia D. Teresa in Gerini, ettari 679.49.
117. *Falcognani o Portamedaglia*, Boncompagni Ludovisi D. Ignazio, ettari 1100.76.
118. *Falcognani Vecchie*, Boncompagni Ludovisi D. Ignazio, ettari 872.65.
119. *Farnesina*, Banca Generale in liquidazione, ettari 35.23.
120. *Farnesina del tiro al Gallinaccio*, Giorgi Francesco, ettari 4.31.
121. *Farnesina*, Demanio dello Stato, ettari 24.65.
122. *Farnesina o Tor Vergata*, Obleight eredi, ettari 53.56.
123. *Ferronea*, Altieri D. Ludovico, ettari 60.29.
124. *Fioranello*, Lais P. Giuseppe, ettari 119.91.
125. *Fiorano*, Boncompagni Ludovisi Principe D. Rodolfo, ettari 942.51.
126. *Focignano*, Torlonia D. Maria in Cesarini, ettari 946.35.
127. *Fontana di Papa o Monte Gentile*, Congregazione di Carità di Roma, ettari 103.72.
128. *Fontana murata e Riccia*, Floridi Sofia, Agnese, Anna e Maria fu Ottavio, ettari 298.94.
129. *Fontana murata*, Piscini Vincenzo, ettari 1.27.

130. *Fontana murata*, Piscini eredi di Luisa Rosa in Piscini, ettari 65.90.
131. *Fontana murata, Campitelli e Riccia*, Rosi Tommaso ed altri, ettari 346.49.
132. *Fonte di Papa*, Boncompagni D. Rodolfo, ettari 941.38.
133. *Fontignane e Santa Maria Nuova*, Ciribelli, ettari 732.14.
134. *Forno Casale*, Torlonia Duca Leopoldo, Ordine Gerosolimitano, ettari 284.01.
135. *Fossa o Rio Torto*, Sforza Cesarini D. Umberto, ettari 1075.70.
136. *Giustignana o Borghetto*, Marconi Francesco, ettari 515.24.
137. *Gogna e Sant'Appetito*, Sforza Cesarini D. Umberto, ettari 620.69.
138. *Id.* Torlonia D. Maria in Cesarini, ettari 356.
139. *Gregna*, Congregazione di Carità di Frascati, ettari 83.47.
140. *Id.* Gioazzini fratelli, ettari 19.23.
141. *Id.* Oddi Carlotta, ettari 18.23.
142. *Grotta Perfetta*, Ceribelli Francesco, ettari 233.46.
143. *Grotte di Gregna o Casale Brugiato*, Franchi Attilio, ettari 39.14.
144. *Id.* *id.* Nardi fratelli, ettari 38.79.
145. *Id.* *id.* Ranucci Cesare, ettari 60.11.
146. *Id.* *id.* Scarpitti Achille, ettari 39.54.
147. *Id.* *id.* Sinibaldi Michele, ettari 33.
148. *Grottoni*, Galluppi Costantino, ettari 151.85.
149. *Infermeria o Spagnoletto*, Real Casa, ettari 143.66.
150. *Insugherata*, Ospedali riuniti di Roma, ettari 312.33.
151. *Inviolatella*, Ruffo Scaletta D. Antonio, ettari 474.68.
152. *Id.* Ruffo Scaletta D. Antonio, ettari 150.20.
153. *Isola Farnese*, Ferraioli fratelli, ettari 948.63.
154. *Isola Sacra*, Guglielmi, ettari 1239.52.
155. *Le Pediche*, Sinibaldi Vincenzo, ettari 2.63.
156. *Id.* Borghese D. Francesco, ettari 2.69.
157. *Leprignana*, Lazzaroni Michele ed altri, ettari 1320.86.
158. *Luchina, Montearsiccio e Mazzalupetto*, Massimo eredi di D. Emilio, ettari 324.90.
159. *Lunghezza e Lunghezzina*, Grazioli D. Mario, ettari 1795.65.
160. *Maccarese Stagno e Stagnetto*, Rospigliosi D. Giuseppe, ettari 3764.97.
161. *Maddalene e Montorio*, Galluppi Costantino, ettari 86.42.
162. *Maggiona e Maggionetta*, Clarini Giuseppe, ettari 280.97.
163. *Magliana*, Giorgi Paolo, ettari 351.43.
164. *Maglianella*, Rospigliosi D. Camillo, ettari 369.78.
165. *Maglianella Angelotti*, Ospedali riuniti di Roma, ettari 32.20.
166. *Maglianella Massimi*, Di Domenico Pietro, ettari 65.90.

167. *Maglianella Massimi*, Troili fratelli, ettari 17.31.
168. *Magri*, Torlonia D. Giovanni, ettari 278.97.
169. *Malafede*, Massimo eredi di D. Emilio, ettari 817.07.
170. *Malborghetto*, Cheremetieff eredi, ettari 814.20.
171. *Malpasso*, Torlonia D. Leopoldo, ettari 112.89.
172. *Malvicino*, Torlonia D. Leopoldo, ettari 225.56.
173. *Mandria e Mandriola*, Torlonia D. Leopoldo, col titolo Commenda dell'Ordine Gerosolimitano, ettari 315.39.
174. *Marcigliana*, Grazioli D. Mario, ettari 1655.10.
175. *Marco Simone*, Brancaccio Principe D. Salvatore, ettari 878.
176. *Marranella*, Borla Ettore, ettari 10.85.
177. *Marranella Caracciolo*, Caracciolo Apolloni Anna Maria, ettari 18.63.
178. *Marranella Bustone*, Pellizzoni Giovanni, ettari 96.64.
179. *Martignano*, Collegio Crivelli, ettari 199.28.
180. *Massa Galessina*, Di Domenico Pietro, ettari 191.51.
181. *Massima o Acqua Sorgente*, Giuliani Paolo, ettari 97.90.
182. *Massimilla*, Brancaccio Eleonora in Massimo D. Francesco, ettari 141.23.
183. *Mazzalupo*, Banco Santo Spirito, ettari 134.65.
184. *Mimmoli*, Ghezzi eredi di Giuseppe e Fratello, ettari 291.95.
185. *Monastero Colonnello*, Torlonia D. Carlo, ettari 269.71.
186. *Montagnano*, Mazzoni fratelli, ettari 251.64.
187. *Monte del Forno*, Del Gallo Roccagiovane D. Luciano, ettari 138.09.
188. *Monte di Leva*, Primoli Luigi e Giuseppe, ettari 1153.40.
189. *Monte Maria o Mariola*, Collegio Germanico Ungarico, ettari 615.12.
190. *Monte Migliore*, Massimo eredi di D. Camillo, ettari 1163.13.
191. *Monte Oliviero*, Sili Giuseppe ed Enrico, ettari 734.12.
192. *Monte delle Piche*, Anan Flaminio di Angelo Sinigaglia, ettari 18.54.
193. *Monte del Sorbo o Pilo Rotto e Pedica Inviolata*, Persiani Filippo, ettari 581.02.
194. *Monte Tosto*, Pallavicini D. Oberto, ettari 865.97.
195. *Monteroni di Sopra*, Torlonia D. Giulio, ettari 290.97.
196. *Monteroni di Sotto*, Torlonia D. Giulio, ettari 539.76.
197. *Morena*, Lavaggi D. Ignazio, ettari 239.65.
198. *Mostacciano*, Pallavicini D. Carolina nata Boncompagni, ettari 185.78.
199. *Muratella Boncompagni*, Pallavicini D. Carolina nata Boncompagni, ettari 264.35.
200. *Muratella in Portese*, Torlonia D. Giovanni, ettari 364.95.
201. *Muratella delle Camandolesi*, ettari 62.40.
202. *Olevano*, Salviati D. Maria, ettari 192.60.
203. *Olgiata*, Chigi Principe D. Mario, ettari 842.83.

204. *Ospedaletto Marziale,* Bulgarini Antonio, ettari 88.93.
205. *Ospedaletto Giustiniani,* Laudadio Grazia Bice, ettari 112.29.
206. *Osteria del Curato,* Prebenda Parrocchiale di San Giovanni in Laterano, ettari 5.12.
207. *Osteria del Fornaccio,* Sagnotti Luigi, ettari 156.70.
208. *Osteria del Tavolato,* Torlonia D. Giovanni, are 15.
209. *Ostia,* Aldobrandini D. Giuseppe, ettari 2717.63.
210. *Id.* Demanio dello Stato, ettari 786.25.
211. *Palazzo Morgano,* Barberini Princ. eredi di Enrico e Carlo, ettari 177.48.
212. *Palidoro,* Ospedali riuniti di Roma, ettari 1212.70.
213. *Palmarola,* Biso Anna in Balsamo Arturo, ettari 402.60.
214. *Palo,* Odescalchi Principe Ladislao, ettari 934.23.
215. *Palocco,* Aldobrandini D. Giuseppe, ettari 805.81.
216. *Palombaro,* Capri Ludovico e Capri Cruciani Luigi, ettari 86.74.
217. *Id.* Maruffi Maria, ettari 81.90.
218. *Id.* Maruffi Maria, ettari 88.61.
219. *Pantanelle,* Natalucci fratelli, ettari 116.72.
220. *Pantano nuovo o Corvo,* De Ferrari Anna Maria in Borghese, ettari 754.40.
221. *Pantano vecchio, Ponte di Nona e Lago Gabino,* De Ferrari Anna Maria in Borghese, ettari 1212.21.
222. *Paola,* Ospedali riuniti di Roma, ettari 390.
223. *Pedica Prato della Signora,* Botto Giuseppe, enfiteuta Ospedali riuniti di Roma, ettari 19.72.
224. *Pescarella,* Silvestrelli Giulio, ettari 765.50.
225. *Petrische,* Ospedali riuniti di Roma, ettari 451.63.
226. *Petronella Naro,* Patrizi Francesco, ettari 423.13.
227. *Petronella Bonarelli,* Altieri D. Ludovico, ettari 462.79.
228. *Pian de Frassi,* Sforza Cesarini D. Umberto, ettari 925.18.
229. *Pian due Torri,* Bianchi Luigi, ettari 71.65.
230. *Pietralata,* Ranucci Cesare, ettari 331.19.
231. *Id.* Truzzi eredi, ettari 209.19.
232. *Pietralata o Portonaccio,* Ranucci Cesare, ettari 129.83.
233. *Pietra Pertusa,* Sili Giuseppe ed Enrico, ettari 1160.96.
234. *Id.* (*Quarticciolo*), Comune di Scrofano, ettari 107.21.
235. *Id.* Luoghi Pii di Scrofano, ettari 36.97.
236 *Pietrapertusa o Bamboccio,* Aldobrandini eredi di D. Camillo, ettari 41.65.
237. *Pigneto Sacchetti,* Torlonia D. Carlo, ettari 186.59.
238. *Pino,* Ceribelli Francesco, ettari 279.13.

239. *Pisana o Maschietto,* Natalucci fratelli, ettari 137.73.
240. *Pisciamosto,* Rocchi Carlo, ettari 27.60.
241. *Pisciarello,* Pallavicini D. Oberto, ettari 408.40.
242. *Polline o Santa Caterina,* Di Domenico Pietro, ettari 721.34.
243. *Ponte Fratta,* Corsetti Antonio, ettari 76.80.
244. *Ponte Galera,* Palica eredi di Pietro, ettari 503.85.
245. *Ponte Nomentano,* Tanlongo Giuseppe e Vincenzo, ettari 86.32.
246. *Ponte di Nona,* Tiezzi Maria fu Agostino, ettari 30.28.
247. *Porcareccia,* Ospedali riuniti di Roma, ettari 1598.38.
248. *Porcareccina,* Salviati D. Antonio, ettari 501.16.
249. *Porcigliano o Castel Porziano,* Real Casa, ettari 3929.75.
250. *Porto,* Torlonia D. Giovanni, ettari 2177.13.
251. *Posta Forano,* Piscini Costanza in Luchetti, ettari 167.93.
252. *Id.* Piscini Maria Santa in Rosi, ettari 67.85.
253. *Id.* Piscini Maria vedova Rosi, ettari 82.87.
254. *Posticciola,* Società Parioli, ettari 91.33.
255. *Prati di San Paolo o Valca,* Tacconi Angelica in Pagamici, ettari, 61.50.
256. *Prati di Tor di Quinto,* Società del Tiro a Segno, ettari 4.40.
257. *Id.* *id.* Toni Carlotta in Pagnoncelli, ettari 95.65.
258. *Id.* *id.* Lazzaroni Edgardo di Michele, ettari 65.35.
259. *Id.* *id.* Demanio dello Stato, ettari 63.76.
260. *Id.* *id.* Mazzanti Luigi, ettari 55.28.

Pratica di mare vedi *Crocette.*

261. *Prato di Tor Carbone,* Corsetti Salvatore, ettari 207.39.
262. *Prato Carbone,* Giorgi Paolo, ettari 14.51.
263. *Prato Fiscale,* Torlonia D. Giovanni, ettari 94.61.
264. *Id.* Tanlongo Giuseppe fu Vincenzo, ettari 32.
265. *Id.* Loffari Camillo e Gentili fratelli, ettari 39.96.
266. *Pratolungo e Pedica Aguzzano,* Montani Letizia in Fornari, ettari 519.48.
267. *Prato Rotondo e Monte delle Gioie,* Torlonia D. Giovanni, ettari 119.61.
268. *Presciano o Casal Perfetto,* Garibaldi eredi di Menotti, ettari 703.55.
269. *Prima Porta o Frassineto,* Piacentini Alessandro e Tito, ettari 582.26.
270. *Prima Valle,* Capitolo di San Pietro, ettari 313.70.
271. *Procoio Nuovo,* Altieri D. Ludovico, ettari 874.91.
272. *Procoio Vecchio,* Boncompagni Ludovisi D. Rodolfo, ettari 409.60.
273. *Quadraro e sua pedica,* Torlonia D. Giovanni, ettari 818.29.
274. *Quadrato,* Congregazione di Carità di Frascati, ettari 217.19.
275. *Id.* Doria Pamphili D. Alfonso, ettari 214.95.
276. *Quartaccio di Santa Brigida,* Tittoni eredi di Mariano, ettari 373.30.
277. *Quartaccio di Ponte Galera,* Torlonia D. Giovanni, ettari 127.21.

278. *Quarticciolo di Santa Maria Maggiore*, Capitolo di Santa Maria Maggiore, ettari 541.13.
279. *Quarticciolo di Palidoro*, Ospedali riuniti di Roma, ettari 33.93.
280. *Quarto del Casalotto*, Zavaglia ed altri, enfiteuti a Senni Gaetano, ettari 274.88.
281. *Quarto di Ponte Salaro e Pedica Geroso*, Sinigallia eredi, ettari 79.70.
282. *Quarto di Tufello*, Schiavetti Enrico e Palica eredi, ettari 41.53.
283. *Quarto di Paglian Casale*, Pizzirani eredi, ettari 297.81.
284. *Radicelli*, Angelini Giovanni, ettari 115.62.
285. *Rebibbia*, Boncompagni Principe D. Luigi, ettari 98.93.
286. *Redicicoli Accoramboni*, Congregazione di Carità di Roma, ettari 349.95.
287. *Redicicoli Ricci*, Grazioli D. Mario, ettari 294.66.
288. *Riccia*, Rosi Tomasso, ettari 371.22.
289. *Id.* Floridi Pietro, Camillo ed Eugenia fu Giovanni, ettari 227.42.
290. *Risaro*, Zaffi Angelo, Giuseppe, Lucia, Antonio, Annunziata, ettari 166.83.
291. *Roma Vecchia e sua pedica*, Torlonia D. Giovanni, ettari 1033.91.
292. *Rustica*, Salviati D. Maria, ettari 228.90.
393. *Saccoccia o Casal Sant'Antonio*, Sartori eredi di Augusto, ettari 246.69.
294. *Sant'Agnese Tanlongo*, Tanlongo eredi di Vincenzo, ettari 11.44.
295. *Sant'Agnese o Quarto di Sant'Agnese*, Oblieght, ettari 15.13.
296. *Id.* *id.* Natalucci Giulio e Pacifico, ettari 16.06.
297. *Sant'Agata di San Pietro*, Ghezzi Giuseppe e fratelli, ettari 328.97.
298. *Sant'Alessio o Vigna Murata*, Baffoni Luigi, ettari 6.57.
299. *Id.* *id.* Brodo Vincenzo, ettari 7.63.
300. *Id.* *id.* Moretti Augusto, ettari 7.85.
301. *Id.* *id.* Corsetti Giuseppe, ettari 6.90.
302. *Id.* *id.* Demanio dello Stato, ettari 82.93.
303. *Id.* *id.* Barra Salvatore, ettari 13.86.
304. *Id.* *id.* Floridi Celestina, ettari 7.20.
305. *Id.* *id.* Ginnotti Serafino, ettari 8.46.
306. *Id.* *id.* Mariotti Augusto, ettari 16.40.
307. *Id.* *id.* Rossi Adolfo fu Raffaele, ettari 17.25.
308. *Id.* *id.* Sodani Pio, ettari 17.70.
309. *Id.* *id.* Vitrotti Giuseppe ettari 51.79.
310. *Id.* *id.* Demanio dello Stato, ettari 19.51.
311. *Sant'Anastasia e pedica Cavalloni*, Scatizzi Giovanni, ettari 118.51.
312. *Sant'Anastasia*, Piacentini Guglielmo, ettari 137.89.
313. *Sant'Anastasia o Bocca di Leone*, Presutti Gaetano, ettari 31.50.

314. *Sant'Anastasia o Bocca di Leone*, Presutti Gaetano, ettari 34.16.
315. *Id.* *id.* Scarpitti Achille, ettari 21.20.
316. *Id.* *id.* Sinibaldi Federigo, ettari 48.54.
317. *Sant'Andrea Lunati*, Congregazione di Carità di Frascati, ettari 118.20.
318. *Id.* (*pedica*), Grazioli D. Mario, ettari 8.88.
319. *Sant'Anzino*, Patrizi D. Francesco, ettari 739.62.
320. *San Basilio*, Monte Caraffa, ettari 304.46.
321. *Santa Cecilia*, Torlonia D. Giovanni, ettari 203.86.
322. *San Cesareo*, Del Gallo Alberto, ettari 118.85.
323. *San Ciriaco o Mezzo Camino*, Giuliani Paolo, 153.39.
324. *Santa Colomba o Forno Nuovo*, Tittoni eredi di Vincenzo, ettari 702.54.
325. *Santa Cornelia*, Massimo eredi di Emilio, ettari 336.14.
326. *San Cosimato*, Torlonia D. Giovanni, ettari 226.13.
327. *Sant'Eusebio*, Sagnotti Luigi, ettari 148.55.
328. *San Gennaro Muti*, Muti Bussi Marchese Achille, ettari 183.44.
329. *San Gennaro Pelaggi*, Barberini D. Luigi, ettari 27.86.
330. *San Giovanni in Camporazio*, Barberini D. Luigi, ettari 548.38.
331. *San Lorenzo*, Torlonia D. Maria in Cesarini, ettari 1786.38.
332. *Santa Maria in Celsano*, Collegio Germanico Ungarico, ettari 1339.27.
333. *Santa Maria Nuova o Selce*, Arnaldi Leopoldo, ettari 128.74.
334. *Santa Marta pedica*, Società Boattieri di Frascati, ettari 14.02.
335. *San Nicola*, Aldobrandini Maria, Luisa, Olimpia, ettari 2185.20.
336. *Santa Palomba*, Cavalletti Maurizio, ettari 347.69.
337. *Santa Procula Giraud*, Clarini Giuseppe, ettari 274.84.
338. *Id.* *id.* Serafini Giuseppe, ettari 515.42.
339. *Santa Procula o Vittorie*, Grazioli Lante della Rovere, ettari 312.70.
340. *Santa Rufina*, Aldobrandini D. Elisabetta in Lancellotti, ettari 340.
341. *Id.* Piacentini Filippo, ettari 147.
342. *San Vittorino*, Barberini D. Luigi, ettari 407.22.
243. *San Vincenzo* (*pedica*), Chigi D. Mario, ettari 19.33.
344. *Sacco Pastore*, Grazioli D. Mario, ettari 25.49.
345. *Salone, Saloncello o Saloncino*, ettari 1103.98.
346. *Salzana o Salzara*. Torlonia D. Maria in Cesarini, ettari 706.72.
347. *Schizzanello e sua pedica*, Torlonia D. Teresa in Gerini, ettari 239.43.
348. *Scorano*, Brancaccio D. Salvatore, ettari 563.13.
349. *Selce Franchi*, Serafini Camillo, ettari 507.28.
350. *Selce o Monachina*, De Sanctis Mangelli Luigi e nipoti, ettari 206.05.
351. *Selcetta*, Aldobrandini D. Elisabetta in Lancellotti, ettari 255.47.
352. *Selva della Rocca*, Ospedali riuniti di Roma, ettari 347.56.
353. *Sepoltura di Nerone*, Sansoni Alessandro, ettari 672.92.

354. *Serpentara*, Ricci Luisa, ettari 184.24.
355. *Settebagni*, Torlonia D. Leopoldo, ettari 398.92.
356. *Solfarata o Solfaratella*, Altieri D. Ludovico, ettari 603.87.
357. *Spezzamazza*, Gasparri D. Pietro, ettari 83.77.
358. *Id.* Serlupi Crescenzi Marchese Luigi, ettari 83.77.
359. *Spinaceto e sua pedica*, Guerrieri, Morgante e Vincentini, ettari 250.76.
360. *Statuario o Santa Maria Nuova*, Marfori Ester vedova Cesanelli, ettari 226.24.
361. *Sugareto o Monachelle*, Ferri eredi di Camillo, ettari 346.37.
362. *Testa di Lepre di Sopra*, Doria Pamphili D. Alfonso, ettari 742.48.
363. *Testa di Lepre di Sotto*, Doria Pamphili D. Alfonso, ettari 803.79.
364. *Tor di Bruno*, Silvestrelli Giulio, ettari 164.12.
365. *Tor Carbone*, Torlonia D. Carlo, ettari 318.55.
366. *Id.* (*pedica*), Torlonia D. Giovanni, ettari 16.28.
367. *Tor de Cenci*, Collegio Germanico Uungarico, ettari 112.41.
368. *Tor Maggiore*, Serlupi Crescenzi Marchese Luigi, ettari 559.21.
369. *Tor Marancio*, De Merode Werner eredi, ettari 232.38.
370. *Tor Mastorta*, Accademia Ecclesiastica, ettari 210.75.
371. *Tor di mezzavia di Albano*, Martini Marescotti Conte Alessandro, ettari 235.42.
372. *Tor Pagnotta*, Torlonia D. Carlo, ettari 377.50.
373. *Tor Pignattara o Cento Celle*, Furlani Adele, ettari 183.95.
374. *Tor Sapienza*, Lancellotti Principe D. Filippo, ettari 414.53.
375. *Tor de Sordi*, Navone comm. Giulio, ettari 134.17.
376. *Tor Tignosa*, Lanza Francesco, ettari 156.55.
377. *Tor tre Teste*, Giugliano Carmine, enfiteuta a Del Drago, ettari 14.21.
378. *Id.* Angelini Giovanni, enfiteuta a Del Drago, ettari 101.39.
379. *Tor di Valle*, Corsetti Antonio, ettari 181.98.
380. *Tor Vergata del Bufalo*, Senni eredi di Marco, ettari 119.81.
381. *Tor Vergata*, Fortini Filippo, ettari 168.49.
382. *Tor del Vescovo e sua pedica*, Colananni Pietro, ettari 41.50.
383. *Torraccio*, Galluppi Costantino, ettari 126.45.
384. *Torragnola o Mompeo*, Lanza Angelo Maria, ettari 410.23.
385. *Torrecchia*, Borghese D. Felice, ettari 2121.23.
386. *Torrecchiola Borgia*, Borghese D. Felice, ettari 54.58.
387. *Torrecchiola o Castel Ginnetti*, Lancellotti D. Filippo, ettari 500.
388. *Torre Nuova*, De Ferrari Anna Maria in Borghese, ettari 2495.36.
389. *Torre del Padiglione*, Farina Luigi e soci, ettari 3316.
390. *Torre Rossa*, Persiani Filippo, ettari 137.87.
391. *Torretta Massimi*, Lancellotti D. Filippo, ettari 240.72.

392. *Torre Vecchia*, Ghezzi fratelli, ettari 264.76.
393. *Torricella o Boschetto*, Boncompagni D. Carolina in Pallavicini, ettari 150.56.
394. *Torricella in San Paolo*, Aldobrandini D. Elisabetta in Lancellotti, ettari 211.11.
395. *Torricella Luigioni*, ettari 33.94.
396. *Torricoli e pedica Clelia*, Torlonia D. Carlo, ettari 230.58.
397. *Torrimpietra*, Florio Pietro ettari 1447.81.
398. *Id.* Florio eredi di Pasquale, ettari 784.03.
399. *Trafusa*, Real Casa, ettari 321.12.
400. *Trafusina*, Real Casa, ettari 406.36.
401. *Tragliata*, Santovetti Nicola, ettari 1701.14.
402. *Tragliatella*, Rospigliosi Princ. D. Camillo, ettari 1151.18.
403. *Id.* Tittoni eredi di Vincenzo, ettari 550.
404. *Tre Fontane*, Società Agricola, ettari 483.36.
405. *Trigoria*, Rotti Giovannina nata Trocchi, ettari 785.05.
406. *Tufello*, Borghese Paolo e Scipione, ettari 726.49.
407. *Tufello e Torretta*, Grazioli D. Mario, ettari 115.66.
408. *Vaccareccia*, Ferraioli fratelli, ettari 524.28.
409. *Valca o Valchetta*, Piacentini Leopoldo, ettari 487.41.
410. *Id.* Piacentini Alessandro, ettari 307.36.
411. *Id.* Piacentini Pio, ettari 499.51.
412. *Valchetta*, Mancini Settimio, ettari 79.95.
413. *Valchetta Rocchi*, Rocchi Carlo, ettari 145.18.
414. *Valle Caia*, Torlonia Duca Leopoldo, ettari 487.18.
415. *Val Canuta*, Troili fratelli, ettari 202.
416. *Valle Lanterna o Quarticciolo*, Senni eredi di Marco, ettari 22.27.
417. *Valle Lata*, Torlonia Anna Maria in Cesarini, ettari 760.26.
418. *Valle Luterana*, Aldobrandini D. Giuseppe, ettari 952.94.
419. *Vallemelaina*, Sinigaglia eredi, ettari 134.46.
420. *Valle Oliva*, Altieri D. Ludovico, ettari 241.74.
421. *Valleranello*, Lancellotti D. Filippo, ettari 308.98.
422. *Vallerano*, Grazioli Lante della Rovere, ettari 249.52.
423. *Valpignola o Marmorelle*, Pallavicini D. Uberto, ettari 125.52.
424. *Vannina o Grottoni*, Torlonia D. Teresa in Gerini, ettari 48.41.
425. *Vignola o Tor Bufalara*, Torlonia D. Giovanni, ettari 464.81.
426. *Villa Spada*, Ricci Luisa vedova Montani, ettari 165.51.
427. *Vittorie o Casal Vecchio*, Ferri eredi di Camillo, ettari 309.18.
428. *Zambra*, Ruspoli D. Francesco (eredi), ettari 397.54.

Totale ettari 190,811.88, non comprese le tenute avulse.

Enumerate le tenute e le pediche della campagna romana, spenderò qualche parola per illustrarne genericamente i nomi, riservandone la spiegazione parziale ai relativi punti.

In genere pertanto, la campagna moderna ci presenta nei nomi dei rispettivi fondi altrettanti indizî della storica evoluzione della proprietà. Lo dimostrerò brevemente.

La prevalenza del nome *Torre*, in 32 tenute, considerata insieme con parecchi *Castelli*, in 14 tenute, significa la consistenza di 43 centri di giurisdizione, per lo più feudale, sopravvissuti nel solo nome. Viene poi la preponderanza dei santi, in 30 tenute; prova evidente della importanza, che quivi ebbe la proprietà religiosa. Succede la frequente denominazione di *case*, *casali* e *casette*, in 17 tenute, testimoni di centri agricoli con abitato, nell'età medioevale, abbandonati poi nella moderna. Le altre appellazioni derivano da condizioni topografiche e fisiche, come quella di *Campo*, in 11 tenute, che sono prati in confine con il mare, di *Prati*, pure in 7 tenute, che sono campi nell'interno dell'agro; quella di *Valle*, in 9 tenute; quella di *Monte* in 11 e di *Colle* in una; quella di *Bosco*, in 3, compresa *Boccea*, quella di *Castagnola* pure in una sola; finalmente quella di *Acqua*, in 4 tenute. Ora, da questi appellativi si può rilevare la presente scarsezza dei boschi derivante dalla distruzione fattane nell'età moderna, e la dispersione di acque, insomma la testimonianza di tutte le fasi che nella decadenza della campagna siamo venuti e veniamo svolgendo con la storia e con i documenti. Alcuni nomi sono d'indole fisica, come *Saxonigro*, dal colore del tufo, *Caprolano* e *Capracoro* dalla asprezza del sito adatto alle capre, *Sulphurata*, *Pantanum*, *Sterpara*, etc. Altri sono ricordi storici di fatti e di monumenti, come *Campus barbaricus*, *Furnus Saracenus*, *f. Graecorum*, *mons Iudeorum*, *massa Gallorum*, *Turris de Albo* (un sepolcro di bianco marmo), *Monumentum* e *Monumentum pezutum* (una cupola conica), *Silice* (antica strada), *Girolo* un antico circo, *Palumbarium* (monumento divenuto nido di palombi), *Cripta rogia*, *Campi d'Annibale*, *Centocelle*, ed altri. Delle divinità pagane si sono conservati più nomi, come *Baccano*, *Campo di Venere*, *Ferronea* (Feronia), *Ninfa*, *monte Giove*, *Dragone*, ed altri. In quattro tenute abbiamo un nome di *malignità*, indizio di pericolosa condizione o di salubrità o di sicurezza; e della prima delle due qualità restano indizî anche nel nome *Campomorto* e in *Casal della morte*. Due soli finalmente ne rimangono ad attestare le antiche *Ville:* l'una alle porte di Roma ridotta ora ad orto, la famosa *Villa Madama*, e la *Villa Spada* trasformata in rasa campagna sulla via Salaria. Altre ville sono ricordate con il solo nome, come una *Versaglia* dei Chigi sulla Flaminia, una *Alberoni* sulla Salaria,

ridotte a poderi inferiori a tenute, con ruderi e marmi infranti, che ne attestano ancora l'antico splendore.

Sopra a Tivoli il cardinale Santacroce fondò un'amenissima villa, che intitolò il *Gerocomio*. Fu coniata una medaglia che tuttora si trova in qualche collezione (fig. 87). Ma dov'è più la sontuosa villa? Ne resta tutt'ora il nome alle poche muraglie nascoste tra i cespugli. Non parlerò delle ville di *Lunghezza*, di *Salone*, di *Castelromano* e di altre, di cui non rimangono che i palazzi abbandonati. Ne rivedremo la storia sui rispettivi luoghi.

Fig. 87. — Medaglia della villa Santacroce.

Gli altri nomi, dei quali non mette conto il ragionare, sono altrettante memorie particolari o di proprietarii antichi o del medio evo e moderno, taluni corrotti in modo da sembrare incredibili, se non fossero accertati dai documenti. Ma di essi terrò conto nell'analisi storica relativa.

Valore fondiario. — Una storia del valore dei fondi nella campagna romana, soltanto nell'età moderna può tentarsi, prima cioè ch'essi raggiungessero l'altissimo del nostro tempo. Nel medio evo, dopo il temporaneo abbassamento nel periodo detto bizantino, la proprietà rustica ha sempre aumentato; ma non ne possiamo determinare il valore legale, a causa della varietà della moneta espressa negli atti, per la difficoltà di trovarne il ragguaglio tanto economico quanto materiale. Con la comparsa e diffusione del *fiorino*, dal 1300 in poi, diminuisce la difficoltà per il ragguaglio materiale, potendosi valutare questa moneta a lire italiane odierne 12.50 circa, ma il criterio economico è sempre oscuro; nè incomincia a rendersi calcolabile che nel secolo xv e con l'età moderna. Del resto, uno studio su questo argomento sarebbe utile e piacevole, ma io non ho ragione di farlo in questo luogo, e mi limito a fissare alcuni esempî, che mi sembrano utili per lo schema di un lavoro speciale.

Nel secolo xv (a. 1420) la tenuta di *Montegentile*, di 54 rubbia, fu venduta dagli Stefaneschi, per la somma di 5000 fiorini, cioè in ragione di romani scudi 231 = lire italiane 1157, mentre quasi contemporaneamente (a. 1421) per acquistare 14 rubbia della tenuta di *Lunghezza* dal monastero di S. Paolo, un tal Paolo Tuzi pagò 84 fiorini, a ragione cioè di rom. sc. 15 al rubbio (lire it. 75 circa). Questi due atti ci rappresentano,

l'uno il massimo valore di terreni coltivati, l'altro il minimo di terreni seminativi o pascolativi (1).

Dopo ciò entriamo nel 1500, e dopo 27 anni dobbiamo arrestarci dinanzi al fatto, che ho già registrato nella cronistoria della campagna, cioè all'improvvisa caduta del valore prediale, dopo il saccheggio e lo spopolamento di Roma dell'anno 1527. Non ripeto ciò che ho detto, e faccio solo avvertire che si tratta di una crisi momentanea, e che presto si riebbe un giusto e relativo equilibrio.

Nell'anno 1599 avvenne il celebre supplizio della sventurata famiglia Cenci, e, confiscati i beni di essa, fu venduta la tenuta di *Torrenova* al principe Aldobrandini per la somma di sc. rom. 91,000, cioè a ragione di sc. rom. 91 al rubbio. Ma gli eredi Cenci, dopo ricevuta la restituzione dei beni, si appellarono al Papa per titolo di *lesione* avvenuta nella vendita suddetta, allegando confronti, che sono utilissimi alle nostre ricerche. Osservarono che in quello stesso tempo la tenuta di *Tor Agnola* era stata venduta da Marcello Lante per scudi 154 al rubbio (a. 1593), quella di *Casacalda* dal De Mantica a ragione di sc. 174, quella di *Tor Vergata* dal Giustini a sc. 164, la *Rustica* a sc. 179, tutte terre dello stesso valore di *Torrenova*. Dunque la media del prezzo delle buone tenute, tra il secolo XVI e XVII era di sc. 150 al rubbio (375 lire odierne all'*ettaro*). Calcolato il gran valore della moneta di quel tempo, convien dire che il costo dei terreni romani era abbastanza vicino a quello dei nostri giorni. Alla fine del secolo XVIII si nota l'aumento del valore. Nel 1797 infatti, fu venduta la terra di *Arco Travertino*, vicina a Roma e suscettibile di varia coltura, a ragione di sc. 228 al rubbio (atti Nardi, 15 aprile). Nell'*estimo censuale Piano* del 1783 si adottò un criterio equo, che variava da sc. 120 a 170 (cf. NM., vol. 2° e 3°). La tenuta di *Romavecchia* fu stimata a ragione di sc. 165, quella di *Bottaccia* a 143, quella di *Campo di mare* a sc. 140, ecc. Ma il valore censuale non giova molto a fissare il criterio di apprezzamento, come gli esperti della materia ben sanno.

Al presente si può dire che il valore reale delle tenute oscilla tra un massimo di lire 3000 al rubbio ed un minimo di lire 1000. I motivi che accrescevano e diminuivano il valore di un fondo, sono ora eliminati, sia

---

(1) Un interessante esempio è quello di *Casal Bruciato*, sulla via Tiburtina. Questa tenuta, di 137 rubbia, fu venduta in ragione di scudi romani 88 al rubbio; e sembra un prezzo esagerato, visto il gran valore della moneta in quel tempo. Ma la storia del fondo ci insegna che allora era tutto coltivato, e portava il nome di *horti graeci;* e che l'incendio e l'abbandono dell'abitato nell'età moderna lo rese tale qual'è oggi e col tristo nome, che ne ricorda la trasformazione.

perchè i miglioramenti delle terre sono sensibili e continui (1), sia perchè i mezzi di comunicazione sono aumentati. Queste brevi considerazioni possono giovare a convincere i proprietarii ancora perplessi nell'accettare le proposte di bonifica e di coltura, perchè oramai è certa la ricompensa di qualsiasi spesa relativa.

§ 6. — Religione.

Se la religione della campagna, nel medio evo, fu profonda ed estesa, dovette rimaner tale anche nell'età moderna, e lo è tuttora. Poche sono le mutazioni che riscontriamo nella storia relativa, come per esempio una è quella di un santo nuovo, che, come suol dirsi, ha scacciato il vecchio da qualche luogo (S. Carlo ha sostituito S. Nicola nell'*Isola Farnese*, S. Antonino l'Assunta in *Castelnuovo* ed altri che si vedranno ai luoghi rispettivi).

Dei culti medioevali è rimasto inalterato quello dei Santi Rocco e Sebastiano. A questo secondo troviamo dedicate le domeniche di maggio con grande concorso di gente fin dal 1500 (Gherardi I., *Diar.* ed. Carusi, in MSV. pag. 52); ed anzi ci occorre un triste caso, quale fu l'ammazzamento dei due fratelli Annibale e Cesare Annibaldi signori della Molara per mano di giovinastri, in una di quelle feste presso la chiesa di S. Sebastiano (a. 1517, 31 maggio).

Il miscuglio di religione e di ferocia lamentato dai credenti e messo in burla dai miscredenti, e specialmente quello dei celebri assassini forniti di *rosario* e di *scapolari* sacri, quello di Gasparone, che di sabato si asteneva dalle grassazioni, per voto fatto alla Madonna, è una evidente prova di ignoranza in questa gente. Tuttavia deve osservarsi che siffatte anomalie sono proprie non della vera campagna romana, ma di limitrofi ed anche più lontani paesi.

Ad alcuni Santi sonosi attribuite protezioni speciali, tuttora riconosciute dai campagnoli; a S. Martino, per esempio, quella delle bestie cornute e della ricotta; a S. Isidoro, come preteso inventore dell'aratro e di una sorgente d'acqua, quella dei bovi aratori e dei bifolchi; a S. Pasquale quella dei pecorari e pecore (curiosa derivazione dall'agnello *pasquale*!); a S. Enrico quella delle vacche e vaccari; a S. Silvestro dei muli, a S. Giorgio dei cavalli, a S. Antonio dei porci e giumenti, a S. Bernardo dei gatti, a

(1) Il *Quartaccio di santa Brigida*, così detto per la ingratitudine del suolo, è ora una fertile tenuta. *Maccarese* ha raddoppiato il suo valore, per la bonifica idraulica e per la saggia amministrazione, e così altre, che ometto per brevità.

S. Vito e S. Domenico dei cani, a S. Ninfa contro le mosche, a S. Martino de Porres contro i sorci, e ad altri altre, che per ora non ricordo. Di S. Silvestro s'indica tuttora, presso il monte S. Oreste, l'impronta del ferro del mulo ed una lunga pietra detta del tesoro, che nessuno può occupare tutta con la propria persona, perchè essa si allunga oltre questa. Ma non entro qui nei pregiudizî e nelle leggende moderne, delle quali dirò nel paragrafo delle *curiosità*; e faccio ritorno alla religione.

Le tradizioni religiose della campagna non soffrono danno dalla moderna indifferenza delle città, con le quali non hanno i campagnoli altro contatto, che quello temporaneo per i proprî affari, e neppure dall'apatia predominante nell'esercito, perchè i campagnoli reduci dal servizio militare ritrovano nelle proprie famiglie tutto il passato ancora immune ed intatto da teorie contrarie.

I pecorari, per esempio, sono religiosissimi. Essi recitano sempre litanie e rosarii mentre lavorano il formaggio e la ricotta.

Ho detto, sotto il medio evo, che la letizia e il buon umore hanno predominato sempre nel culto cristiano della campagna. E voglio perciò terminare con la menzione delle principali feste ond'esso tuttora si rende interessante nella tradizione e nel costume. Nella via Laurentina sorge una modesta chiesa dedicata all'Annunziazione, che risale a tempi antichissimi, ed era così venerata che faceva numero tra le nove chiese, ridotte poi a sette per l'acquisto delle indulgenze del pellegrinaggio. Ho già proposto che essa debba coincidere con l'estirpata superstizione della *selva Nevia*, e la strada, che ad essa conduceva, era detta *via oratoria*, perchè vi si passava salmeggiando divotamente (1). Ma in volger di tempo, questa strada è finita col servire di pellegrinaggio a un popolo di gaudenti, che nella prima domenica di maggio vi si recano a celebrare la primavera. I frequentanti della festa s'incoronano di rose, e con questo ci fanno ricordare la festa delle rose (*rosationes*), che appunto in primavera, sulla stessa via erano celebrate dai campagnoli di Roma antica. Le rose hanno avuto sempre un culto speciale nella campagna romana. La contadina vuole lo spillo per reggere i cappelli con una rosa d'argento; il *carrettiere a vino* dipinge di rose tutto il carretto. Ogni madonnella di campagna è ornata di rose. Qui dirò anche della festa del *divino amore*, la quale ha

(1) Questa musica sacra coltivata da maestri della fine del secolo XVI, come l'Animuccia, il Manni ed altri, sotto gli auspicî del Baronio e di S. Filippo Neri ha dato origine al famoso *oratorio classico*, trattenimento musicale sostituito al teatro profano, e che è giunto all'altezza artistica di Haydn e di Händel. Di tale trasformazione tratta la recente pregevole monografia del dott. ALALEONA (*Studi sulla storia dell'oratorio musicale in Italia*, Torino, 1908).

origine da una immagine che, giusta la tradizione, protegge i viandanti dagli assalti dei cani, che abbondano nella campagna. In questa festa, che si celebra nel lunedì di Pentecoste, si possono osservare due fenomeni, l'uno di divoto entusiasmo nei contadini provenienti dai Comuni limitrofi, che pregano, piangono e cantano dentro la chiesa, ove trascinano i loro cari più o meno abbattuti da malattie incurabili; l'altro di brutale orgia dei buontemponi del popolo di Roma, che bestemmiano al di fuori, e si ubbriacano nel prato e nelle osterie vicine. È uno spettacolo della permanente antitesi tra il campagnolo fervente religioso e il prepotente lanista e bestiario della Suburra.

§ 7. — La viticoltura.

La viticoltura, nell'età moderna, ebbe un certo risveglio nella campagna romana. Il Gallo (*Le vinti giornate dell'agricoltura*, Ven., 1584, Mengarini, cit. pag. 33) esaltava i viticoltori romani come i più stimati in Italia. I vini di *Ariccia*, ove si erano conservate le uve elveole, erano serviti alla mensa pontificia. Quelli di *Albano*, in ispecie il *cotognino*, che emetteva bollicine di gas, erano in gran pregio. Quelli di *Marino* erano mescolati, ma tonici e robusti. Quando Carlo V venne in Roma, nel 1536, gli fu servito il vino Marinese. A *Frascati* prosperavano i moscatelli bianco e rosso ed il *trebbiano* (1); e a Grottaferrata il vino era il migliore dei Tuscolani, così che il cardinal Farnese lo manteneva per più anni (ivi, pag. 38). Quelli di *Cisterna* e di *Sermoneta*, specialmente i rossi ed i moscatelli erano assai stimati, tanto che i Caetani debbono essere ricordati come i più solerti coltivatori della vigna dal medio evo al moderno. Presso Roma, a *monte Mario* e presso *Monterotondo*, *Mentana* e *Castel Giubileo* i vini erano abbondanti, bianchi in genere, ma di difficile conservazione. È poi degno di speciale menzione il vino di *Velletri*, della quale città avvenne che, essendole concesso l'introdurre questo prodotto in Roma senza dazio, si dedicò essa con tale slancio alla viticoltura, da essere in grado di esportarlo in Italia e fuori, anche dopo che le fu tolto il suddetto privilegio. Singolare per la leggerezza ed il sapore piccante fu il vino del territorio di *Bracciano* detto *picciarello*, e non come si pronunzia adesso, che ha dato il nome ad una contrada di quella regione (*Li Pisciarelli*); per quanto il Redi abbia voluto fulminarlo nel suo ditirambo. Stimati

(1) Di questo *trebbiano* si è ricercato invano il tipo nei vini antichi e la ragione del nome. Io credo, quantunque il Mengarini non fosse del mio avviso, che corrisponda al *trebulanum* nominato in alcuni documenti del secolo XV; e che sia di origine Sabina, dall'antica *Trebula*.

furono quelli di *Caprarola* e di *Nepi*, e più quelli dell'ora diruto castello di *Monterano*, presso *Manziana*. Il bottigliere di Paolo III, Sante LANCERIO (v. *I vini d'Italia giudicati da Paolo III e dal suo bottigliere S. Lancerio*, ed. Torino, 1882) ne fece un elogio con parole assai espressive, notandone: *la venetta di dolce con un mordente tanto soave che fa lagrimare d'allegrezza bevendolo e la sua sostanza è così pura che non dà al capo, anzi fa bene allo stomaco, si digerisce facilmente, conforta il cuore, apre lo spirito ed esilara la mente....* Finalmente deve registrarsi la *Magliana*, il famoso castello goduto dai Papi nel 1500, dove Leone X fece piantare viti di Spagna, che davano prodotto rinomato e squisito.

Ora mi si domanderà: dov'è andato tutto questo ben di Dio del secolo XVI e XVII...? Quanto ai castelli romani, la viticoltura, con difetti non pochi nella coltura e nella vinificazione, ha sempre progredito. Ma dove sono le vigne della *Magliana*, di *Castelgiubileo*, della *Marcigliana* e di altre vicinanze di Roma? La ragione della scomparsa sta nella disabitazione dei relativi centri, casali, villaggi; perchè la vigna abbisogna di cura quotidiana; e non ne riesce possibile la coltivazione a gran distanza di cammino. Prima di lasciare questo argomento, noterò le qualità principali delle viti, che si coltivano al presente nella campagna romana.

Esse sono nominate dal prodotto rispettivo, ch'è detto:

il *Cesanese*,
il *buono rosso*,
il *lagrima*,
l'*aleatico*,
il *trebbiano verde*,
il *trebbiano giallo*,
il *procanico*,
il *bello Velletrano*,
il *bello Romano*,
il *pizzutello* da mensa,
il *pergolese* da mensa.

L'ESCHINARDI, nel 1696, calcolava la zona delle vigne *suburbane* ad un raggio equivalente a circa 9000 ettari odierni. Ell'era ben poca quantità; tanto che Roma ha dovuto fornirsi sempre di vini non solo del Lazio ma di ogni parte d'Italia e di Europa. Nelle *Notizie statistiche dell'agro romano pubblicate dalla Direzione del Censo nel 1871*, il terreno *vignato* irraggiante da Roma è assegnato in ettari 5439.16. Considerando che l'Eschinardi non ha fatto distinzione tra orti, prati a colture speciali, ville, ecc., e la *vera vigna*, possiamo credere che tra le due misurazioni non debba correre una gran differenza. Dunque lo stato della vigna odierna

suburbana è press'a poco quello degli ultimi tre secoli, mentre quello delle vigne del Lazio ed anche dei paesi alla destra del Tevere è in vero aumento. Tra le vigne suburbane primeggia quella piantata da Giuseppe Balestra sul colle dei *Parioli*, in terra poco adatta, ma con tale cura ed intelligenza, che ora vi prosperano felicemente i migliori tipi d'Europa (v. Poggi cit. *Vigna e vini Balestra*, R., 1897). Finalmente deve tenersi presente che la viticoltura dovrà essere uno degli elementi della intrapresa e prosperante bonifica; quindi è da sperarsi che ritorniamo noi Romani ed abitanti di Roma, seguendo però le norme delle moderne teorie adottate in tutti i paesi produttori, a quel primato nella viticoltura, cui giunsero i nostri antenati (1).

§ 8. — Brigantaggio.

Si disse, parlando del medio evo, che la sicurezza della campagna romana fu continuamente turbata da malviventi e da baroni. Nell'età moderna non fu meno vergognosa questa pagina della storia di Roma, che noi sogliamo chiamare alla francese *brigantaggio*. Dei documenti relativi due sono le serie, l'una è quella degli *editti* o bandi, l'altra è quella dei *processi* criminali, che sono accumulati nell'Archivio di Stato. Una monografia dell'ab. Coppi fu il primo saggio di una storia di questo flagello (*Sul brigantaggio nell'Italia media e meridionale, dal 1572 al 1852*. R., 1867). Per il periodo del governo francese in Roma può consultarsi il recente libro di Louis Madelin (*La Rome de Napoléon*. Parigi, 1906, pag. 312, 455, 594, ecc.) che ha esplorato i bullettini ufficiali e le corrispondenze della Francia. Non ostanti questi lavori, l'argomento del brigantaggio romano è ancora lungi dall'essere trattato a fondo.

Nel 1516 Agnesina di Montefeltro moglie di Fabrizio Colonna, madre della celebre Vittoria, riceveva una lettera di Leone X, scritta dal Bembo, in cui il pontefice le raccomandava di adoperarsi ad estirpare il malandri-

(1) In questo momento la produzione eccessiva nuoce ai viticoltori, poichè il prezzo del prodotto è in forte ribasso, e, salvo il caso di prodotto sceltissimo, non compensa le gravi spese della coltivazione, di guisa che in qualche territorio vitifero si vanno mettendo premî a chi trasforma la vigna in alboricoltura e specialmente in oliveto. Come riparare a questo male? Sarebbe necessario rendere perfetto il prodotto, evitare la canna e la umidità, per sottrarre la vigna alla *peronospera*, ed evitare la spesa della *irrorazione* sulfurea. Già si parla di una speciale irrorazione anche per gli ulivi contro la *mosca olearia*, funestissima a questa pianta ch'era già una ricchezza d'Italia. Sarà un altro rimedio quasi peggiore del male, per l'eccessivo dispendio che richiederà. Sarebbe preferibile un publico eccitamento a indagare qual'è l'insetto parassito della detta mosca, ed allevarlo negli uliveti, come presentemente si fa per estirpare la *diapsis pentagona* dagli alberi di gelso.

naggio nella selva dell'*Algido*, presso *Marino*, (*multa quotidie latrocinia multasque caedes in Algidi sylva fieri*, v. Tordi Erminda, *Agnesina di M.*, 2ª ed., 1908, pag. 15).

Nel 1522 di giugno, Gismondo di Varano fu assassinato alla *Storta*, presso Roma. Nello stesso anno, ai 15 luglio due napoletani soprannominati *Paternostro* e *Avemaria* furono squartati per mano del boia, dopo di aver confessato di aver ucciso centosedici persone; e si diceva che un corvo li avesse seguiti sempre (Gregorovius, cit. XIV, 5, 1).

Nel 1536, ai 7 di luglio, la virtuosa Vittoria Colonna non esitò a reclamare da Paolo III certi malfattori, che si erano rifugiati sul territorio pontificio dal territorio Colonnese dell'Abruzzo, per farne giustizia (RSR., 1887, pag. 610). Un sacerdote di *Guarcino*, sotto Gregorio XIII, divenne assassino famoso; s'intitolava *Re della provincia di Campagna*, ed in mezzo alle più feroci imprese funzionava da vescovo, e dava la benedizione ai prigionieri prima di giustiziarli. Furono lanciati contro di lui 500 fanti e 300 cavalieri, ma senza frutto, finchè, sotto Sisto V, fu trucidato in virtù della legge *stataria*, di cui or ora dirò.

Basta la elementare cognizione della storia di Sisto V, per convincersi che la guerra al brigantaggio fu una delle più solerti cure del suo governo. Il 1° giugno del 1585 egli fece un bando, con cui la *minorità* per la delinquenza fu limitata al decimoquarto anno di età. Il 1° luglio emanò una bolla Concistoriale solenne contro i malviventi. Non insisto sui numerosi esempii di giustizie eseguite, che potè sembrare una piccola strage. Del resto, il sistema da lui escogitato, di rendere responsabili le Comunità dei danni recati dai rispettivi individui delinquenti, sistema che distrusse la *connivenza*, vera chiave del brigantaggio, ebbe un pronto e salutare effetto. Tra i celebri assassini del tempo di Sisto V fu molto famoso il prete Giovanni *Valenti*, detto l'Ardeatino, perchè presso Ardea fece memorabili imprese del suo mestiere, e scorreva impunemente dal mare ai monti. Niuno ardiva negargli aiuto, e quindi era quasi impossibile prenderlo. Era da tutti intitolato il *Re della campagna romana*. L'audacia sua giunse al punto di far coniare monete con il proprio nome. Fu sorpreso con un tradimento, gli fu reciso il capo, e spedito a Roma infisso in un palo e con la corona (Tempesti C., *Vita di Sisto V*. R., 1754, pag. 149). Ma poichè tale sistema non fu seguìto dai successori, le cose tornarono nell'antico stato; e il flagello non cessò. Nel 1590 un brigante per nome *Battistella* spaventava la campagna romana; un *Sacripante* devastava le terre della Maremma.

Tanto è vero che le misure energiche di Sisto V contro il malandrinaggio della campagna ebbero effetto breve, che dal 1590 al 1592, cioè sotto i quattro successori di lui, vi fu tale recrudescenza del male, da

doversi ricorrere al granduca di Toscana ed al vicerè spagnuolo di Napoli, per avere sussidio armato. Vi sono 10 documenti dell'Archivio Vaticano (Arm. XLV, vol. 97, pag. 180-258, indicatimi dal DC.), che riguardano tale argomento, ed anche l'incarico dato al comandante Paolo Ghislieri di combattere *ad tuendum agrum romanum a bannitorum aliorumque scelestorum hominum infestatione*. Ed uno di questi documenti è singolare, perchè tratta di un reclamo dei Cardinali per i danni recati dalle stesse milizie destinate alla detta repressione! Siffatta guerra era diretta contro quel Marco *Sciarra*, che ho già nominato, il quale, nel 1590, alla testa di 1500 uomini, di cui 600 a cavallo, invase l'Abruzzo, donde egli era nativo, e il Lazio, saccheggiando con enormi estorsioni ogni genere di possidenti. Gli fu degno compagno Benedetto *Marcone* altro Abruzzese che da oltre 20 anni esercitava il terribile mestiere. Adunque, con le forze pontificie, napolitane e toscane congiunte, si diede battaglia allo Sciarra ed a un suo nuovo alleato, il nobile Alfonso *Piccolomini* duca di Monte Marciano, e si riportò vittoria. Il Piccolomini fu preso e poi decapitato a Firenze (1591). Lo Sciarra, salvatosi con la fuga, non si credette sicuro nello Stato romano, perchè inseguito da Flaminio Delfini capitano pontificio, e fuggì a Venezia, ove fu preso a soldo dalla Repubblica; ma poi, per le incessanti querele del Papa, ad onta che il Senato Veneto spedisse un ambasciatore a Roma per trattar la cosa, fu obligata a farlo uccidere, e ad esiliare i complici nell'isola di Candia. Il servo dello Sciarra, per nome *Moretto*, fu processato a Fermo e sottoposto alla tortura per lo spazio di un'ora, laonde gli si dovettero rimettere a posto le braccia interamente slogate (AST., *Processi criminali*, vol. 295, pag. 1, DC.)

Nell'età posteriore (secolo xvii e xviii) invalse l'uso di squartare i corpi dei malfattori giustiziati e trasportare i loro *quarti* sul sito, in cui avevano commesso il delitto, ed appenderli a pali o ad alberi, se ve n'erano, a terrore dei malvagi; e quivi restavano divorati dagli uccelli rapaci. Il Ghezzi registrò anche questa crudele disposizione per i giustiziati dall'anno 1674 a tutto il 1739 (Ms. nella biblioteca Angelica, n. 1910). Indi è provenuta la denominazione di *quarto dell'impiccato* e *monte dell'impiccato* data a più di un luogo della campagna romana, e *quarto dell'impìso* nella pendice marittima del monte Circèo. Nell'AST. si trovano registri delle spese fatte per il detto trasporto. In una *Descrittione di Roma antica e moderna*, R., 1642, pag. 272, rilevò il DC. la narrazione della *Festa degl'impiccati*, che si celebrava in onore di S. Giovanni Battista (qual protettore dei giustiziati, ed il cui capo si dice essere stato bruciato, ma si presume invece che sia custodito nella chiesa di S. Silvestro, detta perciò *in capite*). Essa aveva luogo il 29 agosto, e consisteva, oltre i consueti fuochi di stoppie

e doghe saltate dai monelli, in una gran processione al Campidoglio, ove si portavano i lacci serviti durante l'anno per le impiccagioni. Quivi erano dati al fuoco e le ceneri venivano sparse al vento, perchè non se ne facesse oggetto di cabalistiche imposture. In quella festa veniva ornata di lauro e di mirto la *forca* eretta sul vertice della rupe Tarpea in permanenza, perchè colà eseguivansi le giustizie del Senatore di Roma. La campana del Campidoglio suonava a rintocchi; e sul palazzo senatorio si esponevano due bandiere, l'una con lo stemma del Senatore, l'altra con quello del popolo romano.

Al secolo XVII appartiene la leggenda che SALVATOR ROSA fosse preso dei briganti, e che egli li ritraesse in varie pitture; ma ciò non resiste alla critica dei biografi recenti dell'avventuroso artista.

Nel 1696, 18 luglio, un editto del cardinale Spada largheggiò di promesse e premii per i denunziatori, ma con poco successo. Intanto si provvide a stabilire posti di guardie specialmente Corse, in luoghi pericolosi. Di uno di questi, alla macchia della *Fajola*, n'è rimasto ancora il nome al sito, detto *li Corsi*.

Percorriamo la fine del secolo e i primi anni del decimottavo con le memorie degli assassini di campagna.

Nel 1688 agli 8 di giugno, Filippo *Scarione* bandito, ferito a morte nel conflitto con la forza pubblica, fu portato alle Carceri nuove, dove si confessò e morì; ma la sua testa fu tagliata dal carnefice ed esposta sulla piazza di ponte sant'Angelo (ADEMOLLO A., *dal diario del Ghezzi*, RSR., 1881, p. 445). Nel 1700 ai 26 di ottobre, Francesco *Longhi*, grassatore fu mazzolato e squartato a piazza del Popolo (Idem, pag. 453). Nel 1701, 9 luglio, Giuseppe *Perti* romano fu impiccato a ponte sant'Angelo come assassino di strada e specialista nel rubare ferraioli (ivi). Nel 1702 Pietro Antonio *Lucarelli* da Palestrina impiccato e squartato a Campo Vaccino come assassino di strada nella campagna di Tivoli (p. 454). Al 30 ottobre, i fratelli Domenico e Lorenzo *Mattesi* da Montefortino, giustiziati come sopra quali banditi ed assassini di campagna; e il 18 novembre un tale Innocenzio alias *Grassino* (bastardo) giustiziato al Popolo come grassatore al Pidocchio (vicolo suburbano) (ivi). Nel 1704, 1 marzo, Domenico *Marini* da Parcella di Fabriano, fu mazzolato e squartato al Popolo come assassino di un carbonaio presso Leprignano; e *non volse mai convertirsi, anzi con parole improprie scherniva li confortatori* (ivi, p. 455). Nel 1709, 2 settembre, Biagio *Cappella* da Magliano in Sabina, impiccato a Campo Vaccino, come assassino di strada.

Nel 1711 fu derubata e lasciata semiviva la ostessa alla macchia di Bracciano da Silvestro *Rutili*, da Ficole, che fu poi preso e impiccato e

squartato al Popolo (pag. 462); un tal *Rami* da Anagni e Filippo *Pallone* da Montefortino furono presi perchè assassinarono gente sulla via della Colonna (suburbana) e impiccati e squartati a ponte sant'Angelo; supplizio, che per l'imprudenza di un cocchiere che diede una frustata a un soldato, fece nascere uno di quei *parapiglia* e *scappa scappa* celebri e frequentissimi in Roma in occasione di giustizie (pag. 464). Un altro di Montefortino, Giuseppe *Talloni*, di soli anni 19, fu impiccato a ponte sant'Angelo, alli 8 di agosto, come uccisore di sbirri (p. 467).

Nel 1712 fu mazzolato e squartato in Campo Vaccino, Sisto *Palmieri* di Aiatri per avere assalito uno alle Frattocchie e *derubato di 17 pavoli!* (p. 468).

Nel 1716 venivano in Roma, per cercare lavoro di campagna, Andrea *Volpiani* da Petrignano e P. Paolo *De Sanctis* da Tor di Taglia; s'incontrarono presso Tivoli con un pescivendolo, e per curiosità lo ricercarono se avesse denari e, visto che non ne aveva, lo ammazzarono: furono impiccati e squartati a ponte sant'Angelo il 19 settembre (p. 480). Il 5 dicembre fu giustiziato, come sopra Salvatore *Anastasio* da Terni, per avere ammazzato il buttaro di Ponte Galera e *derubato di 12 pavoli!* (p. 481).

Nel 1717 Francesco *Protomanni* e Giuseppe *di Ambrogio* da Pisterzo ebbero il solito supplizio a Campo Vaccino il 5 maggio, come assassini di campagna (ivi); e il 21 luglio tal sorte toccò ad Antonio *Corsini* da Fivizzano, assassino di un magazziniere di vino per la strada di Velletri; e tale importanza fu data a questa esecuzione, che la campana di Campidoglio suonò a rintocchi durante la medesima (p. 483). Il 18 marzo fu impiccato, a ponte sant'Angelo, Antonio d'Angelo detto *Sciarretta* da S. Severino, grassatore del suo curato, e famoso per la resistenza fatta nella prigione agli ufficiali, in male parole, calci, morsi e percosse. Stentò molto a convertirsi, e perchè sfinito di forze, fu condotto al patibolo da due mascherati da pulcinelli e due da traccagnini che dovevano aiutarlo nella terribile funzione; e dice il Ghezzi che *stentò infinitamente a morire...*

Passarono due anni senza giustizie di degni campioni del brigantaggio; ma nel 1721 fu preso Antonio *Cosentini* calabrese, che da 17 anni infestava le campagne, ed aveva confessato 14 omicidii, *senza le altre briconarie*, e fu giustiziato in Campo Vaccino ai 15 di febraio (p. 492).

Passarono quattro anni senza castighi di grassatori illustri, ma nel 1725 se n'ebbe uno abbastanza importante nell'impiccagione di Nicola *Rossi* da Segni, reo di molti omicidî, dei quali ne aveva commessi *otto in un sol giorno...* eppure pativa di podagra, tanto che fu dovuto portare a braccia dai Guardiani della Misericordia (p. 499).

Dopo sei anni, fu giustiziato (16 giugno 1731) Carlo *Sperandio* da quel di Rieti, assassino di poca importanza (p. 505), e nel 1733 al 27 giugno lo fu Francesco *Iannarone* da Suia, assassino in quel di Velletri; e il 23 novembre un francese Thomas *d'Ascefar* di Trades, che si mise a capo di alcuni degni amici, e sbarcato a Civitavecchia, veniva per far preda verso Roma, e non trovandola, incominciò dall'assassinare uno dei suoi stessi compagni presso Torrimpietra (p. 507, 508). Questi può non ascriversi al vero brigantaggio, ma va notato perchè se non fosse stato colto sul primo fatto, avrebbe forse riempito la campagna di sue geste. Il fatto dimostra lo stato infelice della nostra campagna, che si prestava anche all'aspirazione brigantesca di forestieri.

Fino al 1738 non si ebbero giustizie di banditi, e fu al 12 febbraio di quest'anno che venne impiccato a ponte sant'Angelo Tomaso *Carosi* (romano?) come *bandito capitale* (pag. 529), ma non vero brigante di campagna.

A questo secolo XVIII appartiene la storia del *bandito*, non *brigante*, *Peppe Mastrilli* di Terracina, che per un delitto d'amore si diede alla campagna, ove uccise un compare traditore, le guardie del confine napolitano, e dopo molte avventure fini con morte naturale, sotto un albero, nel 1750 (1).

Un aumento del malandrinaggio si ebbe nel secolo stesso, e ne rimangono ancora le denominazioni nei luoghi principalmente infestati, come *Malafede*, *Porta Furba*, gli *Spiriti*, *Gattacieca*, ecc. Nella fine del secolo peggiorarono le circostanze, per il tumultuario riacquisto del regno Napolitano fatto dal cardinal Ruffo (1799), il quale si vantava con l'abate Coppi di avere ricuperato un regno stando in calzette rosse; ed invece aveva lasciato insorgere gente facinorosa e terribile, che le storie del tempo hanno reso indimenticabile, come *Mammone*, *fra Diavolo* ed altri. Prima di seguire questo cenno nel secolo seguente, vuolsi avvertire però che siffatta deplorabile celebrità ha talmente colpito la mente dei romanzieri, in ispecie francesi, che scrivendo essi sulle vicende di Roma, vedono e trovano briganti dappertutto, con leggerezza imperdonabile a persone del resto abbastanza

---

(1) In Terracina, mostrano la casetta ov'egli nacque, ora proprietà dei signori Risoldi, e di cui presento il disegno (del Sogliera) favoritomi dal cav. Salvatore VINDITTI autore di un'interessantissima monografia: *Terracina, paesaggi e leggende*, Foligno, 1901, con illustrazioni (fig. 88). Rarissimo è l'opuscolo anonimo: *Vero e distinto ragguaglio della vita, misfatti e morte di G. Mastrilli rinomato bandito dello Stato pontificio*. R., 1750 (Salomone). Un poemetto, di cui ho invano cercato la prima edizione, su questo brigante, corre per le mani di tutti; ed incomincia: « *Nella bella città di Terracina, nacque* « *quest'uomo di sottile ingegno*, ecc. ».

colte, quali furono Alessandro DUMAS padre, e madama di STAËL, i cui soggetti sono del tutto favolosi.

Non fu favoloso il terribile *Spadolino*, che fu processato e fatto fucilare dalla *Corte Militare* francese, che risiedeva in Roma nel palazzo della Cancelleria, e il nome della quale quantunque scalpellato, si travede con buona vista sopra la loggia del primo piano di questo palazzo. Di Spado-

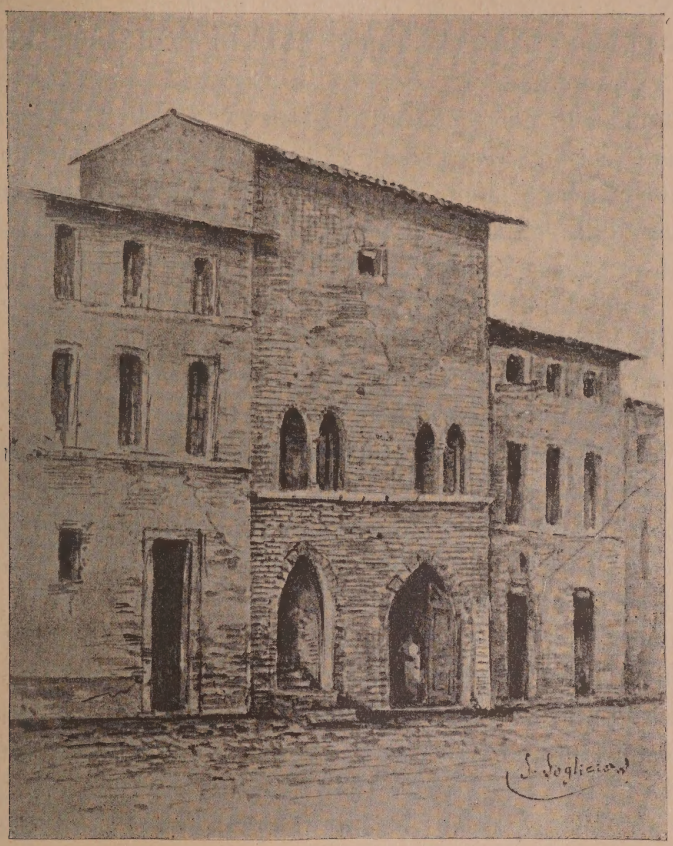


Fig. 88. — Casa ove nacque Giuseppe Mastrilli.

lino rimase nella tradizione la baldanza delle risposte. Gli atti del processo di lui e di altri briganti di minor fama furono trasportati con gli altri a Parigi (v. DUBARRY, *Brigantage en Italie*).

Si aumentò il brigantaggio nel secolo XIX, perchè le turbolenze politiche, alla prima invasione moderna dei Francesi, contribuirono a fomentare il malanno. Nel 1809 il brigante Stefano *D'Annibale* di Velletri comandava una squadra di 23 uomini. Le esagerazioni dei bollettini francesi specialmente del general Radet, fecero credere a migliaia di briganti. Del resto il metodo militare tenuto dai Francesi serviva a far più chiasso che

altro. Basti il dire che, nella macchia di Viterbo, essi marciavano come in guerra, e, sulle strade publiche, a suono di tamburi e trombe! Però qualche risultato fu ottenuto, come il detto *Spadolino*, il *Ravanelli* e il *Rita* capi assassini presi e fucilati, eccetto il Rita, che morì combattendo. Certamente contribuì al brigantaggio la coscrizione militare, che i campagnoli non volevano subire, e quindi *si davano alla macchia* (sic). Ciò che scriveva il Norvins, cioè: *les brigands sont maîtres des montagnes* (Madelin, pag. 458) è troppo esagerato. Tuttavia l'anno 1812-13 fu il colmo della potenza brigantesca rappresentata da *Panucci* a Cisterna, *Sambucci* a Terracina, *Melchiori* ex-ufficiale dei gendarmi e *Diecinove* a Velletri, *Argante*, *Matera*, *Cotto*, *Giuliani* e *Calabrese* (preso), *Rosati* (morto combattendo), *Fama* ed altri che minacciavano anche Roma, dove il general Miollis chiuse con la sua partenza dalla città, il 20 marzo 1814, il periodo francese lasciando la piaga del brigantaggio aperta. Il Comune di Sonnino fu una specie di quartier generale di briganti, tanto che, dopo il ritorno di Pio VII, cioè nel 1819, il cardinale Consalvi ne decretò la demolizione, che difatti in parte venne eseguita. Anche Terracina era da oltre dieci anni campo di geste brigantesche; e basterebbe il nome famoso di *Michele Pezza* detto *fra Diavolo*, per assicurarne la celebrità. Questo tipo di brigante intelligente ed esperto che si era spinto con le sue scorrerie fino a Roma, è stato di recente oggetto di un interessante libro del ch. Bruto Amante (*Fra Diavolo e il suo tempo*. Fir., 1904). Egli ha riprodotto il fosco *ambiente* della città d'Itri, patria del Pezza, ove guerre private con deplorevoli eccidî proseguirono anche dopo la morte di colui. Delle atrocità commesse dagli uomini di fra Diavolo è memorabile, per la qualità delle persone, la morte della Rappini di Sezze, sorpresa mentre fuggiva ad Itri travestita da uomo, e quantunque rivelasse il proprio sesso, fu decapitata e il corpo ne fu gittato in una fogna (pag. 105). L'autore riproduce il proclama di fra Diavolo in Velletri, del 9 settembre 1799, in cui si dichiarava *comandante e generale del Regno della Regia Divisione che forma l'ala sinistra dell'esercito di S. M.* (il Re delle due Sicilie) *che marcia verso Roma* (pagina 299). Da Velletri fra Diavolo passò ad occupare Albano, che saccheggiò, come pure Marino, e per mezzo di suoi seguaci anche Civitalavinia. Le sue enormità indussero il generale regio Diego Naselli a farlo arrestare e condurlo in Roma, a Castel Sant'Angelo, donde tuttavia fuggì, e rimase impunemente nel grado; laonde le sue ribalderie continuarono nel tempo della seconda invasione francese, in Calabria e in Terra di Lavoro (pag. 339-402). Del resto le ultime imprese di fra Diavolo non si svolsero nella campagna romana; quindi io lo lascio al suo paese, ch'ebbe finalmente la compiacenza di saperlo arrestato per caso a Baronissi, donde fu trasportato a

Napoli e quivi appiccato nella piazza del Mercato l'11 novembre 1806, con la divisa militare Borbonica e il cartello col titolo di *duca di Cassano*, che il Re Ferdinando gli aveva dato, ma che, osserva giusto l'AMANTE, egli non usò mai, dando prova di un buon senso che ognuno saprà apprezzare (pag. 459). Un accordo tra il governo pontificio e il napoletano giovò per la repressione del male. Un editto del 12 agosto 1815 del cardinale Consalvi equivaleva ad una guerra a morte contro Domenico *Fagioli*, Gaetano *Giuliani*, Pasquale *Tantucci* e Francesco *Bernabei*, campioni del brigantaggio romano.

Nel 1814 furono giustiziati un *Antonelli* e un *Proietti* per misfatti commessi presso Monterosi e presso il fosso dell'Arrone.

Il 13 marzo 1815 il *Giordani* e il *Pozzi* colpevoli di grassazione sulla via da Roma ad Albano; e il *Gualliani* e il *Bonotti* presso ponte Mammolo.

Nel 1815 si conoscevano 250 briganti organizzati, tra i quali il *De Cesaris* [che il Coppi (pag. 28) dice di Sonnino, ma che era di Prossedi], il quale nel 1816 assalì Frascati, nell'intento di pigliare il cardinale Pacca e Luciano Bonaparte, ma dovette contentarsi di prendere il ministro di costui. Il De Cesaris morì poi in battaglia. Quindi si ebbe il ricatto del giovane Brignole (1818) che fu poi il cardinale, e, ad onta di altro editto Consalvi del 1820, si ebbero le gesta del *Massarone* col ricatto dei seminaristi di Terracina (1).

Nel 1817, 19 maggio, il *Sorani*, il *Simeoni*, il *Rocchi*, rei di delitti presso Corese; e il 17 settembre il cocchiere romano Alessandro *Papini*, autore di grassazioni alla Merluzza e al 7° miglio della via Cassia.

Nel 1819 il grassatore Pasquale *Ferrini* abruzzese, già carrettiere, fu giustiziato in piazza del Popolo, come complice del suddetto Papini (foglietto volante a stampa).

Nel 1824, ai 15 di luglio, fu giustiziato alla Bocca della verità il grassatore Nicola *Sebastianelli* da Barbara in quel di Sinigaglia (foglietto vol. c. s.).

Al 24 luglio ebbero la stessa sorte Giacomo *Candelori* e Domenico *Maggi* del territorio di Ascoli (fogli c. s.).

---

(1) Trascrivo la nota, dall'Archivio Camerale, dei Baroni che nel 1817 dovevano reintegrare la Camera per la spesa delle brigate dei carabinieri messe nei loro feudi per difesa. Questa nota riguarda la spesa del novembre 1816 a tutto luglio 1817. Marchese Del Drago a *Riofreddo*, scudi 1418.27. Duca Caetani a *Sermoneta*, *idem*. Duca Cesarini a *Genzano* (cavalleria), scudi 2326.29. Idem a *Segni* (fanteria), scudi 1418.27. Principe di Piombino a *Monterotondo* (cavalleria), scudi 2326.29. Principe Barberini a *Palestrina* scudi 1418.27. Duca Torlonia a *Bracciano* (cavalleria), scudi 2326.29. Conservatori di Roma a *Magliano*, scudi 1445.73. Principe Albani a *Soriano*, scudi 1418.27. Principe Sciarra Colonna a *Montorio Romano*, idem.

Così nel 1821, 7 aprile, fu impiccato lo *Scaccia*, altro brigante della campagna; nel 1822, 8 giugno, *Monterubianesi*, *Profeta* e *Marinelli;* nel 1825, 5 agosto, *Silenzi*, *Pizzarella*, *Martignoni* e *Stroppini* fucilati alle spalle, in *piazza della Bocca della Verità*, ch'è stato l'ultimo luogo delle esecuzioni capitali.

Nel 1830, 22 maggio, fu giustiziato in Albano Luigi *De Simoni* e i suoi complici condannati alla galera (fogl. vol. c. s.). Nello stesso anno, ai 25 di settembre, a ponte Sant'Angelo fu fatta giustizia di Mattia *Marinelli* da Treia e di Giovanni *Carulli* da Serralta. Nel foglietto a stampa relativo sono narrate le varie grassazioni da essi eseguite nella campagna romana.

Nel 1838, ai 7 aprile, in Velletri furon giustiziati Domenico *Caratelli* e Giuseppe *di Bianchi* vignaroli e grassatori (fogli vol. c. s.).

Nella notte del 7 dicembre 1847 due carrettieri catturarono due grassatori e li consegnarono alle guardie della porta S. Sebastiano (fogl. vol. c. s.).

Nel 1866, ai 23 di maggio, in Bracciano, fu sottoposto alla mannaia fatale un celebre grassatore, ma questa si arrestò sul capo di lui senza offenderlo, e fu quindi graziato (fogl. vol. c. s.).

Dal 1820 si vide la comparsa di Antonio *Gasparone*, l'ultimo eroe del romano malandrinaggio, che io stesso ho veduto, quando, espiati 60 anni di reclusione a Civitacastellana in eccellente condotta, egli godeva la libertà in Roma (1878). Celebre nella sua storia fu il ricatto dei monaci Camaldolesi a Frascati (10 maggio 1821), che furono liberati non tanto per il danaro, che fu appena la sesta parte di quello da esso domandato, ma per la ritirata dei banditi accerchiati dalle milizie (1). La resa di questo Re della macchia della *Fajola*, avvenne, per intromissione dell'arciprete Pellegrini, il 21 settembre del 1825. Le memorie di Gasparone, scritte dal suo compagno di avventure Pietro Masi che morì nella prigione, furono publicate da un ufficiale francese, che non vi pose il nome (*Mém. de Gasbaroni célèbre chef de bande*, ecc. Paris, Dentu, 1867, con ritratto). All'effigie apposta a questa monografia, che lo rappresenta vecchio, ho preferito la scena della resa disegnata dal Pinelli (fig. 89), che la eseguì nel 1825 con maggior fedeltà, quando Gasparone era nel fiore degli anni (2). Una doppia

(1) V. Seghetti dott. Domenico, *Tuscolo-Frascati*, R., 1891, pag. 366. Sui ruderi del castello di *Lariano* vedesi il nome di Gasparone da lui scritto, quando erasi lassù rifugiato.

(2) In quel tempo, le insidie più frequenti dei malandrini furono dirette contro i *corrieri di gabinetto*. Chi volesse trattare a fondo quest'argomento dovrebbe rintracciare non solo le memorie relative nell'archivio della Polizia, ma ancora presso i discendenti di quegli uomini coraggiosi, che raccontavano alle proprie famiglie i più interessanti episodii.

iscrizione, latina cioè e italiana, sulla piazza di Frosinone ricorda la cessazione del brigantaggio.

La immunità, di cui godevano le tenute di *Conca* e *Campomorto*, per essere di Enti religiosi privilegiati, fece sì che anche tra i bifolchi di quelle tenute vi fossero delinquenti di prim'ordine. Ricordansi ancora *Cencio di Vetralla*, *Ventresca di Popoli*, *Mauro di Valmontone* e *Pasqualino Fontana*, che violentarono la bella fattoressa, e poi la trucidarono. Furono

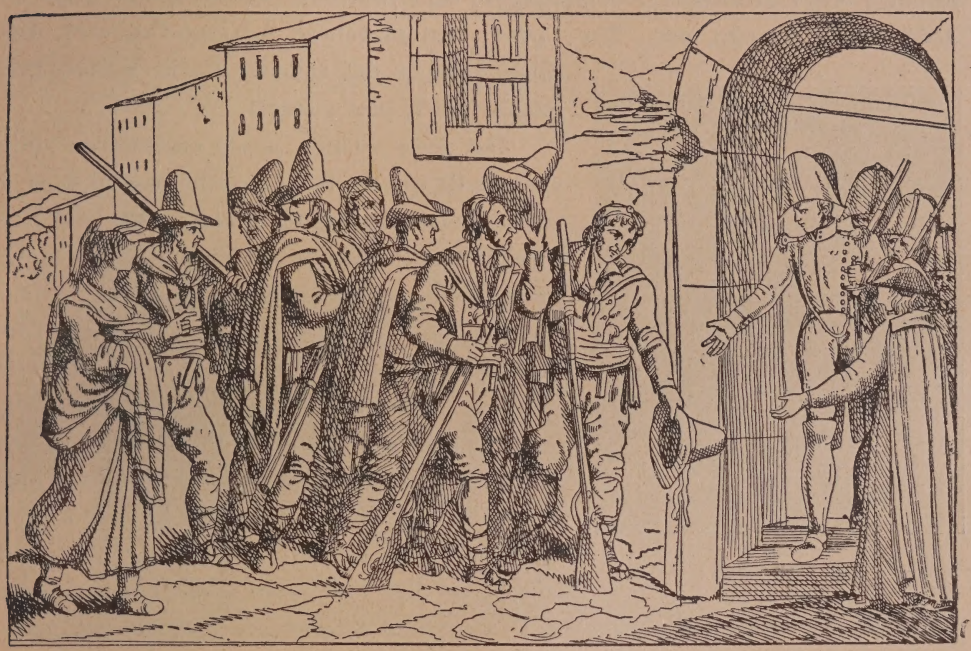


Fig. 89. — Resa di Gasparone (Pinelli).

poi giustiziati. Dopo ciò fu abolita la immunità di quelle tenute, e se ne legge la memoria incisa in marmo nel casale di *Conca*. Difatti, da quel tempo in poi, una vera organizzazione di bande, nella regione romana, non si è avuta che dopo oltre quarant'anni, cioè dopo la caduta del regno delle due Sicilie con la presa di Gaeta (1860-1861). Scoppiata la insurrezione Borbonica nell'Appennino Napoletano-Romano, approfittarono della confusione e della bandiera politica molti avventurieri feroci, che formarono il tremendo brigantaggio romano dell'ultimo periodo (1). In un

(1) Tra i celebri fu Cipriano *La Gala*, che fuggì in Francia ma fu rimandato in Italia ad espiare la pena in reclusione. Ad *Oriolo Romano* stette una volta rifugiato presso i frati. Mi disse il prof. Rabbai che nella chiesa dei Cappuccini fece il La Gala dipingere una Madonna, che tuttora si chiama *Madonna dei ladri*.

quinquennio di lotta si ebbero settecentouno briganti tra uccisi, presi e condannati, e tra questi due bellissime donne, *Elisa* detta la *regina della montagna*, condannata a reclusione perpetua, e *Rosa Cedrone* moglie di un capobanda freddata da un granatiere pontificio, mentre era sul punto di strangolare un altro milite, cui si era fintamente arresa, nella battaglia fatta per salvare il Pesci possidente di Filettino. La storia del brigantaggio politico napoletano fu scritta dal capitano di Stato maggiore italiano Sant Iorioz (*Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863, studio storico*, ecc., Tor., 1864), dal marchese Adriano Colocci, Ancona, 1882, e dal tenente Carlo Bartolini, Roma, 1897, con ritratti.

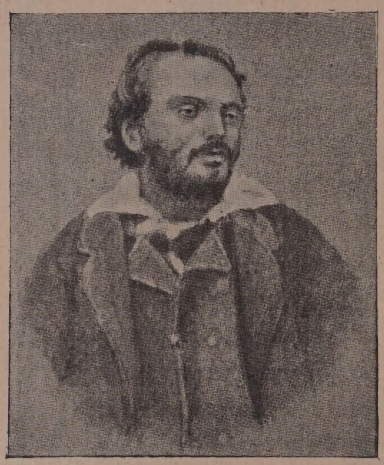


Fig. 90. — Il brigante Verelli (Bartolini).

Del resto io non posso estendermi sulle vicende di questa lotta, perchè essa non si è svolta nella campagna romana, ma nel circondario di Frosinone. A questo periodo appartengono le tristi imprese di Domenico *Fuoco, Cima, Brigantozzo, De Girolamo, Panici, Ronzi, De Vito, Romagnoli, Verelli* (fig. 90) e *Andreozzi* uccisore di 50 persone, e che si arrese e servì alla forza militare per isnidare il capobanda *Mazza*, che fu poi ucciso dai soldati italiani, sorte che toccò pure al *Garofalo* e ad altri. Ma l'Andreozzi col fratello ed altri compagni tradirono la milizia pontificia, la quale, con a capo il tenente Bartolini, per ordine del maggiore Lauri, fu obligata a trucidarli, non senza una lotta accanita.

Concludo affermando che nelle pianure del nostro territorio non si è dal 1825 in poi avuto più brigantaggio, ma solo sorprese di occasione, le più frequenti nel territorio di *Montefortino* (l'odierna *Artena*); e che al presente la sicurezza dell'agro romano può dirsi compiutamente ristabilita.

Lasciamo finalmente la storia, e veniamo alla campagna odierna ed ai relativi elementi moderni ed agli abitanti di essa.

§ 9. — Mercanti di campagna e azienda.

Molto si è scritto sui mercanti di campagna, quali soli rappresentanti dell'industria agraria, dacchè i proprietari moderni non hanno residenza, nè abitudine di lavorare nei proprî fondi, come l'ebbero gli antichi Romani, salvo qualche odierna eccezione di pochi signori intelligenti. Chi pretende rassomigliare i nostri mercanti ai boattieri del medio evo, chi a

negozianti, chi ad agricoltori; ma nessuno può dare nel vero, perchè il vero tipo del mercante di campagna romano è scomparso. Le nuove leggi, il sistema della libera esportazione, la crescente speranza delle coltura intensiva, la concorrenza generale, il lusso smodato delle rispettive famiglie in Roma, le prescrizioni igieniche, le gravissime imposte, le requisizioni militari, insomma un cumulo di cose diverse hanno talmente alterato l'ambiente, il campo d'azione del mercante di campagna, ch'è omai inutile di andarlo a studiare; ma è permesso tutt'al più di rappresentarlo in iscena,

Fig. 91. — La *Maggese*, dal vero, sulla via Tuscolana (fotogr. Alinari).

come un tipo di vecchio tempo. Dove può mai riprodursi oggidì un Natale Del Grande, un Antonio Cartoni, un Pomponio Senni, un Francesco Piacentini, un Odoardo Sansoni e simili patriarchi dell'agro romano? I mercanti odierni, non più rustici come quelli (che in parte discendevano da antichi pastori), anzi adesso doppiamente attivi, cioè nel campo per isfruttare la terra e fuori, del campo, divenire uomini politici, rappresentano la doppia figura agraria e politica degli uomini di Stato d'Inghilterra.

Inoltre oggi si tratta, salvo le suddette rare eccezioni, di vaccari, di osti, di carbonari, di pastori, tutti trasformati in poderosi mercanti, che rappresentano l'agricoltura e l'industria della campagna romana; persone desiderose e capaci di arricchirsi, non tutti però disposti a piantare alberi, nè a concorrere col proprietario a ristaurare i casali, a rivendicare le acque, non insomma aspiranti al progresso e all'avvenire.

Il mercante odierno subaffitta il pascolo invernale dei prati per i nove mesi, dalla fine di settembre a quella di giugno a pastori dell'Appennino che abbiano un *minimum* di 3 o 400 capi, ad un *maximum* di 2000. Si

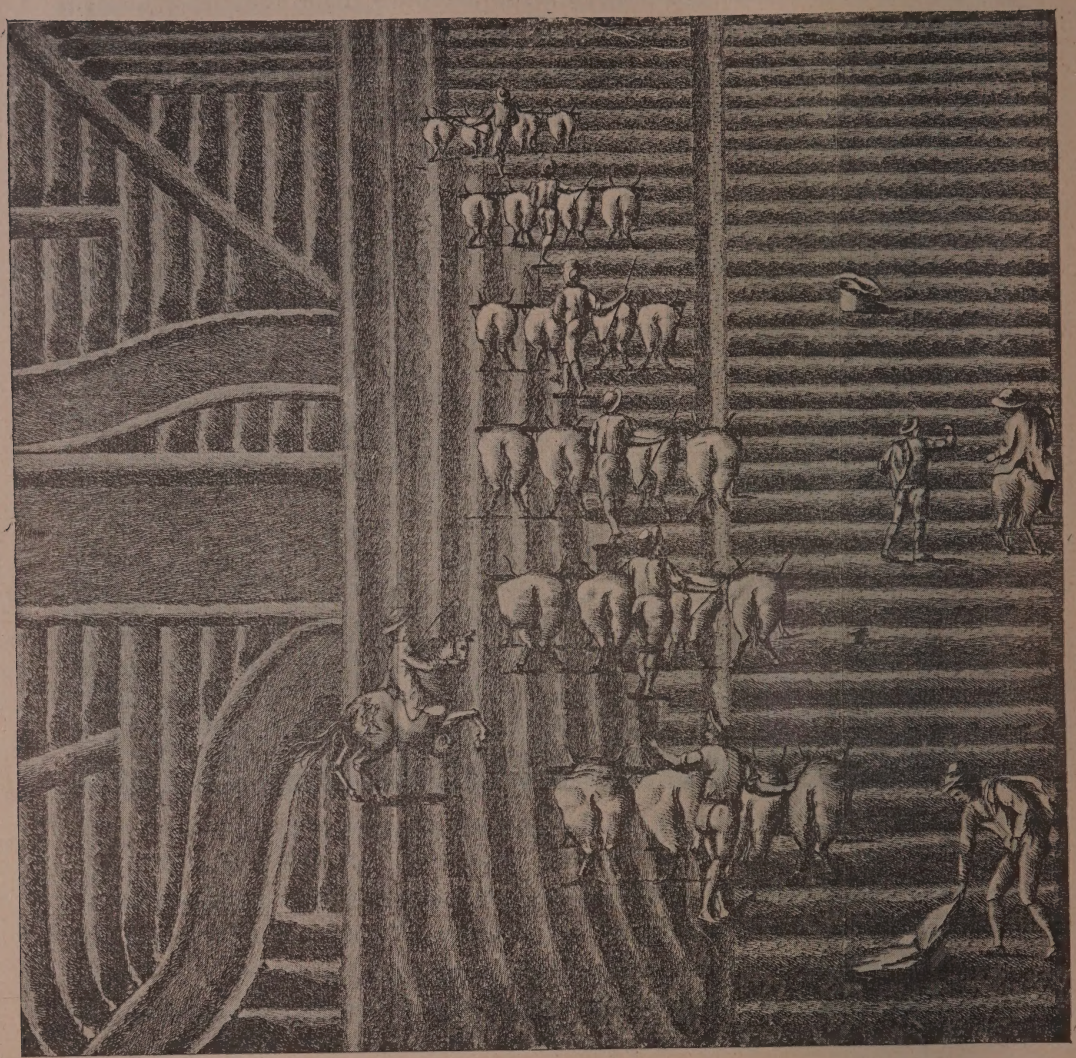


Fig. 92. — La *Sementa* nel secolo XVIII (dalle «Istituzioni Georgiche» di L. Doria).

occupa anche del *fieno*. Esso falcia quello che gli occorre per il suo bestiame, e il superfluo lo vende. Talvolta è il compratore del fieno, un semplice *affarista*, o speculatore, per lo più un proprietario di *vaccherie*, che lo acquista *sullo stelo*, e deve riconsegnare il prato tagliato non più tardi del 24 giugno, altrimenti l'affittuario ha il diritto di mandarvi il proprio bestiame. Non è del resto responsabile il mercante moderno di questa

mutazione di attività, che ripeto doversi ai tempi ed alle cose; e neppure voglio evocare le ombre dei mercanti del secolo passato, quasi essi sieno stati benemeriti della publica cosa, mentre hanno contribuito a formare un vero deserto intorno alla Capitale del mondo. I Torlonia, i Borghese ed altri grandi proprietarii hanno piantato alberi, hanno fabbricato case, stalle, magazzini; ma l'opera degli agricoltori e dei Comuni limitrofi ha sempre reso inutili le grandiose intenzioni di qualunque proprietario. Senza esagerare con LULLIN DE CHATEAUVIEUX, seguìto anche dal SOMBART, in-

Fig. 93.

torno alla impressione malinconica del *casale romano* del 1812, è sempre vero che il casale moderno è ben diverso e decaduto da quello del medio evo; ed è anche vero che l'accentramento delle *aziende agrarie*, delle quali la più spettacolosa dei nostri giorni è stata quella dei fratelli Ferri, rendendo inutili numerosi casali, ha prodotto l'abbandono di gran parte di essi. Al presente si può calcolare a più di trecento il numero dei casali abbandonati ed in gran parte diroccati. Nè vi è speranza di vederli ricostruire (parlo di quelli estranei alla zona della bonifica), perchè i proprietarii non intendono di impiegarvi danari a fondo perduto; anzi lasciano crollare le più pittoresche rovine dei loro castelli di campagna, come ognuno può constatare a *Borghetto*, a *Castellarcione*, a *Casal Monastero*, a *Grotta Marozza*, e in altri cento luoghi, senza che il Governo, preoccupato soltanto dall'antichità classica, rivolga mai una parola e uno sguardo

su così miserabile scempio di storia e di poesia. Marmi antichi, chiesuole di pregio storico (come quella di S. Primitivo a *Castiglione*, ora crollata) tutto è derelitto e disprezzato dalle autorità e dai privati. Ora se il Governo e se il proprietario non s'interessano di ristaurare i monumenti e le case della campagna, si può pretenderlo dagli affittuarii, e specialmente dai pecorari? Con questi coefficienti negativi, ossia con questi elementi distruttori, si è giunti ad accumulare patrimonii formidabili, e a ridurre la popolazione stabile dell'agro romano a 900 abitanti. Vi è fondata speranza di un risorgimento? Risponderò nelle *conclusioni*. Intanto procediamo nelle qualità generali della campagna nell'età moderna.

Delle industrie agricole romane, quella dei *cereali* è in aumento. Il grano che si semina un anno su quattro (*quarteria*) dà quasi il 14 per cento dell'intero terreno (rotazione agraria). Il bestiame bovino è in decadenza, per numero, ma non per qualità, essendo le carni di esso di molto pregio. I cavalli, che dissi altrove mancanti di tipo stimabile a confronto, sono circa 25,000 nel circondario di Roma, e porgono sufficiente correspettivo. Le pecore che occupano le nostre pianure sono circa 500.000, e producono, come ho già accennato, una qualità di lana stimatissima, oltre i latticini squisiti, tra i quali il *cacio pecorino*, che si esporta per le più lontane navigazioni, in causa della sua inalterabilità; il burro, inferiore però a quello Lombardo, la *fontina* e le pelli degli abbacchî. Il bestiame ovino, con la sua permanenza nell'agro romano, fa le veci della concimazione artificiale, che sarebbe nel nostro paese eccessivamente costosa.

Riassumendo: le lavorazioni della coltura *estensiva*, ch'è quella propria finora della campagna romana, sono nel *campo*, per ordine di tempo: la *sterpatura*, la *rompitura*, la *sementa*, la *terra nera*, la *mondarella*, la *mietitura*, la *trebbiatura*; nel prato: la *falciatura*, la *raccoglitura*, la *fienilessa*.

I CAMPAGNOLI. *Tipo.* — Vario e degno di studio è il tipo dell'abitante della campagna romana. Anzitutto è necessario distinguere l'abitante del territorio spettante ai Comuni limitrofi alla campagna, dal vero campagnolo, ch'è domiciliato nelle tenute e nei piccoli borghi, o *frazioni*, come sogliono dirsi, del Comune di Roma. Un'altra distinzione deve farsi per i campagnoli di temporanea dimora nell'agro romano, quali sono i *pecorari*, i così detti *guitti*, i così detti *burini*, che sono operaî di periodica mansione, da quelli che vi hanno dimora permanente. Scrittori e poeti stranieri, che si occuparono e si occupano sempre con fervore delle bellezze e delle miserie della campagna romana, fanno una strana confusione di questi tipi, e vi presentano un *ciociaro* qualunque battezzandolo per un *tipo romano*, anzi giungono al punto di rappresentare in allegoria

della provincia di Roma una *ciociaretta* qualunque del *Serrone* o di *Ripi*. Tutto ciò dovrebbe cessare di fronte alla serietà degli studî moderni di storia ed etnografia. Per il mio assunto d'indole generale, mi sembra sufficiente fare osservare per ordine i tipi, che ho sopra accennato. Dei Comuni limitrofi pertanto noi abbiamo il tipo generale non dissimile dal romano antico e del medio evo, e ciò corrisponde alla origine di quegli abitanti. Si deve fare qualche eccezione per alcuni luoghi, nei quali ha influito la malaria, che, come già dissi a suo luogo, infierì dalla fine del secolo decimosettimo fino ai nostri giorni, in cui può dirsi quasi cessata. Così in *Campagnano*, in *Cesano*, in *Isola Farnese*, e specialmente a *Cisterna* la carnagione tende al pallore e la costituzione in genere ad una certa obesità — ma questi difetti vanno ora diminuendo, per le cure *profilattiche* abbastanza diffuse per merito del Postempski, del Celli e di altri benemeriti della pubblica salute in questa regione.

La verdastra carnagione e la obesità delle donne di *Cesano* diede argomento ad una canzonetta epigrammatica, che riporto come curiosità della campagna:

Un giorno andavo a spasso pe Cesano
e rimiravo tante donne belle;
e te lo giuro da fedel cristiano
ch'èreno più le brutte che le belle:
bianche e rossette *com' el zafferano*
e nere come culi de padelle:
de vento marino èreno *abbottate*
parevan tutte donne ingravidate.

(Metalli E. *Usi e costumi della camp. romana*. R. 1903).

Di Comuni limitrofi abbiamo qualcheduno singolare per influenze etnografiche diverse. Così in *Nettuno* si ha un tipo somigliante al Saraceno ed anche il costume delle donne, specie nel legare i capelli, ha qualche analogia con quello delle donne orientali; circostanze che accreditano la tradizione, la quale è generalmente ammessa, che i Nettunesi furono una colonia di Saraceni, forse non estranea alle conseguenze delle vittorie Romane sul mare. Il che del resto si ripete anche in *Saracinesco*, Comune fuori del territorio Romano, e di cui perciò non posso occuparmi; ma che mantiene nel colore delle vesti e nell'adornamento femminile, qualche cosa di attraente per la singolarità. In *Morlupo*, la carnagione bruna, il carattere fiero e un dialetto diverso dai vicini accreditano la tradizione, che quella sia una colonia militare di *Mauri* dell'esercito imperiale romano. Nel Comune di *Marino* prossimo a Roma predomina il tipo abruzzese, come uno di quelli, che furono di nuovo popolati con abitanti dei feudi Colonnesi, dopo la celebre pestilenza del 1656. In *Cave* (di Palestrina) non

più nel tipo, ma nel dialetto si trovano inflessioni di origine toscana (specialmente nell'apposizione della vocale *a* avanti alle altre vocali), che ricordano i provenienti dai feudi tusco-romani degli Annibaldi già signori di quel castello.

Gli abitanti fissi della vera campagna, che sono inferiori al migliaio, presentano un tipo incerto, secondo la varia provenienza o dalle Marche o da Roma e Comuni limitrofi; e non è possibile specificarlo. Il tipo del *guarda-casale* o dell'abitante dei piccoli borghi della campagna è imbastardito, e ciò si ritrova anche nel suo linguaggio, ch'è un dialetto romanesco con influsso abruzzese, una *lingua di campagna*, che Augusto Sindici riproduce nelle sue *leggende della campagna romana* con molta competenza, e che del resto i nostri più esperti *cacciatori* conoscono perfettamente. Uno dei tipi speciali è il *buttaro*, nome corrotto dall'antico *boum-ductor*, essendo la sorveglianza del bestiame la sua principale occupazione. Vedemmo che egli era notato tra gli uffiziali di campagna nello Statuto dei boattieri. È un tipo di uomo coraggioso, che il Bazin (*Les Italiens d'aujourd'hui*, pag. 155) paragona ai *cow-boy* americani, tollerante delle intemperie, severo e sgarbato spesso con i viandanti. Il suo cavallo trotta raramente, e non galoppa, mai, se non in caso di rincorrere una bestia sbandata. Quando ha fretta, il buttaro mette il cavallo a *contropasso*, ch'è un'andatura svelta e sicura, tutta propria dei nostri cavalli o *cavalcature*, come sogliono dirsi, di campagna.

Venendo infine agli abitanti temporanei dell'agro romano, dirò che ancora essi sono di tipo diverso secondo i paesi donde provengono. In gran parte sono di famiglie consuete a questa discesa nelle nostre pianure; in parte si arruolano presso i *caporali*, a suono di pifferi o di tamburi, quando viene promulgato *lu bannu* nel rispettivo Comune. Non è pertanto possibile stabilire un tipo di osservazione su questa gente. Gli stranieri, che vogliono occuparsi di questo genere di studî finiscono col fare una gran confusione, a cui già ho accennato. Il *burino*, antichissimo nome derivato dall'italico *boros* (montagna) è il contadino, che scende dai monti Lepini per lavorare nelle opportune stagioni, e distinguesi dal *ciociaro* anch'esso montanaro, ma dei monti Ernici, perchè quello porta grosse scarpe alla burrina, e questo invece le *ciocie*, derivate dalla calzatura militare romana, ma con punta rialzata alla cinese (fig. 94). In fondo essi mantengono tuttora le differenti caratteristiche degli antichi Volsci, che sono i primi, dagli Ernici, che sono gli altri. I lavoratori di terra sono per la massima parte abruzzesi, e i più abili sono gli *Aquilani*, ma questi specialmente nello spurgo dei fossi e delle forme di scolo dei campi seminati. Per fare la sementa si preferiscono quelli di Rieti; e il *sementarello* si chiama il Rietino, se

pure non lo sia. I *guitti*, di provenienza varia, sono lavoranti periodici a compagnie e vivono in capanne o grotte, come gli zingari e perciò la

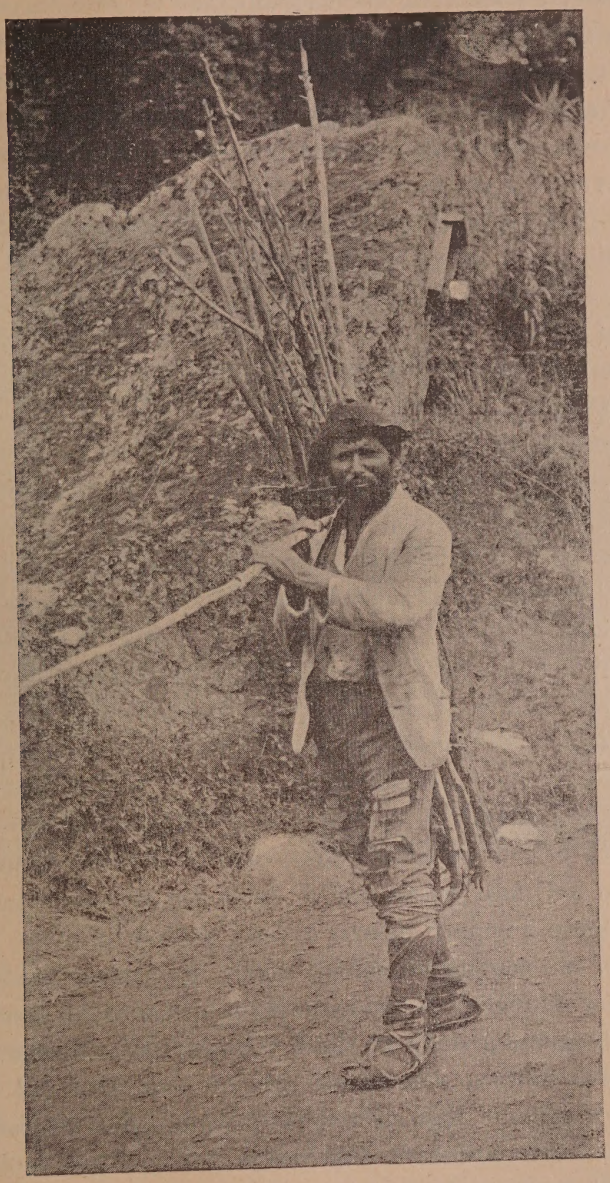


Fig. 94. — Contadino ciociaro (dal vero).

loro denominazione è quella della miseria. L'*Ortonese* è un lavorante di vigna, cioè di vanga e zappa, intelligente e paziente, ed ha il tipo abruzzese, come Ortona a monte, donde proviene. Il *Cammeratano* è un montanaro di origine Simbruina, di tipo italico, esercitato nella caccia, spe-

cialmente con le reti, finita la quale egli ritorna ai patrii monti, ove sorge il suo piccolo Comune. A questi si aggiungano i pescatori e cacciatori di mestiere, i *potatori* di ulivi (compagnie di Sabina ed Umbria) insomma varie figure e qualità, che erroneo sarebbe voler considerare come individui di una stessa famiglia. Essi medesimi tengono a vivere separati gli uni dagli altri. Voi non troverete i Marchigiani uniti con Aquilani, nè altri paesani con altri. E ciò accade non solo nella campagna, ma ancora quando, nel venire o nel partire, si trattengono temporaneamente in Roma. Ogni gruppo paesano ha il suo quartiere distinto; e così gli Aquilani per esempio vanno più o meno all'albergo del *Biscione*, i Ciociari a quello della *Catena*, i Subiacciani alla *Coroncina*, e via discorrendo.

Abitudini e Stato. — Per le condizioni dei coltivatori dell'agro romano, nel secolo XVIII, è interessante la tariffa, che Luigi DORIA pose in fine alle *Istituzioni Georgiche* (R. 1799), nella quale si legge che un *capoccia* dei buoi percepiva fino a 70 scudi all'anno; e l'autore premette alla stessa tariffa, che: da un anno all'altro sono andate crescendo le pretensioni di tali individui, senza che siasi trovato mai un mezzo legittimo per frenarle (op. cit. pag. 370 in nota). Dopo ciò, tratteniamoci alquanto sullo stato morale ed economico dei lavoratori agricoli del nostro tempo.

Quanto alle abitudini e tendenze dei campagnoli, dirò prima del bene e poi del male, per non mostrarmi partigiano di alcun preconcetto. Molto si è esagerato da scrittori stranieri ed anche italiani. Si è detto che i *ricoveri* di questi lavoranti sono di strami e giunchi; mentre ciò non è vero che in rarissimi luoghi, essendo essi ricoverati nei piani terreni di grandi casali. I loro lettucci, detti *rapazzole*, sono disposti lungo le pareti, e sono comodi quanto quelli e forse più di quelli, che hanno lasciato nel loro paese. Si è detto che dormono promiscuamente maschi e femmine e neppur questo è vero, poichè dormono è vero in rapazzole vicine, ma sempre divisi di sesso, e ciascun gruppo di lettucci rappresenta una famiglia, essendo questo sentimento di *consanguineità* il fondo e la salvaguardia della moralità rispettiva; tanto che nessun inconveniente o conflitto deve lamentarsi per tale contatto tra questa buona gente. Che se vogliamo inquisire sulla moralità del contadino, il meno morale che noi troveremo sarà il *pecoraro*, perchè il più isolato e il meno incivilito. E il *paesano* vero dei *castelli romani*, che è il meglio *nutrito*, è il più infingardo, è vendicativo, abusa del vino, e si trova ogni giorno celebrato nei fasti della cronaca penale!

Per ciò che spetta alle ore del lavoro, non sono i nostri lavoranti quegli *schiavi bianchi*, che la fantasia di *touristi* suol designare, poichè il loro lavoro non eccede d'inverno la durata di sette ore e mezza con due

riposi. La mercede è diversa secondo la qualità dei lavoranti e del lavoro; perchè, se sono *di piazza*, cioè avventizi, o settimanali, la loro *giornata* oscilla tra 30 e 40 soldi, se sono *accaparrati*, cioè arruolati in compagnia, con lavoro assicurato da ottobre a maggio, la paga è tra 25 e 30 soldi. Tuttociò per lavori di terra; ma per il granturco la mercede è doppia ed anche tripla dalla suddetta. La paga della *falciatura* in quest'anno è stata elevata fino a 5 lire al giorno! Anzi la così detta *mano d'opera*, che sem-

Fig. 95. — Contadine.

brava diminuita, specie dopo l'applicazione delle *macchine agricole*, ha riacquistato prezzo per la continua emigrazione, per quanto in quest'anno la crisi Americana ne abbia diminuito la frequenza.

Del resto le paghe dipendono ancora dalla qualità del luogo. Dove l'aria è cattiva, si dànno al mietitore 25 lire per 11 giorni; dov'è buona se ne danno 18 o 19. E poichè siamo su questo argomento, dico qui per timore di dimenticarla, una cosa generale: che l'esagerazione della *miseria del contadino* deriva ancora dall'apparenza meschina della loro vita, che a noi in genere fa compassione, ma se consideriamo che essi incontrano impassibilmente quelle privazioni, che essi hanno spesso gli abiti laceri e la borsa piena, tutto all'opposto degli sventurati borghesi; e che grossi patrimonii e fortune imponenti si sono vedute e si veggono fondare da

quegli apparenti miserabili, la nostra sentimentalità ne verrà assai modificata.

Prescindiamo da altre esagerazioni sullo sfruttamento dei fanciulli e delle fanciulle, che non esiste affatto, essendo l'opera di essi graduale e corretta dal sentimento di famiglia (v. l'articolo dell'avv. Alessandro Sansoni, nel giornale *Il Messaggero*, 13 dicembre 1897). Le compagnie accaparrate pei lavori di *ribattitura, terranera, mondarella, erba ad erba,* com-

Fig. 96. — La distribuzione del chinino (prof. Celli).

poste di uomini, donne e *monelli* (ragazzi da 11 a 15 anni), sono chiamate *bastarde,* e funzionano con disciplina e moralità. Ma tuttociò non distrugge ciò che in grandi linee hanno registrato i nostri più esperti scrittori, da Fulvio Fulvi nel 1694, ai viventi Pietro Balestra e Angelo Celli; che cioè le abitazioni per i nostri lavoratori sono insufficienti, sudicie e malsane, che il nutrimento di essi è ben lontano dalla più elementare salubrità (pizza di polenta cotta sotto la brace, cipolla cruda e l'*acqua cotta* di cicoria con olio, e talvolta con ventresca battuta); che l'acqua per dissetarli è rara ed impura; che i *caporali* od impresarî delle compagnie operaie sono avidi di lucro a carico dei lavoranti, lucrando cioè una *percentuale* sull'affittuario, un'altra sul salario dell'operaio, il monopolio dei generi alimentarî che rivendono agli operai e perfino una percentuale sulla così

detta *sbilanciatura*, o previsione di perdita eventuale della farinella! I *capoccia* hanno tanto abusato a carico degli operai nelle *dispense*, che i mercanti di campagna hanno creduto opportuno d'insediarvi persone estranee; ma con danno eguale, se non maggiore, perchè queste persone sono in genere avide di pronto e rilevante guadagno.

Insomma siamo persuasi che vi è molto e molto da fare per il miglioramento igienico, economico e morale dei nostri lavoratori di campagna.

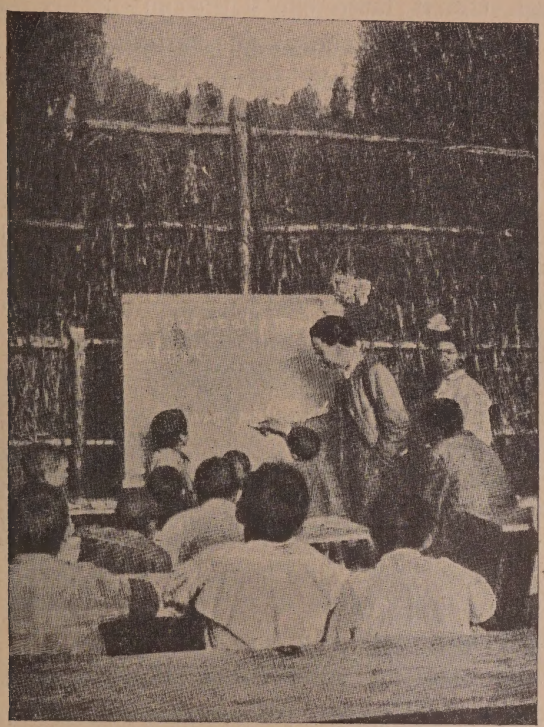


Fig. 97. — Scuola festiva della campagna (Unione femm. nazionale).

Fra le opere meritorie per il miglioramento igienico, è quella della distribuzione del chinino, che si fa continuamente, e con efficace successo, dai medici (fig. 96). L'altra opera di miglioramento intellettuale e morale del campagnolo è certamente quella delle scuole rurali, che oggidì si noverano in più luoghi della campagna per opera del Comune di Roma. V'è anche la solerte e disinteressata cooperazione dell'*Unione Femminile Nazionale*, che ha istituito ed esercita l'insegnamento, per mezzo delle *scuole festive*, nei luoghi più remoti ed abbandonati, come a *Lunghezza*, a *Procoio Nuovo*, nei tre gruppi di *Marcelli*, *Carchitti* e *Colle di fuori* ed in altri molti (fig. 97). Già la frequentazione di queste scuole supera il numero di 300 alunni di buona volontà.

Pecorari. — Ed ora una parola sullo stato della *pastorizia*.

È vero che essa rende agli esercenti un immenso guadagno, nella lana, nel latte, nei latticini e negli abbacchi; è vero che tale industria forma uno degli impedimenti al progresso della bonificazione agraria, per l'elevato correspettivo che offre ai proprietarii. Ma come spiegare questo eccesso di correspettivo? Nel 1725 i pecorari davano in media al proprietario *tre scudi* (lire 16 italiane) per ogni rubbio; ed ora offrono fino a lire 150. Si spiega con il fatto che il piccolo proprietario di pecore va gradatamente a sparire; ed anche in questa industria si verifica il monopolio e l'accentramento. Il piccolo rimane per lo più in montagna, e consegna il suo gregge al grosso proprietario, che viene in campagna romana, per mezzo di un contratto, il quale è di tre specie, cioè: *a patto stucco*, *a capo saldo*, o *a male e bene*. Qualunque dei tre contratti rende incapace il piccolo di lauto guadagno, che va tutto al pastore grosso. Del resto, la graduale scomparsa del *moscetto*, come si chiama il suddetto piccolo, è dovuta alla incosciente tolleranza del Governo, che approva continuamente le *vendite*, le *alienazioni*, che i Comuni dell'Appennino, inconsultamente amministrati, fanno dei *terreni comunali*, destinati all'industria della povera gente. Quanto allo stato del pecoraro, guardiano del gregge, esso non è tanto deplorevole quanto i soliti pessimisti vanno dicendo. La sua paga è, tra generi e danaro, di una lira e 50 centesimi al giorno, oltre il pane, il sale, l'olio, la ricotta e la polenta. Inoltre ha per tutto suo conto le interiora ed il sangue degli abbacchi, la comodità e il tempo di procacciarsi erbe diverse, e specialmente di esercitare la cacciagione, per mezzo di *tagliole*, la quale egli vende con discreto profitto.

Una monografia attraente sui pecorari è la conferenza del dott. Evelino Leonardi di Terni (*I pastori dell'Appennino e le malattie della montagna*, nel periodico « Conferenze e Prolusioni », R. 1908, 1° agosto). Nella pianura di Castelluccio, lunga nove chilometri, alla quota di 1600 metri, egli ha visitato una delle sedi più interessanti dei pastori dell'Appennino, una sede di oltre 100,000 pecore, e vi si è trattenuto. Ho vissuto, egli dice, questa stessa vita dei pastori, ed ho inteso ridestarsi vivamente in me i ricordi atavici di quella umanità che viveva patriarcalmente dedita alla pastorizia, in quella semplicità primitiva, che noi non siamo più capaci di apprezzare quanto merita.

Il sole è tramontato luminoso sul lontano orizzonte: le greggi sono tornate, si alzano le reti e si tira il bianco latte dalle turgide mammelle. La giornata è finita. I fuochi sono accesi per tenere lontani i lupi e per riscaldarsi nella fredda notte: i pastori siedono intorno al bivacco dove ciascuno riceve la propria razione, e la divora in silenzio. Pochi rumori

ancora e tutto l'accampamento si acquieta e dorme sotto il tremolìo delle stelle.

Ai primi albori antelucani il campo è di nuovo in movimento. I grossi mastini si stirano le membra e le greggi si agitano dentro le reti scotendo il freddo della notte. Il pastore spinge innanzi il gregge che abbandona lo stazzo belando e saltellando, e ricomincia la diuturna peregrinazione nella immensa solitudine della montagna.

Egli muoverà i primi passi pei sentieri odorosi di serpilli e vedrà la grande scena dell'alba sul velario del cielo: egli vedrà i tramonti maestosi

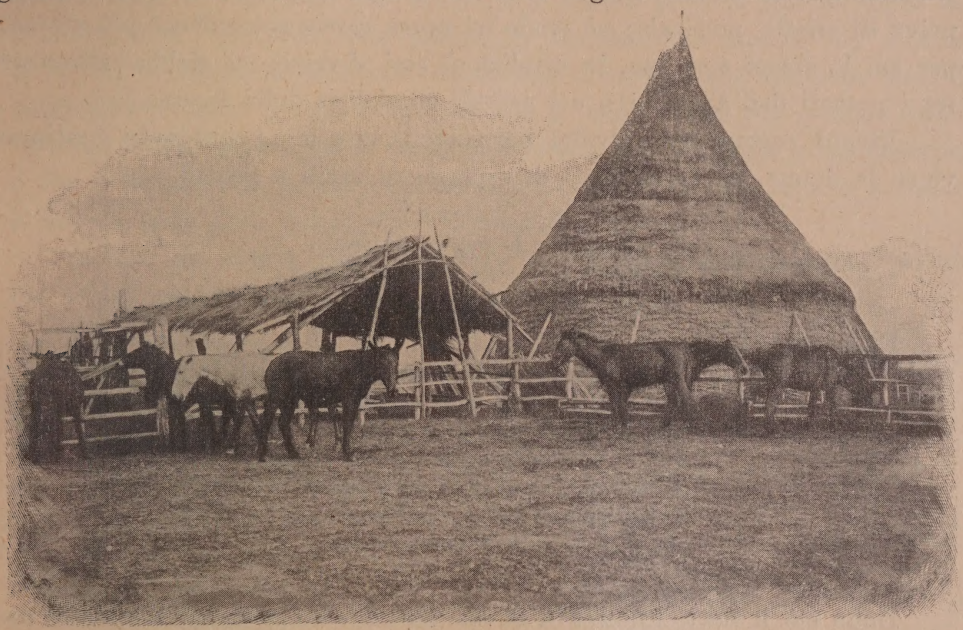


Fig. 98. — Capanna di pecorari, dal vero, sulla via Tuscolana (fotogr. Alinari).

sul mare lontano che s'indovina alla linea dell'orizzonte, ed assisterà alla procella che squarcia il cielo in mezzo al rimbombo del tuono fra le gole dei monti, tranquillo e calmo, taciturno, appoggiato per lunghe ore sul lungo bastone, immobile sugli alti culmini, come un antico iddio selvatico intento ad ascoltare se per le aure montanine echeggino ancora i miti accordi della classica zampogna.

Quando si arriva in mezzo a questi pastori che dividono la vita fra la solitudine della campagna romana e quella delle cime dell'Appennino, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a uomini superiori per serietà di carattere e fermezza di propositi. Il pastore è silenzioso, taciturno, sereno dinanzi alla morte, come un filosofo stoico, religioso, di un sentimento semplice in diretto contatto col mistero infinito della vita. Non turbati e tra-

volti dal turbinìo vorticoso della esistenza moderna, i pastori traggono i loro piaceri da sensazioni semplici che ne affinano i sentimenti.

Quasi tutti sono poeti estemporanei o coltivano la poesia. Narra Alessandro Dumas che, quando Garibaldi giunse a Cascia nel gennaio 1849, gli fu presentato un giovane pastore che, pure essendo completamente illetterato, aveva composto un intero poema sulla vita pastorale; e alcuni passi recitati dall'autore fecero restare ammirato e meravigliato il grande romanziere francese.

Cantano le ottave del Tasso e dell'Ariosto in una specie di nenia non priva di effetto musicale; nè credo vi possa essere coincidenza più strana, per cui lo stesso costume, in condizioni così diverse, si debba ritrovare fra i pastori dell'Appennino e i garruli gondolieri della laguna.

Vivono castamente talvolta per tutta la vita in un rimpianto continuo verso la donna che circondano di espressioni umili e gentili.

So pecuraro e le pecore mogno
La faccio la ricotta e me la magno
De far l'amor con voi me ne vergogno.

E ancora:

Il sole quando leva la mattina
Più si alza e più butta splendore.
Così la donna quando è piccolina
Più si fa grande e più conosce amore.
Il sole quando leva fa tre mosse:
Prima spunta l'alba e poi schiarisce,
Poi si posa sulle bellezze vostre.

Dopo ciò il dott. LEONARDI si estende sulle malattie predominanti nei pastori; e lascia intravedere una sua convinzione, per me abbastanza antica, che essi mantengono i caratteri di una razza distinta dalla nostra, la cui ricerca e individuazione non è stata eseguita finora.

I pecorari sono intelligenti: essi sanno leggere, e mostrano predilezione, oltre che per poemetti come quello di Peppe Mastrilli, anche, e di più per la *Gerusalemme liberata* e per l'*Orlando furioso*, dei quali ho io stesso inteso recitare da essi alcuni canti a memoria. Fu già osservata questa intellettualità dei pastori dal GOTHEIN (*Kulturentwickelung Süditalien*, Breslau, 1886); ed io posso affermare in proposito due fatti, l'uno cioè che essi preferiscono, nella tendenza intellettuale, soggetti generosi e morali; l'altro, che non sono affatto suscettibili di aspirazioni turbatrici in qualunque senso del proprio stato, del quale appaiono abbastanza soddisfatti, e non senza ragione, come ho di sopra dimostrato. Soltanto è da biasimarsi l'audacia di certi pecorari, che lasciano vagare liberamente di giorno i loro *cani mastini*

per la campagna, e ne formano un vero pericolo per i viandanti. Sarebbe ora che la Polizia imponesse ai pecorari di tenerli fermi alle capanne, e non permettesse questo scandaloso disordine alle porte della Capitale.

§ 10. — Curiosità.

Nomenclatura agraria. — Nella campagna moderna trovansi alcune curiosità che vanno osservate da chi si diletta di studii volkloristici o popolari. Oltre le leggende, che spettano al medio evo, e che ho sopra accennato, credo piacevol cosa notare la tradizionale usanza dei soprannomi dei contadini lavoratori. Costoro non vengono registrati nelle note di campagna secondo il vero nome, ma con il soprannome più o meno caratteristico e ridicolo, col quale vengono chiamati dai compagni e dai caporali, e che a prima vista potrebbero sembrare nomi di cavalli, se non avessero a lato la paga della settimana vidimata dal caporale.

Eccone un saggio, che ho trovato in un registro di azienda Torlonia del secolo passato:

Nomi di uomini	Nomi di donne
Peppe piccolo	Altabella
Gobbo	Cesarina
Saltamacchia	Colombina
Paino	Pirla
Luterano	Pirletta
Stoppino	Scanzapaletta
Bronzetto	Ficasecca
Covetta	Nercetta
Ciambella	Leprina
Diavolino	Covettina
Zuppa	la Zoppa
Volpe	Frantonia
Strozzaprete	Riccetta
Zizzì, ecc.	Trastulletta, ecc.

L'azienda di campagna si esercita per mezzo di un vocabolario rustico, nel quale, oltre le voci di uso comune a tutta Italia, come *aratro, vomero, ara* per *aia, vanga, zappa*, ecc., si trovano vocaboli speciali, di cui non tutti conoscono il significato. Perciò anche di questi credo opportuno di dare un saggio, per ordine alfabetico, accompagnando con breve spiegazione soltanto quelli, che non ho ancora avuto occasione di riportare in questa

parte generale, ma che riunisco in questo paragrafo per accrescere le notizie di popolare e locale importanza (1).

Abbacchio (agnello od agnella lattante).

Accoppiatora o Razzetta (estrazione dell'acqua dal campo).

Accorta (vacca prossima al parto).

Acquacotta.

Ambasciata (bestiame grosso in serbo).

Acquato (vinello).

Appresatario (sovrastante al procoio ed alla munga delle vacche).

Fig. 99.

Asseccaticcia (bestia vaccina di 2 o 3 anni).

Attemperatora (zeppa messa nel nervo per moderare la forza dell'aratro).

Averta (carico).

Balzo (cingolo di paglia per legare la gregna).

Barconare (ristringere il grano nell'aia).

Bardella (sella di campagna).

Barrozza (carro a due ruote per trasporto di prodotti).

Bassetta (pelle d'abbacchio).

Birracchio (bestia vaccina di 1 o 2 anni: serve per eccitare il toro alla *monta*).

Biscino (ragazzo addetto alla masseria per minuti servizî).

---

(1) Alcune di queste voci trovansi anche in documenti del medio evo, come per es. il *porco mandarino*, la *fida*, il *vannino*, ecc.

Boccino (vitello in serbo).

Buriana (tempesta aerea breve).

Burino.

Burra (parte dell'aratro attaccata al giogo).

Butta a crivello (operaio che mette nel crivello le biade da conciare).

Buttaro (guida del bestiame).

Cacciatora (carrettino a un cavallo).

Cacciatore (vacche di scarto).

Callafredda (la terra umida sopra e arida sotto).

Camarro (bue vecchio inabile).

Camarronaro (acquirente di camarri).

Capezzagne (i tre solchi trasversali, confini dei seminati).

Capitinate (le tenute di confine dell'Agro romano, specialmente a nord).

Capoccia.

Caporale.

Capobuttaro (condottiero dei buoi al pascolo, ecc.).

Cappotto (pastrano speciale).

Carcarino (operaio che carica le barrozze).

Carosa (tosatura).

Caroso (cavallo di 2 anni).

Carosino (tosatore).

Carraccino (aratro che fa le stradelle).

Carrareccia (doppio solco per lo scolo dell'acqua e per praticare sul terreno).

Casola e cordello (cumulo di covoni durante la mietitura).

Catàna (borsa ad armacollo).

Cavallo ributtato (mal domato e pericoloso).

Cavalcante (uomo di faccende a cavallo).

Cazzola (urgenza naturale).

Cerrata (bastone di governo dei buoi aratori e di spurgo del vomero dell'aratro).

Cifone (vacca brutta).

Cristo (caduta in terra).

Coltellaccio (per la fenditura della terra) (1).

Cordesche (le agnelle prima della monta).

Corradino (depositario del latte e prodotti relativi).

Covone (vedi *Gregna*).

---

(1) Il *rutrum* degli antichi romani, col quale la leggenda diceva che Romolo avesse ucciso Remo.

Cupa (strada incassata).

Diavolaccio (bastone di 2 metri con uncino di ferro per l'incendio delle stoppie).

Fallone (pane dei guitti).

Farnia (quercia).

Fattoretto (assistente ai lavori di semina, ecc.).

Fiancareccia (la parte laterale del solco).

Fida.

Frocella (fiscella della ricotta).

Gavetta (gruppo di 8 uomini, cioè 5 forcinatori e 3 sgrulloni).

Giovenco falsone (castrato male, da un solo testicolo).

Gomera (il vomero).

Grasceta (parte di terreno occupato già da gregge ed atto alla semina).

Gregna (covone di biada).

Guardiacasale.

Guardianello (guardiano temporaneo).

Guidarello (un castrato con il campano al collo, che serve di guida al branco).

Guitto.

Imputtanito (terreno di cattiva condizione e invaso da erbe inutili).

Licino (quercia elce).

Maggese (complesso dei lavori dei 6 solchi che deve fare l'aratro).

Maglione (toro castrone).

Mandarino (bue o porco con campano che guida il branco).

Marro (lavorante girovago).

Masseria (azienda delle pecore).

Merca (timbro infuocato che si appone al bestiame).

Mezzagna (parte di terreno da non seminarsi).

Minorente (guardiano di bufali).

Mondarella (estirpazione di erbe nocive alle biade).

Monello (ragazzo che fa la mondarella e la zappatura).

Mongarola (vacca che si munge).

Monta (fecondazione del bestiame).

Moscetto (proprietario di poco bestiame).

Nervo o profile (il piuolo che congiunge la burra col ceppo dell'aratro).

Nudola o Annudola (vaccina di 3 anni).

Paldriccia (rapazzola di vegetale del pecoraro).

Parecchio (aratro con 2 buoi).

Pastora e pastorella (laccio per domare).

Pecora zenga (che ha le mammelle difettose).

Fig. 100. — I bufali (quadro di Raggio).

Pellicciaro (mercantino ambulante e commissionario).
Piotta (zolla dura che rimane nella maggese).
Pontecàna (sorca).
Portaspese (carro di trasporto pei viveri).
Provenna (vitto).
Punta (mandra).
Porche (solchi del campo non dissodati dall'aratro).
Pentima (pendio).
Rapazzola.
Recchiarella (pecora di primo parto).
Ribattitura (lavoro di zappa).
Ricotta.
Rimessino (recinto per domare bestie).
Risposta (correspettivo al proprietario del terreno).
Roccolo (paretaio).
Rozzetta o razzetta (forma di scolo tracciata in campo seminato).
Saccocciatura (trasporto del grano dall'aia al granaio).
Sbardellato (cavallo mezzo domato).
Scacazzeto (pedica piccola e di pessima specie).
Scafare (mutare il pelo).
Scattone (animale lattante).
Sciacquale o sciacquatore (formetta per abbreviare il corso delle acque pluviali).
Scoccione (spezzatore di selci).
Seccaticcia (vacca giovane).
Sementarello (quegli che sparge i semi).
Serrecchia (falcetta manuale).
Serrone (montone castrato).
Serta di buoi (aratro con due paia di buoi, capiserta i primi due, mezzarecci quelli al timone).
Sgrinfia (fidanzata).
Soda (pecora infeconda).
Spalletta (macchiozza bassa).
Stacca (cavallina di tre anni).
Staccionataro (il carpentiere periodico).
Staccone (il capofila dei mietitori).
Streppata (pecora senza più latte).
Stradino (cantoniere).
Trattore o trettore (stradello a fondo naturale).
Terzenga (pecora di secondo parto).

Troncaro (uomo a cavallo custode del bestiame grosso).
Trita (l'antica battitura del frumento).
Vacca soda (sterile o non pregnante).
Vannino e vannina (i puledri).
Vecchiaro (acquirente di pecore vecchie).
Verace (bestia con un solo testicolo).
Vergaro (capo della masseria).
Vetta (paio di buoi).

La Merca. — Fino a un quarto di secolo fa, la *merca* non era soltanto un'operazione ordinaria per imprimere ai cavalli ed ai buoi, con un punzone arroventato, un numero e la lettera iniziale del proprietario; ma era una specie di spettacolo al quale si andava ad assistere da parenti, da amici, da invitati e da dilettanti dell'abilità giostratoria dei campagnoli romani.

Una delle più solenni era quella del principe Rospigliosi don Camillo del secolo XVIII in *Maccarese*, celebrata con sonetti di poeti arcadi, e ricordata da un pregevole quadro del Bottari, che si conserva in un'anticamera del palazzo in Roma. Vi sono riprodotte le figure di tutti i signori che assistettero, o che vi presero parte attiva, tra cui don Marco Ottoboni, duca di Fiano, che per aver lottato con le vitelle fu in un sonetto di Francesco Sperandio paragonato ad Ercole!

Cessato adesso il tipo patriarcale dei mercanti di campagna, rimane un semplice fatto interno, ma sempre interessante a vedersi da chi vuol conoscere le abitudini e le specialità di questa campagna. Fino al 1887, narra il Metalli (op. cit. pag. 37) che ebbe luogo una merca, nella tenuta *Porcareccina* di Santovetti, dove un vaccaro girando, dopo la manovra, col cappello in mano presso gli spettatori, raccolse 750 lire. Possiamo registrare questo come l'ultimo fasto della merca!

S'introducono i vitelli e le vitelle di un anno in uno spazioso *rimessino* rettangolare, e da questo in un altro circolare più angusto, attorno al quale sono collocati i posti, protetti da ombrosa verdura, per i padroni e gli spettatori. Introdotti in questo secondo recinto gli animali si lasciano sbizzarrire, affinchè si stanchino; quindi a un dato momento due vaccari audacemente si slanciano, l'uno alla testa, l'altro alla coda del vitello, e con movimenti bruschi l'obligano a stramazzare: sopraggiunge allora un terzo con la *pastora* e lo rende con essa incapace a svincolarsi. Intanto sta pronto il *massaro* col ferro rovente e lo applica sulla coscia destra e sulla spalla sinistra. I cavalli vengono abbattuti con il *laccio;* e ad essi s'imprime un semplice marchietto sulla mascella sinistra.

Riproduco un *fac-simile*, del 1750 incirca, delle merche dei cavalli dell'agro romano da un manoscritto esistente nell'ufficio della Bonifica agraria (collezione De Cupis, n. 57). Vedi tav. V-VIII.

Osterie. — Tra le curiosità dell'età moderna non posso passare sotto silenzio le osterie, delle quali ho fatto già onorevole menzione nell'età medioevale. Che se alcuno mi credesse soverchiamente preoccupato per questo genere di ricordi, sappia e si rammenti che, oltre il contributo storico che

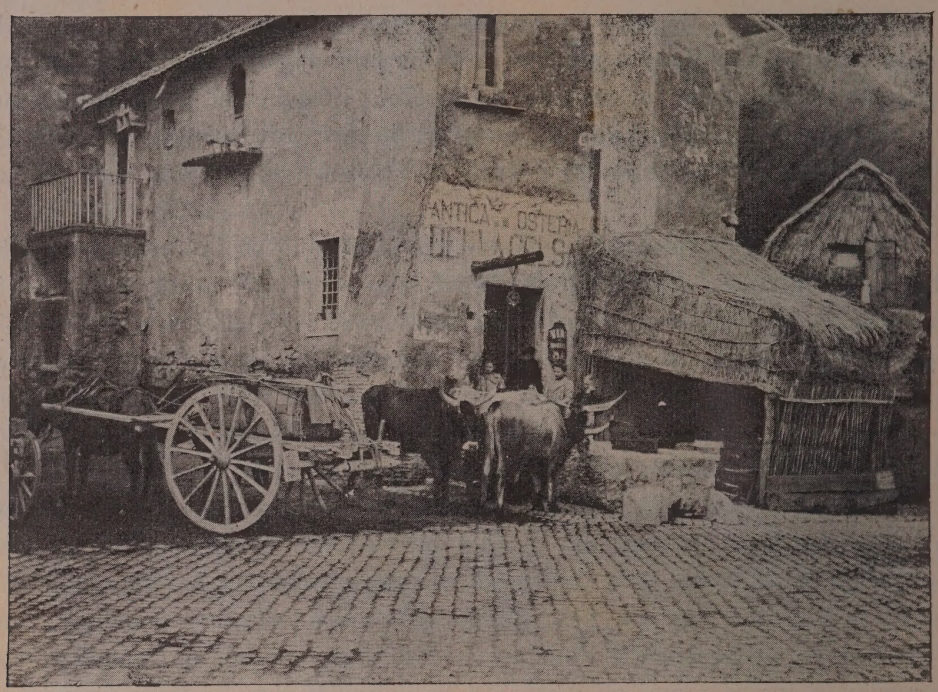


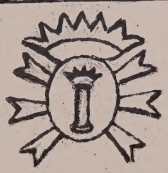
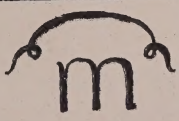
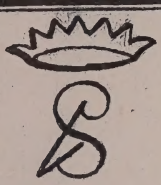
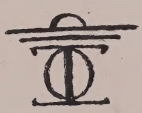
Fig. 101. — Osteria della *Celsa* (via Flaminia).

le osterie ci offrono, e del quale ho già parlato, esse, noti bene, formano tuttora argomento di speciali monografie. Voglio registrare la più singolare e la più recente di tutte, uscita in quest'anno, cioè: Hans Barth, *Kulturgeschichtl. Führer durch Italiens Schenken von Verona bis Capri*. Rom-Stuttgart 1908, nella quale si ragiona delle osterie della campagna romana odierna, dalla pagina 159 in poi, non senza rilevabili omissioni.

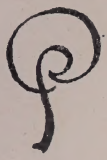
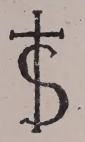
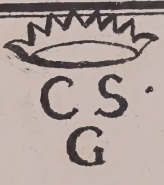
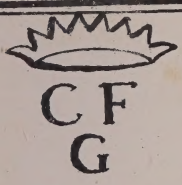
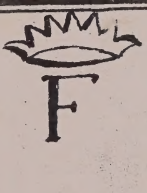
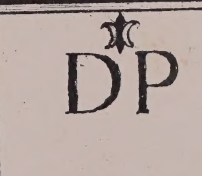
Io non ripeterò ciò che già ho detto per la *Storta*, per *Grottarossa*, ecc. Mi limiterò a cose moderne, per esempio: alla osteria di *Tor di mezza via* sulla Tuscolana, che coincide con un'antica fontana diruta, nel medio evo denominata *fontana Papa* (io credo non dal pontefice, ma da una famiglia di

Cavalli

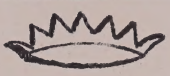
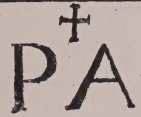
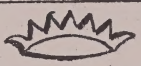
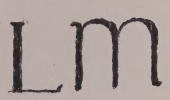
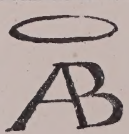
Tav. V.

C. Colonna	 C. Colonna	C. Colonna	C. Colonna
Giti. di Colonna	 D. Mattei	P. Rospigliosi	Colonna
 P. Borghese	P. Barberini	P. Rospigliosi	P. Rospigliosi
P. Pallavicini	P. Pallavicini	 P. Ghigi	V. C.° Germanico
D. Altempf	P. Giustiniani	D. Cesarini	P. Ruspoli

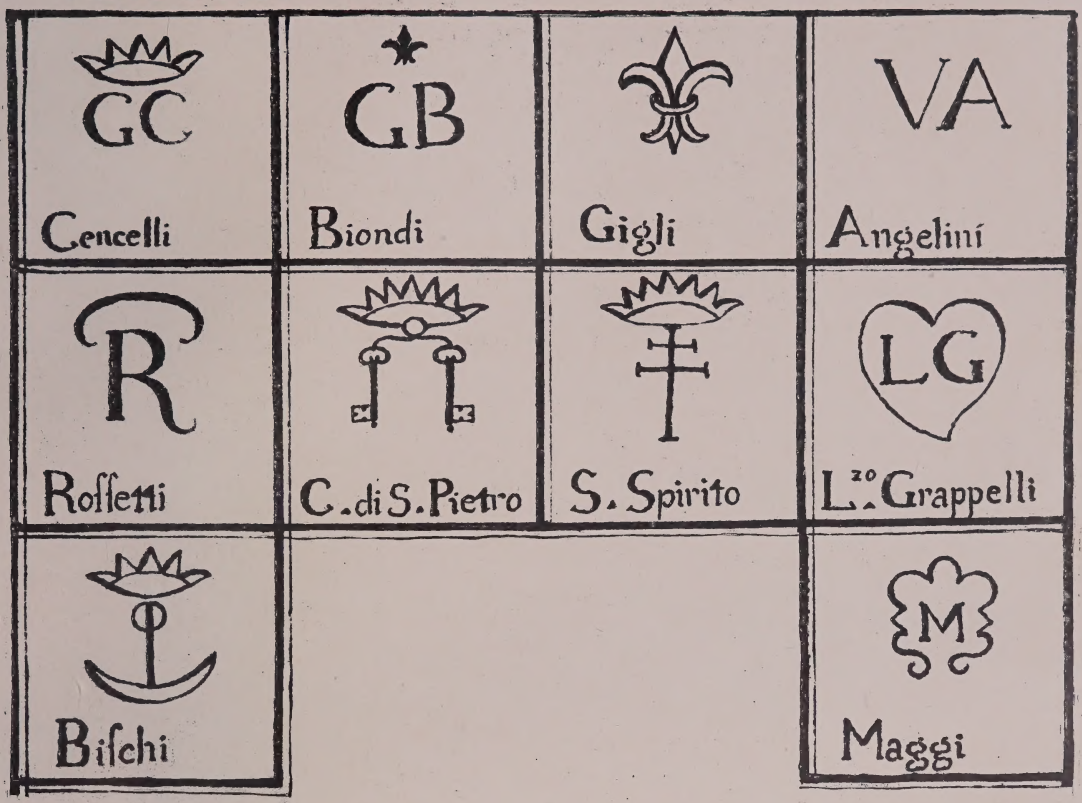
Tav. VI.

F.C. D. Corsini	T Torregiani	D. Salviati	D. Strozzi
 P. Panfili	D. Bracciano	C D. Caserta	C D. Corsini
D. Corsini	RC A R. C. Aplica.	DP Patrimonio	M.di S. Pavolo
 F. Certosini	Segni	PG P. Gabrielli	 C S G C. S. Giraud
 C F G C. F. Giraud	N B. del Nero	 F Falconieri	Giardini
A Angeletti	BG B. Gavotti	 D.P D.co di Pietra	GM Gio. Martini

Tav. VII.

Gio. Martini	Gio. Martini	Vanni	Filippo Valeri
Traglione	Canterani	 Bartoli	Filippo Amici
Valdambrini	 P. Paolo Amici	Pasqval Attiani	Gvidi
Diotalevi	Narducci	Aio. Spazziani	 Gema
 Merolli	Falfacappa	Cherubini	Mafcetti
Cruciani	Solitari da Rieti	 Abbondi	Tuzi di Sermoneta

Tav. VIII.


GC
Cencelli
GB
Biondi
VA
Angelini
R
Roſſetti
C. di S. Pietro
S. Spirito
LG
L.zo Grappelli
Biſchi
M
Maggi

questo cognome), e nella quale l'illustre archeologo Raffaele Fabretti si preparò un giorno la colezione; quindi andò a copiare una lapide poco lungi, e quando ritornò, la colezione era scomparsa. Ricorderò l'osteria *del grillo*, nei piani di *Monterotondo*, che tutti credono denominata da una insegna ora scomparsa; ed è invece l'unica memoria ivi rimasta della ricca famiglia Grillo, che possedette quelle tenute prima della Boncompagni. Così merita menzione l'osteria detta del *monte sacro* sulla via Nomentana, dove Simone Bolivar, entusiasta dell'idea classica repubblicana, fece il giuramento di liberare la patria dalla monarchia spagnuola.

Parimenti interessante è nel suo genere, il manifesto, che ho già riportato nelle memorie cronologiche (a. 1529), fatto dal Governo di Roma contro gli osti della via Flaminia, perchè questi avevano rincarito i prezzi a danno dei viandanti. Altre osterie odierne della campagna presentano nomi degni di studio; per esempio l'*osteria Nuova*, che ognuno crede significhi una osteria rinnovata, mentre invece è la memoria del monastero di Santa Maria Nova, che la fece costruire. Così l'*osteria del Curato* fuori la porta San Giovanni significa l'estremo punto suburbano di giurisdizione del parroco di San Giovanni in Laterano. E di altre si parlerà nei luoghi rispettivi (1).

Il Carnevale degli artisti. — Salvator Rosa fu il primo ad accomunare brigata di artisti per mezzo di banchetti in luoghi ameni, ove si parlava d'arte e di geniali argomenti, e predominava una spensierata allegria. Passarono, dopo il suo tempo, parecchi anni senza speciali riunioni, finchè sui primi del secolo XIX artisti stranieri fondarono la Società di allegri passatempi in campagna, e intitolarono di *ponte Molle*, perchè di là venivano gli stranieri, per la maggior parte in Roma. Per insegna, la Società issava una *foglietta* di vetro vuota col motto: *praeses populusq. pontemollicus* (2). Il presidente dev'essere tedesco, e, con un consiglio di sei, nomina lo *stato maggiore*. Un cavaliere novello, dopo esame dei suoi meriti, riceveva la decorazione del *bajocco* con diploma. Il celebre Torwaldsen, ricco di decorazioni, preferì portare questa sola del bajocco, con la

(1) Spetta non alle memorie, ma alle amenità della campagna in fatto di osterie questo aneddoto. Il defunto principe Gio. Andrea Doria Pamphili, volendo ricostruire il casino detto dei *quattro venti* distrutto nell'assedio del 1849, pregò l'abate Pasquale Adinolfi, che nel 1860 incirca passava per il più dotto di cose medievali, di suggerirgli il disegno di un castellotto baronale. Dopo molti mesi d'incubazione, l'oracolo rispose al principe, che trasformasse quel casino in una bella osteria, e vi spacciasse il vino delle vigne Doria, perchè gli osti di quelle parti vendevano vino pessimo; e così avrebbe reso un servigio alla cittadinanza romana! *Ex ungue leonem.*

(2) V. Boschi Giovanni, *L'artistica Società di ponte Molle*, ecc., R. 1845.

quale si presentò al ricevimento reale a Copenhaghen. I trattenimenti campestri erano splendidi, con mascherate e cavalcate, una sceltissima *gendarmeria*, dragoni, artiglieria, ecc. Bellissimo fu quello del 1844 nella villa Poniatowski (già sotto i Parioli) con l'intervento del classico re Luigi di Baviera, decorato del *bajocco*. Fin dal 1815 però il sito prediletto della Società fu quello delle colossali e pittoresche grotte del *Ceravro*, nella primavera. L'ultima, che io ricordo, fu quella del 1874. A *Tor de' Schiavi* era la rivista delle coorti, nelle grotte, v'era l'apparizione della Sibilla, e poi si faceva un ritorno trionfale di notte in città al chiarore di torce e lanternoni, e in mezzo agli applausi della folla, si giungeva fino alla piazza del Popolo, ove la brigata si scioglieva.

Pregiudizî e Leggende. — Le supertiziose convinzioni dei campagnoli, i loro pregiudizî, i medicamenti per uomini e per animali, le stregonerie, le leggende, tutto questo piccolo mondo di futilità non sarebbe argomento di storia, se non fosse collegato a tutto il resto; e lo è veramente. Perciò non è da omettersi, come però non è serio farne soggetto di libri. E lo stesso Metalli, che ne ha raccolto la massima parte, l'ha saputo collocare in fine delle sue considerazioni economiche e rurali. Laonde io presenterò in questo penultimo paragrafo (riservando l'ultimo ai canti dei campagnoli) un sunto di ciò che a me e ad altri può sembrare più caratteristico ed efficace alla ricostruzione dell'ambiente di questa campagna. Ma faccio avvertire che alcuni di tali pregiudizî confondonsi con le strofe poetiche e con gli stornelli; perciò li rimando al paragrafo della poesia.

I pregiudizî dei campagnoli sono moltissimi, perchè essi aggiungono a quelli già noti a tutti della città e degli operai in genere, come il guardarsi dall'incominciare il lavoro di venerdì; e neppure la incubazione della chioccia; il non poter vedere paglie od altro in croce; il non nominar mai la saetta od il fulmine, ma dire semplicemente *la porcaria*, e ad altri, ecc. aggiungono, io dico, quelli loro propri di qualità campestre. Questi, ne cito i più rilevanti, sono, per esempio: che non si debba mai voltare il solco nell'arare; che non si semina e non si tagliano i legnami quando cresce la luna; che le favette da seme, toccate dal vomere dell'aratro, non si fanno cuocere; che il canto del gallo è di buon augurio se ha numero pari, di cattivo se dispari; che un baccello con sette fave porta fortuna; che non si debba ferrare il cavallo contemporaneamente nelle quattro zampe; che non si percuota un bambino con una canna sul capo, perchè non cresce più; ed altri che ometto per brevità. Quando è entrato il mese di maggio, il pecoraro guarda sempre dalla parte della montagna; e se anche parla con altri, procura ad ogni momento di rivolgere la testa laggiù. Molti gio-

vani si fanno mercare o *tatuare*, con il nome di Gesù, od il Sacramento, od altro segno, per lo più su di un braccio, come augurio di salvezza nei pericoli. E qui cade opportuna la serie degl'*incantesimi* e dei rimedi misteriosi (v. METALLI cit. pag. 108-110), come per esempio: contro le coliche dicansi sette avemarie ed una canzoncina *c'erano tre zitelle*, ecc.; per le distorsioni applicarvi una fascetta e tirarla tre volte contro invocazione delle tre fermate di Gesù Cristo (colonna, spine e croce); contro il *malocchio*, mettere in un mezzo bicchiere d'acqua tre capelli e sette coppie di chicchi di grano, dire una cantilena: *sette fratelli carnali in vigna stava, tre zappava, tre vangava, e l'invidia schiattava, si prega la vergine Maria che l'invidia la mandi via*; le streghe lavorano di venerdì, di notte e al buio; quando si cuopre il fuoco si segna la cenere con croce, così non verrà la strega; le macchie della luna sono gli spini dove si nascose Caino; il serpente ed il rospo si uccidono, ma non si feriscono perchè si vendicano; quando toro o vaccina inseguono, s'invocano i tre Re Magi (1), i quali del resto figurano anche in una pretesa lettera di papa Leone a Carlomagno, altra impostura popolare; il ronzare di un moscone fa dire: *quando gira lo moscone viè na lettera o el padrone.* Alcune convinzioni più o meno giuste sono contenute in proverbi campagnoli abbastanza curiosi; per esempio, sulla durata della tramontana, *giorni tre, sei* o *nove;* sulle varietà meteorologiche:

Monte Cavo mette il cappello,
vendi le crape e fatti il mantello;
Monte Cavo mette le brache
vendi il mantello e fatti le crape.

altri sui benefici per i vari raccolti, come questo:

Se il fieno non si bagna
la polenta non si magna.

altri su segnali e coincidenze del tempo; per esempio:

Quando lampa a Maccarese
pija la zappa e torna al paese.

Luna settembrina
sette lune si trascina.

e per il mese di aprile, desiderandosi la pioggia:

mese d'aprile
ogni goccia un barile

(1) Questa invocazione di Re Magi ha dato origine ad una storiella da ridere, che cioè un campagnolo, vedendosi venir di fronte una vaccina infariata gridò ai Re Magi, invocando *Gaspare*, poi *Melchiorre*, ma la vaccina incalzava, e allora il campagnolo gridò: *e tu Baldassarre non me freghi;* e si gettò in un fosso.

e la giornata del 4 di detto mese :

quattro aprilanti
quaranta duranti.

e il 2 dicembre :

Santa Bibiana, 40 giorni e una settimana.

e l'altro:

Natale col sole, Pasqua col tizzone.

Al quale proposito mi sovviene della coincidenza del tempo del 25 dicembre, che sarà pure fortuita, ma è quasi sempre vera; e ad ogni modo è a notarsi che il pecoraro costruice la porta della capanna contro il vento che domina il 25 novembre, perchè sarà dominante per tutto l'inverno. Numerosi poi sono i detti più o meno giocondi, che rivelano filosofica rassegnazione e spirito abbastanza elevato nel campagnolo, per quanto in soggetti frivoli e nulli. Egli affibbia il proverbio agli aquilani, cioè :

Aquilano alza forte e posa piano.

Egli battezza, come suol dirsi, gli animali con i nomi più eccelsi, per esempio *Re, Generale, Cardinale, Papa*, infischiandosi della riverenza dovuta ai più rispettabili esseri di questo mondo. A proposito di animali, essi ritengono che i nostri bestiami provengano dall'arca di Noè, e che il primo toro sia stato *Brunolo* di manto marino, e la prima vacca *Cerasôla*.

Il fiammifero non si accende, ed il campagnolo canta:

Sono i prosperi del compare
che s'accendono quando je pare.

Se va facendo i calcoli con idee grandiose, esclama: il butirro paga l'erba; e così altre espressioni, che rivelano sotto l'apparente semplicità del campagnolo quel talento e quell'astuzia, onde il cittadino romanesco trasse la sua sentenza inappellabile:

campagnolo o contadino
scarpa grossa e cervello fino.

Fra le curiose leggende, il METALLI narra la strabiliante storiella di *Pagliaccetto* il *capoccia* di Falconieri a *Torrimpietra*, che aveva 99 spiriti folletti, i quali costruirono i fontanili, piantarono gli ulivi, lo aiutarono in ogni cosa; e, quando il principe volle licenziarlo, tutte le bestie, perfino gli insetti gli andarono appresso, laonde il principe revocò il congedo. Si dice che una volta fece scommessa con un porcaro per il solco più lungo che finiva in mare, ma la perdette perchè il porcaro comandava un fol-

letto più di lui, cioè 100 folletti. Chiamasi ancora *torre di Pagliaccetto* un rudero di torre all'estremità sud-ovest dell'oliveto. Lo celebrava una poesia, che diceva:

> Pagliaccetto che stai co Farconieri
> non durerà in eterno la tua vita,
> all'inferno ci hai fatto un bel quartiere
> pe quanno de sto monno sei partito.

Dicono pure che nella tenuta si conservi la bardatura del suo cavallo; ma il METALLI non l'ha ritrovata. Egli ricorda ancora un'altra leggenda di un contadino, che credendosi scomunicato tirò fucilate ad un prete, e la buca dov'egli si era rifugiato. Ricorda anche come curiosità, tra i campagnoli instancabili, un tipo storico che fu *Biacio* caporale degli staccionatarî, che partiva spesso a piedi da *Scorano* (28 chilom. fuori porta del Popolo) e se n'andava a *Conca* (52 chilom. fuori porta San Sebastiano), e se gli si domandava: dove vai Biacio? tranquillamente rispondeva: *arivo a Conca....*

Tra le moderne leggende del suburbano di Roma, merita menzione quella di donna Olimpia, la celebre cognata del pontefice Innocenzo X, la quale in ogni nottata di tempo indiavolato, viene messa in carrozza dai diavoli e portata dalla villa Panfili a San Giovanni in Laterano, e di là a San Pietro, donde per la strada detta perciò *tiradiavoli*, viene ricondotta alla villa. Ed io mi ricordo di avere udito dire da una vecchia donna di servizio, Angelica Orlandi, domiciliata presso San Clemente, che essa ha più volte sentito il rumore del diabolico treno per lo stradone di San Giovanni!

CANTI E STORNELLI. — Tra le curiosità devono anche ricordarsi le canzoni popolari della campagna, il cui studio è al presente ravvivato dal sempre crescente culto per il volklorismo. Tuttavia una raccolta completa non se ne conosce, perchè tutti finora hanno confuso la città con la campagna in simili ricerche, meno il METALLI, ch'è stato finora il più esatto. Il primo lavoro sull'argomento fu di una dama inglese Maria GRAHAM, che raccolse alcune canzoncine della campagna romana nel 1823; ma non ho potuto ritrovarlo, e neppure la traduzione in francese (*Voyage dans les campagnes de Rome*, Paris, 1829). Il secondo tentativo nel genere fu quello di P. E. VISCONTI (*Saggio dei canti popolari della provincia di Marittima e Campagna*, Roma, 1830), ma non riguardava a rigore la nostra campagna. Più vicino al vero fu Carlo DIDIER nella sua *Campagne de Rome*, 1844, in appendice, che riportò anche la musica di qualche canzoncina, per quanto poco campagnola.

Così ne trattò anche il Caselli (*Chants populaires d'Italie*, P., 1865); ed anche altri più o meno copiatori dei precedenti, meno lo Schuchardt, (*Ritornelle und Terzine*, etc., Halle, 1874) che ne diede alcuni nuovi, e meglio lo Schulze (nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, v. XIII, 1890, pag. 253 e segg.) che ha raccolto 410 ritornelli, tutti di legittima qualità, tra cui quelli notissimi, ma caratteristici:

Fior di pisello
che avete bello mio che state giallo?
vi ha fatto male l'aria de Castello.

giuoco di nome, tra Castelgandolfo d'aria buona e Castel S. Angelo di Roma, ch'era l'antica prigione; e l'altro:

Fior di mentuccia
pigliate lo schioppetto e andate a caccia
portate l'ucelletto a Barberuccia

dove l'erba mentuccia allude al sopprannome, che il volgo dà di *pista-mentuccia*, ai cacciatori dilettanti, detti anche *schiappini*.

Per i canti Velletrani è importante il libro del prof. Antonio Ive di Gratz: *Canti popolari Velletrani raccolti e annotati, con illustrazioni e note musicali*, R. 1907. Alla pag. 263 vi sono alcuni stornelli relativi a *Cisterna* e *Campomorto*, ed altri moltissimi. Nella fine del volume v'è una completa bibliografia di questa materia.

Non va neppure trascurato il libretto del satirico abate Nicola Coscia (che io ricordo come un uomo bizzarro di parecchi anni fa), intitolato: *Mille dei più originali e concettosi canti popolari, serenate, etc., della campagna italiana*, R., 1882. Vi si trovano questi appartenenti alla campagna romana. A questo proposito è necessario che io consigli ai lettori scrupolosi di astenersi da questo paragrafo; perchè trattasi di cose non già licenziose, ma improntate alla schietta semplicità popolare, che non conosce verecondia. D'altra parte non è possibile, in tali argomenti, dire e non dire.

Fiore de lino
voi ve godete la città d'Albano
e io me godo lo vento marino.
Voi ve godete la città de Roma
e io me godo lo mare d'Ancona.

Fiore de cece
se ritorno bellezza a fa la pace
me te vojo attaccà come la pece.

Lo pecoraro quanno viè a maremma
se crede d'esse giudice e notaro
la coda de la pecora è la penna
lo secchio de lo latte er calamaro.

Fior de viola
un burino de piazza montanara
nun ha mai mantenuto la parola.

Fior de bombace
sete venuto a Roma colle ciocie
adesso la polenta nun ve piace.

Il METALLI (pag. 9, 24, etc.), a proposito delle abitudini dei bifolchi, nota come fossero soliti di venire a Roma e scialacquare; e poi tornati alla tenuta cantavano:

Fermo sor oste, nun portà più vino,
che lo capoccia ha ristretto la mano
mo, ch'è passato lo mese agostino.

Ci ricorda anche un tale *Ercoletto,* ch'era un capoccetto improvvisatore del secolo passato, il quale compose anche un sonetto sentimentale sopra sè stesso, che incomincia:

Ho biondo il crine, e del color del cielo
la mia pupilla spazia nel creato, etc.

Questo si chiama raccogliere poesie di campagna, non già riunire confusamente romanesche, toscane e romagnole, come altri hanno fatto. Resta però sempre verissimo che siccome la campagna romana è temporaneamente popolata di abbruzzesi, marchigiani e ciociari, debbono anche colà rintracciarsi alcune di tali poesie; e a tal proposito non si debbono, per esempio, trascurare le monografie dialettali del compianto DE NINO Antonio (*Saggio di canti popolari,* Rieti, 1869) ed altri, e quelle Velletrane del citato prof. IVE.

Io ne ho trovate in Albano, a Cisterna, a Genzano; e non posso giurare sulla origine locale che di questa sola, che si canta dalle donne di Albano quando cullano i loro bambini, ed è memoria storica della distruzione di *Castel Savello* fatta dai mercenarî del legato di Eugenio IV nel 1436:

Dimmi Savello se avesti paura
quanno lo foco te venne a bruciare:
piccoli e grandi sartorno le mura
dimmi Savello se avesti paura.

Queste altre sono di origine diversa, ma essendo sconosciute a tutti gli scrittori che ho finora citato, voglio riferirle:

Fior d'amarante
quattordici notari in cima a un monte
canteno le bellezze della mi amante.

Fior de pistacchi
tu quanno vai alla messa t'arrengricchi
t'arremiri la sola e poi li tacchi.

Fàccete alla finestra tutta tanta
fija d'un callararo mucco tinto.

Vale più na brunetta de montagna
che cento biancoline de maremma.
Vale più na brunetta arrubbacore
che cento biancoline gabbamore.

Una satira campagnola contro le *ciociare* è questa pure notissima (METALLI, p. 130).

Quanno che la ciociara se marita
a chi dona lo spago a chi la ciocia
e quanno la ciociara è maritata
lo spago è rotto e la ciocia sfasciata.

Una contro la sporcizia dei burini dice:

Quattordici burini in un callàro
Venitelo a sentì che brodo bono
Se pò levà la schiuma col cucchiaro.

Alcune burlesche osservazioni sono puramente fantastiche, ma non per questo meno abituali, come per esempio che due sposi d'età matura, che si fanno carezze, provocano la pioggia; e lo stesso effetto suole attribuirsi a una donna che per caso, in zuffa, o per burla, mostra publicamente nuda la sua parte rotonda, quasi che il sole voglia velarsi per verecondia. Ed a proposito del sole, dirò ch'esso è condannato dalla poesia campestre a fare la rima con la parola *amore;* laonde si dice, *quando piove e c'è il sole, qualche vecchia fa all'amore;* e così dicono che *non c'è sabato senza sole, non c'è core senza amore.* Insomma non finirei per ora, se volessi riportare tutte le sentenze e i detti del popolo di Roma per la campagna, come quello allusivo ai torti che si ricevono dai tribunali, cioè che *Giusto fu impiccato alla Storta,* giuocando sull'antitesi delle due parole; e la satira, che ho già ricordato, alla mossa del braccio delle statue di S. Pietro e S. Paolo sulla porta del Popolo, dicendo l'uno: *qui,* cioè in Roma, *si fanno le leggi,* e l'altro: *e di fuori si osservano,* allusione alla negligenza del Governo; e tante altre simili facezie, nelle quali il cittadino ed il campagnolo di Roma hanno sempre gareggiato per siffatta spiritosa e geniale inclinazione.

§ 11. — Conclusioni e speranze.

In questa rapida rassegna, che si è dovuta premettere alla storia dei terreni componenti la campagna romana, si è dimostrata la solerzia degli antichi nel renderla fruttifera e deliziosa, gli sforzi di pontefici e del Comune nel medio evo nel restituirne in parte la perduta floridezza; la incon-

sciente insidia del feudalismo a danno di essa, e le fortunose vicende più o meno tristi, che ne accompagnano la esistenza, fino al giorno dell'iniziato risorgimento, ch'è il nostro presente. Sarà compianta dagli artisti e dai poeti la scomparsa del desolato ampio orizzonte, quando l'alboricoltura, le siepi e le case renderanno l'abitazione e la ricchezza a questo suolo. Certamente il viandante rinchiuso tra file di muri, come nei dintorni di Napoli, nelle strade dei quali talvolta non si può neppure vedere il mare, rimpiangerà l'orizzonte sterminato che ancora ci consola ed incanta. Ma la pubblica felicità vale assai più di una fonte di poesia; e noi saremo rassegnati a questo sacrificio, per quanto vi sia ancora molto tempo per soffrirlo. Ma non altrettanto siamo disposti però a quello degli antichi e medioevali monumenti che fanno parte del patrimonio della storia e dell'arte.

Questi saranno conservati, difesi e sostenuti nelle vigne, nei giardini, nei campi, circondati da siepi e da fiori, per cura dei proprietarii, ai quali lo Stato dovrà farne regolare consegna ed imporre l'obligo della conservazione. Di queste memorie siamo responsabili in faccia alla posterità; ed affinchè non si ripeta la malinconica diatriba contro Governo e privati, uniamoci tutti per salvare il poco da noi ereditato, e meriteremo la stima e la lode di tutto il mondo civile.

Bonifica idraulica. — Una parte essenziale del risorgimento economico è, come tutti sanno, la bonifica idraulica, della quale feci rilevare la cura ch'ebbero gli antichi romani. Molto si è operato per parte del Governo e dei Consorzî idraulici; ma molto resta ancora da farsi. Per le paludi di Ostia e di Maccarese si adoperano macchine *idrovore*, poichè il sistema delle *colmature* non è ivi adottabile, in causa della mancanza di corsi d'acqua in forte pendenza (v. Cadolini G. *Il Bonificamento*, etc. *Relazione della Commissione d'inchiesta* per la Società degli agricoltori italiani. R., 1901, con carta top., pag. 209-215). Le macchine dovrebbero aumentarsi, o metterne più potenti ed accrescersi il numero dei canali. La bonifica poi di *Maccarese* andrebbe coordinata con una regolare arginatura del Tevere da *ponte Galera* a *Fiumicino* (Ceribelli F., in Relaz. Cadolini cit. pag. 289-291).

Sarebbe opportuno che lo Stato eseguisse ricerche d'acqua potabile o d'irrigazione per mezzo di efficaci *trivellazioni*, nei luoghi ove se ne scorge necessità. Le sorgenti trovate possono sgorgare alla superficie con *motori a vento*. Le esperienze fatte ne sono prove, come quella di *Carano*, fatta da Menotti Garibaldi, e altre pochissime finora.

Occorre aver presente ciò che ho accennato, nella parte generale, sulla copia delle acque suburbane, e che non solo esse si rinvengono nel livello fluviale, ma ancora in altipiani della campagna, come è avvenuto nei lavori

per il forte sull'Aurelia. Così, della rapida corrente dell'Aniene potrebbe trarsi profitto con canali obliqui adatti alla irrigazione, e con *rettifili* nel tronco inferiore, aprendo inalveazioni nei banchi di tufo; e questo materiale compenserebbe quasi la spesa relativa (CADOLINI, pag. 112). La sistemazione dell'*Almone*, sapientemente eseguita, ha bonificato la valle della *Caffarella*. Così, sarebbe utile il sistema dei pozzi assorbenti per togliere gli acquitrini nelle zone pianeggianti (v. PERRAU in Relaz. Cadolini cit., pag. 318). Sulle orme degli antichi procedono gli odierni lavori, tra i quali il drenaggio e le fognature d'acque sotterranee mediante pietrame o materiale laterizio; allacciamento e conduttura delle acque sorgive; colmate artificiali a braccia di zone depresse o deficienti di scolo; apertura di nuovi canali, sistemazione di canali con opere stabili; tutte opere che sono dette di piccola bonifica, ma che sono rilevantissime. Poichè, come osserva il CELLI (*Lez.* cit. pag. 14), il quale ha raggiunto l'intento di farle considerare nella legge del 7 luglio 1902 tra quelle compensate da parziale rimborso dagli Enti publici, la piccola palude può esser fomite di malaria, talvolta più della grande. Alla bonifica idraulica vanno associati gli altri provvedimenti d'indole statistica ed economica, che ad essa sono indispensabili, come l'apertura di una fitta rete stradale, la creazione di mutui ipotecarii, la sistemazione di nuovi approdi a monte e a valle del Tevere; la istituzione di premi per le nuove culture, ma con preavviso di cinque anni ai coltivatori, ed altri che nella legge del 1903 sono stati omessi o modificati, e che il CADOLINI espresse nelle relative proposte (v. *Bull. della Società degli Agr. It.*, 1902).

Le speranze del risorgimento agrario ed economico della nostra campagna non sono infondate.

Un intelligente mercante di campagna scriveva nel 1895, che il valore produttivo di essa, quantunque allo stato di parziale abbandono, è pure tale da offrire solida base economica per un miglioramento. Il bilancio approssimativo di allora, cioè di 13 anni indietro, dava questi elementi:

Rendita del bestiame	L.	8,335,357
Rendita delle lavorazioni	»	1,330,000
Sopra un complesso di capitali di	»	174,273,466

perciò il *reddito annuo* era di lire 5.54 ½ per cento. abbastanza rilevante (Alessandro SANSONI, *L'agricoltura rom. e il credito*, R. 1895, pag. 10).

Vi è ancora da vincere da una parte la riluttanza dei proprietari assuefatti a sicuri e larghi correspettivi, senza pensiero e senza responsabilità; dall'altro il sistema burocratico e amministrativo odierno, che non usa distinguere abbastanza terreno da terreno, nello stesso fondo, nell'applicare la legge. Si spera che la romana *hinc inde remissio* potrà produrre buoni

effetti; e la bonifica si proseguirà, come si è incominciata con ottimo risultato. Nel raggio di 10 chilometri da Roma il terreno è dissodabile alle proporzioni di 17,890 ettari a 11 centimetri di profondità, e di 2,050 ai 9 e 10 centimetri; inoltre 13,230 sono forniti di sottosuolo permeabile, e 15,930 in condizioni diverse, ma non tali da opporre insuperabile resistenza al dissodamento, alla coltura, allo scolo delle acque. Ancora è dimostrato che nella campagna adiacente a Roma vi sono complessivamente, per ogni chilometro quadrato, 123 metri cubi di portata giornaliera in corsi d'acqua perenne e 12 per i fontanili oltre a cinque pozzi sorgivi, senza contare le condotture d'acqua Marcia eseguite dal Comune e le operazioni di taluni privati e del Governo, che con felice successo riuscirono ad accrescere la quantità d'acqua disponibile per gli uomini e per le colture del suolo.

Il problema dell'irrigazione è quindi in gran parte risoluto. Una buona rete di strade publiche copre già la zona suddetta, per cui il trasporto dei prodotti non troverebbe molte difficoltà. E ove la coltivazione fosse generale in tutta la vastissima zona i mezzi di comunicazione più rapidi e più comodi si moltiplicherebbero, creati dalla stessa necessità delle cose.

Infine, per dimostrare qual profitto si potrebbe ritrarre, riducendo a coltura le terre dell'Agro romano, l'on. Niccolini (*Relazione al bilancio di agricoltura 1899-1900*) ha riportato nella sua relazione alcuni dati che riguardano le tenute già trasformate valendosi anche delle osservazioni fatte da coloro che hanno visitato i luoghi, studiandone ogni cosa nei suoi più minuti particolari (1).

---

(1) Alla *Cervelletta* ed a *Bocca di Leone* — scrive l'on. Niccolini — abilissimi agricoltori lombardi signori Secondi, Bonfichi e Monti, raccolsero le acque e ne regolarono il corso valendosene poi per la irrigazione mentre prima si spandevano a capriccio e crearono fertili prati e splendide marcite. I primi dànno ora 5 tagli d'erba all'anno, le seconde 800 e 1200 e 1400 quintali d'erba all'ettaro, i medicai 7 e fino a 130 quintali di fieno, il frumento oltre 26 quintali pure all'ettaro invece del 10-12 dell'antica coltura.

Le opere di fabbricazione in questa tenuta la renderanno tra poco capace di 48 famiglie.

Non passerò sotto silenzio la *Rebibbia*, tenuta del principe Luigi Boncompagni Ludovisi, dove la bonifica è completa.

La *Caffarella* del principe Torlonia, dopo che l'Amministrazione dello Stato approfondì il letto dell'Almone che attraversa una estesa zona paludosa, fu trasformata in fertilissimi prati applicandovi con molta intelligenza le fognature con tufi di cui tanto abbonda la tenuta. Quei prati si sono poi affittati a lire 540 per ettaro mentre prima appena se ne traevano da 30 a 40.

Alla tenuta di *Sant'Alessio* fu introdotta con molto successo la piccola coltura con casette coloniche per una famiglia e poderi di pochi ettari, come si usa in Toscana. L'esito corrispose pienamente alle previsioni tanto che, dove prima del 1883 non viveva che un guardiano con la sua famiglia, vivono ora 100 persone le quali hanno piantato vigne, ulivi, alberi fruttiferi e sostituita al pascolo la più svariata coltura senza pagare alcun tributo alla malaria, salvo lievissime febbri d'indole molto benigna. Il profitto era

Ora, con tali esempî, si può ancora pretendere che l'Agro romano, ridotto a coltura, non darebbe quei vantaggi che si ricavano altrove? È una assurdità il solo pensarlo.

Il relatore Niccolini chiuse il suo esame della importante questione, augurandosi che il Governo voglia decidersi a provvedere più energicamente, perchè infine la bonifica dell'Agro romano possa dirsi sulla via della soluzione (1).

Ottenuto il risultato generale per la zona prefissa, vi saranno questioni secondarie da risolvere, come quella se le siepi verdi sieno preferibili alle macerie di sassi, mentre queste giovano alla epurazione del terreno (CACHERANO, cit. pag. 258, ALESSANDRINI, cit. pag. 194), come l'altra sulla specie del bestiame da preferirsi per l'allevamento, ed altre sulle varie colture più rimuneratrici e sulle industrie manifattrici a base agraria (2).

L'Italia, scrive il Sombart, è eminentemente ed esclusivamente agricola. Essa non possiede carbon fossile, nè ferro (almeno sufficiente) per poter concorrere nella lotta industriale degli altri paesi, e quindi l'Italia non diventerà giammai un paese industriale. Non le rimane quindi, per sviluppare la sua ricchezza e la sua potenza, che la fertilità della terra perennemente fecondata dal suo splendido sole.

Aggiungerò io che un'altra grande ricchezza possiede l'Italia, e specialmente la nostra bella campagna, ed è l'acqua; forza potente di rivoluzione

---

prima di lire 32 per ettaro mentre ora, pagate tasse e quote di ammortamento del capitale di compera e di interessi, rimangono al proprietario lire 90 di parte sua e le piantagioni cominciano appena ad entrare in frutto.

Accenneremo da ultimo a due esempî di colonizzazione che riflettono territori che si trovano fuori della zona dei 10 chilometri, ma le cui condizioni poco diverse da quelle della medesima sono una prova di più di quanto si potrebbe operare. Nella tenuta *Le Castella* presso Velletri fu introdotta la piccola coltura sopra 1144 ettari applicandovi il sistema dell'enfiteusi. Ivi dal 1893 la popolazione è salita da 69 a 1238 persone e la rendita netta da 14,024 a 32,658. Si ottennero anche prodotti rimarchevoli ed alcuni terreni diedero perfino quintali 18 di frumento per ettaro.

Dopo ciò ricorderemo con l'on. Raffaele DE CESARE, autore di una rapida ma efficace rassegna in proposito, (*Agro rom. e tavoliere di Puglia* in n. Antologia, 1897, marzo) le tenute *Rustica*, *Sant' Anastasia*, *Boccadileone* (espropriata) e *Boccone* e i proprietari APOLLONI, BERTONE, RORGHESE, PINELLI, ROSPIGLIOSI, PEDICONI e SALVIATI come benemeriti nel secondare l'impulso progressivo del miglioramento.

Il DE CESARE giustamente invoca una maggiore cooperazione del Governo in premii, in esoneri d'imposte ed in riforme doganali.

(1) Per i criterii e le esperienze fatte in Italia sulle riforme agrarie si consultino tutti gli scritti del competentissimo autore Ghino VALENTI, il cui più recente lavoro è: *La nouvelle organisation de la statistique agricole en Italie*, 1908, con carte.

(2) Le industrie basate sull'agricoltura, non hanno nel nostro territorio un'esistenza degna di stare a confronto con l'Alta Italia. Tentativi di creare qui un centro di tale attività finora sono andati falliti (V. *Azienda nazionale per l'insegnamento pratico di gelsicoltura, bachicoltura e apicoltura razionale in Roma*, R., 1898).

industriale, dalla quale come motrice di elettricità, aspettiamo prossime e grandiose trasformazioni. E quando si sarà giunti ad *immagazzinare* l'energia termica solare, a trasformare la flora, a perfezionare e sopratutto a consolidare la gelsicoltura e le altre industrie a base agricola, l'Italia avrà conquistato il suo vero posto, nel mondo industriale moderno.

Mentre io detto queste pagine (1909), vado guardando attorno ciò che si è fatto dal Comitato e dalla Commissione della bonifica in cinque anni, e, senza preoccuparmi delle dicerìe di piccoli malevoli e malcontenti, scorgo *quaranta tenute* nella zona della bonifica, tutte in istato di miglioramento di coltura, di viabilità, di abitazione, d'industria.

Se questo non è un risultato confortante, non so quale potrà desiderarsi. Un sol punto rimane tuttora oscuro per l'avvenire, ed è il quesito sulla permanenza o stabilità di queste abitazioni. La storia dell'agro romano insegna che, senza il *colono stabile* ed interessato nel fondo, la più facile occasione di migliorare altrove, od il più lieve incomodo può cagionare nel contadino l'abbandono dell'abitazione. Converrebbe pertanto che la legge e la volontà dei proprietarî concorressero a preferire il colono fisso a qualunque altro tipo di abitante.

Auguriamoci dunque che dalle vetuste mura della Roma imperiale muovendo il passo verso l'aperta campagna, si ritrovi ciò che i nostri gloriosi antenati vi avevano collocato, cioè: strade battute, case, alberi, fontane, orti, vigne e giardini.

FINE DEL VOLUME I.

INDICE DELLE COSE NOTABILI

(*N.B.* L'indice dei *nomi proprî* sarà dato in fine dell'opera)

A

Abadiali (torri), p. 184.
Abbacchi e permesso di esportarli, anno 1800, p. 231.
Abbondanza (bando sull') del 1591, p. 216.
» (editto sull') del 1631, p. 218.
Abitanti fissi nella C. R. e loro numero, p. 298.
Abitatori primitivi d'Italia, p. 23.
Abitazioni rustiche della C. R. nell'antichità e nel medio evo, p. 137.
Abitazioni rustiche della C. R. attuali e lor difetti, p. 302.
Accoccimare, voce del sec. XIV, per incettare, p. 203.
Acqua Acetosa a Centroni sotto Frascati, p. 8.
» » a ponte Milvio, p. 8 e n. 2.
» » sull'Ostiense, ivi.
» alla Solferatella sull'Ardeatina, ivi.
» Alessandrina, sorgenti e avanzi dell'acquedotto, p. 89.
» Algenziana, sorgenti e avanzi dell'acquedotto, ivi.
» Alsietina e sue sorgenti, ivi.
» Aniene nuova, ivi.
» » vecchia e sua derivazione, ivi.
» Antoniniana e sue sorgenti, 84, ivi n. 2 e p. 89.
» Appia e sue sorgive, p. 87-90.
» a Tor Caldara presso Anzio, p. 8.
» Augusta e sue sorgenti, p. 88.
» Claudia, p. 84.
» Cotta qual specie di cibo sia, p. 302.
» Crabra, p. 89.
» della Cecchignola, p. 242.
» di S. Vittorino, p. 8.
» Felice, 89-90-216.
» Giovia, p. 84, n. 2.
» Giulia, p. 89.
Acqua Marcia, Antoniniana, Giovia, p. 84, n. 2.
» » nell'antica Roma, p. 84.
» » sue vicende posteriori, p. 90-91.
» » messa per 100 oncie a disposizione di proprietari dell'A. R. dal Comune il 1880, p. 242.
» Paola v. Acqua Traiana.
» Sulfurea alle Frattocchie di Albano, p. 8.
» Tepula, p. 85.
» Tocia, p. 84, n. 1.
» Traiana, p. 86-90.
» Vergine, sue sorgenti, p. 87-90.
» » ricondotta in Roma nel SEC. XIV, p. 90.
Acque acidule e ad esalazioni sulfuree nella C. R., p. 8.
» Apollinari di Vicarello, p. 8-59.
» dei vulcani Sabatini, ivi.
» di Stigliano, ivi e n. 2.
» ferrate, p. 8.
» ferruginose, ivi.
» » dei vulcani Sabatini, ivi.
» minerali nella prov. di Roma, p. 8, n. 2.
» nell'A. R., p. 13.
» » e modi di possesso e d'uso, p. 74.
» » curate dal comune di R. nel medio evo, p. 130.
» » impure e scarse pei lavoratori, p. 302.
» » loro sistemazione per le bonifiche, p. 323 e seg.
» » in che quantità siano nelle adiacenze di Roma, p. 325.
» nelle Ville Romane, p. 80.
» potabili nella provincia di R., p. 8, n. 2.
» puzze, p. 8.
» solfe, ivi.
Acquedotti, bibliografia, p. 82-84.
» consorziati nell'antica R. p. 91.

Acquedotti, lor decadenza, p. 90.
» nell'antichità, p. 82.
» numero di essi sotto Trajano, p. 90.
» privati nell'antica R., p. 91.
Acquedotto Felice, p. 85.
Actionarii nel patrimonio della chiesa R., p. 109.
Actor nella villa romana, p. 82.
Actus, misura e sua equivalenza, p. 62, n. 1.
Adiectio degli agri steriles sotto l'Impero R., p. 68.
Adsignatio agri pubblici, p. 49.
Adunatores, p. 131.
Aedificia continentia, p. 50.
Aediles urbani, ivi.
Aes grave, con figura del bue nell'antica R., p. 44.
Affidati o pecorari nella C. R. p. 149.
» privilegi del 1692, p. 221.
» sodalizio loro, p. 210.
Affines, v. petrae fictae.
Affitti di terre nell'A. R. prezzi dal sec. XVIII ad oggi, p. 304.
Affitti e lor proroga pel cattivo raccolto del 1727, p. 224.
Affortiati (denarii) frazioni della libra Lucensis, p. 161.
A frumento nell'azienda romana, p. 67.
Agellus, limitazione estensiva dell'ager, p. 62.
Agenti nel patrimonio della chiesa rom., p. 109, v. actionarii.
Ager adsignatus, p. 49.
» colonicus, ivi.
» gabinus, ivi.
» occupatorius, ivi.
» peregrinus, ivi.
» privatus, ivi.
» publicus, p. 49, n. 1.
» Romanus, e suoi confini, p. 47-50.
» Vaticanus, p. 50.
Agraria (arte) e suo funzionamento. Editto del 1793, p. 230.
Agraria (arte) e regolamento rimesso in vigore il 1815, p. 234.
Agrarie leggi e loro scopo, p. 49.
Agrario (Istituto tecnico) fondato a R. il 1855, p. 240.
Agricoltori difesi nei castelli dai feudatari della C. R., p. 147.
Agricoltori e lor privilegi in bolla del 1600, p. 217.
» sussidiati nel 1714, p. 223.
Agricoltori sussidiati nel 1725, ivi.
» infermi, lor trasporto e cura. Editto del 1855, p. 240.
Agricoltura (autori d'opere sull') presso gli antichi romani, p. 46 e seg.
» base della ricchezza d'Italia, p. 326.
» inspiratrice di religione agli antichi romani, p. 43.
» rappresentata in dipinto Pompeiano, p. 47.
» romana nel m.evo e suoi studiosi, p. 105.
» » rifiorente nell'alto m.evo, p. 116.
» » decade nel secolo XI dopo Cristo p. 105-128.
» » progredisce per opera di Cola di Rienzo, p. 135.
» » sottoposta alla sorveglianza del Comune di R. nel 1512, p. 212.
» » e suo Commissario deputato nel 1519, p. 212.
» » e suo Regolamento del 1524, p. 213.
» » decade per l'invasione del Borbone, ivi.
» » decade per la guerra di Spagna contro Paolo IV, p. 215.
» » (Bolla sull') del 1566, ivi.
» permessa agli ecclesiastici nel 1600, p. 217.
» e sua deputazione stabilita il 1689, p. 221.
» e risoluzioni dei consoli dell'arte nel 1702, p. 222.
» piccola, sovvenzionata nel 1798, p. 231.
» favorita con Motu-proprio del 1804, p. 233.
» nella C. R. e relativi studî dal 1846 al 1848, p. 239.
» (cattedra di) istituita in Roma nel 1851, p. 240.
Agrimensores nell'antica Roma, p. 67.
Agri steriles o abbandonati al fisco e loro assegnazione p. 67.
Agro Romano, p. 5.
» pianta del 1704, p. 222.
» descritto da R. Venûti il 1750, p. 226.
» superficie fissata dal Campiglia il 1770, p. 228.
» suo stato di bonifica nel 1803, p. 233.

Agro Romano, proposte di colonizzazione fatte nell'anno 1828-1829, p. 235.
» suoi confini per annona e dazi nel 1839, p. 237.
» decreti, leggi e proposte per la bonifica dopo il 1870, p. 241 a 247.
» sua attuale popolazione stabile, p. 296.
Alberatura della vite sostituita dall' incannatura nel m. evo, pag. 129.
Alberghi in R. pei lavoratori della C. R., p. 300.
» sulle antiche vie romane, p. 56.
Alberi scavati ad uso di tombe, p. 24-25.
» terminales nei confini, p. 67.
» finales, nei confini, ivi.
» e lor culto trasformato nel m. evo, p. 189.
» e premi ai piantatori nella C. R. nel 1801, p. 231, e nel 1849, p. 240.
» (editto sugli) del 1855, p. 240.
» e lor conservazione a 12 miglia da R. 23 agosto 1870, p. 241.
» e lor festa ideata da G. Baccelli il 1899, p. 246.
Alienazione di terreni proibita a certi proprietari nel 1601, p. 218.
Alimenti monopolizzati nella C. R. dai caporali, p. 302 e seg.
» nelle dispense della C. R., p. 303.
Allevamento di bestiami nella C. R, p. 18.
Alluvionale (terreno) nella C. R., p. 13.
Amministrazione del Patrimonio della Chiesa R., p. 108.
Ambarvalia, feste campestri che si celebravano in Maggio, p. 98.
Anfore per trasporto di vini a R. e lor depositi, p. 65-66.
Aniene e sue erosioni, p. 6.
» e suo corso, p. 10.
Animali allevati nelle ville romane, p. 80.
» fossili (avanzi di) rinvenuti nella C. R. e relativa bibliografia, p. 26.
» lattiferi e norme del 1816 per regolarne l'introduzione e l'uscita, p. 234.
Anio, v. Aniene.
Annona in R. nel m. evo, p. 133.
» » nel 1407, il Papa s' ingerisce di essa, p. 133.
» » suoi presidenti; Bolla del 1509 - p. 212.
Annona in R. e suo prefetto nel 1576, p. 215.
» » e creazione del Monte Annonario il 1621, p. 218.
» » e sua deputazione, a. 1689, p. 221.
» » regolata da bolla del 1725, p. 223.
» » e relativo regolamento giudiziario del 1800, p. 231.
» » studî di N. M. Nicolai nel 1803, p. 233.
Annonario (Monte) creato nel 1621, p. 218.
Annunziatella (festa della), p. 278.
Anofele, quando e donde importato nella C. R., p. 166.
Antichità trasportate dalla C. R. in Roma, p. 200.
Antiquiores, quali monete papali abbiano tale appellativo, p. 161.
Api nella C. R. e loro assegna del 1755, p. 226.
Apodixa, v. jus apodixae.
Appaltatori dei servizi postali nell'antica Roma, p. 57.
Appalto dei dazî delle porte di Roma, p. 147.
Aquae Apollinares, p. 8-59.
» Sanctissimae, v. Acque Albule.
Aquarius, nell'azienda romana, p. 67.
Aquilani nella C. R., p. 298.
Aracnidi della C. R., p. 18.
Aratori e pastori nell'ager publicus, p. 49.
Aratro, da chi credesi inventato nella C. R., p. 277.
Arcadi nel Lazio, p. 31.
Ardeatinum foedus, p. 45.
Arenaria nigrarubea, v. Pozzolana.
Arenarie, lor relazione con le Catacombe, p. 100.
Arengo, qual parte sia del castello, p. 178.
Argille d'acqua dolce dell'età quaternaria nella C. R., p. 6.
Armento, p. 18.
Arrilatores, v. Dardanarii.
Arrone, fimue emissario del lago di Bracciano, p. 10-11.
Arte dell'agricoltura, da chi rappresentata in R. nel m.evo, p. 130.
Artiodattili nella C. R., p. 15.
Arvales fratres e fine agricolo del loro istituto, p. 48.
Asinarii o casegni, p. 131.
Asino nella toponomastica della C. R., p. 205.
Assassini nella C. R., p. 277.
Assegna delle api nella C. R. il 1755, p. 226.
» dei terreni sul territorio di R. nel 1681, p. 228.

Assistenza al soglio pontificio; d'onde tragga origine la carica, p. 208.
» sanitaria nell'antica C. R., p. 72.
Astura, fiume, p. 11.
Aurunci, p. 30.
Autosismografo di M. S. de Rossi, p. 9.
Avanzi di animali ne' depositi fluviali della C. R., p. 25-26.
Azienda di campagna nell'antica R., p. 67.
» » e suo vocabolario rustico, p. 307.
Aziende di campagna nell'età presente, p. 292, accentrate tra pochi proprietari, p. 295.

B

Bacco, dio della vendemmia, p. 94.
Baco da seta e sua malattia detta pebrina nel 1868, p. 241.
» abbandonato dall'industria della C. R., ivi.
» e prodotti dal 1892 al 1900, p. 243.
Bagarinaggio, monopolio di prodotti campestri, p. 202.
» in R. nel m. evo, ivi.
» provvedimenti del 1793 contro di esso, p. 227.
Bagarini (provvedimenti contro i) del 1793, p. 230.
» all'ingrosso e notificazione repressiva del 1800, p. 231.
Bagarino, origine della voce, p. 203; v. anche arrilatores e dardanarii.
Bagni nelle ville romane, p. 82.
Baiocco e sua valuta, p. 163.
Ballatoio per difesa del castello, p. 178.
Baluardi, v. propugnacula.
Banditi e grassatori (bando contro i) del 1580, p. 216.
Bandus, v. publicus numerus.
Barbari e loro azione agricola in Italia, p. 106.
Barbatella di viti e lor trattamento nella pastinatio, p. 66.
Barile moderno per l'olio e suo ragguaglio, p. 160.
» » pel vino » » p. ivi.
Baro, significato del titolo, p. 144.
Baroni nella C. R, p. 137.
Baroni romani, elenco, p. 145.
» » e loro assoggettamento nel sec. XII, p. 142.
» » minori e lor possessi nella C. R. nel m. evo, p. 140.
Baronissae, v. baro.
Barrozza attuale e suo carico ragguagliato, p. 160.
Bastarde o compagnie per la coltivazione del grano, p. 302.
Bastardi, v. esposti.
Beneficium, donde deriva il feudum, p. 141.
Bestiame nell'antica C. R., p. 63.
» brado se ci fosse nell'antica R., p. 63.
» brado ed epoca della sua introduzione nella C. R., p. 149.
» nell'A. R. e sua distruzione, p. 106.
» » » nel m. evo, p. 130.
» non potersi introdurre in C. R. senza licenza del doganiere e senza pagamento di fida: anno 1493, p. 212.
» copioso nella C. R. alla fine del m. evo, p. 137.
» e tassa per capi nel sec. XIV, p. 153.
» degli affidati da non vessarsi. Bolla del 1519, p. 212.
» in contravvenzione. Divieto di introduzione in R. del 1684, p. 221.
» (rimesse del), bando del 1705, p. 222.
» soggetto a fida anco in terreno altrui, a. 1795, p. 230 e 1804, p. 233.
» da macello e relativo editto per il mercato dell'a. 1800, p. 231.
» a pascolo sui beni nazionali, a. 1813, p. 234.
» nella C. R. e pascoli invernali ed estivi, p. 149.
» e sua merca nella C. R., p. 313.
Bestie da trita e da trasporto difese con bando del 1624, p. 218.
Bibliografia della C. R., p. 1.
» delle vie romane, p. 51.
Biblioteche nelle ville romane, p. 82.
Bifolchi e lor santo protettore, p. 277.
Bisante, moneta bizantina e suo ragguaglio, p. 162.
Biscolti e colti in editto del 1783, p. 229.
Bivia nelle antiche strade, p. 58.
Boattieri, lor Societas o Ars in Roma, p. 130.
» e loro azione nella C. R., p. 133.
Bocale, misura romana o suo ragguaglio, p. 160.
» d'olio e suo ragguaglio, ivi.
Bolletta di licenza, v. jus apodixae.
Bolognino, uguale al baiocco romano, p. 163.
» e sua valuta nel 1529, p. 214.

Bona Dea agrestis felix, benefattrice della salute degli agricoltori del Lazio, p. 94 e n. 1.
Bonifica della C. R. ed opera relativa di G. Doni nel 1667, p. 220.
» » incominciata nella C. R. nel sec. XVIII, p. 222.
» » a un miglio dalle vigne suburbane ordin. nel 1802, p. 232.
» idraulica necessaria alla C. R., p. 323.
Bonifiche agrarie nell'antichità, p. 68.
» dei luoghi malarici e metodi usati dai romani, p. 71.
» espresse in tavola marmorea trovata a Campomorto, p. 77 e seg.
» igieniche nell'antichità, p. 68.
» sulla Portuense tentate verso il 1801, p. 231.
» sulla Labicana nel 1826, p. 235.
» di casa Conti e Torlonia nel 1840, p. 237.
Boschetti nelle ville romane, p. 80.
Boschi nell'antica C. R., p. 2.
» sulla destra del Tevere, p. 15.
» suburbani nell'antica R., p. 96.
» » abbattuti nel m. evo, p. 97.
» nella C. R. nel sec. XV, p. 171.
» eccettuati dalla vendita dei beni nazionali nel 1812, p. 234.
» e foreste, loro allevamento protetto con leggi del 1813, ivi.
» e lor conservazione, legge del 1825, p. 235.
» e regolamento relativo del 1827, ivi.
Botanica presso i romani, p. 47.
Bovini della C. R. estinti nell'epizoozia del 1713, p. 223.
» » e loro allevamento ora in decadenza, p. 296.
Brado, appellativo dato al bestiame libero, p. 149.
» bestiame, se vi fosse nell'antica R., p. 63.
» » in che epoca fu introdotto nella C. R., p. 149.
Brigantaggio nella C. R., p. 281 e seg.
» serie di documenti relativi ad esso, p. 281.
» (repressione del), p. 281 e seg.
» in aumento nel sec. XIX, p. 287.
» dà nome ad alcuni luoghi della C. R., p. 286.
Briganti e lor imprese nella C. R., p. 282 e seg.
» squartati nel sec. XVII, p. 283.
Brontoscopia, cosa significhi, p. 94.
Bronzo, usato nell'età preistorica, p. 25.
Bubulci, v. bifolchi.
Bue raffigurato nell'aes grave, p. 44.
Bufalari, p. 131.
Bufali, loro introduzione e allevamento nella C. R. nel m. evo, p. 131.
» pel servizio di spurgo e sfratto dall'Aniene, p. 215.
» e relativo regolamento pei servizi del Tevere, a. 1819, p. 235.
» e lor malattie nel 1713, p. 223.
» e lor epidemia del 1854, p. 240.
» dànno nomi a tenute dell'A. R., p. 131.
Buoi della Pannonia trasportati nella C. R., p. 64.
» nella C. R. nel m. evo, p. 131.
» aratori preservati dalla macellazione da editti del 1611, 1630 e 1641, p. 218-219.
» » e lor censimento, p. 222.
» » infezione e provvedimenti del 1815, p. 234.
» » lor santi protettori, p. 277.
Burini nella C. R., p. 298.
» satireggiati nei canti della C. R., p. 322.
Burino, origine del nome, p. 298.
Burro della C. R. e sue qualità, p. 296.
Buttarii, v. buttaro.
Buttaro, donde derivi tal nome, p. 298.

C

Caccia nella C. R., p. 15-171.
» proibita a Conca nel 1647, p. 219.
» permessa nella C. R. il 1725, p. 225.
» al daino e Società fondata il 1898, p. 240.
» alla volpe e Società fondata il 1860, p. 240.
» » proibita e poi di nuovo permessa il 1864, ivi.
Cacciatori di mestiere nella C. R., p. 300.
Cacio pecorino, sue qualità ed esportazione, p. 296.
Calcare nella C. R. fornito da antichi monumenti, p. 198.
Calendario Gregoriano utile all' agricoltura, p. 216.
Callis e suo significato, p. 58.
Calmiere imposto nel 1529 agli osti della C. R., p. 214.

Camera delle riscossioni, p. 149, v. Dogana.
Camerarius Urbis, p. 153.
Cammeratani, cacciatori temporanei nella C. R., p. 299.
Cammino di ronda nelle mura dei castelli, p. 178.
Campagna romana; utilità degli studi, p. 2.
» configurazione, p. 5.
» superficie, ivi.
» significato del nome attuale, ivi.
» aspetto geologico, p. 6.
» confini, p. 6.
» sua fertilità, p. 63.
» cultura intensiva e sua decadenza, p. 105.
» devastazioni subìte nel m. evo, p. 168.
» e il comune di R. nel m. evo, p. 128.
» attuale sottentra al Districtus Urbis, p. 123.
» sue notizie cronologiche dal 1500 al 1909, p. 212 e seg.
» elenco dei Comuni, p. 187.
» elenco dei feudatari, p. 145.
» elenco dei mercanti di campagna al sec. XV, p. 149-150.
» elenco dei principali enfiteuti, p. 145.
» elenco dei subfeudatari, ivi.
» elenco delle famiglie baronali, ivi.
» elenco delle tenute e casali al 1770, p. 228.
» elenco delle tenute e proprietari al 1909, p. 261 e seg.
» carte topografiche del sec. XVI, p. 247.
» carte topografiche del sec. XVII, p. 251.
» carte topografiche del sec. XVIII, p. 255.
» carte topografiche del sec. XIX, p. 256.
» illustrata da F. Eschinardi nel 1696, p. 222.
» illustrata da G. B. Piranesi, p. 226.
» illustrata da N. M. Nicolai nel 1803, p. 233.
Campagna romana; illustrata da L. Rossini nel 1838, p. 237.
» illustrata da A. Nibby dal 1844 al '48, p. 238 e seg.
» circoscrizione odierna, p. 260.
» indice delle tenute e proprietari nel 1909, p. 261 e seg.
» e suo valore fondiario dall' alto m. evo, al sec. XIX, p. 275 e seg.
» e suo valore fondiario attuale, p. 276.
» e sua sicurezza ai giorni nostri, p. 292.
» quanto rendeva il 1895, p. 324.
Campagnuoli della C. R. e lor tipi, p. 296.
» stabili della C. R., ivi.
» a temporanea dimora nella C. R., ivi.
Campania antica e sua estensione, p. 5.
Campania, parte del Districtus Urbis e suoi confini, p. 123.
Campo Vaccino, donde abbia tratto il nome, p. 149.
Campus Salinarum, p. 51.
Canali di bonifica d'età romana, p. 11-12.
Cane e suoi santi protettori, p. 278.
Cani da pecoraro infestano la C. R., p. 306-307.
Canna sostituisce l'alberatura della vite nel m.evo, p. 129.
» lineare e suo ragguaglio, p. 159.
» quadrata » ivi.
Canneti nel territorio di R. e loro assegna del 1680 e 1733, p. 220-225.
Cannoniere nei castelli al sec. XVII, p. 178.
Canone sui fondi dati in feudo, p. 114.
Canti della C. R., raccoglitori, p. 319.
» romani, ivi.
» velletrani, p. 320.
Capanna laziale raffigurata in urne sepolcrali, p. 25.
Capanne preistoriche, p. 23.
Capenati, p. 30.
Capitatio, v. Testatico.
Capitolazioni, v. Capitula.
Capitula o capitolazioni di Comuni feudali nel m.evo, p. 135.
Capoccia, v. caporali.
» dei buoi, quanto percepisse nel sec. XVIII, p. 300.

Caporali, arruolatori di opere per la C. R., p. 298.
» di campagna, p. 302.
» (bandi del 1651 e 1659 contro i) che maltrattano i campagnuoli, p. 219.
» di campagna e lor rapporti con gli operai, regolati nel 1777, p. 228.
» e loro avidità di lucro, p. 302.
Caprai (danni ai) puniti con bando del 1594, p. 217.
Capre per latte in R. e relativo regolamento del 1816, p. 234.
Carrarii, p. 131.
Carbonariae nei castelli, p. 177.
Carbone, malattia de' bufali nel 1713, p. 223.
Cardi nella C. R., p. 19.
Cardo e Decumanus, basi geometriche presso i R. per misurare i terreni, p. 67.
Carestia e sussidi sotto Sisto V nel 1588, p. 216.
Carlino, moneta, sua origine, quando fu per la prima volta coniato a R., p. 163.
Caprarii, p. 131.
Carnevale degli artisti, ideato da Salvator Rosa, p. 315.
Carrettieri e loro università, p. 210.
» (danni ai) puniti con bando del 1594, p. 217.
Carta dei dintorni di R., p. 7.
Carte della C. R., v. Campagna Romana.
Casa d'Orazio e sua illustrazione del 1767, p. 227-228.
Casale nella C. R. nel m.evo, p. 109-115.
» m.evale in che differisca dall'attuale, dalla colonia e dalla domusculta, p. 115.
Casali (danni ai) puniti con bando del 1594, p. 217.
» e lor forma nella C. R., p. 68.
» e loro elenco pubblicato del 1770, p. 228.
» abbandonati nella C. R., p. 295.
» moderni inferiori a quelli medioevali, p. 295.
Casarolae = caciari, p. 131.
Casci o Prisci latini, p. 31.
Case rustiche nelle ville romane, p. 82.
» da costruirsi pei lavoratori della C. R. Decreto del 1810, p. 234.
» rustiche nelle ville romane, p. 82.
Casegni, p. 131.
Cassaro, parte del castello, p. 177.
Castellania, p. 115.
» tipo di feudo ecclesiastico, p. 143.
Castellanus, p. 115.
Castelli nella C. R., p. 174, v. Castrum.
Castelli e torri costruite su ruine romane, p. 176.
» e lor gran numero nell'A. R., p. 175.
» e loro antichità, p. 175.
» e possessi urbani dei baroni romani, p. 143.
» diroccati e proibizione di venderli. Bolla del 1627, p. 218.
» romani, p. 178.
Castello, appellativo dato di frequente a tenute romane, p. 114.
Castrum, p. 79-114, v. Villa.
» nella C. R. nel m. evo, p. 109-114.
» suo governo, p. 115.
Catacombe nella C. R., p. 99.
Catasti comunali e modificazione dei nomi dei proprietari nel 1708, p. 223.
» e pretesi errori, p. 219.
Catasto Alessandrino, del 1660, p. 220.
» di Innocenzo XI, del 1681, p. 220.
» (motuproprio per la formazione), a. 1779, p. 229.
» Piano, del 1779-1783 e suoi fini, p. 228.
» Generale del 1819, p. 235.
Catena, misura lineare e suo ragguaglio, p. 159.
Cavallette, p. 16, n. 1.
Cavalli da trasporto sulle strade romane, p. 57.
Cavalli normanni introdotti al principio del sec. XIX, nell'A. R, p. 234.
» e razze migliori al principio del sec. XIX, ivi.
» e loro attuale allevamento, p. 296.
» e giumenti nella festa di S Antonio, p. 192.
» e lor santo protettore, p. 277.
Cavallo della C. R., p. 18.
» » sua origine secondo il de Tournon, p. 234.
Cave di materiali dei popoli primitivi del Lazio, p. 38.
Cellaria presso le basiliche romane per largizione di vini, p. 111.
Cenobio di S. Nilo, p. 2.
Censo, p. 49.
» in cera e pepe pagato al papa dai boattieri, p. 131.
Centenaria, voce m. evale per indicar gli acquedotti, p. 91.
Centocelle, cosa significhi nel m. evo, p. 91.

Centri agricoli della C. R. divenuti Comuni medievali, p. 187.
Cera, pagata dai boattieri in censo al papa, p. 131.
Ceramica preistorica, p. 23.
Cereali della C. R. industria ora in aumento, p. 296.
Cervus Avernensis (avanzi di) a Campo di Merlo, p. 25.
Chiese nella C. R., p. 2.
» » » baronali non situate nell'interno dei Castelli, p. 175.
» » » lor numero considerevole, p. 108.
» » » loro origine varia, p. 194, ed elenco, p. 196.
» » » medievali abbandonate e dirute, p. 296.
Chinino, distribuzione nella C. R., p. 303.
Chirotteri nella C. R., p. 15.
Ciconia, istrumento per misurare e regolare lo scassato delle viti, p. 66.
Cimiteri cristiani e lor posizione nella C. R., p. 101 e seg.
» » lor spogliamento ed abbandono, p. 109.
» » studiati dal Bosio, p. 109.
» giudaici, p. 99.
» suburbicari, p. 100.
Cinta daziaria di R. antica, p. 56.
Ciociari, p. 296.
» messi in satira nei canti della C. R., p, 322.
Ciottoli del periodo quaternario, p. 6.
Cippi in pietra ai confini, quando sostituirono i termini in legno, p. 67.
Circuitus, p. 121.
» nel senso di circondario di R. nell'alto m. evo, 119.
Civita, cosa significhi e suoi derivati, p. 205.
Collegi funeratizi nell'antichità, p. 100.
Collina, parte del Districtus Urbis e suoi confini, p. 122.
Colonato e sua azione sulla C. R. dopo il sec. IV, p. 106.
» e sua relazione col contratto di enfiteusi, p. 106, n. 3.
Coloni, trattamento della Chiesa romana, p. 107.
Colonia della C. R. nel m. evo, p. 109-112.
» » e sua differenza dal Casale, p. 115.
» agricola di esposti a Monte Romano nel 1650, p. 219.
Coloniae e lor differenza dalle Domuscultae, p. 110.
Colonicae (pecore), v. Pecore.
Colonie della C. R. nel m. evo, p. 112.
» d'emigrazione di Roma formano i Castelli Romani, p. 179.
» militari nel m. evo a guardia delle spiaggie, p. 112.
» agricole (tentativi di) nel 1801, p. 231.
Colono italico paragonato al servo della gleba, p. 106.
» stabile necessario a ristabilirsi nell'A. R., p. 327.
Colonus nell'azienda romana, p. 67.
Colti ed assegna loro nel 1708, p. 223.
Colti e biscolti in editto del 1783, p. 229.
Coltivatori dell'A. R. e loro abitazioni, p. 300.
Coltivazione, v. Coltura.
Coltura intensiva lodata dai romani, p. 62, 69.
» limitata nella C. R. nel m.evo, p. 129.
» libera del terzo della C. R. sotto Sisto IV, p. 154.
» della C. R. nel sec. XV, p. 171.
» delle tenute dell'A. R. e regolamento del 1783, p. 229.
» e popolazione dell'A. R. propugnata dal Cacherano nel 1785, p. 229.
» (tentativi di) del cotone nella C. R., p. 234.
» estensiva ora propria della C. R., p. 296.
Colture nella C. R., p. 63.
Columbarii, p. 58.
Comes e significato del titolo, p. 144.
Comitatus, p. 113.
Commendatio, p. 142.
Commercio e luoghi di riunioni per commercianti nel Lazio antico, p. 39.
» liberista nell'antica R., p. 105.
» sulle vie romane, p. 56.
» disprezzato dai romani nel m.evo per l'agricoltura, p. 136.
Compita e lor collocazione nelle vie romane, p. 58.
Compitalia, feste campestri di vicini, p. 95; celebrate in gennaio, p. 98.
Comune di Roma e la C. R. nel m.evo, p. 128.
Comuni feudali della C. R. e loro origini, p. 134-135.
» » » lor trattative coi baroni, p. 134.
» » » e loro elenco, p. 187.
Comunità e appalto delle strade. Disposizioni del 1684, p. 221.

Conchiglie fossili del periodo pliocenico nella C. R., p. 6.
Conciliabula o consociazioni di pagi, p. 39.
Concimazione inventata dagli antichi romani, p. 63.
Concorrenza di vini stranieri a vini indigeni nell'antica R., p. 66.
Conductor gregis nell'azienda romana, p. 67.
Confini e loro inviolabilità nell'antica R., p. 67.
» » protettori, ivi.
» dei fondi nel m.evo, p. 116.
Congiatella, misura m.evale di capacità e suo ragguaglio, p. 160.
Conlustria, feste dei consorzi agricoli, p. 98.
Consoli dell'agricoltura hanno con bolla del 1566 giurisdizione contenziosa, p. 215.
Consuetudini locali e loro osservanza nelle contestazioni agricole, a. 1834, p. 236.
Consul e significato della voce nelle carte romane del m. evo, p. 121.
Contratti e lor rescissione da denunciarsi da proprietari e da affittuari; editto del 1714, p. 223.
Copella ordinaria romana e suo ragguaglio, p. 161.
Cornicularii monti e lor formazione, p. 6.
Correnti d'acqua della C. R. nell'età preistorica, p. 11.
Corse alle Capannelle, quando furono fatte la prima volta, p. 238.
Cortine nei castelli, p. 178.
Costantino e leggenda della sua donazione alla Chiesa R., p. 107.
Costituzione romana di origine agricola, p. 44.
Costruzione delle vie romane, p. 52.
Costruzioni grandiose del sec. XVIII nella C. R., p. 222.
Cotone (tentativi di coltivazione del) nell'A. R., p. 234.
Crediti e lor proroga pel cattivo raccolto del 1727, p. 224.
Cremazioni dei cadaveri nell'epoca preistorica, p. 24.
Crepidines nelle vie romane, p. 53.
Cronologia della C. R. dal 1500 al 1909, p. 212.
Culti campestri presso i romani, p. 94 e seg.
Culti sugli incroci delle strade antiche, p. 58.
» medioevali nella C. R., p. 278.
Culto di Diana nel Lazio, p. 92.
» di Giunone Lanuvina, ivi.
» dei Lari e sua origine, p. 68.
Cunicoli di drenaggio nella C. R., p. 71.
Cuppellae = coppelle, frazioni della Sauma, p. 160.
Curatores viarum, p. 56-57.
» » loro ingerenza sui ponti, p. 60.
Curia nella C. R. del m. evo e sua origine romana, p. 113, v. Curtis.
» episcopalis, p. 113.
» papalis, ivi.
Curie nella C. di Roma, p. 58.
Curiosità della C. R, p. 204-307 e seg.
Cursus publicus, v. servizio postale.
Curtes, trasformazioni delle Domuscultae, p. 113.
Curtis, cosa sia nella C. R. del m. evo, p. 109-112.
Custodia, tipo di feudo temporaneo, p. 143.

D

Dardanarii o arrilatores, specie di bagarini nell'antica R., p. 202.
Dativa reale e relativa imposta stabilita il 1801, p. 231.
Dazi, p. 56.
» del comune di Roma, p. 147.
» delle porte di Roma appaltati, ivi.
» e nuovo sistema di imposte nel 1801, p. 231.
Dea Dia protettrice dell'agricoltura R., p. 93.
Decumanus nelle misurazioni geometriche dei terreni rom., p. 67.
Dee campestri nel Lazio, p. 92 e seg.
Dei antichi nella C. R. sostituiti da nuove devozioni, p. 189.
» campestri nell'antico Lazio, p. 92 e seg.
» protettori de' confini, p. 67.
Defensio feudale, in che consistesse, p. 142.
Defensores nel patrimonio della Chiesa rom, p. 109,
Defensoria, v. Custodia.
Demanio imp. e suoi possessi in R. e nell'A. R., p. 76 e seg.
Denari papali, p. 161.
Denaro papiense o pavese, ivi.
» » vecchio, ivi.
» » nuovo e suo ragguaglio, ivi.
Devozioni, v. Divozioni.
Dintorni di R., carta topografica, p. 7.
Diocesi nella C R., p. 108.
» suburbicarie e lor numero, p. 123.
» » e luoghi della C. R. sui quali esercitavano giurisdizione. p. 125.

Diocesi suburbicarie minori distrutte dal feudalismo, p. 146.
Dipteri, v. Ditteri.
Direttore generale delle Poste nell'antica R. e sua relazione gerarchica, p. 57.
Diritti comunali sui beni feudali, p. 173.
Diritto peregrino, p. 49, v. Peregrino diritto.
» quiritario, p. 49-67, v. Quiritario diritto.
Dispense di generi alimentari nella camp. romana, p. 303.
Districtus Urbis e sua circoscrizione, 119.
» » nel m. evo, p. 121.
» » » e sua divisione in provincie, p. 122.
Ditteri nella C. R., p. 16.
Diverticula e significato della parola, p. 58.
Divinità rustiche della religione romana, p. 92.
Divino Amore e sua festa, p. 278-279.
Divozioni recenti solo in pochi casi sostituiscono le più antiche nella C. R., p. 277.
Dogana, origine della parola, p. 149.
» della merca pel bestiame quando fu introdotta nella C. R., p. 149.
» della merca, ove fosse situata nella C. R. e poi in R., p. 149 e seg.
Dogane e bandi relativi del 1626, p. 218.
Dohanerius della dogana delle pecore, p. 152.
Dolmen, p. 23.
Domicellus, significato di tal voce, p. 144.
Dominio o possesso quiritario, p. 67; cfr. Diritto quiritario, p. 49.
Dominus, significato della parola, 144.
Domusculta nella C. R., p. 109-110.
» in che differiva dal Casalis, p. 115.
» » » dalla Colonia, p. 110.
Domuscultae nella C. R. e loro elenco, p. 112.
Donazione di Costantino e formazione della leggenda, p. 107.
Donne adibite ai lavori della C. R., p. 300-302.
Doppia, specie di moneta, p. 164.
Drenaggio, necessario per la bonifica, 324.
» praticato nell'antichità, p. 68; come fosse eseguito, p. 70.
Duca ed origine del titolo, p. 144.
Ducato romano, sua circoscrizione, p. 119.
Ducato d'argento del 1527, v. Maltagliati.
» d'oro di Camera e suo ragguaglio, p. 163.
Ducato d'oro senatorio, epoca della coniazione e ragguaglio, p. 162.
» largo, v. Ducato d'oro di Camera.
» » di Milano e sua valuta, p. 163.
Duomviri viis extra urbem curandis, qualità di tale magistratura, p. 55.
Dux romano nell'alto m. evo, p. 119.
» significato di tal voce dopo il sec. x, p. 121.

E

Ecclesiastici e lor patrimonio dopo l'editto di Milano, p. 107.
» possono esercitare l'agricoltura. Bolla del 1600, p. 217.
Edili curuli e lor giurisdizione, p. 55.
Elenco dei Comuni m. evali nella C. R., p. 187.
» dei feudatari della C. R., p. 145.
» dei mercanti di campagna nel secolo xv, p. 149-150.
» dei principali enfiteuti della C. R., p. 145.
» delle famiglie baronali romane, ivi.
» delle tenute e casali della C. R. nel 1770. p. 228.
» delle tenute e proprietari nel 1909, p. 261 e seg.
Elephas antiquus (avanzi di) a Campo di Merlo, p. 25.
Emissari di laghi per bonifiche nell'antichità, p. 68.
Eneolitico periodo, p. 28.
Enfiteusi e sua relazione col Colonato, p. 106, n. 3.
» perchè adoperato nel m.evo, p. 117.
» di beni della chiesa ai feudatari, p. 141.
» tolti dalle proprietà ecclesiastiche con bolla del 1554, p. 215.
Enfiteuti (elenco dei principali) della C. R., p. 145.
Epizoozia dei bufali nel 1713, p. 223; nel 1854, p. 240.
» detta male del Castrone nel 1580, p. 216.
» detta peste ungarica nel 1863, p. 241.
» delle pecore, v. Schiavina.
Epizoozie della C. R. studiate nel 1713, p. 223.
Equi, p. 33.
Erbaggi e lor coltivazione nella C. R., p. 20.
Erba medica nell'antica C. R., p. 63.
Erbe aromatiche e lor varietà nella C. R., p. 19.
» da falce e relativi provvedimenti del 1835, p. 237.

Ernici, p. 33.
Erosioni di terreno combattute dagli antichi romani, p. 69.
Esportatori, provvedimenti del 1793, p. 230.
Esportazione, divieto del 1815, p. 234.
Esposti, formati in colonia agricola verso il 1650, p. 219.
» avviati all'agricoltura verso il 1801, p. 231.
Estimo catastale e sue norme, a. 1834, p. 236.
Etnografiche (influenze) modificano il tipo locale in alcuni paesi della C. R., p. 297.
Etruschi nel Lazio, p. 30.
Eucalipti nella C. R., p. 21.
Evulsio o scacchiatura delle vigne presso i romani, p. 66.
Executor salis et focatici, p. 155.
Exedrae nelle vie romane, p. 58.
Extramurani ne' dintorni di R., p. 48-56.

F

Falciatura nella C. R., p. 296.
Falisci e lor regione, p. 30.
Familia Castrensis esercente l'azienda agricola romana, p. 66.
» pontificis a difesa della città Leonina, p. 111.
Familiares ecclesiae romanae, ivi.
Fauna della C. R. e sua bibliografia, p. 15.
Fauno luperco, allontanator dei lupi, p. 92.
Febbri e varî lor generi, p. 166.
Ferie latine e loro origine, p. 95.
Feritoie a difesa dei castelli, p. 178.
Ferro (età del) in Italia, p. 24.
» » nella C. R., p. 28, Bibliografia, ivi.
Feste Compitaliciae, v. Compita.
» popolari religiose nelle C. R., p. 193.
Feudalismo, suo infiltramento nella C. R., p. 114.
» romano e sua indole politica, p. 140.
» » dal 1250 al 1350, p. 134.
» estingue centri abitati nella C. R., p. 146.
» causa della decadenza dell'agricoltura nella C. R., p. 128-129.
Feudatari della corona nel regime pontificio, p. 142.
» (elenco dei) della C. R., p. 145.
Feudi ed epoca di lor formazione nella C. R., p. 141.
Feudum, quando si trovi menzionato la prima volta per la C. R., p. 142.
Fida pel bestiame nell'antica C. R., p. 63.
» e sodalizio dei pecorari nella C. R., p. 149.
» di bestiami ristabilita da Pio II, p. 153.
» e disposizioni relative del 1577 e 1580, p. 216.
» resa obbligatoria anco ai non romani da Innocenzo VIII, p. 153.
» e provvedimenti, del 1795, p. 230.
Fidelitas, p. 142.
Fidenati, lor regione, p. 30.
Fieni e lor vendita; bandi del 1705, p. 222.
» e lor prezzo eccessivo. Editto del 1716, p. 223.
» e loro assegna e conservazione. Editto del 1764, p. 227.
» prodotti ai nostri giorni nella C. R., p. 294
Fienilesse, p. 296.
Finales, alberi nei confini, p. 67.
Finis o confine privato e sua differenza dal limes, p. 73.
Fiori alla stato naturale nella C. R., p. 19.
Fiorino d'oro papale, p. 163.
Fistulae aquariae e loro abbondanza nella C. R., p. 74.
» » da conservarsi, p. 91.
Flora della C. R. e suoi studiosi, p. 15-18.
» esotica nella C. R. e suo abbandono, p. 106.
Floricultura presso i romani, specialmente nelle ville, p. 47-79-80.
» abbandonata nella C. R., p. 106.
Focatico, origine e vicende, p. 155.
» pagato al Comune di R. nel m. evo, p. 135-148.
» suo executor, p. 155.
Fodrum feudale, suo significato, p. 142.
Foedus, v. Ardeatinum foedus e Gabinum foedus.
Fognatura per bonifiche, p. 69; lor scopo, p. 324.
Folgore e suo genio nel Lazio antico, p. 94.
Fondi della Chiesa R. e lor corrispondenza con le vie antiche, p. 108.
» feudali nella C. R., p. 114.
» conservanti nel m. evo il gentilizio dei proprietari romani, p. 116.
» conservanti nel m. evo nomi di santuari pagani, ivi.
» della C. R. che prendon nome da leggende, ivi.
» » » » da santi, ivi.
» rustici nell'antica R., p. 62.
» » e loro assegna ordinata con editto del 1660, p. 219.

Fondiaria proprietà nella C. R., e suo stato al secolo IV, p. 106.
Fondiarie imposte e lor riduzione ad uniformità nel 1816, p. 234.
Fontane e lor conservazione, Bolla del 1587, p. 216.
Fontina, specie di formaggio della C. R., p. 296.
Fontinalia, feste campestri celebrate in ottobre, p. 98.
Fora, v. Piazze commerciali.
Foreste e disposizioni relative del 1789 e 1790, p. 229.
Forma agrorum nell'Atrio della Libertà al Foro, p. 39.
Forme per bonifica idraulica, p. 91.
» e lor manutenzione, a. 1798, p. 231.
Forni e loro imposte, p. 148.
Fôro nelle poste delel vie romane, p. 57.
» romano, sua primitiva origine e trasformazioni, ivi.
» » perchè detto poi Campo Vaccino, p. 149.
Fors Fortuna e sue feste sulla Portuense, p. 94.
Forti di Roma, carta topografica, p. 7.
Forum nelle stazioni delle vie romane, p. 57.
» dà nome ad alcune città, ivi.
Fossae dei castelli, p. 177.
Fossi nella C. R. nel m. evo, p. 136.
» obbligo di espurgo fatto nel 1798, p. 231.
Fossili del periodo pliocenico nella C. R., p. 6.
Fossura o canale di drenaggio, p. 70.
Frati e loro azione nella C. R., p. 192.
Frumento d'Italia vinto in concorrenza da quello d'Egitto, p. 105.
Fruttivendoli e loro Università, p. 210.
Fundi publici menzionati in iscrizioni, p. 133.
Fundus, che cosa significhi, p. 63; fondamento della proprietà, p. 116.
Funghi nella C. R. e lor varietà, p. 19.
Funis, misura e suo incerto ragguaglio, p. 159.
Furcinatores, p. 131.
Furina (dea) protettrice contro i furti campestri, p. 94.
Furinalia, feste campestri celebrate in luglio, p. 98.

G

Gabella della fida nella C. R. abolita nel 1823, p. 235.
» del sale, abolita nel 1662, p. 220.
» maggiore, sua istituzione, p. 153.
Gabelliere e suoi statuti, p. 148.
Gabinum foedus, p. 45.
Gallerie di drenaggio e lor costruzione, p. 71.
Garzarii pecudum, p. 131.
Gatti e lor santo protettore, p. 277.
Gelsi, piantagione resa obbligatoria ed in qual quantità, nel 1598, p. 217.
» premi ai coltivatori, a. 1830, p. 235.
Gentes, v. Patriarcati agricoli.
Geologia della C. R. e studi relativi, p. 6, n. 1.
Ghiaie del periodo quaternario nella C. R., p. 6.
Giornata di lavoro (durata della) nella C. R., p. 300.
Girone, parte del castello, p. 177.
Giulio e sua equivalenza, p. 163.
Giurisdizione baronale nella C. R. nel medio evo, p. 143.
Giurisprudenza degli usi civici, p. 172 e seg.
Gomphi o paracarri nelle vie romane, p. 53,
Grangie monacali nella C. R., p. 189.
Grano, coltivazione e commercio nella C. R:
» esportazione vietata da Cola di Rienzo, p. 136.
» suo ragguaglio con la moneta corrente nel 1300, ivi.
» imposto per tributo a Toscanella, ivi.
» scarseggia nel 1300, ivi.
» pene a chi ne impedisse il trasporto a R. a. 1508, p. 212.
» esportazione permessa da Leone X a Prospero Colonna il 1513, p. 212.
» estrazione proibita con bolla del 1562, p. 215.
» » » nel 1576, ivi.
» » » nel 1597, ivi.
» » » nel 1608, p. 218.
» » » anco in tempo di fiera, ivi.
» » » assolutamente nel 1624, ivi.
» » permessa per la quinta parte il 1714 e il 1721, p. 223.
» obbligo ai baroni di non incettarlo e favorirne il trasporto a Roma, nel 1569, p. 215; conferma dell'ordine suddetto del 1572, p. 215; del 1677, p. 220, del 1686, p. 221; del 1707, p. 223.
» in assegna per provvista del 1590, p. 216.
» esportazione autorizzata in dati casi, nel 1600, p. 218.
» » parziale accordata, nel 1667, p. 220.

Grano, (esportatori di) colpiti da scomunica, nel 1622, p. 218.
» importato in R. e facilitazioni pel trasporto nel 1640, p. 219; nel 1670, p. 220.
» (dazio del) dal 1643 al 1696, p. 219.
» gabella, nel 1662, p. 220.
» commercio relativo regolato da editti del 1667 e 1670, p. 220.
» territorio fissato il 1677 per piantarlo, p. 220.
» a commercio libero parziale nel 1694, p. 222.
» » » completo e luoghi eccettuati nel 1748, p. 225.
» » » entro i confini dello Stato rom. nel 1800, p. 231.
» acquistato dall'Annona il 1719, p. 223.
» vendita coattiva nel 1721, p. 223.
» trasporti regolati da editto del 1793, p. 230.
» (esportazioni fraudolenti del) colpite nel 1800, p. 231.
» (esportazione del) proibita nell'età moderna dai papi ed in quale misura, p. 136.
» sua valutazione nel 1802, p. 232.
» accettato in prestazione di canoni, nel 1802, p. 232.
» incettatori ed editto contro di essi del 1816, ivi.
» e regola per la restituzione dei prestiti invernali a. 1817, p. 235.
» sua semina e prodotto attuale, p. 296.
Grascia a commercio libero nel 1801, p. 231.
» e suo regolamento del 1802, p. 233.
Grascieri del Comune di R., p. 133.
Gregorina, specie di moneta, p. 164.
Grilli (estirpazione dei) nella C. R. editti del 1676 e 1677, p. 220; del 1688, p. 221.
Groma o gruma, cosa intendasi per tale parola, p. 67.
Gromatici v. Agrimensores.
Grosso, moneta del Senato R. ed epoca della coniazione, p. 162.
» suo ragguaglio, ivi.
Giumenti e lor santo protettore, p. 277.
Giurassico terreno al monte Soratte, p. 6.
Guardia-casale nella C. R., p. 298.
Guardiania, v. Custodia.
Guitti nella C. R., 296; lor provenienza, p. 299.

H

Heredium, fondo di due iugeri, p. 62.
Hethei, p. 29.
Homagium feudale, in che cosa consistesse, p. 142.
Hominium feudale e suo significato, ivi.
Horti celebrati da antichi scrittori e poeti, p. 62.
Hortus, suo significato nell'antichità, ivi.

I

Idraulica applicata dai R. alle correnti della C. R., p. 11.
Idrografia della C. R., p. 10.
Illustrazione della C. R. di G. B. Piranesi, p. 226.
Immunità da imposte, spiega la vastità dei beni delle Chiese, p. 117.
Immunitas e suo significato, p. 142.
Immunitates concesse ai beni delle chiese, p. 107.
Impiccati (festa degli) il 28 giugno a R., p. 283.
Imposte eccessive dell'imp. orientale ruinano l'agricoltura in Italia, p. 106.
» (immunità dalle) goduta dalla Chiesa, p. 117.
» del comune di R., p. 147.
» avocate al comune di R. nel sec. XII, p. 148.
» v. Regalia.
Inalienabilità del patrimonio imp. e di quello della Chiesa rom., p. 108.
Incastri, nome dato nella C. R. ai canali naturali, p. 12.
» nella C. R. nel m. evo, p. 136.
Incettatori (provvedimenti contro gli) del 1793, p. 230.
» di olio in R. nel 1798, p. 231.
» di grano colpiti il 1816, p. 234.
Incoctinatores, specie di bagarini nel m. evo, p. 203.
Indaco, tentativi di coltivazione nell'A. R., p. 234.
Industria agricola e sua protezione nel 1816, p. 237.
Infortiati (denarii) frazioni della libra Lucensis, p. 161.
Innesti nella viticultura romana, p. 66.
Insetti della C. R., p. 16.
» nocivi alla C. R. e relativo editto del 1786, p. 229.
Insettivori della C. R., p. 15.
Investitura del feudo, p. 142.
Irrigazione della C. R. curata dal Senato nel medio evo, p. 129-130.

Irrigazione della C. R. e mezzi per ottenerla, p. 325.
Iscrizioni della C. R. e loro importanza, p. 194 e n. 1.
» » sepolcrali o commemorative distrutte, p. 193.
Istituto Tecnico agrario, fondato in R. il 1855, p. 240.
Iter, in che differisca dalla via, p. 73.
» o strada mulattiera, p. 58.
Itinerarii dei romani per viaggi, p. 59.
» in tazze votive scoperte alle acque di Vicarello, ivi.
Itinerario di Antonino, ivi.
» o Tabula Peutingeriana, ivi.
» Ravennate, ivi.
» Gerosolimitano, ivi.
Iugero romano, misura di superficie e suo ragguaglio, p. 59-62.
Iumentarii, chi fossero, p. 131.
Iunctores iumentarii, v. mutationes.
Ius apodixae, riscosso dal Comune di R., p. 148.
» italicum, modificato al riguardo della C. R. nel sec. III, p. 106.
» restringendi, per favorire verso il 1670 l'affrancazione dalle servitù civiche, 220.

L

Ladri campestri e lor dea protettrice nell'antichità, p. 94.
Lago di Bracciano, p. 11.
Lana (industria della) nel Lazio primitivo, p. 33.
» romana vinta in concorrenza da quella spagnuola, p. 105.
» spagnuola nell'antichità vince in concorrenza la romana, ivi.
» pecorina nell'attuale C. R., p. 296.
Lapilli, p. 8.
Lapis albanus, v. peperino.
» gabinus, v. sperone (pietra).
Lardaria per largizioni di viveri presso le basiliche cristiane di Roma, p. 111.
Larentinalia, feste, p. 33.
Lares trasportati dalla C. R. in R., p. 68.
Larghezza delle vie militari romane, p. 53.
Lari, protettori della C. R., p. 93 e n. 2.
Latifondi, e se sia vero che ruinarono l'agricoltura d'Italia, p. 63.
Latifundium nell'antica R., p. 63.
Latini, p. 30.
Latini prisci, v. Casci.
Latium vetus, opera di A. Kircher, a. 1671, p. 220.
» » » di R. Volpi, a. 1726-1734, p. 220.
Laurentini, p. 32.
Lava leucitica, p. 8.
Laverna, protettrice dei ladri campestri, p. 94.
Lavoranti della C. R. e lor trattamento, a. 1692, p. 221.
» » » provvedimenti per il loro alloggio, a. 1764, p. 227.
» » » accaparrati, p. 301.
» » » si aggruppano secondo le regioni di provenienza, p. 300.
» » » nutrimento loro poco salubre, p. 302.
Lavori agricoli nell'odierna C. R., p. 296.
Lazzaretti e loro origine, p. 192.
Leggende romane nel m. evo, p. 203.
» » nel m. evo, loro origine, ivi.
» » e loro origine varia, p. 203-204-316-318 e seg.
Leggi agrarie e loro scopo, p. 49.
» di imperatori cristiani per conservazione di santuari campestri, p. 98-99.
Legna e lor pesa. Regol. del 1727, p. 226.
Legumi ed editto contro gli incettatori di essi, nel 1816, p. 234.
Lex agri, in che consistesse, p. 73.
» Manilia per stabilire i confini, ivi.
Libbra monetale e suo concetto, p. 161.
» » di Lucca, ivi.
» » o lira di Siena e suo ragguaglio, ivi.
» romana antica e suo ragguaglio, p. 159.
» » del sec. VII d. C. e suo ragguaglio. p. 159.
Lignariae viae o sentieri nei boschi, p. 58.
Limes e sua differenza dal finis, p. 73.
Lingua di campagna e sua terminologia, p. 298.
Lira di Siena, v. Libbra monetale di Siena.
Locazioni di beni fatti dalla chiesa R. ai feudatari, p. 141.
Locuste, editto del 1677 per l'estirpazione, p. 220.
» ridicoli spedienti proposti il 1752 per distruggerle, p. 226.

Lucaria, feste campestri celebrate in luglio, p. 28.
Lumina, o pozzi arieggianti la fossura del drenaggio, p. 70.
Luoghi della C. R. distribuiti per diocesi suburbicarie, p. 125.
Lupercalia, feste campestri celebrate in febbraio, p. 98.
» » » conservatesi nel m. evo, ivi.
Lupi e provvedimenti del 1817 per il loro esterminio, p. 235.

M

Macchie, lor vendita regolata nel 1727, p. 224.
» taglio regolato dall'editto del 1800, p. 231,
Macchine agricole e privative per costruzione, a. 1767. p. 228.
» agricole, editto relativo del 1833, p. 235.
» per bonifiche, p. 323.
Macinato e relativa tassa nel sec. xv, p. 153-154.
» sua tariffa nel 1606, p. 218.
» sua gabella nell'A. R. e terr. di Roma nel 1705, p. 222.
» sua riforma del 1716, p. 223.
» suo aumento nel 1719, ivi.
» diminuito il 1729, p. 224.
» aumentato il 1731, p. 225.
Maesi, v. Maggesi.
Maggesi e loro assegno del 1708, p. 223.
» e relative prescrizioni del 1800, p. 231.
Magister militum nell'alto m. evo, p. 120.
» pecoris, p. 72.
Maia (dea) venerata dagli agricoltori nel Lazio, p. 94.
Malandrinaggio nella C. R. nell'antichità, p. 57-200.
» » nel medio evo e provvedimenti, p. 200-201.
Malaria nella C. R. nell'antichità, p. 68 e seg., 166.
» » progredisce dall'alto m. evo ad oggi, p. 164-167.
» » da combattersi con le bonifiche, p. 324.
» » e sua influenza sul fisico degli abitanti di luoghi malarici, p. 297.
Malattie dei pecorari, p. 306.
Malfattori giustiziati sul luogo del delitto dànno appellativi a terreni della C. R. p. 205.
Maltagliati, ducati d'argento del 1527, p. 163.
Mammiferi della C. R., p. 15.
Mancipes cursus publici, v. Appaltatori.
Mancusi stellati della zecca di Lucca, p. 161.
Mancuso, moneta e suo ragguaglio, ivi.
Maniero, p. 115.
Mano d'opera, v. Mercedi.
Mansiones o stazioni di prim'ordine sulle vie romane, p. 56.
Mansus nella C. R. del m. evo, cosa fosse, p. 109-115.
Marabotino d'oro, moneta e suo ragguaglio, p. 162.
Marchesato e sua prima creazione nella C. R., p. 144.
Marciapiedi nelle vie romane, p. 53.
Marco d'oro inglese e suo ragguaglio, p. 162.
» » ridotto ad pondus romanum, ivi.
Marittima, parte del Districtus Urbis e suoi confini, p. 123.
Marne plioceniche, p. 6.
Marte (dio) protettore in origine della salute degli agricoltori, p. 93-94.
Martiri e lor culto nelle Catacombe, p. 99.
Masnada o gente nata sul mansus, p. 115.
» B. Petri, v. Familia Pontificis.
Masnadae populi romani nel m. evo, p. 134.
Masnadiero, p. 115.
Massa, significato del vocabolo, p. 109-110.
Massamutino, moneta d'oro e suo ragguaglio, p. 162.
Mastio, parte del castello, p. 178.
Medici di campagna nell'antica R., p. 72.
Meloquino d'oro, moneta, e suo ragguaglio, p. 162.
Mercedi degli operai accaparrati nella C. R., p. 301.
» » della C. R. assottigliate dai caporali, p. 302.
» » di piazza, p. 301.
» » ora in aumento per l' emigrazione, p. 301.
Merca del bestiame nella C. R., p. 313.
Mercanti di campagna e lor sodalizio, p. 130-211.
» » nel sec. xv e loro elenco, p. 150.
» » attuali e lor differenza da quelli dei tempi andati, p. 292 e seg.
Mercato, tassa di posteggio, v. Plateaticum.
» del bestiame e divieti relativi nel 1800, p. 231.
Mercatores nell'antica R. e nel m. evo, p. 130.

Merci straniere e lor dazio nel comune di R., p. 48.
Meridiano di Roma misurato nell'A. R. da Maire e Boscovich il 1751, p. 225.
» di Roma misurato nell'A. R. da Conti e Reichenbach il 1822, p. 235.
» di Roma misurato nell'A. R. da A. Secchi, a. 1854-1855, p. 240.
Meruli, merli dei castelli, p. 178.
Messia, dea dei raccolti, p. p. 94.
» suo culto nel Circo Massimo, p. 99.
Messores = mietitori, p. 131.
Michelato, moneta, suo ragguaglio, p. 162.
Microsismografo di M. S. de Rossi, p. 9.
Microsismometrografo di G. Agamennone, p. 10.
Mietitura, p. 296.
Miglio, v. Miliarum.
Miliari (pietre), p. 54.
Miliarum o miglio romano e sua equivalenza, p. 159.
» aureum, p. 52.
Militia e sua relazione con la domusculta, p. 110.
Milites heredarii, v. Familia pontificis.
Milizia romana d'origine agricola, p. 44.
» agricola del Comune di R. nel m. evo, p. 134.
» papale nel m. evo, p. 111.
Mine in uso negli assedi, p. 178.
Misure di Campo di Fiore, bando del 1733, p. 225.
» in uso nella C. R., p. 158-159.
» di capacità per aridi, p. 159.
» » per liquidi, p. 160.
» lineari in uso nella C. R., p. 159.
» di superficie nella C. R., ivi.
Modio antico romano, sua suddivisione e ragguaglio, p. 159.
Molinari e lor sodalizio, p. 210.
Molluschi della C. R., p. 18.
Monasteri, p. 2.
Mondarella, p. 296.
Monelli o ragazzi adibiti alla coltivazione nella C. R., p. 302.
Moneta paparina dal 1270 al sec. XV, p. 162.
Monete usate nella C. R. nel m. evo, p. 161.
» agrarie fiduciarie nell'Amministrazione della Chiesa R., p. 111-161.
» arabe menzionate in atti medioevali, p. 162.
» bizantine, menzionate in atti m. evali, ivi.
» comitali d'Anguillara, p. 144.
» d'argento dal sec. VII al sec. XII, p. 161.
Monete della Prefettura Urbana del sec. XII, p. 158.
Monopolio del sale, quanto rendeva al Comune di R. p. 155.
Monopolisti, v. bagarini e incettatori.
» d'olio d'olivo in R., nel 1799, p. 231.
Montani nella formazione dello Stato R., p. 45-48.
Monte Annonario e sua creazione nel 1621, p. 218.
Montes, v. montani.
Monti tagliati per la costruzione delle vie romane, p. 59.
Monumenti nell'antica C. R., p. 74.
» nelle ville Romane, p. 82.
» sulle vie romane, p. 57 e seg.
» nell'ordierna C. R., p. 174.
» romani e lor avanzi dànno nomi a tenute, p. 198.
» nella C. R. devastati, p. 198.
» lasciati dai baroni nei loro feudi, p. 147.
» e tentativi per conservarli fatti da Leon X, p. 200.
» dell'Appia disegnati da C. Labruzzi, p. 229.
Moralità dei contadini della C. R., p. 300.
Mosche allontanate da Santa Ninfa, p. 278.
Mulattieri, p. 131.
Muli e lor santi protettori, p. 277.
Mundatores, p. 131.
Mura di R. e cura spesa per esse dal Comune medioevale, p. 130.
Mutationes o stazioni di secondo ordine sulle vie romane, p. 57.

N

Navigazione del Tevere tolta da Cola di Rienzo al papa, p. 135.
Necropoli cristiane, p. 2.
» giudaiche, ivi.
Neolitico periodo, p. 28.
Nepotismo e sua origine, p. 142.
Ninfei nelle ville romane, p. 82.
Nobiltà romana derivante dalla feudalità di Campagna, p. 143.
Nomi corrottti dànno denominazioni a tenute, p. 205.
» » di santi nella toponomastica della C. R., p. 191.
Notarii del patrimonio della chiesa romana, p. 109.

Notizie cronologiche sulla C. R. dal 1500 al 1909, p. 212.
Nucleus nella costruzione delle vie romane, p. 53.
Numicius fl., v. rio Torto.
Nutrimento dei lavoratori della C. R., p. 302.

O

Olearius nell'azienda romana, p. 67.
Olera, v. erbaggi.
Olerarii e lor corporazione in R., p. 130.
Olio e sua abbondanza in R. il 1799, p. 231.
Olivi, premi ai piantatori, a. 1830, p. 235.
Olmi e lor taglio proibito il 1636, p. 219.
Oncia d'oro e suo ragguaglio, p. 162.
Ondulazione del terreno nella C. R., p. 13.
Operai della C. R. e relativi provvedimenti:
» » » a. 1651 e 1659 difesi da maltrattamenti, p. 219.
» » » a. 1691 lor mercede fissata, p. 221.
» » » a. 1701 e 1705 lor cura in caso di malattia, p. 222.
» » » a. 1725 assistenza in caso di malattia, 223.
» » » a. 1777 lor rapporti coi caporali regolati, p. 228.
» » » a. 1798 lor paghe assicurate p. 230-231.
Opici, v. Osci.
Oppida nel Lazio, p. 39.
Ops (dea) fautrice dei prodotti agricoli, p. 94.
Orbis pictus e carta dell'Impero Romano fatta eseguire da Agrippa, p. 59.
Orientazione di fondi antichi per la misurazione, p. 67.
Orti nella antica Roma, p. 62.
» nelle vigne del m. evo spossano il terreno, p. 129.
» nel territorio di R. e loro assegna del 1680, p. 220; del 1733, p. 225.
Orticoltura presso i romani, p. 47.
Orto, p. 20.
Ortolani e loro corporazioni in R., p. 120-210.
Ortonesi lavoranti di vigna nella C. R., p. 299.
Osci, p. 30.
Ospizi nelle ville romane, p. 82.
Osservatorii sismologici nella C. R., p. 9.
Osterie di campagna, p. 314.
Osterie di campagna, prendono talvolta nome da santi, p. 192.
» » » loro importanza per coincidenze topografiche e toponomastiche, p. 205-314.
Osti della C. R. elevano i prezzi dei viveri nel 1529, p. 214.
Ovini in diminuzione nella C. R. sotto l'Impero, p. 63.

P

Paganalia, feste campestri celebrate in gennaio, p. 98.
Pagani o abitanti de' pagi nella C. R., p. 48-56-98.
» nella formazione dello Stato romano, p. 45.
» riluttanti ad accettare il Cristianesimo, p. 188.
Pagi campestri e loro differenza dai vici, p. 62.
» latini, p. 58.
» e loro associazione, p. 39.
» parte che ebbero nella formazione dello Stato romano, p. 45.
Palafitte, p. 23.
Palestre nelle ville romane, p. 82.
Paliliae feste campestri celebrate il 21 aprile, p. 95-98.
Palma frumenti, misura di capacità pel grano, p. 159.
» salis, misura di capacità pel sale, ivi.
Pampinatio o spampinatura delle vigne romane, p. 66.
Pani sullo stemma del Prefetto di R. nel m. evo, p. 153.
Paolo, moneta, età della coniazione e sua equivalenza al giulio, p. 163.
Papa, console onorario dei boattieri, p. 131.
» nel 1407 si ingerisce per la prima volta dell'annona, p. 133.
» v. Pontefice.
Paracarri nelle vie romane, p. 53.
Parietes, significato della voce nel m. evo, p. 110.
Pariliae, v. Paliliae.
Pariones, v. Parietes.
Parlamentum nel Patrimonium b. Petri in Tuscia, p. 143.
Parrocchia, p. 115, v. plebs.
Pascoli nell'antica C. R., p. 63.
» loro imposte, p. 148.
» nomadi regolati nel Regno da Federico II, p. 149.
» non potersi vendere senza licenza dei Maestri doganieri, p. 153.

Pascoli proibizione di vendita del 1492, p. 212.
» del patrimonio e bando del 1558, p. 215.
» bandi relativi del 1626, p. 218.
Pascolo libero nella C. R., apertura e chiusura, p. 153.
» invernale e suo trattamento attuale nella C. R., p. 294.
Passaggi coperti nelle vie romane, p. 59.
Passo, v. Passus.
Passus, misura lineare e suo ragguaglio, p. 159.
Pastinum, v. Scassato.
Pastori ed aratori nell'ager publicus, p. 49.
Pastorizia nella C. R. e sua protezione nel 1836, p. 237.
» suo stato odierno e prodotti, p. 304.
Patriarcati agricoli o gentes, p. 44.
Patrimonium Caesaris, donato in parte in usufrutto alle basiliche romane, p. 107-108.
» della chiesa romana dopo l'editto di Milano e sua ordinazione, ivi.
» b. Petri in Tuscia, p. 108-109-142.
» *Appiae* della chiesa romana, p. 108.
» *Labicanum*, ivi.
» *Sabinense*, ivi.
» *Tiburtinum*, ivi.
» *Tusciae*, ivi.
» *Urbanum*, ivi.
Patti per la conduzione del bestiame dei piccoli proprietari nella C. R., p. 304.
Pax Romana in medaglia commemorativa della pace Orsino-Colonnese, p. 207-208.
Pebrina, malattia del baco da seta del 1868, p. 241.
Pecorari nella C. R. p. 149-296-304, v. Affidati.
» (bando contro i) del 1557, p. 215.
» devozione, p. 278.
» malattie, p. 306.
» moralità, ivi.
» intelligenza, ivi.
» poeti, ivi.
» e santo loro protettore, p. 277.
» piccoli o *moscetti* destinati a sparire, p. 304.
» salario, giornata di lavoro e nutrimento, ivi.
» sodalizi, p. 149.
» vita loro sull'Appennino, p. 304 e seg.
Pecore e loro qualità nell'antica R., p. 63.
» colonicae, allevate all'aperto, ivi.
» tectae, o fornite di stallaggi, ivi.
Pecore, morbo detto Schiavina, provved. del 1803, p. 233.
» loro numero nell'odierna C. R., p. 296.
» » prodotto » » ivi.
» » santo protettore, p. 277.
Pecuniosus, significato della parola, p. 63.
Pedum, v. verga pastorale.
Palasgi nel Lazio, p. 29.
Pelli e commercio di esse nella C. R., p. 296.
Penates trasportati nell'antichità dalla C. R. in R., p. 68.
Pepe pagato in censo al papa dai boattieri, p. 131.
Peperino, p. 8.
Peregrino (diritto), p. 49.
Pergolati, v. viti iugatae.
Periti patarentes, v. periti patentati.
Periti patentati posti dal Com. di R. per contestazioni agricole, p. 136.
Perpetuità del Patrimonio imp. p. 108.
» » della Chiesa Rom., ivi.
Pertica, misura e suo ragguaglio, p. 159.
Pes o piede, » » ivi.
Pesca, proibita a Conca nel 1647, p. 219.
Pescatori e loro sodalizio, p. 210.
» di mestiere nella C. R., p. 300.
Pesci nei corsi d'acqua e laghi nella C. R., p. 18.
Pesi usati nella C. R., p. 159.
Peste bubonica nella C. R. il 1656, p. 219.
» ungarica del bestiame bovino il 1863, p. 241.
Petia o pezza, misura di superficie per vigne e suo ragguaglio, p. 159.
Petrae fictae, termini dei fondi nel m. evo, p. 116.
Pettine, impresso sul provisino del Senato rom. fino al 1439, p. 162.
Peutingeriana tabula e sue vicende, p. 39.
Pianta dell'A. R. di G. B. Cingolani, anno 1704, p. 222.
Piante topografiche della C. R. antica, p. 39 e seg.
Piazze commerciali, v. Fora, p. 39.
Pietra levigata in strumenti dell'età preistorica, p. 23.
Pieve, v. plebs.
Pisani immigrati nella C. R. nel sec. xv, p. 212.
» dànno nome ad alcune tenute, ivi.
Piscinae per raccolta di acque pluviali, p. 63.
Pitture nella C. R. anteriori al Rinascimento, p. 2.
Plagae, v. Zone.
Plateaticum avuto in concessione dai romani da Federico I, p. 148.

Platrata, misura per carico di legname, p. 160.
Plebe lavoratrice della C. R., p. 45.
Plebes dànno origine alle diocesi suburbicarie, p. 189.
Plebs nel m. evo e significato della parola, p. 115.
» centro agricolo nella C. . ., p. 109-115.
Pliocenica, età nella C. R., p. 6.
Podere romano e suo fornimento, p. 63-64.
Poligoni basaltini, adoperati per pavimentare le vie romane, p. 53.
Pomarius nell'azienda romana, p. 67.
Pomona, dea protettrice della frutta, p. 94.
Ponte levatoio nei castelli, p. 177.
Pontefice, console onorario de' boattieri, p. 131, v. anche Papa.
Pontefici, ingegneri de' primitivi ponti, p. 60.
» romani, loro patrimonio dopo l'editto di Milano, p. 107.
Ponti, conservazione, provvedimenti del 1587, p. 216.
» costruzione e manutenzione, p. 60.
» diruti della C. R., p. 61.
» suburbani conservanti traccie di costruzione antica, p. 60-61.
Popolazione agricola della C. R. nel m. evo, p. 108.
» dei vari centri della C. R. nel sec. XIV, p. 156 e seg.
» stabile dell'A. R., p. 296.
Porcarii nella C. R., p. 131.
Porci e loro santo protettore, p. 277.
Porrazzo, specie d'erba che infesta la C. R., p. 19.
Portaticum o dazio delle porte, concesso ai romani da Federico I, p. 148.
Portatori di grano favoriti da editto del 1670, p. 220.
Porte del primitivo recinto urbano, p. 51.
» di Roma e dazi, p. 147-148.
Portus e suo significato differente da positio, p. 57.
Positio, in che differisca dal portus, ivi.
Poste romane e loro ordinamento, p. 56.
Potatori d'ulivo nella C. R., p. 300.
Potatura delle vigne romane, p. 66.
Pozzi nella C. R. e premi del 1801 por lo scavo, p. 231.
Pozzolana, p. 8.
Praedium e suo significato, p. 63.
Praefecti vehicolorum, nei servizi postali dell'antica R., p. 57.
Praefectus Urbis e sua giurisdizione nel m. evo, p. 120.
Prefettura nell'Impero romano e sua giurisdizione, p. 119.
Praepositus cursus publici nelle poste dell'antica Roma, p. 57.
Praetorium o palazzo della villa rom., p. 80.
Prati a seconda falciatura, editto del 1717, p. 223.
» provvedimenti contro i danni, bando del 1753, p. 226.
» odierni e lor coltivazione, p. 296.
Prefetto dell'Annona, sua costituzione e giurisdizione, p. 215.
» del Pretorio d'Italia e sua ingerenza nei servizi postali, p. 57.
» di Roma e suo stemma, p. 158.
Prefettura urbana sorveglia monete, misure e pesi, p. 158.
» decade nel sec. XIV, ivi.
Pregiudizi degli abitanti della C. R., p. 316.
Preistoria della C. R., p. 23.
Prezzi d'affitto delle tenute dell'A. R. del sec. XVIII ai nostri giorni, p. 304.
Priapo, genio della fecondità, p. 94.
Principes e loro origine in R., p. 144.
Privilegi concessi ad agricoltori l'anno 1611, p. 218.
» dei pecorari od affidati della C. R., p. 149.
» del patrimonio imperiale, p. 108.
» » della Chiesa rom., ivi.
Procuratores ad silices, p. 56.
Prodotti agrari della C. R. diminuiti nel sec. IV d. C., p. 106.
» agricoli ed obbligo d'introdurli in R., p. 223.
Propagine (piantagioni di viti per) presso i romani, p. 66.
Proprietà della C. R. e loro vicende, p. 2.
» » » abbandonate per le esigenze del fisco imp., p. 106.
» fondiaria della C. R. nel m. evo e sua decadenza, p. 105.
Proprietari delle tenute della C. R. nel 1909, p. 261 e seg.
Propugnacula o baluardi di castelli, p. 178.
Provincia di Roma, popolazione nel sec. XIV, p. 155.
Provisinum Senatus, in termine generale, p. 162.
» vetus, ivi.
» posterior, ivi.
» ad manganum, ivi.
» novum, ivi.

Provisino del Senato romano e suo ragguaglio, p. 162.
Publicus numerus in R. nel m. evo, p. 133.
Publicum praetium nell'annona del m. evo, cosa fosse, ivi.
Pulla (terra) ritenuta dagli antichi adatta alla vite, p. 66.

Q

Quadrivia nelle antiche vie romane, p. 58.
Quarta, suddivisione del rubbio e suo ragguaglio, p. 159.
Quaternaria, epoca, p. 6–26.
Quiritario, diritto, p. 49.
» dominio, p. 67.
Quartarolo e sua capacità, p. 160.
Quartaronum metretorum, cosa fosse, ivi.
Quattrino e suo ragguaglio, p. 162.
» moneta divisionale del baiocco, p. 163.

R

Raccoglitura, p. 296.
Rame usato per strumenti nelle stazioni a palafitte, p. 23.
Ramulus o sentiero, p. 58.
Rapazzole, cosa siano, p. 300.
Reatini ricercati nella C. R. per la semina, p. 298.
Rectores del patrimonio della chiesa romana, p. 109.
Refutatio, p. 142.
» forma adottata nel sec. XIII per sottrarre i beni dalle esigenze del Fisco, p. 117.
Regalia reclamate dai romani da Lucio II, p. 148.
Regolamento per la coltivazione delle tenute dell'A. R., a. 1783, p. 229.
Religione ispirata ai romani dall'agricoltura, p. 43.
» nella C. R. antica, p. 92.
» » » nel m. evo e suo interesse storico toponomastico ed economico, p. 188–277.
Rendita della C. R. nel 1895, p. 324.
Resignatio feudale, p. 142.
Respublica Romanorum, significato nell'alto m. evo, p. 120.
Rettili nella C. R., p. 15-16.
Ribalte nei castelli, p. 178.
Ricotta e suo santo protettore, p. 277.
Ricoveri pei lavoranti nell'A. R., p. 300.
Rimesse per bestiami, bando del 1705, p. 222.
Rio Torto, p. 11.
Ripa e sua tassa, v. Ripaticum.
Ripaticum, tassa della Ripa data da Federico I ai romani, p. 148.
Riso, tentativi di coltivazione nell'A. R., p. 234.
Riti primitivi nella C. R., p. 98.
Robigalia feste campestri celebrate nella C. R. in aprile, p. 98.
Rocca del castello nel m. evo, p. 115.
Rogazioni e loro relazione coll'agricoltura, p. 95.
» sostituiscono gli Ambarvalia, p. 189.
Roma, origine del nome, p. 32.
» sua formazione da patriarcati agricoli, p. 38-44.
» Comune eminentemente agricolo nel m. evo, p. 133.
» descritta da Ridolfino Venuti, a. 1750, p. 225.
Romandiola parte del Districtus Urbis e suoi confini, p. 122.
Romitaggi, p. 2.
Rompitura, p. 296.
Rosationes antiche rivivono nella festa dell'Annunziatella, p. 278.
Rose e loro culto nella C. R., p. 278.
Rosicanti della C. R., p. 15.
Rubliatella e suo appalto, a. 1733, p. 225.
Rubbio, misura di capacità, sue divisioni e suo ragguaglio, p. 159.
» » » superficie, ivi.
Rudus nella costruzione delle vie romane, p. 53.
Rugiatella, misura di capacità e suo ragguaglio, p. 159.
» » » superficie » » ivi.
Rupi scavate nella C. R., p. 2.
Rustici ecclesiae romanae, p. 111.
Rusticus sermo, p. 51.
Rutuli, 32.

S

Sabelli, v. Sabini.
Sabatini, monti, lor formazione, p. 6.
» vulcani, lor eruzioni, p. 8.
Sabatinus lacus, v. lago di Bracciano.
Sabbie plioceniche, p. 6.
» quaternarie, ivi.
» vulcaniche, p. 8.
Sabina, parte del Districtus Urbis, suoi confini, p. 122.
Sabini o Sabelli o Sanniti, p. 30.

Sacella sulle strade romane, p. 58.
Sacerdoti Arvali, originati da culti campestri, p. 93.
Sacra via, collocazione e significato rispetto al Foro R., p. 57.
Sacrifici a termine delle singole lavorazioni agricole, p. 92.
Sala, abitazione pei custodi d'armento nella C. R. del m. evo, p. 109-113.
Sale, monopolio del Comune di Roma nel m. evo, p. 148-154, quanto rendesse, p. 155, *salis et focatici executor*, ivi (Gabella del) abolita con bolla del 1662, p. 220.
Saline d'Ostia tolte da Cola di Rienzo al papa, p. 135.
» romane, p. 51.
Salma, misura pel mosto, capacità, p. 160.
Sampietrino, moneta senatoria del 1302 e suo raguaglio, p. 162.
Sanniti, v. Sabini.
Santi e martiri sostituiscono le antiche divinità campestri, p. 190.
» dànno nomi ad osterie di campagna, p. 192.
Santuari pagani, lor persistenza nella C. R., p. 189.
» dànno nomi a fondi nel m. evo, p. 116.
Sauma o soma dal XII al XIII sec., sue suddivisioni, p. 160.
Sbilanciatura, specie di camorra a danno degli operai della C. R., p. 303.
Scandulae nei tetti delle case agricole, p. 68.
Scassato, come fosse praticato dagli antichi romani, p. 66.
Schiavi per la coltivazione, mancanti nel sec. IV, p. 106.
Schiavina, morbo delle pecore. Provved. del 1808, p. 233.
Scifato, v. Squifato.
Scisma d'occidente, apporta danni alla C. R., p. 146.
Scomunica minacciata agli esportatori di grani, p. 218.
Scorie vulcaniche, p. 8.
Scorzo, misura di super. e suo quantitativo, p. 159.
Scriptura, v. fida.
Scudo d'argento, coniato la 1ª volta da Sisto V, p. 163.
» d'oro del sole, coniato da Clemente VII a Bologna, p. 163.
Scuole festive nell'A. R., p. 303.
Scuole rurali del Comune di Roma, ivi.
Sedili nelle exedrae delle vie romane, p. 58.
Selci lavorati nella C. R., p. 25.
Selvaggina della C. R., p. 15-171.
Selve e lor conservazione. Provvedimenti del 1805 e 1806, p. 233.
Selvicultura, p. 18-20. Bibliografia, p. 21.
Semente, p. 296, provvedimenti in favore a. 1648 e 1656, p. 219; del 1713, p. 223; del 1721, p. 223; del 1765, p. 227; per la prestanza, suo ampliamento, editto del 1783, p. 229; v. anche Semina e Seminati.
Sementarello detto in C. R. il Reatino, p. 298.
Sementivae, feste campestri in gennaio, p. 98.
Semina libera nel terzo della tenuta concessa il 1519, p. 212.
» trascurata nella C. R. per l'allevamento del bestiame, a. 1523, p. 212.
» premiata nel 1802, p. 232, v. anche Sementa e Seminati.
Seminati e loro assegna del 1708, p. 223, v. anche Sementa e Semina.
Seminatores, p. 131.
Semita, qual specie di via fosse nell'antichità, p. 58.
Senato Rom. batte moneta nel sec. XII, p. 161.
» cura l'Annona, p. 133.
» succede in autorità al Praefectus Urbis, p. 158.
Sensali d'erbaggi repressi nelle pretese il 1647, p. 219.
Senserie su erbe e lane proibite il 1682, p. 221.
Sentieri, p. 51-58. v. anco Vie.
Sentiero, p. 58, v. Callis.
Sepolcri ad inumazione, p. 23.
» sulle vie romane e varie lor forme, p. 58.
» collegiali, ivi; gentilizi, ivi.
Sepolture degli antichi agricoltori, p. 68.
Sequimenta, prestazione di baroni al Com. di R. nel m. evo, p. 134.
Sermo rusticus, p. 51.
Servitù delle acque, p. 73.
» delle vie, ivi.
» di passaggio necessario, ivi.
» rustiche nell'antica R., ivi.
» » eluse con lo ius restringendi (a. 1670), p. 220.
» » affrancate nel 1849, p. 240.

Servizio militare e redenzione per danaro dei coloni, p. 107.
» obbligatorio danneggia l'agricoltura romana, ivi.
Servizio postale presso i romani e sue disposizioni, p. 56-57.
Servo della gleba e suo paragone col colono italico, p. 106.
Sessia, dea della semente, p. 94, venerata nel Circo Massimo, p. 99.
Seta e sua industria favorita con disposizioni del 1592 e del 1598, p. 217.
Siculi nel Lazio, p. 29.
Signore e significato del titolo, p. 144.
Silvanae, v. Suleviae.
Silex, v. lava leucitica, p. 8.
Silvano, nume dei boschi, p. 92-93, ed ivi fig. 50 e n. 1.
Sismodinamografo del Galli, p. 10.
Sismologia della C. R. e studî relativi, p. 9.
Società di Ponte Molle pel Carnevale degli artisti, p. 239-315.
Sodalizi e la C. R. nel m. evo, p. 128.
» agricoli o affini in Roma dal 1500 al 1870, p. 210.
Sodi nel terr. di Roma e loro assegna del 1680, p. 220; del 1713, p. 225.
Soldo, valuta di conto, p. 161.
» aureo e suo ragguaglio, ivi.
Solforata alle Frattocchie, p. 8-9.
Solidus provisinorum, p. 161.
Soma, v. Sauma.
» d'olio attuale e suo quantitativo, p. 160.
Soprannomi dati costantemente nelle aziende ai contadini lavoratori, p. 307.
Sopratassa raddoppiata sui terreni improduttivi nel 1802, p. 232.
Soratte m. e sua formazione, p. 6.
Sorci, santo che li allontana, p. 278; editti per l'estirpazione nel 1690 e 1691, p. 221, curiosità bibliografiche, ivi.
Sottosuolo della C. R. e sue condizioni, 69.
Sperone (pietra), p. 8.
Spigolatura permessa nella C. R., disposizioni del 1742 e del 1751, p. 225; del 1816, p. 234.
Squifato d'oro bizantino, moneta e suo ragguaglio, p. 162.
Staiolum, staiolo, misura lineare e suo ragguaglio, p. 159.
Staiolo, v. staiolum.
Starcia, misura di carico della Campania, p. 160.
Statio peregrinorum et frumentariorum sull'Appia per guardia della via, p. 57.
Stationes, v. Mansiones, p. 56.
Statumen nella costruzione delle vie rom., p. 53.
Statuti di Com. feud. della C. R., p. 135.
» locali, loro osservanza nelle contestazioni agricole, disposizioni del 1834, p. 236.
Stazioni sulle vie romane, p. 56 e seg.
» della posta romana ora surrogate da osterie sulle vie maestre, p. 206.
» per raccogliere operai malati nella C. R., p. 223-224.
Steeple chase alle Capannelle, v. Corse.
Stemmi sulle porte dei Castelli e sulle Torri, p. 184.
Stoppie, provvedimenti del 1716 e del 1779 per incendiarle, p. 223-229.
Sterpatura, p. 296.
Stirpatores, p. 131.
Stornelli della C. R., p. 319-320.
Strade urbane e suburbane e loro assodamento necessario per l'igiene, p. 69.
» basi nella C. R. dell'irraggiamento della potenza baronale, p. 138.
» comuni (contributi per le imposte nel 1660), p. 219; appalti nelle relazioni colle Comunità, a. 1684, p. 221.
» conservazione, Bolla del 1587, p. 216.
» manutenzione, a. 1798, p. 231.
Studiosi d'agricoltura nel sec. XVI, p. 213.
Suburbana populi romani, p. 133.
Suburbanum, p. 50.
Suburbium, ivi.
Sub-feudatari (elenco dei) della C. R., p. 145.
Suleviae o Silvanae, divinità protettrici dei campi, p. 94.
Superficie delle tenute della C. R. nel 1909, p. 261.
Suprastantes della Dogana delle pecore e loro ufficio, p. 152.

T

Tabacco, coltivazione tentata nellA. R., p. 234.
» coltivazione nel 1842, p. 238.
Tabernae sulle vie romane, p. 56.

Tabula e suo ragguaglio, p. 159.
Tabula Puntingeriana, p. 59.
Talèa (piantagione della vite per) presso gli antichi romani, p. 66.
Tareno d'oro, moneta, suo ragguaglio, p. 162.
Tarì, v. tareno.
Tariffe della C. R.:
del 1725 per trasporto degli operai malati, p. 223.
del 1752 agricola ed economica del Pontati' p. 225.
del 1779 dei prezzi delle terre, p. 229.
del 1799 pei coltivatori dell'A. R., p. 300.
Tasse di feudi rustici diminuite il 1714, p. 223.
Tectae pecore, v. Pecore.
Tempî campestri conservati anco da Imperatori cristiani, p. 98-99.
Tenimentum, significato della parola nel m. evo, p. 109-115.
» equivale a tenuta, p. 115.
Tenuta modello, discorso dell'ab. Coppi nel 1846, p. 239.
Tenute della C. R. e origine delle loro denominazioni, p. 274.
» » e disposizioni relative:
a. 1538 del Patrimonio, p. 215.
a. 1594 punizioni dei danni arrecati alle T. p. 217.
a. 1627 proibizioni di venderle, p. 218.
a. 1708 tabella delle tenute e casale di N. Giudice, p. 222.
a. 1726 provvedimenti per le tenute prive di casali, p. 224.
a. 1770 elenco delle tenute, p. 228.
a. 1783 regolamento da osservarsi nella coltivazione, p. 229.
Tenute della C. R. nel 1903, p. 261.
» » proprietari, ivi.
» » superficie, ivi.
Terminales, alberi nei confini, p. 67.
Terminali, feste campestri a febbraio, p. 98.
Termine (dio) protettore dei confini, p. 92.
Termini di legno nella campagna prima di Traiano. p. 67.
Termini ai confini nel m. evo, p. 116.
Terra nella C. R.; arenosa, p. 14.
» argillosa, ivi.
» cretosa, ivi.
» di Lavoro o Campania antica, p. 5.
» morgana, p. 14.
Terra nera, ivi.
» porcina, ivi.
» tufarina, ivi.
» vegetale, p. 8.
Terre baronali date in iscelta ai vassalli per la coltivazione, a. 1611, p. 218.
Terre (prezzi d'affitto delle) nell'A. R. al sec. XVIII e a giorni nostri, p. 304.
Terremare in che differiscano dalle palafitte, p. 24.
Terreni e relativi provvedimenti:
decaduti in valuta nel m. evo, p. 116.
a. 1568 loro valuta a Bracciano, p. 215.
a. 1592 proibizione di sublocarli a risposta di grano, p. 217.
a. 1822 l'imposta di doppia sopratassa a terreni improduttivi, p. 232.
a. 1825 seminati e loro assegna, p. 235.
Terreni comunali inconsultamente venduti dai Comuni dell'Apennino, p. 304.
Terreno dell'A. R. e sue condizioni, p. 13.
» » composizione chimica, p. 14.
» » quantità dissodabile nel raggio di 10 Kil. da Roma, p. 325.
» » creduto adatto dagli antichi per vitame, p. 66.
Territorio e sua circoscrizione nel m. evo, p. 119.
Terziaria o ternaria età, p. 26.
Tessera patrimoniale dell'Amm. dei fondi della Chiesa creduta moneta, p. 111.
Testatico dei coloni e suoi danni all'agricoltura italiana, p. 106.
Testone, moneta equivalente a 3 paoli, p. 163.
Tevere e sua bibliografia, p. 6 ad 11 e ivi n. 1.
» sue erosioni, p. 6.
» sue variazioni nell'alveo, p. 10.
Tibur e Carseoli, parte del Distictus Urbis, confini, p. 123.
Tomba a camera, p. 24.
» a fossa, p. 29.
» a fossa rettangolare, p. 24.
» a pozzo, ivi.
» in tronchi di albero, p. 24-25.
Topiarius o giardiniere nell'azienda romana, p. 67.
Tornese, moneta e sua equivalenza, p. 162.
Torri a valle, p. 180-85.
» a difesa della C. R., p. 179.
» baronali, p. 184.

Torri campanarie, ivi.
» castellane, ivi.
» demolite per castigo dei baroni, p. 143.
» giurisdizionali, p. 179-180-184.
» marittime e loro elenco, p. 180.
» nella C. R., p. 114-179 ; loro numero, p. 175.
» » (proposte di costruzioni di) nel 1567, p. 182.
» semaforiche, p. 179-180-184.
Torricella, p. 116.
Toscani immigrati nella C. R. al principio del secolo XVI, p. 212.
Trabuchi, opere di difesa dei castelli, p. 178.
Traclite nell'Agro Cerite, p. 8 e ivi nota.
Tractoriae di monaci per ospitare i pellegrini, p. 207.
Tradizioni religiose mantenute nella C. R., p. 278.
Trafori di monti per passaggio di vie romane, p. 59.
Tragliatores, p. 131.
Tramites o vie traverse, p. 58.
Tratta del grano, proibita da Cola di Rienzo, p. 136.
Travertini, p. 6.
Trebbiatrici, introdotte la prima volta nella C. R. il 1840, p. 238.
Trebbiatura, p. 296.
Tribù rustiche nell'antica Roma e distinzione dalle urbane, p. 44-50.
Tribunale di agricoltura abolito il 1824, p. 234.
» di commercio giudica cause agrarie dal 1824, p. 235.
Tributi di fondi rustici della C. R. al sec. IV, p. 106.
Tributum civium romanorum, p. 50.
Trivellazioni per ricerche d'acqua potabile nella C. R., p. 323.
Trivia nelle antiche vie, p. 58.
Troiani nel Lazio e loro leggende, p. 31.
Tromodeclinometro dell'ing. De Andreis, p. 10.
Troniere nei castelli al sec. XVII, p. 178.
Tufo amfigenico, p. 8.
» dei vulcani laziali, ivi.
» granulare vulcanico ricoprente i colli di formazione pliocenica, p. 6.
» litoide, p. 8.
Tufi vulcanici dei Sabatini, p. 6.
Tuguria e loro forma nell'antica C. R., p. 68.
Tumuli, specie di sepolcri presso i romani, p. 58.
Turris nelle proprietà rustiche dell'A. R. nel m. evo, p. 109-115-116.
Turris qual parte sia del castello, p. 177.
» suo significato agricolo, p. 115.
Tuscia, parte del Districtus Urbis e confini, p. 122.
Tutela della via Appia, p. 57.
Tutelina (dea) e culto nel Circo Massimo, p. 94-99.

U

Uccelli della C. R., p. 18.
Ulivi e loro piantagione, editto del 1788, p. 229.
Umbri, p. 30.
Umidità nella C. R. combattuta dagli antichi, p. 69,
Uomo, sua prima apparizione in Italia, p. 23.
Uncia o dodicesima parte del fundus, p. 67.
Università, v. Sodalizi.
Urbs pensilis, perchè Plinio chiamasse così Roma, p. 70.
Urne a capanna in terracotta, p. 25.
Usi civici della C. R., bibliografia delle opere relative, p. 174 e n. 1.
» » » in che differiscono dalla servitù, p. 172.
Utres od otri, frazioni della Sauma, p. 160.

V

Vaccari, lor santo protettore, p. 277.
Vaccarii, p. 131.
Vacche e lor santo protettore, p. 277.
Vacche bianche e loro assegna nel 1713, p. 223.
» lattifere in Roma e regolamento del 1816, p. 204.
» lor qualità e provenienza, ivi.
» rosse e loro allevamento, fa trascurar la semina nella C. R., p. 213.
Valle del Tevere e sua formazione, p. 9.
Valore fondiario della C. R., p. 275.
» » » nell'alto m. evo, p. 276.
» » » odierno, ivi.
Vassalli autorizzati a lavorar fuori del fondo. Bolla del 1600, p. 217-218.
Vaticanus ager, p. 50.
Vehiculatio, v. servizio postale.
Vendemmia raffigurata in bassorilievo trovato in ten. Padiglione, p. 64 e fig. 34.
Verga pastorale (pedum) in dipinto pompeiano, p. 47.

Vertebrati dell'epoca quaternaria nella C. R., p. 6.
Veterinaria nella C. R., p. 72.
Veturales frumentorum, aut bladorum seu straminum, p. 131.
Via Appia e guardia di essa, p. 57.
Via e differenza dall'iter, p. 73.
» lignaria o sentiero per boscaioli, p. 58.
» militare, quanto costasse in costruzione al tempo dei romani, p. 54.
» oratoria, conducente all'Annunziatella, p. 278.
Viabilità antica in relazione con la moderna, p. 59.
Viabilità di campagna migliorata da Cola di Rienzo, p. 135.
Viaggi per le vie romane, p. 56.
Vicariati nella C. R., p. 143.
Vicecomes e suo governo nel Castrum, p. 115.
Vici o primitivi borghi civici, p. 62.
Vicini, chi fossero nell'antica R., p. 56.
Vicinitas v. vicini e vicus.
Vicus, suo significato, p. 56.
Vie antiche, lor copertura, p. 59.
» lor costruzione, p. 52-11.
» lor curatori, p. 57.
» suburbane, p. 51.
» varietà loro, p. 58.
Vie consolari, perchè così dette, p. 55.
» consorziali nell'antichità, p. 58.
» militari e lor enumerazione, p. 54 e seg.
» » e lor larghezza, p. 53.
» mulattiere, p. 58.
» primitive nel Lazio, p. 53.
» private nell'antica R., p. 58.
» pubbliche secondarie nell'antica R., p. 58.
» romane in relazione al commercio, p. 56 e seg.
» » bibliografia, p. 51.
» » e della campagna e relativi provvedimenti:
Mantenimento per opera di Martino V, p. 153.
a. 1733. Manutenzione delle suburbane e contributo dei possidenti, p. 225.
a. 1764. Cura delle vie e sentieri, p. 227.
Vigna. Coltivazione nell'antica Roma, p. 64-66.
» romana nel m. evo, p. 66 e seg.
Vignaroli e lor sodalizio, a. 1598, p. 210.
» tassati per manutenzione di vie e sentieri, a. 1764, p. 227.
Vigne dei dintorni di Roma ora distrutte, p. 280.
Vigne del territorio di Roma e loro assegna. Editto del 1680, p. 220.
» del territorio di Roma e loro assegna. Editto del 1733, p. 225.
» in aumento nel Lazio e sulla destra del Tevere, p. 281.
» suburbane e loro estensione nel 1696 e nel 1871, p. 280.
Villa romana, epoca della costituzione e costruzione, p. 74 e 79.
» rustica nel Lazio, p. 75.
Ville romane e splendor loro con la costituzione del Patrimonium Caesaris, p. 76.
» » in luoghi già saluberrimi ed or malarici, p. 69.
» » in abbandono, p. 106.
» » (nomi di) conservati fino ad oggi, p. 76.
» » sulle quali di preferenza si stabilirono le colonie agricole nel m. evo, p. 112.
Villicus nell'azienda romana, p. 67.
» nella villa romana, p. 82.
Vinalia priora, feste campestri celebrate in aprile, p. 98.
» rustica, feste campestri celebrate in agosto, ivi.
Vini della C. R. celebrati fino al sec. XVII, p. 279.
» » esportati nell'antichità, p. 64.
» di Grecia importati nell'antica R., p. 105.
» stranieri introdotti nell'antica R., p. 65.
» della C. R. usati da Paolo III, p. 215.
» » e provvedimenti relativi.
» » sec. XIV, tasse per la vendita all'ingrosso ed al minuto, p. 153.
» » dazio approvato da Giovanni XXII e da Eugenio IV, ivi.
» » a. 1586. Gabella per la vendita al minuto, p. 216.
» » a. 1593. Bando sul prezzo dei vini del Lazio, p. 217.
Vino dell'antica R. vinto in concorrenza da quello di Grecia e dell'Egitto, p. 105.
» spagnuolo in Roma, p. 65.
Violarius nell'azienda romana, p. 67.
Vita dei romani nella villa rustica, p. 75.
Vitame nella C. R. e legge proibitiva di estenderne la quantità, p. 64.

Vite, metodi varî di coltivazione presso i romani, p. 66.
» nel m. evo e sua coltivazione diversa da quella dei romani, p. 129.
Viti arbustive, p. 66.
» characatae, ivi.
» e loro qualità nella C. R., p. 280.
» iugatae, p. 66.
» stratae, ivi.
» surrectae, ivi.
Viticoltura nella C. R., p. 64; limitata nel m. evo, p. 129.
» odierna nella C. R., p. 279.
» » nei castelli romani, p. 280.
Viticultori della C. R. celebrati come i primi d'Italia nel sec. XVI, p. 279.
Vocabolario rustico dell'azienda della C. R., p. 307 e seg.
Voci rustiche della C. R. usate nelle carte medioevali, p. 117.
» » usate nel linguaggio dell'azienda romana, p. 307 e seg.
Volsci, p. 33.
Vulcani e potenza loro nel Lazio, p. 8.
» Laziali, p. 6.
» Sabatini, ivi.

Z

Zecca del Senato romano al sec. XII, p. 161.
» di Costantinopoli nel m. evo, ivi.
» di Lucca nel m. evo, ivi.
Zona malarica odierna dell'A. R., p. 168.
Zone feudali, p. 138.
» o plaga della formazione dello Stato Romano, p. 45.